DIZIONARIO
DE' FRANCESISMI

DIZIONARIO
DE' FRANCESISMI

E

DEGLI ALTRI VOCABOLI E MODI NUOVI E GUASTI

INTRODOTTI

NELLA LINGUA ITALIANA

CO' VOCABOLI E MODI PURI CHE A QUELLI RISPONDONO

COMPILATO

NELLO STUDIO

DI

BASILIO PUOTI

NAPOLI

Tipografia all'insegna del Diogene

Strada Montesanto n.° 14.

1845

AL CHIARISSIMO UOMO

PIETRO GIORDANI

Basilio Puoti

NON ho avuto lungamente a cercare, onorandissimo amico e signor mio, a chi avessi dovuto intitolar questo mio libro : chè subito il vostro chiarissimo nome mi si appresentò alla mente. Quest'opera, essendo ordinata a soccorrer la nostra lingua, non poteva a niun altro più giustamente esser dedicata, che a voi, il quale siete stato a questi giorni tra'primi suoi restauratori, ed in essa scrivendo entrate a tutti innanzi per eleganza e per leggiadria. Perocchè nel vostro stile, oltre alla grande purezza, risplendono congiunte con mirabil legamento la semplicità de'primi padri della nostra favella, il magistero del cinquecento, e quanto ci ebbe di sano e lodevole al secolo del Pallavicino e del Bartoli. Onde le nobilissime vostre prose, giustamente tanto ammirate per la dottrina che racchiudono; per la facile intrecciatura degl'incisi, per il giudizioso collocamento delle parole, ed il giro e la movenza delle clausole, mantenendo sempre l'original forma italiana, hanno pure una cotal gioventù e freschezza, che fa che esse piacciano e dilettino anche i più schifi dell'età nostra. E però tutti concordi vi ammirano, da tutti siete tenuto dottissimo maestro delle toscane eleganze, e principe degli odierni prosatori d'Italia. Sicchè a chi altro, più convenientemente che a voi, avrei dovuto e potuto intitolar questo mio lavoro? Ma voi non meritate onore e riverenza sol per tanto vostro valore; anzi ancora più per l'instancabile sollecitudine, ed il zelo caldissimo, onde, con l'esempio e co'consigli, vi andaste sempre sforzando di ridestar l'amore e lo studio della favella e delle italiane lettere. Il perchè io spero, an-

zi mi rendo certo, che vorrete accettar di buon animo il tenue mio dono, e mi concederete pure che esso possa portare in fronte il chiaro vostro nome. E questo vi chiedo sì per poter mostrare a tutti quanto io vi onoro e pregio e come vi sono affezionato e devoto, e sì per procacciare maggior autorità a quest' opera. La quale, avendo per iscopo di rimondar la nostra lingua, se non può tornar utile ad altro, che a correggere i barbari vocaboli in essa introdotti, questo non sarà un lieve compenso che io mi sarò ingegnato di arrecarle. E, se, come non ci ha un dubbio al mondo, e come pure altra volta voi mi scriveste, il maggior guasto della favella è ne'modi di dire e nelle frasi, che sono la sua parte viva, ed il primo elemento dello stile, queste altre sue più gravi e profonde piaghe noi dobbiamo ancora sforzarci di saldare. Onde vi prego quanto so e posso, onorandissimo signor mio, che, se mai ve ne sarà porto il destro, voi pure tocchiate di queste cose in qualche vostra scrittura, ed esortiate gli italiani ad usar quella medicina che solo può guarirli: la quale, come voi ben dite, e dicon con voi tutti i dotti ed intendenti uomini, è una copiosa, continua, ripetuta, attentissima lettura de'nostri più puri e sani scrittori. Nè vi sgomenti il veder che le vostre parole infino ad ora fecero forse in alcuni poco frutto; e non vi state contento solo a quello già avete fatto ; anzi, ritornando alle persuasioni ed alla sferza, non cessate di forte gastigare i pigri e svogliati, e di rincorare quei che si stanno ancora incerti e dubbiosi. Del novero de'secondi sono stati infino ad ora (mel conceda la reverenza ch'io loro porto) gli onorandissimi padri gesuiti, i quali non si sapean risolvere d'insegnar coralmente e di proposito l'italiano, forse temendo non questo studio avesse potuto arrecar danno alla gioventù, contaminandone il costume. Voi, con la vostra dottrina e con l'irresistibile vostra facondia, rassicurateli sempre più, e ricordate loro che la lingua non si ha a studiar nel Decamerone, ma meglio nelle opere del Passavanti, di fra Giordano, di frate Bartolommeo da San Concordio, del Belcari, del Pandolfini, ne'Morali di san Gregorio, e, più, e meglio ancora, nelle Vite de'Santi Padri e nelle altre opere del purissimo, soavissimo, affettuosissimo frate Domenico Cavalca, che sono la fonte più limpida e pura della toscana facondia. Ei sarebbe pur opera da uomo, come voi siete, tutto acceso di carità di patria, e di franco e liberissimo animo, il rivolger le

vostre parole ancora alla nostra Accademia, ed esortarla e scongiurare di non dover essa medesima gittare in terra lo scettro della lingua, che gli italiani spontaneamente concedettero a'suoi chiarissimi fondatori. E chi o che può ritenervi da così fare? Ci è vietato forse di liberamente scrivere e parlar delle cose della lingua? Il rimproverar quelli che la disprezzano ed insozzano torna in offesa di chi dobbiamo venerare? Io intendo che potreste dirmi che, avendo voi già molte e molte volte parlato e scritto, non vorreste più perder l'opera ed il tempo. Ma non vi dispiaccia ch'io vi dica che le vostre parole non saranno gittate al vento. Perocchè le scritture vostre sono con gran desiderio ricercate da tutti, e da tutti sono lette; e, se non giungono a tutti persuadere e muovere, non si restano senza alcuno effetto, o fanno almanco vergognar quelli che non perderono ancora tutto il pudore ed ogni senso d'italianità. E, se questi non sono molti, nè gran fatto ci ha da sperar da essi, non pertanto sono ancora una nostra speranza, che, nelle misere nostre condizioni, non dobbiamo abbandonare. Ma, più che in costoro, noi dobbiamo confidar oggi nella gioventù, la quale in Italia è ora, come fu sempre, docile ed ingegnosa; e, se non fosse guasta dalla rea educazione e da' pravi esempii, e fosse ammaestrata con ben regolati metodi e forti studii, in breve potremmo recuperar, se non l'antico nostro valore, gran parte almeno dell'antica nostra gloria nelle lettere. Nè vogliate credere che io mi lasci traportare alla fantasia, e prenda i desiderii e le speranze per fatti: anzi solo da'fatti muovono queste mie speranze. Perocchè in Napoli, e in tutto il nostro regno, dove, non sono ancor molti anni, lo studio della lingua era sol di pochissimi, ora non ci ha nè privata nè pubblica scuola, in cui non se ne insegni almen la grammatica. In molte scuole, e convitti, e seminarii ancora, si fa studiare a'giovani i Fioretti, lo Specchio di Penitenza, le Vite de'Santi Padri, l'Europa del Giambullari, e le Vite del Maffei, e la sua Storia delle Indie volgarizzata dal Serdonati, ed il Galateo del Casa; ed oggi la Divina Commedia va per le mani di tutti, in tanto, che non ci ha quasi giovanetto, che non te ne possa recitare a mente un luogo, o un capitolo. E di tutto questo incendio è stato cagione una piccolissima scintilla; tutto questo mutamento è stato l'opera di un uomo poco men che oscuro ed ignoto, il quale, senza aiuti nè favore di alcuno, fattosi tetragono agli scherni ed alle derisioni, con invitto e costante animo si fece a combatter l'er-

rore, non di pochi, ma di tutti. Laonde, riverito signor mio, se io, sì povero di dottrina e d'ingegno, potei porger soccorso alla mia patria; che non potrete far voi e gli altri valorosi che oggi onorano l'Italia? Oggi appresso di noi non è più, certo, come altra volta, quando, eccetto il Cesari e voi e il Montrone, tutti gli altri quasi disprezzavano questi studii; oggi, non che città, non ci ha paese o villaggio in tutta la penisola, dove, o bene o male ch'e' si faccia, non s'insegnino le italiane lettere; e quegli stessi che mostrano al tutto di disprezzarle, e cercano pure di procacciarsi imitatori e seguaci, se avviene talvolta che abbiano ad imbrattar carta, si sforzano e si arrabattano di parer puliti ed eleganti scrittori, quantunque muovano piuttosto a pietà od a riso. Ma, se voi credete che stia altrimenti la cosa, se vi par che il nostro male sia più grave ch'io non mi penso, nol vogliate credere ancora affatto incurabile. Onde torno a pregarvi di non dover mai cessare d'inculcar lo studio della nostra favella. E non l'inculcate solamente; anzi, con la maravigliosa efficacia del vostro stile, dite ancora qualche parola del modo come quello deesi fare, degli autori che si ha a leggere, e dell'ordine con che si vuole studiarli. Perocchè in questo, più che in altro, oggi si pecca, almeno appresso di noi; ed, eccetto sol pochi, i maestri non dubitano di proporre a'giovani in esempio di purezza e di proprietà di favella e l'Alfieri, e il Botta, ed il Monti, e il Manzoni; e quelli che credono di tenere il miglior metodo, senza far quasi neppur vedere sillaba della vaghissima e purissima prosa del trecento, alternano con la Divina Commedia e col Bartoli. Or, quantunque voi abbiate ragionato di queste cose più volte nelle vostre elegantissime scritture, durando ancora il mal vezzo, non v'incresca di tornarne a toccare: chè ancor poche vostre parole aggiungeranno autorità e forza alle molte che io ne vado sempre dicendo, e che ne scrissi nel mio trattatello della maniera di studiar la lingua e l'eloquenza italiana.

Ma io mi avvedo, se ben tardi, che dovrò riuscirvi molto impronto e petulante. Onde di cuore vi chiedo perdono di tanta noia arrecatavi, e di cuore vi auguro pure lunga e prosperosa sanità, e tutto mi vi proffero e raccomando.

DIZIONARIO

DE' FRANCESISMI

A

* A. Preposizione, che serve a moltissimi usi, e principalmente, e di sua natura, a indicare tendenza verso un obbietto, sì nel proprio, come nel figurato.

§. 1. In alcune particolari locuzioni mal si usa a significare *attitudine*, *convenevolezza*, *uso* a cui è destinata persona *o* cosa; ed in questi casi deesi in suo luogo adoperar DA. Perciò, dicendo: *Paolo ha una figliuola* A *maritare*, se si vuol significare il *volere* o il *dovere* che Paolo ha di allogare la sua figliuola, ben si dirà nel modo anzidetto; ma, se, in iscambio, si vuol significare che la figliuola di Paolo è *idonea*, *atta* al matrimonio, si commetterà un francesismo, e dovrà correggersi DA; e si ha a dire: *Paolo ha una figliuola* DA *marito*. Così parimente, in luogo di *Camera* A *mangiare*, *Camera* A *dormire*, si dirà *Camera* DA *mangiare*, *Camera* DA *dormire*. *Serd. Lett.* Da un lato del tempio è la sala da mangiare de' bonzi ec. Dipoi vi sono cent'ottanta camere da dormire.

§. 2. Questa particella suole oggi malamente tacersi in alcune locuzioni, come *Poco a poco* in luogo di *A poco a poco*, *Corpo a corpo* per *A corpo a corpo*, *Passo a Passo* in luogo di *A passo a passo*. Ben si potrà pur dire *Passo passo*, sopprimendo del tutto l'*a:* ma non potrà già farsi il medesimo di *A poco a poco:* chè *Poco poco* vale *Pochissimo*. Però in questo bisogna andar molto cauto, per non cadere in errore.

* ABBANDONARE. att. *Lasciare affatto con animo di non ripigliare o di non ritornar più alla cosa che si lascia;* ed ancora *Lasciare in preda, in balìa. Bocc. Introd.* L'un fratello l'altro abbandonava, ed il zio il nipote, e la sorella il fratello. *Sen. Pist.* Una gente fu che abbandonò la sua contrada solamente per cagione del romore del Nilo, che presso a loro cadea da alto. *Liv. Dec.* Egli (*Bruto*) s'infinse d'esser folle e cattivo, e abbandonò al re sè e i suoi beni, così come se di niente non gli calesse.

§. 1. Non ben si adopera in significato di COMMETTERE, AFFIDARE, *Lasciare* o *Dare* o *Rimetter la cura di cosa o di persona ad altri*, e talvolta semplicemente CEDERE. Però mal si dirà, per modo di esempio: *Anselmo* ABBANDONÒ *i suoi figli al fratello*, volendo significare che Anselmo *dette*, *affidò*, *commise la cura* de'suoi figliuoli al fratello; e mal si dirà parimente: *Egli* ABBANDONÒ *i suoi affari ad un suo amico*, volendo dire, non già che li *cedè o lasciò* all'amico con animo di non prendersene più cura e pensiero, ma che semplicemente ne *affidò* o ne *commise la cura* a quello. E diremo, nel primo caso: *Anselmo* AFFIDÒ o CONFIDÒ *i suoi figliuoli al fratello*, ovvero LASCIÒ o DETTE, COMMISE o RIMISE LA CURA *de' suoi figliuoli al fratello;* e, nel secondo: *Egli* AFFIDÒ *i suoi negozii ad un suo amico*, o *ne* LASCIÒ, DETTE, o COMMISE LA CURA *a lui*.

§. 2. Dicesi ancora delle membra, e vale *Lasciarle cadere per mancamento di forze, per negligenza, o altro; Non sostenerle più.* LASCIAR ANDARE, LASCIARE SPENZOLATO O SPENZOLONI, LASCIAR CADERE; e, se fa mestieri, può talvolta aggiugnersi ancora LANGUIDAMENTE, NEGLIGENTEMENTE, o simile. — *Il malato,* ABBANDONANDO *la testa e le mani, mostra il suo grande* ABBATTIMENTO = L'infermo, lasciando cader la testa e le mani spenzolate, *o* spenzoloni, mostra la sua grande debolezza, il forte suo languore = L'infermo, chinando il capo, e lasciando cader languidamente le mani, mostra tutta la gravezza del suo male.

II. — * neut. pass. *Darsi in preda o in balìa a persona o cosa. Bocc. Fiam.* La fortuna ingannevole ec. alcuna volta, per affligger con maggior doglia i miseri, loro, nel mezzo dell'avversità quasi mutata, si mo-

stra con lieto viso, acciocchè essi, più abbandonandosi in lei, caggiano in maggiore sconcio. *Stor. Barl.* Poi gli contò la vanità dell'avere terreno, e la cattività di quelli che si abbandonano a' diletti di questo mondo.

Il soprascritto esempio del Boccaccio da alcuni è stato arrecato per convalidar l'uso di Abbandonare in senso di *Affidarsi*, *Confidarsi:* ma si vede chiaro che ivi ***più abbandonandosi in lei*** non può altrimenti intendersi, che ***più dandosi in suo potere*** o ***balìa, lasciandosi al tutto guidare a lei.***

§. Mal si usa per Confidarsi in altrui, Affidarsi, Commettersi. Ben si dirà dunque: *I romani si abbandonarono all'ozio; L'esercito si abbandonò al nemico*, volendo significare che i romani *si dettero in preda* all'ozio, l'esercito *si diè in preda* al nemico. Ma non ben si dirà: *Io mi abbandono a voi*, *Abbandonatevi a me*, in luogo di: *Io pongo in voi la mia fidanza; Ponete in me la vostra fidanza.* E diremo pur toscamente: *Io mi confido* o *affido in voi*, o *mi rimetto a voi*, *mi rimetto nelle vostre mani* o *braccia; Confidate* o *Confidatevi in me*, *Rimettetevi a me.*—*Vit. ss. Pad.* Lasciò dunque Ilarione tutto, commettendosi a Dio e alla sua provvidenza tutto.

* ABBANDONO. s. m. *Abbandonamento*, *L'abbandonare:* onde Mettere, Lasciare, o simili, in abbandono, vale *Abbandonare.* *Fior. Filos.* L'amico è uomo desiderevole, rifugio delle avversitadi, beatitudine senza abbandono.

§. Si usa oggi a significare quello stato delle membra del corpo, quando, per istracchezza, infermità, o morte, più non si sostengono. Rilassamento. — *Questa positura esprime tutto l'abbandono del malato*= Quest'atto mostra bene il rilassamento dell'infermo. — *Egli era in un totale abbandono* = Egli era al tutto abbattuto di forze, debole, languido, spossato.

* ABBASSARE. att. neut. e neut. pass. *Scemare l'altezza*, *Avvicinare a terra;* e, figuratamente, *Umiliare*, *Avvilire.* *Vasar. Vit. pitt.* Fece abbassare un colle, che, essendo vicino alla fortezza, parea che la sopraffacesse. *Fior. s. Fr.* L'uomo ec. debbe umiliarsi molto, abbassando sè medesimo.

§. 1. Attivam. mal si usa per Trasmettere, Mandare, Inviare, Dare. — *A seconda degli ordini abbassati dal tribunale* ec. = Secondo gli ordini dati, mandati, inviati ec. dal tribunale ec.—*Questa mattina mi è stato abbassato un ordine fulminante* = Questa mattina mi è stato mandato, trasmesso un severo ordine.

§. 2. *Abbassare le armi* si dice per *Arrendersi*, *Darsi vinto* o *per vinto.* Deporre le armi, Porre giù le armi, Rendersi, Rendersi vinto o per vinto. — *Dopo una sanguinosa battaglia, i nemici abbassarono le armi*=Dopo una sanguinosa battaglia, i nemici posero giù, deposero le armi, si resero. — *Cronich. Amar.* Il popolo fu contento, e pose giù l'arme senza fare la battaglia. *Bocc. Nov.* Senza troppi assalti, voltò le spalle, e rendessi per vinto.

* ABBASSATO. add. da ABBASSARE.— §. 1. Trasmesso, Mandato, Inviato, Spedito, Dato. — §. 2. *Abbassate le armi*= Deposte le armi, Poste giù le armi.

* ABBASSO e A BASSO. avv. *Di sotto*, *In giù.* *Far. Es.* Chi sale ad alto, avendogli dato natura di stare a basso, cade in terra.

§. Si usa oggi alla francese, dicendosi *Mettere abbasso le armi* per *Darsi vinto;* lo stesso che *Abbassare le armi.* *V.* ABBASSARE, §. 2.

* ABBASTANZA. avv. *A sufficienza*, *Bastantemente.*

§. 1. Questo avverbio di quantità, insieme con gli altri Molto, Troppo, Assai, è bene adoperato solo quando sta posto nel discorso assolutamente, come: *Bern. Orl.* E tennesi abbastanza vendicato Per le dolci parole ch' ode dire. Ma si usa oggi alla francese in correlazione di per e perchè, o di per non e perchè non, per negare nel primo caso, dove par che le parole affermino, e per affermar nel secondo, dove par che le parole neghino; ed allora si dovrà sciogliere la proposizione con le particelle correlative Così, che; Tanto, che, aggiungendo o togliendo la negazione dove fa mestieri.—*Voi siete abbastanza*, *troppo savio*, *per aver bisogno de' miei consigli*=Voi siete *tanto* savio, *che* non avete bisogno de' miei consigli. — *Annibale era troppo valoroso perchè avesse temuto de' romani* = Annibale era *tanto* o *così* valoroso, *che* punto non potea temer de' romani. — *Voi siete troppo*, *abbastanza gentile per non farmi questo favore* = Voi siete *tanto* gentile, *che* mi farete certamente questa grazia. — *Pietro era assai docile perchè non avesse ubbidito* = Pietro era *tanto* docile, *che* dovea ubbidire, *che* non potea non ubbidire.

§. 2. In alcune particolari locuzioni si usano talvolta pur male questi avverbii con la corrispondenza di per, o di perchè, di per non, o di perchè non, quantunque si voglia affermar nel primo, e negare nel secondo caso; ma allora l'errore sta sol

nell'uso della particella correlativa, e può correggersi cambiando la particella in quella che vi si richiede, e in taluni casi ancora sciogliendo la proposizione in varii modi, secondo che richiede il concetto. — *Pietro è* ABBASTANZA *abile* PER *sonare il flauto*. Qui l'errore sta solamente nell'adoperare la preposizione *Per* in luogo di *A*, e si ha a correggere dicendo: Pietro è *abbastanza* abile *a* sonare il flauto.— *Mi pare d'esser* TROPPO, ASSAI *prodigo dell'onor mio*, PER *non valermi del testimonio d'uomo tanto onorato* = Mi parrebbe d'esser *troppo* prodigo dell'onor mio, *se* io non mi valessi del testimonio di uomo tanto onorato. Ovvero, come disse il Caro, *Lett.* Mi pare di esser troppo prodigo dell'onor mio a non valermi del testimonio di uomo tanto onorato.

* ABBATTERE. att. *Gettar giù*, *Mandare a terra*, e, metaforicamente, *Reprimere*, *Vincere*; e neut. pass. *Trovarsi a caso*, *Dare in alcuna persona* o *cosa*, *Incontrarsi*. *DANT. Inf.* I rami schianta, abbatte, e porta i fiori. *AR. Fur.* Rispose Sacripante: come vedi, M'ha qui abbattuto, e se ne parte or ora. *Bocc. Nov.* Cavalcando verso Verona, s'abbattè in alcuni, i quali mercatanti pareano, ed erano masnadieri. *VIT. s. GIO. BATT.* Io mi abbattei al più bel prato, che io vedessi giammai.

§. 1. Mal si adopera attivamente per AVVILIRE, ATTERRIRE, SGOMENTARE, SBIGOTTIRE, DISANIMARE, IMPAURIRE, SPAURIRE o SPAURARE, SPAVENTARE. — *Questa notizia lo ha grandemente* ABBATTUTO = Questa notizia lo ha molto sgomentato, avvilito, sbigottito, *e simili*. — *La paura della pena della morte* ABBATTÈ *ognuno* = La paura della pena ec. sgomentò, sbigottì ognuno.—*FAV. Es.* La paura della pena della morte in questo luogo nocque a' morti, e spaurò i vivi.

§. 2. E per INDEBOLIRE, INFIEVOLIRE, STANCARE, STRACCARE, SPOSSARE, RIFINIRE. — *Il lungo viaggio l'ha molto* ABBATTUTO = Il lungo cammino o viaggio l'ha molto infievolito, spossato, *o* stracco, *o* rifinito.

§. 3. E al neutro passivo per PERDERSI D'ANIMO, AVVILIRSI, SMARRIRSI, DISANIMARSI, SBIGOTTIRSI o SBIGOTTIRE. — *Egli, appena ha un dolore di testa, si* ABBATTE = Egli, ad ogni più leggiero mal di capo, si perde d'animo, s'invilisce, si sgomenta, si disanima.— *PETR. Cap.* Com'uom ch'è sano, e in un momento ammorba, Che sbigottisce.

* ABBATTIMENTO. s. m. *L'abbattere*, *Atterramento*; ed ancora, figuratamente, *Zuffa*, *Combattimento*. *TAC. DAV.* Questo abbattimento fu senza sangue.

§. 1. Malamente si adopera per SGOMENTO, SBIGOTTIMENTO, COSTERNAZIONE, AVVILIMENTO, PAURA, TIMORE.— *Quando seppe questa cosa, cadde in un grande* ABBATTIMENTO = Quando ebbe saputo questa cosa, cadde in un grande sgomento, in una grande costernazione *o* costernazion d'animo, ec.; fu grandemente costernato, avvilito, al tutto si avvilì, fu assalito da grave timore *o* paura ec.

§. 2. E ancora per *Mancamento* o *Abbattimento di forze*. DEBOLEZZA, LANGUORE, SPOSSATEZZA. — *Egli sta in un grande* ABBATTIMENTO = Egli ha un gran languore, ha una grande debolezza, aggravamento di forze, è molto abbattuto di forze, è molto languido, spossato ec.—*BART. Cin.* Avvegnachè, per lo grande abbattimento di forze, non potesse mutar la vita dall'un fianco sull'altro, non pertanto, nel sentire che il divin sacramento s'avviava incontro a lui ec., balzò fuori del letto.

§. 3. Talvolta si usa a significare quel *Mancamento di forze che viene per soverchia fatica*. STANCHEZZA, STRACCHEZZA, LASSEZZA. — *La lunga fatica gli avea prodotto un grande* ABBATTIMENTO = La lunga fatica gli avea cagionato una grande stanchezza *o* stracchezza, una grande lassezza. — *SEN. Pist.* Una pigrezza sorprende i nerbi, e una lassezza senza fatica.

* ABBATTUTO add. da ABBATTERE.

§. 1. Mal si adopera per IMPAURITO, SPAVENTATO, SPAURITO, SGOMENTATO, AVVILITO, INTIMORITO, SBIGOTTITO.

§. 2. E per DEBOLE, FIACCO, INDEBOLITO, INFIEVOLITO, RIFINITO, OPPRESSO, AGGRAVATO. —*Il malato sta assai* ABBATTUTO = L'infermo è molto oppresso, aggravato dal male; è molto debole, fiacco, ec.

§. 3. E per STANCO, STRACCO, LASSO. — *Pietro ritornò così* ABBATTUTO *pel viaggio, che non potè poi far niente* = Pietro ritornò così stanco, stracco, lasso dal viaggio, che non potè poi far più nulla. — *G. VILL.* La gente eran lassi e stanchi per lo combattere.

ABBENCHÈ. Voce, che, quantunque registrata nel vocabolario della Crusca, pure, come antica, oggi non si vuole adoperare: potendosi in suo luogo dire BENCHÈ, ANCORA CHE, COME CHE, QUANTUNQUE.

ABBERRAZIONE. *V.* ABERRAZIONE.

ABBIALICO. *V.* ABIALICO.

* ABBIGLIAMENTO. s. m. *L'abbigliare*; e, propriamente, *Ornamento delle persone e delle case*. *CAR. Apol.* Formarono un carro; e, postovelo sopra con altri abbigliamenti conformi, ec. *FIR. As.* Nè erano le masse-

rizie e gli abbigliamenti disconvenevoli alla maestà di tauto palagio.

§. 1. Oggi si adopera come nome collettivo a significar *tutti gli ornamenti di una persona o di una casa presi insieme*; ma, come vedesi dagli esempii riferiti avanti, volendosi adoperare in questo sentimento, deesi dire in plurale ABBIGLIAMENTI, od ancora ADDOBBAMENTI; e, parlandosi di case, più propriamente si usa ADDOBBI. Onde non si dirà *L' ABBIGLIAMENTO di questa casa è magnifico; Il suo ABBIGLIAMENTO è prezioso*; ma Gli abbigliamenti, gli addobbamenti, o, meglio, gli addobbi di questa casa sono magnifici; Gli abbigliamenti della tua persona sono preziosi.

§. 2. Si usa pure a significare la *Maniera di vestire*. VESTITURA, PORTATURA, PORTAMENTO. — *Quelli del re ed egli medesimo sono vestiti con abito della nazione molto simile all' ABBIGLIAMENTO spagnuolo* = Il re e la sua corte sono vestiti al modo del lor paese molto simile alla vestitura o portatura o portamento spagnuolo. — *SERD. Stor.* La gente . . . è molto rozza, e portano le brache ec. Io non ho mai potuto intendere la cagione di questo portamento ec.

§. 3. Ed ancora semplicemente per VESTE, ABITO, VESTITO, VESTIMENTO. — *Si spogliò del suo ABBIGLIAMENTO, e si pose nel letto* = Spogliatosi delle sue vesti, o trattesi le vestimenta, si pose a letto, entrò nel letto.

* ABBIGLIARE. att. e neut. pass. *Addobbare, Adornare le case o le persone. BUON. Fier.* Compera or case, or terre, La casa abbiglia, e le porte e rimesse. *FIR. Dial. bell. donn.* Ancorchè una bellissima donna molto sontuosamente si abbigli d'oro e di perle, ec.

§. Mal si usa oggi per semplicemente *Porre* o *Porsi indosso abito o veste*. VESTIRE, VESTIRSI. — *Mi sono così ABBIGLIATO in fretta, e sono venuto* = Mi son vestito in fretta ec. — *Giovanni s'è ABBIGLIATO quest'oggi propria alla parigina* = Giovanni si è vestito ec.: La vestitura, Il portamento di Giovanni quest' oggi è tutto alla parigina.

* ABBOCCAMENTO. s.m. *L'abboccarsi*, o *riscontrarsi*, o *azzuffarsi*; ed ancora *Adunamento di più persone per trattare insieme di alcuna cosa. G. VIL.* Nel quale abboccamento la cavalleria di Bologna non resse. *GUICC. Stor.* Ponte a Saino, luogo ec. famoso per l'abboccamento di Lepido, Marcantonio e Ottaviano.

§. Oggi, dal verbo ABBOCCARE malamente usato in sentimento di *Appaltare, Somministrare*, si adopera ancora barbaramente a significare APPALTO, SOMMINISTRAZIONE.

* ABBOCCARE. att. *Prendere con la bocca*; e dicesi propriamente de' cani levrieri e altri animali presti e forti di bocca. Vale ancora *Porsi una cosa a bocca* e *Finir d'empiere un vaso insino alla bocca*; ed al neut. pass. *Azzuffarsi*, ed ancora *Riunirsi due o più persone per parlare insieme, e trattar di alcuna cosa. PULC. Morg.* Fecesi incontro un fier lion gagliardo, Che si pensava abboccare un agnello. *CECCH. Stiav.* lo per la via di sopra la detti a gambe, per trovarvi prima ch'egli s'abboccasse con voi.

§. 1. Si usa oggi barbaramente per *Pigliar sopra di sè il carico di un qualche negozio per lo più pubblico*. APPALTARE, TORRE o PRENDERE IN APPALTO. — *La società B. ha abboccato la costruzione di questa chiesa* = La compagnia B. ha appaltato, ha preso in appalto la costruzione di questa chiesa. — *SEGN. Tratt. gov.* In Sicilia fu uno, che, avendo assai danari in deposito, appaltò tutto il ferro che si traeva dalle miniere.

§. 2. Si dice ancora del *Dare* o *Distribuire ad altri per via di appalto alcuna cosa*. SOMMINISTRARE, PROVVEDERE, FORNIRE. — *Il negoziante A. ABBOCCHERÀ quest' anno il panno alle truppe* = Il negoziante A. somministrerà quest' anno il panno all'esercito, fornirà di panno le milizie, si torrà il carico di somministrare il panno all' esercito, o di fornir di panno l'esercito.

§. 3. Si adopera talvolta ancora al neut. pass. per APPALTARSI. V. ABBONARE, §. 3.

ABBOCCATORE. s. m. *Chi prende in appalto, Chi appalta*. APPALTATORE, IMPRESARIO.

§. Si dice pure di *Chi somministra* o *provvede altrui di alcuna cosa per via di appalto*. SOMMINISTRATORE, PROVVEDITORE.

ABBOMBARE. neut. pass. *Incorporare in sè alcuna materia liquida*. IMBEVERSI, INZUPPARSI. *SAG. nat. esp.* Vi cacciammo dentro un cilindro di legno ec., benissimo imbevuto d' olio e sego, perchè non avesse a inzupparsi.

ABBOMBATO. add. da ABBOMBARE. INZUPPATO, IMBEVUTO. — *La lana sucida ABBOMBATA di pece* = La lana sucida inzuppata, imbevuta di pece.

* ABBOMINIO. s. m. *L' abbominare, Detestazione, Abborrimento. PASS.* Ha a schifo ed in abbominio la sozzura ec.

§. Si usa oggi comunemente in senso di *Cosa abbominevole*; ma, non essendovene autorità di buoni scrittori, noi in questo sentimento consigliamo di usare piuttosto ABBOMINAZIONE; la qual voce vale e *Abbominio*

e *Cosa abbominevole*. — *Oh, che* ABBOMINIO *è questo!* = Oh, che abbominazione è mai questa! — SEGNER. *Conf. instr.* Bisogna che vol vi serviate qui di quell'arte, di cui si valse Ezechiele per rinvenire le abbominazioni nascoste nel sacro tempio.

ABBONAMENTO. s. m. *Il riconoscer che si fa come legittimo un conto, una partita, e simili.* APPROVAZIONE. — *Egli non ha potuto ottenere l'*ABBONAMENTO *de'suoi conti* = Egli non ha potuto avere, ottenere l'approvazione de' suoi conti.

§. 1. Si dice pure per significar quella *Promessa* o *Obbliga, che si fa per la più in iscrittura, di pagare una certa somma o ad artefici ed averne in iscambio lavori, o a librai e averni libri, o ad editori o compilatori di effemeridi ed aver quelle come si vanno pubblicando.* ACCORDO, PATTO, CONVENZIONE. — *Ho fatto un* ABBONAMENTO *col mio sarto, che io gli do cinquanta ducati all'anno, ed egli mi fornisce tutti gli abiti* = Ho fatto un accordo, una convenzione col mio sartore di dargli cinquanta ducati all'anno, ed egli mi fornirà di tutti gli abiti. — *L'*ABBONAMENTO *è di cinquanta ducati al mese* = L'accordo, il patto, la convenzione è di pagar cinquanta ducati al mese. — *L'abbonamento del giornale si fa dal libraio B.* = L'accordo per avere il giornale si fa col libraio B. *V.* ASSOCIAZIONE.

§. 2. Ed ancora per la *Somma stessa che si paga per aver le cose per le quali si fa l'accordo.* PREZZO, e talvolta PREZZO CONVENUTO, STABILITO; e, quando il prezzo si è convenuto di pagarlo non in una, ma in più volte, QUOTA, RATA. — *L'*ABBONAMENTO *del giornale è di sei ducati all'anno* = Il prezzo del giornale, secondo l'accordo, è di sei ducati all'anno; Il prezzo convenuto o stabilito del giornale è di sei ducati all'anno. — *Ho pagato l'*ABBONAMENTO *al calzolaio* = Ho pagato il prezzo, la somma convenuta al calzolaio. — *L'*ABBONAMENTO *si paga mensilmente, ed io l'ho pagato tutto una volta* = La somma, il prezzo convenuto si paga mensualmente, o a rate mensuali, ed io l'ho pagato tutto una volta, *ovvero* ho pagato tutte le rate in una volta.

§. 3. E per quella *Convenzione* ancora *che si fa dalle private persone con l'impresario d'un teatro, pagandogli una certa somma in una volta, per udire un determinato numero di rappresentazioni.* APPALTO.

§. 4. Talvolta si usa per ABBONO. *V.*

ABBONARE e ABBUONARE. att. *Riconoscere come legittimo un conto, una partita, o simili.* RICONOSCER LEGITTIMO, APPROVARE, FAR BUONO, MENAR BUONO, BONIFICARE. — *Non gli ha voluto* ABBONARE *tutte le partite de'suoi conti* = Non ha voluto approvare, riconoscer legittime o per legittime, fargli buone, menargli buone, bonificare tutte le partite de'suoi conti. — EMB. *Stor.* Quelli denari da essi camerlinghi fatti buoni gli siano con la decima.

§. 1. Si usa ancora per *Assolvere, Dispensare dal pagare alcuna cosa.* RILASCIARE. — *Io gli ho* ABBONATO *tutto quello che mi dovea dare* = Io gli ho rilasciato tutto ec.

§. 2. E al neut. pass. per *Fare accordo, patto, convenzione.* CONVENIRSI o CONVENIRE, ACCORDARSI, PATTEGGIARE, PATTUIRE. — *Mi sono* ABBONATO *col sartore per dieci ducati al mese; S'è* ABBONATO *col calzolaio per sei ducati* = Ho fatto un accordo, un patto, una convenzione, Mi sono accordato, convenuto col sartore ec.; S'è accordato, convenuto col calzolaio ec. — *Mi sono* ABBONATO *al giornale G.* = Mi sono accordato col libraio ec. di avere il giornale G. — *M. Vill.* S'accordarono con loro d'aver panno, e vestimenti, e calzamenti.

§. 3. Si dice ancora parlandosi di teatri, e vale *Pagare una data somma in una volta per un determinato numero di rappresentazioni.* APPALTARSI.

ABBONATO. add. da ABBONARE. APPROVATO, FATTO o MENATO BUONO, BONIFICATO. — §. 1. RILASCIATO. — §. 2. CONVENUTO, ACCORDATO, PATTUITO, PATTEGGIATO.

§. Si usa ancora come sust., e vale *Colui che si appalta.* APPALTATO.

ABBONIRE. att. *Ridurre in migliore stato;* e propriamente dicesi di *case* e di *poderi.* MIGLIORARE, BONIFICARE. *F. Vil.* Fecions in santa Reparata fare una cappella ec., con intenzione di migliorarla. *Vit. Disc. Arn.* Le quali col fior di terra e grassume alzano e bonificano le campagne.

ABBONO e ABBUONO. s. m. *Il rilasciare, o Diminuzione di debito, che fa il creditore al debitore, per pagamento anticipato, o per altra cagione.* SCONTO, RILASCIO. — *Il padrone di casa mi ha fatto un* ABBONO, o ABBUONO *di ducati quaranta* = Il padron della casa mi ha fatto uno sconto, un rilascio di quaranta ducati. — FR. SACCH. *Nov.* Bartolo Gioggi a lungo andare fece un buono sconto, se volle esser pagato.

§. Dicesi ancora di *case* o *poderi*, e s'intende *L'acconciar quelle* o *restaurarne le parti guaste*, e *Il migliorare* o *ben coltivar questi per renderli buoni e fruttiferi.* ACCONCIME, BONIFICAMENTO. — *La casa, per essere abitabile, ha bisogno di molti* ABBUO-

NI O *ABBONAMENTI* = La casa, perchè si possa abitare, ha bisogno, ha mestieri, di molti acconcimi, bonificamenti. — *Il colono nel corrente anno ha fatto molti ABBUONI al fondo che gli ho affittato* = Il colono quest' anno ha fatto molti acconcimi *o* bonificamenti, ha molto migliorato *o* bonificato il podere che gli ho allogato *o* dato in fitto. *V.* ACCOMODO.

ABBORDABILE. add. Dicesi di luogo a cui l' uomo può facilmente accostarsi. ACCESSIBILE.

§. 1. Si dice pure di cosa che si possa fare facilmente; ma più sovente si usa con la negazione, per significar cosa che difficilmente si può fare. PIANO, FACILE, AGEVOLE; e, con la negazione, ARDUO, DIFFICILE, MALAGEVOLE. — *Questa cosa, che tu vuoi fare, NON È ABBORDABILE* = Questa cosa non e piana, non è punto facile o agevole a fare; *ovvero* è difficile, malagevole a fare.

§. 2. Si dice ancora di uomo, col quale facilmente si può parlare e trattare. FACILE, TRATTABILE, CORTESE, GENTILE, DI FACILE ABBORDO, DI FACILE ACCESSO. Ma più spesso si usa con la negazione, dicendosi *UOMO NON ABBORDABILE*, e vale *Uomo di difficilissimo accesso.* RUVIDO, ZOTICO, SCORTESE, DIFFICILE, VILLANO. — *Vostro fratello è un uomo ABBORDABILE; Tuo zio NON è affatto un uomo ABBORDABILE* = Vostro fratello è un uomo gentile, facile, trattabile, cortese, un uomo di facile abbordo *o* accesso; Tuo zio è un uomo ruvido, scortese, zotico, villano ec. — *Bocc. Nov.* Le quali cose udendo il giudice del podestà, il quale era un ruvido uomo, ec.

ABBORDAGGIO. s. m. *L'azione di abbordare*, cioè *L' accostarsi de' vascelli nemici per combattere a corpo a corpo.* INVESTIMENTO, ABBORDO. *CAR. Long. Sof.* Udivano inciocсamenti di armi, investimenti di navi, rammarichii di cadenti.

§. Questa voce, oltre alla significazione da noi registrata, si adopera oggi in molti altri diversi modi, tutti barbari e di brutta forma, che si leggono registrati dallo Stratico, e nel Vocabolario di Napoli, i quali, per l' indole della nostra lingua, non possono esser tradotti in essa letteralmente, o con ugual numero di parole. Sicchè, a voler parlare e scrivere correttamente, bisogna sciogliere tutti que' modi in più parole, e significar que' concetti in diversa forma. Così, per modo di esempio, volendo dire italianamente che *i soldati saltano all' abbordaggio*, si dirà *i soldati si cacciano*, *si lanciano nella nave armati per prenderla*, e simili; e, volendo dire *i soldati corrono all' abbordaggio*, si dirà *i soldati corrono ad investire* o *ad abbordar la nave*, o *vanno all' investimento* o *all' abbordo della nave* ec.

* ABBORDARE. att. e neut. *Accostarsi ad un vascello per combatterlo, Investirlo;* e ABBORDARE UNO dicesi dell' *Accostarsi ad uno per trattar con esso lui di checchessia.*

§. Gallicamente si usa come neutro assoluto in senso di *Accostarsi al lido, Venire a riva.* APPRODARE, PRENDER TERRA, FARE SCALA. — *I vascelli nemici ABBORDARONO a Gibilterra* = I vascelli nemici approdarono, presero terra, fecero scala a Gibilterra. — *GUID. GIUD.* Il re Ulisse col suo navilio prese terra. *CECCH. Mogl.* Toccò *(la nave)* a Raugia, dove fatto scala, Gli corsari venderon la fanciulla.

* ABBORDATO. add. da ABBORDARE.

§. Per *Venuto a riva.* APPRODATO.

* ABBORDO. s. m. *L'abbordare*; e dicesi ancora: ANDARE ALL' ABBORDO, cioè *Abbordare uno, Accostarsegli per parlare;* e UOMO DI FACILE *O* DIFFICILE ABBORDO, cioè *Di facile* o *difficile accesso, col quale facilmente* o *difficilmente si può parlare e trattare.*

§. 1. Si usa gallicamente per *Arrivo, Ingresso nel porto.* L' APPRODARE. — *L' ABBORDO de' vascelli spaventò tutta la città* = L' approdar della flotta *o* dell' armata spaventò tutta la città; Come la flotta fu approdata, *o* prese terra, *o* entrò nel porto, tutta la città fu spaventata.

§. 2. *A PRIMO ABBORDO*, modo avverb. *Senza indugio, Improvvisamente.* SUBITO, A PRIMA GIUNTA, A PRIMA VISTA, A PRIMA FRONTE. — *Incontrando il suo amico, A PRIMO ABBORDO gli disse* = Incontrando il suo amico, subito, a prima giunta, a prima vista gli disse. — *Vedendolo, A PRIMO ABBORDO n' ebbe paura* = Vedendolo, a prima giunta, a prima vista, n' ebbe paura.

ABBRUTARE. Lo stesso che ABBRUTIRE. *V.*

ABBRUTIMENTO. s. m. Propriamente è *L' essere* o *divenir simile a' bruti o bestie*, ovvero anche *L'essere* o *divenir rustico, zotico, scortese.* BRUTALITA', BESTIALITA', e talvolta SALVATICHEZZA, RUSTICITA', RUSTICHEZZA, ZOTICHEZZA, ROZZEZZA. *Bocc. Nov.* Se io posso tanto fare, ch' io il tolga da questa bestialità, bene sta. *Filoc.* Conobbe più la sua rustichezza essere atta alle cacce, che ad amare. *FR. GIORD. Pred.* Mostrano zotichezza nelle parole e ne' fatti.

§. Più comunemente si prende per *L' essere* o *divenire stupido, insensato.* STUPIDEZZA, STUPIDITA', STOLIDEZZA, STOLIDITA', MENTECATTAGGINE, INSENSATEZZA, INSENSA-

TAGGINE, FATUITA'; e talvolta ancora SCEMPIEZZA, SCEMPIATEZZA, SCEMPIAGGINE, SCEMPIATAGGINE. — *L'ABBRUTIMENTO che egli trovò in quelle genti era grande* = La stupidezza, la fatuità, ec. di quelle genti era grande. — *Dopo un anno di lontananza, lo trovò in un totale ABBRUTIMENTO*=Dopo ec. il trovò al tutto stupidito. — *FIOR. S. FRANC.* E il guardiano, turbato di tanta fatuità ec., riprende molto aspramente frate Ginepro. *BEMB. Asol.* Vivono pieni sempre di mentecattaggine e di stordigione.

ABBRUTIRE. att. neut. e neut. pass. *Far divenire* o *Divenire simile a'bruti*, *Rendere* o *Divenire rozzo*, *zotico*, *aspro*. IMBESTIARE, INSALVATICHIRE. — *Egli*, *vivendo sempre lontano dagli uomini*, *SI ABBRUTI'*=Egli, vivendo sempre lontano dagli uomini, s'insalvatichì, s'imbestiò. — *Non facendo trattar mai con nessuno i suoi figliuoli*, *li ABBRUTISCE*=cioè *gli imbestia*, *gli insalvatichisce*.

§. E per *Rendere* o *Divenire stupido*, *insensato*. STUPIDIRE; ma STUPIDIRE si usa solo come neutro assoluto. — *Non facendo studiare i suoi scolari*, *LI ABBRUTISCE*; *Egli*, *vivendo totalmente ISOLATO*, *si ABBRUTISCE* = Non facendo studiare i suoi scolari, li rende stupidi, insensati, fa che stupidiscano; Egli, vivendo al tutto lontano dagli uomini, stupidisce.

ABBRUTITO. add. da ABBRUTIRE. INSALVATICHITO, IMBESTIATO. — §. STUPIDITO, e talvolta INTRONATO, STUPIDO, INSENSATO, MENTECATTO, ZOTICO, SALVATICO, ROZZO, RUSTICO, ec.

ABBUONARE. *V.* ABBONARE.

ABBUONO. s. m. *V.* ABBONO.

ABDICARE. att. *Cedere* o *Rifiutare spontaneamente una dignità*, *un ufficio*, *e simili*. RINUNZIARE, RINUNCIARE. — *Carlo V ABDICÒ il regno*, *o al regno* = Carlo V rinunziò il regno, o al regno.

§. 1. Si usa pure per significare il *Lasciar che si fa una cosa con animo di non più ripigliarla*. ABBANDONARE. — *Paolo HA ABDICATO al mondo*, o *il mondo* = Paolo ha abbandonato il mondo, o le cose del mondo.

§. 2. Talvolta è lo stesso che ANNEGARE, cioè *negar la sua volontà*. *V.* ABNEGARE.

ABDICATO. add. da ABDICARE. RINUNZIATO, RINUNCIATO. — §. 1. ABBANDONATO. — §. 2. ANNEGATO.

ABDICAZIONE. s. f. *Il cedere o rifiutar che si fa spontaneamente una dignità*, *un ufficio*, *e simili*. RINUNZIA, RINUNCIA. — *L'ABDICAZIONE di Carlo V al regno* = La rinunzia di Carlo V al regno, o del regno.

§. 1. Ed ancora *L'ABDICARE* in sentimento del §. 1. ABBANDONAMENTO, ABBANDONO. — *L'ABDICAZIONE de' piaceri*; *L'ABDICAZIONE delle cose del mondo* = L'abbandonamento o abbandono de'piaceri, delle cose del mondo.

§. 2. Si usa eziandio per ANNEGAZIONE, cioè *negazione della propria volontà*. *V.* ABNEGAZIONE.

ABERRARE. neut. *Scostarsi*, *Dipartirsi dalle materie di che si tratta*, *o simili*. DISCOSTARSI, DILUNGARSI, ALLONTANARSI. — *Non ABERRARE dalla questione* = Non ti dilungare, non discostarti dalla questione, dalla materia. — *FIR. Dial. bell. donn.* Questo non accade al presente disputare, chè pur troppo ci siamo dilungati dalla materia.

§. 1. Per *Commetter fallo*, *errore*. ERRARE, FALLIRE, FALLARE. — *Egli ha ABERRATO*, *ma subito si è ritrattato* = Egli ha errato, ma tosto si è ricreduto, si è ritrattato.

§. 2. E per *Allontanarsi*, *operando*, *dal bene o dall' ordine*. TRASCORRERE, TRAVIARE. — *È vero che HA ABERRATO*, *ma subito poi si è pentito* = È vero che egli ha traviato, ha trascorso in errore, si è allontanato, dilungato, discostato dal bene, dal diritto sentiero; ma subito si è pentito, ha riconosciuto il suo errore, il suo fallo. — *CRON. MOREL.* Sendo cose che alcuna volta fanno trascorrere i giovani a cose vituperose.

Si noti che TRASCORRERE non si adopera assolutamente, ma sempre seguito dalla prep. *a* o *in*, dicendosi TRASCORRERE IN o A una cosa, come vedesi dall'esempio testè riferito.

§. 3. Per *Esser fuori di sè*, *Aver perduto il discorso*, *la ragione*. DELIRARE, FARNETICARE, FRENETICARE. *FR. SACCH. Rim.* Farnetica ciascun quanto più puote.

ABERRAZIONE. s. f. *L'errare*, *Il fallire*. ERRORE, FALLO.

§. 1. Si usa ancora metaf. per *L'allontanarsi dal sentiero del giusto*, *dell' onesto*, *del vero*. TRAVIAMENTO, SVIAMENTO, TRASCORSO. — *È stata una breve ABERRAZIONE che l'ha fatto mancare* = Un breve, un piccolo sviamento l'ha fatto cadere in fallo.

§. 2. E per *L'offuscarsi della mente*. ADOMBRAZIONE, ADOMBRAMENTO, OFFUSCAMENTO. — *È stata un' ABERRAZIONE che l' ha fatto cadere in questo errore* = Un offuscamento, Un' adombrazion della mente l' ha fatto cadere in questo fallo.

§. 3. Per *Il delirare*, *L'esser fuori di sè*. DELIRIO, FARNETICO. — *Il malato cade spesso in ABERRAZIONE* = Il malato ha spesso de' delirii, farnetichi; spesso delira, farnetica.

§. 4. *ABERRAZIONE MENTALE*. *Mancamento di ragione*. PAZZIA, FOLLIA, MATTEZZA, DEMENZA.

ABIALICO. add. e s. m. *Quegli che è noto dal figliuolo o dalla figliuola.* NIPOTE NATO DAL O DEL FIGLIUOLO, NIPOTE NATO DALLA O DELLA FIGLIUOLA. *Mach. Stor.* Ruberto, re di Napoli, morì, e rimasero di lui solo due nipoti, nate di Carlo suo figliuolo ec.

Di questa voce non si dà equivalente di una sola parola, perchè la nostra lingua non ne ha. Nè crediamo che sia gran male: chè tutte le lingue patiscono di simili difetti. D'altra parte, ove pur vogliasi credere un difetto, e' sarebbe mestieri di trovare ancor delle voci per significare il *nipote nato dal fratello*, *dalla sorella*, *dal figliuolo del fratello*, ec. ec. E chi mai ha pensato di dir povera la nostra lingua per non poter esprimer queste cose con una sola parola?

* ABILITA'. s. m. *Astratto di Abile*, *Attitudine*, *Disposizione*; ed ancora *Privilegio*, *Comodo*, *Esenzione*, *Vantaggio qualunque.*

§. *ABILITA'*, e più barbaramente ancora *ABILITAZIONE*, si usano oggi generalmente per *Licenza o potestà che si dà o riceve di fare una cosa.* FACOLTA', BALÌA. — *Se me ne date ABILITA', o ABILITAZIONE, farò quello che mi comandate* = Se me ne date balìa, facoltà, farò ec.

* ABILITARE. att. e neut. pass. *Far abile* e *Rendersi abile. Segner. Parr. instr.* Per abilitare la vostra mente a produrne di altre conformi. *E Man.* Più che ad essa (*orazione*) vi abiliti, più sempre ancora proverai quella letizia ec.

§. Al neut. pass. si adopera oggi per *Pigliare ardire*, *baldanza*, *animo a fare una cosa.* ARDIRE, ASSICURARSI, ARRISCHIARSI. — *Mi sono ABILITATO a mandarvi questo piccolo complimento* = Mi sono arrischiato, assicurato, Ho ardito di mandarvi questo piccol regalo o presente.

ABILITAZIONE. s. f. *Privilegio*, *Commodo di checchessia*, *Esenzione*, *Vantaggio qualunque.* ABILITA'. — *Egli mi fece molte ABILITAZIONI nel pagamento* = Egli mi fece molte *abilità* al pagare. — *Car. Lett. ined.* Del resto fate al detto signore tutte quelle abilità che sua signoria desidera. *Cecch. Dot.* Vuole ancora Farvi due altre abilità, la prima Che e' pagherà la gabella del suo, ec.

§. Si usa ancora in senso di FACOLTA', BALÌA. *V.* ABILITA'. §.

ABIMARE. att. *Chinare*, *Abbassare*. ADIMARE.

§. E att. e neut. pass. per ABISSARE, INNABISSARE, ROVINARE, SUBISSARE.

ABITUDINARIO. add. m. Dicesi di *Uomo che giudica o opera per abito.* — *Questa opinione incontrerà certo l'anatema degli ABITUDINARII* = Questa opinione non sarà certo approvata da coloro che giudicano o operano per abito.

* ABITUDINE. s. f. *Modo dell'essere*, *Disposizion naturale. Gell. Capr. Bot.* E che cosa è questa abitudine che tu di'? *A.* Una certa convenienza ed inclinazione ch' io ho di operare in te per cominciare a gustare la mia perfezione ec.

§. Oggi si adopera comunemente per significar *Quella qualità acquistata per frequente uso d'operazioni*, *Assuefazione*; ma in questo sentimento i buoni autori hanno piuttosto usato la voce ABITO, la quale noi pure consigliamo di adoperare a chi vuole scriver con purità di favella. *Gell. Capr. Bot.* Oh, vedi quanto è difficile, quando uno ha fatto un abito d'intender male una cosa, a rimetterlo nella vera via!

ABNEGARE. att. *Negare*, *Rinunziare*, *Non voler riconoscer più una cosa* o *una persona.* ANNEGARE, RINNEGARE, DINEGARE. *Segner. Mann.* Fino a tanto che tu anneghi te stesso (cioè la tua volontà) con l'esercizio degli altri due consigli evangelici, povertà e purità, ancor puoi vivere a te ec.

ABNEGAZIONE. s. f. *Negazione*, e anche *Negamento della propria volontà.* ANNEGAZIONE. — *Egli ha fatto una COMPLETA ABNEGAZIONE, o ABDICAZIONE, di sè stesso* = Egli ha fatto una totale annegazione di sè stesso. — *Segner. Mann.* Mercè quell'annegazione totale di sè medesimo, con cui si vengono quasi a privar di vita ec.

* ABOMINIO. *V.* ABBOMINIO.

* ABORTIVO. add. Aggiunto di PARTO, e vale *Mandato fuori avanti il tempo.*

§. Mal si adopera come aggiunto di cosa imperfetta o malfatta; ed in luogo di dire *COSA ABORTIVA*, *LAVORO*, *OPERA ABORTIVA*, si dirà SCONCIATURA. *Cas. Galat.* Tu non de' giammai favellare, che tu non abbi prima formato nell'animo quello che tu déi dire: chè così saranno i tuoi ragionamenti parto, e non isconciatura.

ABREGÈ. s. m. *Breve ristretto di alcun trattato* o *di qualunque opera.* COMPENDIO, SUNTO, SOMMARIO.

§. *IN ABREGÈ*, posto avverb., vale *In poche parole*, *In sunto*, *In compendio.* COMPENDIOSAMENTE, SOMMARIAMENTE. — *Vi racconterò IN ABREGÈ tutta la sua parlata* = Vi racconterò sommariamente, in sunto, in compendio quello ch'egli ha detto nel suo discorso o nella sua parlata. — *Rett. Tull.* Se dice il fatto sommariamente, ec.

A BUON CONTO. Modo avverbiale, che si usa per conchiudere, e vale *In somma delle somme*, *Finalmente*. Alla fin fine, Alla fin delle fini, Alla per fine, In somma. — *A buon conto, che vuoi tu che io faccio?* = Alla fin fine, Alla fin delle fini, In somma, Or che vuoi tu ch' io faccia. — *Fir. Luc.* Chi vi date voi ad intendere ch'io sia alla fine delle fini?

A CAPITALE. mod. avv. *V.* CAPITALE.

ACATTOLICO. add. *Che non è secondo le dottrine della religione cattolica.* Non cattolico.

* ACCADUTO. add. da Accadere.

§. Oggi si adopera come sustantivo per significare *Ciò che è avvenuto.* Seguito; e talvolta ancora Fatto, Caso, Accidente. — *Raccontatemi tutto l'accaduto* = Raccontatemi il seguito, tutto il fatto, il caso, tutto quello, tutto ciò che è avvenuto, accaduto ec. — *Gell. Sport.* Di' loro da mia parte il seguito, e pregagli che s' accordino ancor loro alla volontà di Dio.

ACCAMPAMENTO. s. m. *Il porre a campo, L'attendar l'esercito.* Attendamento. *Lib. similit.* Quando non è ancora terminato l'attendamento di tutto l'esercito.

§. Dicesi ancora il *Luogo dove sta fermo o attendato l'esercito.* Alloggiamento, Alloggio. *Guicc. Stor.* Una parte de'tedeschi, solo per aver più grassi alloggiamenti, aveva passato il fiume del Po.

* ACCAMPARE. att. e n. pass. *Mettere in campo l'esercito*, e *Porsi a campo con l'esercito. G. Vil.* Il quale co' suoi in su li colli . . . s'accampò.

§. 1. Dicesi oggi di *negozio*, *trattato*, e simili, e vale *Cominciarlo*, *Farne la proposizione.* Intavolare, Proporre. — *Antonio questa mattina ha accampato un suo progetto, che non è stato adottato* = Antonio stamane ha proposto un suo divisamento, un suo disegno, il quale non è stato approvato. — *Bocc. Nov.* E così vi dico, signor mio, delle tre leggi ec., delle quali la quistion proponeste. *Varch. Stor.* Potesse ec. proporre sempre tutto quello che egli giudicasse o necessario o utile.

§. 2. Si usa ancora, come talvolta *Affacciare* (*V.* AFFACCIARE, §. 1), per *Citare* o *Cavar fuori autorità*, *ragioni*, *pretesti*, *per corroborar le sue opinioni.* Allegare, Addurre, Mettere innanzi, Produrre, Produrre in mezzo, Mettere a campo o in campo. — *Per molte ragioni accampate da Antonio non è stato adottato il mio progetto* = Per molte ragioni allegate, messe innanzi, prodotte in mezzo da Antonio, non è stata approvata la mia proposta. — *Cominciò ad accampare mille difficoltà* = Cominciò ad allegare, a produrre, a mettere in campo o innanzi mille dubbii e difficoltà. — *Varch. Sen. Ben.* L'esempio, che tu allegasti, del debitore è dissimigliante. *G. Vil.* Ragunarono consiglio ec., e misero innanzi che di necessità bisognava fare oste a Siena. *Rucel. Lett.* Dico questo, per non mettere in campo innumerabili ragioni più valide.

* ACCAMPATO. add. da ACCAMPARE. —§. 1. Intavolato, Proposto. —§. 2. Allegato, Prodotto, Messo innanzi, ec.

ACCANTONAMENTO. s. m. *Il mandar che si fa milizie in alcun luogo perchè sieno preste al bisogno;* e dicesi *Fare un accantonamento*, *Ordinare un accantonamento in un luogo*, e simili. Barbare ed inutili sono queste maniere di dire, in cui luogo dee chi vuol parlare o scrivere italianamente adoperare i verbi *Mandare*, *Inviare*, *Disporre*, *Ordinare*, e simili, e significare e far intendere il fine per il quale i soldati si mandano, si dispongono in un determinato luogo. — *Il generale B. fece un accantonamento nella Svizzera* = Il general B. dispose, ordinò le sue milizie nella Svizzera, perchè, se mai i nemici si fossero inoltrati, avessero potuto contrastar loro il passo. — *Il re ordinò un accantonamento sul Po* = Il re comandò che si fossero mandate, inviate delle milizie o de' soldati in sul Po, per guardare quel passo, per averle preste a qualunque bisogno.

§. Talvolta si prende per il *Luogo dove stanno le milizie per esser preste al bisogno.* Alloggiamento, Alloggio, Quartiere, Stanza: ma Stanza e Quartiere in questo senso non si userebbero che in plurale. E, quantunque queste voci sieno più generali, chè Alloggio e Alloggiamento si dicono di qualunque luogo dove stanziino milizie, e Quartieri e Stanze di quei luoghi ove quelle vanno a svernare, pure si possono bene adoperare in iscambio di *Accantonamento*. Dappoichè dalle cose che precedono e da quelle che seguono si deve significare e far intendere che sorte di *alloggiamenti* o *stanze* sieno quelle delle quali si parla. — *Le truppe si ritirorono a'loro accantonamenti* = L'esercito si ritirò a' suoi quartieri, a' suoi alloggi, o alloggiamenti, alle sue stanze. — *Varch. Stor.* Mandò nel Parmigiano e nel Piacentino quasi tutto l'esercito alle stanze, con infinito dispiacere e danno di tutte quelle contrade.

ACCANTONARE. att. Dicesi di milizie

2

che si mandano a stanziare in un luogo per esser preste al bisogno; e *Accantonare soldati in un luogo*, e simili, è lo stesso che *Fare un accantonamento* ec.: onde valga per questa voce quel medesimo che si è detto di ACCANTONAMENTO. — *Il generale ha accantonate due compagnie a Bologna* = Il generale ha mandato, ha mandato a stare o ad alloggiare due compagnie in Bologna, perchè fossero sempre preste e ap, arecchiate a'suoi disegni, *o simili*.

§. 1. Si dice ancora del *Porre che si fa milizie negli alloggiamenti*. Attendare, Accampare, Porre a campo. — *Il generale B. accontonò i suoi soldati nel piano* = Il general B. attendò, accampò, pose i suoi soldati a campo nel piano.

§. 2. E neut. pass. *Ritirarsi agli alloggiamenti*. Acquartierarsi. — *Dopo una generale battaglia, finalmente le truppe si accantonarono* = Dopo una battaglia campale, finalmente i soldati si acquartierarono, si ritirarono a'loro alloggiamenti.

§. 3. E ancora *Porsi ad alloggiare in un luogo*; e dicesi pure sol di milizie. Alloggiare o Alloggiarsi, Accamparsi, Attendarsi, Porsi a campo, Porsi a oste. — *L'armata si accantonò dieci miglia distante dalla città* = L'esercito si attendò, si alloggiò, si pose a campo dieci miglia discosto dalla città, o a dieci miglia dalla città.—*M. Vil.* Trovandola piena d'ogni bene, quivi s'alloggiarono. *Liv. M.* E attendârsi e steccârsi di sotto alla montagna d'Alba la lunga. *G. Vil.* Cesare si pose a campo in sul monte ec. *E appresso*. I fiorentini ec. posonsi a oste a Siena all'antiporto.

§. 4. Si usa eziandio per *Rendersi forte*, *Porsi in sicuro*. Munirsi, Fortificarsi, Afforzarsi, Rinforzarsi, Rafforzarsi. — *Egli non temeva di niente, per la ragione che si era bene accantonato* = Egli non temeva di niente, perocchè si era ben munito, bene afforzato o rafforzato, ben fortificato. — *Cronich. ant.* Poi cominciò a ragunar sua gente, e afforzarsi, e a difendersi.

ACCANTONATO. add. da ACCANTONARE. Ordinato, Disposto ec. — §. 1. Attendato, Accampato, Posto a campo. — §. 2. Acquartierato. — §. 3. Alloggiato, Attendato, Posto a campo, a oste. — §. 4. Munito, Fortificato, Afforzato, Rinforzato, Rafforzato.

ACCAPARRAMENTO. s. m. *L'incaparrare* o *Il dar la caparra*. Caparramento.

§. Per *Quella compera che si fa di tutta una mercanzia, per esser solo a rivenderla*. Monopolio, Incetta. — *Hanno fatto un accaparramento di tutto il grano della Puglia* = Hanno fatto un'incetta, un monopolio di tutto il grano della Puglia; Hanno incettato tutto il grano di Puglia. — *Serd. Stor.* Avendo ordinato un monopolio in Calecut, toglieva quasi per forza il traffico dal suo e dagli altri regni.

ACCAPARRARE. att. *Comperare dando la caparra*, *Dar la caparra*. Incaparrare, Caparrare. *Cell. Vit.* La barca è caparrata per noi e non per altri. *Buon. Fier.* Mentre i negozii bollono, e robe e merci incaparrate Restano tutte.

§. Per *Far monopolio*, *incetta*. Incettare. — *Si è fatta una società, la quale ha accaparrato tutto il grano* = Si è fatta, stabilita una compagnia, la quale ha incettato tutto il grano, ha fatto monopolio, incetta di tutto il grano. — *Cant. Carn.* Nè se ne può incettare (*de' fichi*), Chè marciscono in breve tutti quanti.

ACCAPARRATO. add. da ACCAPARRARE. Incaparrato, Caparrato. — §. Incettato.

ACCAPARRATORE. add. e s.m. *Chi fa monopolio* o *incetta*. Monopolista, Incettatore. *Buon. Fier.* A' maggiori, e più crudi, e più voraci Trafficanti, usurai, monopolisti, E maggiori e minor, le pene impose.

ACCASERMAMENTO. s. m. *Il distribuir le milizie ne' quartieri*, o *L'assegnare il quartiere alle milizie*. Distribuzione o Ripartizion delle milizie per i quartieri, Assegnazione del quartiere alle milizie. — *Il generale B. s'incaricò dell'accasermamento de' soldati* = Il general B. si tolse o si prese il carico della distribuzione o ripartizion de'soldati per i quartieri; di distribuire, partire o ripartire i soldati per i quartieri. — *Il generale B. agì con poco giudizio nell'accasermamento de'soldati* = Il general B. mal si comportò, si comportò con poco giudizio, mostrò poco senno o giudizio, si mostrò poco avveduto nell'assegnazione o destinazione de'quartieri a'soldati, nell'assegnare o destinare il quartiere a'soldati o alle milizie.

§. 1. E per *Il prender che fanno le milizie i quartieri*. L'acquartierarsi. — *Le truppe nel loro accasermamento fecero molti danni* = Le milizie nel ritirarsi a' quartieri, nell'acquartierarsi, fecero di molti danni, di molti guasti.

§. 2. Si prende ancora per il *Luogo dove albergano i soldati*, *Stazione delle milizie*. Quartiere. — *V.* CASERMA.

ACCASERMARE. att. *Fare la distribu-*

zione de'soldati per i quartieri, o *l'assegnazione del quartiere a'soldati*. DISTRIBUIRE, RIPARTIRE i soldati PER I QUARTIERI, DARE, ASSEGNARE IL QUARTIERE a'soldati. — *Il colonnello M. HA ACCASERMATO il suo reggimento* = Il colonnello M. ha assegnato i quartieri al suo reggimento, ha fatto prender quarticre a' suoi soldati.

§. E n. pass. *Pigliar quartiere*, *Ritirarsi a' quartieri*. ACQUARTIERARSI. — *Mentre le truppe si ACCASERMAVANO, avvennero molti disordini* = Mentre i soldati si acquartieravano, Nel ritirarsi i soldati a' quartieri, avvennero molti disordini, molti sconci.

ACCASERMATO. add. da ACCASERMARE. DISTRIBUITO ec.—§. ACQUARTIERATO.

ACCATTIVARE. neut. pass. *Farsi alcuno amico*, *Procacciarsi la benevolenza di alcuno*. CATTIVARSI alcuno, CATTIVARSI LA BENEVOLENZA DI alcuno, AGGRADUIRSI alcuno. — *Antonio con complimenti e con carezze si ha ACCATTIVATO ognuno* = Antonio con doni e con carezze si ha cattivato o aggraduito ognuno, si ha cattivata la benevolenza di tutti. — *TAC. DAV.* Portando egli, per aggradnirsi i soldati menomi, ec.

• ACCEDERE. neut. *Accostarsi*, *Appressarsi*; ma è voce latina. *DANT. Purg.* Come degnasti d'accedere al monte?

§. *ACCEDERE AD uno o AL parere*, *opinione*, *desiderio*, ec., *DI uno* si usa per *Venire nel parere di alcuno*, *Convenire nel parere*, *nell'opinione ec. con alcuno*; e, quantunque ACCEDERE in questo sentimento sia stato aggiunto da' moderni compilatori al vocabolario, pure a noi non par punto necessario, e consigliamo di non usarlo, e dire in iscambio CONSENTIRE, ACCONSENTIRE, ASSENTIRE AD alcuno, ACCORDARSI, CONVENIRE CON alcuno. — *Io sono certo che tutti accederanno a me*, o *al mio parere* = Io son certo che tutti consentiranno, assentiranno a me o al parer mio, si accorderanno, converranno con me in questo. — *Il ministro non volle accedere alla supplica* = Il ministro non volle consentire che si facesse quelloche gli si chiedeva, non volle concedere ec. — *BORZ. VARCH.* Io, per me, convengo, dissi allora, grandemente con Platone.

• ACCEDUTO. add. da ACCEDERE. — §. CONSENTITO, ACCONSENTITO, ASSENTITO, CONVENUTO, ACCORDATO.

ACCERTO. s. m. *L'accertare*, *Il far certo*, *Il rendersi certo*, *Il rimaner certificato*. ACCERTAMENTO, CERTIFICAZIONE. — *Pietro si è incaricato dell' accerto di questi fatti* = Pietro si ha tolto il carico dell'accertamento, della certificazione di questi fatti; si ha tolto il carico di accertare, di certificare, di chiarir questi fatti.

§. E per *Notizia*, *Cognizion certa e chiara di alcuna cosa*. CERTEZZA. — *È riconosciuto generalmente il poco accerto de' suoi giudizii* = Generalmente è riconosciuta la poca certezza de' suoi giudizii; Generalmente si conosce quanto poco sien certi i suoi giudizii.

• ACCESSIONE. s. f. *Accostamento*, e *Venuta*, *Aggiunta*; e dicesi ACCESSION DI FEBBRE, e vale *Il manifestarsi*, *Il tornare* o *L'inasprirsi della febbre*; e ACCESSIONE dicesi ancora la *febbre* stessa, come *tre accessioni*, cioè *tre febbri*.

§. Mal si adopera per *L'atto del consentire a un' opinione*, *a un parere*, ec. CONSENTIMENTO, CONSENSO, ASSENTIMENTO, ASSENSO, e talvolta ancora APPROVAZIONE. — *La vostra accessione molto gioverebbe a questo progetto* = Il consentimento vostro, La vostra approvazione darebbe gran peso, autorità a questa proposta. — *All' esecuzione del mio progetto non manca che l'accessione del ministro* = Perchè si metta in opera la mia proposta, non manca che l'assenso, l'approvazion del ministro.

ACCEZIONE. s. f. *Quello che significano le parole*. SIGNIFICATO, SIGNIFICAZIONE, SENSO, SENTIMENTO. — *Questa parola non è ricevuta in questa ACCEZIONE* = Questa parola non è usata, non si usa in questo senso, in questo significato, ec. — *BEMB. Pros.* La voce *Chente* vale non solamente quello che val *Quanto* ec., ma ancora quello che val *Quale* ec.; anzi la presero i più antichi quasi sempre a questo sentimento.

• ACCIACCARE. att. *Ammaccare*, *Soppestare*, *Pestare grossamente*. *RICET. fior.* Il seme del tlaspi e del navone l'acciacchiamo nel mortaio.

§. 1. Dicesi oggi parlando di *sanità*, e vale *Nuocerle*, *Ridurla in mala condizione*. RENDER CAGIONEVOLE, RENDER MALSANO, INFERMICCIO, AMMALATICCIO. — *Il continuo strapazzo mi ha molto acciaccato*, o *mi ha molto acciaccata la salute* = I continui strapazzi mi hanno renduto molto cagionevole, infermiccio, mi hanno renduto di molto cagionevol sanità, ec.

§. 2. Ed ancora, parlandosi di *onore*, *riputazione*, ec. per *Offendere* o *Scemare come che sia l'onore*, *la fama*, *la riputazione*. DENIGRARE, MACCHIARE, SCEMARE la fama, la riputazione, ec. — *Tutte queste cose hanno ACCIACCATO un poco la sua riputazione* = Tutte queste cose hanno alquanto denigrato, macchiato, scemato la sua riputa-

zione, il suo onore, la sua fama o stima. — *Castigl. Cort.* La fama di un gentiluomo che porti l'arme, se una volta in un minimo punto si denigra per codardia ec., sempre resta vituperosa al mondo.

* ACCIACCATO. add. da ACCIACCARE.

§. 1. Dicesi di *Uomo divenuto debole per infermità sofferta, o che tuttavia soffre; Quasi ammalato, Mezzo ammalato.* Malsano, Ammalaticcio, Infermiccio, Cagionevole, Cagionoso, Malescio. *Lib. cur. malat.* Nella gioventù sogliono essere sempre ammalaticci. *Bemb. Lett.* Quanto mi duole che egli sia prigione, essendo egli massimamente così cagionevole della persona!

§. 2. E per *Iscemato di riputazione.* Denigrato, Macchiato nella fama, nella riputazione, ec.

§. 3. E, detto di *rendite, eredità*, e simili, vale *Che è obbligata per debito, Rendita, Eredità*, ec. *gravata di pesi, debiti.* Indebitato. *M. Vill.* Essendo l'entrate del comune indebitate.

* ACCIACCO. s. m. *Soperchieria, Atto oltraggioso;* ed ancora *Mala disposizione di sanità. Varch. Suoc.* Ho una gran paura che non mi vogliano fare qualche acciacco. *Red. Cons.* Ho cominciato a provar tutti gli acciacchi della vecchiaia.

§. 1. Dicesi oggi per significar *Tutto ciò che offende come che sia l'onore, la riputazione, la coscienza.* Nota, Macchia, Tecca, Tacca: ma Tecca e Tacca sono meno di Nota e Macchia. — *La riputazione di quest'uomo, o Quest'uomo ha molti acciacchi* = La riputazione di quest'uomo ha molte macchie, note, tacche, ec.; Quest'uomo è carico di molte macchie o di molte note, tacche o tecche. — *Guicc. Stor.* Alle laudi del quale *(Pontano)* molto chiarissimo per eccellenza di dottrina ec. dette quest'atto non piccola nota. *Lib. Sent.* Chi biasima lo malvagio acquista delle sue tacche.

§. 2. E, parlandosi di *eredità, patrimonii*, e simili, vale *Obbligo che essi hanno a soddisfare.* Debito. — *Questo patrimonio ha molti acciacchi* = Questo patrimonio ha molti debiti, è gravato di molti debiti o pesi, è molto indebitato.

ACCIDENTALITA'. s. f. *Avvenimento che sopravviene senz'alcuna necessaria o preveduta cagione.* Caso, Accidente. — *L'essere accaduto questo fu una mera accidentalità* = L'esser ciò accaduto fu un caso, un accidente, fu tutto opera del caso.

ACCIDENTARE. Dicesi *Essere accidentato* per *Essere assalito da accidente, da subito caso di infermità.* Esser colpito, Esser sopraggiunto da accidente, da apoplessia; Venire ad alcuno accidente, apoplessia. — *Paolo, mentre caminava, fu accidentato, e morì* = Paolo, caminando, fu colpito, sopraggiunto da un accidente, da apoplessia, gli venne un accidente, e morì. — *Malm.* Ciascun si pensa Che venuto gli sia qualche accidente.

ACCIDENTATO. add. *Colpito da accidente*, ovvero *da apoplessia.* Apopletico.

ACCIMARE. att. *Levar la cima e scemare il pelo al panno lano, tagliandolo con le forbici.* Cimare.

ACCIMATORE. add. e s. m. *Colui che cima i panni.* Cimatore.

ACCIMATURA. s. f. *Quel pelo che si taglia al panno in cimandolo, e si adopera per riempier più cose, come palle, basti, e simili.* Cimatura.

ACCLARARE. att. Dicesi di *conti*, e simili, e vale *Riscontrarli, e metterli in chiaro.* Fare, Liquidare. — *Acclariamo i nostri conti, e vi pagherò* = Liquidiamo, facciamo i nostri conti, le nostre ragioni, e li pareggeremo, li aggiusteremo, e vi pagherò. — *Malm.* Fece conto, e pagò ben volentieri. *Red. Lett.* Faremo i nostri conti, e gli aggiusteremo tutti tutti.

§. 1. Dicesi ancora dell' *Esaminar che i magistrati fanno i conti e le partite, e confermar che stieno bene.* Approvare, Dichiarare o Riconoscer legittimo. — *Ho dati i conti, e la gran corte li ha acclarati* = Ho dato i miei conti, e sono stati approvati dalla gran corte, dichiarati o riconosciuti legittimi dalla gran corte.

§. 2. Ed ancora si dice del *creditore* o del *debitore* per *Riuscir creditore o debitore dopo che sieno stati fatti i conti, e sentenziare che alcuno sia debitore o creditore.* Chiarire, Dichiarare. — *Dati i conti, sono stato acclarato creditore di ducati cento* = Dati o fatti i conti, sono stato dichiarato o chiarito creditore di cento ducati. — *Cell. Vit.* Gli detti mi chiarirono legittimo creditore di scellini cinquecento circa.

ACCLARATO. add. da ACCLARARE. Fatto, Liquidato — §. 1. Approvato, Dichiarato ec. — §. 3. Chiarito, Dichiarato.

ACCLARATORIA. s. f. *Quella scrittura, con la quale si dichiara liquido e legittimo un conto.* Approvazione, Scritta (vocabolo generale, ma che dal contesto del discorso si farà particolare); e, se è fatta da magistrati, Sentenza. — *Ho avuta finalmente l'acclaratoria de' miei conti* = Ho avuto l'approvazione de' miei conti; Sono stati approvati i miei conti, e ne ho avuto la scrit-

ta. — *Pietro ha avuta l'acclaratoria di creditore di mille ducati* = Pietro è stato chiarito creditore di mille ducati, e ne ha avuto la scritta; Pietro è stato per sentenza dichiarato creditore di mille ducati.

ACCLIMAMENTO. s. m. *L'assuefarsi*, *abituarsi a un clima*. Assuefazione, Avvezzamento al clima. — *Prima dell'acclimamento gli uomini soffrono molto in un paese straniero* = Prima dell'assuefazione o avvezzamento al clima, si soffre molto dagli uomini andando ad abitare in un paese straniero; Gli uomini, andando ad abitare un paese straniero, prima di avvezzarsi, o assuefarsi, o abituarsi, o naturarsi a quel clima, non poco hanno a sofferire.

ACCLIMARE e ACCLIMATARE. att. e n. pass. *Avvezzare* o *Avvezzarsi*, *Assuefare* o *Assuefarsi al clima*. Naturare, Naturarsi al clima; Abituare, Abituarsi al clima. — *La necessità lo ha fatto acclimatare* o *acclimare a questo paese* = La necessità l'ha sforzato a naturarsi, abituarsi ec. al clima di questo paese. — *Pietro si acclimatò subito a Napoli* = Pietro si avvezzò, si naturò, si abituò subito al clima di Napoli.

ACCLIMATO e ACCLIMATATO. add. da ACCLIMARE e ACCLIMATARE. Avvezzato, Assuefatto, Naturato, Abituato al clima.

ACCOLLAZIONE. s. f. Lo stesso che ACCOLLO. *V.*

ACCOLLO. s. m. *L'accollare* o *addossare un debito, un peso, un obbligo, un negozio qualunque ad alcuno*, *Il lasciargliene la cura o la briga*. Addossamento, Accollamento.

§. Più comunemente si usa il modo avverbiale *In accollo*, e dicesi *Dare* o *Prendere un'esazione*, e simili, *in accollo*, e vale *Dare ad alcuno* o *Prendersi il carico di un'esazione con l'obbligo di pagare una determinata somma o che si riscuota o non si riscuota la somma o la rendita presa ad esigere*. Addossare o Addossarsi un'esazione, e simili, a suo rischio. — *Io ho dato in accollo tutte le mie rendite a Filippo, ed egli mi fornisce cento ducati al mese* = Filippo si ha addossato la cura di riscuotere a tutto suo rischio le mie rendite, e mi somministra cento ducati al mese; *ovvero* Ho fatto un patto, una convenzione, un contratto con Filippo, il quale esigerà, si ha tolto o addossato il carico di esigere a suo rischio la mia rendita, e darà a me cento ducati al mese. — *Mi ho preso io in accollo tutta l'esazione* ec. = Mi ho io addossato il riscotimento di... e gli do ec.

* ACCOMODARE. att. *Acconciare*, *Ridurre a ben essere*, *Mettere in sesto*; e Accomodare uno di una cosa vale *Provvederlo*, *Fornirlo*, *Servirlo di quella cosa*. Fir. As. Se tu vuoi niente da godere, noi te ne faremo accomodare.

§. 1. Malamente oggi si adopera, parlandosi di *litigi*, e simili, per *Far venire a convenzione due o più persone*. Accordare, Concordare, Porre o Metter d'accordo. — *Dopo una lunga lite un arbitro ha accomodate le parti* = Dopo una lunga lite, un arbitro ha accordato, concordato, ha messo o posto d'accordo le parti.

§. 2. E per *Far divenire amico*. Accordare, Concordare Pacificare, Conciliare, Riconciliare, Rappaciare, Rappacificare. — *Erano nemici, e un loro parente li ha accomodati* = Eran nemici, ed un lor parente li ha conciliati o riconciliati, li ha accordati insieme, li ha rappaciati.

§. 3. Ironicamente si usa per *Trattar male*, *Far gran danno ad alcuno*. Conciare, Aggiustare, Conciare pel dì delle feste. — *Se non fai quello che ti dico, ti accomoderò io bene* = Se non fai quel ch'io ti dico, Se non fai a mio modo, ti concerò io bene, ti aggiusterò io, ti concerò io pel dì delle feste. — *Bocc. Nov.* Io ti giuro che, se altrimenti sarà, ch'io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ec. ti ricorderai del nome mio.

§. 4. Si dice al n. pass. per *Venire a convenzione*, *Far patto o convenzione*. Accordarsi, Concordarsi; Convenire, Convenirsi. — *Le parti si sono accomodate a questi patti* = Le parti si sono accordate, si son convenute, han convenuto a questi patti.

§. 5. Ed ancora per *Divenire amico*, *Farsi amico*. Accordarsi, Pacificarsi, Conciliarsi, Riconciliarsi, Rappacificarsi, Rappaciarsi. *Varch. Stor.* Dandosi a credere con tale umiliazione non solo di riconciliarsi co' suoi frati ec.

§. 6. E per *Mettersi a sedere*. Sedere, Sedersi. — *Vi prego di accomodarvi; Accomodatevi* = Vi prego di sedere; Sedete.

* ACCOMODATO. add. da ACCOMODARE. — §. 1. Accordato, Concordato, ec. — §. 2 e 5. Accordato, Conciliato, Riconciliato, Pacificato, Rappacificato. — §. 3. Conciato, Aggiustato. — §. 4. Accordato, Convenuto. — §. 6. Seduto.

ACCOMODO. s. m. *L'accomodare* o *acconciare che si fa alcuna cosa*. Accomodamento, Acconciamento; e, parlandosi di *case*, più propriamente Acconcime, Acconcio. *M. Vil.* Avendo ec. recato l'acconciamento

del porto e del ridotto in terra. *Pand. Gov. fam.* Tutto l'anno alla famiglia accaggiono spese minute per acconcimi, manifatture ec. *Cell. Vit.* Fatto ch'io ebbi tutti gli acconci della casa e della bottega ec.

§. Si dice ancora per *L' accordarsi che fonno tra loro le parti che sono state in discordia.* Accordo, Convenzione, Conciliazione, Riconciliazione, Aggiustamento. — *Si è fatto questo accomodo tra' litiganti* = Questo è l'accordo fatto tra' litiganti, Si è fatto questo accordo, questa convenzione tra' litiganti. — *Pietro fu l'outore dell'accomodo tra me e mio fratello* = Pietro fu l'autore della conciliazione o riconciliazione di me con mio fratello; Pietro fe' conciliarmi o riconciliarmi con mio fratello. — *G. Vil.* Per l'accordo che il re Pipino avea fatto con Teolofre. *Espos. Vang.* Acciocchè seguir potesse l'aggiustamento tra l'un popolo e l'altro.

ACCOMPAGNO. s. m. *L' accompagnare.* Accompagnamento, Accompagnatura.

* ACCONCIO. add. *Accomodato, Disposto, Apparecchiato*, ec.; e sust. *Comodo, Pro, Utile, Beneficio. Bocc. Nov.* La gente è più acconcia a credere il male che il bene. *E Fiamm.* In ciò mi segniranno due acconci.

§. È stato da taluni adoperato sustantivamente per significar *Quegli abiti, biancherie, arnesi, ed altro, che, oltre alla dote, si danno alla sposa, quando ella se ne va a casa del marito.* Corredo.

ACCONTENTARE. att. e n. pass. *Soddisfare all' altrui volontà o Esser egli soddisfatto.* Contentare, Appagare; Contentarsi, Appagarsi. — *Io li saprò tutti accontentare* = Io li saprò tutti appagare o contentare. — *Bocc. Nov.* Si tutti li sapeva appagare col mio ragionare e col senno mio.

ACCONTO. s. m. *Anticipazione di alcuna somma, che si dà o si riceve per aggiustarsene al saldo de' conti.* Danaro dato a conto, in conto, a buon conto. — *Io ho dato un acconto al falegname* = Io ho dato del danaro a conto o in conto o a buon conto al falegname. — *Bemb. Stor.* I padri ordinarono che senza dimora gli fossero date cento libbre d'oro a conto del suo saldo. *Salv. Spin.* Egli avrà pure avuto a buon conto (*cioè* avrà avuto danaro ec.).

— Notisi bene che A conto, In conto, A buon conto sono modi avverbiali; e però non si può dire *Dare un acconto*, ma Dare una somma a conto, in conto, Dare una somma a buon conto.

ACCORDABILE. add. *Che si può accordare*, cioè *dare, concedere.* Che si può dare, Che si può concedere. — *Questa vostra dimanda non è accordabile* = Questo, che voi chiedete, non si può concedere, non si può in niun modo concedere.

§. Si usa ancora per *Conforme, Atto ad accordarsi.* Concordevole, e talvolta Conveniente, Convenevole, Dicevole. — *Queste opinioni non sono accordabili* = Queste opinioni non sono concordevoli, non si possono accordar tra loro. — *La superbia di Paolo non è accordabile colla sua condizione* = La superbia, L'orgoglio di Paolo non è conveniente, convenevole, dicevole alla sua condizione; punto non si conviene, punto non si addice alla sua condizione. — *Lab.* Male è adunque la tua etade omai agl' innamoramenti dicevole (Qui barbaramente oggi forse da alcuno si sarebbe detto: *Gl' innamoramenti non sono accordabili con la tua età*).

* ACCORDARE. att. *Unire e concordare strumenti e voci sì che consuonino;* ed ancora *Metter d' accordo*, oioè *Concordare, Conciliare;* e neut. pass. *Pacificarsi, Riconciliarsi. Gr. S. Gir.* Va, accòrdati con lui; e, quando sarai accordato, torna.

§. Si usa pure attiv. per *Concedere, Dare;* e fu aggiunto al vocabolario della Crusca con questo esempio del Segneri, *Crist. instr.*: Non ci fu detto da voi che quanto avessimo chiesto a nostra salvezza ci sarebbe accordato? Ma, oltre che potrebbe farsene di manco (e noi consigliamo a lasciarlo), essendoci il verbo Concedere, noi crediamo, come bene osserva pure il Gherardini, che male si userebbe quando si vuol significare il *Dare che si fa spontaneamente e senza richiesta;* ed allora si dirà Dare, e, se si dà in dono, Donare.

* ACCOSTANTE. add. *Che accosta bene*, e ancora *Conforme*, e talvolta *Consenziente.*

§. Si adopera oggi come aggiunto di *voce*, di *maniere*, e simili, e vale *Che piace, Che è grata, piacevole.* Grato, Piacevole, Soave, Caro, Dolce. — *Pietro ha una voce assai accostante* = Pietro ha una voce assai grata, cara, soave, piacevole. — *Quel giovane ho maniere così accostanti, che si fa amare da tutti* = Quel giovane ha maniere così grate, così care, così piacevoli, che ec.; ha tanta piacevolezza, soavità di maniere, che ec. — *Bocc. Nov.* La Lauretta allora con voce assai soave incominciò così.

* ACCOSTARE. att. *Avvicinare, Far vicino;* e n. pass. *Avvicinarsi;* e figurat. *Collegarsi*, e ancora *Fare amicizia, Addimesticarsi con alcuno*, e talvolta anche *Piacere, Quadrare, Far pro, utile. Macii. Stor.* Erano capi della parte bianca i Cerchi, e a loro si accostarono gli Adimari. *Bocc.*

Com. Dant. Lano ec. fu ricchissimo di patrimonio, ed accostatosi ad una brigata di giovani, ec. in picciol tempo consumò ciò ch' egli aveva. *Fr. Sacch. Nov.* Se Dio mi dia bene, che cotesta ragione molto mi s' accosta.

§. Gallicamente oggi si adopera in sentimento attivo, dicendosi *Accostare uno*, in luogo di *Trattare*, *Aver dimestichezza con alcuno*. Usare, Praticare con alcuno. — *Voi, che accostate i grandi, sapete queste cose* = Voi, che usate, praticate, trattate, avete dimestichezza co' grandi; Voi, che frequentate le case de' grandi, ben sapete, ben potete saper queste cose. — *Bocc. Nov.* Quanto più uso con voi, più mi parete savio.

* ACCREDITARE. att. *Porre in istima*, *in credito*, *Magnificare*. *Tac. Dav.* Io dirò il vero di quelle cose che gli antichi, non le sapendo, accreditaron coll'eloquenza.

§. Dicesi oggi barbaramente *Accreditare una somma ad alcuno*, e *Accreditare uno di una somma*, o simile, e s'intende lo *Scrivere e Notar che si fa una somma o una partita in credito di uno*. Dar credito di una somma ad uno, Mettere in credito uno di una somma. — *Vi ho accreditata la partita de' cento ducati* = Vi ho dato credito della partita de' cento ducati; Vi ho messo in credito della partita de' cento ducati.

ACCUCCIARE. neut. e neut. pass. Dicesi propriamente de' cani, quando da' cacciatori, da' canattieri, ec., lor si comanda che si gettino a giacere. Cucciare. — *Disse il padrone alla cagnolina: accùcciati; e quella si accucciò* = Disse il padrone alla cagnolina: cuccia; e quella cucciò.

A COLPO D'OCCHIO. *V.* COLPO.

A CONSONO. m. avv. e prep. *Allo stesso modo che*, *In modo somigliante a quello che*. Conforme, Conformemente, Secondo. — *A consono di quanto mi avete detto, io verrò subito quest'oggi* = Conforme, Conformemente a quello che mi avete detto; Secondo, Conforme quello che mi avete detto, verrò ec. — *Bocc. Nov.* Essi furono, secondo il comandamento del re, menati in Palermo.

COQUAVITA. s. f. *Vino stillato*. Acquavite.

* ACQUIETARE. att. e n. pass. *Mettere* o *Mettersi in quiete*, *in calma*.

§. Mal si adopera dicendosi *Acquietare* o *Acquietarsi con alcuno* per *Accordare* o *Conciliare*, *Accordarsi* o *Conciliarsi con alcuno*. *V.* ACCOMODARE, §. 1, 2, 4 e 5.

ACQUIRENTE. add. e s. m. *Colui che acquista o compera alcuna cosa*. Compratore, Comperatore. — *Alla fine del mese si venderà una casa: gli acquirenti si dirigeranno al signor B.* = Alla fine del mese ec.: i compratori o comperatori, quelli che vorranno comperarla o acquistarla anderanno dal signor B. — *M. Vil.* Di questi contratti di comperatori si fecione in Firenze ec.

ACQUISIRE. att. *Venire in possessione di quel che si cerca*, o ancora *Guadagnare*. Acquistare.

ACQUISITIVO. add. *Atto a far acquistare*, *Che fa acquistare*. — *Io ho un titolo acquisitivo* = Io ho un titolo che mi dà facoltà di acquistare.

§. Dicesi ancora di cose, e vale *Che si acquista o può acquistare* — *Mi fu parlato di molti fondi acquisitivi* = Mi fu parlato di molti poderi, che si possono, o si potrebbero acquistare.

ACQUISITORE. add. e s. m. *Colui che acquista*. Acquistatore, e talvolta Compratore, Comperatore.

ACQUISITIZIO. add. *Acquistato da altrui*, *da altra parte*. — *Antonio, oltre all'eredità paterna, aveva ancora molti beni acquisitizii* = Antonio, oltre all' eredità paterna, aveva ancora molti altri beni acquistati da lui, che avea acquistati da sè.

ACUMINARE. att. *Fare la punta a una qualche cosa*, *Farla aguzza*. Aguzzare, Appuntare. *Fir. Disc. an.* Tu stesso aguzzasti il coltello che t'ha dato la ferita.

ACUMINATO. add. da ACUMINARE. Appuntato, Aguzzato, Aguzzo, Acuto.

ADACQUABILE. add. Lo stesso che ADACQUATORIO. *V.*

ADACQUATORIO. add. *Che può adacquarsi*. Irriguo. — *Terra adacquatoria* = Terra irrigua. — *Dial. s. Greg.* Hammi dato in dote terra australe e sterile; aggiungimi terra irrigua.

ADDAZIARE. att. Dicesi di *derrate*, *merci*, ec., e vale *Porre ad esse il dazio*, *il quale prima non avevano*. Sottoporre a dazio o gabella. — *È stato addaziato anche il vino* = Si è messo il dazio anche al vino, o sul vino; Il vino ancora è stato sottoposto al dazio, o alla gabella.

ADDAZIATO. add. da ADDAZIARE. Sottoposto a dazio o gabella.

* ADDETTO. add. da ADDIRE.

§. E per *Rivolto*, *Applicato ad una cosa*, *ad un ufficio*. Dato, Dedito, Consagrato o Consecrato. — *Paolo è tutto addetto all' avvocazia* = Paolo è tutto dedito, dato all' avvocheria; si è al tutto consecrato ec.

* ADDEBITARE. att. È il contrario dell' *Accreditare* nel senso che bruttamente oggi si usa: onde *Addebitare uno di una*

somma, e ADDEBITARE *una somma* AD *alcuno*, dicesi del *Notar che si fa una somma*, *una partita in debito di alcuno*. DAR DEBITO AD uno DI una somma; METTERE IN DEBITO uno DI una somma; SCRIVERE IN DEBITO una somma AD uno.—*La somma de' trenta ducati l'ho addebitata a voi* = Vi ho dato debito della somma de' trenta ducati; Vi ho scritto in debito la somma ec.; Vi ho messo in debito della somma de' trenta ducati. — ALLEG. Laonde e voi, ed ogni altro, che me n'abbia dato per infin qui debito, di qui in là può a sua posta far conto d'averne a riaver più di dugento per cento.

§. 1. Si usa pur figurat. per *Incolpare*, *Attribuire ad alcuno una cosa degna di biasimo*. ACCAGIONARE, IMPUTARE uno DI una cosa, o una cosa AD uno; TASSARE, TACCIARE, NOTARE uno DI una cosa, DAR NOME, TACCIA, NOTA AD uno DI una cosa. — *Paolo è stato a torto addebitato di tutto quello che si dice* = A torto è stato Paolo accagionato o imputato di tutto quello che si dice o si va dicendo; A torto accagionasi o imputasi a Paolo tutto quello che si dice; A torto Paolo è tacciato, tassato, notato di tutto ec. — FIOR. *Virt*. Lo domandò se era vero quello di che era accagionato. *Vit. s. Giov. Bat.* E domandava sottilmente che n'era detto, per poterlo accagionare. *Tratt. segr. cos. don.* Tacciava il medico di poca avvedutezza.

§. 2. Al n. pass. vale *Far debito*, *Caricarsi di debiti*. INDEBITARSI. *M. Franz. Rim. burl.* Ancor ch'altri s'indebiti e s'impegne.

ADDEBITATO. add. da ADDEBITARE. MESSO IN DEBITO, SCRITTO DEBITORE.

§. 1. Per *Incolpato*. ACCAGIONATO, IMPUTATO, TASSATO, TACCIATO, NOTATO.

§. 2. Per *Colui che ha fatto molti debiti*. INDEBITATO. *G. Vill.* Onde il comune era indebitato a'suoi cittadini.

ADDEBITO. s. m. *Attribuimento di colpa*, e la *Colpa* stessa. ACCAGIONAMENTO, IMPUTAZIONE, TACCIA, NOTA. — *Chi lo conosce sa che questo addebito è calunnia* = Chi lo conosce sa che questa taccia, questa imputazione, questo accagionamento è una calunnia. — BUT. Io debbo perder la mia città per falso accagionamento.

ADDICARE. *V.* ABDICARE.

ADDICAZIONE. *V.* ABDICAZIONE.

* ADDIRE. n. pass. *Confarsi*, *Ben convenire*. BUON. *Tanc.* Non mi s'addice entrare in simil cosa.

§. 1. Dicesi oggi ADDIRSI *a una professione*, *a uno studio*, e simile, per *Porre l'animo*, *Applicarsi a una professione*, *a uno studio*, ec. DARSI A una professione, ec., e talvolta CONSAGRARSI o CONSACRARSI o CONSECRARSI A una professione ec.— *Pietro lasciò l'avvocazia*, *e si addisse alla medicina* = Pietro lasciò l'avvocheria, e si diede o dette alla medicina. — *Bocc. Vit. Dant.* E quivi tutto si diede allo studio e della filosofia, e della teologia ec. *Dav. Perd. eloq.* Mi comanderà che ec. mi consagri a questa più santa ed eroica eloquenza.

§. 2. Si adopera anche attivamente, dicendosi ADDIRE *uno* A *una professione*, *arte*, ec., per *Indirizzare alcuno a una professione*, *arte*,ec. AVVIARE IN una professione, ec.— *Antonio ha addetto i suoi figli uno alla medicina e un altro all' avvocazia* = Antonio de'due suoi figliuoli uno ne ha avviato nella medicina, l'altro nell'avvocheria. — CRON. *Vell.* Maltrattato da lui, se n'andò in Cicilia a Filippo mio fratello, e avviollo in mercatanzia e altre cose.

* ADDIVENIRE. neut. Lo stesso che *Avvenire*, e talvolta *Diventare*. *Bocc. Introd.* Non so se a voi così, come a me, addiviene. E *Com. Dant.* Dimorando (Paris) in abito pastorale in quella selva, addivenne un grande ed un famoso giudice.

§. Si usa oggi malamente per *Venire nell' opinione*, *nel parere di alcuno*. ACCONSENTIRE, CONSENTIRE, CONDISCENDERE. — *Antonio mai volle addivenire al volere del figlio* = Antonio mai non volle consentire, condiscendere al volere del figliuolo.

ADDIZIONALE. add. *Che si aggiugne*, o *Che è stato aggiunto*. AGGIUNTO. — *Nota delle spese* ADDIZIONALI = Lista, Nota delle spese aggiunte.

* ADEMPIERE e ADEMPIRE. att. *Mettere* o *Mandare ad effetto*, *Effettuare*, *Compiere*; e, parlandosi di *precetti*, *leggi*, e simili, *Osservare*, *Obbedire*, *Non trasgredire*. *Fir. As.* Non già per adempire il rigido comandamento, ma ec. *Bocc. Filoc.* Disposto sono piuttosto il vostro piacere, che il mio, adempire.

§. Questi due verbi malamente oggi si usano costruiti alla francese con la particella *A*, dicendosi *Adempire a una promessa*, *a un obbligo*, e simili; nel quale errore si scorge oggi non di rado cadere anche autori non al tutto lordi ed impuri di favella; e si ha a dire *Adempiere* o *Adempire una promessa*, *un obbligo*, ec. — *Antonio non ha adempito bene al suo dovere* = Antonio non ha bene adempiuto o adempito il suo debito.

ADEPTO. s. m. Voce al tutto gallica, la quale barbaramente oggi si usa in doppia significazione: chè talvolta si adopera a significare *Colui che ha cominciato ad addot-*

trinarsi in checchessia, e principalmente ne' misteri della religione, o di qualche scienza; e tal'altra di un *Uomo che si reputa un gran fatto in qualche scienza od arte.* Nel primo sentimento si dirà Iniziato, nel secondo Maestro, Dottore; e, in modo o da giuoco o spregevole, Bacalare, Barbassoro.—*Serd. Stor.* I bracmani ec. lo scongiurarono ec. che non volesse, sendo iniziato ne' riti antichissimi, macchiarsi con le cerimonie profane. *Salvin. Disc.* Ma queste quistioni sono per gl'iniziati, non per i proficienti ne' misteri degli studii. *Fir. Nov.* E' si pensò che fosse un gran bacalare.

* ADERENTE. add. *Che aderisce*, nel proprio e nel figurato.

§. Mal si usa per significare *Colui il quale acconsente.* Consenziente, Consentitore, Acconsenziente, Acconsentitore.

ADERENTEMENTE. avv. Si usa a modo di preposizione, alla stessa guisa che si dice pure *Aderendo*, quasi *Consentendo, Approvando, Non discostandosi dal parere, dall'opinione di* ec. Secondo, Conforme, Conformemente, Giusta. — *Aderentemente* o *Aderendo al vostro consiglio, scriverò ad Antonio* = Secondo o Giusta il vostro consiglio, o Seguendo il vostro consiglio, io scriverò ec.; Conforme, Conformemente a quello che voi mi avete consigliato, io ec.

* ADERIRE. neut. *Stare attaccato, unito;* e figurat. *Proteggere, Favorire alcuno, Seguitare una parte, un'opinione, Accostarsi a quella, Inchinarvi. Tac. Dav. Stor.* I paesani, per favorire uno de' loro, e sperandone grandezza, aderivano a quella fazione. *E Ann.* Nerone aderiva più a' peggiori.

§. Il Gherardini nella sua opera delle *Voci e maniere di dire* ec. vuole che questo verbo valga ancora *Condiscendere, Acconsentire*, allegando lo stesso esempio del Giambullari, che gli accademici della Crusca avevano arrecato per risermare la significazione da loro data a questo vocabolo. Ecco l'esempio del Giambullari: *Aderivono gli altri a questa sua voglia; ma, non volendo alcuno scoprirsi, aspettarono l'occasione, giudicando molto più a proposito il fare con le astuzie e segretamente, che con le forze ed alla scoperta.* Noi crediamo che qui *aderirano* valga quello che intesero gli accademici, cioè *favorivano, secondavano la voglia*; nè in tutti gli esempii registrati così dalla Crusca, come dal Manuzzi e dal Gherardini, ha questo verbo altra significazione, come pare a noi, che di *Secondare, Seguitare, Favorire una parte, un'opinione, un uomo, o col consiglio o con l'opera.* E questo ben si scorge, se si consideri l'esempio allegato del Giambullari, specialmente ponendo mente al secondo membro della clausola, che noi qui abbiamo pur riferita. Sicchè, dicendo, per modo di esempio, *Io vorrei andare a Roma, vi aderite voi?* mal sarebbe usato il verbo Aderire, ed avrebbesi a dire *Io voglio andare a Roma, vi consentite voi?* E, dicendo *Il re non ha voluto mai aderire a questa legge*, Aderire sarà pure male adoperato, e dovrà dirsi *Il re non ha voluto acconsentir mai che si facesse questa legge, mai non ha voluto approvar questa legge.*

AD ESCLUSIONE. Si usa a modo di preposizione a significare *eccezione*, cioè per eccettuare o cavar del numero e della regola delle altre una persona o una cosa. Eccetto, Eccetto che, Eccettuato, Salvo, Fuori, Fuorchè. — *La commissione, ad esclusione di un solo punto, ha adottato tutto il mio progetto* = La giunta, eccetto, eccettuata una sola cosa, fuori, fuorchè, salvo una sola cosa, ha approvato tutta la mia proposta. — *V.* A MENO CHE.

* ADESIONE. s. f. *L'aderire* in sentimento di *Stare attaccato, unito*, o di *Favorire, Proteggere* ec.

§. Oggi si usa gallicamente a significare *Quell'atto con cui uno stato approva o acconsente ad un trattato*; ed in questo caso si ha a dire Acconsentimento o Consentimento, Assentimento, Assenso, Consenso, Approvazione. — *La Francia ha rifiutata la sua adesione al trattato colla Russia* = La Francia ha negato l'assenso, il suo consentimento, la sua approvazione al trattato ec.; ha negato di consentire, assentire, ec. al trattato con la Russia.

ADETTO. *V.* ADEPTO.

ADIBIRE. att. *Mettere in opera* o *in uso, Servirsi di una cosa.* Adoperare, Usare, Valersi di. — *Bisogna adibire oltri mezzi* = Ci è bisogno, Bisogna adoperare, usare altri mezzi, altri modi; Bisogna valersi o servirsi di altri modi.

ADIBITO. add. da ADIBIRE. Adoperato, Usato.

A DIFFUSO. mod. avv. *In copia, In modo largo* o *diffuso.* Diffusamente, Largamente, Ampiamente, Copiosamente, Distesamente. — *In questo libro si tratta a diffuso della quistione* = In questo libro si tratta diffusamente, largamente, ampiamente, copiosamente, distesamente della quistione. — *Cr.* Ne' libri di sopra diffusamente è detto d'ogni operazion della villa. *Serd. Stor.* Ma di queste cose si tratterà a suo luogo più largamente. *E Lett.* Ho giudicato

spediente scriverne alquanto più distesamente.

A DI PIU'. mod. avv. Si usa quando si vuole aggiugnere alcuna cosa a quello che si è detto o fatto, o accrescere in alcun modo. Di più, Più, Inoltre, Oltre a ciò; e talvolta Per giunta, Aggiugni. — *Egli ci parlò dell'arte sua, e, a di più, di tutte le altre arti* = Ei ci parlò dell'arte sua, e più, e di più, ed oltre a ciò, ed inoltre, pure delle altre arti. — *Egli era bugiardo, falsario, e, a di più, ladro* = Egli era bugiardo, falsario, e, per giunta, ancor ladro; e, aggingni, ancor ladro. — Gal. *Sist.* A me questa nuova lettura ha confermata la fallacia nell'argomentare, e di più scoperto un'altra falsità. *S. G. Fior. Pecor.* E, più, nelle leggi, ec., era scritto ec.

§. Si usa pure a modo di preposizione nel medesimo significato. Oltre. — *A di più di quello che ti ho detto, ti dirò pure quest'altro* = Oltre a quello ti ho detto, ti dirò ancor questo. — *Bocc. Nov.* E tanto, oltre a tutto questo, era altiera, che ec.

ADIRE. att. e neut. Dicesi da' legali per *Andare al possesso di un' eredità*, e simili. Questo verbo fu aggiunto al vocabolario dall'Alberti, allegando l'autorità del Maestruzzo; ma, essendo voce al tutto latina e da pochi intesa, a noi pare che sarebbe meglio il dire, in luogo di *Adire l'eredità* o *all' eredità*, Accettare l'eredità.

§. Si usa ancora parlandosi de' magistrati, e vale *Andare a chieder loro giustizia*. Ricorrere. — *Non avendo potuto convenirsi bonariamente, hanno adito il giudice* = Non avendo potuto amichevolmente convenirsi, accordarsi, sono ricorsi al giudice.

ADIZIONE. s. f. *L'atto dell'accettare un' eredità*. Accettazione. — *L'adizione all' eredità del padre gli ha prodotto più male che bene* = L'accettazione dell'eredità del padre gli ha fatto, cagionato più male ec.

§. E per *Il ricorrere*. Ricorso. — *L'adizione al tribunale poco ti giova* = Il ricorso al tribunale poco ti giova; Poco ti giova il ricorrere al tribunale.

* ADOMBRARE. att. e n. pass. *Offuscare, Parare il lume coprendo*; e n. att. *Insospettire, Turbarsi*; il che dicesi pure Ombrare; e Ombrare o Adombrare con alcuno vale *Ingrugnare, Mostrarsi turbato con alcuno*.

§. In quest'ultimo significato malamente si adopera oggi da alcuni come neut. pass., dicendo *Adombrarsi*, e *Adombrarsi con alcuno*, per *Turbarsi*, e *Mostrarsi turbato con alcuno*. Adombrare, Ombrare; Adombrare e Ombrare con alcuno. — *Antonio si adombra ad ogni piccola cosa* = Antonio adombra, ombra per un nonnulla. — *Pietro per una piccola cosa si è adombrato con me* = Pietro per una lieve cagione ha adombrato, ha ombrato con me. — *Buon. Fier.* Sdegnansi, sospettosi ombran, fan grugno. *Pand. Gov. fam.* Io voglio che voi siate certi che i signori debitori, per non rendere, adombrano teco.

* AD ONTA. m. avv. *A dispetto*: e dicesi *Ad onta di te, di lui*, ec., e *Alla tua, sua*, ec. *onta*. *Dant. Inf.* Ormai, diss' io, non vo' che tu favelle, Malvagio traditor, ch'alla tu'onta io porterò di te vere novelle.

§. 1. Si usa malamente oggi in forza di preposizione per significare *Senza aver riguardo a*. Non ostante: il qual modo si usa invariabilmente, e si può variare ancora, accordandolo con le parole che seguono. — *Ad onta di tutte queste ragioni, egli ha fatto a capo suo* = Non ostante o Non ostanti tutte queste ragioni, egli ha fatto di suo capo. — *M. Vill.* Si dispongono e accordano alla loro distruzione, non ostante le sopraddette cose. *Bocc. Nov.* Non ostanti quelle, che volontariamente ec.

§. 2. Seguito dalla particella *Che*, vale lo stesso che *Quantunque, Benchè*. Non ostante che. — *Ad onta che egli fosse venuto più volte a casa, non mi ha potuto mai parlare* = Quantunque, Benchè, Non ostante che egli fosse più volte venuto in mia casa, mai non mi ha potuto parlare. — *Bocc. Lab.* Non ostante che tenebroso fosse il luogo, là dove io era.

ADOTTABILE. add. *Che si può o si deve accettare*. Accettabile, Approvabile. — *Questo partito non è adottabile* = Questo partito non è accettabile o approvabile, non è da accettare o approvare, non si può approvare o accettare. — *Vit. s. Ant.* Parmi questo tuo consiglio molto accettabile.

* ADOTTARE. att. *Prendere, in virtù di un atto solenne, in luogo di figliuolo, chi tale non è per natura*. *G. Vil.* Siete da lui in figliuoli adottati. *Car. Med. cuor.* Sel voleva adottare a figliuolo.

§. Malamente si usa da' moderni generalmente per *Giudicare* o *Tener per buono e per vero*. Accettare, Approvare, Ricevere, Ammettere. — *Questo libro è stato adottato da tutte le scuole del regno* = Questo libro è stato approvato, accettato, ricevuto in tutte le scuole del regno. — *Il mio progetto non è stato adottato* = La mia proposta non è stata accettata, approvata, ammessa. — *Questa parola non è stata adot-*

TATA dall' uso = Questa parola non è stata ricevuta, accettata, approvata dall' uso.

• ADOZIONE. s. f. *Adottamento, L'adottare. G. Vill.* Noi non siamo solamente de'tuoi progenitori e di te figliuoli d'adozione, ma più tosto congiunti ec.

§. Non altrimenti che il verbo ADOTTARE, da cui deriva, malamente si usa per *L'atto di accettare o approvare.* ACCETTAZIONE, APPROVAZIONE, AMMISSIONE. — *L'adozione di questa massima farebbe cambiar d'aspetto la scienza* = L'accettazione, L'approvazione di questa massima farebbe cambiare aspetto alla scienza; Se si accettasse, Se si approvasse, Se si ammettesse questa massima, muterebbe aspetto la scienza.

• AFFACCIARE. att. *Ridurre in piano le superficie di legni, pietre, od altro;* e n. pass. *Metter fuori la faccia di qualche luogo per vedere, come a finestra, e simili. Fir. Disc. an.* Aspettando ec., si affacciò a una finestra del suo real palazzo.

§. 1. Dicesi *AFFACCIARE UNA PRETENSIONE*, o simili, per intendere il *Mostrare di aver ragione o dritto in alcuna cosa, e chiederla.* METTERE A CAMPO, o, meglio, IN CAMPO, METTERE INNANZI UNA PRETENSIONE, UNA RAGIONE, e simili. — *Il mio avversario ha AFFACCIATA un'altra pretensione* = Il mio avversario ha messa in campo o innanzi un'altra pretensione. — *Segn. Stor.* Si sarebbe messo ad effetto, se il Guicciardino non avesse messi a campo alcuni dubbii. Dicesi pure *AFFACCIARE UNA DIMANDA*, ed allora *AFFACCIARE* sta per il semplice verbo FARE, e si dirà FARE UNA DIMANDA, e talvolta semplicemente DIMANDARE, RICHIEDERE. — *V.* ACCAMPARE, §. 2.

§. 2. Mal si usa pure al neut. ass. parlandosi di *usci, finestre*, o simili, quando si vuol significare verso qual parte sono volte; e si ha a dire RISPONDERE, RIUSCIRE. — *La finestra della mia camera AFFACCIA sopra il giardino* = La finestra della mia camera risponde o riesce nel giardino, o sopra il giardino, o al giardino. — *Bocc. Nov.* Aperse una finestra, la qual sopra il maggior canale rispondea.

AFFACCIATO. add. da AFFACCIARE. — §. 1. MESSO A O IN CAMPO, MESSO INNANZI. — §. 2. RISPOSTO, RIUSCITO.

AFFAMILIARIZZARE. Lo stesso che FAMILIARIZZARE. *V.*

AFFARATO. add. Voce gallica, che vale *Pieno di affari, Che ha molte brighe o faccende, Che è molto occupato.* AFFACCENDATO, INFACCENDATO. — *Emilio non viene a visitarvi, perchè è un uomo molto affarato* = Emilio non viene a visitarvi, perchè è molto infaccendato, è occupatissimo. — *Albert.* I pensieri dell'uomo affaccendato ec. sempre sono in abbondanza.

• AFFARE. s. m. *Negozio, Fatto, Faccenda*, ovvero anche *Condizione, Essere, Qualità*, e talvolta *Importanza, Momento. Cas. Lett.* Prego V. S. ec. che si degni d'indirizzare e favorire i suoi affari appresso a sua maestà. *Bocc. Nov.* M. Ansaldo, uomo d'alto affare ec. *Tes. Br.* I savii antichi dissero molte cose dell'affar del mondo. *Car. En.* Di sì gravoso affar, di sì gran mole Fu il dar principio alla romana gente.

§. 1. Oggi gallicamente si usa a significare *Il combattere, Il battersi che fanno insieme gli uomini guerreggiando.* BATTAGLIA, COMBATTIMENTO, FATTO D'ARME, FAZIONE. — *In quell'AFFARE morirono centocinquanta soldati* = In quel combattimento o fatto d'arme o battaglia morirono centocinquanta soldati. — *Bocc. Nov.* Stati nella lor gioventù quasi sempre in fatti d'arme e soldati. *Bern. Orl.* E non creder ch'io voglia che tu faccia Qualche gran fazion pericolosa.

§. 2. E ancora *Quel combatter che si fa tra due a corpo a corpo per disfida.* DUELLO. — *Pietro ha avuto un AFFARE con Antonio, ed è restato perditore* = Pietro ha fatto un duello con Antonio, ec.

§. 3. In alcune locuzioni dicesi pure di *Cosa che ci arrechi occupazione, noia, molestia.* BRIGA, IMPACCIO, INTRIGO. — *Questa mattina mi sono trovato in un brutto affare* = Stamane mi son trovato in un grande impaccio, in grande briga. — *Da che fu quell'affare tra noi, io non l'ho più veduto* = Da che fu quella briga, quella lite, controversia tra noi, io non l'ho più veduto.

§. 4. Si usa pur gallicamente in sentimento di *Obbligo, Obbligazione di fare o non fare alcuna cosa.* DOVERE, DEBITO. — *Non è AFFARE mio l'andare a ritrovarlo* = Non è debito, Non è dover mio, Non si appartiene a me l'andare a ritrovarlo.

§. 5. Dicesi ancora *ESSERE AFFARE DI uno il fare alcuna cosa*, per significare che colui ha un ingegno ed un' attitudine particolare a far quella cosa. ESSER COSA DA UNO. — *Non è affare tuo il tradurre Tito Livio* = Non è da te, Non è opera da te il tradurre Livio.

• AFFATTO. avv. *Del tutto, Al tutto, Interamente. G. Vil.* Acciocchè non compiessero la loro infortuna d'essere affatto sconfitti. *Cresc.* I cacciatori questi arbori risegano, ma non affatto.

§. 1. Mal si usa in sentimento opposto al

proprio suo significato, cioè di *In niun modo*, *In niuna guisa*. NIENTE, PUNTO. — *La cosa non è affatto come voi dite* = La cosa non è punto come voi dite. — *CAS. Lett.* La somma bontà del re cristianissimo non m'ha punto ingannato.

§. 2. Dicesi pure *AFFATTO AFFATTO* nel medesimo significato, ma con più forza ed efficacia. PUNTO PUNTO, PUNTO DEL MONDO O DI QUESTO MONDO. — *Pietro non volle affatto affatto acconsentire a questo* = Pietro non volle punto punto consentire a questo; punto del mondo, punto di questo mondo non volle consentire a questo. — *CAR. Lett.* Vi giuro che io non pensai punto punto al fatto vostro. *FIOR. s. Fr.* Tra per lo dolore ec., e per la moltitudine ec., punto del mondo non potea posare nè dì nè notte.

§. 3. Talvolta si adopera, o solo, o accompagnato con *niente*, a modo di risposta, per negare. No, MAINÒ. — *Non avete detto voi questo? AFFATTO, o NIENTE AFFATTO* = Non avete detto voi questo? No, Mainò, Non punto. — *BOEZ. Varch.* Pensi tu forse altramente? Mainò, risposi.

Dagli esempii guasti e da quelli degli approvati autori da noi arrecati ben si può scorgere che AFFATTO mal si adopera sol quando si usa come negazione, o a dar maggior forza alla negazione che gli precede o segue; ma, quando la negazione ritiene il suo uffìcio di negare, e AFFATTO è sol modificato da essa negazione, come può scorgersi propriamente dall'esempio, arrecato in primo luogo, del Crescenzi, allora sta bene usato, nè si può temere di cader in errore.

AFFETTATEZZA. s. f. Voce non della nostra lingua, che mal si adopera per AFFETTAZIONE. V. AFFETTATURA.

* AFFETTATURA. s. f. Voce che deriva dal verbo AFFETTARE, il quale, pronunziato con l'e stretta, vale *Tagliare in fette*, ed anticamente era termine dell'arte della lana, e valea *Dar le pieghe a'panni*; e, pronunziato con l'e larga, vale *Bramare con ansietà*, e, per metafora, *Usare negli atti, nelle parole, negli abiti, soverchio artificio e squisitezza*; ed ancora *Ostentare*, *Far mostra*. Ora AFFETTATURA sol dagli antichi trovasi adoperata per *L'arte di affettare*, cioè di *dar le pieghe a' panni*, non altrimenti che AFFETTARE in questa medesima significazione: sicchè oggi mal si usa a significare *L'usar che si fa soverchia squisitezza ed artificio in ornarsi, vestirsi, scrivere*, e simili; e si ha a dire AFFETTAZIONE.

AFFETTIVO. add. Voce gallica, che si dice di *Cose che inspirino o muovano affetto*, o *sieno atte ad ispirare o muovere affetto*. L'Alberti cacciò questa voce nel vocabolario, citando il Magalotti, senza neppure arrecarne l'esempio; ma, essendo al tutto inutile nella nostra lingua, crediamo non sia da usare, e sia da dire AFFETTUOSO, PATETICO, PIETOSO: le quali voci, secondo che sono adoperate, si possono dire or di cose che hanno in sè affetto, or di cose che sono atte a muovere affetto in altrui. — *Egli ha una maniera di dire AFFETTIVA* = Egli ha una maniera affettuosa di dire. — *Pietro ieri fece un bel discorso affettivo* = Pietro fece ieri un bel discorso affettuoso, patetico, pietoso, pieno di affetto, tutto pieno di affetto. — *Bocc. Nov.* La donna ec. mossero l'affettuose parole. *E altrove:* La mia novella ec. per avventura non sarà men pietosa. *BUON. Fier.* Ove commedie molte Rappresentarsi ridicole ho visto ec., E tragedie patetiche non poche.

* AFFETTO. add. *Disposto*, *Impressionato*. *PASS.* E però, secondo l'affezioni e le passioni, più e meno, secondo che la persona è più e meno affetta e passionata, intervengono varii e diversi segni.

§. 1. Oggi si adopera parlandosi di malattie, dicendosi, per modo d'esempio, *AFFETTO da febbre*, *da podagra*, e simili, e s'intende di *Uomo che soffre febbre, podagra*, ec. Quantunque dal Manuzzi con un esempio del Caro, che dice *La mia mal affetta complessione*, sia stato aggiunto un paragrafo sotto di questa voce, dicendo *Male affetto, parlandosi del corpo*, *vale Mal disposto di salute;* pure noi ne' suddetti casi consiglieremo di dire AMMALATO O INFERMO DI febbre, DI gotta, *e simili.*

§. 2. Si adopera ancora gallicamente a dinotar l'uso a cui è destinata una cosa; il che dicesi anche *ADDETTO*. ASSEGNATO, DEPUTATO, DESTINATO. — *Per queste spese si sono affette o addette le rendite del territorio B.* = Per far queste spese è stata assegnata, o destinata, deputata la rendita del podere B.

§. 3. Dicesi eziandio parlandosi di eredità, patrimonii, e beni qualunque, che sieno gravati di qualche peso; lo stesso che *ACCIACCATO* in senso del §. 3. INDEBITATO. — *Antonio è morto molto ricco; ma la sua roba è affetta da infiniti debiti* = Antonio è morto con nome di molto ricco uomo; ma le sue entrate sono grandemente indebitate. *V.* ACCIACCATO, §. 3.

AFFETTUOSITA'. s. f. Astratto di AFFETTUOSO: e, quantunque questa voce sia stata registrata da alcuni vocabolaristi, noi crediamo che si debba al tutto rifiutare: pe-

rocchè noi abbiamo molte altre voci più belle e più significative, che ben le si possono sostituire, quali sono AFFEZIONE, AFFETTO, CORDIALITA', BENEVOLENZA, AMORE, AMOREVOLEZZA, le quali potranno adoperarsi secondo il bisogno. — *Sentite quanta tenerezza e quanta affettuosità è in questa canzone* = Sentite quanta tenerezza e quanto affetto è in questa canzone. — *Pietro mi accolse con un' affettuosità senza pari* = Pietro mi accolse con grandissimo affetto, con affezione, cordialità, amore, benevolenza ec. — *Bocc. Nov.* E con grandissima affezione la persona di lui e i suoi costumi considerando ec. *PETR. Son.* Spesso a me torna con l'usato affetto.

AFFEZIONAMENTO. s. m. *L'affezionarsi, L'invaghirsi di cosa o di persona.* INVAGHIMENTO, e talvolta AFFEZIONE, AMORE, ed ancora INNAMORAMENTO. — *L'affezionamento di Paolo e Virginia cominciò* ec. = L'invaghimento o innamoramento di Paolo e Virginia cominciò ec.; Paolo cominciò ad invaghirsi o innamorarsi di Virginia, o affezionarsi a Virginia ec. — *A poco a poco cominciò a sentire affezionamento allo studio* = A poco a poco cominciò a sentire affezione, amore allo studio.

* AFFEZIONE. s. f. *Affetto, Passione; Amore, Benevolenza; Brama, Desiderio.*

§. Quantunque oggi questa voce sia molto usata da' medici per significare quella disposizione del corpo fuori dell' ordine naturale, per la quale le operazioni di esso corpo rimangono offese; pure noi volentieri loro la lasciamo che se la godano, e diremo in iscambio MALATTIA, MALE, INFERMITA'.— *Egli soffre un' AFFEZIONE al fegato*, o, più secondo il loro linguaggio, *soffre UN'AFFEZIONE EPATICA* = Egli soffre una malattia, un male al fegato; ha il fegato malsano, è infermo del fegato. — *AFFEZIONE ipocondriaca, Affezione morbosa, Affezione cerebrale*, e simili = Male, Malattia d' ipocondria, o Ipocondria; Male, Malattia, Infermità; Malattia al cervello o del cervello, ec.

AFFEZIONEVOLE. add. *Che muove o ispira affezione o amore, Che si fa amare.* AMOREVOLE, AMABILE, e talvolta ancora CORTESE, GENTILE, AFFETTUOSO. — *Pietro ha maniere così affezionevoli, che tutti l'adorano* = Pietro ha maniere così amabili, cortesi, gentili, affettuose, che tutti il tengono carissimo, che da tutti si fa amare.

AFFIANCARE. att. Voce nuova non della nostra lingua, la quale propriamente si adopera a significare l'*Andar che si fa insieme con alcuno per onorarlo o per assicurarlo.* ACCOMPAGNARE, e talvolta semplicemente ANDARE A LATO o A'FIANCHI. — *Camminando il ministro per la strada, era affiancato da due impiegati* = Camminando il ministro per istrada, era accompagnato da due suoi ufficiali, due suoi ufficiali gli andavano a lato, a' fianchi. — *Non dubitate per vostro figlio, chè sempre che uscirà lo affiancherò io* = Non temete pel vostro figliuolo: chè, sempre che egli uscirà di casa, lo accompagnerò io, sarà accompagnato da me.

§. 1. *AFFIANCARE UNO* si usa ancora per *Praticare con uno, Aver dimestichezza, amicizia con alcuno;* lo stesso che *ACCOSTARE UNO*. — *V.* ACCOSTARE, §.

§. 2. E per *Porgere* o *Dare aiuto.* AIUTARE. — *In questo travaglio egli è stato affiancato da due dotti amici* = In questo lavoro egli è stato aiutato, ha ricevuto, gli è stato porto aiuto da due dotti suoi amici.

§. 3. E per *Difendere, Avere in protezione.* PROTEGGERE, FAVORIRE. — *Egli faceva il bravo, perchè era affiancato da un gran signore* = Egli faceva il bravo, faceva il bravaccio, perchè era protetto, favorito da un potente signore.

AFFIATARE. n. pass. *Prender dimestichezza, Divenir familiare, amico, dimestico.* DIMESTICARSI o DOMESTICARSI, ADDIMESTICARSI o ADDOMESTICARSI. — *Pietro non sta con piacere in questa casa, perchè non si è ancora affiatato con nessuno* = Pietro non istà con piacere ec., perchè non si è dimesticato, addimesticato, ec., non ha preso ancora dimestichezza con alcuno. — *Bocc. Nov.* Gli venne in disiderio di volersi, se esso potesse, con amenduni, o con uno almeno, dimesticare, e vennegli fatto di pigliar dimestichezza con Bruno.

AFFIGLIARE e AFFILIARE. att. Voce gallica, che dicesi parlando di *congreghe, religioni, adunanze*, e simili, quando si è ricevuto in esse. AGGREGARE, ASCRIVERE, AMMETTERE, RICEVERE. — *Ieri fu AFFILIATO un altro nella nostra congregazione* = Ieri un altro fu ammesso, aggregato, ascritto, ricevuto nella nostra congregazione.

§. Dicesi ancora per *Prendere con atto solenne per figliuolo chi tale non è per natura.* ADOTTARE. — *Questo fanciullo nell' età di quattro anni fu da lui AFFIGLIATO o AFFILIATO* = Questo fanciullo nell' età di quattro anni fu da lui adottato.

AFFIGLIAZIONE e AFFILIAZIONE. s. f. *L'essere aggregato, ammesso in qualche congregazione, adunanza*, ec. AGGREGAMENTO, AGGREGAZIONE, AMMISSIONE. — *La mia affiliazione alla congregazione B. ha*

fatto molto piacere a tutti i fratelli = La mia ammissione, aggregazione, L'essere lo stato ammesso, aggregato ec. alla congregazione B. ha fatto ec.

§. E per *L' adottare*. ADOTTAMENTO, ADOZIONE.

AFFISSO. s. m. *Carta scritta* o *stampata, che si appicca a' canti delle strade per avvisare il popolo di qualche cosa*. CARTELLO. — *Ho fatto mettere gli affissi per tutto Napoli* = Ho fatto appiccare i cartelli per tutti i canti di Napoli. — *Tac. Dav*. Gli bisogna trovare e pregare chi si degni d'udirlo leggere, appiccarne i cartelli, e gli costa qualcosa.

Ci piace di qui avvertire che, quando AFFISSO si dice per intendere i *cartelli*, scritti o stampati, dove è notificato a' cittadini alcun decreto, legge, od ordinazione qualunque, propriamente dicesi BANDO; e BANDI ancora propriamente si dicono que' cartelli, ne' quali si fanno noti i matrimonii de' cittadini, e che diconsi volgarmente *Pubblicazioni*.

AFFITTANTE. add. e s. m. Lo stesso che AFFITTATORE. *V.*

AFFITTANZA. s. f. *Il contratto che si fa per dare* o *prendere in fitto poderi, case, e simili*. CONTRATTO DI ALLOGAZIONE, CONTRATTO DI APPIGIONAMENTO. *V.* AFFITTO, §. 6.

§. 1. Dicesi ancora del *Tempo per il quale si è allogato o tolto in fitto o a pigione podere o casa*. TEMPO DI ALLOGAZIONE O DI ALLOGAGIONE O DI LOCAZIONE, TEMPO DI APPIGIONAMENTO. *V.* AFFITTO, §. 5.

§. 2. E prendesi pure talvolta per *Il prezzo che si paga da' fittaiuoli della possessione da essi tolta in fitto, o da' pigionali della casa che hanno tolta a pigione*. AFFITTO o FITTO quando è di poderi, PIGIONE quando è di case. *V.* AFFITTO.

AFFITTANZIERE. s. e add. m. Lo stesso che AFFITTATORE. *V.*

* AFFITTARE. att. *Allogare, Dare a fitto* o *in affitto le possessioni e l'entrate*. *Sen. Ben. Varch*. Uno, il quale calpestasse il grano e tagliasse i frutti del suo podere, non avrebbe obbligato colui a chi egli affittato l' avesse per contratto.

§. 1. Mal si adopera, parlandosi di *case*, per *Conceder l' uso di casa ad alcuno per un tempo e prezzo determinato*. DARE A PIGIONE, APPIGIONARE, ALLOGARE: chè ALLOGARE dicesi così de' poderi, come delle case. — *Ho affittato metà del mio appartamento ad Antonio* = Una metà del mio appartamento l' ho appigionata, l' ho allogata, l' ho data a pigione ad Antonio.

§. 2. E parimente, parlandosi di *carrozze, barche*, e simili, malamente si adopera ad intendere il *Dar carrozza, barca*, ec. *ad alcuno per un tempo determinato, e per il prezzo pattuito di tale uso*. DARE A NOLO. — *Pietro mi ha affittato due carrozze per dieci ducati* = Pietro mi ha dato a nolo due carrozze per ec.

§. 3. In tutti questi sentimenti mal si usa come att. e n. pass. per *Prender per un dato tempo a godere casa, podere, barca, carrozza, abito*, e simili, *pagando una determinata mercede*. CONDURRE: e, più propriamente, parlandosi di *poderi, possessioni*, si dirà PRENDERE o PIGLIARE o TORRE IN FITTO O A FITTO, IN AFFITTO O AD AFFITTO; parlandosi di *case*, PRENDERE o PIGLIARE o TORRE A PIGIONE; e parlandosi di *carrozze, barche*, e simili, NOLEGGIARE, PRENDERE o PIGLIARE o TORRE A NOLO. E qui vogliamo ci sia lecito di dire che intorno a questi verbi il Tommaseo si ha cavato dal suo cervello alcune regole, che non hanno verun fondamento; e però esortiamo i giovani a non dovergli aggiustar fede. — *L'anno passato affittai o mi affittai un territorio a venti ducati il moggio* = Il passato anno presi o tolsi in fitto o a fitto, in affitto o ad affitto, un podere per ec. — *Ho affittato* o *Mi ho affittato una bella casa per cento ducati all' anno* = Ho preso o tolto a pigione una bella casa per cento ducati all' anno. — *Pietro ha affittato* o *si ha affittato una carrozza per oggi fino a Nocera, e una barca per domani fino a Capri, per ducati quattro* = Pietro ha noleggiato, ha condotto, ha preso o tolto a nolo una carrozza per oggi ec., e una barca ec. — *Bocc. Nov.* In ogni luogo vuol tor casa a pigione. *Mach. Fram. stor.* A noi chiedevano ... che noleggiassimo navi ec. *Sen. Ben. Varch*. S' io torrò da te un cocchio a nolo ec. *E altrove:* Quando si toglie o si dà ad affitto alcuna cosa. *Malm*. E con un bel vestito di broccato, Che a nolo egli ha pigliato dall'ebreo, ec.

* AFFITTATO. add. da AFFITTARE. — §. 1. ALLOGATO, APPIGIONATO, DATO A PIGIONE. — §. 2. DATO A NOLO.

§. E in senso n. pass. CONDOTTO; PRESO o TOLTO IN FITTO — PRESO o TOLTO A PIGIONE — NOLEGGIATO, PRESO o TOLTO A NOLO.

AFFITTATORE. s. e add. m. *Colui che affitta possessioni, appigiona case*, o *dà a nolo barche, carrozze*, e simili. ALLOGATORE parlandosi di *poderi* o *case*; e, parlandosi di *barche, carrozze*, e simili, NOLEGGINO.

§. Si dice pure di *Chi prende in fitto, a pigione, o a nolo*. CONDUTTORE: e, più propriamente, secondo i diversi casi, parlandosi di possessioni o poderi, si dirà FITTA-

ITOLO, AFFITTUALE, FITTUARIO; di case, PIGIONALE; e parlandosi di carrozze o barche, ec., NOLEGGIATORE.

* AFFITTO. s. m. Voce toscana, che dicesi pur FITTO, e vale solamente *Il prezzo che si paga da' fittaiuoli della possessione*, e *La possessione stessa affittata*: ma si usa non bene in varii modi, i quali verremo divisando ne' seguenti paragrafi.

§. 1. Si dice oggi erroneamente del *Prezzo che si paga per uso di casa*, o *d' altra abitazione, che non sia propria*. PIGIONE; la qual voce è sol di genere femminile, e mal si usa pur oggi in genere maschile. — *Non ho ancora pagato l'affitto della casa* = Non ho ancora pagato la pigione della casa.

§. 2. Si dice pure del *Pagamento che si fa per l'uso conceduto di barche, carrozze, e simili*. NOLO. — *Hai pagato l'affitto della carrozza, della barca*, ec.? = Hai pagato il nolo della carrozza, della barca, ec.? — *Carrozza d'affitto* = Carrozza da nolo.

§. 3. E si usa eziandio per *L' affittare o allogar che si fa poderi o case*, e *Il dar che si fa a nolo barca, carrozza*, ec. ALLOGAGIONE, ALLOGAZIONE, ALLOGAMENTO, LOCAZIONE; e delle case più propriamente APPIGIONAMENTO; e delle barche, carrozze, ec., IL DARE A NOLO, IL NOLEGGIARE e IL PRENDERE O TORRE A NOLO. — *Si è proibito l'affitto de' fondi e delle case comunali* = Si è proibita l'allogagione o allogazione de' poderi e case spettanti o pertinenti al comune, l'appigionamento delle case ec. — *L'affitto della carrozza ora non è affatto vantaggioso* = Il torre o prendere a nolo la carrozza ora punto non è utile. — *Lib. Pred.* Accomodano in proibiti allogamenti le case e le vigne.

§. 4. Ed ancora si dice per significare *Il prender che si fa in fitto o a pigione poderi o case*, e *Il torre a nolo carrozze, barche*, ec. IL PRENDERE O PIGLIARE O TORRE IN FITTO O IN AFFITTO O AD AFFITTO, IL PRENDERE O TORRE A PIGIONE, IL NOLEGGIARE e IL PRENDERE O TORRE A NOLO. — *L'affitto del vostro fondo mi ha prodotto in quest'anno cinquanta ducati di perdita* = L'aver io tolto in fitto il vostro podere mi è stato quest'anno cagione di cinquanta ducati di perdita.

§. 5. Ed ancora il *Tempo per il quale si è allogato o tolto in fitto o a pigione podere o casa, e si è data o tolta a nolo barca, carrozza*, ec. TEMPO D'ALLOGAZIONE O D'ALLOGAZIONE O ALLOGAMENTO O LOCAZIONE; TEMPO DI APPIGIONAMENTO; TEMPO PEL QUALE SI È DATO O PRESO A NOLO. — *Quest'anno finisce l' affitto* = Quest' anno finisce il tempo dell' allogazione o allogagione o appigionamento. — *L' affitto di questa carrozza è per un giorno* = Questa carrozza è stata noleggiata o data a nolo sol per un giorno. — *B. Cell. Vit.* Allora saranno forniti li cinque anni della prima allogazione.

§. 6. Dicesi oggi eziandio AFFITTO quel *Contratto che si fa tra il padrone di poderi, case, o carrozze, barche*, ec., *e il fittaiuolo, pigionale, o noleggiatore, di dare o prendere in fitto, a pigione, o a nolo, poderi, case, o carrozze, barche*, ec. CONTRATTO DI ALLOGAZIONE O ALLOGAGIONE O ALLOGAMENTO O LOCAZIONE, CONTRATTO DI APPIGIONAMENTO, CONTRATTO DI DARE e PRENDERE O TORRE A NOLO, O DI NOLEGGIARE. — *Quest' affitto non mi piace* = Questo contratto d'allogagione o locazione, d'appigionamento, ec. non mi piace. — *Borgh. Vesc. fior.* Ci sono contratti di allogazioni, e di livelli e feudi ordinarii. *B. Cell. Vit.* Si è fatto il soprascritto contratto di nuova allogazione d'affitto, che abbia a cominciare il dì primo di febbraio ec.

§. 7. Onde FARE L'AFFITTO dicesi così del padrone di poderi, case, barche, carrozze, ec., come del fittaiuolo, pigionale, o noleggiatore, per *Fare il soprascritto contratto*. FAR CONTRATTO DI ALLOGAGIONE O ALLOGAZIONE, DI APPIGIONAMENTO, DI DARE O PIGLIARE A NOLO, ec., ovvero anche semplicemente AFFITTARE, e PRENDERE O PIGLIARE O TORRE IN FITTO O A FITTO; APPIGIONARE, e PRENDERE O TORRE A PIGIONE; DARE A NOLO, e NOLEGGIARE e PRENDERE O PIGLIARE O TORRE A NOLO. — *Questa mattina ho fatto l'affitto col padrone di casa* = Stamane si è fatto tra me e il padron di casa il contratto di allogazione o appigionamento. — *L'anno passato feci l'affitto d'una bellissima casa; ma in quest'anno non l'ho potuta avere* = Il passato anno tolsi o presi a pigione una casa bellissima; ma in questo non mi è venuto fatto di averla. — *L'affitto della carrozza si è fatto per tre giorni* = La carrozza è stata data o tolta a nolo per tre giorni, è stata noleggiata per tre giorni.

AFFITTUARIO. s. e add. m. *Quegli che tiene le altrui possessioni a fitto*. AFFITTUALE, FITTUARIO, FITTAIUOLO.

AFFLUIRE. neut. Voce gallica, la quale si usa in più significazioni, che noi distingueremo per paragrafi.

§. 1. E primamente per *Essere o Avere più che a sufficienza*, *in gran copia*. *Concorrere copiosamente*. ABBONDARE, SOPRABBONDARE. — *In questa casa affluiscono le ricchezze* = In questa casa abbondano, soprabbondano le ricchezze, è sempre grande ab-

te o accresciute. — *Stando in quella casa, Pietro non l'ha affatto deteriorata, ma l'ha avvantaggiata* = Pietro, abitando quella casa, l'ha anzi migliorata che guastata.

* AVVANTAGGIATO. add. da AVVANTAGGIARE. *Che ha vantaggio*, e ancora *Scelto, Migliore.*—*M. Vil.* I conestabili con gente d'arme avvantaggiata.

§. *Avvantaggiato* o *Avantaggiato* dicesi oggi malamente di *peso* o di *misura*, e vale *Che oltrepassa il giusto.* BUONO; e talvolta può anche ben esprimersi il concetto adoperando le particelle PIÙ o MEGLIO. — *Un rotolo avvantaggiato di carne* = Un buon rotolo di carne; Più o Meglio che un rotolo di carne. — *E' un tomolo avvantaggiato* = È più di un tomolo, È un buon tomolo; È meglio che un tomolo.—*Bocc. Nov.* Bisognandogli una buona quantità di danari.

* AVVENIMENTO. s. m. *Accidente, Caso avvenuto*: ed ancora *Venuta*. — *G. Vil.* Crebbono assai la città di Pisa, poi ad assai tempo dopo l'avvenimento di Cristo.

§. Mal si usa oggi per *L'essere innalzato a uno suprema dignità.* ESALTAZIONE, ASSUNZIONE, INNALZAMENTO, SUBLIMAZIONE. — *L'avvenimento al trono del re Carlo fu da tutti applaudito* = L'innalzamento, L'assunzione o esaltazione al trono, La sublimazione del re Carlofu da tutti festeggiata.— *Giamb. Stor. Eur.* Successe ancora la coronazione e deposizione di Carlo Grasso nella Germania, e la sublimazione di Arnolfo da noi detta su nel principio.

* AVVENTURIERE e VENTURIERE. s. e add. m. *Soldato che andava alla guerra, non obbligato, nè condotto a soldo, ma per cercar sua ventura, e a fine d'onore.*

§. Oggi *Avventuriere* comunemente si adopera a significar *Colui che va attorno per cercar sua ventura ingannando e truffando la gente.* BARONE, BIRBONE, e talvolta VAGABONDO, e anche AGGIRATORE, TRUFFATORE; o, meglio, congiungendo queste voci con VAGABONDO, TRUFFATORE VAGABONDO, AGGIRATORE VAGABONDO, e simili. — *Senza che mi parliate di Pietro, egli è un avventuriere* = Non mi parlate di Pietro: egli è un barone o birbone, è un aggiratore, è un vagabondo, un truffatore, è un vagabondo aggiratore o truffatore, ec. — *Menz. Sat.* Chiama germe d'eroi mille baroni, ec.

AVVENUTA. s. f. Voce al tutto francese (*avenue*) che si usa a significare il *Luogo onde si entra.* ADITO, ENTRATA, INGRESSO.

* AVVENUTO. add. da AVVENIRE.

§. Mal si usa oggi come sust. per SEGUITO. — *V.* ACCADUTO §.

* AVVERARE. att. *Confermare, Affermar per vero*, e *Mostrar per vero*; e n. pass. *Accertarsi*, o *Esser vero*, o *Mostrarsi vero in effetto.*

§. Oggi malamente si adopera al n. pass. in significato di AVVENIRE, ACCADERE, SEGUIRE. — *Oggi si è avverata una cosa incredibile* = Oggi è avvenuto o accaduto o seguito un caso strano, incredibile. — *Cas. Lett.* Ringrazio la sua divina bontà di quello che è seguito e seguirà di me.

* AVVICINARE. att. e n. pass. *Fare* o *Farsi vicino, Accostare* o *Accostarsi.*

§. 1. Comunemente e male oggi si usa attiv. per *Aver dimestichezza, amicizia con alcuno.* PRATICARE, TRATTARE, USARE CON alcuno, ESSER AMICO, DIMESTICO, CONFIDENTE DI alcuno, AVERE ENTRATURA CON alcuno.— *Pietro avvicina molto il signor conte* = Pietro pratica, tratta, usa molto dimesticamente col signor conte; è molto amico, dimestico, confidente del signor conte. — *Io non avvicino il principe B.* = Io non sono amico, dimestico, del principe B.; non ho amicizia, dimestichezza, non ho entratura col principe B. — *Car. Lett.* Col quale per non avere avuto fin qui appena entratura, mi par d'esser nuovo servitore, ec. — *V.* ACCOSTARE §.

§. 2. Si usa ancora neutralmente e impersonalmente per *Far più breve il cammino.* ABBREVIAR LA VIA O IL CAMMINO.— *Andiamo di qui onde avvicinare* = Andiamo di qua per abbreviar la via. — *Di qua si avvicina*=Di qua si abbrevia la via o il cammino. — *Dittam.* In ogni verso M'ingegno abbreviar la via ch' io posso.

AVVITARE. att. *Piantar di viti, Coltivare o vigna, Ridurre a vigna.* VIGNARE, AVVIGNARE. — *Cresc.* Nella qual, s'è necessità che sia avvignata, prima con molte arazioni s'eserciti.

§. E per *Serrare* o *Stringer con vite*; contrario di *Svitare.* INVITARE.

AVVITATO. add. da AVVITARE. AVVIGNATO, VIGNATO.—*Terreno avvitato* = Terra vignata o avvignata. — *Lem. Test.* Terre lavoratie, e vignate, e ulivate.

§. E ancora per *Serrato* o *stretto con vite.* INVITATO.

AVVOCATARE. neut. *Far da avvocato, Difendere* o *Consigliare nelle cause.* AVVOCARE, PATROCINARE; ma il primo è neutro, e il secondo attivo: onde si dirà AVVOCARE PER UNO e PATROCINARE ALCUNO. — *Pietro ha avvocatato per me in quella causa* = Pietro ha avvocato per me in quella causa, ha patrocinato me in quella causa, ha patro-

cinato quella mia causa. — *S. Agost. C. D.* Con belli dettati e rettorici avvocheranno per l'altrui causa. *Buon. Fier.* Voi 'l difendete, voi 'l patrocinate.

§. Si usa anche al n. pass. per *Esser riconosciuto avvocato*, cioè *Essere annoverato nel numero degli avvocati*, *Aver la licenza di avvocato*. DOTTORARSI o CONVENTARSI IN LEGGE O IN GIURISPRUDENZA, IN AVVOCHERIA; ESSER LICENZIATO IN LEGGE, IN AVVOCHERIA, ec. — *Paolo s'è già avvocatato* = Paolo si è già dottorato o conventato in legge, o in avvocheria; è già licenziato in legge, in avvocheria, ec. — *Pecor.* Questo giovane essendo licenziato in legge ec.

AVVOCATATO. add. da AVVOCATARE. AVVOCATO, PATROCINATO. — §. DOTTORATO, CONVENTATO, LICENZIATO.

AVVOCATURA. s. f. *L'avvocare*, *Il difendere nelle cause*. AVVOCAZIONE, AVVOCHERIA.

§. 1. E per *L'ufficio dell'avvocato*. AVVOCAZIONE, AVVOCHERIA. — *V.* AVVOCAZIA.

§. 2. E ancora per *L'atto del conventare* o *esser conventato*. CONVENTAZIONE.

AVVOCAZIA. s. f. *L'ufficio* o *professione dell'avvocato*. AVVOCAZIONE, AVVOCHERIA. — *Pietro ha addetto il primo suo figlio all'avvocazia* = Pietro ha avviato il primo suo figliuolo, il suo primogenito per l'avvocheria. — *Salv. Avv.* Comechè egli, ne'maestrati della repubblica e nel suo studio più principale dell'avvocazione occupato, non abbia spazio d'impiegarvisi.

AZIONARE. att. Dicesi dell' *Esibir che si fa un prezzo per comprare alcuna cosa che si vende all'incanto*. OFFERIR PREZZO ALL'INCANTO, ESSERE DEGLI OBLATORI O OFFERENTI nell'incanto. — *Alla candela di questa mattina io ho azionato la casa sita largo Orticello* = All'incanto di stamane io ho offerto per la casa posta alla piazza dell'Orticello; sono stato tra gli oblatori o offerenti per la casa posta alla piazza ec.

AZIONARIO o AZIONISTA. s. e add. m. Voce francese (*actionnaire*) per la quale s'intende *Colui che con altri contribuisce una determinata somma di danaro per un negozio o impresa mercantile*; *Colui che ha interesse in alcun negozio*. SOCIO o SOZIO, COMPAGNO, INTERESSATO. — *Tutti gli azionisti o azionarii dell'associazione del Sebeto pensano così* = Tutti i socii o sozii, Tutti i compagni o interessati della compagnia del Sebeto pensano così. — *M. Vill.* Il quale, essendo prima compagno della compagnia degli Acciaiuoli, con animo più cavalleresco che mercantile si mise al servigio dell'imperatrice.

*AZIONE. s. f. *Operazione*; e ancora *Faccenda*, *Intrigo*, *Negozio*; e, alla latina, *Diceria*. È pur termine legale, ed è *La ragion di domandare in giudizio quel che ci è dovuto*. Vale ancora *Quel movimento delle membra, che, accompagnato dalla voce, dà forza ed espressione alle parole di chi favella*; ed ancora *Rappresentazione teatrale*, o il *Suggetto della rappresentazione*.

§. 1. Oggi barbaramente dicesi alla francese *Azione* a *Quella somma di danaro che ciascun de'socii di una compagnia somministra per un negozio o impresa mercantile*. MESSA, VOCE. — *Ho pagata la mia azione* = Ho fatto già la mia messa. — *Io in questa società ho due azioni* = Io in questa compagnia ho due voci. — *Dep. Dec.* Così *messo* e *messa* si disse allora, ed è rimasa ancor oggi questa in uso de'nostri mercatanti, che dicon la messa del corpo in una ragione. — (*Ragione* qui sta per *compagnia*, o, alla moderna, *società*; e *corpo della ragione* o *della compagnia* è quella somma di danaro che si mette insieme da più socii per una compagnia).

§. 2. *Azione* o *Azioni di grazie* dicesi per *Il ringraziar che si fa alcuno di qualche ricevuto beneficio*. RENDIMENTO DI GRAZIE, RINGRAZIAMENTO. — *Pietro in azion di grazie ha fabbricato una chiesa a s. Isidoro* = Pietro in rendimento di grazie ha fabbricato una chiesa a s. Isidoro. — *Vi prego di accettar questo complimento con le mie più distinte azioni di grazie* = Vi prego, Siate o Sarete contento di accettar questo presente con i miei più segnalati ringraziamenti, o rendimenti di grazie. — *Annot. Vang.* Fatte a Dio con orazioni, con umiltà, e con rendimento di grazie.

§. 3. *Mettere in azione* dicesi da' pittori e scultori per il *Dare, che essi fanno, il gesto alle figure, acciocchè esprimano gli affetti che si vogliono rappresentare*. ATTEGGIARE, METTERE o DISPORRE IN ATTITUDINE. = *Al quadro non c'è male; ma le figure non sono ben messe in azione* = Il quadro non è da dispregiare; ma le figure non sono bene atteggiate, non sono ben messe o disposte in attitudine. — *Vit. Pitt.* Le quali (*figure*) essendo tutte bellissime, disposte in varie attitudini, e graziosamente vestite ec.

AZIONISTA. *V.* AZIONARIO.

AZZARDARE. Verbo, che, quantunque registrato ne'moderni vocabolarii con esempii del Salvini, del Magalotti, del Menzini, del Corsini, e di altri della medesima risma, pure noi consigliamo di mai non doverlo adoperare insieme con tutti i suoi derivati, avendo noi voci nostre belle e significative, nè

avendo di quelle punto mestieri. Ne noteremo dunque i diversi usi, correggendoli.

§. 1. Si usa attiv. per *Mettere in arbitrio della fortuna*, *Mettere in pericolo.* Arrischiare, Arrisicare, Rischiare, Avventurare, Mettere in avventura, Mettere o Porre a repentaglio o a ripentaglio o a rischio o a risico. — *Non aveva egli occasione di star punto inquieto sull'incertezza dell' evento, avendo disposte le cose in maniera, che poco azzardò in una tale risoluzione* = Non aveva egli punto cagione di star inquieto dell' incertezza dell' evento, avendo egli disposte le cose in maniera, che poco arrischiò o avventurò in far questa risoluzione. — *Egli ha azzardato i suoi averi, l'onore, e la vita stessa in far questa cosa* = Egli ha rischiato o arrischiato, ha avventurato, ha messo in avventura o a ripentaglio le robe, l'onore, e fino la vita, e la vita stessa, in far questa cosa. — *Bocc. Filoc.* E in ciò arrischierò la persona e la vita. *Tac. Dav. Ann.* Cesare, non gli parendo da capitano avventurare la fanteria senza ponti e guardie, passò a guazzo i cavalli. *Bocc. Nov.* Come che in desiderio avesse di mettere in avventura la vita sua. *Fir. Disc. an.* Io non voglio mettere la vita a repentaglio. *Boez. Varch.* Mettendo a ripentaglio e gravissimo rischio l'autorità mia — (In tutti questi esempii, avendo dovuto gli autori esprimer più volte l'idea significata da *azzardare*, non hanno punto avuto mestieri di adoperar questa voce. Oggi solamente, per i *progressi* e i *bisogni* del secolo, s'è veduto questo difetto).

§. 2. E n. pass. per *Mettersi in pericolo, in balìa della fortuna.* Avventurarsi, Mettersi alla ventura, Arrischiarsi, Arrisicarsi. — *Non ti azzardare così facilmente* = Non ti arrischiare o arrisicare, Non ti avventurare così volentieri. — *Vit. Plut.* Gli aspettava di ricevere duramente, se essi s'avventurassero di passare.

§. 3. E per *Avere ardire o audacia.* Ardire o Ardirsi, Osare, Assicurarsi, Arrischiarsi. — *Paolo s'è azzardato di dirmi questa proposizione* = Paolo ha ardito o osato, s'è ardito di dirmi questo; s'è assicurato o arrischiato di dirmi questo. — *V.* ABILITARE §.

AZZARDANTE. add. *Colui che volentieri si arrisica.* Arrisicato, Risicato, Audace, Temerario. — *Che uomo azzardante che è Paolo!* = Oh qual uomo arrisicato, audace, temerario è Paolo! — *Varch. Stor.* Perchè alcuni oggi ancora lo riprendono, chi come troppo superbo, chi come troppo arrisicato ne' pericoli.

§. E per *Colui che avventura le opere sue senza considerazione.* Imprudente, Sconsigliato, Uomo a caso o a casaccio. — *Gli è venuta buona: ma egli è un uomo azzardante* = Gli è venuta buona: ma egli è un imprudente, uno sconsigliato, un uomo a caso o a casaccio. — *Capr. Bott.* Era un certo uomo a casaccio e fantastico.

AZZARDATO. add. da AZZARDARE. Arrischiato, Rischiato, ec.

§. Usasi talvolta per Rischioso, Pericoloso. *V.* AZZARDOSO.

AZZARDO. s. m. *Male e Rovina soprastante.* Rischio, Risico, Pericolo. — *Vorrei che vi metteste ad imprese di minore azzardo* = Vorrei che vi metteste ad imprese di minor rischio o risico o pericole, o ove sia minor rischio o pericolo.

§. 1. Talvolta è *Il far cose piene di pericolo con soverchio ardire.* Audacia, Temerità. — *Ma questo è un azzardo, Questo è grande azzardo* = Ma questa è audacia, Questa è grande audacia, grande temerità.

§. 2. Si usa pure per *Avvenimento fortuito, Ciò che dipende dal caso, dalla fortuna.* Caso, Sorte, Ventura. — *L'esserti salvato è stato un puro azzardo* = L'esserti salvato è stato un caso o ventura.

§. 3. Onde Per azzardo vale A caso, Per caso, Per a caso, Accidentalmente, Per accidente, Per avventura, Casualmente, e ancora Impensatamente, Inconsideratamente. — *Mi son trovato qui per azzardo* = Mi sono qui trovato per caso, a caso, casualmente, ec. — *Bocc. Nov.* Una parola molte volte per accidente, non che ex proposito detta, l'ha operato. *E altrove:* Non già da alcuno proponimento tirate, ma per caso, in una delle parti della chiesa adunatesi. — *V.* ALL'INSAPUTA.

AZZARDOSO. add. *Che è pieno di rischio o di pericolo.* Rischioso, Pericoloso. — *Io non abbraccerei mai questo tuo partito così azzardoso* = Io mai non mi appiglierei a cotesto partito sì rischioso, sì pericoloso.

§. 1. Dicesi pure per *Fatto con ardire*, o *Che è pieno di ardire, di audacia.* Ardito, Temerario, Audace. — *Questa è una proposizione azzardosa* = Questa è troppo ardita proposta, audace, temeraria, sfacciata.

§. 2. E ancora per AZZARDANTE. *V.*

B

BALICE. s. f. *Spezie di cassa o di tasca, per lo più di cuoio, per uso di trasportar robe in viaggio.* VALIGIA.

BAMBACE e BOMBACE. s. f. *Pianta che produce un frutto simile alla noce, entro il quale è una materia lanosa* (detta anche *BAMBACE* e *BOMBACE*, e toscanamente BAMBAGIA e COTONE), *della quale, filata, si fo tele; e serve ancora ad altri usi.* COTONE, BAMBAGIA; ma BAMBAGIA dicesi più propriamente il *cotone filato*: e dicesi BAMBAGINO la tela fatta di fil di cotone o bambagia, oggi più comunemente detta MUSSOLINA e MUSSOLINO.

BAMBACINA. s. f. *Tela fatta di filo di bambagia.* BAMBAGINO. — *V.* BAMBACE.

* BANCA. s. f. *Luogo dove si dà la paga a' soldati*: onde SCRIVERE UNO ALLA BANCA vale *Arrolarlo per soldato.*

§. 1. Oggi comunemente dicesi per *Quell' arnese di legno sul quale possono insieme seder più persone.* PANCA. — *Bocc. Nov.* E puoi veder me e la mia famiglia dormir su per le panche.

§. 2. Si usa anche a significar l' *Arte o Ufficio del banchiere*, e ancora il *Luogo ove i banchieri custodiscono il danaro ed esercitano il loro ufficio*, e la *Tavola stessa appresso alla quale essi stanno a contare il danaro e scriver loro conti.* BANCO. Onde, in luogo di *FARE*, *METTERE*, *APRIR BANCA*, deesi dir FARE, METTERE, APRIR BANCO, cioè *Esercitar l' arte del banchiere.* — *Comp. Mant.* Mentre ch' egli ebbe credito nel banco. *M. Vil.* Mosse il comune a far banco.

BANCALE. add. Dicesi di *malleveria, scrittura*, o simile, e vale *Che appartiene a banco o a banchiere.* BANCARIO o DI BANCO, DI BANCHIERE. — *Avallo bancario, Sicurtà bancaria*, ec. = Malleveria, Sicurtà bancaria o di banco, Sicurtà di banchiere.

BANCAROTTA e BANCA ROTTA. s. f. *Mancamento de' danari a' mercatanti, per il quale non possono pagare.* FALLIMENTO. — *G. Vil.* Per li detti fallimenti delle compagnie mancaron sì i danari contanti in Firenze, che appena se ne trovavano.

§. Onde *FARE BANCAROTTA* vale *Mancare il danaro a' mercatanti, per cui cessano di fare i dovuti pagamenti.* FALLIRE. — *Pietro ha fatto bancarotta, e se n'è fuggito da Napoli* = Pietro ha fallito, e s'è fuggito di Napoli. — *G. Vil.* Nel detto anno ec. fallirono quelli della compagnia de' Bardi.

BANCOROTTO. s. m. *V.* BANCAROTTA.

* BANDA. s. f. *Una delle parti o destra o sinistra o dinanzi o di dietro*; ed ancora *Striscia per lo più di drappo.* Si prende eziandio per *Compagnia o Numero di soldati*, e ancora per *Compagnia qualunque di persone.*

§. Oggi si usa sovente per *Quell' unione o compagnia di persone il cui ufficio è di sonare istrumenti, e che più comunemente precedono o accompagnano, sonando, i reggimenti de' soldati.* SONATORI, BANDA o COMPAGNIA DI SONATORI. — *Le bande militari, al comando del generale incominciarono a sonare* = Le bande o compagnie de' sonatori al comando del capitano dettero negli strumenti, cominciarono a suonare.

* BANDERUOLA. s. f. *Pennoncello*; e ancora *Quell' istrumento che si volta a tutti i venti, e si pone in alto per conoscere qual vento soffia*; e, per similitudine, dicesi di *Persona leggiera e instabile.*

§. Oggi mal si usa a significare *Quell' arnese che serve per parare il lume di lucerna o di candela affinchè non dia negli occhi.* VENTOLA.

BANDISTA. s. m. *Colui che appartiene a una banda o compagnia di sonatori.* SONATORE: vocabolo generale, che divien particolare dal contesto del discorso.

BARACCHIGLIA e BARCHIGLIA. s. f. *Cibo di farina intrisa con l'uova, fatto ritondo e a spicchi, o in altra guisa.* BERLINGOZZO.

* BARBA. s. f. *I peli che ha l'uomo sulle guance e nel mento*; e per similit. si dice a' *Peli lunghi del muso di alcuni animali.*

§. Si prende erroneamente per la *Parte estrema del viso sotto la bocca, che negli uomini è coperta di peli, detti* barba. MENTO. — *Gli dette un colpo sulla barba* = Gli dette un colpo sul mento.

BARBARIZZARE. neut. *Parlar da barbaro.* BARBAREGGIARE.

* BARBETTA. s. f. Dimin. di BARBA; e

per *Quel fiocco di peli che ha dietro alla fine del piede il cavallo;* e ancora *Piccola radice.* — *Lib. simil.* Portano una barbetta a spazzola, e la profumano.

§. Oggi dicono Barbette a *Quei peli che gli uomini lasciansi crescere sulle gote;* e queste in Toscana chiamansi Fedine, o Pizzi al plur.: chè Pizzo al sing. sono quei fili di barba che alcuni si lascian crescer sul mento, che, quando son pochi, chiamansi Mosca o Moschino; e, quando copronn tutto il mento, diconsi pure Barbetta.

BAROCCHISMO. s. m. Dicesi parlandosi di belle arti per l'Astratto di *Strano*, *Bizzarro*, *Stravagante*, o *Reo*, *Corrotto*. Bizzarria, Stranezza, Stravaganza, e anche Corruzione, Malvagita', Depravazione. — Egli fu l'autore del barocchismo nelle arti = Egli fu cagione della corruzion delle arti, della bizzarria, stranezza, stravaganza di gusto nelle arti.

* BAROCCO. s. m. *Sorta d'usura e di guadagno illecito*, detto anche Baroccolo, Scrocco.

§. Si usa oggi, parlandosi di belle arti, a modo di add. per *Pieno di bizzarria e stravaganza, procedente da cattivo gusto.* Bizzarro, Strano, Stravagante, Di gusto reo, guasto, corrotto, depravato; e talvolta semplicemente Reo, Guasto, Corrotto. — *Questa è un'architettura barocca* = Questa è una bizzarria, strana, stravagante architettura; è un'architettura di reo, di cattivo gusto. — *Con questo tuo gusto barocco tu giudichi sempre male* = Con questo tuo malvagio o reo gusto, Con questo tuo gusto depravato tu giudichi sempre male.

BARONATA. s. f. *Azion da barone* o *birbone, briccone, guidone.* Bricconeria, Guidoneria, Furfanteria, Birbonata, Birboneria. — *Ho ricevuta da Antonio una baronata che non me l' aspettava* = Antonio mi ha commesso una bricconeria o guidoneria, una birbonata, una furfanteria, ch'io non me l'aspettavo.

BARONERIA. s. f. Lo stesso che BARONATA. *V.*

* BARRA. s. f. *Sbarra*, cioè *Tramezzo che si mette per separare, o per impedire il passo;* e anche si prende per *Qualunque ritegno messo a traverso, acciocchè una cosa non rovini, nè si richiuda.*

§. Malamente oggi si usa per *Pezzo di travicello che serve a diversi usi, come per istangare o puntellar porte, e simile.* Stanga. — *Prese la barra, e puntellò la porta* = Prese la stanga, e stangò l'uscio. — *Dial. s. Greg.* Furono aperte (*le porte*) con una tal potenza, che le stanghe, colle quali erano stangate, saltarono infino alla lunga.

BARRICARE. att. *Impedire il passaggio con isbarre o altro.* Abbarrare, Sbarrare, Barrare, Asserragliare. — *A Parigi barricorono tutte le strade* = A Parigi abbarrarono, sbarrarono, asserragliaron tutte le vie. — *M. Vil.* Abbarrarono la città, e combatteronsi alle barre tutto 'l mese d'agosto. *G. Vil.* Asserragliarono le vie della città in più parti. *E altrove:* Messer Corso . . . si era asserragliato nel borgo di s. Pietro maggiore. *Din. Comp.* Le loro case afforzarono con asserragliare le vie con legname. — (In tutti questi esempii molti oggi avrebbero barbaramente usato *barricare* in luogo di *abbarrare, asserragliare*, ec.)

§. Si usa pure parlandosi di *usci* e *finestre* per *Chiuderli e Afforzarli con istanghe.* Stangare. — *Barricate la porta, ec.* = Stangate la porta, Stangate l'uscio, la finestra, ec. — *Tav. rit.* Si fuggì in una camera di là entro, e serra l'uscio, e stangalo bene.

BARRICATO. add. da BARRICARE. Abbarrato, Sbarrato, Barrato, Asserragliato. — §. Stangato.

BASARE. att. *Gettare le fondamenta.* Fondare. — *La casa crollò, perchè non era stata bene basata* = La casa rovinò, cadde, perchè non era stata ben fondata.

§. E figurat., att. e n. pass., per *Collocare, Stabilire.* Fondare, Fermare. — *Dopo di aver basati questi principii, passiamo ad altri più interessanti* = Fondati, Stabiliti, Fermati questi principii, passiamo ad altri di maggior momento. — *Chi ha basato una volta la sua opinione non teme più* = Chi ha ben fondata la sua stima, non ha di che temere. — *Egli si è basato nelle matematiche; vuole ora studiare la fisica* = Egli si è ben fondato nelle matematiche, e vuole ora studiar le scienze fisiche. — *Davt. Por.* Sovra la qual si fonda l'alta speme. *Vit. s. G. Batt.* E il fanciullo intende bene queste parole; e imperciò fondasi più in umiltà. *Guid. G.* Ma certa cosa è che i giudizii dell'astronomia sono fermati nell'incerto.

* BASE. s. f. *Sostegno* e quasi *Piede sul quale si posa colonna o simile;* e si usa ancora metafor. per *Fondamento.* — *Tass. Ger.* Cade ogni regno, e ruinosa è, senza La base del timor, ogni clemenza.

§. Mal si usa per *Maniera* o *Guisa che si tiene o si ha a tenere in fare alcuna cosa.* Norma, Regola, Modo, Ordine. — *Pietro ha fatta il suo travaglio sopra queste basi* = Pietro ha fatto il suo lavoro secondo queste regole o norme. — *Voi dovete agire a tenore*

di queste basi = Voi dovete operare secondo queste norme o regole, con quest' ordine, in questo modo.

* BASSO. s. m. *Parte inferiore*, *Luogo basso;* contrario di ALTEZZA.

§. *FARE ALTO E BASSO. V.* ALTO E BASSO.

BATTELLIERE. s. m. *Colui che guida e governa il battello o la barca.* BARCAIUOLO, NAVICELLAIO. — *G. Vil.* Si mise a passare sopra una piccola navicella contro alla volontà del barcaiuolo.

BAVARO. s. m. *Quella parte del vestito ripiegata, che sta intorno al collo;* e, parlandosi di *mantello*, o simile, vale anche *Quel pezzo più o men lungo di panno*, o *d' altro, che scende su le spalle.* BAVERO. *CECCH. Spir.* E' ne va Con una certa giornea, con un bavero, ec.

BEGA. s. f. Voce, che si è veduta usata da alcuni, come se fosser poche le natie nostre BRIGA, CONTESA, CONTRASTO, ALTERCAZIONE. — *FIR. Disc. an.* Il quale, dopo una lunga altercazione, molte cose dette di qua e di là senza conclusione, domandò se alcuno fosse stato presente quand' c' lo nascosero.

* BELLEZZA. s. f. *Conveniente proporzione delle parti e de' colori;* e trovasi anche usato per *Piacere*, *Consolazione*, *Gioia.*

§. Si usa oggi comunemente a significar *Donna che abbia bellezza;* e, quantunque nel vocabolario dell' egregio ab. Manuzzi se ne arrechino alcuni esempii, essi non par che siano veramente il fatto nostro; e noi consigliamo di dir sempre BELLA DONNA, o BELLA semplicemente.—*Ottavia è una bellezza di Napoli* = Ottavia è una delle belle donne di Napoli — *Nella società di iri sera accorsero tutte le bellezze della città* = Nel ritrovo di ieri sera furono tutte le belle donne della città, tutte le belle della città.

BELLIGERANTE. add. e s. m. Dicesi di *Uomo bravo, coraggioso, inclinato e pronto alle armi.* BELLIGERO, ARMIGERO, BELLICOSO: ma BELLIGERO si userebbe meglio nella poesia, che nella prosa. — *Dittam.* Questa gente è fiera e bellicosa.

* BELLO. add. *Ben proporzionato, Che ha in ogni sua parte la debita corrispondenza.*

§. 1. Questa voce, che si usa in molte e varie maniere toscane ed eleganti, le quali non accade di qui riferire, oggi in alcune locuzioni si adopera talvolta in modo che a noi par che pizzichi del francese, come quando si dice: *Il bello si è; Or vuoi vedere il bello qual' è?* e vuolsi intendere, secondo i varii casi, or *la parte più importante e principale del fatto*, or *la parte piace vole, curiosa, ridicola, strana del fatto.* I buoni scrittori toscani talvolta hanno usato le voci SOMMA, SUSTANZA; talvolta la semplice particella OR; tal altra OR VEDI, OR GUARDA, OR ODI LA STRANA, LA PAZZA, LA RIDICOLA COSA, e simiglianti, come meglio potrà scorgersi da alcuni esempii che qui arrecheremo. — *Ma il bello del fatto non è questo* = Ma la somma, la sustanza del fatto non è già questa. — *Paolo affretta i conti; e il bello si è che egli pensa d' esser creditore, ed è debitore* = Paolo mi fa ressa di far presto i conti; e, quel ch' è da ridere, si è ch' egli spera di riuscir creditore, ed è debitore — *Chi diceva una cosa e chi un'altra; ma il bello si fu che, venuto Antonio, tutti sparirono* = Chi diceva una cosa, chi un' altra; ma e' fu da ridere, e' fu la strana, ridicola cosa, che, giunto Antonio, più non si vide alcuno. — *Ma il bello qual è? ch' egli crede ch' io faccia quello ch' egli ha detto* = Or sai? Or non sai tu? egli crede ch' io faccia quello egli mi ha detto ec.—*Oh questa è bella veramente!* Or odi, Or guarda, Or vedi la strana, la matta, la ridicola cosa!

§. 2. *BELLO SPIRITO. V.* SPIRITO §.

BELVEDERE. s. m. *Loggetta in cima delle case, onde si gode bella veduta.* TERRAZZINO.

BEMOLLE. s. m. *Segno musicale.* BIMOLLE.

BENAFFETTO. add. Vocabolo di brutto conio, usato dal Salvini e da altri in luogo di AFFEZIONATO: ma noi non sapremmo lodare chi quelli volesse imitare.

BENARRIVATO e BENARRIVATO. add. *Maniera di salutare chi arriva.* BENVENUTO, BEN VENUTO. — *Lasc. Gelos.* Buona notte, Alfonso mio; tu sii il molto ben venuto (Qui un moderno direbbe *ben arrivato:* ma con qual ragione? solo perchè i francesi dicono *bien arrivé*).

* BENE. s. m. *Ciò che è buono.*

§. Questa voce si usa oggi congiunta col verbo AVERE nelle salutazioni a bocca, e più propriamente in fin delle lettere, dicendosi *Ho il bene, Ho avuto il bene di salutarvi, di dirmi vostro servitore, di baciarvi la mano*, e simili; e, quantunque non si possa dir che queste parole sieno male usate, pure il modo, con cui in simili congiunture si adoperano, non è proprio della nostra favella, la quale ha mille belle forme di salutazioni e di cortesie, che si possono imparare e ne' comici fiorentini del decimosesto secolo, e nelle lettere del Caro, del Tolommei, del Casa, del Bembo, del Tasso, del Redi, e di altri molti. Onde elegantemente si può dire:

Vi prego di accettar le mie salutazioni, Vi prego di tenermi nel novero di coloro che più vi stimano ed hanno in pregio, Abbiatemi vostro devotissimo servitore, State sano, State sano e lieto, e mantenetemi la vostra amicizio, alla quale tutto mi raccomando, ec.ec.

* BENE. avv. Contrario di MALE.

§. *BEN MESSO*. *V*. MESSO §.

BENEFICIARIO. s. m. *Chi ha o ricere beneficio ecclesiastico*. BENEFICIATO, BENEZIATO. — *Maestruz*. Niuno dee dare ordine sacro, se non se a beneficiato.

* BENEFICIATA e BENEFIZIATA. s. f. Si dice ne' lotti *Quella polizza dove è scritto qualche premio*.—*Buon. Fier*. E quivi tutto Fu 'l mio piacer, finch' io, di borsa uscito, Non vidi il fin della fortuna mia Nello sperar qualche benefiziata.

§. 1. Si usa oggi spezialmente in Napoli a significar *Quel giuoco nel quale i primi novanta numeri dell' abbaco sono posti alla rinfusa dentro un'urna, donde poscia se ne traggono a sorte cinque, e colui è vincitore, la cui polizza contiene, in parte o in tutto, secondo certe regole, i numeri usciti*. LOTTO: onde *METTERE ALLA BENEFICIATA* è a dirsi METTERE AL LOTTO: e LOTTO dicesi pur toscanamente il premio che è promesso nel lotto.

§. 2. Si adopera ancora parlandosi di teatri per significare or il *Giorno* o la *Sera in cui si rappresenta tragedia, commedia, o dramma in musica, a beneficio di uno degli attori*, or *Ciò che si trae di utile da detta rappresentazione*. Di queste cose non si può trovare esempio negli scrittori de' migliori secoli della nostra lingua, chè allora non ci erano queste costumanze; e a noi pare che nel primo caso possa dirsi GIORNO o SERA DELLA RAPPRESENTAZIONE A O IN BENEFICIO O BENEFIZIO DI ALCUNO, e nel secondo RITRATTO DELLA RAPPRESENTAZIONE A BENEFICIO DI ALCUNO. — *Martedì sarà la beneficiata di Fraschini* = Martedì sarà il giorno o la sera della rappresentazione a beneficio del Fraschini. — *La beneficiata o serata di beneficio della Frezzolini è stata scarsa, perchè non ha oltrepassati i quattromila ducati. Secolo balordo! come poco si pregia il valore!* = Il ritratto della rappresentazione fatta a beneficio della Frezzolini è stato scarso, non avendo oltrepassati i quattromila ducati. Secolo ec.

* BENEFICIO. s. m. *Servigio, Piacere, Amorevolezza, Cortesia*, e *Opera fatta per far comodo e beneficare altrui*.

§. Dicesi oggi *SERATA DI BENEFICIO* nello stesso senso di *BENEFICIATA* § 2. *V*.

BENEMERENTE. add. e s.m. *Chi ha bene operato in servigio di alcuno*. BENEMERITO.

BENEVISO e BENE VISO. add. *Che è veduto di buon occhio, Che è amato*. BEN VISTO, BEN VEDUTO, CARO, ACCETTO, GRATO, GRADITO, GRADEVOLE. — *DIV. COMP*. Erano ben veduti, sì perchè uomini di buona condizione, ec. *CAR. Lett. T*. Voi potete star meco quanto vi piacerà, e vi sarete così ben visto e servito, come in casa vostra.

BENI FONDI. Diconsi così al plur. *Tutti quei beni, come case, poderi, e simili, che non si muovono, nè si possono muovere*. BENI STABILI: contrario di BENI MOBILI.— *Paolo possiede solo in beni fondi più di cento mila ducati* = Paolo possiede solo in beni o cose stabili più di cento mila ducati. — *Bocc. Vit. D*. I loro stabili beni o in pubblico furon ridotti, o alienati a' vincitori. *E Nov*. A loro, siccome a legittimi suoi eredi, ogni suo bene e mobile e stabile lasciò.

BENIGNARE. n. pass. *Fare* o *Piegarsi a fare alcuna cosa per bontà e cortesia*. PIACERSI, COMPIACERSI, DEGNARE o DEGNARSI.— *Io non credeva mai che si fosse benignato a rispondere* = Io mai non credevo che si fosse compiaciuto, degnato di rispondere. — *Vi prego a benignarvi di venire in mia casa*=Vi prego di compiacervi, di degnar di venire ec. — *Benignatevi di esaudirlo* = Compiacetevi, Degnate, Piacciavi, Siate contento, Abbiate la cortesia di aiutarlo, di proteggerlo, ec.— *Bocc. Nov*. Pensando che voi qui alla mia povera casa venuta siete, dove, mentre che ricca fu, venir non degnaste. *RED. Lett*. Oggi gli ho chiesti a S. A. sereniss., e si è compiaciuta di dirmi che ec.

§. Si usa pure, quantunque men comunemente, per *Farsi alcuno benevolo, amico*. CATTIVARSI, AGGRADUIRSI. — *Io attiverò tutt'i mezzi per benignarmelo* = Io adoprerò ogni via, farò ogni opera per cattivarmelo, aggraduirmelo. — *V*. ACCATTIVARSI.

BEN INTESO CHE. Si usa a modo di congiunzione per *A condizione che, Posta* o *Verificata la condizione che*. PURCHÈ, SOLO CHE, SE.—*Io vi darò i cento ducati, beninteso che voi mi accordiate quello che io vi ho dimandato* = Io vi darò i cento ducati, purchè, sol che voi mi concediate quello io vi ho domandato.—*Io vi affitterò la casa, beninteso che voi non la subbaffittiate ad altri* = Io vi allogherò o appigionerò la casa, purchè voi, solo che voi non l'appigionerete ad altri.— *Bocc. Nov*. Questo io farò volentieri, sol che voi mi promettiate ec.

* BENSI'. Particella affermativa, lo stesso che *Sì bene, Sì*.

§. Oggi si usa come particella avversativa, e in suo luogo allora si ha a dir MA, ANZI, o ancora MA BENSI, MA SI BENE.— *Non è questo che io chiedo da voi, bensì quest'altro* = Io non chiedo questo da voi, ma, anzi quest'altro, ma bensì, ma sì bene quest'altro. — *Sag. nat. esp.* Non si debbe attribuire a' liquori, ma bensì al ghiaccio.

BEN VERO CHE, BEN VERO PERO'CHE. Si usano a modo di congiunzioni nello stesso senso di BEN INTESO CHE. *V.* — *Io vi farò questo piacere; ben vero però che non mi facciate più soffrire* = Io vi farò questa grazia, purchè non mi facciate più penare.

§. Talvolta si usano col *che* e senza il *che*, come particelle avversative, in luogo di *Con tutto ciò.* NON PERTANTO, NONDIMENO, NIENTE DI MENO, NULLADIMENO. — *Io rifiutai questa carica; ben vero però mi riserbai il dritto di* ec.= Io rifiutai questo ufficio; non pertanto, nondimeno, ma non pertanto mi ritenni il diritto di ec.

BERSAGLIARE. att. *Infestare con le batterie, Colpire con le artiglierie, col saettamento.* BATTERE. — *Quasi tutto il giorno bersagliarono la piazza, ma inutilmente* = Quasi tutto il giorno batteron la piazza, batteron con le artiglierie, co'cannoni la piazza, ma invano.— *Guicc. Stor.* Cominciò a battere con molti cannoni il Magnano.

§. Si usa ancora figurat. per *Dar travaglio, afflizione.* TRAVAGLIARE, AFFLIGGERE, TORMENTARE, e talvolta PERSEGUITARE, PIGLIARE O PRENDER DI MIRA. — *Sono stato per più anni bersagliato da' guai* = Sono stato per più anni tormentato, travagliato, afflitto dalle sciagure. — *La fortuna mi ha preso a bersagliare* = La fortuna mi ha presa a tormentare, mi ha preso a perseguitare, mi ha preso di mira, mi ha fatto segno a' suoi colpi, e, *poeticamente*, a'suoi strali.

BERSAGLIATO. add. da BERSAGLIARE. BATTUTO. — §. TRAVAGLIATO, AFFLITTO, TORMENTATO.

* BESTEMMIA. s. f. *Empie parole profferite contro Dio o contro le cose sante.*

§. Oggi malamente si usa per *Error solenne commesso nel parlare specialmente di letteratura o di arti.* FARFALLONE, SCERPELLONE, STRAFALCIONE. — *Pietro, quando parla di lingua italiana, bestemmia, o dice bestemmie da non credere* = Pietro, parlando delle cose della lingua italiana, dice scerpelloni, farfalloni, strafalcioni da prender con le molle. — *Lasc. Spir.* Oh che scerpelloni dicono alle volte questi cittadini !

* BESTEMMIARE. att. e neut. *Profferir bestemmia.*

§. Mal si usa per *Dire errori solenni parlando specialmente di letteratura o di arti.* DIRE STRAFALCIONI, SCERPELLONI, FARFALLONI. — *V.* BESTEMMIA §.

* BESTIALITA' s. f. *Cosa bestiale, Brutalità, Modo o Costume da bestia. Bocc. Nov.* Se io posso tanto fare, ch'io 'l tolga da questa bestialità, bene sta.

§. Oggi mal si usa per *Grosso errore che si commetta parlando o operando.* SPROPOSITO, STRAFALCIONE, SCERPELLONE, FARFALLONE. — *Se apre la bocca, dice un mondo di bestialità* = Se egli apre bocca, dice errori, spropositi senza fine, dice strafalcioni, scerpelloni, ec. — *V.* BESTEMMIA §.

* BIANCHEGGIARE. neut. *Tendere al bianco, Dimostrarsi bianco. Dant. Inf.* Si leva, e guarda, e vede la campagna Biancheggiar tutta.

§. Mal si usa attiv. parlandosi di *tele*, di *case*, o altro, per *Far bianco, Far divenir bianco.* BIANCARE, BIANCHIRE, IMBIANCARE; e, parlandosi di panni lini o tele rozze, più propriamente CURARE. — *Ho fatta biancheggiare la casa* = Ho fatto imbiancare la casa.— *Bocc. Nov.* Egli è che dianzi io imbiancai miei veli col solfo.

BIANCHEGGIATORE. s. m. *Colui che imbianca i muri, Maestro di dare il bianco alle muraglie.* IMBIANCATORE.

* BIANCHETTO. add. *Che tende al bianco, Che ha alquanto del bianco;* che anche direst BIANCHICCIO.

§. 1. Oggi malamente si usa come sust. a significare *Quella materia di color bianco, con la quale s'imbianca le mura.* BIANCO, BIACCA. — *Bocc. Lab.* E chi non sa che le mura affumicate, non che i visi delle femmine, ponendovi su la biacca, diventan bianche, e, oltre a ciò, colorite, secondo che al dipintor di quelle piacerà di porre sopra il bianco?

§. 2. È ancora per *Quella materia con la quale le donne s'imbiancano il viso.* BIACCA.

* BIANCO. add. *Di color bianco.* È pur sust. ed ha varie significazioni.

§. Mal si usa parlandosi di *tele*, *panni*, e simili, per *Nettissimo, Mondo da qualunque sudiciume, Non adoperato dopo che è stato in bucato.* DI BUCATO. — *Quando io mangio, voglio sempre il salvietto e il mesale bianco* = A tavola voglio sempre la salvietta e la tovaglia di bucato — *Galat.* Non offerirai il tuo moccichino, come che sia di bucato, a persona: perciocchè quegli, a cui tu lo profferi, nol sa.

* BIFOLCO. s. m. *Quegli che ara e lavora il terreno co' buoi.*

§. Mal si usa oggi come add. a significar *Persona di malvagi e disonesti costumi*. Briccone, Birba, Birbante, Birbone, Guidone.—*Io ve lo dissi che avevate a far con un bifolco*=Io già vel dissi, che voi avevate a far con un birbone o birbante, con un briccone, ec. — *G. Vil.* Non vi diss' io che Pier d'Aragona era un fello briccone?

BIGIOTTERIA e BISCIUTTERIA. s. f. Voce francese, e dicesi de' *Lavori gentili di oreficeria che si conducono per lo più col cesello;* e ancora *L'arte di far simili lavori*. Minuteria, e talvolta Doreria; e il contrario è Grosseria.—*B. Cellin. Oref.* Tutto quello, che fra gli orefici si domanda lavorare di minuteria, si conduce col cesello; le quali minuterie sono anelli, pendenti, maniglie, ec.

BIGIOTTIERE e BISCIUTTIERE. add. e s. m. Dicesi oggi gallicamente si a *Quelli che vendono* e sì a *Quelli che lavorano d'oro e di gemme, ma che fanno e vendono piccoli e gentili lavori, per ornamento d'uomini e di donne, come sono le anella, gli orecchini o pendenti, i polsetti, e tutte l'altre sorte di gioielli*. Minutiere: ma Minutiere dicesi propriamente *Colui che lavora di minuteria;* e però chi vende solo e non fa di sì fatti lavori, potrebbesi dire Mercatante o Mercante di minuterie o dorerie. L'opposto è Grossiere.

BIGLIA. s. f. Voce francese (*bille*) per la quale s'intende *Quella palla per lo più d'avorio con cui si giuoca al trucco*. Palla o Pallottola d'avorio.

§. *Far biglia* si dice il *Far andar la palla dell'avversario in una delle buche del trucco*. Cacciar la palla nella buca. — *Io ho fatto due biglie* = Ho cacciato due volte la palla nella buca.

BIGLIARDO. s. m. *Sorta di giuoco, che si fa con palle d'avorio trucciando l'una con l'altra sopra una tavola con isponde, coperta di panno;* e così dicesi anco la *Tavola su la quale si giuoca*. Trucco: e il levar che si fa con la sua la palla dell'avversario dal luogo dove era, dicesi Truccare, Trucchiare e Trucciare. — *Bellin. Disc.* Come si fa ed è il trucciare delle pallottole su' pallottolai, o su' trucchi, essendo questo trucciare dare una spinta o un urtone esteriormente ad esse pallottole col maglio o con altra pollottola.

§. Così dicesi anche il *Luogo dove si tien giuoco pubblico*. Bisca.— *Abbiamo fatto l'appuntamento che ci vediamo stasera al bigliardo* = Ci siamo dato la posta di trovarci stasera alla bisca. — *Buon. Tanc.* Per le bische e pe' ridotti Mi vegghiai 'ntere le notti.

BIGLIETTINO. dim. di BIGLIETTO. Polizzetta, Polizzina, Polizzino.

* BIGLIETTO e VIGLIETTO. s. m. *Sorta di lettera breve che si usa fra' non lontani.*— *Malm.* Scrive un biglietto poi segretamente Ad un compagno suo.

§. 1. Oggi non ben si dice a *Qualunque piccola carta che contenga breve scrittura*. Polizza.— *Biglietto del lotto* = Polizza del lotto. — *Varch. Stor.* Avevano i fiorentini ec. fatto un lotto de'beni de'rubelli, al quale si metteva un ducato per polizza.

§. 2. E più particolarmente per *Quella polizzetta che serve ad aver l'entrata ne'teatri*. Bullettino.

§. 3. E *Biglietto* o *Biglietto della dogana* dicesi ancora *Quel contrassegno d' un pagamento d' un dazio qualunque*. Bulletta.

BIGOTTERIA. s. f. Lo stesso che

BIGOTTISMO. s. m. *Falsa o vana devozione*. Bacchettoneria, e talvolta Ipocrisia, Santocchieria. — *In quell' epoca il bigottismo andava avanti* = A quel tempo la bacchettoneria o ipocrisia era protetta.

BIGOTTO. add. e s. m. *Colui il quale ha falsa o vana devozione, o vuole ostentare vita spirituale*. Bacchettone, Bizzoco, Pinzochero, Ipocrita, Spigolistro; la qual voce ecco come bellamente è dichiarata dal Firenzuola (*nov.* 6): *Spigolistro* non importa altro nella sua propria significazione, che una sorta di brigate superstiziose, alle quali non bastano i vangeli, ma par loro poca la regola di san Benedetto; ed è come a dire oggi pinzochere, o altri simili nomi, dimostranti con gli atti esteriori, più che con la verità, una professione di santa vita; e però disse il Boccaccio spigolistre . . . a cui più pesano le parole che i fatti, e più di parer s' ingegnano, che d'esser buone: ma, perchè queste cotali ec. vanno disprezzate della persona, e cercan d'apparire magre e pallide in faccia, acciocchè ec. la brigata creda ch'elle digiunino; queste magre, che non son se non la pelle e l'osso. . ., da quel tempo in qua furono chiamate *spigolistre*.

* BILANCIA. s. f. *Strumento da pesare, di braccia uguali*.

§. Dicesi oggi *Essere* o *Stare in bilancia* per BILANCIARE in senso del §. *V.*

* BILANCIARE. att. *Pesar con bilancia;* —*Aggiustare il peso per l'appunto;*—*Pareggiare, Adeguare;*—*Considerare, Tritamente disaminare*.— *Guicc. Stor.* Ed essere in materie si gravi troppo difficile il bilanciare le cose si perfettamente.

§. Oggi mal si adopera al neut. per *Non*

si saper risolvere, Essere dubbioso, irresoluto. Dubitare, Esitare, Stare fra o tra due, Stare infra o intra due, Stare o Essere in forse. — *Mentre tutti bilanciavano, o Mentre tutti stavano in bilancia, Paolo si alzò, e parlò con grandissima franchezza* = Mentre tutti dubitavano o esitavano, Mentre tutti erano o stavano in forse, fra o infra due, Paolo si levò, e parlò franchissimamente. — *M. Vill.* Stavansi maliziosamente intra due. *E altrove:* I bolognesi, mal guidati, e peggio trattati, stavano in forse ora d'accordo, ora di guerra.

BILATERALE. add. Dicesi di *contratti*, *obbligazioni*, e simili, *quando amendue le parti si obbligano a fare alcuna cosa.* Mutuo, Scambievole, Vicendevole, Reciproco. — *Si è chiamato il notaio, e si è fatto un contratto bilaterale tra Paolo ed Antonio*=Si è chiamato il notaio, e si è fatto tra Paolo ed Antonio un contratto, un'obbligazione scambievole, mutua, vicendevole, ec.

BIOGRAFIA. s. f. *Storia* o *Racconto de' fatti e de' costumi di alcun uomo.* Vita.— *Biografia del maresciallo B.* = Vita del maresciallo B. — *Plutarco scrisse le biografie degli uomini celebri dell'antichità*=Plutarco scrisse le vite degli illustri uomini dell'antichità. — *Vit. ss. Pad.* Incominciasi la vita di san Paolo primo eremita. *Red. Annot. Dit.* Giovanni ec. nella vita di esso santo, scrivendo ec.

§. Si usa ancora come nome collettivo a significar la *Storia* o *Racconto de' fatti e de' costumi di più persone.* V.te. — *Biografia degli illustri italiani*= Vite degli uomini illustri italiani.— *Biografia universale*= Vite degli uomini illustri di tutte le nazioni e di tutti i tempi. — *Red. Annot. Dit.* Come si può vedere nelle vite de'loro poeti.

BIOGRAFICO. add. *Appartenente a vita.* Di o Della vita. — *Cenni biografici sopra Michele Colombo* = Notizie della vita di Michele Colombo.

BIOGRAFO. add. *Colui che ha scritto la vita di alcuno.* Scrittore di o della vita. —*Plutarco è stato il biografo il più eccellente dell'antichità*= Plutarco è stato il più eccellente scrittor di vite tra gli antichi. — *Molti sono stati i biografi del Dante*= Molti sono stati gli scrittori della vita di Dante; Molti hanno scritto della vita di Dante.

BISCIU'. s. m. Lo stesso che

BISCIUTTERIA. *V.* BIGIOTTERIA.

BISCIUTTIERE. *V.* BIGIOTTIERE.

BISTORI' e BISTORINO. s. m. *Sorta di coltello, di cui si fa uso in chirurgia.* Gammautte.

BIVACCARE. neut. Voce francese, la quale si usa parlandosi di *eserciti*, o vale *Stare accampato in un luogo per guerreggiare.* Stare o Essere a oste, Osteggiare, Stare o Essere a campo, Campeggiare.— *L'esercito bivaccò per due mesi senza mai battersi* = L'esercito stette a campo, a oste, osteggiò per due mesi, senza combattere. — *G. Vil.* A molti era rincresciuto l'osteggiare sì lungamente. *Guicc. Stor.* Non si potea più campeggiare in quel paese, che ec.

§. 1. E per *Stare accampato in un luogo a cielo scoperto e senza padiglioni e trabacche.* Stare o Essere a oste o a campo al sereno, Osteggiare o Campeggiare al sereno. — *Le armate di Napoleone non portavano mai tende, e sempre bivaccavano, sempre stavano al bivocco*= Gli eserciti di Napoleone mai non portavano nè trabacche nè tende, e stavano a campo o a oste sempre al sereno o a cielo scoperto, osteggiavano sempre al sereno, stavano sempre al sereno.

§. 2. E figurat., non parlandosi di eserciti, per *Stare a cielo scoperto.* Stare o Essere al sereno.— *Stanotte ci toccherà di bivaccare; Stanotte ci toccherà di stare al bivacco* = Stanotte ci converrà di stare, di dormire al sereno. — *Serd. Stor. Ind.* Gli ammalati poveri e forestieri non hanno alcun alloggiamento pubblico e senza pagare; stanno la notte al sereno; ec.

BIVACCO. s. m. *Luogo dove stanno accampate le milizie.* Campo. — *L'armata fu sorpresa nel suo bivacco*= L'esercito fu assalito nel campo.

§. Dicesi *Essere* o *Stare al bivacco* nello stesso senso e allo stesso modo che BIVACCARE. *V.*

* BIVIO. s. m. *Imboccatura di due strade.*

§. Oggi si usa per *L'essere incerto, dubbioso di fare una cosa più che un'altra.* Dubbiezza, Dubbietà, Perplessita', Incertezza: onde *Essere nel bivio* per Esser dubbio o dubbioso, Essere incerto, perplesso, Essere o Stare in forse o infra due, ec.— *Io non so trovare un mezzo per uscire da questo tremendo bivio* = Io non so trovare un modo per tormi da questa crudel dubbiezza, dubbietà o perplessità, ec.— *Stando nel bivio de'miei pensieri, io finalmente mi appigliai a questo*= Stando io in questa perplessità o dubbiezza, in questo dubbio, Stando o Essendo fra questi dubbii pensieri, Stando io così infra due, finalmente mi appigliai a questo partito. — *Io mi trovo in un brutto bivio*= Io mi trovo in dura perplessità o incertezza. — *V.* BILANCIARE §.

BLONDA. s. f. *Spezie di guarnizione di seta che usan le donne.* TRINA, MERLETTO DI SETA.

BOFFETTERIA. s. f. *V.* BUFFETTERIA.

* BOLLIRE. neut. Dicesi del *Rigonfiar de' liquori, quando, per gran calore, lievan le bolle e i sonagli;* e si usa ancora in altri sensi e modi.

§. Mal si usa oggi come attivo per *Cuocer checchessia nell' acqua.* LESSARE. — *Ho fatto bollire un poco di carne* = Ho fatto lessare un po' di carne. — *Bocc. Nov.* Ed egli ed ella cenarono un poco di carne salata che da parte aveva fatta lessare.

* BOLLITO. add. da BOLLIRE.

§. Mal si adopera oggi come sust. a significar *La carne cotta in acqua.* LESSO.

BOLLO. s. m. *Pane di cioccolatte.* BOGLIO. — *RED. Lett.* Il cioccolatte di gelsomini, che in dodici bogli le mando.

BOMBO'. s. m. Voce francese (*bonbon*), che propriamente è del linguaggio de' fanciulli, per significar *Cosa ghiotta, come ciambellette, zuccherini, e simili.* CHICCA.

§. E generalmente dicesi ancora ad *Ogni sorta di lavori che si fa da' credenzieri e confettieri:* i quali lavori generalmente diconsi DOLCI; e particolarmente, quando sieno mandorle, o pinocchi, o pistacchi, o coriandole, o aromati, o simili, coperti di zucchero, sciloppati o cotti, diconsi toscanamente CONFETTI; se non sono altro che intriso di farina fatto con uova e zucchero, ZUCCHERINO, MARZAPANE; e, se son frutte, o simili, cotte e tenute in giulebbe, CONFETTURE e CONFEZIONI; e, se frutte, e simili, candite, diconsi CANDITI.

* BONARIAMENTE. avv. *Con bonarietà, Senza malizia, Con dolcezza e semplicità di natura.* VARCH. *Stor.* Perchè egli nel principio della guerra aveva bonariamente scritto una lettera.

§. Oggi comunemente mal si usa per *Senza liti nè contrasti.* AMICHEVOLMENTE, PACIFICAMENTE. — *Pietro e Paolo si sono accordati bonariamente* = Pietro e Paolo si sono accordati amichevolmente, pacificamente, senza far liti nè contrasti.

BONÈ. s. m. *Copertura del capo fatta in varie fogge e in varie maniere.* BERRETTA, BERRETTO, BERRETTINA, BERRETTINO.

BONIFICA. s. f. Lo stesso che ABBONO nel primo significato. *V.*

§. Si usa ancora per *Il bonificare.* BONIFICAMENTO, BONIFICAZIONE. — *La bonifica di questa terra è costata tredicimila ducati* = Il bonificamento, La bonificazion di questa terra è costata tredicimila ducati; o, *meglio,* Per bonificar questa terra, son bisognati tredicimila ducati. — *VIV. Disc. Arn.* Avendomi onorato l'A. V. S. di deputarmi alla soprantendenza della bonificazione de' territorii suddetti.

* BONIFICARE. att. *Ridurre in miglior forma o stato,* e in generale *Migliorare,* ed ancora *Far buono, Menar buono,* o *Conteggiare i danari pagati o il credito che si pretende.*

§. Mal si usa oggi per *Assolvere da un pagamento qualunque.* RILASCIARE. — *Pietro ha bonificato a Paolo tutto l' arretrato dell' affitto della casa* = Pietro ha rilasciato a Paolo tutti i pagamenti decorsi della pigione della casa. — *V.* ABBONARE §.

BONIFICO. s. m. *V.* BONIFICA.

BONO e BUONO. s. m. *Quello scritto col quale si ordina ad uno di pagare una data somma alla persona ivi nominata.* POLIZZA, POLIZZA DI CAMBIO, LETTERA DI CAMBIO. *BART. As.* Altri dispensano polizze di cambio, in virtù delle quali a chi le prende si pagherà.

§. Talvolta si usa a significar *Quello scritto in cui si dichiara di aver ricevuto checchessia, e di esser debitore della cosa ricevuta o del prezzo di quella.* RICEVUTA.

BONOMIA. s. f. Vocabolo francese (*bonhomie*). *Bontà naturale, Dolcezza e Benignità di natura.* BONARIETA', DABBENAGGINE. — *Voi con quella vostra bonomia vi fate certe volte sopraffare* = Voi, per la vostra bonarietà o dabbenaggine, vi fate talvolta sopraffare. — *Abusano della vostra bonomia* = Abusano della vostra dabbenaggine o bonarietà. — *RED. Lett.* Si consigli con quella dabbenaggine e con quella virtù che risiede nell'animo suo ec.

§. Si prende talvolta in mala parte, quasi, cioè, per *Sciocchezza.* DABBENAGGINE, SEMPLICITA'. — *Pietro, vedendo la sua bonomia, cominciò a pensare* ec. = Pietro, accorgendosi della sua semplicità o dabbenaggine, cominciò ec.

BONTO' e BONTUONO. s. m. Dicesi alla francese di *Squisita eleganza e gentilezza di maniere, Squisitezza di modi e di maniere secondo l'usanza che corre.* GALANTERIA, MODA. — *Questo non lo permette il bontò* o *bontuono* = Questo non è consentito dalla galanteria, dalla moda; Questo nol consente, nol concede la galanteria. — *Questo non è del bontò* = Questo non è secondo la moda, secondo la galanteria, non è da galante.

BORDACCHÈ. s. m. *V.* BURDACCHÈ.

* BORDARE. att. *Percuotere, Bastonare;* e ancora *Sciagualture.* — *BUON. Fier.* O bor-

diamgli e frustiamgli tutt'a due Co' manichi dell' aste i ribaldoni.

§. Oggi barbaramente si usa per *Ornar con frange, trine, ec., vesti, o simili.* Orlare, e talvolta Guernire o Guarnire, o anche Gallonare. — *Una veste bordata con una frangia di seta* = Una veste orlata, guarnita di una frangia di seta. — *Fr. Giord.* La tonica di Cristo fu così orlata altresì.

* BORDATO. add. da Bordare. — §. Orlato, Guernito, Guarnito, Gallonato.

BORDATURA. s. f. *L'orlare o guernire, e La cosa stessa che serve ad orlare o guernire.* Orlatura, Guarnizione o Guernizione, Guarnimento o Guernimento, Guarnitura o Guernitura, Fregio. — *Per la sola bordatura dell' abito ho pagato dodici ducati* = Per la sola guarnitura o guarnizione o orlatura, Per i soli fregi di questo mio abito ho pagato dodici ducati. — *Buon. Fier.* Credete voi che con quel guarnelletto Bianco ed a guarnizioni azzurre e d'oro ec. Non paia a quella d'essere una dea?

BORDERO'. s. m. *Carta ove son notati varii pagamenti che compongono una certa somma.* Nota, Lista di pagamenti. — *Ho perduto il mio borderò* = Ho perduto la nota o lista de' miei pagamenti. — *Borderò degli esiti fatti nell'anno 1846* = Lista, Nota delle spese fatte nell' anno 1846.

§. Si usa ancora per Pruova, Attestato. — *Borderò di ipoteca* = Pruova, Attestato d'ipoteca.

* BORDO. s. m. *Spezie di tela,* detta ancora Bordato; — e Bordo è pur termine marittimo, e dicesi di *Tutta quella parte del vascello che da' fianchi sta fuor dell' acqua.*

§. 1. Mal si usa a significar *Quella striscia o lista di drappo o di altro con che siornano all'estremità per lo più le vesti.* Orlo, Frangia, e ancora Guarnizione o Guernizione, Guarnitura o Guernitura, Fregio, e talvolta Gallone. — *Aveva un cappotto con un bel bordo di velluto* = Aveva un cappotto con un bel fregio o guarnizione o guernizion di velluto. — *G. Vil.* Furo difese le gonnelle ec., e tutti i fregi eziandio ermellini.— *V.* BORDATURA.

§. 2. Si usa anche per *Qualità, Condizione:* onde *Persona d'alto o basso bordo,* e simile, vale *Persona di grande o bassa condizione.* Affare; Persona d'alto o piccolo affare, e in istil più nobile Persona d'alta o bassa nazione o sangue o legnaggio. — *Paolo è una persona d'alto bordo* = Paolo è uomo di alto affare, è uomo di gran condizione.—*Con persone di sì basso bordo non voglio averci che fare* = Non voglio avere a far con persone di sì basso affare, di sì bassa condizione o stato. — *Bocc. Nov.* M. Ansaldo, uomo d'alto affare, e per arme e per cortesia conosciuto per tutto.

BORDURA. s. f. Lo stesso che BORDATURA e BORDO. *V.*

BORRARE. add. *Dar la prima forma a una scrittura qualunque per poi ripulirla.* Abbozzare, Scriver la minuta. — *Ho borrato il contratto: debbo copiarlo* = Ho abbozzato il contratto, Ho scritto la minuta del contratto: debbo copiarlo o trascriverlo.

§. Si usa anche al tutto francescamente per *Battere con la bacchetta da schioppo, o simile, la carica introdotta nella canna dell' armi da fuoco.* Calcare. — *Red. Nat. esp.* Poscia sopra la stoppa metteva una conveniente caricatura di polvere, alla quale, benissimo calcata, metteva addosso buono e ben serrato stoppacciolo.

BORRATO. add. da BORRARE. Abbozzato. — §. Calcato.

* BORRO. s. m. *Luogo scosceso, dove, quando che sia, scorra acqua.*

§. Male oggi si usa per *Quella prima forma che si dà a una scrittura non ripulita nè condotta a perfezione.* Bozza, Minuta: ma Bozza, oltre delle *scritture*, dicesi anche delle *sculture, pitture*, e simile, e Minuta si dice solo e propriamente delle scritture. — *Quando debbo scrivere una lettera, io fo prima il borro* = Quando debbo scrivere una lettera, io ne fo prima la minuta o la bozza. — *Cas. Lett.* Con questo corriero si rimanda la minuta della replica dettata dal signor ambasciadore.

BORSALE. add. *Appartenente a borsa o a danaro, Che consiste in danaro.* Di borsa, o Pecuniale, Pecuniario.

BOSCAGLIOSO. add. Lo stesso che

BOSCHIVO. add. Dicesi di *terreno*, e val *Pieno di macchie e di boschi.* Boscato, Boscoso. — *Tac. Dav. Ann.* Con dolci colline boscate intorno, ec. *Sallust. Giug.* Per la natura del luogo boscoso.

BOSSOLARE e BUSSOLARE. att. e n. pass. *Mettere in borsa o vaso i nomi di più persone scritti sopra altrettante polizze per trarneli a sorte per qualche ufficio o dovere.* Imborsare o Metter nel bossolo, cioè vaso. — *Noi siamo stati bussolati, e niuno non è uscito* = Noi siamo stati imborsati, e niuno di noi non è uscito alla tratta.—*Fir. Disc. an.* Poichè così ci sforza la nostra mala sorte, noi c'imborseremo tutti, e ogni dì trarremo uno di noi, e te lo daremo ec.

§. Si usa ancora per *Ricercare, per segni di fave, o d'altro, le opinioni altrui nelle*

pubbliche deliberazioni. Ballottare, Mettere o Mandare il partito o a partito, Fare il partito. — *Si bussolarono dieci persone per la carica di sindaco* = Furon ballottate, messe o mandate a partito dieci persone per l'ufficio di sindaco, Si fece il partito tra dieci persone ec. — *Cas. Lett.* Monsignor Giustiniani non ha voluto esser ballottato, ec. *Malm.* Facciam dunque partito, Perch' ella segua di comun consiglio. *Cron. Morel.* Si prese, credo per fattura d'Iddio, questo modo, cioè e' sì mandò a partito tra' signori e collegi trenta uomini dell'arti maggiori, e dieci delle minori.

* BOSSOLO. s. m. Lo stesso che *Bosso.* È ancora *Vasetto piccolo per qualsivoglia uso, comunemente di legno;* e ancora *Quel vaso ove si mettono i dadi in giuocando,* che più comunemente si dice *Bossolotto.* Dicesi pur Bossolo il *Vasetto da raccorre i partiti;* e, per similit., chiamasi così quel *Vaso di latta, o d'oltra materia simile, usato per lo più da' cicchi per raccor l'elemosina.*

§. 1. *Bossolo* e *Bussolo* mal si usano oggi per *Il metter che si fa in borsa, o vaso, i nomi di più persone scritti in oltrettante polizze, per trarneli a sorte.* Imborsazione, Imborsatura, o Il mettere o porre nel bossolo. — *S'è fatto il bussolo* = S' è fatta l'imborsazione. — *Mach. Stor.* Perchè molti cittadini di non essere stati imborsati dubitavano, si fecero nuove imborsazioni.

§. 2. E per *Il trar che si fa a sorte i nomi della borsa o del bossolo.* Tratta. — *Al bussolo di quest' anno io non sono uscito* = Quest'anno io non sono uscito alla tratta. — *Cron. Morel.* Preso di loro sospetto, fu vietato la tratta.

§. 3. *Fare* o *Tirare il bussolo* vale *Trarre i nomi a sorte dalla borsa o dal bossolo.* Fare la tratta. — *Non si è ancora fatto o tirato il bussolo* = Non si è ancora fatta la tratta. — *Cron. Morel.* Questo si vede per le tratte già fatte in certi gonfaloni.

§. 4. *Bossolo* o *Bussolo* dicesi pure *Il mandar che si fa a partito,* ovvero *Il raccoglier che si fa, per via di fave, o d'altro, l'opinioni altrui nelle pubbliche deliberazioni.* Ballottazione. — *Bemb. Lett.* Ho veduto la ballottazione di Treviso.

§. 5. E *Fare il bussolo* per *Ricercare, per segni di fave, o d'altro, l'opinione altrui nelle pubbliche deliberazioni.* Mandare o Mettere il partito o a partito, Fare il partito, Ballottare. — *S'è fatto il bussolo per eleggere il sindoco* = S'è messo a partito ec. chi dovesse esser sindaco. — *V.* BOSSOLARE §.

BOTTONIERA. s. f. *Quantità e ordine di bottoni messi in opera per abbottonare un vestito.* Bottonatura, Abbottonatura. — *Petr. Uom. ill.* Due robe di porpora adornate con bottonatura d'oro.

BOVILE. s. m. Si è veduta oggi usata da taluni questa voce per significar la *Stanza dove si tengono buoi o vacche,* derivandola da *bove,* non altrimente che *pecorile* e *porcile* fu da' padri della favella derivato da *pecora* e da *porco.* Or noi inviteremmo questi scrittori e vocabolaristi seguitatori dell'analogia a fare allo stesso modo da Cavallo *Cavallile,* da Asino *Asinile,* e così di molti altri. In luogo, dunque, di *Bovile,* si ha a dire Stalla di buoi o vacche, o, come trovasi appresso al Caro, Rimessa delle vacche o de' buoi. *Long. Sof.* Corse per aiuto a Dorcone, il quale trovò che giaceva innanzi alla rimessa delle sue vacche.

* BRACCIALE. s. m. *Quella parte dell' armadura che arma il braccio;* e anche *Arnese di legno che arma il braccio per giocare al pallon grosso.*

§. Si usa ora specialmente da' napoletani per *Colui che lavora la terra.* Contadino, Lavoratore. — *Bocc. Nov.* Se voi aveste tante feste fatte fare a' lavoratori che le vostre possessioni lavorano, ec.

BRACCIANTE. s. m. Lo stesso che BRACCIALE in senso del §.

§. Dicesi anche generalmente di *Chiunque viva col lavoro delle sue braccia esercitando arti meccaniche.* Artigiano, Artiere, o anche Artiere meccanico; e dicesi Vivere, Campare, o simili, delle braccia o delle sue braccia, per *Vivere, Campare,* o simili, *delle proprie fatiche e de' proprii sudori.* — *Pietro si approfitta sulle fatiche di un povero bracciante* = Pietro trae profitto, cerca di trar profitto, di trar suo pro dalle fatiche di un povero artigiano, di uno che vive o campa delle braccia e delle sue braccia. — *Serd. Stor.* Seguono poi i bottegai e artieri meccanici, e maestri di varie cose.

* BRACCIO. s. m. *Membro dell' uomo che deriva dalla spalla e termina alla mano;* e si usa pure in molti altri significati.

§. 1. Malamente dicesi oggi *Braccio forte* per *Gente armata che si richiede o si dà oltrui per aiuto.* Aiuto di gente armata. — *Paolo ha chiesto braccio forte al ministro* = Paolo ha chiesto, ha domandato aiuto di gente armata al ministro.

§. 2. E generalmente ancora per *Difesa, Tutela, Il proteggere o aiutar che si fa alcuno.* Aiuto, Protezione, Favore, Patrocinio. — *Paolo è così ardito perchè ha il*

braccio forte del ministro = Paolo è così ardito, è così franco, perchè ha la protezione, il favore, il patrocinio del ministro; perchè è aiutato, favorito, protetto dal ministro. — SERD. *Stor.* Stanno sotto la protezione e patrocinio suo.

BRACIERA e BRAGIERA. s. f. *Vaso per lo più di rame, ferro o argento, dove s'accende la brace per iscaldarsi.* BRACIERE; ed è di genere maschile.

BRECCIALE. s. m. Dicesi della *Rena grassa, entrovi mescolati sassuoli, che si adopera per raccanciare e rassodar le strade.* GHIAIA: e dicesi GHIAIATA quello spandimento di ghiaia fatto per assodare luoghi fangosi.

* BRENNA. s. f. *Cavallo cattivo e di poco prezzo.*

§. Mal si usa oggi per *Buccia di grano, o di biade macinate, separata dalla farina.* CRUSCA; e dicesi CRUSCHELLO e STACCIATURA la crusca più minuta che esce per la seconda stacciata.

BREVETTARE. att. Dicesi del *Conceder che si fa da' principi alcuna particolar grazia o esenzione.* PRIVILEGIARE, DAR PRIVILEGIO. — *Paolo per questa invenzione è stato brevettato dal re* = Paolo per questa sua invenzione è stato privilegiato, ha avuto spezial privilegio dal re.

§. E per il *Concedere che si fa dal principe ad alcuno qualche ufficio, titolo, o grado.* DAR PATENTE, DAR DIPLOMA. — *Il re ha nominato capitano Paolo, e l'ha brevettato* = Il re ha nominato capitano Paolo, e gli ha dato o conceduto la patente, il diploma.

BREVETTATO. add. da BREVETTARE. PRIVILEGIATO, CHE HA AVUTO PRIVILEGIO. — §. CHE HA AVUTO PATENTE O DIPLOMA.

BREVETTO. s. m. *Grazia o Esenzione fatta ad alcuna dal principe.* PRIVILEGIO.

§. E per *Lettera del principe con la quale conceda ad alcuno qualche grado a titolo.* BREVE, PATENTE, DIPLOMA, LETTERA PATENTE. — *Sono stato fatto capitano, ma non ancora ho ricevuto il brevetto* = Sono stato fatto capitano, ma non ho ancora avuto il diploma, o la lettera patente.

BRIGANDAGGIO e BRIGANTAGGIO. s. m. *L'assaltare i viandanti alla strada per tor loro la roba, e ancora per ucciderli.* LADRONECCIO, RUBERIA, ASSASSINIO, ASSASSINAMENTO. — *Il brigantaggio si fa sentire* = Accadono spesso de' ladronecci o degli assassinii o assassinamenti. — FIR. *Disc. an.* Mille assassinamenti accaggiono.

§. 1. E ancora per *Sommossa, Perturbazione politica.* TURBOLENZA, RIVOLTURA, MOTO, SEDIZIONE. — *In quella provincia cresce sempre più il brigantaggio* = In quella provincia crescono sempre più le turbolenze, i moti, le sedizioni.

§. 2. E per *Ingiusta amministrazione di checchessia.* LADRONAIA. — *Quest' amministrazione è un brigantaggio* = Questa amministrazione è una ladronaia. — VARCH. *Stor.* Ma questa impresa di Puglia, la quale riuscì piuttosto una ladronaia che guerra, ebbe quel fine, ec.

* BRIGANTE. add. e s. m. *Che briga, Intrigatore, Da faccende, Entrante, Attivo, Procacciante*; e ancora *Sedizioso, Perturbatore dello stato.*

§. Si usa oggi alla francese per *Colui che ruba e assassina alla strada i viandanti.* ASSASSINO, MASNADIERE, RUBATORE, SCHERANO, LADRONE. — *Gli uscirono avanti i briganti, e lo spogliarono e l'uccisero* = Gli uscirono incontro i masnadieri, gli assassini, e lo robarono e uccisero. — *Bocc. Nov.* Mercatanti parevano, ed erano masnadieri ed uomini di malvagia vita.

BRILLANTARE. add. *Lavorare un corpo solido in maniera che abbia più faccette;* e propriamente si dice de' *diamanti*, e di altre pietre preziose. AFFACCETTARE.

BRILLANTATO. add. da BRILLANTARE. AFFACCETTATO.

* BRILLANTE. add. *Che brilla*; e, per metaf., detto del *vino*, vale *Che rode la schiuma schizzando fuori del bicchiere.* DAV. *Colt.* Perchè, bollendo nella botte il vino, si fa chiaro, vivo e brillante.

§. 1. Si usa oggi parlandosi propriamente di *persone*, e talvolta ancora di *cose*, per significar *Persona di spirito pronta e pien di brio*, o *Pien di spirito, Pien di brio*; e, quantunque ne' moderni vocabolarii sia stato aggiunto in questo senso con esempii del Segneri e del Salvini, noi consigliamo di dir sempre VIVACE, BRIOSO, SPIRITOSO. — *Emilio è un uomo brillante* = Emilio è un uomo vivace, spiritoso, brioso. — *Emilia ha uno spirito assai brillante* = Emilia ha spirito assai vivace, brioso, ec.; ha molto brio vivacità. — RED. *Cons.* L'illustrissima sig. N. N. ec. spiritosa e vivace, d'abito gracile, ec.

§. 2. E, detto di *persona*, talvolta vale *Piacevole, Che piace o piacevolmente intertiene.* SOLLAZZEVOLE. — *Bocc. Nov.* Persona sollazzevole e amichevole assai.

§. 3. Talvolta dicesi pure di *persone* e di *cose* per *Pien di gloria, ed onore, di fama, di splendore, di magnificenza.* GLORIOSO, SPLENDIDO, ONOREVOLE, MAGNIFICO, RAGGUARDEVOLE, COSPICUO. — *Pietro fa una fi-*

gura brillante in società = Pietro fa splendida, gloriosa comparsa ne' crocchi e nelle conversazioni. — *La festa fu molto brillante* = La festa fu assai magnifica, splendida, cospicua. — *An. Fir.* Fansi le nozze splendide e reali, ec.

* BRILLARE. neut. *Tremolare scintillando*; e per metaf. significa *Un certo risentimento di spiriti per gioia e giocondità.* Dicesi pure di quell' *Effetto che fa il vino generoso nel rodere la schiuma, schizzando fuor del bicchiere*; e in signific. att. si dice ancora per *Ispogliare del guscio*, o *Mondare il miglio, o oltra simile biada.*

§. Dicesi oggi parlando e di *persone* e di *cose* per *Destar di sè ammirazione e maraviglia, Comparire tra l'altre cose o persone.* Splendere, Risplendere, Spiccare, Far vista, Far bella o gran vista, Far comparsa, Comparire. — *Paolo brilla in società* = Paolo risplende, fa gran vista, fa comparsa ne' crocchi, ne' cerchi. — *La toletta di Emilia l'oltra sera brillava in quella società* = L'acconciatura della Emilia l'altra sera spiccava in quella veglia. — *Intr. virt.* Abbia molta famiglia, e be' cavagli, e gran magioni, ec., e faccia di sè gran falò e vista alle genti. *Buon. Fier.* Volete voi comprar qualche catena Da far comparsa nobile un alfiere? *Vit. pit.* Essendo il pallio di lana bianca, che opera ec. poteva in essa spiccare?

BRISCA. s. f. *Specie di carrozza scoperta a due luoghi e a quattro ruote, guidata da quello che vi siede dentro.* Biroa.

BRUGHIERA. s. f. Voce francese (*bruyere*) che si vede oggi usata da alcuni a significar *Terra incolta e piena di pruni, rovi, e oltre piante salvatiche.* Sodo, Prunero, Prunaia o Prunaio, Roveto: ma Sodo propriamente vale *Terreno incolto e infruttifero.* — *Buon. Fier.* Che se la coltura . . . non v'intende, Non staran molto (*i terreni*) a convertirsi in sodi.

BRUGLIO'. s. m. Voce al tutto francese (*brouillon*), ed è lo stesso che BORRO §. *V.*

* BRUTO. s. m. *Bestia*; e add. *Bestiale*, *Brutale.*

§. Oggi *Bruto* e *Brutto* mal si usano come aggiunti di *metalli, pietre preziose*, e di molte altre cose, per significar *Che esse non sono state ancora lavorate dall'arte.* Greggio, Grezzo, Rozzo: ma Greggio e Grezzo più propriamente diconsi de' metalli e delle pietre preziose. — *Argento, Rame bruto* o *brutto* = Argento, Rame greggio o grezzo. — *Lino, Seta bruta* o *brutta* = Lito, Seta rozza. — *Red. Esp. nat.* Sei piccoli diamanti grezzi ec.

* BRUTTO. add. *Lordo, Imbrattato*; e *Deforme, Sproporzionato, Malfatto.*

§. Mal si adopera per Greggio, Rozzo. *V.* BRUTO §.

BUCATA. s. f. *Imbiancatura di panni lini fatta con cenere e acqua bollente messavi sopra.* Bucato. — Dicesi Panno, Camicia, Lenzuolo, e simili, di bucato, e vale *Panno, Camicia*, ec., *non adoperata dopo che è stata in bucato*; e Bucato dicesi ancora toscanamente *Quella massa o quantità di panni che si mettono una volta in bucato*; e il *Metter che si fa in bucato i panni lini* dicesi pure Imbucatare; e 'l *For l'operazione d'imbiancare i panni col bucato*, Fare il bucato. Dicesi Tendere il bucato il *Distender che si fa e porre i panni al sole*; e Asciugare il bucato il *Tenderli al sole perchè asciughino.* Il *Togliere i panni lini già asciutti dal sole* dicesi Stendere il bucato; e Rassettare il *Piegarlo.* — Chiamasi Conca il *Vaso dove si fa il bucato*; e Ceneraccio è Cenepacciolo la *Cenere del bucato*; e Ceneracciolo ancora il *Panno che cuopre i panni sucidi che sono nella conca del bucato*, *sopra del quale si versa la* cenerata, la quale è il *composto di cenere e acqua che serve a fare il bucato*; e chiamasi Lisciva o Ranno l'*Acqua passata per la cenere e bollita con essa*; e Rannata quell' *Acqua che si trae dalla conca piena di panni sucidi, gettatovi bollente sopra la cenere.*

BUCCINATORE. s. m. *Sonator di tromba o trombetto*, ed è voce latina. Trombatore, Trombadore, Trombettiere, Trombetta, Trombetto. Si noti che abbiamo il verbo Buccinare, che vale *Sonar la* buccina (che è uno strumento militare antico da fiato), e si usa pur metafor. per *Manifestar con pubblicità, Divulgare* o *Spargere alcuna cosa ridicendola per tutto*: il che dicesi anche Trombettare, Strombettare, e Strombazzare. Ma nè Trombetta, nè Trombettiere o Trombadore ec. trovasi usato al figurato per *Colui che va spargendo alcuna cosa ridicendola per tutto.* Non pertanto, in luogo di *Buccinatore*, che anche figurat. trovasi adoperato in questo senso, crediamo che possa dirsi Trombetta o Trombetto, Trombettiere o Strombettiere.

BUCCOLA. s. f. Voce che vien dal francese (*boucle*), e s'intende *Quella specie d'anello che si porta agli orecchi dalle donne per ornamento.* Orecchino, Pendente.

BUCCOLO. s. m. Voce anche francese (*boucle*), per la *Piega de' capelli piegati a guisa di anello.* Anello, Riccio. — *Tass. Ger.* Torse in anella i crin minuti, e in

CONFACEVOLEZZA, PROPORZIONE, ARMONIA, CORRISPONDENZA, e simili, le quali saranno bastanti e propriissime e significative, chi sappia bene usarle nelle sue scritture.

COMPATIBILMENTE. Avverbio derivato da COMPATIBILE,e si usa nel significato del § 2, cioè in senso di *Con tolleranza, In maniera comportabile o tollerabile*. COMPORTEVOLMENTE, TOLLERABILMENTE. — *Fr. Giord. Pred.* Quel popolo era da lui governato comportevolmente.

§. 1. Si usa ancora per *Con mediocrità*, e talvolta *A sufficienza, Sufficientemente;*che anche barbaramente dicono oggi *Passabilmente.*MEDIOCREMENTE,e talvolta ABBASTANZA o A BASTANZA, BASTANTEMENTE, BASTEVOLMENTE.— *Egli ci è riuscito compatibilmente* = Egli è riuscito a far la cosa mediocremente.—*Pietro è compatibilmente istruito in queste cose* = Pietro è mediocremente, o bastantemente, abbastanza, bastevolmente instrutto di queste cose.

§. 2. E in senso del § 3 dell'add. *Compatibile*, cioè di *In modo conveniente, giusto, confacente.* COMPORTEVOLMENTE, CONVENIENTEMENTE, PROPORZIONATAMENTE, PROPORZIONEVOLMENTE, PROPORZIONALMENTE: ma più sovente in questo senso si usa a modo di preposizione,cioè a significare *In modo conveniente a*, e allora si dirà PROPORZIONATAMENTE, ovvero CONFORME, SECONDO, GIUSTA. — *Nella circostanza in cui si trova io l'ho soccorso compatibilmente al mio stato o col mio stato* = Nella dura sua necessità io l' ho soccorso proporzionatamente alle mie facultà, secondo le mie condizioni o il mio stato; per quanto pativano, per quanto comportavano o consentivano le mie condizioni o il mio stato.— *Essi baderanno alle cose vostre compatibilmente al tempo che libero avranno dalle loro occupazioni* = Essi attenderanno alle cose vostre secondo il tempo che lor rimarrà libero dalle occupazioni, per quanto loro sarà dato o conceduto o consentito dal tempo.

* COMPATIMENTO. s. m. *Compassione, Compassionamento;* e ancora *Comporto*, cioè *Tolleranza del creditore verso del debitore.* — *Lib. cur. malat.* A vederla è cosa degna di gran compatimento.

§. 1. Malamente oggi si usa per *Lo scolpar che si fa con addurre per lo più ragioni favorevoli.* SCUSA. — *Per la circostanza in cui si trovava è degno di compatimento* = Per la necessità in che egli era è degno di scusa. — *Petr. Son.* Fallir forse non fu di scusa indegno.

§. 2. E talvolta per *Remission dell'offesa ricevuta, della pena che si merita per la colpa, o della colpa stessa o dell'errore.* PERDONO, VENIA, INDULGENZA. — *Vi prego di compartirmi il vostro compatimento* = Vi prego di concedermi perdono o venia del mio fallo. — *Pietro ha meritato il compatimento del pubblico*=Pietro si ha meritato il pubblico perdono, la pubblica venia o indulgenza. — *Tass. Lett.* Io nulla merito, e nulla posso, o così poco, ch' ho sempre bisogno di perdono, ove cerco d'acquistar lode.

§. 3. E per *Il tollerare* o *L'esser tollerato o comportato o quasi approvato*; e dicesi più comunemente di attori, cantatori,scrittori, e simili. TOLLERANZA; e anche INDULGENZA. — *Il compatimento del pubblico gli ha dato boria* = La tolleranza o L'indulgenza degli ascoltatori l'ha fatto montare in orgoglio. — *Vi prego del vostro compatimento per questo mio scritto* = Vi prego di essermi largo d'indulgenza, Vi prego d'essere indulgente in legger questa mia scrittura.— *Buon. Fier.* Sulla lor tolleranza Se n'andavano svelti.

* COMPATIRE. nent. *Aver compassione e dolore dell' altrui male.* — *Dant. Purg.* Ma, poi che 'ntesi nelle dolci tempre Lor compatire a me, ec. *Mor. s. Greg.* Ciò che essi possono, non gonfiando, ma compatendo, porgon loro.

§. 1. Mal si usa oggi per *Iscolpare, Non dar colpa ad alcuno di una cosa, Rimetter la colpa, obbliando l' offesa.* PERDONARE, CONDONARE, TENERE O AVER PER ISCUSATO. — *Vi prego di compatirmi, se non son venuto in persona a servirvi* = Vi prego di perdonarmi, di avermi per iscusato, se non son venuto io di persona a servirvi.— *Egli compativa le mie mancanze involontarie* = Egli perdonava i miei involontarii falli, Egli mi condonava gli involontarii falli.— *Tac. Dav. Stor.* Agli amici e liberti buoni senza biasimo condonava. *Ambr. Cof.* Non hanno avuta tanza pazienza, Ch'io sia venuto al compimento: abbiatemi Per iscusato.

Si noti che malamente in questo senso dicesi SCUSARE, chè SCUSARE è il contrario di *Accusare*, cioè *Proccurar di scolpare con addurre ragioni favorevoli.* Onde ben disse il Boccaccio: *Come seppe il meglio, di ciò che intervenuto era si scusò.* E il Varchi: *Lorenzo Segni scusò appresso le persone meno appassionate le azioni di Niccolò Capponi.* Ma non ben si dirà: *Vi prego di scusarmi; Scusate la mia impertinenza:* dovendosi correggere: *Vi prego di perdonarmi, di tenermi per iscusato; Condonatemi questo fallo, Perdonate il mio fallo.* — *V.* SCUSARE.

C

CABALIZZARE. neut. *Far raggiri o brighe.* FAR CABALE: chè CABALA, oltre di significar quell'*Arte che presume d'indovinar per via di numeri, lettere, o simile*, vale anche *Raggiro, Briga*.

CABOTTAGGIO. s. m. Se ci sia voce nuova, della quale si possa e debbasi far di meno nella nostra favella, noi crediamo che sia per appunto questa barbarissima di *Cabottaggio*, la quale si usa, e vedesi registrata in alcuni vocabolarii, diffinita al modo stesso che il francese *Cabotage* fece l' Alberti, cioè *Navigazione che si fa lungo le coste del mare da capo a capo e da porto a porto*. Or noi dimandiamo se, in luogo di dir, per modo d'esempio, *Cabottaggio tra Napoli e Sicilia*, non possa perfettamente e chiarissimamente dirsi *Navigazione da Napoli a Sicilia e da Sicilia a Napoli*. E, se ci si opponesse che, dicendo *cabottaggio*, s'intenda la navigazione che si fa *lungo le coste* e *da porto a porto, da capo a capo*, noi risponderemo che queste particolarità il più delle volte sono inutili; e, quando si debba significarle, per dir che la navigazione è lungo le coste, si può usare i modi toscani PIAGGIA PIAGGIA, RIVA RIVA; e, per dir che è da capo a capo e da porto a porto, e' si dee pur questo significare con aggiungere i nomi de' luoghi. Ma di queste precisioni di lingua sono solleciti sol quelli che non sanno che cosa sia lingua, nè sanno quello che essi si vogliano dire essi medesimi.

CABOTTARE. Verbo più fetido e schifoso del nome *Cabottagio*, e in suo luogo si dirà NAVIGARE o ANDAR PIAGGIA PIAGGIA, o RIVA RIVA, DA UN CAPO A UN ALTRO, DA UN LUOGO A UN ALTRO, ec.

CABRIOLÈ. s. m. *Sorta di piccola carrozza leggiera e facile al corso.* BIROCCIO, BAROCCIO.

CACUDUBBII. s. m. Dicesi di *Uomo irresoluto e che in ogni cosa pone difficoltà.* CACAPENSIERI. *Cecch. Dissim.* Contatela a quel cacapensieri di Filippo mio fratello voi, chè a me non cred'egli.

CACAVO. s. m. *Sorta d'albero americano;* e il *Frutto* ancora *di quest'albero, simile alla mandorla, del quale si fa il cioccolatte.* CACAO, CACCAO.

CACCEGGIARE. neut. *Perseguitar gli uccelli e le fiere salvatiche per ucciderle o prenderle.* CACCIARE: e si cansi ancora l' error comune di pronunziar questa voce come se fosse di quattro sillabe, dicendo *caccidre*. Ci piace ancora di qui notare che dicesi UCCELLARE il *Tendere insidie agli uccelli per prenderli o con reti, o con vischio, o altrimenti*. Dicesi poi CACCIA l' esercizio del cacciare, e CACCIA e CACCIAGIONE gli uccelli o le fiere che in cacciando si predano; UCCELLAGIONE da ultimo dicesi così l'esercizio dell'uccellare, come la preda che in uccellando si piglia.

CACCIAMOSCHE. s. m. *Arnese, col quale sventolando si allontana le mosche.* PARAMOSCHE, ROSTA. — *Fr. Sacch. Op.* Abbiamo deliberato di riporre le guardie con le roste in mano, acciocchè ci guardino bene dalle mosche e da' mosconi.

* CACCIARE. att. *Dar la caccia, Perseguitare; — Discacciare, Mandar via*; — e, detto ass., *Perseguitar le fiere salvatiche per pigliarle o sterminarle;* e si usa ancora in molte altre significazioni e modi.

§. Mal si dice oggi *Cacciar sangue* e *Cacciarsi sangue* per *Bucar la vena per trarne il sangue a fine di medicare alcuno*, e *Farsi bucar la vena per trarne sangue* ec. CAVAR SANGUE, CAVARSI SANGUE. — *Pietro non si è ancora cacciato sangue* = Pietro non si è ancora cavato sangue. — *Red. Cons.* Mi piacerebbe che si venisse di nuovo a cavar sangue dal braccio. *E altrove:* Si è cavato e ricavato sangue.

* CADAUNO. Voce toscana, ma vecchia e rancida, la quale si usa come un'eleganza dagli ignoranti e da quelli stessi che gridano contra il Frullone e la Crusca. In suo luogo dirai CIASCUNO, CIASCHEDUNO.

* CADENTE. add. *Che cade, Mancante.* — ETA' CADENTE chiamasi la *Vecchiaia.*

stra con lieto viso, acciocchè essi, più abbandonandosi in lei, caggiano in maggiore sconcio. *Stor. Barl.* Poi gli contò la vanità dell'avere terreno, e la cattività di quelli che si abbandonano a' diletti di questo mondo.

Il soprascritto esempio del Boccaccio da alcuni è stato arrecato per convalidar l'uso di Abbandonare in senso di *Affidarsi*, *Confidarsi:* ma si vede chiaro che ivi *più abbandonandosi in lei* non può altrimenti intendersi, che *più dandosi in suo potere o balia, lasciandosi al tutto guidare a lei.*

§. Mal si usa per Confidarsi in altrui, Affidarsi, Commettersi. Ben si dirà dunque: *I romani si abbandonarono all'ozio; L'esercito si abbandonò al nemico*, volendo significare che i romani *si dettero in preda* all'ozio, l'esercito *si diè in preda* al nemico. Ma non ben si dirà: *Io mi abbandono a voi*, *Abbandonatevi a me*, in luogo di: *Io pongo in voi la mia fidanza; Ponete in me la vostra fidanza.* E diremo pur toscanamente: *Io mi confido o' affido in voi*, o *mi rimetto a voi*, *mi rimetto nelle vostre mani* o *braccia; Confidate* o *Confidatevi in me*, *Rimettetevi a me.*—*Vit. ss. Pad.* Lasciò dunque Ilarione tutto, commettendosi a Dio e alla sua provvidenza tutto.

* ABBANDONO, s. m. *Abbandonamento*, *L'abbandonare:* onde Mettere, Lasciare, o simili, in abbandono, vale *Abbandonare*. *Fior. Filos.* L'amico è uomo desiderevole, rifugio delle avversitadi, beatitudine senza abbandono.

§. Si usa oggi a significare quello stato delle membra del corpo, quando, per istracchezza, infermità, o morte, più non si sostengono. Rilassamento. — *Questa positura esprime tutto l'abbandono del malato*= Quest'atto mostra bene il rilassamento dell'infermo. — *Egli era in un totale abbandono* = Egli era al tutto abbattuto di forze, debole, languido, spossato.

* ABBASSARE. att. neut. e neut. pass. *Scemare l'altezza*, *Avvicinare a terra;* e, figuratamente, *Umiliare*, *Avvilire*. *Vasar. Vit. pitt.* Fece abbassare un colle, che, essendo vicino alla fortezza, parea che la sopraffacesse. *Fior. s. Fr.* L'uomo ec. debbe umiliarsi molto, abbassando sè medesimo.

§. 1. Attivam. mal si usa per Trasmettere, Mandare, Inviare, Dare. — *A seconda degli ordini abbassati dal tribunale* ec. = Secondo gli ordini dati, mandati, inviati ec. dal tribunale ec.—*Questa mattina mi è stato abbassato un ordine fulminante* = Questa mattina mi è stato mandato, trasmesso un severo ordine.

§. 2. *Abbassare le armi* si dice per *Arrendersi*, *Darsi vinto o per vinto.* Deporre le armi, Porre giù le armi, Rendersi, Rendersi vinto o per vinto. — *Dopo una sanguinosa battaglia, i nemici abbassarono le armi* = Dopo una sanguinosa battaglia, i nemici posero giù, deposero le armi, si resero. — *Cronich. Amar.* Il popolo fu contento, e pose giù l'arme senza fare la battaglia. *Bocc. Nov.* Senza troppi assalti, voltò le spalle, e rendessi per vinto.

* ABBASSATO. add. da ABBASSARE.— §. 1. Trasmesso, Mandato, Inviato, Spedito, Dato. — §. 2. *Abbassate le armi*= Deposte le armi, Poste giù le armi.

* ABBASSO e A BASSO. avv. *Di sotto*, *In giù*. *Far. Es.* Chi sale ad alto, avendogli dato natura di stare a basso, cade in terra.

§. Si usa oggi alla francese, dicendosi *Mettere abbasso le armi* per *Darsi vinto;* lo stesso che *Abbassare le armi.* V. ABBASSARE, §. 2.

* ABBASTANZA. avv. *A sufficienza*, *Bastantemente.*

§. 1. Questo avverbio di quantità, insieme con gli altri Molto, Troppo, Assai, è bene adoperato solo quando sta posto nel discorso assolutamente, come: *Bern. Orl.* E tennesi abbastanza vendicato Per le dolci parole ch' ode dire. Ma si usa oggi alla francese in correlazione di per e perchè, o di per non e perchè non, per negare nel primo caso, dove par che le parole affermino, e per affermar nel secondo, dove par che le parole neghino; ed allora si dovrà sciogliere la proposizione con le particelle correlative Così, che; Tanto, che, aggiungendo o togliendo la negazione dove fa mestieri.—*Voi siete abbastanza, troppo savio, per aver bisogno de' miei consigli*=Voi siete *tanto* savio, *che* non avete bisogno de' miei consigli. — *Annibale era troppo valoroso perchè avesse temuto de' romani* = Annibale era *tanto* o *così* valoroso, *che* punto non potea temer de' romani. — *Voi siete troppo, abbastanza gentile per non farmi questo favore* = Voi siete *tanto* gentile, *che* mi farete certamente questa grazia. — *Pietro era assai docile perchè non avesse ubbidito* = Pietro era *tanto* docile, *che* dovea ubbidire, *che* non potea non ubbidire.

§. 2. In alcune particolari locuzioni si suona talvolta pur male questi avverbii con la corrispondenza di per, o di perchè, di per non, o di perchè non, quantunque si voglia affermar nel primo, e negare nel secondo caso; ma allora l'errore sta sol

nell' uso della particella correlativa, e può correggersi cambiando la particella in quella che vi si richiede, e in taluni casi ancora sciogliendo la proposizione in varii modi, secondo che richiede il concetto. — *Pietro è* ABBASTANZA *abile* PER *sonare il flauto*. Qui l' errore sta solamente nell'adoperare la preposizione *Per* in luogo di *A*, e si ha a correggere dicendo: Pietro è *abbastanza* abile *a* sonare il flauto. — *Mi pare d'esser* TROPPO, ASSAI *prodigo dell'onor mio*, PER *non valermi del testimonio d'uomo tanto onorato* = Mi parrebbe d'esser *troppo* prodigo dell'onor mio, *se* io non mi valessi del testimonio di uomo tanto onorato. Ovvero, come disse il Caro, *Lett.* Mi parè di esser troppo prodigo dell' onor mio a non valermi del testimonio di uomo tanto onorato.

* ABBATTERE. att. *Gettar giù, Mandare a terra*, e, metaforicamente, *Reprimere, Vincere*; e neut. pass. *Trovarsi a caso, Dare in alcuna persona o cosa, Incontrarsi*. DANT. *Inf.* I rami schianta, abbatte, e porta i fiori. AR. *Fur.* Rispose Sacripante: come vedi, M'ha qui abbattuto, e se ne parte or ora. *Bocc. Nov.* Cavalcando verso Verona, s'abbattè in alcuni, i quali mercatanti pareano, ed erano masnadieri. VIT. S. GIO. BATT. Io mi abbattei al più bel prato, che io vedessi giammai.

§. 1. Mal si adopera attivamente per AVVILIRE, ATTERRIRE, SGOMENTARE, SBIGOTTIRE, DISANIMARE, IMPAURIRE, SPAURIRE O SPAURARE, SPAVENTARE. — *Questa notizia lo ha grandemente* ABBATTUTO = Questa notizia lo ha molto sgomentato, avvilito, sbigottito, *e simili*. — *La paura della pena della morte* ABBATTÈ *ognuno* = La paura della pena ec. sgomentò, sbigottì ognuno. — FAV. ES. La paura della pena della morte in questo luogo nocque a' morti, e spaurò i vivi.

§. 2. E per INDEBOLIRE, INFIEVOLIRE, STANCARE, STRACCARE, SPOSSARE, RIFINIRE. — *Il lungo viaggio l'ha molto* ABBATTUTO = Il lungo cammino o viaggio l'ha molto infievolito, spossato, o stracco, o rifinito.

§. 3. E al neutro passivo per PERDERSI D'ANIMO, AVVILIRSI, SMARRIRSI, DISANIMARSI, SBIGOTTIRSI O SBIGOTTIRE. — *Egli, appena ha un dolore di testa, si* ABBATTE = Egli, ad ogni più leggiero mal di capo, si perde d'animo, s'invilisce, si sgomenta, si disanima. — PETR. *Cap.* Com'uom ch'è sano, e in un momento ammorba, Che sbigottisce.

* ABBATTIMENTO. s. m. *L' abbattere, Atterramento*; ed ancora, figuratamente, *Zuffa, Combattimento*. TAC. DAV. Questo abbattimento fu senza sangue.

§. 1. Malamente si adopera per SGOMENTO, SBIGOTTIMENTO, COSTERNAZIONE, AVVILIMENTO, PAURA, TIMORE. — *Quando seppe questa cosa, cadde in un grande* ABBATTIMENTO = Quando ebbe saputo questa cosa, cadde in un grande sgomento, in una grande costernazione o costernazion d'animo, ec.; fu grandemente costernato, avvilito, al tutto si avvilì, fu assalito da grave timore o paura ec.

§. 2. E ancora per *Mancamento o Abbattimento di forze*. DEBOLEZZA, LANGUORE, SPOSSATEZZA. — *Egli sta in un grande* ABBATTIMENTO = Egli ha un gran languore, ha una grande debolezza, aggravamento di forze, è molto abbattuto di forze, è molto languido, spossato ec. — BART. *Cin.* Avvegnachè, per lo grande abbattimento di forze, non potesse mutar la vita dall'un fianco sull'altro, non pertanto, nel sentire che il divin sacramento s'avviava incontro a lui ec., balzò fuori del letto.

§. 3. Talvolta si usa a significare quel *Mancamento di forze che viene per soverchia fatica*. STANCHEZZA, STRACCHEZZA, LASSEZZA. — *La lunga fatica gli avea prodotto un grande* ABBATTIMENTO = La lunga fatica gli avea cagionato una grande stanchezza o stracchezza, una grande lassezza. — SEN. *Pist.* Una pigrezza sorprende i nerbi, e una lassezza senza fatica.

* ABBATTUTO add. da ABBATTERE.

§. 1. Mal si adopera per IMPAURITO, SPAVENTATO, SPAURITO, SGOMENTATO, AVVILITO, INTIMORITO, SBIGOTTITO.

§. 2. E per DEBOLE, FIACCO, INDEBOLITO, INFIEVOLITO, RIFINITO, OPPRESSO, AGGRAVATO. — *Il malato sta assai* ABBATTUTO = L'infermo è molto oppresso, aggravato dal male; è molto debole, fiacco, ec.

§. 3. E per STANCO, STRACCO, LASSO. — *Pietro ritornò così* ABBATTUTO *pel viaggio, che non potè poi far niente* = Pietro ritornò così stanco, stracco, lasso dal viaggio, che non potè poi far più nulla. — G. VILL. La gente eran lassi e stanchi per lo combattere.

ABBENCHÈ. Voce, che, quantunque registrata nel vocabolario della Crusca, pure, come antica, oggi non si vuole adoperare: potendosi in suo luogo dire BENCHÈ, ANCORA CHE, COME CHE, QUANTUNQUE.

ABBERRAZIONE. *V.* ABERRAZIONE.

ABBIALICO. *V.* ABIALICO.

* ABBIGLIAMENTO. s. m. *L'abbigliare*; e, propriamente, *Ornamento delle persone e delle case*. CAR. *Apol.* Formarono un carro; e, postovelo sopra con altri abbigliamenti conformi, ec. FIR. *As.* Nè erano le masse-

rizie e gli abbigliamenti disconvenevoli alla maestà di tanto palagio.

§. 1. Oggi si adopera come nome collettivo a significar *tutti gli ornamenti di una persona o di una casa presi insieme*; ma, come vedesi dagli esempii riferiti avanti, volendosi adoperare in questo sentimento, deesi dire in plurale Abbigliamenti, od ancora Addobbamenti; e, parlandosi di case, più propriamente si usa Addobbi. Onde non si dirà *L' abbigliamento di questa casa è magnifico; Il suo abbigliamento è prezioso*; ma Gli abbigliamenti, gli addobbamenti, o, meglio, gli addobbi di questa casa sono magnifici; Gli abbigliamenti della tua persona sono preziosi.

§. 2. Si usa pure a significare la *Maniera di vestire*. Vestitura, Portatura, Portamento. — *Quelli del re ed egli medesimo sono vestiti con abito della nazione molto simile all' abbigliamento spagnuolo* = Il re e la sua corte sono vestiti al modo del lor paese molto simile alla vestitura o portatura o portamento spagnuolo. — *Serd. Stor.* La gente . . . è molto rozza, e portano le brache ec. Io non ho mai potuto intendere la cagione di questo portamento ec.

§. 3. Ed ancora semplicemente per Veste, Abito, Vestito, Vestimento. — *Si spogliò del suo abbigliamento, e si pose nel letto* = Spogliatosi delle sue vesti, o trattesi le vestimenta, si pose a letto, entrò nel letto.

* ABBIGLIARE. att. e neut. pass. *Addobbare, Adornare le case o le persone. Buon. Fier.* Compera or case, or terre, La casa abbiglia, e le porte e rimesse. *Fir. Dial. bell. donn.* Ancorchè una bellissima donna molto sontuosamente si abbigli d'oro e di perle, ec.

§. Mal si usa oggi per semplicemente *Porre o Porsi indosso abito o veste.* Vestire, Vestirsi. — *Mi sono così abbigliato in fretta, e sono venuto* = Mi son vestito in fretta ec. — *Giovanni s'è abbigliato quest'oggi proprio alla parigina* = Giovanni si è vestito ec.; La vestitura, Il portamento di Giovanni quest'oggi è tutto alla parigina.

* ABBOCCAMENTO. s. m. *L'abboccarsi, o riscontrarsi, o azzuffarsi*; ed ancora *Adunamento di più persone per trattare insieme di alcuna cosa. G. Vil.* Nel quale abboccamento la cavalleria di Bologna non resse. *Guicc. Stor.* Ponte a Saino, luogo ec. famoso per l'abboccamento di Lepido, Marcantonio e Ottaviano.

§. Oggi, dal verbo Abboccare malamente usato in sentimento di *Appaltare, Somministrare*, si adopera ancora barbaramente a significare Appalto, Somministrazione.

* ABBOCCARE. att. *Prendere con la bocca*; e dicesi propriamente de' cani levrieri e altri animali presti e forti di bocca. Vale ancora *Porsi una cosa a bocca* e *Finir d'empiere un vaso insino alla bocca*; ed al neut. pass. *Azzuffarsi*, ed ancora *Riunirsi due o più persone per parlare insieme, e trattar di alcuna cosa. Pulc. Morg.* Fecesi incontro un fier lion gagliardo, Che si pensava abboccare un agnello. *Cecch. Stiav.* Io per la via di sopra la detti a gambe, per trovarvi prima ch'egli s'abboccasse con voi.

§. 1. Si usa oggi barbaramente per *Pigliar sopra di sè il carico di un qualche negozio per lo più pubblico.* Appaltare, Torre o Prendere in appalto. — *La società B. ha abboccato la costruzione di questa chiesa* = La compagnia B. ha appaltato, ha preso in appalto la costruzione di questa chiesa. — *Segn. Tratt. gov.* In Sicilia fu uno, che, avendo assai danari in deposito, appaltò tutto il ferro che si traeva dalle miniere.

§. 2. Si dice ancora del *Dare o Distribuire ad altri per via di appalto alcuna cosa.* Somministrare, Provvedere, Fornire. — *Il negoziante A. abboccherà quest' anno il panno alle truppe* = Il negoziante A. somministrerà quest' anno il panno all'esercito, fornirà di panno le milizie, si torrà il carico di somministrare il panno all' esercito, o di fornir di panno l'esercito.

§. 3. Si adopera talvolta ancora al neut. pass. per Appaltarsi. V. ABBONARE, §. 3.

ABBOCCATORE. s. m. *Chi prende in appalto, Chi appalta.* Appaltatore, Impresario.

§. Si dice pure di *Chi somministra o provvede oltrui di alcuna cosa per via di appalto.* Somministratore, Provveditore.

ABBOMBARE. neut. pass. *Incorporare in sè alcuna materia liquida.* Imbeversi, Inzupparsi. *Sag. nat. esp.* Vi cacciammo dentro un cilindro di legno ec., benissimo imbevuto d' olio e sego, perchè non avesse a inzupparsi.

ABBOMBATO. add. da ABBOMBARE. Inzuppato, Imbevuto. — *La lana sucida abbombata di pece* = La lana sucida inzuppata, imbevuta di pece.

* ABBOMINIO. s. m. *L' abbominare, Detestazione, Abborrimento. Pass.* Ha a schifo ed in abbominio la sozzura ec.

§. Si usa oggi comunemente in senso di *Cosa abbominevole*; ma, non essendovene autorità di buoni scrittori, noi in questo sentimento consigliamo di usare piuttosto Abbominazione; la qual voce vale e *Abbominio*

e *Cosa abbominevole*. — *Oh, che* ABBOMINIO *è questo!* = Oh, che abbominazione è mai questa! — SEGNER. *Conf. instr.* Bisogna che voi vi serviate qui di quell'arte, di cui si valse Ezechiele per rinvenire le abbominazioni nascoste nel sacro tempio.

ABBONAMENTO. s. m. *Il riconoscer che si fa come legittimo un conto, una partita, e simili.* APPROVAZIONE. — *Egli non ha potuto ottenere l'*ABBONAMENTO *de'suoi conti* = Egli non ha potuto avere, ottenere l'approvazione de' suoi conti.

§. 1. Si dice pure per significar quella *Promessa* o *Obbligo, che si fa per lo più in iscrittura, di pagare una certa somma o ad artefici ed averne in iscambio lavori, o a librai e averni libri, o ad editori o compilatori di effemeridi ed aver quelle come si vanno pubblicando.* ACCORDO, PATTO, CONVENZIONE. — *Ho fatto un* ABBONAMENTO *col mio sarto, che io gli do cinquanta ducati all' anno, ed egli mi fornisce tutti gli abiti* = Ho fatto un accordo, una convenzione col mio sartore de' dargli cinquanta ducati all'anno, ed egli mi fornirà di tutti gli abiti. — *L'* ABBONAMENTO *è di cinquanta ducati al mese* = L'accordo, il patto, la convenzione è di pagar cinquanta ducati al mese. — *L'abbonamento del giornale si fa dal libraio B.* = L'accordo per avere il giornale si fa col libraio B. *V.* ASSOCIAZIONE.

§. 2. Ed ancora per la *Somma stessa che si paga per aver le cose per le quali si fa l' accordo.* PREZZO, e talvolta PREZZO CONVENUTO, STABILITO; e, quando il prezzo si è convenuto di pagarlo non in una, ma in più volte, QUOTA, RATA. — *L'*ABBONAMENTO *del giornale è di sei ducati all' anno* = Il prezzo del giornale, secondo l'accordo, è di sei ducati all'anno; Il prezzo convenuto o stabilito del giornale è di sei ducati all'anno. — *Ho pagato l'* ABBONAMENTO *al calzolaio* = Ho pagato il prezzo, la somma convenuta al calzolaio. — *L'* ABBONAMENTO *si paga mensilmente, ed io l'ho pagato tutto una volta* = La somma, il prezzo convenuto si paga mensualmente, o a rate mensuali, ed io l'ho pagato tutto una volta, ovvero ho pagato tutte le rate in una volta.

§. 3. E per quella *Convenzione ancora che si fa dalle private persone con l'impresario d'un teatro, pagandogli una certa somma in una volta, per udire un determinato numero di rappresentazioni.* APPALTO.

§. 4. Talvolta si usa per ABBONO. *V.*

ABBONARE e ABBUONARE. att. *Riconoscere come legittimo un conto, una partita, o simili.* RICONOSCER LEGITTIMO, APPROVARE, FAR BUONO, MENAR BUONO, BONIFICARE. — *Non gli ha voluto* ABBONARE *tutte le partite de' suoi conti* = Non ha voluto approvare, riconoscer legittime o per legittime, fargli buone, menargli buone, bonificare tutte le partite de' suoi conti. — BEMB. *Stor.* Quelli denari da essi camerlinghi fatti buoni gli siano con la decima.

§. 1. Si usa ancora per *Assolvere, Dispensare dal pagare alcuna cosa.* RILASCIARE. — *Io gli ho* ABBONATO *tutto quello che mi dovea dare* = Io gli ho rilasciato tutto ec.

§. 2. E al neut. pass. per *Fare accordo, patto, convenzione.* CONVENIRSI o CONVENIRE, ACCORDARSI, PATTEGGIARE, PATTUIRE. — *Mi sono* ABBONATO *col sartore per dieci ducati al mese; S'è* ABBONATO *col calzolaio per sei ducati* = Ho fatto un accordo, un patto, una convenzione, Mi sono accordato, convenuto col sartore ec.; S'è accordato, convenuto col calzolaio ec. — *Mi sono* ABBONATO *al giornale G.* = Mi sono accordato col libraio ec. di avere il giornale G. — M. VILL. S'accordarono con loro d'aver panno, e vestimenti, e calzamenti.

§. 3. Si dice ancora parlandosi di teatri, e vale *Pagare una data somma in una volta per un determinato numero di rappresentazioni.* APPALTARSI.

ABBONATO. add. da ABBONARE. APPROVATO, FATTO o MENATO BUONO, BONIFICATO. — §. 1. RILASCIATO. — §. 2. CONVENUTO, ACCORDATO, PATTUITO, PATTEGGIATO.

§. Si usa ancora come sust., e vale *Colui che si appalta.* APPALTATO.

ABBONIRE. att. *Ridurre in migliore stato;* e propriamente dicesi di *case* e di *poderi.* MIGLIORARE, BONIFICARE. *F. Vil.* Fecions in santa Reparata fare una cappella ec., con intenzione di migliorarla. *Vir. Disc. Arn.* Le quali col fior di terra e grassume alzano e bonificano le campagne.

ABBONO e ABBUONO. s. m. *Il rilasciare,* o *Diminuzione di debito, che fa il creditore al debitore, per pagamento anticipato,* o *per altra cagione.* SCONTO, RILASCIO. — *Il padrone di casa mi ha fatto un* ABBONO, o ABBUONO *di ducati quaranta* = Il padron della casa mi ha fatto uno sconto, un rilascio di quaranta ducati. — FR. SACCH. *Nov.* Bartolo Gioggi a lungo andare fece un buono sconto, se volle esser pagato.

§. Dicesi ancora di *case* o *poderi*, e s'intende *L'acconciar quelle* o *restaurarne le parti guaste*, e *Il migliorare* o *ben coltivar questi per renderli buoni e fruttiferi.* ACCONCIME, BONIFICAMENTO. — *La casa, per essere abitabile, ha bisogno di molti* ABBUO-

NI O *ABBONAMENTI* = La casa, perchè si possa abitare, ha bisogno, ha mestieri, di molti acconcimi, bonificamenti. — *Il colono nel corrente anno ha fatto molti ABBUONI al fondo che gli ho affittato* = Il colono quest'anno ha fatto molti acconcimi o bonificamenti, ha molto migliorato o bonificato il podere che gli ho allogato o dato in fitto. *V.* ACCOMODO.

ABBORDABILE. add. Dicesi di luogo a cui l'uomo può facilmente accostarsi. Accessibile.

§. 1. Si dice pure di cosa che si possa fare facilmente; ma più sovente si usa con la negazione, per significar cosa che difficilmente si può fare. Piano, Facile, Agevole; e, con la negazione, Arduo, Difficile, Malagevole. — *Questa cosa, che tu vuoi fare, NON È ABBORDABILE* = Questa cosa non è piana, non è punto facile o agevole a fare; *ovvero* è difficile, malagevole a fare.

§. 2. Si dice ancora di uomo, col quale facilmente si può parlare e trattare. Facile, Trattabile, Cortese, Gentile, Di facile abbordo, Di facile accesso. Ma più spesso si usa con la negazione, dicendosi *Uomo NON ABBORDABILE*, e vale *Uomo di difficilissimo accesso.* Ruvido, Zotico, Scortese, Difficile, Villano. — *Vostro fratello è un uomo ABBORDABILE; Tuo zio NON è affatto un uomo ABBORDABILE* = Vostro fratello è un uomo gentile, facile, trattabile, cortese, un uomo di facile abbordo o accesso; Tuo zio è un uomo ruvido, scortese, zotico, villano ec. — *Bocc. Nov.* Le quali cose udendo il giudice del podestà, il quale era un ruvido uomo, ec.

ABBORDAGGIO. s. m. *L'azione di abbordare*, cioè *L' accostarsi de' vascelli nemici per combattere a corpo a corpo.* Investimento, Abbordo. *Car. Long. Sof.* Udivano incioccamenti di armi, investimenti di navi, rammarichii di cadenti.

§. Questa voce, oltre alla significazione da noi registrata, si adopera oggi in molti altri diversi modi, tutti barbari e di bratta forma, che si leggono registrati dallo Stratico, e nel Vocabolario di Napoli, i quali, per l'indole della nostra lingua, non possono esser tradotti in essa letteralmente, o con ugual numero di parole. Sicchè, a voler parlare e scrivere correttamente, bisogna sciogliere tutti que' modi in più parole, e significar que' concetti in diversa forma. Così, per modo di esempio, volendo dire italianamente che *i soldati saltano all' abbordaggio*, si dirà *i soldati si cacciano, si lanciano nella nave armati per prenderla*, e simili; e, volendo dire *i soldati corrono all'abbordaggio*, si dirà *i soldati corrono ad investire o ad abbordar la nave*, o *vanno all' investimento o all'abbordo della nave* ec.

* ABBORDARE. att. e neut. *Accostarsi ad un vascello per combatterlo, Investirlo*; e Abbordare uno dicesi dell'*Accostarsi ad uno per trattar con esso lui di checchessia.*

§. Gallicamente si usa come neutro assoluto in senso di *Accostarsi al lido, Venire a riva.* Approdare, Prender terra, Far scala. — *I vascelli nemici ABBORDARONO a Gibilterra* = I vascelli nemici approdarono, presero terra, fecero scala a Gibilterra. — *Guid. Giud.* Il re Ulisse col suo navilio prese terra. *Cecch. Mogl.* Toccò *(la nave)* a Raugià, dove fatto scala, Gli corsari venderon la fanciulla.

* ABBORDATO. add. da ABBORDARE.

§. Per *Venuto a riva.* Approdato.

* ABBORDO. s. m. *L'abbordare*; e dicesi ancora: Andare all'abbordo, cioè *Abbordare uno, Accostarsegli per parlare*; e Uomo di facile o difficile abbordo, cioè *Di facile o difficile accesso, col quale facilmente o difficilmente si può parlare e trattare.*

§. 1. Si usa gallicamente per *Arrivo, Ingresso nel porto.* L'approdare. — *L'ABBORDO de' vascelli spaventò tutta la città* = L' approdar della flotta o dell' armata spaventò tutta la città; Come la flotta fu approdata, o prese terra, o entrò nel porto, tutta la città fu spaventata.

§. 2. *A PRIMO ABBORDO*, modo avverb. *Senza indugio, Improvvisamente.* Subito, A prima giunta, A prima vista, A prima fronte. — *Incontrando il suo amico, A PRIMO ABBORDO gli disse* = Incontrando il suo amico, subito, a prima giunta, a prima vista gli disse. — *Vedendolo, A PRIMO ABBORDO n'ebbe paura* = Vedendolo, a prima giunta, a prima vista, n' ebbe paura.

ABBRUTARE. Lo stesso che ABBRUTIRE. *V.*

ABBRUTIMENTO. s. m. Propriamente è *L' essere o divenir simile a' bruti o bestie*, ovvero anche *L'essere o divenir rustico, zotico, scortese.* Brutalità, Bestialità, e talvolta Salvatichezza, Rusticità, Rustichezza, Zotichezza, Rozzezza. *Bocc. Nov.* Se io posso tanto fare, ch' io il tolga da questa bestialità, bene sta. *Filoc.* Conobbe più la sua rustichezza essere atta alle cacce, che ad amare. *Fr. Giord. Pred.* Mostrano zotichezza nelle parole e ne'fatti.

§. Più comunemente si prende per *L' essere o divenire stupido, insensato.* Stupidezza, Stupidità, Stolidezza, Stolidità, Mentecattaggine, Insensatezza, Insensa-

TAGGINE, FATUITÀ; e talvolta ancora SCEMPIEZZA, SCEMPIATEZZA, SCEMPIAGGINE, SCEMPIATAGGINE. — *L'ABBRUTIMENTO che egli trovò in quelle genti era grande* = La stupidezza, la fatuità, ec. di quelle genti era grande. — *Dopo un anno di lontananza, lo trovò in un totale ABBRUTIMENTO*=Dopo ec. il trovò al tutto stupidito.— *FIOR. S. FRANC.* E il guardiano, turbato di tanta fatuità ec., riprende molto aspramente frate Ginepro. *BEMB. Asol.* Vivono pieni sempre di mentecattaggine e di stordigione.

ABBRUTIRE. att. neut. e neut. pass. *Far divenire* o *Divenire simile a' bruti*, *Rendere* o *Divenire rozzo*, *zotico*, *aspro*. IMBESTIARE, INSALVATICHIRE. — *Egli, vivendo sempre lontano dagli uomini, SI ABBRUTÌ*=Egli, vivendo sempre lontano dagli uomini, s'insalvatichì, s'imbestiò. — *Non facendo trattar mai con nessuno i suoi figliuoli, li ABBRUTISCE*=cioè gli imbestia, gli insalvatichisce.

§. E per *Rendere* o *Divenire stupido, insensato*. STUPIDIRE; ma STUPIDIRE si usa solo come neutro assoluto. — *Non facendo studiare i suoi scolari, LI ABBRUTISCE; Egli, vivendo totalmente ISOLATO, SI ABBRUTISCE* = Non facendo studiare i suoi scolari, li rende stupidi, insensati, fa che stupidiscano; Egli, vivendo al tutto lontano dagli uomini, stupidisce.

ABBRUTITO. add. da ABBRUTIRE. INSALVATICHITO, IMBESTIATO. — §. STUPIDITO, e talvolta INTRONATO, STUPIDO, INSENSATO, MENTECATTO, ZOTICO, SALVATICO, ROZZO, RUSTICO, ec.

ABBUONARE. *V.* ABBONARE.

ABBUONO. s. m. *V.* ABBONO.

ABDICARE. att. *Cedere* o *Rifiutare spontaneamente una dignità, un ufficio, e simili.* RINUNZIARE, RINUNCIARE. — *Carlo V ABDICÒ il regno, o al regno* = Carlo V rinunziò il regno, o al regno.

§. 1. Si usa pure per significare il *Lasciar che si fa una cosa con animo di non più ripigliarla*. ABBANDONARE.— *Paolo HA ABDICATO al mondo*, o *il mondo* = Paolo ha abbandonato il mondo, o le cose del mondo.

§. 2. Talvolta è lo stesso che ANNEGARE, cioè *negar la sua volontà*. *V.* ABNEGARE.

ABDICATO. add. da ABDICARE. RINUNZIATO, RINUNCIATO. — §. 1. ABBANDONATO. — §. 2. ANNEGATO.

ABDICAZIONE. s. f. *Il cedere* o *rifiutar che si fa spontaneamente una dignità, un ufficio, e simili*. RINUNZIA, RINUNCIA.— *L'ABDICAZIONE di Carlo V al regno* = La rinunzia di Carlo V al regno, o del regno.

§. 1. Ed ancora *L'ABDICARE* in sentimento del §. 1. ABBANDONAMENTO, ABBANDONO. — *L'ABDICAZIONE de' piaceri; L'ABDICAZIONE delle cose del mondo* = L'abbandonamento o abbandono de' piaceri, delle cose del mondo.

§. 2. Si usa eziandio per ANNEGAZIONE, cioè *negazione della propria volontà*. *V.* ABNEGAZIONE.

ABERRARE. neut. *Scostarsi*, *Dipartirsi dalle materie di che si tratta*, o *simili*. DISCOSTARSI, DILUNGARSI, ALLONTANARSI. — *Non ABERRARE dalla questione* = Non ti dilungare, non discostarti dalla questione, dalla materia.— *FIR. Dial. bell. donn.* Questo non accade al presente disputare, chè pur troppo ci siamo dilungati dalla materia.

§. 1. Per *Commetter fallo*, *errore*. ERRARE, FALLIRE, FALLARE. — *Egli ha ABERRATO, ma subito si è ritrattato* = Egli ha errato, ma tosto si è ricreduto, si è ritrattato.

§. 2. E per *Allontanarsi*, *operando*, *dal bene* o *dall' ordine*. TRASCORRERE, TRAVIARE. — *È vero che HA ABERRATO, ma subito poi si è pentito* = È vero che egli ha traviato, ha trascorso in errore, si è allontanato, dilungato, discostato dal bene, dal diritto sentiero; ma subito si è pentito, ha riconosciuto il suo errore, il suo fallo. — *CRON. MOREL.* Sendo cose che alcuna volta fanno trascorrere i giovani a cose vituperose.

Si noti che TRASCORRERE non si adopera assolutamente, ma sempre seguito dalla prep. *a* o *in*, dicendosi TRASCORRERE IN O A una cosa, come vedesi dall'esempio testè riferito.

§. 3. Per *Esser fuori di sè*, *Aver perduto il discorso*, *la ragione*. DELIRARE, FARNETICARE, FRENETICARE. *FR. SACCH. Rim.* Farnetica ciascun quanto più puote.

ABERRAZIONE. s. f. *L'errare*, *Il fallire*. ERRORE, FALLO.

§. 1. Si usa ancora metaf. per *L' allontanarsi dal sentiero del giusto*, *dell' onesto*, *del vero*. TRAVIAMENTO, SVIAMENTO, TRASCORSO. — *È stata una breve ABERRAZIONE che l'ha fatto mancare* = Un breve, un piccolo sviamento l'ha fatto cadere in fallo.

§. 2. E per *L' offuscarsi della mente*. ADOMBRAZIONE, ADOMBRAMENTO, OFFUSCAMENTO. — *È stata un' ABERRAZIONE che l' ha fatto cadere in questo errore* = Un offuscamento, Un' adombrazion della mente l' ha fatto cadere in questo fallo.

§. 3. Per *Il delirare*, *L'esser fuori di sè*. DELIRIO, FARNETICO.— *Il malato cade spesso in ABERRAZIONE* = Il malato ha spesso de' delirii, farnetichi; spesso delira, farnetica.

§. 4. *ABERRAZIONE MENTALE*. *Mancamento di ragione*. PAZZIA, FOLLIA, MATTEZZA, DEMENZA.

ABIALICO. add. e s. m. *Quegli che è nato dal figliuolo o dalla figliuola.* NIPOTE NATO DAL O DEL FIGLIUOLO, NIPOTE NATO DALLA O DELLA FIGLIUOLA. *MACH. Stor.* Ruberto, re di Napoli, morì, e rimasero di lui solo due nipoti, nate di Carlo suo figliuolo ec.

Di questa voce non si dà equivalente di una sola parola, perchè la nostra lingua non ne ha. Nè crediamo che sia gran male: chè tutte le lingue patiscono di simili difetti. D'altra parte, ove pur vogliasi credere un difetto, e' sarebbe mestieri di trovare ancor delle voci per significare il *nipote nato dal fratello*, *dalla sorella*, *dal figliuolo del fratello*, ec. ec. E chi mai ha pensato di dir povera la nostra lingua per non poter esprimer queste cose con una sola parola?

* ABILITA'. s. m. *Astratto di Abile*, *Attitudine*, *Disposizione*; ed ancora *Privilegio*, *Comodo*, *Esenzione*, *Vantaggio qualunque.*

§. *ABILITA'*, e più barbaramente ancora *ABILITAZIONE*, si usano oggi generalmente per *Licenza o potestà che si dà o riceve di fare una cosa.* FACOLTA', BALÌA. — *Se me ne date ABILITA'*, o *ABILITAZIONE*, *farò quello che mi comandate*=Se me ne date balìa, facoltà, farò ec.

* ABILITARE. att. e neut. pass. *Far abile* e *Rendersi abile.* *SEGNER. Parr. instr.* Per abilitare la vostra mente a produrne di altre conformi. *E Man.* Più che ad essa (*orazione*) ti abiliti, più sempre ancora proverai quella letizia ec.

§. Al neut. pass. si adopera oggi per *Pigliare ardire*, *baldanza*, *animo a fare una cosa.* ARDIRE, ASSICURARSI, ARRISCHIARSI. — *Mi SONO ABILITATO a mandarvi questo piccolo complimento*= Mi sono arrischiato, assicurato, ho ardito di mandarvi questo piccol regalo o presente.

ABILITAZIONE. s. f. *Privilegio*, *Commodo di checchessia*, *Esenzione*, *Vantaggio qualunque.* ABILITA'. — *Egli mi fece molte ABILITAZIONI nel pagamento*=Egli mi fece molte *abilità* al pagare. — *CAR. Lett. ined.* Del resto fate al detto signore tutte quelle abilità che sua signoria desidera. *CECCH. Dot.* Vuole ancora Farvi due altre abilità, la prima Che e' pagherà la gabella del suo, ec.

§. Si usa ancora in senso di FACOLTA', BALÌA. *V.* ABILITA'. §.

ABIMARE. att. *Chinare*, *Abbassare.* ADIMARE.

§. E att. e neut. pass. per ABISSARE, INNABISSARE, ROVINARE, SUBBISSARE.

ABITUDINARIO. add. m. Dicesi di *L'omo che giudica o opera per abito.* — *Questa opinione incontrerà certo l'anatema degli ABITUDINARII*=Questa opinione non sarà certo approvata da coloro che giudicano o operano per abito.

* ABITUDINE. s. f. *Modo dell'essere*, *Disposizion naturale.* *GELL. Capr. Bot.* E che cosa è questa abitudine che tu di'? *A.* Una certa convenienza ed inclinazione ch'io ho di operare in te per cominciare a gustare la mia perfezione ec.

§. Oggi si adopera comunemente per significar *Quella qualità acquistata per frequente uso d'operazioni*, *Assuefazione*; ma in questo sentimento i buoni autori hanno piuttosto usato la voce ABITO, la quale noi pure consigliamo di adoperare a chi vuole scriver con purità di favella. *GELL. Capr. Bot.* Oh, vedi quanto è difficile, quando uno ha fatto un abito d'intender male una cosa, a rimetterlo nella vera via!

ABNEGARE. att. *Negare*, *Rinunziare*, *Non voler riconoscer più una cosa o una persona.* ANNEGARE, RINNEGARE, DINEGARE. *SEGNER. Mann.* Fino a tanto che tu anneghi te stesso (cioè la tua volontà) con l'esercizio degli altri due consigli evangelici, povertà e purità, ancor puoi vivere a te ec.

ABNEGAZIONE. s. f. *Negazione*, e anche *Negamento della propria volontà.* ANNEGAZIONE. — *Egli ha fatto una COMPLETA ABNEGAZIONE, o ABDICAZIONE, di sè stesso*= Egli ha fatto una totale annegazione di sè stesso. — *SEGNER. Mann.* Mercè quell'annegazione totale di sè medesimo, con cui si vengono quasi a privar di vita ec.

* ABOMINIO. *V.* ABBOMINIO.

* ABORTIVO. add. Aggiunto di PARTO, e vale *Mandato fuori avanti il tempo.*

§. Mal si adopera come aggiunto di cosa imperfetta o malfatta; ed in luogo di dire *COSA ABORTIVA*, *LAVORO*, *OPERA ABORTIVA*, si dirà SCONCIATURA. *CAS. Galat.* Tu non de' giammai favellare, che tu non abbi prima formato nell'animo quello che tu dêi dire: chè così saranno i tuoi ragionamenti parto, e non isconciatura.

ABREGÈ. s. m. *Breve ristretto di alcun trattato o di qualunque opera.* COMPENDIO, SUNTO, SOMMARIO.

§. *IN ABREGÈ*, posto avverb., vale *In poche parole*, *In sunto*, *In compendio.* COMPENDIOSAMENTE, SOMMARIAMENTE. — *Vi racconterò IN ABREGÈ tutta la sua parlata*= Vi racconterò sommariamente, in sunto, in compendio quello ch'egli ha detto nel suo discorso o nella sua parlata. — *RETT. TULL.* Se dice il fatto sommariamente, ec.

A BUON CONTO. Modo avverbiale, che si usa per conchiudere, e vale *In somma delle somme*, *Finalmente*. ALLA FIN FINE, ALLA FIN DELLE FINI, ALLA PER FINE, IN SOMMA. — *A BUON CONTO, che vuoi tu che io faccia?* = Alla fin fine, Alla fin delle fini, In somma, Or che vuoi tu ch' io faccia. — *Fir. Luc.* Chi vi date voi ad intendere ch'io sia alla fine delle fini?

A CAPITALE. mod. avv. *V.* CAPITALE.

ACATTOLICO. add. *Che non è secondo le dottrine della religione cattolica.* NON CATTOLICO.

* ACCADUTO. add. da ACCADERE.

§. Oggi si adopera come sustantivo per significare *Ciò che è avvenuto.* SEGUITO; e talvolta ancora FATTO, CASO, ACCIDENTE. — *Raccontatemi tutto l'ACCADUTO* = Raccontatemi il seguito, tutto il fatto, il caso, tutto quello, tutto ciò che è avvenuto, accaduto ec. — *Gell. Sport.* Di' loro da mia parte il seguito, e pregagli che s' accordino ancor loro alla volontà di Dio.

ACCAMPAMENTO. s. m. *Il porre a campo*, *L'attendar l'esercito.* ATTENDAMENTO. *Lib. similit.* Quando non è ancora terminato l'attendamento di tutto l'esercito.

§. Dicesi ancora il *Luogo dove sta fermo o attendato l'esercito.* ALLOGGIAMENTO, ALLOGGIO. *Guicc. Stor.* Una parte de' tedeschi, solo per aver più grassi alloggiamenti, aveva passato il fiume del Po.

* ACCAMPARE. att. e n. pass. *Mettere in campo l'esercito*, e *Porsi a campo con l'esercito. G. Vil.* Il quale co' suoi in su li colli . . . s'accampò.

§. 1. Dicesi oggi di *negozio*, *trattato*, e simili, e vale *Cominciorlo*, *Farne la proposizione.* INTAVOLARE, PROPORRE. — *Antonio questa mattina ha ACCAMPATO un suo progetto, che non è stato adottato* = Antonio stamane ha proposto un suo divisamento, un suo disegno, il quale non è stato approvato. — *Bocc. Nov.* E così vi dico, signor mio, delle tre leggi ec., delle quali la quistion proponeste. *Varch. Stor.* Potesse ec. proporre sempre tutto quello che egli giudicasse o necessario o utile.

§. 2. Si usa ancora, come talvolta AFFACCIARE (*V.* AFFACCIARE, §. 1), per *Citare* o *Cavar fuori autorità*, *ragioni*, *pretesti*, *per corroborar le sue opinioni.* ALLEGARE, ADDURRE, METTERE INNANZI, PRODURRE, PRODURRE IN MEZZO, METTERE A CAMPO O IN CAMPO. — *Per molte ragioni accampate da Antonio non è stato adottato il mio progetto* = Per molte ragioni allegate, messe innanzi, prodotte in mezzo da Antonio, non è stata approvata la mia proposta. — *Cominciò ad ACCAMPARE mille difficoltà* = Cominciò ad allegare, a produrre, a mettere in campo o innanzi mille dubbi e difficoltà. — *Varch. Sen. Ben.* L'esemplo, che tu allegasti, del debitore è dissimigliante. *G. Vil.* Ragunarono consiglio ec., e misero innanzi che di necessità bisognava fare oste a Siena. *Rucel. Lett.* Dico questo, per non mettere in campo innumerabili ragioni più valide.

* ACCAMPATO. add. da ACCAMPARE. — §. 1. INTAVOLATO, PROPOSTO. — §. 2. ALLEGATO, PRODOTTO, MESSO INNANZI, ec.

ACCANTONAMENTO. s. m. *Il mandar che si fa milizie in alcun luogo perchè sieno preste al bisogno;* e dicesi *FARE UN ACCANTONAMENTO*, *ORDINARE UN ACCANTONAMENTO in un luogo*, e simili. Barbare ed inutili sono queste maniere di dire, in cui luogo dee chi vuol parlare o scrivere italianamente adoperare i verbi *Mandare*, *Inviare*, *Disporre*, *Ordinare*, e simili, e significare e far intendere il fine per il quale i soldati si mandano, si dispongono in un determinato luogo. — *Il generale B. FECE UN ACCANTONAMENTO nella Svizzera* = Il general B. dispose, ordinò le sue milizie nella Svizzera, perchè, se mai i nemici si fossero inoltrati, avessero potuto contrastar loro il passo. — *Il re ordinò un accantonamento sul Po* = Il re comandò che si fossero mandate, inviate delle milizie o de' soldati in sul Po, per guardare quel passo, per averle preste a qualunque bisogno.

§. Talvolta si prende per il *Luogo dove stanno le milizie per esser preste al bisogno.* ALLOGGIAMENTO, ALLOGGIO, QUARTIERE, STANZA: ma STANZA e QUARTIERE in questo senso non si userebbero che in plurale. E, quantunque queste voci sieno più generali, chè ALLOGGIO e ALLOGGIAMENTO si dicono di qualunque luogo dove stanziino milizie, e QUARTIERI e STANZE di quei luoghi ove quelle vanno a svernare, pure si possono bene adoperare in iscambio di *ACCANTONAMENTO*. Dappoichè dalle cose che precedono e da quelle che seguono si deve significare e far intendere che sorte di *alloggiamenti* o *stanze* sieno quelle delle quali si parla. — *Le truppe si ritirorono a'loro ACCANTONAMENTI* = L'esercito si ritirò a' suoi quartieri, a' suoi alloggi, o alloggiamenti, alle sue stanze. — *Varch. Stor.* Mando nel Parmigiano e nel Piacentino quasi tutto l'esercito alle stanze, con infinito dispiacere e danno di tutte quelle contrade.

ACCANTONARE. att. Dicesi di milizie

che si mandano a stanziare in un luogo per esser preste al bisogno; e *Accantonare saldati in un luogo*, e simili, è lo stesso che *Fare un accantanamenta* ec. : onde valga per questa voce quel medesimo che si è detto di ACCANTONAMENTO. — *Il generale ha accantonate due compagnie a Bologna* = Il generale ha mandato, ha mandato a stare o ad alloggiare due compagnie in Bologna, perchè fossero sempre preste e apparecchiate a'suoi disegni, *o simili*.

§. 1. Si dice ancora del *Porre che si fa milizie negli alloggiamenti*. Attendare, Accampare, Porre a campo. — *Il generale B. accantonò i suoi soldati nel piano* = Il general B. attendò, accampò, pose i suoi soldati a campo nel piano.

§. 2. E neut. pass. *Ritirarsi agli alloggiamenti*. Acquartierarsi. — *Dopo una generale battaglia, finalmente le truppe si accantonarono* = Dopo una battaglia campale, finalmente i soldati si acquartierarono, si ritirarono a'loro alloggiamenti.

§. 3. E ancora *Porsi ad alloggiare in un luogo;* e dicesi pure sol di milizie. Alloggiare *o* Alloggiarsi, Accamparsi, Attendarsi, Porsi a campo, Porsi a oste. — *L'armata si accantonò dieci miglia distante dalla città* = L' esercito si attendò, si alloggiò, si pose a campo dieci miglia discosto dalla città, *a* a dieci miglia dalla città.—*M. Vil.* Trovandola piena d'ogni bene, quivi s'alloggiarono. *Liv. M.* E attendàrsi e steccàrsi di sotto alla montagna d'Alba la lunga. *G. Vil.* Cesare si pose a campo in sul monte ec. *E appresso.* I fiorentini ec. posonsi a oste a Siena all'antiporto.

§. 4. Si usa eziandio per *Rendersi forte, Porsi in sicuro.* Munirsi, Fortificarsi, Afforzarsi, Rinforzarsi, Rafforzarsi. — *Egli non temeva di niente, per la ragione che si era bene accantonata* = Egli non temeva di niente, perocchè si era ben munito, bene afforzato *a* rafforzato, ben fortificato. — *Cronich. ant.* Poi cominciò a ragunar sua gente, e afforzarsi, e a difendersi.

ACCANTONATO. add. da ACCANTONARE. Ordinato, Disposto ec. — §. 1. Attendato, Accampato, Posto a campo. — §. 2. Acquartierato. — §. 3. Alloggiato, Attendato, Posto a campo, a oste. — §. 4. Munito, Fortificato, Afforzato, Rinforzato, Rafforzato.

ACCAPARRAMENTO. s. m. *L' incaparrare* o *Il dar la caparra.* Caparramento.

§. Per *Quella compera che si fa di tutta una mercanzia, per esser solo a rivenderla.* Monopolia, Incetta. — *Hanna fatto un accaparramento di tutto il grano della Puglia* = Hanno fatto un'incetta, un monopolio di tutto il grano della Puglia; Hanno incettato tutto il grano di Puglia. — *Serd. Stor.* Avendo ordinato un monopolio in Calecut, toglieva quasi per forza il traffico dal suo e dagli altri regni.

ACCAPARRARE. att. *Comperare dando la caparra, Dar la caparra.* Incaparrare, Caparrare. *Cell. Vit.* La barca è caparrata per noi e non per altri. *Buon. Fier.* Mentre i negozii Bollono, e robe e merci incaparrate Restano tutte.

§. Per *Far monopolia, incetta.* Incettare. — *Si è fatta una società, la quale ha accaparrato tutto il grano* = Si è fatta, stabilita una compagnia, la quale ha. incettato tutto il grano, ha fatto monopolio, incetta di tutto il grano. — *Cant. Carn.* Nè se ne può incettare (*de' fichi*), Chè marciscono in breve tutti quanti.

ACCAPARRATO. add. da ACCAPARRARE. Incaparrato, Caparrato. — §. Incettato.

ACCAPARRATORE. add. e s.m. *Chi fa monopolio* o *incetta.* Monopolista, Incettatore. *Buon. Fier.* A' maggiori, e più crudi, e più voraci Trafficanti, usurai, monopolisti, E maggiori e minor, le pene impose.

ACCASERMAMENTO. s. m. *Il distribuir le milizie ne' quartieri*, o *L'assegnare il quartiere alle milizie.* Distribuzione *a* Ripartizion delle milizie per i quartieri, Assegnazione del quartiere alle milizie.— *Il generale B. s'incaricò dell'accasermamenta de' soldati* = Il general B. si tolse *a* si prese il carico della distribuzione *o* ripartizion de'soldati per i quartieri; di distribuire, partire *a* ripartire i soldati per i quartieri. — *Il generale B. agì can poco giudizio nell'accasermamenta de' soldati* = Il general B. mal si comportò, si comportò con poco giudizio, mostrò poco senno *o* giudizio, si mostrò poco avveduto nell' assegnazione *o* destinazione de'quartieri a'soldati, nell'assegnare *o* destinare il quartiere a'soldati *o* alle milizie.

§. 1. E per *Il prender che fanna le milizie i quartieri.* L' acquartierarsi. — *Le truppe nel loro accasermamento fecera molti danni* = Le milizie nel ritirarsi a' quartieri, nell'acquartierarsi, fecero di molti danni, di molti guasti.

§. 2. Si prende ancora per il *Luogo dove albergano i soldati, Stazione delle milizie.* Quartiere. — *V.* CASERMA.

ACCASERMARE. att. *Fare la distribu-*

zione de' soldati per i quartieri, o *l'assegnazione del quartiere a' soldati*. Distribuire, Ripartire i soldati per i quartieri, Dare, Assegnare il quartiere a' soldati. — *Il colonnello M.* ha accasermato *il suo reggimento* = Il colonnello M. ha assegnato i quartieri al suo reggimento, ha fatto prender quartiere a' suoi soldati.

§. E n. pass. *Pigliar quartiere*, *Ritirarsi a' quartieri*. Acquartierarsi. — *Mentre le truppe si* accasermavano, *avvennero molti disordini* = Mentre i soldati si acquartieravano, Nel ritirarsi i soldati a' quartieri, avvennero molti disordini, molti sconci.

ACCASERMATO. add. da ACCASERMARE. Distribuito ec. — §. Acquartierato.

ACCATTIVARE. neut. pass. *Farsi alcuno amico*, *Procacciarsi la benevolenza di alcuno*. Cattivarsi alcuno, Cattivarsi la benevolenza di alcuno, Aggradirsi alcuno. — *Antonio con complimenti e con carezze si ha* accattivato *ognuno* = Antonio con doni e con carezze si ha cattivato o aggraduito ognuno, si ha cattivata la benevolenza di tutti. — *Tac. Dav.* Portando egli, per aggraduirsi i soldati menomi, ec.

* ACCEDERE. neut. *Accostarsi*, *Appressarsi*; ma è voce latina. *Dant. Purg.* Come degnasti d'accedere al monte?

§. Accedere ad *uno* o al *parere*, *opinione*, *desiderio*, ec., di *uno* si usa per *Venire nel parere di alcuno*, *Convenire nel parere*, *nell'opinione* ec. *con alcuno*; e, quantunque Accedere in questo sentimento sia stato aggiunto da' moderni compilatori al vocabolario, pure a noi non par punto necessario, e consigliamo di non usarlo, e dire in iscambio Consentire, Acconsentire, Assentire ad alcuno, Accordarsi, Convenire con alcuno. — *Io sono certo che tutti accederanno a me*, o *al mio parere* = Io son certo che tutti consentiranno, assentiranno a me o al parer mio, si accorderanno, converranno con me in questo. — *Il ministro non volle accedere alla supplica* = Il ministro non volle consentire che si facesse quello che gli si chiedeva, non volle concedere ec. — *Borz. Varch.* Io, per me, convengo, dissi allora, grandemente con Platone.

* ACCEDUTO. add. da ACCEDERE. — §. Consentito, Acconsentito, Assentito, Convenuto, Accordato.

ACCERTO. s. m. *L'accertare*, *Il far certo*, *Il rendersi certo*, *Il rimaner certificato*. Accertamento, Certificazione. — *Pietro si è incaricato dell'accerto di questi fatti* = Pietro si ha tolto il carico dell'accertamento, della certificazione di questi fatti; si ha tolto il carico di accertare, di certificare, di chiarir questi fatti.

§. E per *Notizia*, *Cognizion certa e chiara di alcuna cosa*. Certezza. — *È riconosciuto generalmente il poco accerto de' suoi giudizii* = Generalmente è riconosciuta la poca certezza de' suoi giudizii; Generalmente si conosce quanto poco sien certi i suoi giudizii.

* ACCESSIONE s. f. *Accostamento*, e *Venuta*, *Aggiunta*; e dicesi Accession di febbre, e vale *Il manifestarsi*, *Il tornare* o *L'inasprirsi della febbre*; e Accessione dicesi ancora la *febbre* stessa, come *tre accessioni*, cioè *tre febbri*.

§. Mal si adopera per *L'atto del consentire a un'opinione*, *a un parere*, ec. Consentimento, Consenso, Assentimento, Assenso, e talvolta ancora Approvazione. — *La vostra accessione molto gioverebbe a questo progetto* = Il consentimento vostro, La vostra approvazione darebbe gran peso, autorità a questa proposta. — *All'esecuzione del mio progetto non manca che l'accessione del ministro* = Perchè si metta in opera la mia proposta, non manca che l'assenso, l'approvazion del ministro.

ACCEZIONE. s. f. *Quello che significano le parole*. Significato, Significazione, Senso, Sentimento. — *Questa parola non è ricevuta in questa* accezione = Questa parola non è usata, non si usa in questo senso, in questo significato, ec. — *Bemb. Pros.* La voce *Chente* vale non solamente quello che val *Quanto* ec., ma ancora quello che val *Quale* ec.; anzi la presero i più antichi quasi sempre a questo sentimento.

* ACCIACCARE. att. *Ammaccare*, *Soppestare*, *Pestare grossamente*. *Ricet. fior.* Il seme del tlaspi e del navone l'acciacchiamo nel mortaio.

§. 1. Dicesi oggi parlando di *sanità*, e vale *Nuocerle*, *Ridurla in mala condizione*. Render cagionevole, Render malsano, infermiccio, ammalaticcio. — *Il continuo strapazzo mi ha molto acciaccato*, o *mi ha molto acciaccata la salute* = I continui strapazzi mi hanno renduto molto cagionevole, infermiccio, mi hanno renduto di molto cagionevol sanità, ec.

§. 2. Ed ancora, parlandosi di *onore*, *riputazione*, ec. per *Offendere* o *Scemare come che sia l'onore*, *la fama*, *la riputazione*. Denigrare, Macchiare, Scemare la fama, la riputazione, ec. — *Tutte queste cose hanno* acciaccato *un poco la sua riputazione* = Tutte queste cose hanno alquanto denigrato, macchiato, scemato la sua riputa-

zione, il suo onore, la sua fama o stima. — *Castigl. Cort.* La fama di un gentiluomo che porti l'arme, se una volta in un minimo punto si denigra per codardia ec., sempre resta vituperosa al mondo.

* ACCIACCATO. add. da ACCIACCARE.

§. 1. Dicesi di *Uomo divenuto debole per infermità sofferta, o che tuttaria soffre; Quasi ammalato, Mezzo ammalato.* Malsano, Ammalaticcio, Infermiccio, Cagionevole, Cagionoso, Malescio. *Lib. cur. malat.* Nella gioventù sogliono essere sempre ammalaticci. *Bemb. Lett.* Quanto mi duole che egli sia prigione, essendo egli massimamente così cagionevole della persona!

§. 2. E per *Iscemato di riputazione.* Denigrato, Macchiato nella fama, nella riputazione, ec.

§. 3. E, detto di *rendite, eredità*, e simili, vale *Che è obbligata per debito, Rendita, Eredità*, ec. *gravata di pesi, debiti.* Indebitato. *M. Vill.* Essendo l'entrate del comune indebitate.

* ACCIACCO. s. m. *Soperchieria, Atto oltraggioso;* ed ancora *Mala disposizione di sanità. Varch. Suoc.* Ho una gran paura che non mi vogliano fare qualche acciacco. *Red. Cons.* Ho cominciato a provar tutti gli acciacchi della vecchiaia.

§. 1. Dicesi oggi per significar *Tutto ciò che offende come che sia l'onore, la riputazione, la coscienza.* Nota, Macchia, Tecca, Tacca: ma Tecca e Tacca sono meno di Nota e Macchia. — *La riputazione di quest'uomo*, o *Quest'uomo ha molti acciacchi* = La riputazione di quest'uomo ha molte macchie, note, tacche, ec.; Quest'uomo è carico di molte macchie o di molte note, tacche o tecche. — *Guicc. Stor.* Alle laudi del quale *(Pontano)* molto chiarissimo per eccellenza di dottrina ec. dette quest'atto non piccola nota. *Lib. Sent.* Chi biasima lo malvagio acquista delle sue tacche.

§. 2. E, parlandosi di *eredità, patrimonii*, e simili, vale *Obbligo che essi hanno a soddisfare.* Debito. — *Questo patrimonio ha molti acciacchi* = Questo patrimonio ha molti debiti, è gravato di molti debiti o pesi, è molto indebitato.

ACCIDENTALITA'. s. f. *Avvenimento che sopravviene senz'alcuna necessaria o preveduta cagione.* Caso, Accidente. — *L'essere accaduto questo fu una mera accidentalità* = L'esser ciò accaduto fu un caso, un accidente, fu tutto opera del caso.

ACCIDENTARE. Dicesi *Essere accidentato* per *Essere assalito da accidente, da subito caso di infermità.* Esser colpito, Esser sopraggiunto da accidente, da apoplessia; Venire ad alcuno accidente, apoplessia. — *Paolo, mentre caminava, fu accidentato, e morì* = Paolo, caminando, fu colpito, sopraggiunto da un accidente, da apoplessia, gli venne un accidente, e morì. — *Malm.* Ciascun si pensa Che venuto gli sia qualche accidente.

* ACCIDENTATO. add. *Colpito da accidente*, ovvero *da apoplessia.* Apopletico.

ACCIMARE. att. *Levar la cima e scemare il pelo al panno lano, tagliandolo con le forbici.* Cimare.

ACCIMATORE. add. e s. m. *Colui che cima i panni.* Cimatore.

ACCIMATURA. s. f. *Quel pelo che si taglia al panno in cimandolo, e si adopera per riempier più cose, come palle, basti, e simili.* Cimatura.

ACCLARARE. att. Dicesi di *conti*, e simili, e vale *Riscontrarli, e metterli in chiaro.* Fare, Liquidare. — *Acclariamo i nostri conti, e vi pagherò* = Liquidiamo, facciamo i nostri conti, le nostre ragioni, e li pareggeremo, li aggiusteremo, e vi pagherò. — *Malm.* Fece conto, e pagò ben volentieri. *Red. Lett.* Faremo i nostri conti, e gli aggiusteremo tutti tutti.

§. 1. Dicesi ancora dell' *Esaminar che i magistrati fanno i conti e le partite, e confermar che stieno bene.* Approvare, Dichiarare o Riconoscer legittimo. — *Ho dati i conti, e la gran corte li ha acclarati* = Ho dato i miei conti, e sono stati approvati dalla gran corte, dichiarati o riconosciuti legittimi dalla gran corte.

§. 2. Ed ancora si dice del *creditore* o del *debitore* per *Riuscir creditore o debitore dopo che sieno stati fatti i conti, e sentenziare che alcuno sia debitore o creditore.* Chiarire, Dichiarare. — *Dati i conti, sono stato acclarato creditore di ducati cento* = Dati o fatti i conti, sono stato dichiarato o chiarito creditore di cento ducati. — *Cell. Vit.* Gli detti mi chiarirono legittimo creditore di scellini cinquecento circa.

ACCLARATO. add. da ACCLARARE. Fatto, Liquidato — §. 1. Approvato, Dichiarato ec. — §. 3. Chiarito, Dichiarato.

ACCLARATORIA. s. f. *Quella scrittura, con la quale si dichiara liquido e legittimo un conto.* Approvazione, Scritta (vocabolo generale, ma che dal contesto del discorso si farà particolare); e, se è fatta da magistrati, Sentenza. — *Ha avuta finalmente l'acclaratoria de' miei conti* = Ho avuto l'approvazion de' miei conti; Sono stati approvati i miei conti, e ne ho avuto la scrit-

ta. — *Pietro ha avuta l'acclaratoria di creditore di mille ducati* = Pietro è stato chiarito creditore di mille ducati, e no ha avuto la scritta; Pietro è stato per sentenza dichiarato creditore di mille ducati.

ACCLIMAMENTO. s. m. *L'assuefarsi, abituarsi a un clima.* ASSUEFAZIONE, AVVEZZAMENTO AL CLIMA. — *Prima dell'acclimamento gli uomini soffrono molto in un paese straniero* = Prima dell'assuefazione o avvezzamento al clima, si soffre molto dagli uomini andando ad abitare in un paese straniero; Gli uomini, andando ad abitare un paese straniero, prima di avvezzarsi, o assuefarsi, o abituarsi, o naturarsi a quel clima, non poco hanno a soffrire.

ACCLIMARE e ACCLIMATARE. att. e n. pass. *Avvezzare* o *Avvezzarsi*; *Assuefare* o *Assuefarsi al clima.* NATURARE; NATURARSI AL CLIMA; ABITUARE, ABITUARSI AL CLIMA. — *La necessità lo ha fatto acclimatare* o *acclimare a questo paese* = La necessità l'ha sforzato a naturarsi, abituarsi ec. al clima di questo paese. — *Pietro si acclimatò subito a Napoli* = Pietro si avvezzò, si naturò, si abituò subito al clima di Napoli.

ACCLIMATO e ACCLIMATATO. add. da ACCLIMARE e ACCLIMATARE. AVVEZZATO, ASSUEFATTO, NATURATO, ABITUATO AL CLIMA.

ACCOLLAZIONE. s. f. Lo stesso che ACCOLLO. *V.*

ACCOLLO. s. m. *L'accollare* o *addossare un debito, un peso, un obbligo, un negozio qualunque ad alcuno, Il lasciargliene la cura o la briga.* ADDOSSAMENTO, ACCOLLAMENTO.

§. Più comunemente si usa il modo avverbiale *In accollo*, e dicesi *Dare* o *Prendere un'esazione*, e simili, *in accollo*, e vale *Dare ad alcuno* o *Prendersi il carico di un'esazione con l'obbligo di pagare una determinata somma o che si riscuota o non si riscuota la somma o la rendita presa ad esigere.* ADDOSSARE O ADDOSSARSI un'esazione, e simili, A SUO RISCHIO. — *Io ho dato in accollo tutte le mie rendite a Filippo, ed egli mi fornisce cento ducati al mese* = Filippo si ha addossato la cura di riscuotere a tutto suo rischio le mie rendite, e mi somministra cento ducati al mese; ovvero Ho fatto un patto, una convenzione, un contratto con Filippo, il quale esigerà, si ha tolto o addossato il carico di esigere a suo rischio la mia rendita, e darà a me cento ducati al mese. — *Mi ho preso io in accollo tutta l'esazione* ec. = Mi ho io addossato il riscotimento di... e gli do ec.

* ACCOMODARE. att. *Acconciare, Ridurre a ben essere, Mettere in sesto*; e ACCOMODARE UNO DI UNA COSA vale *Provvederlo, Fornirlo, Servirlo di quella cosa.* FIR. *As.* Se tu vuoi niente da godere, noi te ne faremo accomodare.

§. 1. Malamente oggi si adopera, parlandosi di *litigi*, e simili, per *Far venire a convenzione due o più persone.* ACCORDARE, CONCORDARE, PORRE O METTER D'ACCORDO. — *Dopo una lunga lite un arbitro ha accomodate le parti* = Dopo una lunga lite, un arbitro ha accordato, concordato, ha messo o posto d'accordo le parti.

§. 2. E per *Far divenire amico.* ACCORDARE, CONCORDARE PACIFICARE, CONCILIARE, RICONCILIARE, RAPPACIARE, RAPPACIFICARE. — *Erano nemici, e un loro parente li ha accomodati* = Eran nemici, ed un loro parente li ha conciliati o riconciliati, li ha accordati insieme, li ha rappaciati.

§. 3. Ironicamente si usa per *Trattar male, Far gran danno ad alcuno.* CONCIARE, AGGIUSTARE, CONCIARE PEL DÌ DELLE FESTE. — *Se non fai quello che ti dico, ti accomoderò io bene* = Se non fai quel ch'io ti dico, Se non fai a mio modo, ti concerò io bene, ti aggiusterò io, ti concerò io pel dì delle feste. — *Bocc. Nov.* Io ti giuro che, se altrimenti sarà, ch'io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ec. ti ricorderai del nome mio.

§. 4. Si dice al n. pass. per *Venire a convenzione, Far patto o convenzione.* ACCORDARSI, CONCORDARSI; CONVENIRE, CONVENIRSI. — *Le parti si sono accomodate a questi patti* = Le parti si sono accordate, si son convenute, han convenuto a questi patti.

§. 5. Ed ancora per *Divenire amico, Farsi amico.* ACCORDARSI, PACIFICARSI, CONCILIARSI, RICONCILIARSI, RAPPACIFICARSI, RAPPACIARSI. *VARCH. Stor.* Dandosi a credere con tale umiliazione non solo di riconciliarsi co' suoi frati ec.

§. 6. E per *Mettersi a sedere.* SEDERE, SEDERSI. — *Vi prego di accomodarvi; Accomodatevi* = Vi prego di sedere; Sedete.

* ACCOMODATO. add. da ACCOMODARE. — §. 1. ACCORDATO, CONCORDATO, ec. — §. 2 e 5. ACCORDATO, CONCILIATO, RICONCILIATO, PACIFICATO, RAPPACIFICATO. — §. 3. CONCIATO, AGGIUSTATO. — §. 4. ACCORDATO, CONVENUTO. — §. 6. SEDUTO.

ACCOMODO. s. m. *L'accomodare* o *acconciare che si fa alcuna cosa.* ACCOMODAMENTO, ACCONCIAMENTO; e, parlandosi di *case*, più propriamente ACCONCIME, ACCONCIO. *M. VIL.* Avendo ec. recato l'acconciamento

del porto e del ridotto in terra. *Pand. Gov. fam.* Tutto l'anno alla famiglia accaggiono spese minute per acconcimi, manifatture ec. *Cell. Vit.* Fatto ch'io ebbi tutti gli acconci della casa e della bottega ec.

§. Si dice ancora per *L'accordarsi che fanno tra loro le parti che sono state in discordia.* ACCORDO, CONVENZIONE, CONCILIAZIONE, RICONCILIAZIONE, AGGIUSTAMENTO. — *Si è fatto questo ACCOMODO tra' litiganti* = Questo è l'accordo fatto tra' litiganti, Si è fatto questo accordo, questa convenzione tra' litiganti. — *Pietro fu l'autore dell'ACCOMODO tra me e mio fratello* = Pietro fu l'autore della conciliazione o riconciliazione di me con mio fratello; Pietro fe' conciliarmi o riconciliarmi con mio fratello.—*G. Vil.* Per l'accordo che il re Pipino avea fatto con Teolofre. *Espos. Vang.* Acciocchè seguir potesse l'aggiustamento tra l'un popolo e l'altro.

ACCOMPAGNO. s. m. *L'accompagnare.* ACCOMPAGNAMENTO, ACCOMPAGNATURA.

* ACCONCIO. add. *Accomodato, Disposto, Apparecchiato*, ec.; e sust. *Comodo, Pro, Utile, Beneficio. Bocc. Nov.* La gente è più acconcia a credere il male che il bene. *E Fiamm.* In ciò mi seguiranno due acconci.

§. È stato da taluni adoperato sustantivamente per significar *Quegli abiti, biancherie, arnesi, ed altro, che, oltre alla dote, si danno alla sposa, quando ella se ne va a casa del marito.* CORREDO.

ACCONTENTARE. att. e n. pass. *Sodisfare all' altrui volontà* o *Esser egli sodisfatto.* CONTENTARE, APPAGARE; CONTENTARSI, APPAGARSI. — *Io li saprò tutti ACCONTENTARE* = Io li saprò tutti appagare o contentare. — *Bocc. Nov.* Si tutti li sapeva appagare col mio ragionare e col senno mio.

ACCONTO. s. m. *Anticipazione di alcuna somma, che si dà o si riceve per aggiustarsene al saldo de' conti.* DANARO DATO A CONTO, IN CONTO, A BUON CONTO. — *Io ho dato un ACCONTO al falegname* = Io ho dato del danaro a conto o in conto o a buon conto al falegname. — *Bemb. Stor.* I padri ordinarono che senza dimora gli fossero date cento libbre d'oro a conto del suo saldo. *Salv. Spin.* Egli avrà pure avuto a buon conto (*cioè* avrà avuto danaro ec.).

— Notisi bene che A CONTO, IN CONTO, A BUON CONTO sono modi avverbiali; e però non si può dire *DARE UN ACCONTO*, ma DARE UNA SOMMA A CONTO, IN CONTO, DARE UNA SOMMA A BUON CONTO.

ACCORDABILE. add. *Che si può ACCORDARE*, cioè *dare, concedere.* CHE SI PUÒ DARE, CHE SI PUÒ CONCEDERE. — *Questa vostra dimanda non è ACCORDABILE* = Questo, che voi chiedete, non si può concedere, non si può in niun modo concedere.

§. Si usa ancora per *Conforme, Atto ad accordarsi.* CONCORDEVOLE, e talvolta CONVENIENTE, CONVENEVOLE, DICEVOLE.—*Queste opinioni non sono accordabili* = Queste opinioni non sono concordevoli, non si possono accordar tra loro. — *La superbia di Paolo non è accordabile colla sua condizione* = La superbia, L'orgoglio di Paolo non è conveniente, convenevole, dicevole alla sua condizione; punto non si conviene, punto non si addice alla sua condizione. — *Lab.* Male è adunque la tua etade omai agl' innamoramenti dicevole (Qui barbaramente oggi forse da alcuno si sarebbe detto: *Gl' innamoramenti non sono accordabili con la tua età*).

* ACCORDARE. att. *Unire e concordare strumenti e voci sì che consuonino*; ed ancora *Metter d' accordo*, cioè *Concordare, Conciliare*; e neut. pass. *Pacificarsi, Riconciliarsi. Gr. S. Gir.* Va, accòrdati con lui; e, quando sarai accordato, torna.

§. Si usa pure attiv. per *Concedere, Dare*; e fu aggiunto al vocabolario della Crusca con questo esempio del Segneri, *Crist. instr.*: Non ci fu detto da voi che quanto avessimo chiesto a nostra salvezza ci sarebbe accordato? Ma, oltre che potrebbe farsene di manco (e noi consigliamo a lasciarlo), essendoci il verbo CONCEDERE, noi crediamo, come bene osserva pure il Gherardini, che male si userebbe quando si vuol significare il *Dare che si fa spontaneamente e senza richiesta*; ed allora si dirà DARE, e, se si dà in dono, DONARE.

* ACCOSTANTE. add. *Che accosto bene*, e ancora *Conforme*, e talvolta *Consenziente.*

§. Si adopera oggi come aggiunto di *voce*, di *maniere*, e simili, e vale *Che piace, Che è grata, piacevole.* GRATO, PIACEVOLE, SOAVE, CARO, DOLCE. — *Pietro ha una voce assai ACCOSTANTE* = Pietro ha una voce assai grata, cara, soave, piacevole. — *Quel giovane ha maniere così ACCOSTANTI, che si fa amare da tutti* = Quel giovane ha maniere così grate, così care, così piacevoli, che ec.; ha tanta piacevolezza, soavità di maniere, che ec. — *Bocc. Nov.* La Lauretta allora con voce assai soave incominciò così.

* ACCOSTARE. att. *Avvicinare, Far vicino*; e n. pass. *Avvicinarsi*; e figurat. *Collegarsi*, e ancora *Fare amicizia, Addimesticarsi con alcuno*, e talvolta anche *Piacere, Quadrare, Far pro, utile. Mach. Stor.* Erano capi della parte bianca i Cerchi, e a loro si accostarono gli Adimari. *Bocc.*

Com. Dant. Lano ec. fu ricchissimo di patrimonio, ed accostatosi ad una brigata di giovani, ec. in picciol tempo consumò ciò ch'egli aveva. *Fr. Sacch. Nov.* Se Dio mi dia bene, che cotesta ragione molto mi s'accosta.

§. Gallicamente oggi si adopera in sentimento attivo, dicendosi *Accostare uno*, in luogo di *Trattare*, *Aver dimestichezza con alcuno*. Usare, Praticare con alcuno. — *Voi, che accostate i grandi, sapete queste cose* = Voi, che usate, praticate, trattate, avete dimestichezza co' grandi; Voi, che frequentate le case de' grandi, ben sapete, ben potete saper queste cose. — *Bocc. Nov.* Quanto più uso con voi, più mi parete savio.

• ACCREDITARE. att. *Porre in istima*, *in credito*, *Magnificare*. *Tac. Dav.* Io dirò il vero di quelle cose che gli antichi, non le sapendo, accreditaron coll'eloquenza.

§. Dicesi oggi barbaramente *Accreditare una somma ad alcuno*, e *Accreditare uno di una somma*, o simile, e s'intende lo *Scrivere* e *Notar che si fa una somma o una partita in credito di uno*. Dar credito di una somma ad uno, Mettere in credito uno di una somma. — *Vi ho accreditata la partita de' cento ducati* = Vi ho dato credito della partita de' cento ducati; Vi ho messo in credito della partita de' cento ducati.

ACCUCCIARE. neut. e neut. pass. Dicesi propriamento de' cani, quando da' cacciatori, da' canattieri, ec., lor si comanda che si gettino a giacere. Cucciare. — *Disse il padrone alla cagnolina: accucciati; e quella si accucciò* = Disse il padrone alla cagnolina: cuccia; e quella cucciò.

A COLPO D'OCCHIO. *V.* COLPO.

A CONSONO. m. avv. e prep. *Allo stesso modo che*, *In modo somigliante a quello che*. Conforme, Conformemente, Secondo. — *A consono di quanto mi avete detto, io verrò subito quest'oggi* = Conforme, Conformemente a quello che mi avete detto; Secondo, Conforme quello che mi avete detto, verrò ec. — *Bocc. Nov.* Essi furono, secondo il comandamento del re, menati in Palermo.

ACQUAVITA. s. f. *Vino stillato*. Acquavite.

• ACQUIETARE. att. e n. pass. *Mettere* o *Mettersi in quiete*, *in calma*.

§. Mal si adopera dicendosi *Acquietare* o *Acquietarsi con alcuno* per *Accordare* o *Conciliare*, *Accordarsi* o *Conciliarsi con alcuno*. *V.* ACCOMODARE, §. 1, 2, 4 e 5.

ACQUIRENTE. add. e s. m. *Colui che acquista* o *compera alcuna cosa*. Compratore, Comperatore. — *Alla fine del mese si venderà una casa e gli acquirenti si dirigeranno al signor B.* = Alla fine del mese ec.: i compratori o comperatori, quelli che vorranno comperarla o acquistarla anderanno dal signor B. — *M. Vil.* Di questi contratti di comperatori si feciono in Firenze ec.

ACQUISIRE. att. *Venire in possessione di quel che si cerca*, o ancora *Guadagnare*. Acquistare.

ACQUISITIVO. add. *Atto a far acquistare*, *Che fa acquistare*. — *Io ho un titolo acquisitivo* = Io ho un titolo che mi dà facoltà di acquistare.

§. Dicesi ancora di cose, e vale *Che si acquista o può acquistare* — *Mi fu parlato di molti fondi acquisitivi* = Mi fu parlato di molti poderi, che si possono, o si potrebbero acquistare.

ACQUISITORE. add. e s. m. *Colui che acquista*. Acquistatore, e talvolta Compratore, Comperatore.

ACQUISITIZIO. add. *Acquistato da altrui*, *da altra parte*. — *Antonio, oltre all'eredità paterna, aveva ancora molti beni acquisitizii* = Antonio, oltre all'eredità paterna, aveva ancora molti altri beni acquistati da lui, che avea acquistati da sè.

ACUMINARE. att. *Fare la punta a una qualche cosa*, *Farla aguzza*. Aguzzare, Appuntare. *Fir. Disc. an.* Tu stesso aguzzasti il coltello che t'ha dato la ferita.

ACUMINATO. add. da ACUMINARE. Appuntato, Aguzzato, Aguzzo, Acuto.

ADACQUABILE. add. Lo stesso che ADACQUATORIO. *V.*

ADACQUATORIO. add. *Che può adacquarsi*. Irriguo. — *Terra adacquatoria* = Terra irrigua. — *Dial. s. Greg.* Hammi dato in dote terra australe e sterile; aggiungimi terra irrigua.

ADDAZIARE. att. Dicesi di *derrate*, *merci*, ec., e vale *Porre ad esse il dazio*, *il quale prima non avevano*. Sottoporre a dazio o gabella. — *È stato addaziato anche il vino* = Si è messo il dazio anche al vino, o sul vino; Il vino ancora è stato sottoposto al dazio, o alla gabella.

ADDAZIATO. add. da ADDAZIARE. Sottoposto a dazio o gabella.

• ADDETTO. add. da ADDIRE.

§. E per *Ricolto*, *Applicato ad una cosa*, *ad un ufficio*. Dato, Dedito, Consagrato o Consecrato. — *Paolo è tutto addetto all'avvocazia* = Paolo è tutto dedito, dato all'avvocheria; si è al tutto consecrato ec.

• ADDEBITARE. att. È il contrario dell'*Accreditare* nel senso che bruttamente oggi si usa: onde *Addebitare uno di una*

somma, e *Addebitare una somma ad alcuno*, dicesi del *Notar che si fa una somma, una partita in debito di alcuno*. Dar debito ad uno di una somma; Mettere in debito uno di una somma; Scrivere in debito una somma ad uno.—*La somma de' trenta ducati l'ho addebitata a voi* = Vi ho dato debito della somma de' trenta ducati; Vi ho scritto in debito la somma ec.; Vi ho messo in debito della somma de' trenta ducati. — *Alleg.* Laonde e voi, ed ogni altro, che me n'abbia dato per infin qui debito, di qui in là può a sua posta far conto d'averne a riaver più di dugento per cento.

§. 1. Si usa pur figurat. per *Incolpare, Attribuire ad alcuno una cosa degna di biasimo*. Accagionare, Imputare uno di una cosa, o una cosa ad uno; Tassare, Tacciare, Notare uno di una cosa, Dar nome, taccia, nota ad uno di una cosa. — *Paolo è stato a torto addebitato di tutto quello che si dice* = A torto è stato Paolo accagionato o imputato di tutto quello che si va dicendo; A torto accagionasi o imputasi a Paolo tutto quello che si dice; A torto Paolo è tacciato, tassato, notato di tutto ec.— *Fior. Virt.* Lo domandò se era vero quello di che era accagionato. *Vit. s. Giov. Bat.* E domandava sottilmente che n'era detto, per poterlo accagionare. *Tratt. segr. cos. don.* Tacciava il medico di poca avvedutezza.

§. 2. Al n. pass. vale *Far debito, Caricarsi di debiti*. Indebitarsi. *M. Franz. Rim. burl.* Ancor ch'altri s'indebiti e s'impegne.

ADDEBITATO. add. da ADDEBITARE. Messo in debito, Scritto debit. re.

§. 1. Per *Incolpato*. Accagionato, Imputato, Tassato, Tacciato, Notato.

§. 2. Per *Colui che ha fatto molti debiti*. Indebitato. *G. Vill.* Onde il comune era indebitato a'suoi cittadini.

ADDEBITO. s. m. *Attribuimento di colpa*, e la *Colpa* stessa. Accagionamento, Imputazione, Taccia, Nota. — *Chi lo conosce sa che questo addebito è calunnia* = Chi lo conosce sa che questa taccia, questa imputazione, questo accagionamento è una calunnia. — *Eut.* Io debbo perder la mia città per falso accagionamento.

ADDICARE. *V.* ABDICARE.

ADDICAZIONE. *V.* ABDICAZIONE.

* ADDIRE. n. pass. *Confarsi*, *Ben convenire*. *Buon. Tanc.* Non mi s'addice entrare in simil cosa.

§. 1. Dicesi oggi *Addirsi a una professione, a uno studio*, e simile, per *Porre l'animo, Applicarsi a una professione, a uno studio*, ec. Darsi a una professione, ec., e talvolta Consagrarsi o Consacrarsi o Consecrarsi a una professione ec.— *Pietro lasciò l'avvocazia, e si addisse alla medicina* = Pietro lasciò l'avvocheria, e si diede o dette alla medicina. — *Bocc. Vit. Dant.* E quivi tutto si diede allo studio e della filosofia, e della teologia ec. *Dav. Perd. eloq.* Mi comanderà che ec. mi consagri a questa più santa ed eroica eloquenza.

§. 2. Si adopera anche attivamente, dicendosi *Addire uno a una professione, arte*, ec., per *Indirizzare alcuno a una professione, arte*, ec. Avviare in una professione, ec.— *Antonio ha addetto i suoi figli uno alla medicina e un altro all' avvocazia* = Antonio de'due suoi figliuoli uno ne ha avviato nella medicina, l'altro nell'avvocheria. — *Cron. Vell.* Maltrattato da lui, se n'andò in Cicilia a Filippo mio fratello, e avviollo in mercatanzia e altre cose.

* ADDIVENIRE. neut. Lo stesso che *Avvenire*, e talvolta *Diventare*. *Bocc. Introd.* Non so se a voi così, come a me, addiviene. E *Com. Dant.* Dimorando (Paris) in abito pastorale in quella selva, addivenne un grande ed un famoso giudice.

§. Si usa oggi malamente per *Venire nell' opinione, nel parere d'alcuno*. Acconsentire, Consentire, Condiscendere. — *Antonio mai volle addivenire al volere del figlio* = Antonio mai non volle consentire, condiscendere al volere del figliuolo.

ADDIZIONALE. add. *Che si aggiugne*, o *Che è stato aggiunto*. Aggiunto. — *Nota delle spese addizionali* = Lista, Nota delle spese aggiunte.

* ADEMPIERE e ADEMPIRE. att. *Mettere o Mandare ad effetto, Effettuare, Compiere*; e, parlandosi di *precetti, leggi*, e simili, *Osservare, Obbedire, Non trasgredire*. *Fir. As.* Non già per adempire il rigido comandamento, ma ec. *Bocc. Filoc.* Disposto sono piuttosto il vostro piacere, che il mio, adempire.

§. Questi due verbi malamente oggi si usano costruiti alla francese con la particella *A*, dicendosi *Adempire a una promessa, a un obbligo*, e simili; nel quale errore si scorge oggi non di rado cadere anche autori non al tutto lordi ed impuri di favella; e si ha a dire *Adempiere* o *Adempire una promessa, un obbligo*, ec. — *Antonio non ha adempito ben' al suo dovere* = Antonio non ha bene adempiuto o adempito il suo debito.

ADEPTO. s. m. Voce al tutto gallica, la quale barbaramente oggi si usa in doppia significazione: chè talvolta si adopera a significare *Colui che ha cominciato ad addot-*

trinarsi in checchessia, e principalmente ne' misteri della religione, o *di qualche scienza;* e tal'altra di un *Uomo che si reputa un gran fatto in qualche scienza od arte*. Nel primo sentimento si dirà INIZIATO, nel secondo MAESTRO, DOTTORE; e, in modo o da giuoco o spregevole, BACALARE, BARBASSORO. — *Serd. Stor.* I braemani ec. lo scongiurarono ec. che non volesse, sendo iniziato ne' riti antichissimi, macchiarsi con le cerimonie profane. *Salvin. Disc.* Ma queste quistioni sono per gl'iniziati, non per i proficienti ne' misteri degli studii. *Fir. Nov.* E' si pensò che fosse un gran bacalare.

* ADERENTE. add. *Che aderisce*, nel proprio e nel figurato.

§. Mal si usa per significare *Colui il quale acconsente*. CONSENZIENTE, CONSENTITORE, ACCONSENZIENTE, ACCONSENTITORE.

ADERENTEMENTE. avv. Si usa a modo di preposizione, alla stessa guisa che si dice pure *Aderendo*, quasi *Consentendo, Approvando, Non discostandosi dal parere, dall'opinione di* ec. SECONDO, CONFORME, CONFORMEMENTE, GIUSTA. — *Aderentemente* o *Aderendo al vostro consiglio, scriverò ad Antonio* = Secondo o Giusta il vostro consiglio, o Seguendo il vostro consiglio, io scriverò ec.; Conforme, Conformemente a quello che voi mi avete consigliato, lo ec.

* ADERIRE. neut. *Stare attaccato, unito*; e figurat. *Proteggere, Favorire alcuno, Seguitare una parte, un'opinione, Accostarsi a quella, Inchinarvi. Tac. Dav. Stor.* I paesani, per favorire uno de'loro, e sperandone grandezza, aderivano a quella fazione. *E Ann.* Nerone aderiva più a' peggiori.

§. Il Gherardini nella sua opera delle *Voci e maniere di dire* ec. vuole che questo verbo valga ancora *Condiscendere, Acconsentire*, allegando lo stesso esempio del Giambullari, che gli accademici della Crusca avevano arrecato per rifermare la significazione da loro data a questo vocabolo. Ecco l'esempio del Giambullari: *Aderivano gli altri a questa sua voglia; ma, non volendo alcuno scoprirsi, aspettarono l'occasione, giudicando molto più a proposito il fare con le astuzie e segretamente, che con le forze ed alla scoperta.* Noi crediamo che qui *aderivano* valga quello che intesero gli accademici, cioè *favorivano, secondavano la voglia*; nè in tutti gli esempii registrati così dalla Crusca, come dal Manuzzi e dal Gherardini, ha questo verbo altra significazione, come pare a noi, che di *Secondare, Seguitare, Favorire una parte, un'opinione, un uomo, o col consiglio o con l'opera.* E questo ben si scorge, se si considéri l'esempio allegato del Giambullari, specialmente ponendo mente al secondo membro della clausola, che noi qui abbiamo pur riferita. Sicchè, dicendo, per modo di esempio, *Io vorrei andare a Roma, vi aderite voi?* mal sarebbe usato il verbo ADERIRE, ed avrebbesi a dire *Io voglio andare a Roma, vi consentite voi?* E, dicendo *Il re non ha voluto mai aderire a questa legge*, ADERIRE sarà pure male adoperato, e dovrà dirsi *Il re non ha voluto acconsentir mai che si facesse questa legge*, *mai non ha voluto approvar questa legge.*

AD ESCLUSIONE. Si usa a modo di preposizione a significare *eccezione*, cioè per eccettuare o cavar del numero e della regola delle altre una persona o una cosa. ECCETTO, ECCETTO CHE, ECCETTUATO, SALVO, FUORI, FUORCHÈ. — *La commissione, ad esclusione di un solo punto, ha adottato tutto il mio progetto* = La giunta, eccetto, eccettuata una sola cosa, fuori, fuorchè, salvo una sola cosa, ha approvato tutta la mia proposta. — *V.* A MENO CHE.

* ADESIONE. s. f. *L'aderire* in sentimento di *Stare attaccato, unito*, o di *Favorire, Proteggere* ec.

§. Oggi si usa gallicamente a significare *Quell' atto con cui uno stato approva* o *acconsente ad un trattato*; ed in questo caso si ha a dire ACCONSENTIMENTO o CONSENTIMENTO, ASSENTIMENTO, ASSENSO, CONSENSO, APPROVAZIONE. — *La Francia ha rifiutata la sua adesione al trattato colla Russia* = La Francia ha negato l'assenso, il suo consentimento, la sua approvazione al trattato ec.; ha negato di consentire, assentire, ec. al trattato con la Russia.

ADETTO. *V.* ADEPTO.

ADIBIRE. att. *Mettere in opera* o *in uso*, *Servirsi di una cosa.* ADOPERARE, USARE, VALERSI DI. — *Bisogna adibire altri mezzi* = Ci è bisogno, Bisogna adoperare, usare altri mezzi, altri modi; Bisogna valersi e servirsi di altri modi.

ADIBITO. add. da ADIBIRE. ADOPERATO, USATO.

A DIFFUSO. mod. avv. *In copia, In modo largo* o *diffuso.* DIFFUSAMENTE, LARGAMENTE, AMPIAMENTE, COPIOSAMENTE, DISTESAMENTE. — *In questo libro si tratta a diffuso della quistione* = In questo libro si tratta diffusamente, largamente, ampiamente, copiosamente, distesamente della quistione. — *Cr.* Ne' libri di sopra diffusamente è detto d'ogni operazion della villa. *Serd. Stor.* Ma di queste cose si tratterà a suo luogo più largamente. *E Lett.* Ho giudicato

spediente scriverne alquanto più distesamente.

A DI PIU'. mod. avv. Si usa quando si vuole aggiugnere alcuna cosa a quello che si è detto o fatto, o accrescere in alcun modo. DI PIÙ, PIÙ, INOLTRE, OLTRE A ciò; e talvolta PER GIUNTA, AGGIUGNI. — *Egli ci parlò dell'arte sua, e, A DI PIÙ, di tutte le altre arti* = Ei ci parlò dell'arte sua, e più, e di più, ed oltre a ciò, ed inoltre, pure delle altre arti. — *Egli era bugiardo, falsario, e, A DI PIÙ, ladro* = Egli era bugiardo, falsario, e, per giunta, ancor ladro; e, aggiugni, ancor ladro. — GAL. *Sist.* A me questa nuova lettura ha confermata la fallacia nell'argomentare, e di più scoperto un'altra falsità. *S. G.* FIOR. *Pecor.* E, più, nelle leggi, ec., era scritto ec.

§. Si usa pure a modo di preposizione nel medesimo significato. OLTRE. — *A DI PIÙ di quello che ti ho detto, ti dirò pure quest'altro* = Oltre a quello ti ho detto, ti dirò ancor questo. — *Bocc. Nov.* E tanto, oltre a tutto questo, era altiera, che ec.

ADIRE. att. e neut. Dicesi da'legali per *Andare al possesso di un' eredità*, e simili. Questo verbo fu aggiunto al vocabolario dall'Alberti, allegando l'autorità del Maestruzzo; ma, essendo voce al tutto latina e da pochi intesa, a noi pare che sarebbe meglio il dire, in luogo di *ADIRE L'EREDITÀ* o *ALL'EREDITÀ*, ACCETTARE L'EREDITÀ.

§. Si usa ancora parlandosi de'magistrati, e vale *Andare a chieder loro giustizia.* RICORRERE. — *Non avendo potuto convenirsi bonariamente, hanno ADITO il giudice* = Non avendo potuto amichevolmente convenirsi, accordarsi, sono ricorsi al giudice.

ADIZIONE. s. f. *L'atto dell'accettare un' eredità.* ACCETTAZIONE. — *L'adizione all'eredità del padre gli ha prodotto più male che bene* = L'accettazione dell'eredità del padre gli ha fatto, cagionato più male ec.

§. E per *Il ricorrere.* RICORSO. — *L'adizione al tribunale poco ti giova* = Il ricorso al tribunale poco ti giova; Poco ti giova il ricorrere al tribunale.

* ADOMBRARE. att. e n. pass. *Offuscare, Parare il lume coprendo;* e n. att. *Insospettire, Turbarsi;* il che dicesi pure OMBRARE; e OMBRARE o ADOMBRARE CON alcuno vale *Ingrugnare, Mostrarsi turbato con alcuno.*

§. In quest'ultimo significato malamente si adopera oggi da alcuni come neut. pass., dicendo *ADOMBRARSI*, e *ADOMBRARSI CON alcuno*, per *Turbarsi*, e *Mostrarsi turbato con alcuno.* ADOMBRARE, OMBRARE; ADOMBRARE e OMBRARE CON alcuno. — *Antonio si ADOMBRA ad ogni piccola cosa* = Antonio adombra, ombra per un nonnulla. — *Pietro per una piccola cosa si è adombrato con me* = Pietro per una lieve cagione ha adombrato, ha ombrato con me. — *BUON. Fier.* Sdegnansi, sospettosi ombran, fan grugno. PAND. *Gov. fam.* Io voglio che voi siate certi che i signori debitori, per non rendere, adombrano teco.

* AD ONTA. m. avv. *A dispetto:* e dicesi *Ad onta di te, di lui*, ec., e *Alla tua, sua,* ec. *onta.* DANT. *Inf.* Ormai, diss'io, non vo' che tu favelle, Malvagio traditor, ch'alla tu'onta io porterò di te vere novelle.

§. 1. Si usa malamente oggi in forza di preposizione per significare *Senza aver riguardo a.* NON OSTANTE: il qual modo si usa invariabilmente, e si può variare ancora, accordandolo con le parole che seguono. — *AD ONTA di tutte queste ragioni, egli ha fatto a capo suo* = Non ostante o Non ostanti tutte queste ragioni, egli ha fatto di suo capo. — *M. VILL.* Si dispongono e accordano alla loro distruzione, non ostante le sopraddette cose. *Bocc. Nov.* Non ostanti quelle, che volontariamente ec.

§. 2. Seguito dalla particella *Che*, vale lo stesso che *Quantunque, Benchè.* NON OSTANTE CHE. — *AD ONTA CHE egli fosse venuto più volte a casa, non mi ha potuto mai parlare* = Quantunque, Benchè, Non ostante che egli fosse più volte venuto in mia casa, mai non mi ha potuto parlare. — *Bocc. Lab.* Non ostante che tenebroso fosse il luogo, là dove io era.

ADOTTABILE. add. *Che si può o si deve accettare.* ACCETTABILE, APPROVABILE. — *Questo partito non è adottabile* = Questo partito non è accettabile o approvabile, non è da accettare o approvare, non si può approvare o accettare. — *VIT. s. Ant.* Parmi questo tuo consiglio molto accettabile.

* ADOTTARE. att. *Prendere, in virtù di un atto solenne, in luogo di figliuolo, chi tale non è per natura. G. VIL.* Siete da lui in figliuoli adottati. *CAV. Med. cuor.* Sel voleva adottare a figliuolo.

§. Malamente si usa da'moderni generalmente per *Giudicare* o *Tener per buono e per vero.* ACCETTARE, APPROVARE, RICEVERE, AMMETTERE. — *Questo libro è stato ADOTTATO da tutte le scuole del regno* = Questo libro è stato approvato, accettato, ricevuto in tutte le scuole del regno. — *Il mio progetto non è stato ADOTTATO* = La mia proposta non è stata accettata, approvata, ammessa. — *Questa parola non è stata ADOT-*

tata dall' uso = Questa parola non è stata ricevuta, accettata, approvata dall' uso.

* ADOZIONE. s. f. *Adottamento*, *L'adottare*. *G. Vill.* Noi non siamo solamente de'tuoi progenitori e di te figliuoli d'adozione, ma più tosto congiunti ec.

§. Non altrimenti che il verbo Adottare, da cui deriva, malamente si usa per *L'atto di accettare* o *approvare*. Accettazione, Approvazione, Ammissione. — *L' adozione di questa massima farebbe cambiar d' aspetto la scienza* = L'accettazione, L' approvazione di questa massima farebbe cambiare aspetto alla scienza; Se si accettasse, Se si approvasse, Se si ammettesse questa massima, muterebbe aspetto la scienza.

* AFFACCIARE. att. *Ridurre in piano le superficie di legni, pietre, od altro*; e n. pass. *Metter fuori la faccia di qualche luogo per vedere, come a finestra, e simili*. *Fir. Disc. an.* Aspettando ec., si affacciò a una finestra del suo real palazzo.

§. 1. Dicesi *Affacciare una pretensione*, o simili, per intendere il *Mostrare di aver ragione* o *dritto in alcuna cosa*, e *chiederla*. Mettere a campo, o, meglio, In campo, Mettere innanzi una pretensione, una ragione, e simili. — *Il mio avversario ha affacciata un'altra pretensione* = Il mio avversario ha messa in campo o innanzi un'altra pretensione. — *Segn. Stor.* Si sarebbe messo ad effetto, se il Guicciardino non avesse messi a campo alcuni dubbii.

Dicesi pure *Affacciare una dimanda*, ed allora *Affacciare* sta per il semplice verbo Fare, e si dirà Fare una dimanda, e talvolta semplicemente Dimandare, Richiedere. — *V.* ACCAMPARE, §. 2.

§. 2. Mal si usa pure al neut. ass. parlandosi di *usci*, *finestre*, o simili, quando si vuol significare verso qual parte sono volte; e si ha a dire Rispondere, Riuscire. — *La finestra della mia camera affaccia sopra il giardino* = La finestra della mia camera risponde o riesce nel giardino, o sopra il giardino, o al giardino. — *Bocc. Nov.* Aperse una finestra, la qual sopra il maggior canale rispondea.

AFFACCIATO. add. da AFFACCIARE. — §. 1. Messo a o in campo, Messo innanzi. — §. 2. Risposto, Riuscito.

AFFAMILIARIZZARE. Lo stesso che FAMILIARIZZARE. *V.*

AFFARATO. add. Voce gallica, che vale *Pieno di affari*, *Che ha molte brighe* o *faccende*, *Che è molto occupato*. Affaccendato, Infaccendato. — *Emilio non viene a visitarvi, perchè è un uomo molto affarato* = Emilio non viene a visitarvi, perchè è molto infaccendato, è occupatissimo. — *Albert.* I pensieri dell' uomo affaccendato ec. sempre sono in abbondanza.

* AFFARE. s. m. *Negozio*, *Fatto*, *Faccenda*, ovvero anche *Condizione*, *Essere*, *Qualità*, e talvolta *Importanza*, *Momento*. *Cas. Lett.* Prego V. S. ec. che si degni d'indirizzare e favorire i suoi affari appresso a sua maestà. *Bocc. Nov.* M. Ansaldo, uomo d'alto affare ec. *Tes. Br.* I savii antichi dissero molte cose dell'affar del mondo. *Car. En.* Di sì gravoso affar, di sì gran mole Fu il dar principio alla romana gente.

§. 1. Oggi gallicamente si usa a significare *Il combattere*, *Il battersi che fanno insieme gli uomini guerreggiando*. Battaglia, Combattimento, Fatto d'arme, Fazione. — *In quell'affare morirono centocinquanta soldati* = In quel combattimento o fatto d' arme o battaglia morirono centocinquanta soldati. — *Bocc. Nov.* Stati nella lor gioventù quasi sempre in fatti d'arme e soldati. *Bern. Orl.* E non creder ch'io voglia che tu faccia Qualche gran fazion pericolosa.

§. 2. E ancora *Quel combatter che si fa tra due a corpo a corpo per disfida*. Duello. — *Pietro ha avuto un affare con Antonio, ed è restato perditore* = Pietro ha fatto un duello con Antonio, ec.

§. 3. In alcune locuzioni dicesi pure di *Cosa che ci arrechi occupazione, noia, molestia*. Briga, Impaccio, Intrigo. — *Questa mattina mi sono trovato in un brutto affare* = Stamane mi son trovato in un grande impaccio, in grande briga. — *Da che fu quell'affare tra noi, io non l'ho più veduto* = Da che fu quella briga, quella lite, controversia tra noi, io non l'ho più veduto.

§. 4. Si usa pur gallicamente in sentimento di *Obbligo*, *Obbligazione di fare* o *non fare alcuna cosa*. Dovere, Debito. — *Non è affare mio l'andare a ritrovarlo* = Non è debito, Non è dover mio, Non si appartiene a me l'andare a ritrovarlo.

§. 5. Dicesi ancora *Essere affare di uno il fare alcuna cosa*, per significare che colui ha un ingegno ed un' attitudine particolare a far quella cosa. Esser cosa da uno. — *Non è affare tuo il tradurre Tito Livio* = Non è da te, Non è opera da te il tradurre Livio.

* AFFATTO. avv. *Del tutto*, *Al tutto*, *Interamente*. *G. Vil.* Acciocchè non compiessero la loro infortuna d' essere affatto sconfitti. *Cresc.* I cacciatori questi arbori risegano, ma non affatto.

§. 1. Mal si usa in sentimento opposto al

proprio suo significato, cioè di *In niun modo, In niuna guisa.* Niente, Punto. — *La cosa non è affatto come voi dite*=La cosa non è punto come voi dite. — *Cas. Lett.* La somma bontà del re cristianissimo non m'ha punto ingannato.

§. 2. Dicesi pure *Affatto affatto* nel medesimo significato, ma con più forza ed efficacia. Punto punto, Punto del mondo o di questo mondo. — *Pietro non volle affatto affatto acconsentire a questo* = Pietro non volle punto punto consentire a questo; punto del mondo, punto di questo mondo non volle consentire a questo. — *Car. Lett.* Vi giuro che io non pensai punto punto al fatto vostro. *Fior. s. Fr.* Tra per lo dolore ec., e per la moltitudine ec., punto del mondo non potea posaro nè dì nè notte.

§. 3. Talvolta si adopera, o solo, o accompagnato con *niente*, a modo di risposta, per negare. No, Mainò. — *Non avete detto voi questo? Affatto*, o *Niente affatto*= Non avete detto voi questo? No, Mainò, Non punto. — *Bocc. Varch.* Pensi tu forse altramente? Mainò, risposi.

Dagli esempii guasti e da quelli degli approvati autori da noi arrecati ben si può scorgere che Affatto mal si adopera sol quando si usa come negazione, o a dar maggior forza alla negazione che gli precede o segue; ma, quando la negazione ritiene il suo ufficio di negare, e Affatto è sol modificato da essa negazione, come può scorgersi propriamente dall'esempio, arrecato in primo luogo, del Crescenzi, allora sta bene usato, nè si può temere di cader in errore.

AFFETTATEZZA. s. f. Voce non della nostra lingua, che mal si adopera per Affettazione. *V.* AFFETTATURA.

* AFFETTATURA. s. f. Voce che deriva dal verbo Affettare, il quale, pronunziato con l'e stretta, vale *Tagliare in fette*, ed anticamente era termine dell'arte della lana, e valea *Dar le pieghe a' panni;* e, pronunziato con l'e larga, vale *Bramare con ansietà*, e, per metafora, *Usare negli atti, nelle parole, negli abiti, soverchio artificio e squisitezza;* ed ancora *Ostentare, Far mostra.* Ora Affettatura sol dagli antichi trovasi adoperata per *L' arte di affettare*, cioè di *dar le pieghe a' panni*, non altrimenti che Affettare in questa medesima significazione: sicchè oggi mal si usa a significare *L'usar che si fa soverchia squisitezza ed artificio in ornarsi, vestirsi, scrivere*, e simili; e si ha a dire Affettazione.

AFFETTIVO. add. Voce gallica, che si dice di *Cose che inspirino o muovano affetto*, o *sieno atte ad ispirare o muovere affetto.* L'Alberti cacciò questa voce nel vocabolario, citando il Magalotti, senza neppure arrecarne l'esempio; ma, essendo al tutto inutile nella nostra lingua, crediamo non sia da usare, e sia da dire Affettuoso, Patetico, Pietoso: le quali voci, secondo che sono adoperate, si possono dire or di cose che hanno in sè affetto, or di cose che sono atte a muovere affetto in altrui. —*Egli ha una maniera di dire affettiva* = Egli ha una maniera affettuosa di dire. — *Pietro ieri fece un bel discorso affettivo* = Pietro fece ieri un bel discorso affettuoso, patetico, pietoso, pieno di affetto, tutto pieno di affetto. — *Bocc. Nov.* La donna ec. mossero l'affettuose parole. *E altrove:* La mia novella ec. per avventura non sarà men pietosa. *Buon. Fier.* Ove commedie molte Rappresentarsi ridicole ho visto ec., E tragedie patetiche non poche.

* AFFETTO. add. *Disposto, Impressionato. Pass.* E però, secondo l'affezioni e le passioni, più e meno, secondo che la persona è più e meno affetta e passionata, intervengono varii e diversi segni.

§. 1. Oggi si adopera parlandosi di malattie, dicendosi, per modo d'esempio, *Affetto da febbre, da podagra*, e simili, e s'intende di *Uomo che soffre febbre, podagra*, ec. Quantunque dal Manuzzi con un esempio del Caro, che dice *La mia mal affetta complessione*, sia stato aggiunto un paragrafo sotto di questa voce, dicendo *Male affetto, parlandosi del corpo, vale Mal disposto di salute;* pure noi ne' suddetti casi consiglieremo di dire Ammalato o Infermo di febbre, di gotta, *e simili.*

§. 2. Si adopera ancora gallicamente a dinotar l'uso a cui è destinata una cosa; il che dicesi anche *Addetto.* Assegnato, Deputato, Destinato. — *Per queste spese si sono affette* o *addette le rendite del territorio B.*= Per far queste spese è stata assegnata, o destinata, deputata la rendita del podere B.

§. 3. Dicesi eziandio parlandosi di eredità, patrimonii, e beni qualunque, che sieno gravati di qualche peso; lo stesso che *Acciaccato* in senso del §. 3. Indebitato. — *Antonio è morto molto ricco; ma la sua roba è affetta da infiniti debiti* = Antonio è morto con nome di molto ricco uomo; ma le sue entrate sono grandemente indebitate. *V.* ACCIACCATO, §. 3.

AFFETTUOSITA'. s. f. Astratto di Affettuoso: e, quantunque questa voce sia stata registrata da alcuni vocabolaristi, noi crediamo che si debba al tutto rifiutare: pe-

rocchè noi abbiamo molte altre voci più belle e più significative, che ben le si possono sostituire, quali sono AFFEZIONE, AFFETTO, CORDIALITA', BENEVOLENZA, AMORE, AMOREVOLEZZA, le quali potranno adoperarsi secondo il bisogno. — *Sentile quanta tenerezza e quanto affettuosità è in questa canzone* = Sentite quanta tenerezza e quanto affetto è in questa canzone. — *Pietro mi accolse con un' affettuosità senza pari* = Pietro mi accolse con grandissimo affetto, con affezione, cordialità, amore, benevolenza ec. — *Bocc. Nov.* E con grandissima affezione la persona di lui e i suoi costumi considerando ec. *Petr. Son.* Spesso a me torna con l'usato affetto.

AFFEZIONAMENTO. s. m. *L'affezionarsi, L'invaghirsi di coso o di persona.* INVAGHIMENTO, e talvolta AFFEZIONE, AMORE, ed ancora INNAMORAMENTO. — *L'affezionamento di Paolo e Virginia cominciò ec.* = L'invaghimento o innamoramento di Paolo e Virginia cominciò ec.; Paolo cominciò ad invaghirsi o innamorarsi di Virginia, o affezionarsi a Virginia ec. — *A poco a poco cominciò a sentire affezionamento allo studio* = A poco a poco cominciò a sentire affezione, amore allo studio.

* AFFEZIONE. s. f. *Affetto, Passione; Amore, Benevolenza; Brama, Desiderio.*

§. Quantunque oggi questa voce sia molto usata da' medici per significare quella disposizione del corpo fuori dell' ordine naturale, per la quale le operazioni di esso corpo rimangono offese; pure noi volentieri loro la lasciamo che se la godano, e diremo in iscambio MALATTIA, MALE, INFERMITA'. — *Egli soffre un' AFFEZIONE al fegato*, o, più secondo il loro linguaggio, *soffre UN' AFFEZIONE EPATICA* = Egli soffre una malattia, un male al fegato; ha il fegato malsano, è infermo del fegato. — *AFFEZIONE ipocondriaca, Affezione morbosa, Affezione cerebrale*, e simili = Male, Malattia d'ipocondria, o Ipocondria; Male, Malattia, Infermità; Malattia al cervello o del cervello, ec.

AFFEZIONEVOLE. add. *Che muove o ispira affezione o amore, Che si fa amare.* AMOREVOLE, AMABILE, e talvolta ancora CORTESE, GENTILE, AFFETTUOSO. — *Pietro ha maniere così affezionevoli, che tutti l'adorano* = Pietro ha maniere così amabili, cortesi, gentili, affettuose, che tutti il tengono carissimo, che da tutti si fa amare.

AFFIANCARE. att. Voce nuova non della nostra lingua, la quale propriamente si adopera a significare *l'Andar che si fa insieme con alcuno per onorarlo o per assicurarlo.* ACCOMPAGNARE, e talvolta semplicemente ANDARE A LATO O A' FIANCHI. — *Camminando il ministro per la strada, era affiancato da due impiegati* = Camminando il ministro per istrada, era accompagnato da due suoi ufficiali, due suoi ufficiali gli andavano a lato, a' fianchi. — *Non dubitate per vostro figlio, chè sempre che uscirà lo affiancherò io* = Non temete pel vostro figliuolo: chè, sempre che egli uscirà di casa, lo accompagnerò io, sarà accompagnato da me.

§. 1. *AFFIANCARE UNO* si usa ancora per *Praticare con uno, Aver dimestichezza, amicizia con alcuno;* lo stesso che *ACCOSTARE UNO.* — *V.* ACCOSTARE, §.

§. 2. E per *Porgere* o *Dare aiuto.* AIUTARE. — *In questo travaglio egli è stato affiancato da due dotti amici* = In questo lavoro egli è stato aiutato, ha ricevuto, gli è stato porto aiuto da' due dotti suoi amici.

§. 3. E per *Difendere, Avere in protezione.* PROTEGGERE, FAVORIRE. — *Egli faceva il bravo, perchè era affiancato da un gran signore* = Egli faceva il bravo, faceva il bravaccio, perchè era protetto, favorito da un potente signore.

AFFIATARE. n. pass. *Prender dimestichezza, Divenir famiiare, amico, dimestico.* DIMESTICARSI o DOMESTICARSI, ADDIMESTICARSI o ADDOMESTICARSI. — *Pietro non sta con piacere in questa cosa, perchè non si è ancora affiatato con nessuno* = Pietro non istà con piacere ec., perchè non si è dimesticato, addimesticato, ec., non ha preso ancora dimestichezza con alcuno. — *Bocc. Nov.* Gli venne in disiderio di volersi, se esso potesse, con amenduni, o con uno almeno, dimesticare, e vennegli fatto di pigliar dimestichezza con Bruno.

AFFIGLIARE e AFFILIARE. att. Voce gallica, che dicesi parlando di *congreghe, religioni, adunanze*, e simili, quando si è ricevuto in esse. AGGREGARE, ASCRIVERE, AMMETTERE, RICEVERE. — *Ieri fu AFFILIATO un altro nella nostra congregazione* = Ieri un altro fu ammesso, aggregato, ascritto, ricevuto nella nostra congregazione.

§. Dicesi ancora per *Prendere con atto solenne per figliuolo chi tale non è per natura.* ADOTTARE. — *Questo fanciullo nell'età di quattro anni fu da lui AFFIGLIATO* o *AFFILIATO* = Questo fanciullo nell' età di quattro anni fu da lui adottato.

AFFIGLIAZIONE e AFFILIAZIONE. s. f. *L'essere aggregato, ammesso in qualche congregazione, adunanza, ec.* AGGREGAMENTO, AGGREGAZIONE, AMMISSIONE. — *La mia affiliazione alla congregazione B. ha*

fatto molto piacere a tutti i fratelli = La mia ammissione, aggregazione, L'essere io stato ammesso, aggregato ec. alla congregazione B. ha fatto ec.

§. E per *L'adottare*. ADOTTAMENTO, ADOZIONE.

AFFISSO. s. m. *Carta scritta o stampata, che si appicca a' canti delle strade per avvisare il popolo di qualche cosa.* CARTELLO.— *Ho fatto mettere gli affissi per tutto Napoli* = Ho fatto appiccare i cartelli per tutti i canti di Napoli. — *Tac. Dav.* Gli bisogna trovare e pregare chi si degni d'udirlo leggere, appiccarne i cartelli, e gli costa qualcosa.

Ci piace di qui avvertire che, quando AFFISSO si dice per intendere i *cartelli*, scritti o stampati, dove è notificato a'cittadini alcun decreto, legge, od ordinazione qualunque, propriamente dicesi BANDO; e BANDI ancora propriamente si dicono que' cartelli, ne'quali si fanno noti i matrimonii de'cittadini, e che diconsi volgarmente *Pubblicazioni.*

AFFITTANTE. add. e s. m. Lo stesso che AFFITTATORE. *V.*

AFFITTANZA. s. f. *Il contratto che si fa per dare o prendere in fitto poderi, case, e simili.* CONTRATTO DI ALLOGAZIONE, CONTRATTO DI APPIGIONAMENTO. *V.* AFFITTO, §. 6.

§. 1. Dicesi ancora del *Tempo per il quale si è allogato o tolto in fitto o a pigione podere o casa.* TEMPO DI ALLOGAZIONE O DI ALLOGAGIONE O DI LOCAZIONE, TEMPO DI APPIGIONAMENTO. *V.* AFFITTO, §. 5.

§. 2. E prendesi pure talvolta per *Il prezzo che si paga da' fittaiuoli della possessione da essi tolta in fitto, o da' pigionali della casa che hanno tolta a pigione.* AFFITTO o FITTO quando è di poderi, PIGIONE quando è di case. *V.* AFFITTO.

AFFITTANZIERE. s. e add. m. Lo stesso che AFFITTATORE. *V.*

* AFFITTARE. att. *Allogare, Dare a fitto o in affitto le possessioni e l'entrate. Sen. Ben. Varch.* Uno, il quale calpestasse il grano e tagliasse i frutti del suo podere, non avrebbe obbligato colui a chi egli affittato l'avesse per contratto.

§. 1. Mal si adopera, parlandosi di *case*, per *Conceder l'uso di casa ad alcuno per un tempo e prezzo determinato.* DARE A PIGIONE, APPIGIONARE, ALLOGARE: chè ALLOGARE dicesi così de' poderi, come delle case. — *Ho affittato metà del mio appartamento ad Antonio* = Una metà del mio appartamento l'ho appigionata, l'ho allogata, l'ho data a pigione ad Antonio.

§. 2. E parimente, parlandosi di *carrozze, barche*, e simili, malamente si adopera ad intendere il *Dar carrozza, barca*, ec. *ad alcuno per un tempo determinato, e per il prezzo pattuito di tale uso.* DARE A NOLO. — *Pietro mi ha affittato due carrozze per dieci ducati* = Pietro mi ha dato a nolo due carrozze per ec.

§. 3. In tutti questi sentimenti mal si usa come att. e n. pass. per *Prender per un dato tempo a godere casa, podere, barca, carrozza, abito*, e simili, *pagando una determinata mercede.* CONDURRE: e, più propriamente, parlandosi di *poderi, possessioni*, si dirà PRENDERE *o* PIGLIARE *o* TORRE IN FITTO O A FITTO, IN AFFITTO *o* AD AFFITTO; parlandosi di *case*, PRENDERE *o* PIGLIARE *o* TORRE A PIGIONE; e parlandosi di *carrozze, barche*, e simili, NOLEGGIARE, PRENDERE *o* PIGLIARE O TORRE A NOLO. E qui vogliamo ci sia lecito di dire che intorno a questi verbi il Tommaseo si ha cavato del suo cervello alcune regole, che non hanno verun fondamento; e però esortiamo i giovani a non dovergli aggiustar fede.—*L'anno passato affittai o mi affittai un territorio a venti ducati il moggio* = Il passato anno presi o tolsi in fitto o a fitto, in affitto o ad affitto, un podere per ec. — *Ho affittato* o *Mi ho affittato una bella casa per cento ducati all'anno* = Ho preso o tolto a pigione una bella casa per cento ducati all'anno. — *Pietro ha affittato o si ha affittato una carrozza per oggi fino a Nocera, e una barca per domani fino a Capri, per ducati quattro* = Pietro ha noleggiato, ha condotto, ha preso o tolto a nolo una carrozza per oggi ec., e una barca ec. — *Bocc. Nov.* In ogni luogo vuol tor casa a pigione. *Mach. Fram. stor.* A noi chiedevano ... che noleggiassimo navi ec. *Sen. Ben. Varch.* S'io torrò da te un cocchio a nolo ec. *E altrove:* Quando si toglie o si dà ad affitto alcuna cosa. *Malm.* E con un bel vestito di broccato, Che a nolo egli ha pigliato dall'ebreo, ec.

* AFFITTATO. add. da AFFITTARE. — §. 1. ALLOGATO, APPIGIONATO, DATO A PIGIONE. — §. 2. DATO A NOLO.

§. E in senso n. pass. CONDOTTO; PRESO *o* TOLTO IN FITTO — PRESO *o* TOLTO A PIGIONE — NOLEGGIATO, PRESO *o* TOLTO A NOLO.

AFFITTATORE. s. e add. m. *Colui che affitta possessioni, appigiona case, o dà a nolo barche, carrozze*, e simili. ALLOGATORE parlandosi di *poderi* o *case*; e, parlandosi di *barche, carrozze*, e simili, NOLEGGINO.

§. Si dice pure di *Chi prende in fitto, a pigione, o a nolo.* CONDUTTORE: e, più propriamente, secondo i diversi casi, parlandosi di possessioni o poderi, si dirà FITTA-

iuolo, Affittuale, Fittuario; di case, Pigionale; e parlandosi di carrozze o barche, ec., Noleggiatore.

* AFFITTO. s. m. Voce toscana, che dicesi pur Fitto, e vale solamente *Il prezzo che si paga da' fittaiuoli della possessione*, e *La possessione stessa affittata*: ma si usa non bene in varii modi, i quali verremo divisando ne' seguenti paragrafi.

§. 1. Si dice oggi erroneamente del *Prezzo che si paga per uso di casa*, o *d'altra abitazione, che non sia propria*. Pigione; la qual voce è sol di genere femminile, e mal si usa pur oggi in genere maschile. — *Non ho ancora pagato l'affitto della casa* = Non ho ancora pagato la pigione della casa.

§. 2. Si dice pure del *Pagamento che si fa per l'uso conceduto di barche, carrozze, e simili*. Nolo. — *Hai pagato l'affitto della carrozza, della barca*, ec.? = Hai pagato il nolo della carrozza, della barca, ec.? — *Carrozza d'affitto* = Carrozza da nolo.

§. 3. E si usa eziandio per *L'affittare* o *allogar che si fa poderi o case*, e *Il dar che si fa a nolo barca, carrozza*, ec. Allogagione, Allogazione, Allogamento, Locazione; e delle case più propriamente Appigionamento; e delle barche, carrozze, ec., Il dare a nolo, Il noleggiare e Il prendere o torre a nolo. — *Si è proibito l'affitto de' fondi e delle case comunali* = Si è proibita l'allogagione o allogazione de' poderi e case spettanti o pertinenti al comune, l'appigionamento delle case ec. — *L'affitto della carrozza ora non è affatto vantaggioso* = Il torre o prendere a nolo la carrozza ora punto non è utile. — *Lib. Pred.* Accomodano in proibiti allogamenti le case e le vigne.

§. 4. Ed ancora si dice per significare *Il prender che si fa in fitto o a pigione poderi o case*, e *Il torre a nolo carrozze, barche*, ec. Il prendere o Pigliare o torre in fitto o in affitto o ad affitto, Il prendere o torre a pigione, Il noleggiare e Il prendere o torre a nolo. — *L'affitto del vostro fondo mi ha prodotto in quest'anno cinquanta ducati di perdita* = L'aver io tolto in fitto il vostro podere mi è stato quest'anno cagione di cinquanta ducati di perdita.

§. 5. Ed ancora il *Tempo per il quale si è allogato o tolto in fitto o a pigione podere o casa, e si è data o tolta a nolo barca, carrozza*, ec. Tempo d'allogagione o d'allogazione o allogamento o locazione; Tempo di appigionamento; Tempo per il quale si è dato o preso a nolo. — *Quest'anno finisce l'affitto* = Quest' anno finisce il tempo dell' allogazione o allogagione o appigionamento. — *L'affitto di questa carrozza è per un giorno* = Questa carrozza è stata noleggiata o data a nolo sol per un giorno. — *B. Cell. Vit.* Allora saranno forniti li cinque anni della prima allogazione.

§. 6. Dicesi oggi eziandio *Affitto* quel *Contratto che si fa tra il padrone di poderi, case, o carrozze, barche, ec., e il fittaiuolo, pigionale, o noleggiatore, di dare o prendere in fitto, a pigione, o a nolo, poderi, case, o carrozze, barche, ec.* Contratto di allogazione o allogagione o allogamento o locazione, Contratto di appigionamento, Contratto di dare e prendere o torre a nolo, o di noleggiare. — *Quest' affitto non mi piace* = Questo contratto d'allogagione o locazione, d'appigionamento, ec. non mi piace. — *Borgh. Vesc. fior.* Ci sono contratti di allogazioni, e di livelli e feudi ordinarii. *B. Cell. Vit.* Si è fatto il soprascritto contratto di nuova allogazione d'affitto, che abbia a cominciare il dì primo di febbraio ec.

§. 7. Onde *Fare l'affitto* dicesi così del padrone di poderi, case, barche, carrozze, ec., come del fittaiuolo, pigionale, o noleggiatore, per *Fare il soprascritto contratto*. Far contratto di allogagione o allogazione, di appigionamento, di dare o pigliare a nolo, ec., ovvero anche semplicemente Affittare, e Prendere o Pigliare o Torre in fitto o a fitto; Appigionare, e Prendere o Torre a pigione; Dare a nolo, e Noleggiare e Prendere o Pigliare o Torre a nolo. — *Questa mattina ho fatto l'affitto col padrone di casa* = Stamane si è fatto tra me e il padron di casa il contratto di allogazione o appigionamento. — *L'anno passato feci l'affitto d'una bellissima casa; ma in quest'anno non l'ho potuta avere* = Il passato anno tolsi o presi a pigione una casa bellissima; ma in questo non mi è venuto fatto di averla. — *L'affitto della carrozza si è fatto per tre giorni* = La carrozza è stata data o tolta a nolo per tre giorni, è stata noleggiata per tre giorni.

AFFITTUARIO. s. e add. m. *Quegli che tiene le altrui possessioni a fitto*. Affittuale, Fittuario, Fittaiuolo.

AFFLUIRE. neut. Voce gallica, la quale si usa in più significazioni, che noi distingueremo per paragrafi.

§. 1. E primamente per *Essere* o *Avere più che a sufficienza, in gran copia, Concorrere copiosamente*. Abbondare, Soprabbondare. — *In questa casa affluiscono le ricchezze* = In questa casa abbondano, soprabbondano le ricchezze, è sempre grande ab-

bondanza di ricchezze. — *Cav. Specch. cr.* Tu abbondi di ricchezze, e Cristo fu pieno di povertade.

§. 2. Parlandosi di *acque*, *fiumi*, e simili, si dice dello *Scaricarsi che essi fanno in altro fiume o nel mare.* Sboccare, Sgorgare, Far foce, Metter foce, Metter capo. — *In questo mare affluiscono i più grandi fiumi* = In questo mare sboccano, fanno o metton foce, metton capo, o vengono a sboccare, sgorgare, a fare o metter foce, a metter capo i più grandi fiumi.— *Gell. Vit. Alf. P.* Il Viti... poichè ha ricevuto l'acque del Rongo, se ne va a sgorgare nel Po. *G. Vill.* Per lo fiume del Nilo, che fa foce a Damiata in Egitto, e mette capo nel nostro mare.

§. 3. E per *Venire da tutte le parti nel medesimo luogo.* Concorrere, Convenire. — *A Roma affluiscono tutt' i forestieri* = In Roma concorrono, convengono tutti i forestieri.— *Serd. Lett.* Concorreranno tutti da ogni parte a chiedere a noi, ec.

§. 4. Metaforicamente dicesi ancora degli umori; e si ha a dir pure Concorrere. — *Gli umori, Il sangue affluiscono alla testa, agli occhi* = Gli umori, Il sangue concorrono alla testa, agli occhi. — *Red. Cons.* Non è bene lasciarsi mal persuadere a farsi impiastri od unzioni, o per mitigare il dolore, o per iscacciarne via l'umore concorsovi.

AFFLUITO. add. da AFFLUIRE. — §. 1. Abbondato, Soprabbondato. — §. 2. Sboccato, Sgorgato. — §. 3. Concorso, Convenuto. — §. 4. Concorso.

* AFFLUENZA. s. f. *Abbondanza, Soprabbondanza. S. G. Gris.* Come la necessità de' grandi, ec., l'affluenza e la pompa regale, ec.

§. 1. Usasi oggi per *Il concorrere*, cioè *L'andare* o *Il venir da tutte le parti in gran folla persone o cose nel medesimo luogo.* Concorrimento, Concorso; ma Concorso dicesi solamente di uomini. E ci piace di far qui notare che il Manuzzi ha aggiunto Affluenza nel suo vocabolario in questa significazione con due esempii tolti da' Dialoghi dell' Imperfetto, cioè del Rucellai; ma, oltre che a noi pare che in que'due esempii Affluenza vale *Abbondanza*, e non *Concorrimento*, non sapremmo mai consigliare di adoperar quella voce in sì fatto senso, e diremo piuttosto Concorrimento, Concorso. — *Serd. Stor.* Questa terra... allora era molto celebre per il continuo concorso de' mercatanti e per le ricchezze ec. (Qui da un moderno si sarebbe detto *era celebre per l'affluenza de' negozianti* o *mercanti* ec.). *Declam. Quint.* Il concorso delle genti non mi lasciava andare.

§. 2. E figurat. per *Concorrimento di umori.* Afflusso. — *Questo te l'ha prodotto l'affluenza del sangue agli occhi* = L'afflusso del sangue agli occhi ha cagionato in te questo. — *Cocch. Bagn.* Richiamare altrove l'afflusso del sangue.

AFFRANCABILE. add. Dicesi di *canoni*, e simili, da' quali può alcuno affrancarsi. — *Il canone di cui voi parlate non è affrancabile* = Io non mi posso affrancare o liberare del canone di cui voi parlate; Il canone di cui voi parlate è di tal natura, è tale, ch' io non posso affrancarmene, non posso liberarmene. — *V.* AFFRANCARE, §. 2.

* AFFRANCARE. att. e n. pass. *Fare* o *Farsi franco, libero;* e figurat. *Dar vigore, Prender animo. Vit. Plut.* Volevano fare altri capitani, per affrancarsi degli aggravamenti di Dione. *Bocc. Fiam.* L'aere risonante ec. a meglio e più vigoroso correre gli affrancava.

§. 1. Dicesi oggi delle *lettere*, o altro, che si mandi per la posta, e vale *Esentare chi le ricevé dalla spesa della posta, pagandola colui che le manda per tutto o parte del viaggio.* Francare. — *Ho mandato in Roma per la posta la lettera e il libro, e li ho affrancati* = Ho mandato per la posta in Roma la lettera e il libro, e li ho francati.

§. 2. *Affrancare un canone*, o simili, vale *Pagare una certa somma per render libero un podere, o altro, da prestazione o livello.* Affrancarsi, Liberarsi da una prestazione, da un canone, da un livello; o Affrancare o Francare, Liberare uno da un canone, ec. — *Io ho affrancato il canone che avea sulla masseria di Marano* = Mi sono affrancato, liberato del canone del podere che ho in Marano. — *Ho affrancato tutti i canoni di mio fratello* = Ho affrancato o francato, liberato mio fratello da tutti i canoni ch' ei pagava.

* AFFRANCATO. add. da AFFRANCARE. — §. 1. Francato. — §. 2. Affrancato, Liberato.

AFFRANCATURA. s. f. *L'atto del francar le lettere*, o *Quello che perciò si paga alla posta.* Francatura.

§. Dicesi ancora del *Pagamento che si fa del prezzo per liberarsi da un canone.* Francamento, Francagione: ma si noti che queste voci deono riferirsi alla persona che paga, e non al canone dal quale quella si libera. Onde, in iscambio di dirsi, a mo' d'esempio, *L'affrancatura di questo canone mi è costata mille ducati*, si dirà *La francagione, Il francamento da questo canone, mi è costato mille ducati;* o, meglio: *Per affran-*

carmi da questo canone, ho speso, ho pagato mille ducati.

AFFRANCAZIONE. s. f. Lo stesso che AFFRANCATURA in senso del §. *V.*

* AFFRAPPARE. att. *Trinciare. Ar. Fur.* E quel, ch'ha incontro, affrappa, e fora, e taglia, Come s'affrappa, e fora, e taglia il panno.

§. Si usa oggi per *Ingannare, Avviluppar con parole.* FRAPPARE, GIUNTARE. — *Si è fatto affrappare da suo cognato* = Si è lasciato frappare, giuntare da suo cognato. — *Lasc.Pinz.* A me bisogna trovare il padrone . . . e frapparlo in modo, ec.

AFFRAPPATORE. s. e add. m. *Colui che frappa*, cioè *che inganna o oggira altrui con parole.* FRAPPATORE, GIUNTATORE. *Ambr. Furt.* Cotestui è un frappatore: non ne vo' veder altro.

* AFFRONTARE. att. *Andare incontro ad alcuno, per lo più a fine d'ingiuriarlo o di nuocergli; Porre a fronte; Paragonare;* e, detto delle milizie, att. e n. pass. *Assalire il nemico.* Al n. pass. val pure *Incontrarsi a fronte a fronte*, e *Venire a fronte*, ed ancora metafor. *Conformarsi, Unirsi.*

§. *Affrontare fatiche, pericoli*, e simili, dicesi oggi per *Imprendere a fare alcuna cosa piena di fatica, pericolo, o simile*, e talvolta *Patire esse fatiche e pericoli.* l'orsi, ESPORSI, METTERSI A fatiche, pericoli, ec.; SOSTENERE, PORTARE fatiche, ec.— *Errico, ad onta che si trovasse in molto critiche circostanze, pure ha affrontato tutto con coraggio* = Errico, quantunque, non ostante che si trovasse in assai dura condizione, pure si è messo, si è posto, esposto ad ogni cosa con coraggio. — *In questo travaglio Paolo ha dovuto certamente affrontare molte fatiche* = Paolo in questo lavoro ha dovuto certamente sostener molte fatiche. — *S. Giov. Gris.* Nullo luogo nè fatica ricusano, ma a ogni pericolo si mettono. *Fir. Disc. an.* Amico, pazza cosa è non istimare ciascuno secondo il poter suo; e più pazza esporsi a manifesto pericolo. *Tac. Dav. Stor.* Si espose . . . all' ira de' soldati ec. *Sen. Ben. Varch.* Tante minacce di guerra, e l'empito quasi di tutta la generazione umana . . . sosterranno pochissimi uomini.

AFFUSTO. s. m. Voce al tutto gallica, che si dice per significar quell' *Arnese con le ruote che sostiene e porta i cannoni.* CARRETTA DA CANNONI. *Guicc. Stor.* Gli conducevano (*i cannoni*) in sulle carrette tirate non da buoi, ec., ma da cavalli.

A FIDO. m. avv. Si usa co' verbi *Dare* o *Pigliare*, e simili, e vale *Senza averne o darne subito la mercede.* A CREDENZA, A CREDITO. — *Di tutte le cose che ho date a fido non me n' è stata pagata nessuna* = Di tutte le cose ch' io ho date a credenza o a credito niuna non me n' è stata pagata. — *Sen. Ben. Varch.* Avea tolto a credenza da un calzolaro un pajo di borzacchini.

§. Ed ancora co' verbi *Dare* o *Pigliare* vale *Dare* o *Pigliare alcuna cosa con animo o patto di renderla.* IN PRESTITO, IN PRESTO, IN PRESTANZA. — *Questa mattina Antonio per bisogno ha pigliato a fido trenta ducati* = Stamane Antonio ec. ha tolto in presto, in prestito o in prestanza trenta ducati.

A GARBO. mod. avv. Dicesi *Andare a garbo*, ed è lo stesso che AGGARBARE. *V.*

AGEVOLAZIONE. s. f. *L' agevolare, Il render facile e agevole.* AGEVOLAMENTO.

§. Più comunemente si adopera oggi per *Vantaggio, Commodo che si fa ad alcuno ne' pagamenti o altro.* ABILITA'. — *Io non ho potuto ottenere nessuna agevolazione dal creditore* = Io non ho potuto avere, ottenere niuna abilità dal mio creditore. — *V.* ABILITAZIONE.

AGGARBARE. att. *Piacere, Gradire.* GARBARE, ATTAGLIARE; ANDARE A GENIO, A SANGUE, ALL'ANIMO, AL CUORE. — *Questa cosa non mi aggarba, o non mi va a garbo* = Questa cosa non mi garba, non mi attaglia, non mi va a genio, a sangue, non mi va all'animo, ec. — *Fir. Trin.* Io rinnegava la pazienza, perchè questo parentado non mi garba.

AGGARBATEZZA. s. f. *Leggiadria, Avvenentezza.* GARBATEZZA, GARBO. — *Fa tutte le cose con una aggarbatezza che incanta* = Fa tutte le cose con un garbo, con una garbatezza che non ha pari. — *Fir. Dial. bell. don.* Lasciando stare il garbo, la maniera, la gentilezza, ec.

AGGARBATO. add. da AGGARBARE. Dicesi di *persone* e di *cose*, e vale *Leggiadro, Grazioso, Gentile.* GARBATO. — *Antonio non si può credere quanto è aggarbato ed affabile* = Non si può credere quanto Antonio è garbato ed affabile.

AGGIACENTE. add. *Vicino, Che giace vicino.* ADIACENTE, CIRCOSTANTE, CONTIGUO. *Red. Esp. nat.* Nelle isole adiacenti alla Scozia.

AGGIACENZA. s. f. *Luogo adiacente o contiguo.* ADIACENZA, CIRCOSTANZA. — *I nemici s' impadronirono della città colle sue aggiacenze* = I nemici s' impadronirono della città con le sue adiacenze o circostanze, o luoghi adiacenti, circostanti, contigui ec. — *Ott. Com. Inf.* Trovò nelle circostanze del monte Aventino ec.

§. Ed ancora *L' essere adiacente*. Contiguità. — *L' aggiacenza della mia casa con la vostra mi produce piuttosto danno* = La contiguità della mia casa con la vostra mi arreca danno, anzi che ec.

* AGGIACERE. neut. Vocabolo registrato dagli antichi accademici, i quali così il dichiararono: *Essere adiacente*, *dal lat.* ADJACEO: *ma si usa per similit. nel significato di Affarsi*, *Esser conveniente*, *e simili*. Se non che in questo senso oggi sarebbe vocabolo antico, nè si vuole adoperare; nè nell' altro senso latino consigliamo noi di usarlo, e diremo in iscambio Esser adiacente, Esser contiguo, Esser circostante, Confinare. — *Il mio territorio aggiace al vostro* = Il mio podere è adiacente, contiguo al vostro, confina al vostro. — *Nov. ant.* Io vi domandai di cui era un podere, che confina qui alla chiesa vostra.

AGGIACCIARE. Di' Agghiacciare.

AGGIORNAMENTO. s. m. *Il fermare o stabilire il giorno o il tempo da fare alcuna cosa*. Assegnazione del giorno, mese, tempo, ec. — *L' aggiornamento della causa è ai quindici del mese* = L'assegnazione del giorno della causa è a' quindici del mese; A' quindici del mese si è aggiornata la causa, si è stabilito di far la causa; Il giorno quindici del mese è il giorno stabilito, assegnato per la causa. — *Cron. Morel*. Dicente il termine esser troppo breve, e contraddicente alla detta assegnazione del detto termine.

§. Ed ancora si usa per *L' indugiare, ritardare*, *Il differire che si fa alcuna cosa*. Indugio, Ritardo, Ritardamento, Differimento, Sospensione, Dilazione, Proroga, Prorogazione. — *Quest' aggiornamento negli affari mi produrrà gran danno* = Questo indugio, ritardo, ritardamento degli affari mi cagionerà gran danno. — *L'aggiornamento de' lavori mi fa stare un poco libero* = La sospensione, Il differimento, La proroga o prorogazion de'lavori mi fa stare alquanto libero, scioperato. — *L'aggiornamento della causa è vantaggioso al mio debitore* = Il differimento, La proroga o prorogazione della causa giova al mio debitore. — *Dav. Lett.* Quest' altra proroga dubito non sia una ritirata per dir di no.

* AGGIORNARE. att. *Assegnare il giorno*, e al neut. e n. pass. *Farsi giorno*. *Nov. ant.* Aggiornare il giorno che ciascuno mostrasse suo tesoro. *Tac. Dav. Ann.* Cesare disse che l' aggiornare le parti stava a' magistrati. *Ar. Fur.* Cavalca e quando annotta e quando aggiorna.

§. Oggi mal si adopera in sentimento di *Porre indugio, dilazione in fare alcuna cosa, Allungare il tempo*. Indugiare, Ritardare, Differire, Sospendere, Prorogare. — *L' esecuzione del mio progetto è stata aggiornata* = L' esecuzione del mio disegno è stata sospesa, differita, indugiata, ritardata. — *Tutti i lavori sono stati aggiornati* = Tutti i lavori sono stati prorogati. — *Bocc. Nov.* Piacciavi di tanto indugiare la esecuzione, che saper si possa se ec.

AGGIOTAGGIO. s. m. Voce francese, che l'Alberti regalò a'nuovi vocabolaristi, e diffinì a questo modo: *Quel traffico usurario che si pratica in alcune piazze col comprare o vendere in effetto o fittiziamente azioni o scritte di commercio, spezialmente allorchè cadano in discredito*. Noi crediamo che, in luogo di usare questa bruttissima voce, debbasi significar questo concetto, almeno nelle buone scritture, con più parole. Dappoichè non è necessario che le cose o i concetti significati in una lingua con una sola parola, sieno ancor con una sola parola ad esser significati in un'altra: chè a questo modo ogni lingua sarebbe spogliata delle sue particolari proprietà. Così, per modo di esempio, niuno non si è mai avvisato di prendere dal latino le voci *Matertera*, *Avunculus*, *Patruus*, *Amita*, per significare la *zia materna*, cioè la *sorella della madre*, il *zio materno*, il *zio paterno*, ec. Nè alcun francese si avviserebbe di prendere dalla nostra lingua le parole *Mazzata*, *Mellificare*, *Imperscrutabile*, *Stupidire*, *Imbestialirsi*, *Imboscare*, *Imberbe*, *Aggottare*, ed altre senza numero, in luogo delle frasi francesi *Coup de bâton*, *Faire du miel*, *Qui ne se peût ni entendre ni rêchercher*, *Dêvenir stupide*, *Dêvenir brutal*, *Dresser une embûche*, *Qui n'a point encore de barbe*, *Vider la seneine*, ec. ec. Laonde possiamo lasciare *Aggiotaggio* a'francesi, e dire in iscambio Traffico usurario generalmente, o, secondo i particolari casi, esprimere con più parole quelle particolarità che si ha in animo di significare.

AGGIOTATORE. s. e add. m. *Colui che fa* AGGIOTAGGIO, cioè *Trafficante*, *Usuraio*, ec.; e valga per questa voce quello che si è detto di AGGIOTAGGIO.

* AGGIRARE. att. *Circondare*, e *Aver circuito*; e, per metaf., Aggirare uno vale *Ingannarlo*. Al neut. e n. pass. vale *Muoversi in giro*, ed ancora *Andare in qua e in là per ritrovar la via smarrita*; e per metaf. *Non ritrovar nè via nè verso di far checchessia*, che si direbbe anco Avvolgersi, Avvolpacchiarsi.

§. Dicesi oggi, parlando di *libro*, *scrittu-*

ra, *discorso*, o simile, *Aggirarsi sopra* o *intorno a una cosa*, per intender che quella tal cosa è l'argomento e il soggetto di esso libro, scrittura, ec., o che in essi si ragiona o discorre principalmente di quella tal cosa. Parlare, Ragionare, Trattare di una cosa. — *Quest'opera si aggira tutto intorno alla poesia* = In tutta quest'opera si parla, si ragiona, si tratta della poesia. — *Tutto il discorso di Paolo si è aggirato sopra o intorno alla medicina* = Paolo in tutto il suo discorso ha parlato, ha ragionato, ha trattato della medicina.

* AGGIUNTO. add. da Aggiugnere; e s. m. *Epiteto*. *Car. Rett. Ar.* Gli epiteti ancora, o aggiunti che si dicano, ec.

§. Mal si adopera oggi per significar *Colui che aiuta o fa le veci altrui in qualche ufficio*. Sostituto. — *Pietro è l'aggiunto alla cattedra di medicina* = Pietro e il sostituto nella cattedra di medicina. — *Serd. Lett.* Ordinò loro che, fino a che tornasse,... obbedissero con diligenza a'sostituti.

AGGRAZIARE. att. *Concedere alcuna cosa*, *Far grazia*. Graziare. — *Ho fatta la supplica, e non so se sarò aggraziato* = Ho fatto ec., e non so s'io sarò graziato.

§. E per *Assolvere dalla pena*. Graziare; e, parlandosi di *bando* o di *esilio*, più propriamente Ribandire. — *Dieci furono i condannati, e ne furono aggraziati sei* = Di dieci condannati sei ne furono graziati. — *Tac. Dav. Ann.* Io ho udito più volte il principe nostro dolersi del non aver potuto graziar alcuni ammazzatisi troppo presto. *G. Vil.* Essendo li sbanditi di Firenze ec. in isperanza d'essere ribanditi ec.

AGGRAZIATO. add. da AGGRAZIARE. Graziato: e si noti che Aggraziato è pur voce toscana, ma in sentimento di *Grazioso*, *Gentile*, *Di grate maniere*.

AGGREDIRE. att. *Andare alla volta di chicchessia con animo risoluto d'offendere*. Questa voce al tutto latina fu registrata dal Gherardini con un esempio dell' *Amoroso Visione* del Boccaccio, che dice così: *Or mira a piede la città depressa*, *E vedi quei che già ne fu signore*, *Quando da' greci fu con forza aggresso.* Ma qui il Boccaccio adoperò la voce *Aggresso* per rima, usando uno di quei latinismi, i quali non furono punto accettati dagli scrittori de' secoli seguenti; ed a noi pare che, essendoci le voci Assalire, Assaltare, Attaccare, Investire, Affrontare, non ci sia punto mestieri d'andarne cercando altre nuove e di brutta forma e spiacevole suono. — *Mentre Paolo camminava per istrada, fu aggredito da quattro persone, che l'uccisero* = Camminando Paolo per istrada, fu assalito da quattro scherani, da quattro masnadieri, che l'uccisero. — *G. Vil.* La gente del re ec. subitamente assalirono i francesi. *Stor. Aiolf.* Ond'egli si raccomandò a Dio, temendo d'essere assaltato.

§. 1. E n. pass., parlandosi più propriamente di eserciti. Affrontarsi, Investirsi, Attaccarsi a battaglia, Azzuffarsi. — *Si aggredirono i due eserciti con gran fuoco* = Si affrontarono i due eserciti, si investirono, si attaccarono a battaglia, si azzuffaron con gran vigore. — *Vit. Plut.* Vennero l'uno a cavallo incontro all'altro, e investironsi come s'investono le galee.

§. 2. Talvolta Aggredire si usa non solo per *Assalire alcuno*, ma per *Assalire e uccidere insieme alcuno*. Assassinare. — *Pietro volle partire di notte; ma nel viaggio fu aggredito da' ladri* = Pietro volle partirsi di notte; ma fu nel viaggio o cammino assassinato ec. — *Tac. Dav. Ann.* Calando alle città, o marine, assassinavano i terrazzani.

§. 3. Si usa pur figurat., dicendosi *Aggredire alla fama*, *all'opinione*, ec. *di alcuno*, per *Cercare di offender checchessia lo fama*, *l'opinione* ec. *di alcuno*. Intaccare, e, con più forza, Infamare: e dicesi Infamare e Intaccare o Cercar d'infamare o intaccare uno, e Intaccare la fama, l'opinione di alcuno, ec. — *Questi aggrediscono alla riputazione altrui* = Costoro infamano o cercano d'infamare o intaccare altrui, intaccano o cercano d'intaccar l'altrui riputazione. — *Buon. Fier.* Che tali essere è solito coloro Che tu descrivi, e con tal nota intacchi. — *V.* ACCIACCARE, §. 2.

AGGREDITO. add. da AGGREDIRE. Assalito, Assaltato, Attaccato, Investito, Affrontato. — §. 1. Investito, Affrontato, Azzuffato. — §. 2. Assassinato. — §. 3. Intaccato, Infamato.

AGGREGANZA. s. f. *Unione*, *Accozzamento di più cose*. Aggregazione, Aggregamento, Aggregato. *Circ. Gell.* La giustizia è un aggregato di tutte le virtù.

AGGRESSIONE. s. f. *L'assalire*. Assalimento, Assalto, Attacco, Affronto. *Sen. Pist.* Orazio ec. sostenne l'assalto e l'assalimento de' nemici. *Tac. Dav. Vit. Agr.* E corsero all'affronto, così ordinati.

§. E per *L'assassinare*. Assassinamento, Assassinio.

AGGRESSO. add. Lo stesso che AGGREDITO. *V.*

§. Ancora si usa come sust., e vale *Colui che è assalito*. Assalito. *Ar. Fur.* Di qui

nacque un error tra gli assaliti, Che lor causò lor ultima rovina.

AGGRESSORE. s. e add. m. *Colui che assale*. ASSALITORE, ASSALTATORE.

§. E per *Colui che assassina*. ASSASSINO, MASNADIERE, SCHERANO; e, se si dice di colui che uccide per altrui commissione, propriamente SICARIO.

AGGRUMINARE. n. pass. *Rappigliarsi*, *Coagularsi in grumi*; e dicesi propriamente del *sangue*. AGGRUMARE.

AGGRUMINATO. add. da AGGRUMINARE. AGGRUMATO. — *Sangue aggruminato* = Sangue aggrumato.

* AGGUERRITO. add. da AGGUERRIRE. *Ammaestrato nella guerra*.

§. L' Alberti, seguito da molti altri, senza niuna autorità, registrò questa voce nel suo vocabolario in sentimento figurato, di *Fatto pratico di alcuna cosa faticosa e malagevole ne' suoi principii*. Noi crediamo che quest' uso affigurato di questa voce non sia nè giusto nè necessario. Dappoichè noi abbiamo le voci DOTTO, PRATICO, ESPERTO, SPERIMENTATO, le quali esprimono generalmente quel concetto; e, se si vuol intender che questa pratica od esperienza si ha di cose malagevoli e difficili, ciò si ha a significare con un aggiunto, che si dee dare alla cosa. Onde non si dirà: *Paolo è agguerrito nella critica;* ma: Paolo è dotto, pratico, esperto, sperimentato nella critica, nella difficil' arte della critica.

* AGIBILE. add. *Che consiste in atto o in operazione*. PAND. GOV. fam. Queste cose agibili piuttosto si conoscono per pruova, che per iscienza.

§. 1. Mal si adopera oggi, dicendosi di *Uomo sciolto di membra*, *che abbia agilità*. AGILE, DESTRO, SNELLO. — *Francesco*, *ad onta che sia molto pieno*, *pure è bastantemente agibile e grazioso* = Francesco, quantunque, non ostante che sia molto pingue, pure è abbastanza agile, è abbastanza destro, o snello, e grazioso. — *AR. Fur.* L'uno e l'altro d'accordo il ferro trasse, E si venne a trovare agile e destro.

§. 2. Dicesi ancora di *Chi è sollecito o pronto nelle sue azioni*. ATTIVO, SPEDITO. — *Non temere: l'affare non andrà molto a lungo: Antonio è un uomo agibile* = Non temer che vada molto a lungo l'affare: chè Antonio è un uomo attivo, spedito. — *BERN. Orl.* Come colui che molto ben parlava, Ed era in ogni cosa ardito e attivo.

AGIBILITA'. s. f. *Prestezza di membra*, *Facilità di muoversi*, *Facoltà di operare agilmente*. AGILITA', DESTREZZA, SNELLEZZA. — *Questa vita che mena gli ha fatto perdere tutta quella sua agibilità che aveva prima* = Questo modo di vita gli ha fatto perdere tutta quella sua destrezza, tutta quella sua agilità, snellezza di prima. — *PETR. Son.* E la scemata mia destrezza e forza. *DANT. Conv.* Dimostra bellezza e snellezza di corpo.

§. Ed ancora *Prontezza*, *Prestezza nelle azioni*. ATTIVITA', SPEDITEZZA. — *In quest' affare poco giova la tua agibilità* = In questo affare o faccenda poco giova o vale la tua attività, la tua speditezza.

* A GIORNO. m. avv. *Allo spuntar del giorno*, *All' apparir dell'alba*. *TAC. DAV. Ann.* Così consumata la notte, a giorno apparì nuova foggia di combattere.

§. 1. Si usa oggi co'verbi *Porre* o *Mettere*, dicendosi PORRE o METTERE UNO A GIORNO DI *una cosa*, per *Dargli di quella cosa intera notizia*. INFORMARE, RAGGUAGLIARE uno di alcuna cosa. — *Sono andato a trovare mio fratello*, *e da lui sono stato messo a giorno d'ogni cosa* = Sono andato a trovar mio fratello, dal quale sono stato informato, ragguagliato di ogni cosa. — *Mettetemi a giorno del fatto* = Informatemi, Ragguagliatemi del fatto. — *GELL. Sport.* E poi verrò insino a casa tua a ragguagliarti come passan le cose.

§. 2. E METTERE o PORRE A GIORNO *alcuna cosa* si dice del *Ricelare*, *Far conoscere ciò che prima era tenuto occulto e segreto*. SCOPRIRE, PALESARE, MANIFESTARE, FARE APERTO, MANIFESTO, PALESE. — *Pietro ha messe a giorno tutte le tue scelleraggini* = Pietro ha palesato, ha scoperto, manifestato, ha fatte aperte, manifeste, palesi tutte le tue scelleratezze.

§. 3. E METTERE o PORRE A GIORNO *una cosa* vale ancora *Accomodarla*, *Schiarirla in modo*, *che agevolmente si vede com' ella stia*. METTERE O PORRE IN CHIARO. — *Per decidersi la causa devonsi porre a giorno tutti i fatti* = Per potersi diffinir la causa, si deono o dee porre, si ha a porre o mettere in chiaro tutti i fatti. — *SEGNER. Pred.* Pare che un altro avrebbe prima voluto mettere in chiaro ch' ella era morta.

§. 4. E METTERE o PORRE A GIORNO, detto di *libri*, *opere*, o *scrittura* qualunque, vale *Renderla pubblica per mezzo della stampa*. DARE O METTERE IN LUCE O A LUCE O ALLA LUCE, DARE O MANDAR FUORI O FUORA, PUBBLICARE. — *Pietro ha posto a giorno una bell' opera* = Pietro ha pubblicato, ha dato o messo in luce o a luce o alla luce, ha dato o mandato fuori, ha pubblicato

una bell'opera. — *Red. Lett.* Mi vien presentato ec. il dottissimo libro che ella ha nuovamente dato in luce. *Cas. Lett.* Io non ho dato fuori quest'ode, e non la darò ec.

§. 5. *Venire a giorno di una cosa* vale *Arrivare a conoscere*, *Intendere*, *Sapere ciò che prima era tenuto occulto.* Venire a o alla conoscenza di una cosa, Scoprire una cosa. — *Quando sarò venuto a giorno d'ogni fatto, allora comincerò ad agire per voi* = Quando sarò venuto a o alla conoscenza di tutti i fatti, avrò scoperto tutti i fatti, ogni cosa, allora comincerò a darmi da fare per voi. — *Varch. Stor.* Accordatosi con frate Alesso Strozzi, il quale sapeva e aveva scoperta questa pratica.

§. 6. E *Venire a giorno*, assolut. adoperato, vale *Farsi noto*, *manifesto*, *palese.* Scoprirsi, Palesarsi, Manifestarsi. — *Sono finalmente venute a giorno tutte le tue scelleraggini* = Sonosi finalmente scoperte, palesate, manifestate, fatte note o palesi tutte le tue scelleraggini o scelleratezze. — *Guicc. Stor.* Ma si scopriva ogni dì più l'animo del pontefice intento a cose nuove.

AGIOTAGGIO. *V.* AGGIOTAGGIO.

AGIOTATORE. *V.* AGGIOTATORE.

AGIRE. nent. Quantunque non sia mancato chi abbia voluto insegnare che questa voce venga dal latino, pure noi torniamo a dire che, se alcuno degl'italiani de'primi tempi della lingua usò Agere al modo de' latini, questo è da considerare come uno di que'latinismi che non furono punto accettati nè seguitati da que'buoni padri della nostra favella. Quando poi s'incominciò ad usare il verbo *Agire*, la nostra lingua avea già dato la volta, ed avea cominciato a corrompersi; nè ci ha un dubbio al mondo che questa parola fu tolta dal francese, vedendola noi adoperata in tutt' i modi e le significazioni francesi. Onde, se ci fosse chi col Gherardini volesse difenderne l'uso, appoggiandosi agli esempii, da quello arrecati, del Salvini, del Buondelmonti, del Magalotti, del Redi e del Cocchi, noi il preghiamo di doversi ricordare di quello abbiamo già detto nella prefazione a questo nostro libro. E però, senz' aggiugner altro, seguitando noi a tener per fermo che sia un pretto francesismo, ne anderemo notando e correggendo tutte le significazioni e gli usi.

§. 1. È primamente si adopera come vocabolo generalissimo a significar l'*azione* in varie e diverse maniere, secondo che potrà meglio scorgersi dagli esempii. Fare, Operare, Adoperare. — *Io non posso mai agire come io vorrei* = Io non posso far mai a mio modo, mai non posso operare a mio modo. — *Tutti vogliono agire di testa loro, e poi ec.* = Tutti vogliono far di lor capo, vogliono fare, operare a lor senno, e poi ec. — *Chi agisce in tal modo dà segno di poco giudizio* = Chi opera in sì fatto modo, dà indizio di poco senno. — *Nella vecchiaia non si può agire facilmente* = Nella vecchiaia non si può operar facilmente. — *Come vuoi ch' io agisca, se tu non mi aiuti?* = Come vuoi ch' io faccia alcuna cosa, se tu non mi aiuti? — *Io non comincerò ad agire, se tu non tornerai* = Io non mi darò da fare, non incomincerò a far nulla, se prima tu non sarai tornato. — *Se voi tarderete a venire da Napoli, agirò io per voi* = Se voi non tornerete presto di Napoli, prenderò io le vostre veci, opererò io per voi.

§. 2. E pur generalmente, parlandosi di negozii, faccende, o simili, *Agire in una cosa* è il *Praticare* o *Porre opera per conchiudere o tirare a fine quella tal cosa.* Fare, Trattare alcuna cosa, Adoperarsi in una cosa. — *Pietro agisce per me in tutti i miei affari* = Pietro tratta o fa tutti i miei affari o negozii. — *Io non potrei agire in questa cosa come desidererei* = In questa cosa io non potrei mai adoperarmi secondo il mio desiderio. — *Egli non ha agito con calore in questo affare* = Egli non ha operato, non si è adoperato con calore, con efficacia in questo affare. — *Fir. Disc. an.* Fecelo ec., nel quale egli poi al tempo si adoperò con tanto amore, fede ec., che ec.

§. 3. E per *Procurare*, *Ingegnarsi*, *Sforzarsi.* Adoperarsi, Brigare o Brigarsi, Fare, Far opera. — *Giovanni agisce in tutti i modi per non farmi ottenere l'impiego* = Giovanni si adopera, si sforza in tutti i modi, fa tutto, fa ogni opera perchè io non avessi quell'ufficio. — *Pietro agì tanto col ministro, che mi fece ottenere tutto quello che io voleva* = Pietro si adoperò per modo col ministro, tanto fe' col ministro, fece tale opera col ministro, che io ottenni tutto quello io voleva. — *Fior. S. Fr.* Feciono tanto col generale, che gli mandò l'obbedienzia di ritornare nella Marca. *Cecch. Dot.* Perchè? perchè ec. non facesti Opera di tornarlo al buon cammino?

§. 4. Si usa ancora per *Darsi moto*, *Pigliar moto.* Muoversi. — *Egli in quel luogo stretto non poteva agire facilmente* = In quel luogo stretto egli non poteva muoversi facilmente, agevolmente, con facilità. — *Quando questi muscoli si fanno agire, si prova un certo dolore* = Quando si fa muover questi muscoli, si sente un certo dolore.

§. 5. Ed eziandio per *Cagionare nell'animo o nel cuore alcuna impressione*. Operare, Fare effetto, Fare impressione. — *Questa cosa ha agito così fortemente sulla sua immaginazione, che* ec. = Questa cosa ha operato per modo, *ovvero* ha fatto tanto *o* tale effetto, *o* impressione nella sua mente, che ec. — *L'amore non corrisposto e la gelosia, se collo stesso vigore appunto agissero sopra lo spirito di tutti, potrebbero produrre molti e gravi mali* = L'amore non corrisposto e la gelosia, se con la stessa forza operassero, se facessero il medesimo effetto o la medesima impressione sull'animo *o* nell'animo di tutti, potrebbero cagionar molti e gravi mali. — *Petr. Conz.* Io non poria giammai Immaginar, non che narrar, gli effetti Che nel mio cor gli occhi soavi fanno (Che a modo degli afforestierati potrebbesi tradurre: *Io non potrei giammai immaginare ec. come gli occhi soavi agiscono sul mio cuore*).

§. 6. Nel linguaggio scientifico si usa ancora per significare l'azione o l'effetto che fanno le cose l'una su l'altra, come quando si parla di alcune sostanze chimiche, di medicamenti, ec. Operare, Adoperare, Fare effetto, Fare operazione: e, parlandosi dell'operar che fanno i corpi celesti ne'corpi inferiori, Influire. — *Questo medicamento agisce potentemente su' nervi* = Questo medicamento opera, adopera fortemente, fa il suo effetto, la sua operazione su' nervi. — *Le stelle non possono agire sul corpo umano* = Le stelle non possono influire nel corpo umano. — *Red. Cons.* Allora bisognerebbe fare della necessità virtù, ed accommodarsi al cauterio della nuca ec., come quello che più prontamente e con maggior vigore potrà fare la sua operazione. *Cr.* L'origano è caldo e secco ec.: il salvatico ec. adopera più fortemente; il dimestico ec. adopera più soavemente.

§. 7. *Agire*, assolutam., e *Agire bene* o *male*, si dice dell' *Usar termini e costumi convenevoli o sconvenevoli*, e generalmente *Far bene o male alcuna cosa*, *Tenere alcun modo in fare una cosa*. Comportarsi, Procedere, Condursi, Portarsi, Operare, Fare. — *Egli non ha agito da galantuomo* = Egli non ha operato, proceduto da gentiluomo; non si è condotto, non si è portato *o* comportato da gentiluomo. — *La cavalleria nemica agì in quell'attacco sorprendentemente* = La cavalleria nemica in quell'attacco si portò, si comportò valorosamente. — *Giovanni nella sua carica ha agito sempre onestamente* = Giovanni nel suo ufficio, in tutto il tempo del suo ufficio si è portato, comportato, si è condotto sempre onestamente. — *Se tu non mi fossi amico, io agirei diversamente con te* = Se tu non fossi mio amico, io farei, mi comporterei, procederei altrimenti con te. — *Tac. Dav. An.* Ella procedeva da moglie prima che fosse. *Cron. Vellut.* Altri ufficii di comune ebbe assai, ne'quali nettamente si portava. *Bocc. Nov.* Pensò che, perciocchè ec., più familiarmente con lui si volesse fare.

§. 8. Onde *Modo* o *Maniera d'agire*, o *L'agire* sust., vale *Modo particolare di operare e di procedere*. Portamento, Condotta; Modo o Maniera di comportarsi, di procedere, di condursi, ec. — *Il suo modo di agire non è affatto lodevole* = Il suo portamento, La sua condotta non è punto lodevole, punto non è da lodare, da commendare. — *Questo non è un agire da galantuomo* = Questo non è portamento, non è condotta da gentiluomo, non è modo *o* maniera di comportarsi, di condursi, ec., degna di un gentiluomo = *Non era senza ragione quella maniera di agire* = Non era senza ragione quella maniera di procedere, di comportarsi. — *Io resto pienamente soddisfatto del suo modo di agire e di scrivere* = Io resto pienamente soddisfatto del suo modo di procedere, di comportarsi, di operare, di condursi, e di scrivere.

§. 9. *Agire in giudizio* vale *Sperimentar le sue ragioni in giudizio*. Litigare, Piatire, e talvolta Richiamarsi. — *Io agirò contro di te in giudizio per farmi pagare* = Io litigherò, piatirò con te per farmi pagare; litigherò, piatirò il mio danaro. — *Se non mi pagherete subito, io agirò contro di voi in giudizio* = Se non mi pagherete subito, io me ne richiamerò, mi richiamerò di voi, litigherò, piatirò con voi. — *Nov. Ant.* Lo scolaio il pagò, e non volle piatir con lui. *Bocc. Nov.* Io son venuto a richiamarmi di lui d'una valigia, la quale egli m'ha imbolata.

§. 10. *Agire* dicesi pure ne'giudizii l'*Usare in essi quei modi e forme che essi richiedono, che si comanda dalla legge*. Procedere — *Se l'avvocato di Paolo in quello causa avesse agito regolarmente, egli non si troverebbe oro così* = Se l'avvocato di Paolo fosse in quella causa proceduto secondo era debito, egli ora non troverebbesi in questo stato. — *L'avvocato non ha agito con le formalità volute dalla legge* = L'avvocato non è proceduto secondo la legge, secondo le forme prescritte dalla legge.

§. 11. E *Agire per uno, e contro o a fa-*

FORE di uno, dicesi degli avvocati i quali trattino causa contro o in pro di alcuno. DIFENDER l'una delle due parti; SOSTENERE, DIFENDER LE PARTI O LE RAGIONI di alcuno. — *L'avvocato B. in questa causa agisce per me contro Antonio* = L'avvocato B. in questa causa mi difende, o sostiene o difende le mie parti, le mie ragioni contro ad Antonio. — *L'avvocato A. in questa causa mi agisce contro* = L'avvocato A. in questa causa difende la parte contraria, sostiene o difende le parti del mio avversario.

§. 12. AGIRE, parlandosi di *drammi* o *spettacoli*, s'intende talvolta semplicemente de'soli gesti degl'istrioni, e talvolta di tutta l'azione ch'essi fanno in recitare commedie, tragedie, e simili. Nel primo caso si ha a dire GESTIRE, nel secondo RECITARE, e qualche altra volta ancora RAPPRESENTARE: ma RAPPRESENTARE si usa sempre attivam. — *Nell'Oreste di Alfieri egli ha agito sorprendentemente* = Nell'Oreste dell'Alfieri egli ha recitato maravigliosamente, ha rappresentato maravigliosamente il suo personaggio. — *Questo attore agisce assai bene* = Questo attore gestisce o (secondo il bisogno) recita assai bene. — *Gli attori hanno agito benissimo in questa tragedia* = Gli attori hanno recitato benissimo in questa tragedia; hanno benissimo rappresentato questa tragedia. — TAC. DAV. *Stor.* Sotto gravi pene a'cavalieri romani proibì macchiare quel grado, schermendo in teatro o recitando. CAR. *Rett. Ar.* Da principio i poeti medesimi rappresentavano le lor tragedie.

§. 13. E, detto di alcun pubblico parlatore, è l'*Usar buona o cattiva maniera nel favellare o aringare*. AVERE BEL PORGERE O MAL PORGERE. — *Tutti ammirano Paolo nelle sue prediche, perchè agisce molto bene; e disprezzano Antonio, perchè agisce male* = Tutti ammirano Paolo nelle sue prediche, perchè ha un bel porgere; e disprezzano Antonio, perchè ha un mal porgere.

§. 14. AGIRE si adopera ancora talvolta impersonalmente per dinotare quello di che si ragiona o di che è quistione, come *SI AGISCE DI questo*, cioè *Si parla, La questione è intorno a questo*. SI TRATTA. — *Qui si agisce di sapere chi è il reo* = Qui si tratta, si cerca di saper chi è il reo. — *Io debbo farmi sentire; qui si agisce del mio onore* = Io non debbo starmene: si tratta dell'onor mio; qui ne va l'onor mio. — *Malm.* Perchè si tratta che vi fosse un vezzo Di perle ec.

* AGITARE. att. e n. pass. *Muovere in qua e in là*; e si dice ancora di *liti, controversie*, e simili, e vale *Trattarle*. GIAMB. *Stor. Eur.* Fatto pigliare uno de' suoi porci, lo fece agitare e battere in sulla porta del castello. TAC. DAV. *Vit. Agr.* Per la strettezza delle schiere e asprezza del luogo, non potevano agitarsi.

§. 1. Oggi si adopera gallicamente parlandosi delle diverse passioni dell'animo che muovano l'affetto e la volontà e quasi affliggano l'uomo. COMMUOVERE, TURBARE, CONTURBARE. — *La notizia della malattia di mio fratello mi ha molto agitato* = La nuova della malattia di mio fratello mi ha molto conturbato, turbato, commosso, mi ha messo in grande inquietudine, in gran dubbio e pensiero. — *Quando Paolo sentì questa cosa, si agitò grandemente* = Quando Paolo udì questa cosa, forte si commosse, o si turbò; restò forte commosso; entrò in gran dubbio e pensiero. — *Bocc. Nov.* Per questa volta io non vi voglio turbare, nè disubbidire. DANT. *Par.* Ahi quanto nella mente mi commossi ec.!

§. 2. E att. si usa pur gallicamente per *Indurre a tumulto*. SOLLEVARE, LEVARE A ROMORE. — *V.* ALLARMARE, §. 1.

* AGITATO. add. da AGITARE. — §. 1. TURBATO, CONTURBATO, COMMOSSO. — §. 2. SOLLEVATO, LEVATO O MESSO A ROMORE.

* AGITAZIONE. s. f. *L'agitare*, *Movimento*. TAC. DAV. *Vit. Agr.* Credo ec. che la continua profondità di così ampio mare gli ritardi l'agitazione.

§. 1. Oggi, non altrimenti che il verbo AGITARE, si adopera gallicamente per *Il commuovere o turbare* o *L'esser commosso o turbato l'animo*. COMMOVIMENTO, TURBAMENTO, CONTURBAMENTO, e talvolta INQUIETUDINE, AFFANNO, DUBBIO, PENSIERO. — *Questa vostra agitazione io la compatisco* = Io non mi maraviglio di questo vostro commovimento, o turbamento, conturbamento. — *Io sono in grande agitazione per non aver ricevute vostre lettere* = Io sono in grande inquietudine, in grande affanno, dubbio, pensiere, *ovvero* sono forte commosso, molto inquieto, per non aver ricevuto vostre lettere.

§. 2. E per *Sollevazione di popolo*. TUMULTO, ROMORE. — *V.* ALLARME, §. 2.

* AGOGNARE. att. *Bramar con avidità e quasi struggersi di desiderio*. FR. GIORD. *Pred.* Vanno cercando e agognando le ricchezze del mondo.

§. Mal si adopera assolutamente con la preposizione *a*, dicendosi *AGOGNARE AD una cosa*, e si ha a dire AGOGNARE UNA COSA; e, detto, come più comunemente trovasi usato, di *ufficii*, o simili, ASPIRARE A. — *Molti agognano a questa carica* = Molti agognano

o desiderano questo ufficio, o Molti aspirano a questo ufficio.

AGREMANI. Voce al tutto francese, la quale si usa così corrottamente al plur., e talvolta ancora al sing., pronunziandola al tutto francesemente, *Agremà*, e vale ora *Bellezza, Avvenentezza d'operare che alletti e rapisca altrui ad amare*, e talvolta ironicamente *Costumi e modi sguaiati, Svenevolezza nell'operare*. Grazia e Grazie al plur., e più propriamente nel secondo caso Vezzi, Smorfie, Lezii, Scede, Atti. — *Giulia nel cantare ha certi agremà o agremani che incantano* = Giulia nel cantare ha una grazia, che stordisce, che prende i cuori. — *Incominciarono con certi loro agremà o agremani ad annoiare tutta la conversazione* = Incominciarono co' lor vezzi, atti, smorfie, scede, ad annoiar tutta la conversazione.

§. Talvolta ancora si usa per *Detto arguto e piacevole*. Facezia, Motto, Piacevolezza. — *Emilio sa condire il suo discorso di certi agremà o agremani, che tengono divertita tutta la conversazione* = Emilio sa condire il suo discorso con certe facezie, motti, piacevolezze, che sollazzano tutta la conversazione. — *Bocc. Nov.* Con belli motti e leggiadri ricreare gli animi degli affaticati e sollazzar le corti.

* ALBERO. s. m. *Nome generico d'ogni pianta che ha legno, e spande i suoi rami ad alto.*

§. Dicesi oggi alla francese *Albero genealogico* per intendere *Quella figura in forma di albero nella quale si vede uscire come da un tronco i diversi rami di parentela, e vi sono descritti i nomi di tutte le persone delle famiglie poste per ordine di discendenza.* Albero, Albero di famiglia. *Borgh. Disc.* La via del trovare l'origine colle discendenze continuate, e, come corre l'uso del dire, far albero delle famiglie ec.

AL CORRENTE. m. avv. *V.* CORRENTE.

AL DI LA'. m. avv. *Da quel luogo*; contrario di *Di qua*. Di là.

§. 1. Si usa ancora a modo di prep. costruita con *di*, e vale *Passato il termine del quale si parla, Oltre il detto termine.* Di là: e si costruisce sempre con *da*. — *Al di là delle alpi* = Di là dalle alpi. — *Al di là del fiume* = Di là dal fiume. — *Bocc. Nov.* Di là da castel Guiglielmo. *Petr. Canz.* E già di là dal rio passato è il merlo.

§. 2. Si usa pur figurat. a dinotar *superiorità o eccesso*. Di là da, Più là che; e meglio ancora talvolta Oltre, Sopra. — *Questo è al di là delle sue forze* = Questo è di là dalle sue forze, più là che le sue forze, sopra le sue forze. — *Pietro è uno scrittore al di là del mediocre* = Pietro è uno scrittore più là che mediocre. — *Voi mi onorate troppo al di là del mio merito* = Voi mi onorate troppo sopra, troppo oltre il mio merito. — *Allegr.* Una volta ebbi ancor io fermo pensiero di aver a riuscire un prete più là che dozzinale. *Pass.* Superbo è colui, il quale vuol parere sopra quello ch'egli è.

AL DI PIU' e AL DIPPIU'. m. avv. Si usa a significar lo stremo di checchè si voglia fare o dire. Al più, e in forza superlativa Al più al più. — *Non ho che fare per lui: al di più potrò scrivere al padre* = Io non ho che fare per lui: potrò al più, o al più al più, scrivere al padre. — *G. Giud.* Rapporta al tutore che al più ci partiremo domani della sua terra.

§. Si usa pure per Inoltre, Oltre a ciò; lo stesso che A DI PIU'. *V.*

AL DI QUA. m. avv. *Da questo luogo.* Di qua.

§. E, non altrimenti che *Al di là*, si usa a modo di prep. costruita con *di*. Di qua: e si ha a costruir sempre con *da*. — *Al di qua del fiume* = Di qua dal fiume. — *Petr. Canz.* Di qua dal mar ec.

* AL FATTO. m. avv. *Al proposito.*

§. Dicesi oggi *Porre* o *Mettere al fatto* per *Informare*; lo stesso che *Porre* o *Mettere a giorno*. — *V.* A GIORNO, §. 1.

AL GIORNO. m. avv. *V.* A GIORNO.

* ALIMENTARE. att. *Porgere alimento.*

§. Mal si usa oggi per *Somministrare tutto ciò che è necessario al vitto e mantenimento di una persona.* Sostenere, Mantenere. — *Paolo ha bisogno di molte ricchezze, perchè deve alimentare una famiglia numerosissima* = Paolo ha bisogno ec., dovendo sostenere, mantenere una famiglia ec. — *Tass. Dial. Padr. fam.* Le ricchezze debbono esser proporzionate al padre di famiglia, ed alla famiglia ch'egli sostiene.

ALIMENTARIO. add. Aggiunto di *pensione, provvisione, legato*, e simili, e s'intende *Quella provvisione, pensione*, ec., *che si dà per il vitto e mantenimento di una persona.* Pensione, Provvisione, Legato, e simili, pel mantenimento. — *Ho fatto fargli un legato alimentario* = Gli ho fatto fare un legato per il suo mantenimento.

* ALIMENTO. s. m. *Ogni cibo di che l'animale si nutre. Bocc. Fiam.* Per questo vecchio petto, dal quale tu prima i nutritivi alimenti prendesti.

§. Oggi mal si adopera in plurale a significare *Tutto ciò ch'è necessario per nutrire e mantenere una persona.* Mantenimento.

Onde, in luogo di dire *Reclamare gli alimenti*, *Fornire gli alimenti*, *Fare la tassa degli alimenti*, *Legato di alimenti*, ec., si dirà *Chiedere* o *Dimandare il mantenimento*, *Somministrare*, *Dare il mantenimento*, *Tassare il mantenimento*, *Legato per il mantenimento*, e simili. — SERD. *Stor.* Somministrassero loro tutte le cose largamente pel vitto e mantenimento loro a spese del re.

A LINEA. m. avv. *V.* LINEA.

* A LIVELLO. m. avv. *Allo stesso livello o piano.* SERD. *Stor.* Con minori pezzi acconci da' nostri a livello dell'acqua, ec.

§. 1. Mal s'adopera oggi a modo di prep. per significar *proporzione*, *convenienza*. PROPORZIONATAMENTE, PROPORZIONALMENTE, A PROPORZIONE, e talvolta ancora SECONDO, CONFORME. — *Egli non spende a livello delle sue facoltà* = Egli non ispende proporzionatamente, proporzionalmente alle sue facultà, a proporzione delle sue facoltà, secondo o conforme le sue facultà. — *Sag. nat. esp.* A proporzione della sua minore attività ec.

§. 2. A LIVELLO vale ancora *In comparazione*. IN PARAGONE, A PARAGONE. — *Nessuno si può mettere a livello di Antonio* = Niuno non si può mettere in paragone o a paragone di Antonio; Niuno non si può paragonare ad Antonio.

§. 3. Ed ancora vale *In modo che l'uno non avanzi l'altro in anore*, *ricchezze*, ec. ALLA PARI, A UN PARI, DEL PARI, DI PARI, D'UN PARI. — *Io non credo che per ricchezze passa andare a livella tuo o di te* = Io non credo che per ricchezze possa andar del pari con te, possa andar eguale a te. — *Per impegni nessuno può stare a livello di Paolo* = Per favore niuno può andare o stare a un pari, del pari, di pari con Paolo, può esser pari, eguale a Paolo.

ALLAMBICCARE. att. *Fare uscire per lambicco.* LAMBICCARE.

§. ALLAMBICCARSI IL CERVELLA. *Sottilizzare*, *Stillarsi il cervello*. LAMBICCARSI IL CERVELLO, BECCARSI IL CERVELLO. — *Fir. Trin.* Padrona, voi vi beccate il cervello, ch'ei non vorranno venire.

ALLAMBICCATO. add. da ALLAMBICCARE. LAMBICCATO.

ALLA MINUTA. m. avv. Dicesi propriamente del *Comperare* o del *Vendere*, ed è il contrario di *Comperare* o *Vendere in grosso*, cioè *Comperare* o *Vendere a poco per volta*. A o AL MINUTO. *V.* ALL'INGROSSO.

ALL'APPOGGIO. *V.* APPOGGIO.

ALLARGO. s. m. *L'allargare*. ALLARGAMENTO, AMPLIAZIONE, DILATAZIONE, DILATAMENTO. — *L'allarga di questa strada sarebbe vantaggioso* = L'allargamento, dilatazione, dilatamento di questa strada sarebbe utile, vantaggioso; Sarebbe utile di allargar questa strada. — *In questa strada si è fatto un grande allarga* = Questa strada è stata molto allargata o ampliata, ec.

§. Figurat. vale *L'abbondare*, *L'aver più che a sufficienza le cose*. ABBONDANZA, LARGHEZZA, COPIA, o talvolta RICCHEZZA, AGIATEZZA. — *Egli, per l'eredità ricevuta, si trova oggi in grande allargo* = Egli oggi, per la ricevuta eredità, si trova in grande abbondanza, in grande agiatezza.

ALLARMANTE. add. Dicesi di *Notizia*, o di altra simil cosa, *che arreca spavento*, *apprensione*, *timore*. SPAVENTEVOLE, SPAVENTOSO. — *Questa mattina è arrivata una notizia allarmante* = È giunta stamane una nuova o notizia spaventevole, spaventosa; a che ha arrecato in tutti spavento, o ha messo tutti in apprensione, timore, spavento, ec.

§. Dicesi ancora di *Uomo che esagera le cose*, *e spezialmente quelle che sono da temere*. AMPLIFICATORE, vocabolo generale, che dal contesto del discorso potrà rendersi particolare; e talvolta sarà ancora miglior consiglio risolvere in varii modi la proposizione ove trovasi usato, come può scorgersi dagli esempii. — *Se la cosa fosse come dice Paolo, io mi traverei in brutte circostanze; ma egli è un uomo allarmante* = Se la cosa andasse come dice Paolo, io mi troverei in grave frangente, dura sarebbe la mia condizione; ma egli è un amplificatore. — *Antonia è un medico allarmante* = Antonio è un medico che esagera sempre i mali; mostra, fa veder sempre le malattie più pericolose di quel ch'esse sono. — *Non si deve credere a Paolo, perchè è un uomo allarmante* = Non si dee credere a Paolo, perchè è un amplificatore, è un uomo che molto esagera le cose.

ALLARMARE. att. *Cagionar subita spavento o paura*, e talvolta semplicemente *Cagionar timore o paura*. SPAVENTARE, SGOMENTARE, SPAURARE, SPAURIRE, SBIGOTTIRE, ATTERRIRE, e talvolta IMPAURIRE o IMPAURARE, INTIMORIRE, SOLLEVARE, TURBARE, COMMUOVERE; e ancora, secondo i gradi, METTERE IN APPRENSIONE, TIMORE, PAURA, SPAVENTO, TERRORE, PENA, AFFANNO, INQUIETUDINE, TRAVAGLIO, ec. — *Questa voce sparsa allarmò o mise in allarme tutto il popolo* = La fama sparsa di questa cosa spaventò, sgomentò, ec., sollevò, commosse, ec. tutto il popolo. — *Tu col tuo discorso hai allarmato tutti di casa* = Col tuo discorso tu hai spaventato, hai impaurito tutta la mia casa, hai sollevato tutti i miei;

bai messo tutti i miei in pena, in affanno, in inquietudine, in travaglio, ec. — *La notizia che mi avete dato, mi ha allarmato* = La notizia che mi avete dato mi ha spaventato, impaurito, sgomentato, atterrito, ec., mi ha messo in pensiero o in grave pensiero, in apprensione, timore, ec. — *Bocc. Nov.* Ancora che le parole del vecchio lo spaventassero, disse ec. *Cas. Lett.* Non ti sollevi questo avviso, chè io non partirò fino a settembre. *Dav. Scism.* Mise il duca di Cleves in gran sinistro e terrore, e Arrigo in pensiero di rappattumarsi con Carlo.

§. 1. Si usa ancora per *Indurre a tumulto, a sollevazione*. SOLLEVARE, LEVARE O METTERE A ROMORE O RUMORE. — *Un uomo solo allarmò un' intera popolazione* = Un uomo solo sollevò, levò o mise a rumore tutto un popolo. — *Stor. Pist.* L' abate levò la città a romore.

§. 2. — n. pass. *Commuoversi per qualche novità impensata, e da cui si possa temere alcun male*. SPAVENTARSI O SPAVENTARE, SPAURIRSI, IMPAURIRSI, SBIGOTTIRSI O SBIGOTTIRE, SGOMENTARSI, ATTERRIRSI; e talvolta, secondo i gradi, INTIMORIRSI, TURBARSI, COMMUOVERSI, ENTRARE IN SOSPETTO, APPRENSIONE, DUBBIO, TIMORE, ec.; METTERSI IN APPRENSIONE, IN TIMORE, IN PENA, IN TRAVAGLIO, IN AFFANNO, ec. — *Sentendo quelle grida, si allarmò tutto il vicinato* = A quelle grida si spaventò, o si commosse tutto il vicinato o la vicinanza. — *Veduta la lettera col suggello nero, subito mi allarmai* = Veduto la lettera col suggello nero, entrai subito in sospetto, in timore, in apprensione; subito mi spaventai, mi turbai, ec. — *Fr. Sacch.* Come veggono Ugonotto nella strada, tutti spaventano. *Pecor.* Abbia il cor franco ad esser sofferente, E non sgomenti d' ogni cosellina.

§. 3. E per *Far tumulto, sollevazione*. SOLLEVARSI, LEVARSI A ROMORE, TUMULTUARE, ROMOREGGIARE. — *Alla sua voce tutta la città si allarmò* = Alla sua voce tutta la città si levò a romore, si sollevò, tumultuò, fece tumulto. — *G. Vill.* Non volendo assentire all'accordo, si levò a romore la città di Milano. *Tac. Dav. Ann.* In tale stato eran le cose della città, quando le legioni di Pannonia romoreggiarono.

ALLARMATO. add. da ALLARMARE. SPAVENTATO, SGOMENTATO, SPAURITO, SPAURITO, SBIGOTTITO, ec. — §. 1. SOLLEVATO, LEVATO O MESSO A ROMORE.

ALLARMATORE. s. e add. m. Lo stesso che ALLARMISTA. *V.*

ALLARME. s. m. *Grido col quale si chiama i soldati a prender le armi*. ALL' ARME, ALL' ARMI. E qui è da notare che questa locuzione ellittica è composta di due parole, di *alle* cioè e di *armi*, e sempre è accompagnata o col verbo GRIDARE, o con altro verbo di simil significazione; e mai non si può adoperar come nome sustantivo, secondo che vorrebbe il Gherardini, dicendo *DARE UN ALLARME*, *SOLLEVARE UN ALLARME*, e simili, per GRIDARE, o simili, ALL' ARMI, cioè *Chiamare i soldati a prender le armi*. E, quando si dice DARE ALLE ARMI, questo è un particolar modo di nostra lingua, che vale, come spiega la Crusca, *Dare il segno per venire al combattimento*, e risponde al modo de'latini *Ad arma conclamare*; dove ALLE ARMI non è punto un nome sustantivo: onde sarebbe anche errore il dire *DARE UN ALLARME*, *SOLLEVARE UN ALLARME*, in luogo di DARE ALLE ARMI. E non dobbiamo qui tacere che il Gherardini, servendosi dell'autorità del Monti, del Magalotti, del Corsini, del Salvini, si è sforzato di mostrar belle e pure toscane tutte queste voci *ALLARMARE*, *ALLARMATO*, *ALLARME*; ma ognun sa in qual conto sieno da tenere quegli scrittori per rispetto alla purità della favella, e noi ci rimettiamo a quello ne abbiamo detto nella nostra prefazione a quest' opera.

§. 1. Si dice ancora *ALLARME Quell' apprensione che nasce da qualche novità impensata, e da cui si può temere alcun male*. SPAVENTO, PAURA, TIMORE. — *Questa notizia portò l'allarme nella casa* = Questa notizia mosse o mise lo spavento nella casa, mise la casa in gran paura o timore. — *Bocc. Nov.* Questa cosa ad un' ora maraviglia e spavento nell' animo ci mise.

§. 2. E per *Sollevazione di popolo*. TUMULTO, ROMORE O RUMORE.

§. 3. *ESSERE* o *STARE IN ALLARME* è *Stare in timore per qualche novità impensata e da cui si possa temere alcun male*. ESSERE O STARE IN APPRENSIONE, IN PENA, IN AFFANNO, IN INQUIETUDINE, IN PAURA, IN TIMORE; AFFANNARSI, AFFLIGGERSI. — *Io non so perchè tu sei così in allarme* = Io non so perchè tu tanto ti affanni o ti affliggi; non so perchè sei così inquieto, stai in tanta apprensione, timore, affanno, pena, inquietudine, ec. — *Per la lettera ricevuta tutta la famiglia sta in allarme* = Per la lettera ricevuta, tutta la famiglia sta in apprensione, in pena, affanno, paura, timore; sta tutta la famiglia spaventata, atterrita, ec.

§. 4. Ed ancora si usa per *Far tumulto, Esser tumultuante*. TUMULTUARE, ESSERE A ROMORE, ROMOREGGIARE. — *Tutta la città*

stava o *era in allarme* = Tutta la città era a romore, tumultuava. — *Varch. Stor.* Saputosi dagli spagnuoli la cagione della sua venuta, fu alquanto tumultuato.

§. 5. E *Mettere* o *Mettersi in allarme* è lo stesso che *Allarmare* e *Allarmarsi*. *V.* ALLARMARE, e §.

§. 6. *Falso allarme* e *Falsallarme* è *L'intimorirsi senza vera cagione*; e si dice al proprio parlandosi di eserciti, ed al figurato. Vano o Falso timore o spavento; Spauracchio, Spaventacchio; e meglio ancora talvolta, parlandosi spezialmente di milizie, od eserciti, conviensi risolvere il concetto in varie e diverse maniere, come potrà scorgersi dagli esempii. — *Nella notte fu un falso allarme nel campo* = La notte fu gridato alle armi nel campo per un vano timore; La notte fu un falso rumore nel campo, per il quale fu gridato alle armi. — *Da principio si temè molto; ma poi si vide che era un falso allarme* = Si temè molto da prima; ma poi si vide che era un vano, un falso timore, fu uno spauracchio. — *Non è uomo che si faccia vincere da questi falsallarmi* = Egli non è uomo che si lasci vincere a simili spauracchi o spaventacchi. — *Guic. Stor.* Col far nascere spesso la notte rumori vani e costringerli a dare all' arme, li tenevano infestati. *Tac. Dav. Ann.* Biasima i primi fatti, loda i presenti, niega potere in lui spauracchi. *Car. Lett.* Alcuni sono più ostinati a credere che sieno spaventacchi, e la fondano sulla prudenza del papa.

ALLA SPICCIA. m. avv. *Con prestezza*, *Senza perder tempo*. Speditamente, Senza indugio, Senza por tempo in mezzo, Subito, Subitamente, Prestamente, Spacciatamente, Alla spacciata. *Liv. M.* E così se n'andò speditamente a Sutri.

ALLA VERITA'. m. avv. *Certamente*. Per vero, Per verità, Di vero, In vero, Veramente. *Bocc.* Questa per vero è la condizione dell' umana natura.

ALLARMISTA. add. e s. m. Dicesi di *Uomo che va eccitando sedizioni e tumulti*. Sedizioso, Sollevatore. *Tac. Dav. Ann.* Senzio per lettere se ne dolse con Pisone, avvertendolo a non mettere sollevatori nel campo.

§. Si usa pure per Amplificatore. *V.* ALLARMANTE, §.

ALLEARSI. n. pass. *Unirsi in lega*, *in confederazione*. Allegarsi. *G. Vill.* Il soprallaetto Teodorico passò in Italia, e allegossi con Leone Imperatore.

* ALLEGARE. att. *Citare* o *Produrre l'altrui autorità a corroborazione delle sue opinioni*; e al n. pass. *Collegarsi*, *Far lega*.

§. Malamente usasi oggi per Acchiudere, Includere. *V.* ALLIGARE.

* ALLEGATO. add. da Allegare per *Citare*, *Addurre*; e add. e s. m. *Collegato*, *Unito in lega*.

§. 1. Si adopera oggi come sust., dicendosi di *Scrittura*, *Atto*, o simile, *che si allega*, *si adduce*, *per provare alcuna cosa*. Allegazione, Attestato, ovvero ancora Pruova, Testimonianza. — *Il signor N. ha presentato una supplica al re, unendovi quindici allegati* = Il signor N. ha presentato al re una supplica, unendovi quindici attestati, allegazioni, pruove, ec.

§. 2. Si usa eziandio per *Quello che si domanda in un atto giudiziario*, e talvolta ancora per *Tutto ciò che si espone in un atto giudiziario*. Domanda, Cosa allegata o esposta. — *Il giudice dee pronunziare sul tuo allegato* = Il giudice dee sentenziare della tua domanda. — *Il giudice ha fatto luogo alla dimanda, ma non ha pronunziato su tutto l' allegato delle parti* = Il giudice ha fatto ragione o diritto alla dimanda, ma non ha sentenziato di tutte le cose esposte, messe innanzi dalle parti.

* ALL' ERTA. m. avv. Si usa col verbo Stare, per significare quel *Cercare in favellando il vantaggio di farlo con cautela per non esser preso in parola*, e generalmente *Usar cautela*. *Bern. Orl.* Sta il conte all'erta, e guarda molto bene Quando la spada verso lui ne viene.

§. Da'napoletani e da altri italiani ancora è male adoperato in sentimento di *Star ritto*, contrario di *Sedere*. Stare in piè, in piedi o in piede. — *Sono stato così all'erta mezza giornata intera* = Sono stato in piè, Mi è stato forza di starmene così in piè, ritto, mezza giornata intera. — *Cecch. Dot.* Oh! e' mi sa Mal che voi stiate qui in piedi.

ALLESSO. s. m. *Carne lessata*. Lesso.

ALLESSARE. att. *Cuocer carne o altro nell' acqua*. Lessare.

ALLESSATO. add. da ALLESSARE. Lessato, Lesso.

* ALLETTARE. att. *Invitare*, *Chiamare*, *Incitar con piacevolezze e con lusinghe*.

§. 1. Oggi, facendolo derivar da Letto, malamemente si adopera per *Porre in sul letto a giacere*. Mettere o Porre a letto. — *La madre verrà dopo di avere allettato il suo figlio* = La madre verrà dopo di aver posto o messo a letto il suo figliuolo.

§. 2. — n. pass. *Mettersi nel letto a giacere*, *per cagion di malattia*. Porsi o Mettersi a letto. — *Pietro si è allettato da quattro mesi*, *nè si alzerà per ora* = Pietro si è

posto o messo a letto da quattro mesi, nè se ne leverà per ora.

* ALLETTATO. add. da ALLETTARE. — §. Posto o Messo a letto.

ALLEVANDO. s. m. *Quegli che deesi allevare o ammaestrare, o si sta allevando o ammaestrando.* Alunno, Allievo, Discepolo.

ALLIGARE. att. e n. pass. Dicesi propriamente di *lettere*, *scritture*, o simili, e vale *Serrar dentro.* Acchiudere, Includere, Inchiudere. — *Dalla lettera, che qui vi alligo, potete conoscere il fatto* = Dalla lettera, che vi acchiudo o includo nella mia, potrete conoscer tutto il fatto. — *Instr. Canc.* S'includano in cartocci separati con la polizza di ciascuno ec.

Non vogliamo qui tacere che dal Caro, dal Casa, e da alcun altro, trovasi adoperato sustantivamente Alligata per *Lettera inclusa*, non altrimenti che trovasi pure Inclusa ed Allegata usati nello stesso senso sustantivamente. Nè da questo deesi trarre che debbasi poter ancora usare il verbo *Alligare*: chè, come non ben si userebbe pure Allegare per *Includere*, nè ha osato mai alcuno di usar *Pezzire* per *Chiedere elemosina* o *Accattare*, quantunque avessimo il gerundio Pezzendo, e l'addiettivo Pezzente, così eziandio *Alligare* non si userà mai per *Includere*. E chi non si persuade a queste ragioni legga pure ciò che abbiamo detto avanti nella prefazione a quest'opera, e che ne scrisse pure il Colombo in varie sue operette.

§. 1. Si dice ancora generalmente per *Mettere insieme due o più cose*; e si usa spezialmente dagli avvocati parlandosi di *atti*, *memorie*, ec. Congiungere, Unire. — *Alla dimanda Pietro alligò tutti i pezzi all'appoggio* = Pietro con la sua dimanda congiunse o unì tutte le pruove.

§. 2. Ed ancora att. e n. pass. per *Legare* o *Legarsi per parole o per iscrittura.* Obbligare, Obbligarsi. — *Io l'ho alligato a me con un contratto* = Io l'ho obbligato a me con un contratto. — *Io mi sono alligato con una promessa* = Io mi sono obbligato con una promessa. — *Il tuo privilegio è alligato a questa condizione* = Il tuo privilegio è dato con questa condizione.

ALL'INCONTRARIO. m. avv. *All' opposito*, *Per l'opposito*, *Per converso.* Al contrario, In contrario, Per contrario, All'incontro.

ALL'INDOMANI, L'INDOMANI, NELL'INDOMANI. m. avv. *Il giorno seguente a quello del quale si parla.* Al dimane o domane, Il o La dimane o domane, L'altro giorno: e L'altro giorno dicesi così del giorno passato, come del vegnente, e dal contesto del discorso si farà chiaro qual debbasi intendere. — *Il giorno quattro del mese si dette questa circostanza: all'indomani egli morì* = Il dì quattro del mese avvenne questo, dettesi questo caso; l'altro giorno, il dimane, la dimane, al dimane egli morì. — *Stor. Pist.* La domane per tempo fu dentro alle porte di Firenze. *Liv. Dec.* Al dimane avendo la gente grande speranza ec.

ALLINEAMENTO. s. m. È propriamente termine militare, e vale *Il disporre sopra una medesima linea retta un numero di cose o soldati*, e generalmente ancora *Il porre in ordine.* Il disporre o L'ordinare a filo, a diritto, a dirittura; e generalmente Ordinamento, Ordinanza, e talvolta Schieramento. — *Prenderà le precauzioni necessarie, affinchè nell'oscurità della notte non seguano errori nell'allineamento delle batterie* = Userà le debite cautele, perchè nel buio della notte non seguano errori nel disporre o ordinare a filo o a diritto ec. le batterie. — *Nell'allineamento de' soldati si vede la perizia del capitano* = Nell'ordinamento o schieramento de' soldati si vede la perizia del capitano. — *In un subito fu fatto l'allineamento de' soldati* = Subito furono disposti, ordinati a filo, a diritto ec. i soldati; Subito furono ordinati, schierati, furono messi in ordinanza i soldati.

§. 1. Ed ancora *Il dirizzare*, *Il far tornar diritto il torto o il piegato.* Dirizzamento, Addirizzamento. — *L'allineamento della strada* = Il dirizzamento o addirizzamento della strada.

§. 2. Talvolta si usa per Livellazione. *V.* ALLIVELLAZIONE.

ALLINEARE. att. Propriamente è pur termine militare, e vale *Disporre sopra una medesima linea retta un numero di cose o soldati*, e generalmente *Porre* o *Mettere in ordine.* Disporre, Ordinare a filo, a diritto o a diritto, a dirittura, dirittamente; e generalmente Ordinare, e talvolta Schierare, Attelare, Mettere in ordinanza. — *Il generale comandò di allineare i soldati e le batterie* = Il generale comandò che si fossero disposti o ordinati a filo, a diritto, a dritto, a dirittura i soldati e le batterie. — *Al comando del generale ogni capitano allineò i suoi soldati* = Al comando del generale ogni capitano ordinò ovvero schierò, attelò, mise in ordinanza i suoi soldati. — *Din. Comp.* I palvesi ec. furono attelati dinanzi. *Liv. M.* E, perocch'egli ebbe cagion di combattere ec., attelò, apparec-

chiò l'oste sua. *Stor. Eur.* Messo adunque lo esercito in ordinanza, e salito in luogo eminente ec., favellò in questa guisa.

§. 1. Ed ancora *Ridurre* o *Far tornar diritto il torto o il piegato.* DIRIZZARE, ADDIRIZZARE. — *L'ingegniere non ha saputo bene allineare questa strada* = L'ingegniere non ha saputo ben dirizzare o addirizzar questa strada. — *G. Vill.* Rifecersi di nuovo le mura sopra la riva d'Arno, dall'un lato e dall'altro, per addirizzare il corso del fiume.

§. 2. Si usa ancora talvolta per LIVELLARE. *V.* ALLIVELLARE.

ALLINEATO. add. da ALLINEARE. DISPOSTO o ORDINATO A FILO, A DIRITTO, ec.; ORDINATO, SCHIERATO, ATTELATO, MESSO IN ORDINANZA. — §. 1. DIRIZZATO, ADDIRIZZATO. — §. 2. LIVELLATO.

ALL'INFUORI. prep. e avv. Contrario di *Dentro.* FUORI, FUORE, FUORA, DI FUORI o FUORE, AL DI FUORI. *Bocc. Fiam.* Quel che fuori non l'esprimeva, il cuor lo 'ntendeva seco, in sè ritenendo quel che, se di fuori fosse andato, forse libera ancor sarei.

§. Si usa ancora, e più comunemente, a modo di prep. in luogo di *Salvo, Eccetto.* IN FUORI, FUORI, FUORE, FUORA; e si ponga ben mente che IN FUORI deesi nel discorso allogar sempre dopo delle parole che ne dipendono. — *All'infuori di questo, avete fatto tutto bene* = Avete fatto tutto bene fuor questo o di questo o che questo; Di o Da questo in fuori, avete fatto tutto bene. — *Bocc. Concl.* Maestro alcuno non si truova, da Dio in fuori, che ogni cosa faccia bene. *Fir. Dial. bell. don.* Da cotestei in fuori, io non gli vidi ec. *V.* AD ESCLUSIONE.

ALL'INGROSSO. Posto avverb., vale *In grossa somma, In grande quantità;* e dicesi del *Comperare* e del *Vendere*, contrario di *Comperare* e *Vendere a minuto.* IN GROSSO, IN DI GROSSO. — *In questo magazzino vendesi olio all'ingrosso e alla minuta* = In questa bottega vendesi olio in grosso, o in di grosso, e a minuto. — *Borgh. Vesc. Fior.* Avendo comperato le ricchezze spirituali in grosso, le volesse poi vendere per le temporali al minuto.

ALL'IMPENSATA. m. avv. *All'improvviso, Improvvisamente, Inaspettatamente, Imprevedutamente.* IMPENSATAMENTE, ALLA NON PENSATA. — *Verrò un giorno da voi all'impensata* = Verrò a voi un giorno alla non pensata, impensatamente. — *Gell. Err.* Questa cosa s'è fatta alla non pensata.

ALL'INSAPUTA. m. avv. *Senza che si sappia, Non sapendolo alcuno.* IMPROVVISAMENTE, IMPREVEDUTAMENTE, ALL'IMPROVVISO, INASPETTATAMENTE, ALLA SPROVVISTA. — *Paolo è venuto qui all'insaputa* = Paolo è qui venuto alla sprovvista, imprevedutamente, inaspettatamente, ec. — *Fir. As.* E, giuntomi alla sprovvista, mi diede tante bastonate, che ec. *V.* ALL'IMPENSATA.

§. 1. Prendesi talvolta in mala parte, ed allora più propriamente potrebbesi pur dire FURTIVAMENTE, DI FURTO, CELATAMENTE, DI NASCOSTO. — *Pietro si partì di notte all'insaputa* = Pietro si partì di notte furtivamente, di furto, celatamente, di nascosto, nascostamente.

§. 2. Si usa ancora a modo di prep. nel medesimo significato detto avanti. SENZA SAPUTA DI. — *Luigi è venuto in Napoli all'insaputa de' suoi genitori* = Luigi è venuto in Napoli senza saputa de' suoi genitori. — *All'insaputa mia, tua, sua, nostra,* ec. = Senza mia, tua, sua, nostra, vostra, loro saputa. — *Bocc. Nov.* Diliberò di non volerlo fare senza saputa di Bruno e di Buffalmacco. *E altr.* Senza vostra saputa ec.

ALLISIONE. s. f. *Battimento* o *Percussione di due corpi duri insieme*, e figurat. *Concorso o Sbattimento di vocali.* COLLISIONE; e figurat. COLLISIONE, IATO.

ALLIVELLARE. att. e n. pass. *Mettere, Aggiustare o Aggiustarsi le cose al medesimo piano o livello.* LIVELLARE. — *Allivellare* o *Allineare una strada* = Livellare una strada.

§. E att. per *Dare a livello.* LIVELLARE. *Bemb. Lett.* Potrebbonsi . . . queste rendite accrescere . . . ottenendosi di poter di nuovo livellare le possessioni già livellate.

ALLIVELLATO. add. da ALLIVELLARE. LIVELLATO.

ALLIVELLAZIONE. s. f. *L'operazione del livellare*, cioè del *mettere al medesimo piano.* LIVELLAZIONE. — *Allivellazione* o *Allineamento di una strada* = Livellazione di una strada.

§. E per *Contratto in forza del quale si cede ad uno in perpetuo o per lungo tempo il dominio utile di un bene stabile per un annuo canone o livello.* LIVELLO: onde TENERE, AVERE, DARE, o simili, A LIVELLO, valgono *Tenere, Avere, Dare,* o simili, *un bene stabile con le dette condizioni.*

ALLOCUZIONE. s. f. *Discorso fatto ad una o più persone a fine di confortarle a checchessia.* ORAZIONE, PARLATA, RAGIONAMENTO, DISCORSO, ARINGA.

* ALLOGARE. att. *Dare il luogo a checchessia; Dare a fitto o a pigione;* e, detto di donne, *Dar marito;* e di danari, *Dare a cambio il danaro. Dav. Camb.* Ognuno vorrà

allogare i suoi (*danari*); e, se non potrà a un per cento, allargherà la mano, ec.

§. Male si adopera oggi nel neutro passivo per *Porsi a star con alcuno per servidore*. ACCONCIARSI, PORSI CON ALCUNO; ACCONCIARSI, PORSI PER SERVITORE CON ALCUNO. — *Francesco, dopo molto tempo, si allogò con Paolo* = Francesco dopo molto tempo si acconciò o si pose con Paolo, si acconciò o si pose per servitore con Paolo. — *Bocc. Nov.* Col quale entrata in parole, con lui s' acconciò per servidore.

ALLOGGIANTE. add. e s. m. e f. *Chi dà alloggio o albergo, Chi tiene l'albergo.* ALBERGATORE e ALBERGATRICE.

ALLORDARE. att. Di' LORDARE.

ALL' UNISONO. m. avv. *Di concordia, Con somiglianza.* CONCORDEMENTE, CONCORDEVOLMENTE, D' ACCORDO; CONFORME, CONFORMEMENTE. — *Pietro e Francesco vanno sempre all'unisono* = Pietro e Francesco vanno sempre d'accordo. — *Agiscono all' unisono* = Operano concordemente, concordevolmente. — *Ho fatto tutto all' unisono di quanto voi mi avete detto* = Ho fatto tutto conformemente, conforme a quello voi mi avete detto.

§. Si usa ancora in senso di semplice addiettivo per *Somigliante, Di simil qualità.* CONFORME, CONCORDE. — *Le nostre opinioni sono sempre all' unisono* = Le nostre opinioni sono sempre conformi, concordi.

ALO'. avv. Voce al tutto francese, la quale si usa o per comandare, o per esortare a fare alcuna cosa, e indica *celerità e prestezza.* SU, ORSU', OR VIA. — *Compagni, alò, andiamo* = Compagni, su, orsù, or via, andiamo. — *FIR. As.* Orsù, giovani, assaltiamo virilmente e con allegra fronte questi dormiglioni. *Bocc. Nov.* Or via, mettiti avanti, io ti verrò appresso.

ALTERCAMENTO e ALTERCO. s. m. *Contesa, Contrasto di parole.* ALTERCAZIONE. *FIR. Disc. an.* Il quale, dopo una lunga altercazione, molte cose dette di qua e di là senza conclusione, domandò ec.

ALTERNAMENTO. s. m. *L' alternare.* ALTERNAZIONE, ALTERNATIVA.

• ALTERNATIVA. s. f. *Alternazione*, cioè *il succedersi scambievole delle cose.*

§. 1. Mal si adopera per *Facoltà di scegliere o di eleggere tra due cose.* SCELTA, ELEZIONE; e alle due cose tra le quali dee cader la scelta, ovvero solo alla seconda, si dà a preceder la congiunzione o. — *Fu proposta ad Antonio l' alternativa di pagar la multa, o di andare in esilio* = Ad Antonio fu proposta l'elezione, la scelta, o di pagar la multa, o di andarne in esilio; *ovvero:* Ad Antonio fu proposto di scegliere, o di eleggere, di pagare ec., o di andare ec. — *Paolo ebbe la grazia della vita con l'alternativa o di stare in carcere o di andare in esilio* = Paolo impetrò grazia della vita con l'elezione, la scelta dell' esilio o della prigione, *ovvero* con la facoltà di sceglier l'esilio o la prigione, *ovvero* Fu posto in sua mano, in suo arbitrio di scegliere o l'esilio o la prigione, *e simili.*

§. 2. Ed ancora per *Grado in cui uno si trova di dovere sceglier tra due cose.* CONDIZIONE, STATO. — *Io mi trovo nella dura alternativa di restar povero, o di lasciar la mia famiglia* = Io mi trovo nella dura condizione, nel duro stato, o di rimaner povero, o di lasciar la mia famiglia.

§. 3. *STARE, RESTARE*, o simili, *NELL' ALTERNATIVA* valgono *Essere ambiguo, dubbioso nello scegliere tra due cose.* STARE, e simili, INTRA O INFRA DUE, STARE IN FORSE: facendo pure alle due cose tra le quali dee cader la scelta, ovvero solo alla seconda, preceder la congiunzione o, ovvero alla prima se, e alla seconda o. — *I cittadini erano nell' alternativa se dovessero arrendersi a' nemici, o seguitare a combattere* = I cittadini stavano in forse, stavano infra due, se dovessero arrendersi a' nemici, o seguitare a combattere. — *M. VIL.* Stavansi maliziosi intra due. *AMBR. Cof.* Io sto infra due, se tu impazzi o farnetichi.

ALTERNATIVO. add. *Che si succede a vicenda.* ALTERNATO, VICENDEVOLE, ALTERNO. — *Il caldo e il freddo alternativo fanno danno alla salute* = Il caldo e il freddo alternato, alterno, o vicendevole, nuoce alla salute; il caldo e il freddo, alternando, o succedendosi alternamente, alternatamente, alternativamente, vicendevolmente, nocciono alla salute. — *Amm. Ant.* Quello che non ha vicendevole riposo non è durevole.

§. Si adopera ancora quando si vuole intendere che *di due o più cose si ha ad ammetterne o sceglierne una;* ed è aggiunto di varie cose: onde dicesi *LEGATO ALTERNATIVO, OBBLIGAZIONE ALTERNATIVA, CONDIZIONE ALTERNATIVA, PROPOSIZIONE ALTERNATIVA, PROPOSTA ALTERNATIVA*, e simili; e s'intende *Legato, Obbligo, Condizione* ec. *fatta in duplice modo, in guisa, che si abbia facoltà di scegliere tra quei due modi:* e, come si direbbe *FARE AD UNO L'ALTERNATIVA DI DUE LEGATI, PROPOSTE*, ec., così pure nello stesso senso dicesi *FARE AD ALCUNO UN LEGATO, UNA PROPOSTA* ec. *ALTERNATIVA:* onde potranno queste maniere correggersi

allo stesso modo che si è detto avanti di *Alternativa*, ovvero dicendo Legato, Obbligazione, Proposta ec. doppia, a scelta, o in altro simil modo. Dappoichè questo è uno di que' vocaboli, che, come dicemmo nel discorso proemiale, non possono essere puntualmente tradotti nella nostra lingua; e però noi possiamo e dobbiamo significarlo in molte e svariate maniere, secondo il particolar concetto che vogliamo esprimere; e, sapendo la lingua e pensando italianamente, non avremo mai bisogno nè di questa nè di altra simil voce. Così, per mo' d'esempio, in luogo di dire *Mi ha fatto una proposta alternativa di far l'avvocato o il medico*, diremo: Egli mi ha proposto di far l'avvocato o il medico, o Egli mi ha proposto di scegliere di far l'avvocato o il medico, di fare o l'avvocato o il medico. — *Gli ha fatto un legato alternativo di cento ducati o di un cavallo* = Gli ha fatto un legato a sua scelta di cento ducati, o di un cavallo. — *Pietro mi ha legato con un' obbligazione alternativa* = Pietro mi ha legato con una obbligazione a mia scelta di far questo o quest'altro ec. *V.* ALTERNATIVA.

ALTO LA'. Modo, che si usa propriamente nella milizia, col quale il soldato avverte chi gli si avvicina di non andar più oltre. Sta saldo, State saldi, ovvero Saldo o Saldi assolutamente. — *Bern. Orl.* E col parlar discretamente altiero Gridò: Saldi, signori, io son Ruggiero.

ALTO E BASSO. Si adopera come nome sust., e dicesi più comunemente di persona che ha avuto prosperità e avversità, la cui fortuna è stata varia. Vicenda, Vicenda di fortuna, Cambiamento o Scambiamento di fortuna. — *Antonio nella sua vita ha avuto molti alti e bassi* = Antonio nella sua vita ha avuto o patito molte vicende di fortuna, ha sofferto molti cambiamenti o scambiamenti di fortuna.

§. 1. E ancora più generalmente per *Il variare vicendevole delle cose*. Vicenda, Mutazione alterna o vicendevole. — *Quello a cui si deve attentamente badare, è che non seguano alti e bassi molto sensibili nella temperatura* = Deesi diligentemente attendere che non accadano nella temperatura mutazioni molto forti e vicendevoli, molto spesse e forti, ec.

§. 2. *Fare alto e basso* vale *Variare*, e più propriamente dicesi delle infermità, *quando in esse infermità l'infermo ora migliora, ora peggiora*. Peggiorare e migliorare alternatamente o alternativamente, Avvicendarsi il migliorare e il peggiorare; e così parlandosi ancora di altre cose. — *Questa malattia fa molti alti e bassi* = In questa malattia molto si avvicenda il migliorare e il peggiorar dell'infermo; L'infermo ora peggiora, ora migliore; dà or da temere, or da sperare.

* ALTRO. add. Propriamente vale *Diverso*, *Differente in qualsivoglia maniera dalle cose di che si parla o s'intende*, e si adopera pur sustantivamente per significare *Altra cosa*.

§. Mal si adopera in sentimento di *Uno*, come vedesi dall'esempio. — *Pietro è altro de' convitati di questa mattina* = Pietro è uno de' convitati di questa mattina. — *Antonio è altro*, o *un altro di quelli che vengono in questa casa* = Antonio è uno di quelli che vengono in questa casa. — E deesi avvertire che, quando le cose delle quali si parla sono di un numero determinato, volendone significare una, ad *uno* si usa porre avanti l'articolo, come *l'uno degli occhi*; ma, se il numero non è determinato, regolatamente dicesi *Uno* senza articolo. Altro poi, o Un altro, allora possono adoperarsi per *Uno*, quando sono in relazione col primo termine; ovvero di altre cose o di altre persone del medesimo genere di cui si è parlato avanti. Così ben si dirà: *Molti sono i convitati, ed Antonio n'è un altro*, perocchè s'intende che Antonio era pur convitato; e, quando il Villani disse: *Vivendo ancora Totila in Italia, Teodorico un altro re de' goti* ec., disse *Altro*, perchè Totila era ancora re de' goti: chè, se non fosse stato, avrebbe dovuto dire: *un re de' goti*.

* ALTRONDE e D' ALTRONDE. Avverbio, che significa moto da luogo, e vale *Da altro luogo*.

§. 1. Mal si adopera a significar *contrarietà, opposizione*. D'altra parte, Per contrario, Ma, Non pertanto, Nondimeno, Nientedimeno, Nulladimeno, Pure. — *Pietro ha avuto ragione; d'altronde egli è uno scellerato* = Pietro ha avuto ragione; ma, non pertanto, nondimeno egli è uno scellerato; Pietro, quantunque abbia avuto ragione, pure, non pertanto, nondimeno, ec. è uno scelerato. — *Potrei dirvi molte cose: d'altronde, riflettendo che siete molto savio, me ne astengo* = Molte altre cose potrei dirvi; ma, considerando che voi siete molto savio, me ne rimango.

§. 2. È talvolta per il *Ceterum* de' latini, cioè *Quanto al rimanente*, *Quanto a quello che resta a dire*. Per altro, Del resto, Del rimanente. — *In questo affare io non gli do gran credito, ad onta che d' al-*

tronde Antonio è un uomo che ha molti titoli per esser creduto e rispettato = In questa cosa io non do gran fatto fede ad Antonio, non ostante che, per altro, ei fosse uomo che ha molte parti che gli acquistan fede e rispetto. — *Questo è il consiglio che io ti do: d'altronde règolati tu come ti piace* = Questo è il mio consiglio: del resto, per altro, del rimanente fa a tuo senno, a modo tuo. — *Bocc. Nov.* Essendo, per altro, assai costumato, ec. *Car. Lett.* Del rimanente, rimettendomi a quello ec., con molta affezione le bacio le mani.

ALUNNATO. s. m. *Luogo dove si educa la gioventù.* Convitto, Collegio, Seminario; ma più propriamente Seminario dicesi del luogo ove si educa la gioventù ecclesiastica. *Serd. Stor. Ind.* Ordinarono nella città di Goa . . . un collegio, ovvero seminario di fanciulli di varie nazioni.

§. 1. Dicesi pure ne' monasteri di monaci o delle monache per significare il *Luogo dove stanno i novizii.* Noviziato.

§. 2. E per il *Tempo in cui si sta in convitto o in collegio, Tempo in cui si è discepolo o alunno.* Discepolato. — *Pietro nel suo alunnato mostrò buona volontà di studiare* = Pietro nel suo discepolato, nel tempo che fu alunno nel convitto o collegio di . . . o nel tempo che stette in collegio ec. — *Dial. s. Greg.* Fu convertito ed ammaestrato nel discepolato dal detto Onorato.

§. 3. E così pure da' monaci e dalle monache per il *Tempo in cui si è novizio.* Noviziato.

§. 4. Per *Coloro che compongono il collegio, o il convitto.* Alunni o Convittori del convitto, del collegio; e così pure del seminario. — *L'alunnato di S. Marcellino ha ottenuta questa grazia da S. M. la regina* = Le alunne del convitto o collegio di S. Marcellino hanno ottenuta questa grazia da S. M. la regina.

§. 5. Si dice ancora del *Tempo e dello studio che si pone per apprendere qualche arte o professione.* Tirocinio. — *Luigi, dopo un lungo alunnato, finalmente è stato fatto giudice* = Luigi, dopo un lungo tirocinio, è stato finalmente fatto o creato giudice.

* ALZARE. att. *Levare o Sollevare alcuna cosa da basso, e mandarla e porla in alto;* e si usa ancora al n. pass. Si adopera ancora con molte voci, facendosene molti bei modi; e pure al n. pass., col *si* sottinteso, parlandosi di acque, vale *Elevarsi, Crescere in altezza.* — *Bocc. Nov.* Tento ec., se alzar potesse il coperchio. *E altrove:* Già più alzandosi il sole ec. *Mach. Stor.* Nel 1333 alzarono, per un diluvio, l'acque d'Arno in Firenze più che dodici braccia.

§. 1. Oggi mal si usa al n. pass. per *Togliersi da sedere.* Levarsi; Levarsi in piedi, in piè o in piede; Rizzarsi, Rizzarsi in piedi, Rizzarsi su. — *Pietro stava scrivendo, e nel vedermi subito si alzò* = Pietro stava scrivendo, e nel vedermi subito si levò, si levò in piè, in piedi; si rizzò, si rizzò su, ec. — *Bocc. Nov.* Erasi il conte levato ec. a fare onore alla figliuola. *Serd. Stor.* Ora si poneva a sedere, ora si rizzava, ec.

§. 2. E per *Uscir del letto.* Levarsi, Levarsi di letto. — *La mattina a che ora vi alzate? io mi alzo alle sette* = A che ora vi levate voi la mattina, o vi levate voi di letto la mattina? io mi levo alle sette. — *Fr. Sacch.* Non siam noi i primi che ci leviamo, e gli ultimi che ci corichiamo?

§. 3. *Alzarsi da tavola, da cena,* e simili, vale *Togliersi da tavola dopo o durante il pranzo o la cena.* Levarsi da o di tavola, da o di desinare, da o di cena ec. — *Nel meglio ho dovuto alzarmi da tavola* = Al meglio del desinare ho dovuto levarmi di tavola. — *Bocc. Nov.* Ed essendo da tavola levati, ec.

* AMABILE. add. *Degno di essere amato o Atto ad essere amato;* e dicesi ancora di quel sapore di vino o vivanda che pende piuttosto al dolce, contrario al brusco e piccante.

§. Oggi, allargandosi il significato di questa voce, si usa a significar *Colui che negli atti usi cortesia, gentilezza;* ma a chi ama di parlar con proprietà noi consigliamo di usar piuttosto Gentile, Cortese, Urbano. — *Se sapreste che persona amabile che è Pietro!* = Oh se sapeste Pietro quanto è gentile, cortese, urbano!

* AMABILITA'. s. f. Astratto di *Amabile.*

§. Mal si usa per *L'esser gentile e cortese,* e talvolta ancora per *Atto di gentilezza e cortesia.* Gentilezza, Cortesia, Urbanità. — *Egli mi ha scritto con molta amabilità* = Egli mi ha scritto con molta gentilezza, urbanità, cortesia. — *Mi ha fatto molte amabilità* = Mi ha fatto molte gentilezze, cortesie, ec.

* AMALGAMA. s. f. *Combinazione di alcuni metalli con l'argento vivo.*

§. 1. Mal si adopera figuratamente per *L'accordare, Il conciliar che si fa le persone, o le opinioni diverse, tra loro.* Accordo, Conciliazione, Riconciliazione. — *V'interesso a far l'amalgama de' due partiti* = V'inculco, vi esorto, vi conforto a proccurar l'accordo, la riconciliazione delle due parti. *V.* ACCOMODO.

§. 2. Dicesi pure in generale per *L'unire o Il mescolare e confondere insieme più cose.* Mescolamento, Mistione, Mescolanza, Unione, Incorporamento, Incorporazione, e talvolta Aggregamento. — *Lib. cur. malat.* Degl' ingredienti se ne faccia una diligente mistione, e alla mistione fatta s' aggiunga l'aceto. *Cant. Carn.* D'animal giovanetto Si toglie il grasso ec. E fassi insieme un' incorporazione Con questo dolce pome (In questi due esempii da non pochi oggi, in luogo di *mistione* e *incorporazione*, sarebbesi certamente detto *amalgama*).

§. 3. E per *Le cose stesse mescolate insieme e confuse.* Mescolanza. — *Amalgamate queste cose, piglierai l'amalgama*, ec. = Incorporate, Mescolate insieme queste cose, piglierai la mescolanza, ec.

* AMALGAMARE. att. *Far l'opera dell' amalgama. Ner. Art. vetr.* Amalgamai questo argento con mercurio al solito.

§. 1. Mal si adopera pur figurat. per *Metter pace, accordo.* Accordare, Conciliare, Riconciliare. — *Queste due famiglie, che prima erano nemiche, ora si vorrebbero amalgamare* = Queste due famiglie, ch'eran prima nemiche, ora si vorrebber conciliare, riconciliare, accordare, rappaciare, ec. — *Pietro nel suo ufficio ha amalgamata ogni partita* = Pietro nel tempo del suo ufficio ha accordato, ha riconciliato tutti i partiti. *V.* ACCOMODARE.

§. 2. Dicesi ancora all'att. e n. pass. del *Mescolare* od *Unire più corpi confondendoli insieme.* Mescere, Mescolare, Incorporare. *Lib. cur. malat.* Tutti gl' ingredienti gli mescerai ben insieme ec. *Ner. Art. vetr.* La zelamina non solo tinge il rame, ma, incorporandosi seco, lo augumenta assai di peso (qui è n. pass.).

§. 3. Per similitudine dicesi del *Ridurre in uno più congregazioni, più compagnie* ec. *di uomini.* Incorporare. — *Il generale ha amalgamata tre reggimenti* = Il generale ha incorporato tre reggimenti.

AMALGAMAZIONE. s. f. Voce erronea, lo stesso che AMALGAMA. *V.*

* A MAL GRADO. m. avv. *A dispetto.*

§. Mal si usa oggi, non altrimenti che Ad onta e Malgrado, in sentimento di *Quantunque, Non ostante. V.* AD ONTA e MALGRADO, §.

* AMATORE. add. e s. m. *Che ama.*

§. Gallicamente si adopera per significare *Chi studia alcuna professione, o si esercita in qualcuna delle belle arti, non per professarla e trarne guadagno, ma sol per diletto.* Dilettante.

* AMBIGUO. add. Dicesi delle cose propriamente, e vale *Che può prendersi in diversi significati, e credersi variamente* ; e, aggiunto ad *uomo* per lo più co' verbi *stare, essere*, e simili, vale *dubbioso, irresoluta.*

§. Oggi *Uomo ambiguo* dicesi di *Uomo, la cui indole e condotta non è ben chiara, e non si sa se sia buona a rea.* Dubbio: ma miglior consiglio sarà sempre di esprimere altrimenti il concetto, e dire Uomo di dubbia condotta, di dubbia indole, di dubbia natura, di dubbia fede, ec.

AMBIZIONARE. att. *Desiderare onori, maggioranze.* Ambire. *Tac. Dav. Ann.* Scrisse al principe ec. non aver mai ambito abbagliamento d'onori.

AMBULANZA. s. f. Voce al tutto francese, per la quale s'intende *Quel luogo posto a piccola distanza dagli eserciti che combattona, dove si ricoverano i soldati feriti per esser curati.* Il Grassi, volendo correggere questo francesismo, propone che si dicesse Spedale o Ospedale ambulante, mobile o volante: ma, oltre che non ne arreca valida autorità, a noi pare che sarebbe molto improprio il così dire: chè Ospedale è quel *luogo pio dove per carità si raccettan gl' infermi*: nè *l'ospedale* potrebbe certamente *muoversi* o *volare*. Sicchè noi proponiamo di dir piuttosto Infermeria, che generalmente significa *Luogo* o *Stanze dove si curan gl' infermi*; e, volendo significare quell' *infermeria* che oggi intendono con la voce *ambulanza* (franc. *ambulance*), si può questo significare con aggiunti che si danno a quel vocabolo: oltre che dal contesto del discorso potrà esser renduto inutile qualunque aggiunto, senza tema di ambignità.

A MENO. *V.* MENO.

A MENO CHE. Locuzione congiuntiva tutta gallica, la quale manda al congiuntivo il verbo che da essa dipende, e che, così usato, è sempre preceduto dalla negativa ; e però essa locuzion congiuntiva ha propriamente la forza di *Se*, e, seguita sempre dalla negazione, rende la proposizione sempre negativa. Salvo che, Eccetto che, Solo che, Purchè, Se, Salvo se, Eccetto se : le quali maniere sono pur parute poche ad alcuni vocabolaristi, e correttori di vocabolarii. — *Io verrò a pranzo con voi, a meno che non giunga mio padre* = Io verrò a pranzo con voi, solo che, eccetto che, purchè, se non giunga mio padre, eccetto, salvo se non giunga mio padre. — *M. Aldobr.* Le cose dolci, che ec. meglio gli fanno, salvo che il fegato non sia troppo ripieno di caldezza. *Bocc. Nov.* Non la lasciar per modo che le

bestie e gli uccelli la divorino, salvo se egli nol ti comandasse.

§. Si usa ancora a modo di preposizione, ed allora serve ad *eccettuare*, cioè a cavar del numero delle altre le cose delle quali si parla. Eccetto, Eccettuato, Salvo, Fuori, Fuore, Fuora, In fuori, Fuor che, Salvo che, Eccetto che; e si noti che Eccettuato si varia per genere e per numero, secondo i nomi a cui va unito.— *Io ho fatto tutto quello che mi avete comandato, a meno che questo* = Io ho fatto tutto quello mi avete comandato, fuor che, salvo che, eccetto che questo, di questo in fuori, ec. — *M. Vil.* Rendègli la Lombardia, salvo la Marca Trivigiana. *Liv. Dec.* Eccettuati quelli che per nobiltà ragguardevoli erano. *V.* AD ESCLUSIONE e ALL' IN FUORI.

A MENO DI. Lo stesso che A MENO CHE; se non che si costruisce con l'infinito: onde si correggerà al modo stesso che *A meno che*, costruendo le particelle Purchè, Solo che, Se, ec. col congiuntivo.— *La bruttezza di questi modi di dire l'intende ognuno, a meno di non essere un balordo* = La bruttezza di questi modi di dire l' intende ognuno, sol che, purchè, eccetto se non fosse un balordo. *V.* A MENO CHE.

AMISSIBILE. add. *Che può perdersi.* — *Dritto amissibile* = Diritto che si può perdere, che si corre pericolo di perdere.

AMISSIBILITA'. s. f. Astratto di *Amissibile*. *Il potersi perdere.* — *L'amissibilità di questo dritto mi ha fatto procedere in questo modo* = Il poter io perdere questo diritto mi ha fatto procedere a questo modo; *ovvero:* Potendo io perdere questo diritto, ho proceduto a questo modo; *o:* Questo diritto essendo facile a perdersi, ho proceduto *o* son proceduto a questo modo; Son proceduto a questo modo, chè questo diritto è tale, di tal natura, che si può perdere.

* A MISURA. m. avv. *Misuratamente*, *Con misura, Ponderatamente. Br. Tes.* Dunque . . . conviene ch' elli sieno fatti a numero e a misura. *Tratt. Virt. mor.* Chi parla a misura si è savio.

§. *A misura che* si usa oggi gallicamente a modo di preposizione nel significato di Secondo che, Mentre che, Come, Siccome: e, quantunque il Gherardini dia del pedante a quelli che biasimano questa locuzione, e ne arrechi esempii del Redi, del Salvini, del Magalotti, del Cocchi e del Corsini; pure noi ci contentiamo di esser de' pedanti di cui dice il Gherardini, e contrastiamo l'entrata a questa locuzione in questo sentimento barbarissima, rimettendocene a quello che abbiam detto nel nostro discorso proemiale. — *Quindi a misura che l'aria va beendosi di quell'aceto* ec. = Quindi secondo che l'aria va beendosi di quell'aceto.—*A misura che il nemico si avvanzava, gli assediati prendevano più animo* = Secondo che, Come il nemico si avanzava, gli assediati prendevano più animo. — *A misura che l'uno sale, l'oltro scende* = Mentre che l'uno sale, l'altro scende; Come l'uno sale, l'altro ec.; Salendo l'uno, l'altro scende.

AMMALIZIARE. att. *Render malizioso*, *Rendere scaltro, astuto.* Scaltrire.

§. Si usa più generalmente per *Far divenire altrui, di innocente e buono, reo e malvagio.* Corrompere, Guastare.

AMMALIZIATO. add. da AMMALIZIARE. Scaltrito. — §. Corrotto, Guasto.

AMMANCO. s. m. *Il mancare* assolutamente. Mancanza, Difetto.

§. *Il ridurre che si fa a meno alcuna cosa.* Diminuzione, Scemamento.

AMMANIRE. att. *Apparecchiare*, *Mettere all' ordine*, *Preparare*, *Allestire*. Ammannire, Ammannare. — *Questa mattina ho ammanito tutto l' occorrente* = Stamane ho ammannito o ammannato tutte le cose occorrenti, necessarie, tutto ciò che era *o* facea mestieri, che era necessario.

AMMANITO. add. da AMMANIRE. Ammannito, Ammannato.

AMMANNIME. s. m. *L'ammannire, Apparecchio.* Ammannimento, Ammannamento.

* AMMARTELLARE. att. Da *Martello* in significato di *Gelosia;* e vale *Dar martello*, cioè *Tormentare con la gelosia;* e per lo più non s'usa che ne' tempi composti.

§. Mal si adopera oggi in sentimento di *Percuotere col martello.* Martellare. *Sag. nat. esp.* Cominciammo a martellarla leggiermente per ogni verso.

* AMMARTELLATO. add. da AMMARTELLARE. — §. Martellato.

AMMINICOLARE. att. *Rinforzare*, *Sostener con amminicoli*, cioè *con ragioni*, ec. Fortificare, Corroborare, Convalidare. — *Questo pensiero vostro è tanto discreto e tanto ragionevolmente amminicolato, che tutti l' applaudiranno* = Questo vostro pensiero è sì giusto e discreto, è sì ben convalidato o corroborato da ragioni, che debb' esser da tutti approvato o accettato. — *M. Vil.* Il quale, per fortificare le ragioni del nostro comune, ec. *Mach. Pr.* Intendeva l'opinione loro, diceva la sua, corroboravala con le ragioni. *Guic. Stor.* Convalidando questa opinione non solo ec.

AMMINICOLATO. add. da AMMINICO-

LARE. FORTIFICATO, CORROBORATO, CONVALIDATO.

* AMMINICOLO. s. m. *Sostegno, Aiuto, Appoggio, Rinforzo d' autorità o di conghietture, che si adopera per sostenere alcuna sentenza. Bemb. Asol.* Con più amminicoli s' è ingegnato di sostenere la sua sentenza.

§. 1. Si usa oggi generalmente al plur. a significar *Piccole cose, le quali possano esser necessarie a qualche obbietto.* MINUZIE. — *Pietro ne' suoi affari bada a tutti gli amminicoli* = Pietro ne' suoi affari, nelle sue faccende bada a tutte le minuzie, ad ogni minuzia. — *Io poi non so badare a tanti amminicoli* = Io non so attendere a tante minuzie, non so badare a tante piccole cose.

§. 2. E ancora dicesi di *Qualunque cosa entri nella composizione di checchessia.* INGREDIENTE. — *Per far bene questo piatto, ci bisognano molti amminicoli* = Per bene apparecchiar questa vivanda, ci è bisogno di molti ingredienti.

* AMMINISTRATO. add. da AMMINISTRARE in senso di *Governare.*

§. Si usa oggi sustantivamente a significar *Persona governata da altrui*, e più comunemente al plur. per significar *Tutte le persone che sono amministrate o governate da qualche pubblico ufficiale.* PERSONE, UOMINI, CITTADINI GOVERNATI, AMMINISTRATI, ec. — *Si è abbassato quest' ordine da farsi noto a tutti i vostri amministrati* = Si è dato quest' ordine, il quale dee farsi noto a tutti quelli che sono da voi governati.

AMMISERIRE. att. *Far povero, Render povero.* IMPOVERIRE. — *Questo non serve che ad ammiserire la popolazione* = Questo non vale ad altro, che ad impoverire il popolo.

§. E n. pass. *Divenir povero.* IMPOVERIRE, IMPOVERIRSI. — *Con le grandi spese che faceva Pietro subito si ammiserì* = Con le grandi spese ec. Pietro subito impoverì o s'impoverì. — *Bocc. Nov.* Tre giovani, male il loro avere spendendo, impoveriscono.

AMMISERITO. add. da AMMISERIRE. IMPOVERITO.

* AMMISSIONE. s. f. *Accettazione, Ricevimento.*

§. Mal si adopera per *Facoltà di entrare ad alcuno, di entrare in casa di alcuno.* ADITO, ACCESSO. — *Dopo molte istanze ebbe finalmente l' ammissione all' udienza del Ministro* = Dopo molto pregare ebbe finalmente l' adito, ebbe l' accesso al Ministro.

§. 2. Si usa ancora nel foro per significare *Il confessare che fa una delle parti una qualche cosa.* CONFESSIONE. — *Questo fatto è chiaro anche per ammissione della parte contraria* = Questo fatto è chiaro anche per confessione della parte contraria, dell' avversario.

AMMOBIGLIARE. att. *Provvedere, Ornare una casa degli arnesi e della suppellettile necessaria.* ARREDARE, ADDOBBARE: ma ADDOBBARE si dice propriamente degli ornamenti; e meglio si dirà sempre FORNIR DI SUPPELLETTILE: chè SUPPELLETTILE è quello che comunemente dicesi oggi *Mobili, Mobile, Mobilia.* — *Questa casa è stata ammobigliata all' ultimo buon gusto* = Questa casa è stata addobbata con finissimo, con isquisito gusto; La suppellettile di questa casa è di ottimo gusto; Questa casa è stata fornita o arredata di preziose suppellettili. *V.* MOBILIARE e MOBILIA.

AMMOBIGLIATO. add. da AMMOBIGLIARE. ARREDATO, ADDOBBATO, FORNITO DI SUPPELLETTILE O SUPPELLETTILI.

AMMOBILIARE. *V.* AMMOBIGLIARE.

AMMONTAMENTO e AMMONTONAMENTO. s. m. *Adunamento, L' ammucchiare, L' adunare insieme.* AMMASSAMENTO.

* AMMONTARE. att. *Far monte, Mettere insieme, Adunare. Dav. Colt.* Cògli l'ulive: non le ammontare, perchè non riscaldino.

§. 1. Si usa oggi in forma neutra parlando di *somme, crediti, entrate*, e simili, e s'intende del *Raccolto* o *Sommato di un conto di più partite.* MONTARE, SOMMARE, ARRIVARE, ASCENDERE; e ARRIVARE ed ASCENDERE si costruiscono con la preposizione A; e MONTARE e SOMMARE senza di essa preposizione. — *Tutta la spesa che io dovetti fare ammontò a cento ducati* = Tutta la spesa, che io dovetti fare, montò, sommò cento ducati; arrivò, ascese a cento ducati. — *G. Vil.* Somma da fiorini trecento mila e più. *Ambr. Bern.* I danar, che 'n guardia Ho d ito all'oste, che oggi ascendono A due mila ducati.

§. 2. Dicesi pure generalmente di *numero di cose o di persone che giungano a una determinata somma.* ASCENDERE A, ARRIVARE A, SOMMARE. — *L'esercito ammontava a diecimila fanti* = L'esercito ascendeva, ec. a diecimila fanti, sommava diecimila fanti.

AMMONTARE. s. m. *Quantità che risulta da più somme unite insieme.* SOMMA, SOMMATO. — *L' ammontare del mio debito è cento ducati* = La somma del mio debito è cento ducati; Tutto il mio debito è cento ducati; Il mio debito ascende a cento ducati; monta, somma cento ducati.

AMMONTO. s. m. Lo stesso che AMMONTARE s. m. *V.*

AMMONTONAMENTO. s. m. Lo stesso che AMMONTAMENTO. *V.*

AMMONTONARE. avv. *Adunare, Mettere insieme.* Ammontare, Ammassare.

AMMONTONATO. add. da AMMONTONARE. Ammontato, Ammassato.

AMMORTIZZARE. att. Si dice parlando di *debiti*, *censi*, *livelli*, e vale *Pagarli*, *liberandosi da essi.* Estinguere. — *Ho pagato cento ducati per ammortizzare questo debito, censo,* ec. = Ho pagato cento ducati per estinguere questo debito, censo, ec.

AMMORTIZZATO. add. da AMMORTIZZARE. Estinto.

AMMORTIZZAZIONE. s. f. *L'estinguer che si fa un debito, livello, censo, o simili.* Estinzione. E però, senza niun dubbio, in luogo, per esempio, di *Cassa d'ammortizzazione*, può e deesi dire Cassa di estinzione.

AMMORTIZZO. s. m. Lo stesso che AMMORTIZZAZIONE. *V.*

AMMOSCIARE. neut. e n. pass. *Divenir moscio*, *Appassire alquanto.* Sommosciare. *Soder. Colt.* Tenutala quattro o cinque dì aperta, spiegata e stesa a sommosciare al sole.

AMMOSCIATO. add. da AMMOSCIARE. Sommoscio. *Alleg.* Non marcisce (*la fava*), e però fresca piace, Sommoscia e secca.

AMMOSCIRE. neut. Lo stesso che AMMOSCIARE. *V.*

AMMOSCITO. add. da AMMOSCIRE. Lo stesso che AMMOSCIATO. *V.*

AMMUFFARE e AMMUFFIRE. neut. e n. pass. *Divenir muffato*, *Esser compreso da muffa.* Muffare. *Esp. Salm.* Vogliono innanzi tenergli nel soppidiano a muffare. *Lasc. Pinz.* Guarda, che tu non muffassi a stare un giorno in casa.

AMMUFFATO e AMMUFFITO. add. da AMMUFFARE e AMMUFFIRE. Muffato, Muffo.

AMNESTIA e AMNISTIA. s. f. *Il perdonar che fanno i principi i loro sudditi, principalmente per delitti di stato, come ribellione, fellonia, e simili.* Perdono, Ribenedizione; e, parlandosi di sbandeggiati, più propriamente Ribandimento. — *Il re proclamò un'amnestia* o *amnistia generale* = Il re fece bandire un perdono generale; ribenedisse tutt'i rei, *ovvero* ribandì tutti gli esiliati, ec. — *G. Vil.* Il detto ribandimento non fu per li più lodato ec.

AMNESTIARE e AMNISTIARE. att. *Concedere amnistia*, cioè *perdono* o *ribenedizione; Rimettere in grazia;* e dicesi propriamente de' principi quando assolvono i loro sudditi da delitti di stato, come *ribellione*, *fellonia*, ec. Perdonare, Ribenedire; e, parlandosi di *sbandeggiati*, Ribandire. — *Il re ha amnistiato tutti* = Il re ha tutti perdonato o ribenedetto, ha ribandito tutti. — *Ambr. Cof.* E aspettiamo a ogn'or le lettere Di corte con una patente amplissima Che lo ribenedisca. *G. Vil.* La città non era in bisogno, nè in iscadimento, che bisognasse ribandire i malfattori.

AMNISTIATO. add. da AMNISTIARE. Perdonato, Ribenedetto, Ribandito.

A MOTIVO. *V.* MOTIVO.

* AMPOLLOSAMENTE. avv. *Con ampollosità.*

§. Mal si usa parlandosi di *uomo*, in luogo di *Con vanità, Con vanagloria, Con presunzione, Con boria.* Vanamente, Vanagloriosamente, Boriosamente. *Bocc. Nov.* Di ciò seco stessa vanamente gloriandosi, mostrava ec.

* AMPOLLOSITA'. s. f. Astratto di Ampolloso.

§. 1. Mal si usa oggi per *L'aggrandir con parole, L'amplificare.* Esagerazione, Amplificazione.

§. 2. E così pure per *L'essere vanitoso, borioso, vanaglorioso.* Vanita', Vanagloria, Boria; e, in istil comico, Fumo, Puzza. — *Pietro camina con un' ampollosità, che fa stomaco* = Pietro camina con una vanità, boria, con un fumo, con una puzza, ch'e' fa stomaco; Pietro camina menando una puzza, un orgoglio, un rigoglio, che ec. — *Car. Ap.* Non lo fo per mostrar di saper più di voi, ec., ma lo fo solamente per istomaco della puzza che menate di questa vostra fecciosa grammatica.

* AMPOLLOSO. add. Dicesi del *parlare* o dello *scrivere* allorchè è *troppo gonfiato e grande*; e così ancora delle parole.

§. 1. Mal si adopera come add. e s. m. per *Colui il quale amplifica le cose, e le esagera con parole.* Amplificatore. *Segner. Mann.* Cotesta è finzion d'amplificatore.

§. 2. E, pure aggiunto di *uomo*, talvolta vale *Chi ha vanagloria, alterigia.* Vano, Vanitoso, Vanaglorioso, Borioso, Gonfio, Tronfio. — *Paolo sarebbe amato da ognuno, se non fosse così ampolloso* = Paolo sarebbe da tutti amato, se non fosse così gonfio di vento, così vano, borioso, vanaglorioso, tronfio. — *Cas. Lett.* Quando io diceva a V. M. che esso era tutto vano e tutto leggiere, non me lo voleva credere.

ANALISI. s. f. *Riduzione delle cose ne' loro elementi.* Quantunque non osiamo di al tutto riprovar questa voce, pure non te-

miamo di dire che di essa si è fatto e si fa troppo grande abuso. Onde, fuori delle scritture puramente scientifiche, o neanco in ogni caso, noi non consiglieremmo di adoperarla, potendosi bene ad essa sostituire altre voci pure e proprie della nostra lingua. I nostri buoni scrittori, come il Varchi, il sommo Galilei, ed altri, in iscambio della voce *Analisi*, adoperarono Metodo risolutivo o resolutivo. *Varch. Lez.* Useremo per lo più il metodo e dottrina risolutiva. *Gal. Sist.* Quando la conclusione è vera, servendosi del metodo resolutivo, agevolmente s' incontra qualche proposizione già dimostrata.

§. Dicesi talvolta *Analisi* per *Attenta osservazione intorno a qualche cosa*, *Il considerarla*, *Il porvi ben mente*, *L' esaminarla e considerare attentamente;* ed allora punto non si ha ad usare, essendo al tutto disutile, nè ben significativa del concetto che si vuole esprimere; e si dirà in iscambio Considerazione, Ponderazione, Esame, Disamina. — *Con una più profonda analisi mi sono accorto del mio errore* = Con una più profonda considerazione, *o* ponderazione, disamina, *o* esame; *ovvero* Avendo più profondamente e sottilmente considerata, ponderata, disaminata *o* esaminata la cosa, mi sono accorto del mio errore.

ANALITICAMENTE. avv. Con metodo risolutivo o resolutivo.

ANALITICO. add. *Appartenente ad analisi*, cioè *a metodo risolutivo*. Resolutivo, Risolutivo.

ANALIZZARE. att. *Fare l'operazione dell'analisi*. Risciorre, Risolvere. *Salvin. Pros. tosc.* L'analisi degli antichi in somma altro non è che risciorre e ricomporre. *Bellin. Disc.* Risolva ella i composti o con acque forti o con qual si sia altro strumento risolutore di essi composti.

§. Si adopera ancora per *Attentamente osservare*, *Porre ben mente*, *Far diligente esame o disamina di alcuna cosa*. Considerare, Esaminare, Disaminare, Ponderare, Ventilare; e si potrà ancora talvolta a questi verbi, secondo il bisogno, aggiugnere gli avverbii diligentemente, minutamente, sottilmente, ec. — *Quanto più vado analizzando quest' opera, più la trovo debole e fiacca* = Quanto più vo' considerando, esaminando ec. quest'opera, Quanto più io considero, esamino, ec. quest' opera, più la trovo; ec. — *Bocc.* E più tritamente esaminando vegnendo ogni particolarità ec., fermò il suo consiglio. *Varch. Stor.* A tutte queste cose un'altra se ne aggiunge, la quale per mio avviso dee, come non leggiera, gravissimamente esser ponderata. *Guic. Stor.* Essendosi ventilata questa materia in molti consulti ec. *M. Vill.* Esaminando nell'animo la vostra esortazione, carissimi amici. (Gli affforestierati in questi esempii, in luogo di *Esaminare*, *Ventilare*, avrebbero certamente detto *Analizzare*).

ANALIZZATO. add. da ANALIZZARE. Risoluto. — §. Considerato, Ponderato, Esaminato, Disaminato, Ventilato.

ANALOGAMENTE. avv. e prep. *Con analogia, simiglianza, convenienza; In maniera analoga, o simile.* Proporzionatamente, Convenientemente, Similmente, Simigliantemente, e talvolta Conforme, Secondo. — *Io vi ho servito analogamente a quello che voi mi avete scritto* = Io vi ho servito conforme, secondo voi mi avete scritto.

* ANALOGIA. s. f. Vocabolo scientifico, che vale *Proporzione*, *Proporzionalità*, *Convenienza*, e talvolta ancora *Simiglianza*. — *Dep. Dec.* L'analogia ... è una cotal regola che va dietro al simile, e suol essere il riparo di chi è straniero in una lingua, e si poco della propria natura.

§. Quantunque questo vocabolo sia toscano, pure non dobbiamo tacere che oggi, per ignoranza della lingua, da molti si adopera in troppo lato senso, e più che forse non converrebbe: sì che noi, almeno in certi casi, e quando propriamente non si parla di scienza, consiglieremmo che in iscambio si usasse Convenienza, Relazione, Attenenza, Simiglianza, ec. — *La risposta che m' ha fatto non ha nessuna analogia con la mia proposta* = La risposta fattami non ha niuna convenienza; relazione, attenenza con la mia proposta, con la mia dimanda.

ANALOGICAMENTE. avv. Lo stesso che ANALOGAMENTE. *V.*

* ANALOGO. add. *Che ha analogia.*

§. Quel che abbiamo detto di Analogia, diremo pure di Analogo: chè, non trattandosi puramente di scienze, consigliamo di dir sempre Proporzionato, Conveniente, Simile, Simigliante. — *Questo tuo modo di agire non è analogo alla circostanza* = Questo tuo modo *o* maniera di procedere *o* di comportarti, Questo tuo procedere punto non si conviene, non è punto conveniente, al fatto, *o* al tempo, *o* alla cosa. — *Bocc. Nov.* Con modi più convenienti a bestia che ad uomo. (Chi non avesse cognizione e gusto di lingua qui avrebbe detto: *Con modi più analoghi a bestia che ad uomo*).

* ANATEMA. s. m. *Scommunica;* ed ancora, detto ad altrui per ingiuria, vale *Sco-*

municato, *Maledetto*. *Buon*. *Fier*. Ch'ei dirian poi ladrone, Sordido, senza fè, cane, anatèma (nel verso, in luogo di *anàtema*).

§. Mal si usa oggi per *Abborrimento*, *Orrore grande che si ha di alcuna persona o cosa*. ESECRAZIONE, ABBOMINIO, ABBOMINAZIONE, DETESTAZIONE. — *Egli per i suoi misfatti meriterebbe l'anatema di tutta la società* = Egli per i suoi misfatti meriterebbe l'esecrazione, l'abbominio o abbominazione, la detestazione di tutti; meriterebbe di essere esecrato, abbominato, detestato da tutti, dall'universale.

ANCORARE. att. e n. ass. Dicesi del *Fermare*, o *Fermarsi le navi sull'àncora*. GITTAR L'ANCORA, DAR FONDO; e amendue questi modi si adoperano sempre in forma neutra assoluta. — *Il capitano ha ancorato la nave a mezzogiorno* = Il capitano ha dato fondo, ha gittato l'àncora a mezzogiorno. — *La nave ha ancorato a Procida* = La nave ha dato fondo a Procida. — *Serd*. *Stor*. laz, non avendo ardire d'entrare fra l'armata de'portoghesi, diede fondo su la bocca del fiume.

* ANDAMENTO. s. m. *L'atto di andare*, ed ancora *Azione* e *Modo di procedere*. — *G. Vill*. Quivi soggiornò il re Carlo... per prender riposo e sapere gli andamenti di Manfredi.

§. 1. *Andamento*, detto di *strade*, o *fiumi*, mal si usa per significare il *Modo col quale vanno le strade*, *i fiumi*. CORSO, IL CORRERE, L'ANDARE. — *L'andamento di questa strada* o *fiume è molto tortuoso* = Il corso, Il correre, L'andar di questa strada, o fiume, è molto curvo, tortuoso; Questa strada corre curva e tortuosa. — *Ott. Com. Inf*. Descrive i fiumi d'inferno e loro corso.

§. 2. Si dice di un *affare*, di un *negozio*, e simili, *Pigliare un andamento*, e si ha a dire PRENDERE o PIGLIARE UNA PIEGA. — *Le cose hanno preso un brutto andamento* = Le cose hanno preso o pigliato una mala piega. — *Mach*. *Legaz*. Con desiderio attendo la venuta dell'oratore, acciò si vegga che piega abbiano a pigliare le cose vostre. *Baldov*. *Dramm*. Vediam che piega pigli simil faccenda. (In questi due esempii si sarebbe detto: *che andamento abbiano a pigliare le cose vostre; che andamento pigli* ec.).

§. 3. Si dice ancora *Andamento* per la *Maniera di andare o di camminare*. ANDATURA. *Albert*. Siccome al savio uomo si conviene andatura temperata, così parlare posato e non ardito.

§. 4. E per *Modo di portar la persona*. PORTAMENTO. — *Passeggiava per la strada con superbo andamento* = Passeggiava per la strada con superbo portamento. — *Petr*. *Son*. Oimè 'l leggiadro portamento altero!

§. 5. Per il *Modo col quale procede lo stile*. FORMA DELLO STILE, MANIERA DELLO STILE.

* ANDANTE. add. com. *Che va* o *Che andava;* e anche *Consecutivo*, *Che è di seguito*. — *Stor*. *Tob*. Un giovane ec. presto e andante a modo di corriere.

§. 1. Mal si adopera come aggiunto di *anni*, *mesi*, e simili, ed ancora assolutamente, per significare *L'anno*, *Il mese*, ec., *nel quale si parla*, *o a cui si riferisce il discorso*. CORRENTE, add. e sust. — *In questo andante mese io partirò* = In questo mese, Nel corrente mese, Il corrente o Al corrente mese io partirò. — *A' quattro dell'andante verrà il mio amico da Capua* = A' quattro del corrente verrà il mio amico di o da Capua. — *Red*. *Lett*. Giovedì a ore 18, giorno 10 del corrente gennaio, ec. *E altrove:* Dal tempo di fra Guittone in sino al corrente giorno ec. *E altr*. Venerdì prossimo, 6 del corrente, si dee ritornare a Firenze.

§. 2. Si usa eziandio, al proprio e al figurato, per il contrario di *Difficile*, cioè *Che non ha difficoltà*. FACILE, AGEVOLE, PIANO, e talvolta SEMPLICE. — *Questa è una cosa andante* = Questa è una cosa facile, agevole, piana. — *Questo libro è scritto con uno stile molto andante* = Questo libro è scritto con uno stile molto semplice e piano. — *Bern*. *Orl*. Par che il mercato sia fatto a contanti: Sì fate voi questa faccenda piana.

* ANDANTEMENTE. avv. *In modo andante*, *Senza interrompimento*.

§. Mal si usa oggi a significare *Con modo facile*, *piano*, *semplice*. FACILMENTE, SEMPLICEMENTE, AGEVOLMENTE.

* ANDARE. Verbo toscano di moltissime significazioni, e di cui si compone moltissimi modi e frasi. Noi ne anderemo notando alcuni cattivi usi.

§. 1. ANDARE, congiunto con gl'infiniti de' verbi, con avanti la particella *A*, significa il *Muoversi per far quella tale operazione spiegata dall'infinito de' verbi*. Però mal si usa, e gallicamente, quando non si vuol significare il *Muoversi per andare a fare un' azione*, ma semplicemente il *Voler fare quest' azione o tra poco*, *o dopo qualche tempo*, secondo che il tempo in che si adopera il verbo ANDARE, che si unisce con l'infinito, è presente o futuro. Così, dicendosi, per mo' d'esempio, *Vado a scrivere*, se si vuole intendere che *io mi muovo di un luogo per andare in un altro luogo a scrivere*, dirò toscanamente; ma, se intendo semplicemente

che *questa azione dello scrivere voglio o debbo farla tra poco*, dirò male, e si avrà a correggere: *Scriverò, Scriverò tra poco, Scriverò testè, Sono per iscrivere, Or ora scriverò*, e simili. Così ancora, in luogo di *Andrò a partire*, ec., si dirà *Io partirò*, e simili.

§. 2. Andare nel tempo passato, come nell'imperfetto, nel perfetto, e simili, si usa pure con gl'infiniti de'verbi per significare non il *Muoversi per andare a fare in altro luogo un' azione*, ma per *Accingersi, Essere vicino a fare un' azione*, ed anche *Incominciare a farla*. Essere per o in sul fare una cosa, Mettersi a fare una cosa. — *Io andava a scrivervi quando voi siete giunto* = Io era per iscrivervi quando voi siete giunto. — *Subito che io andai a scrivervi o per scrivervi, il calamaio si ruppe* = Come, Subito che io mi misi a scrivervi, Essendo io per iscrivervi, il calamaio si ruppe.

§. 3. *Andar debitore, creditore*, e simili, *di una cosa* malamente dicesi per Esser debitore, creditore, ec. — *Pietro mi va debitore di cento ducati* = Pietro mi è debitore, è a me debitore di cento ducati.

§. 4. *Andar debitore*, figuratamente, si adopera per *Essere obbligato* o *Avere il debito di fare una cosa per cortesia, o per gratitudine, o per altro*. Esser debitore. — *I figli vanno debitori della vita al padre e alla madre* = I figliuoli sono debitori della vita, riconoscono la vita dal padre e dalla madre. — *Ar. Fur.* Hai sentito, signor, con quanti effetti Dell' amor mio féi Polinesso certo? E s'era debitor per tai rispetti D'avermi cara o no, tu il vedi aperto.

§. 5. *Andare d' intelligenza. V.* INTELLIGENZA. §.

* ANDITO. s. m. *Stanza stretta e lunga, a uso di passare*; e, per similitudine, *Viottolo* o *Viale*.

§. Dicesi oggi a quelle *Bertesche, sopra le quali stanno i muratori a murare, i pittori a dipingere, e simili*. Ponte. — *Fr. Sacch. Nov.* Salì sul ponte del dipintore ec.

ANEDDOTO. s. m. Vocabolo di origine greca, che si è tolto oggi da'francesi, e si usa in diverse significazioni tutte da cansare.

§. 1. Si dice propriamente di un *Fatto storico, non ancora noto, perchè o taciuto, o omesso dagli storici precedenti*. Fatto segreto, omesso, taciuto. — *In questa storia si trovano molti aneddoti interessanti* = In questa storia si trovano molti fatti gravi taciuti, omessi dagli altri storici.

§. 2. Si usa ancora per *Avvenimento di qualunque sorte*. Caso, Accidente, Fatto. — *Camminando per la strada, m'è accaduto questo aneddoto* = Camminando, Andando per la strada, mi è avvenuto questo caso, questo fatto o accidente.

§. 3. Quando il *fatto*, il *caso* avvenuto, è con astuzia e con inganno, più propriamente dicesi Tratto, Tiro; e, se è non sol con astuzia e con inganno, ma ancora ridevole, con più proprietà ancora si dirà Giarda, Beffa, Natta: i quali nomi, non col verbo Avvenire, ma si usano col verbo Fare. — *Voglio raccontarvi un curioso aneddoto avvenuto od un mio amico* = Voglio raccontarvi una beffa fatta o che è stata fatta ad un mio amico, una natta che è stata fatta ad un mio amico, o che ha fatto un mio amico. — *Buon. Fier.* Un bell'umor, che, per fare un bel tiro, Dichiarò ec.

ANEDDOTO. add. m. Aggiunto di *fatto*, o di *storia*. Quando è aggiunto di *fatto*, è lo stesso che ANEDDOTO sust. *V.* §. 1; — *Storia aneddota* è quella *Storia dove si racconta fatti non narrati da oltri*. Storia particolare, Storia segreta.

* ANELANTE. add. *Che anela*.

§. Mal si usa per *Fortemente desideroso*. Bramoso. — *Egli è anelante di sapere lo stato di vostra salute* = Egli è bramoso, Egli brama, desidera fortemente di saper lo stato della vostra salute.

* ANELARE. neut. *Ansare*; e dicesi ancora Anelare a una cosa, e vale *Desiderarla fortemente*. Si usa ancora att. per *Esalare, Mandar fuori sbuffando*. — *Car. En.* Dal fulminato petto Fiamme e sangue anelava.

§. Si usa oggi malamente in significazione attiva, per *Desiderar fortemente*; e si ha a dire non *Anelare una cosa*, ma Anelare ad una cosa. — *Pietro anela la carica di giudice* = Pietro anela all' ufficio di giudice. — *Segner. Pred.* Se avessi lo pure . . . anelato a ciò ec.

ANGOSCIANTE. add. da Angosciare. *Che dà o arreca angoscia, affanno*. Angoscioso, Affannoso.

ANGUSTIANTE. add. da Angustiare. Lo stesso che *Angosciante*, cioè *Che dà o arreca affanno, angustia, travaglio, afflizione*. Quantunque ci siano i verbi Angosciare e Angustiare, pure, non potendosi di tutti i verbi adoperare i participii presenti, preferiremmo sempre di dire Angoscioso, Affannoso.

* ANIMAVVERSIONE. s. f. Voce lat. *Punizione, Castigo*. — *Fir. Disc. an.* Le preste animavversioni, ovvero giustizie, de'rettori generano più spavento nelle menti de' popoli, che quelle che si fanno secondo la pena giudiziaria.

§. 1. Mal si usa oggi per *Il considerare o disaminare*, o *Ciò che si considera, nota o osserva intorno a una cosa.* CONSIDERAZIONE, OSSERVAZIONE, DISAMINA, e talvolta ANNOTAZIONE. — *Ha stampato le opere di Cicerone con sue dotte animavversioni* = Ha stampato le opere ec. con sue dotte considerazioni, osservazioni, annotazioni, *e simili.*

§. 2. E per *L'odiare* o *odiarsi.* CONTRARIETA', ODIO, AVVERSIONE. — *Era tra loro grande animavversione* = Era tra loro grande odio, nimistà.

ANNUALITA'. s. f. *Ciò che si riscuote o si paga ogni anno per il diritto dato o avuto di usare o trar frutto da casa, podere,* o *altro.* ANNATA. *Car. Lett. ined.* Perchè ho speranza che me ne debbano pagare più di dieci delle annate.

§. Si usa ancora a significare *Ciò che rende ogni anno podere, casa, capitale, o simile.* ENTRATA ANNUALE, RENDITA ANNUA *o* ANNUALE, INTERESSE ANNUALE, FRUTTO ANNUALE, secondo la diversità delle cose che si voglion significare. — *Egli aveva d'annualita cento ducati* = Egli aveva la rendita annua *o* annuale di cento ducati, *o* cento ducati all'anno o annualmente. — *Egli paga di annualità cinquanta ducati* = Egli paga il fitto, l'interesse, il tributo, *o simile*, annuo *o* annuale di cinquanta ducati.

ANNUENZA. s. f. *Il consentire, Il condiscendere, L'approvare.* CONSENSO, ASSENSO, ASSENTIMENTO, CONSENTIMENTO, APPROVAZIONE, CONDISCENDENZA. — *Pietro ha fatto ciò con l'annuenza de' suoi genitori* = Pietro ha fatto questo col consenso, col consentimento ec. de' suoi genitori. — *Bocc. Introd.* Non solamente si tacquero, ma con consentimento concorde tutte dissero ec. *Vit. s. Ant.* Non deve il monaco far cosa senza il consenso dell' abate suo.

ANNUIRE. neut. *Concorrere nell' altrui opinione, Starsi a quella contento.* CONDISCENDERE, CONSENTIRE, ACCONSENTIRE, ASSENTIRE, APPROVARE. — *Tutti annuirono al progettamento di Paolo* = Tutti assentirono, acconsentirono, condiscesero alla proposta di Paolo, approvarono la proposta di Paolo. — *Bocc. Nov.* Mi piace di condiscendere a' consigli degli uomini.

• ANNUNZIARE. att. *Predire, Prenunziare*, ovvero *Far sapere, Portar novelle. Pass.* Annunziateci le cose che sono a venire. *G. Vill.* Solennemente e con belle dicerie annunziò la sua partita.

§. 1. Mal si usa come att. e neut. pass. con l'oggetto o col soggetto di persona per significare l'*Avvisare* o *Far avvisare della venuta di alcuno, e dire o far dire il suo nome.* ANNUNZIARE LA VENUTA D'UNA PERSONA, FARE ANNUNZIARE LA VENUTA DI ALCUNO. — *Appena arrivato, l'usciere lo annunziò, e fu ammesso all' udienza* = Come egli fu giunto, l'usciere annunziò la sua venuta o il suo nome, e fu ammesso all'udienza. — *Il barone P., portatosi allo casa del ministro, si annunziò, o si fece annunziare a lui, e fu subito ricevuto* = Il barone P., andato a casa del ministro, fece annunziare a lui la sua venuta, il suo arrivo, e subito fu ricevuto, fu subito fatto entrare.

§. 2. E, in modo quasi simile, *ANNUNZIARE* o *ANNUNZIARSI barone, principe, medico*, ec. DIRE *o* FAR DIRE DI ESSER medico, barone, ec. — *Paolo s'è annunziato per medico, ed è stato da tutti onorato* = Paolo ha detto, ha fatto sapere, ha manifestato ch'egli era medico, ed è stato onorato da tutti.

§. 3. *ANNUNZIARE O ANNUNZIARSI PER* o *COME principe, borone*, ec. si prende talvolta anche in cattiva parte, e vale *Dire o Far dire di esser principe* ec. *e non essere.* SPACCIARE, SPACCIARSI PER. — *Antonio dovunque arriva si annunzia, si va onnunziondo per cavaliere, per letterato*, ec. = Antonio, ovunque egli giugne, si spaccia *o* va spacciandosi per cavaliere, per letterato, ec. — *G. Vill.* Ed eziandio i fiorentini si spacciavano per pisani in Tunisi.

§. 4. *ANNUNZIARSI*, detto di cosa, s'intende del *Mostrare* o *Dare indizio d' essere di una certa maniera.* PARERE, SEMBRARE. — *La sua opinione si annunziava per ragionevole* = La sua opinione pareva, mostrava, dava indizio d'esser ragionevole.

A NORMA. *V.* NORMA.

ANTA. s. f. Voce lombarda, usata a significare *Quel legname che serve a chiudere usci o finestre.* IMPOSTA.

ANTAGONISMO. s. m. *L'atto di contrariare, di opporsi ad alcuno.* CONTRARIETA', OPPOSIZIONE, NIMISTA', NIMICIZIA. — *L'antogonismo di questi due ha prodotto la mia ruina* = La contrarietà, L'opposizione, La nimistà, nimicizia, che è tra questi due, ha cagionato la mia ruina.

§. Si usa ancora per *Il competere o concorrere, Gara nel chiedere dignità, o altro.* COMPETENZA, CONCORRENZA, e talvolta EMULAZIONE. *Tac. Dav. An.* Nerone sfatò e proibì i suoi versi per vana competenza. *Gell. Vit.* La concorrenza di questi due riuscì poi nel fine in questo, che ec.

ANTAGONISTA. s. e add. m. Dicesi propriamente di *Chi combatte contro di alcuno.* AVVERSARIO, NEMICO, INIMICO, e talvol-

ta Emulo. *Car. En.* Surse allor Drance, que' che già s'è detto Avversario di Turno.

§. Dicesi pure di *Chi si sforza di contraddire altrui, o di avere in concorrenza d'altri alcuna dignità, ufficia,* ec. Emulo, Competitore, Concorrente. *Car. Lett. fam.* Intendo che ci sono molti competitori che fanno ogni opera ed hanno mezzi assai appresso sua signoria illustrissima. *Vasar. Op.* Fu suo concorrente Domenico de Commei milanese (In questi esempii dagli ignoranti della lingua sarebbesi detto *Antagonista*).

ANTEATTO. s. m. Dicesi un *Atto* ovvero *Obbligo in iscrittura fatto avanti, antecedentemente.* Atto precedente, Obbligo o Scritta antecedente o precedente, o fatta precedentemente, ec.

ANTEATTO. add. *Che è avvenuto o si è fatto avanti.* Fatto o Avvenuto avanti, innanzi, per innanzi, prima, antecedentemente. — *Io non voglio ricordare tutte le cose anteatte* = Io non voglio ricordar tutte le cose fatte o avvenute avanti, tutte le cose già fatte o avvenute.

§. 1. E talvolta per semplicemente Passato. — *Vita anteatta* = Vita passata.

§. 2. Si adopera ancora sustantivamente a significare *Tutto ciò che s'è fatto o è avvenuto prima d' un' altra cosa.* Cose fatte, accadute, seguìte innanzi, prima, antecedentemente, ec., o ancora Fatti antecedenti o precedenti, e talvolta Seguito. — *L'anteatto della tragedia* = Le cose fatte o accadute avanti al punto in cui comincia l'azion della tragedia; I fatti antecedenti della tragedia. — *Tutto l'anteatto all'arrivo di Enea in Italia* = Tutti i fatti che precedettero l'arrivo di Enea in Italia; Tutto ciò che avvenne prima che Enea fosse giunto in Italia; Tutto il seguito prima della venuta di Enea in Italia. — *V.* ACCADUTO e ANTECEDENTE, §. 1.

* ANTECEDENTE. add. *Che va avanti, Precedente. Tac. Dav. Vit.* Valicati i termini io de' capitani, voi degli eserciti antecedenti, ec.

§. 1. Si adopera malamente oggi a modo di sustantivo a significare *Qualunque cosa fatta o avvenuta prima.* Fatto antecedente o precedente. — *Paola raccontò l'accaduto, e non disse tutti gli antecedenti* = Paolo raccontò il seguito, e tacque tutt' i fatti precedenti o antecedenti. — *Questo è un antecedente della tragedia* = Questo è uno de' fatti che precedono al punto dal quale incomincia l'azion della tragedia. — *Questa antecedente dà molto lume a quello che segue* = Questo fatto dà molto lume o luce a quello che segue.

§. 2. *Antecedenti* al plurale pur sustantivamente si usa a significare le *Scritture fatte trattando alcuni negozii nelle segreterie, e simili.* Scritture antecedenti; Atti, Carte antecedenti; e talvolta ancora Processo. — *Il ministro ha richiamato gli antecedenti di questo affare* = Il ministro ha chiesto le carte, gli atti, tutte le scritture antecedenti di questo negozio; ha chiesto il processo ec. — *V.* INCARTAMENTO.

* ANTECEDENTEMENTE. avv. *Con antecedenza, In tempo antecedente. Segner. Crist. istr.* È necessariissimo il prepararsi antecedentemente alla morte.

§. Si usa oggi come preposizione nello stesso senso di ANTERIORMENTE, §. *V.*

ANTEMERIDIANO. *V.* ANTIMERIDIANO.

ANTEPARTE. *V.* ANTIPARTE.

*ANTERIORE. add. *Che è nella parte dinanzi. Dant. Inf.* Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia, E con gli anterior le braccia prese.

§. Oggi si usa a significar precedenza di tempo e non di luogo; e in simil caso si ha a dir Precedente, Antecedente. — *Il giorno anteriore alla tua venuta,* ec. = Il giorno precedente, antecedente, Il giorno prima, innanzi della tua venuta ec. — *Sagg. nat. esp.* Si è già detto nelle precedenti esperienze che i ghiacci artificiali, ec.

ANTERIORMENTE. avv. *Dalla parte anteriore.* Quantunque questo avverbio fosse stato aggiunto con un esempio del Segneri, pure noi preferiremmo sempre di dire Avanti, Davanti, Innanzi, D'innanzi, Dalla parte d'innanzi, ec. — *Questa casa anteriormente tiene una bella prospettiva* = Questa casa ha innanzi, avanti, ha dalla parte d' innanzi una bella prospettiva.

§. 1. E si usa ancora nello stesso senso a modo di prep. Avanti, Davanti, Innanzi, D'innanzi. — *Anteriormente al palazzo stava un bello giardino* = Avanti, Innanzi, Davanti al palazzo era un bel giardino.

§. 2. Dicesi ancora avverb. parlandosi di tempo, e vale *Per lo passato.* Avanti, Innanzi, Per innanzi, Precedentemente, Prima, In prima. — *Questo che tu dici è accaduto anteriormente* = Questo che tu dici è accaduto precedentemente, prima, innanzi, ec. — *Non aggiungo altro, avendone già parlato anteriormente* = Non aggiungo altro, avendone già parlato innanzi, per innanzi, prima, precedentemente, avanti, ec. — *Cron. Strin.* Fu compiuta o arsa, ec., come ho detto per innanzi.

§. 3. E nello stesso senso si usa pure a modo di prep. Avanti, Innanzi, Prima. —

Anteriormente o *Antecedentemente a questo fatto ne accadde un altro* = Avanti, Innanzi a questo fatto, avvenne ec.; Prima di questo, avvenne un altro fatto.

* ANTESIGNANO. add. Voce tolta da' latini, i quali dicevano ANTESIGNANI que' *Soldati legionarii di gran valore, che andavano avanti alle insegne per custodirle.* Dipoi furon detti ANTESIGNANI *Quelli i quali precedevano le insegne e tutto l'esercito, e davano in certo modo la norma del camminare e del combattere a' soldati.*

§. Oggi, come fu fatto pure nella bassa latinità da Apuleio e da altri, questo vocabolo si è usato, non sappiamo con quanto buon giudizio, a significare *Colui che dà in qualsiasi cosa la norma agli altri*; e a noi par che sarebbe meglio il dire GUIDA, CAPO, ESEMPIO, MAESTRO, SCORTA. Così, in luogo di dire, con alcuni gran bacalari de' nostri giorni: *Il Cesari fu l'antesignano de' puristi*, si dirà: Il Cesari fu il maestro, il capo degli studiosi della favella, il primo restauratore della favella o della lingua a' di nostri, ec. — *In questa cosa voi sarete il nostro antesignano* = In questa cosa voi sarete la nostra guida, la nostra scorta; Voi sarete in questo il nostro esempio.

* ANTICAMERA. s. f. *Stanza dove aspettano di esser ricevuti dal signore di casa le persone che vengono per visitarlo o conversare con lui.*

§. *FAR L'ANTICAMERA* dicesi oggi barbaramente, e vale *Stare aspettando*, *Trattenersi aspettando nell'anticamera.* ASPETTARE NELL'ANTICAMERA, ed ancora semplicemente ASPETTARE. — *Prima di aver udienza, mi è convenuto di fare quattr'ore di anticamera* = Prima di esser ammesso all'udienza, mi è stato forza di aspettare o di stare ad aspettare quattro ore nell'anticamera.

* ANTICIPARE. att. *Fare checchessia prima del tempo*; e ANTICIPARE UNA COSA AD UNO vale *Dargliela prima del tempo. Tac. Dav. Stor.* Se Antonio, antivedendo, non anticipava il combattere e vincere, ec. *Cas. Lett.* Vi anticipino mille scudi sopra il fitto dell'abbazia.

§. 1. Mal si usa oggi per *Fare ad altrui nota alcuna cosa prima del tempo.* AVVISARE, DIRE, INFORMARE, AVVERTIRE, AMMONIRE, FARE AVVISATO ANTICIPATAMENTE. — *Se voi non farete ciò, io vi anticipo che non vi darò il danaro* = Se voi non farete ciò; anticipatamente, in fin da ora io vi dico, vi avverto, ec. che non vi darò il danaro.

§. 2. Ed ancora per *Dare giudizio di alcuna cosa prima del tempo.* GIUDICARE ANTICIPATAMENTE, ANTICIPARE IL GIUDIZIO. — *Io non mi permetto così facilmente di anticipare sul merito di quest'opera* = Io non ardisco così facilmente di anticipare il mio giudizio del merito di quest'opera; non oso di giudicare anticipatamente di quest'opera.

ANTICIPATA. s. f. *Pagamento fatto anticipatamente; Somma che si paga con anticipazione.* PAGAMENTO ANTICIPATO.

* ANTICIPAZIONE. s. f. *L'anticipare.*

§. 1. Si usa nel senso di *ANTICIPATA*, cioè *Pagamento fatto anticipatamente.* PAGAMENTO ANTICIPATO. — *Ho data un' anticipazione al padrone di casa* = Ho fatto un pagamento anticipato, Ho anticipata una somma al padrone di casa.

§. 2. Per *Notizia che si dà anticipatamente.* NOTIZIA ANTICIPATA, AVVISO ANTICIPATO. Onde *FARE UN'ANTICIPAZIONE di una cosa ad alcuno* è *Dargliene avviso prima del tempo*; lo stesso che ANTICIPARE nel senso del §. 1. *V.* — *Prima che gli fosse arrivata questa disgrazia, io glie ne avea fatto già un' anticipazione* = Prima che gli fosse accaduto questo caso, questo malanno, questa disgrazia, io ne lo aveva già avvisato, *oppure* n'era stato già da me anticipatamente avvisato, glie ne avea già dato un avviso, un indizio, ec.

ANTICIPO. s. m. Lo stesso che ANTICIPAZIONE, §. *V.*

ANTIDATA. s. f. *Data precedente alla data vera, o per malizia o per errore posta in alcuna scrittura.* DATA FALSA, DATA PRECEDENTE. Si dirà dunque DATA FALSA quando è fatta per malizia, come in qualche istrumento, e simili; e DATA PRECEDENTE (e non ANTERIORE come pure oggi da alcuni si dice), quando è errata involontariamente. Si può ancora, per parlar con più precisione, in luogo di *LETTERA COLL'ANTIDATA* dir LETTERA CON LA DATA DI UNO O PIÙ DÌ PRIMA O AVANTI ALLA VERA. Da ultimo si può dire toscanamente, invece di *LETTERA*, *ISTRUMENTO COLL'ANTIDATA*, ec., LETTERA O ISTRUMENTO ANTIDATO; chè ANTIDATO è addiettivo, e vuol dire *Dato innanzi*, *Con data precedente*, e fu usato dal CARO, il quale disse, *Lett.*: Che il duca debba far la patente che si dice antidata del tempo della guerra.

ANTIMERIDIANO. add. Dicesi delle *ore che precedono il mezzodì.* DI MATTINO O DI MATTINA, DEL MATTINO O DELLA MATTINA. — *Abbiamo fatto un appuntamento per le dieci antimeridiane* = Ci siamo dati una posta per le dieci del mattino o della mattina, per due ore prima del mezzodì.

ANTINAZIONALE. add. *Opposto*, *Con-*

trario all'uso od al genio della nazione. — *L' opera che ha composto è antinazionale* = L'opera, ch'egli ha composto, è contraria, opposta al gusto, al genio della sua nazione.

§. Si usa pure per *Nemico*, *Contrario*, *Dannoso alla nazione.* — *I tuoi principii sono antinazionali* = Le tue massime sono contrarie al pro, al bene, all'onore della nazione, sono dannose alla tua nazione.

ANTIPARTE. s. f. *Quello che si dà di più degli altri ad alcuno.* VANTAGGIO, SOPRAPPIÙ. — *Il padre ha fatto il testamento, ed ha restato al primo figlio un'antiparte di cento ducati* = Il padre ha fatto il testamento, ed ha lasciato al primogenito un vantaggio, un soprappiù di cento ducati, cento ducati di più che agli altri suoi figliuoli.

§. *PER ANTIPARTE*, usato avverbialmente, valo *Oltre a quello che si è dato agli altri.* DI PIÙ, DI VANTAGGIO, D'AVANZO. — *Il padre ha lasciato un territorio di dieci moggia per antiparte al secondo figlio* = Il padre ha lasciato un podere di dieci moggia di soprappiù, di vantaggio, d'avanzo, di più al suo secondogenito.

ANTIPATICO. add. Dicesi di *Persona* o *Cosa, con cui si ha naturalmente contrarietà o avversione.* INGRATO, FASTIDIOSO, SPIACEVOLE, RINCRESCEVOLE, DISAGGRADEVOLE, SGRAZIATO, AVVERSO. — *Egli è antipatico a tutto il mondo* = Egli è spiacevole, fastidioso, rincrescevole a tutti. — *Tu mi sei molto antipatico* = Tu non mi vai punto a sangue, punto non mi vai all'animo, Tu mi sei rincrescevole, fastidioso, spiacevole. — *Vincenzo ha una voce antipatica* = Vincenzo ha una voce fastidiosa, ingrata, spiacevole, disaggradevole, ec. — *Quanto sei antipatico!* = Quanto sei fastidioso, rincrescevole, sgraziato! — BERN. *Orl.* Ha una voce fastidiosa e ingrata. *BRONZ. Rim. burl.* Ma fate conto che trovar bisogni Il più sgraziato, il più schifo, il più brutto.

ANTIPATIZZARE. n. ass. *Essere naturalmente avverso, contrario ad alcuna persona o cosa.* AVERE ANTIPATIA, AVERE AVVERSIONE A O PER una cosa, ovvero SGRADIRE, ABBORRIRE, ODIARE una cosa. — *La signora Emilia antipatizza per tutte le cose che non sono francesi* = La signora Emilia ha antipatia, avversione a tutte le cose ec., ha in fastidio, sgradisce, odia, abborre tutte le cose che non sono francesi.

ANTIVEGGENZA. s. f. *L'antivedere*, cioè *Il vedere avanti le cose, sì che si giudichi d quel che si dee fare o fuggire.* ANTIVEDIMENTO, ANTIVEDERE sust., AVVEDIMENTO, ACCORGIMENTO, PRUDENZA, PRECAUZIONE. — *In questo affare tutti hanno applaudito all'antiveggenza di Antonio* = In questo negozio o faccenda tutti hanno lodato, approvato, l'antivedimento, l'antivedere, o la prudenza, l'avvedimento, ec., di Antonio. — *VARCH. Stor.* Rare volte hanno gli uomini tanto antivedere ec. *BERN. Lett.* Ed io mi sono di poco accorto che con poco antivedimento mi governava. *BUT. Purg.* La prudenza si dice aver tre occhi: imperocch' ella considera le cose passate, provvede le cose che deon venire, e ordina le presenti.

* ANZI. avv. *Ma*, *Ma piuttosto. BEMB. Pros.* Nè totalmente in queste voci ciò avviene ec., anzi in quelle altre ancora che si è detto. *Bocc. Nov.* Non ardivano ad aiutarlo, anzi con gli altri insieme gridavano che 'l fosse morto.

§. 1. Quantunque questo avverbio sia di sua natura avversativo, pure non dobbiamo tacere che talvolta se ne fa non poco abuso, dove più propriamente aoderebbe usato PER CONTRARIO, PER IL CONTRARIO, ALL' INCONTRO. — *Non andare a casa sua, chè non lo trovi. Anzi a casa sua lo trovi.* In questa locuzione in luogo di dire *Anzi* si ha a dire *Per contrario*, ec. — *Il maestro lo correggeva, ed egli anzi faceva peggio* = Il maestro lo correggeva, ed egli, per contrario, all'incontro, faceva peggio.

§. 2. Quantunque pure ne' buoni scrittori trovasi ANZI CHE in luogo del semplice ANZI, come spezialmente nel Serdonati; pure *CHE ANZI* in luogo di ANZI non si trova, ed oggi se ne fa frequente e reo uso. — *Nessuno lo volle sentire: che anzi fu battuto e cacciato* = Niuno non volle udir le sue parole; anzi fu battuto ec. — *ALBERT.* Questi ricchi non si vogliono obbligare a' benefizii; anzi, quando egli avranno ricevuto da te qualche gran dono, egli arbitrano ec. (Qui uno scrittor moderno avrebbe detto *che anzi*).

APATA. s. m. *V.* APATISTA.

APATIA. s. f. *Privazione d'affetto, Mancanza di passioni, Il non sentire commovimento di quello che suol commuovere altrui.* SPASSIONATEZZA, DISAPPASSIONATEZZA. *V.* APATISTA.

§. Si usa talvolta questa voce in più lato senso, sì che, meglio che SPASSIONATEZZA, può risponderle DISPREGIO, NONCURANZA. — *Pietro ha una grande apatia per ogni cosa* = Pietro ha grande dispregio o noncuranza di tutte le cose; dispregia grandemente ogni cosa, non si cura di niuna cosa.

APATICO. *V.* APATISTA.

APATISTA. add. e s. m. Questa voce cominciò ad essere usata al decimosettimo se-

colo, e fu il nome che ebbero i sozii di un'accademia fondata a quel tempo, la quale professava, come dice il Salvini, *vacuità delle passioni*; e questa lor professione dicevasi *Apatia*. Dipoi si *Apatista*, e sì ancora la voce *Apatia*, divenute in certa guisa comuni, furono usate da molti a significar generalmente *Chiunque non avesse alcuna passione*, e *Il non avere alcuna passione*. Oggi, guastando ancora la voce *Apatista*, e facendola di peggior suono e più spiacevole agli orecchi italiani, si usa pure in suo luogo *Apata*, *Apato*, *Apatico*, *Apatistico*. Noi, considerando che abbiamo le nostre voci italiane per significare i concetti da esse espressi, non solo queste di più nuova data, ma ancora le prime vorremmo si lasciassero, dicendo in lor luogo Spassionato, Disappassionato; Spassionatezza, Disappassionatezza; e talvolta Dispregiatore, Noncurante; Dispregio, Noncuranza.

APATISTICO. *V.* APATISTA.

APATO. *V.* APATISTA.

A PORTATA. m. avv. *V.* PORTATA.

APPADRONATO e APPATRONATO. add. Dicesi propriamente delle *carrozze*, e simili, *che si tengon per proprio uso, e non si danno a nolo*. Proprio, Non da nolo. — *Quelle son due carrozze appadronate* = Quelle son due carrozze proprie; Quelle due carrozze non sono da nolo.

APPANNAGGIO. s. m. *L'avere, o Beni lasciati da chi muore*. Patrimonio, Eredità, Retaggio. — *Paolo alla sua morte ha lasciato i figli con un ricco appannaggio* = Paolo alla sua morte ha lasciato a' figliuoli un ricco patrimonio, una ricca eredità. — *Cron. Vell.* Avendo rifiutato il retaggio del padre.

§. 1. E per *Quello che si assegna dal padre a' cadetti della sua famiglia*. Assegnamento, Provvisione. — *Pietro si è diviso dal padre, ed ha avuto un buono appannaggio* = Pietro si è diviso dal padre, ed ha da lui avuto un buono assegnamento, una ricca provvisione. — *Bocc. Nov.* Parendo all'Angiulieri ec. mal dimorare in Siena della provvisione che dal padre donata gli era.

§. 2. Per *Qualunque paga che si dà altrui per servigio da lui renduto*. Provvisione, Stipendio, Salario; ma de' servitori più propriamente direbbesi Salario. — *Pietro tira appena cinquanta soldi di appannaggio* = Pietro ha una provvisione di soli cinquanta soldi. — *Se volete che io accetti, ditemi che appannaggio ci è* = Se volete che io accetti, ditemi quale è la provvisione, quale è lo stipendio o il salario. — *Cas. Lett.* Non volendo avanzare le tue provvisioni, spendile bene. *Bocc. Nov.* Voleva essere e fante e famiglio, ed ogni cosa, e senza alcun salario sopra le spese. *Varch. Err. Giov.* Ritenendo i denari degli uffizii, e levando il salario a' dottori.

§. 3. Ed ancora per *Ciò che si trae dalle possessioni, e simili*. Entrata, Rendita. — *Che bell' appannaggio ch' egli ha! e pure si lagna della fortuna* = Bella rendita o entrata ch' egli ha! e pure si lagna ec. — *Nov. ant.* Spendo più ch'io non ho d' entrata.

§. 4. Figurat. si usa per *Pregio proprio e particolare di alcuno* o *di alcuna cosa*. Prerogativa, Pregio, Dote, e talvolta Ornamento. — *Egli ha l'appannaggio di molte virtù* = Egli ha con sè l' ornamento di molte virtù, Egli è ornato di molte virtù. — *La lingua è l' appannaggio il più bello d' Italia* = La lingua è il più bel pregio, la più bella dote o prerogativa d'Italia.

* APPARECCHIARE. att. *Mettere in ordine, in punto*; e assolutamente dicesi dell' *Acconciar la tavola per mangiare*.

§. Mal si usa in sentimento di *Dare il lustro a' panni lani*. Rincartare, Dare il cartone. — *Ha apparecchiato tutte le pezze di castoro* = Ha rincartato tutte le pezze ec.; Ha dato il cartone a tutte le pezze ec.

* APPASSIONARE. n. pass. *Provar passione*, ovvero *tormento, di checchessia*.

§. Mal si usa a significare il *Sentire amore, inclinazione a qualche cosa*. Esser vago, invaghito, innamorato di alcuna cosa, Amare una cosa, Esser proclive, inclinato ad alcuna cosa; e, volendo significare grandissimo amore per alcuna persona o cosa, si dirà Esser perduto di quella cosa o persona. — *Egli è molto appassionato della musica* = Egli è molto vago della musica, è molto inchinato o inclinato alla musica. — *Pietro è appassionatissimo di te* = Pietro è assai invaghito di te, è perduto di te.

* APPASSIONATO. add. da APPASSIONARE. — §. Vago, Inclinato, Perduto.

APPATTUMARE. att. e n. pass. *Metter pace o concordia tra più persone*. Rappacificare, Rappacificarsi; Rappattumare, Rappattumarsi. — *Tac. Dav. Ann.* Mitridate gli fu mezzano a rappattumarlo col padre. *E Scism.* Mise Arrigo in pensiero di rappattumarsi con Carlo. — *V.* ACCOMODARE, §.

APPAURARE e APPAURIRE. att., neut. e n. pass. Di' Impaurire, Impaurirsi.

* APPELLO. s. m. *L'appellare*, o *Appellagione*, cioè *Il domandare o chiedere nuovo giudizio al giudice superiore*.

§. 1. Si usa oggi male per *Il chiamar che si fa i soldati, o simili, tutti ad uno ad uno*,

per riconoscere se ne manca alcuno. CHIAMATA; e dicesi comunemente *CHIAMARE L'APPELLO*, ed hassi a correggere FAR LA CHIAMATA. — *Il sergente ha chiamato l'appello della compagnia, ed ha trovato quattro mancanti* = Il sergente ha fatto la chiamata de' soldati, e ve ne ha trovati quattro di meno, o ha trovato che ne mancavano quattro.

§. 2. Si dice pure di *Quel segno che si dà a' soldati con le trombe* o *co'tamburi perchè ritornino a' loro quartieri.* RITIRATA. — *Battere* o *Sonare l'appello* = Battere o Sonare la ritirata.

§. 3. Dicesi talvolta *FARE APPELLO* in sentimento di *Chiedere* o *Domandare aiuto, soccorso, difesa.* CHIEDERE, INVOCARE AIUTO, SOCCORSO, ec. — *Il re di Persia, trovandosi ridotto in pessime circostanze da'suoi nemici, fece un appello a' suoi sudditi* = Il re di Persia, trovandosi stretto da'nemici, o essendo da'nemici ridotto in dure o aspre condizioni, invocò l'aiuto de' suoi sudditi.

* APPENA. avv. *A fatica, Con difficoltà;* e dicesi ancora A MALA PENA, A GRAN PENA, A GRANDISSIMA PENA, e sono quasi superlativi di APPENA.

§. Si usa pure con la corrispondenza di *che*, o di *quando*, per *Subitochè, Tostochè;* ma si vuole avvertire che propriamente non si dice che di un'azione allora allora terminata, e non di un' azione che dovrà subito farsi. Onde il Bembo disse, *Stor.*: Appena erano a casa loro quelle donne tornate, quando Carlo, re di Francia, .. mandò un uomo suo al senato. E nella *Vita di s. Girol.* si legge: E appena ch'elle ebbero compiute le orazioni, il demonio si partì. In questi esempii, come vedesi, APPENA CHE è usato con verbi di tempo passato; ma, quando il tempo del verbo è futuro, a noi non par che sia ben detto, come, al modo che oggi frequentemente si usa: *Appena io verrò in casa vostra, voi non avrete più a temere* = Come, Subito che io verrò in casa vostra, voi non avrete più a temere. Sicchè noi vorremmo che si ponesse ben mente a queste cose, nè generalmente e senza necessità si usasse in iscambio di TOSTO CHE, SUBITO CHE, COME, SÌ TOSTO COME, NON PRIMA, ec., secondo che ci accade di veder oggi fatto da' più sol per ignoranza degli altri modi, e non perchè essi medesimi credessero di dover dire all' una più tosto che all'altra guisa.

APPESANTIRE. att. e n. pass. *Render più grave, più pesante.* AGGRAVARE. *Sag. nat esp.* La quale, perchè, immersa nell'acqua, non vi si profondava, si aggravò esteriormente con tanto altro piombo, che andasse a fondo.

APPEZZARE. att. *Dividere in più pezzi.* TAGLIARE, AFFETTARE, TAGLIARE IN PEZZI o PER PEZZI; e, quando i pezzi son minutissimi, MINUZZARE, SMINUZZARE, MINUZZOLARE, SMINUZZOLARE, TRITARE. — *Appezzare il tonno per farne tonnina* = Affettare, o Tagliare il tonno per pezzi o in pezzi per farne tonnina. — *Nov. ant.* E, quando ella cominciò ad affettare il pane col coltello, ec. *G. Vill.* E, là giugnendo, erano, come tonnina, in pezzi tagliati e morti.

* APPIGIONARE. att. *Dare a pigione.*

§. Pure attivamente mal si usa per PRENDERE o TORRE A PIGIONE CASA, o simili. *V.* AFFITTARE, §. 3, e AFFITTO, §. 2.

* APPLAUDIRE. att. e n. pass. *Far segni di festa, di allegrezza, e di approvazione, col picchiar le mani, e con simili atti. Ar. Sat.* E chi non ha, per umiltà, ardimento La bocca aprir, con tutto il viso applaude. *Car. Serm. Cipr.* Ma perchè t' applaudi tu da te stesso di queste tue inezie?

§. 1. Oggi se ne fa strano abuso, adoperandolo generalmente a significar qualunque *approvazione che si faccia, quantunque non manifestata con segni esterni;* cioè il *Giudicare* o *Tener per buona una cosa o una persona.* APPROVARE, LODARE, ACCETTARE. — *Io ho letto la vostra opera ed ho applaudito il disegno della stessa* = Ho letto la vostra opera, e ne ho approvato o lodato il disegno; e m'è paruto da approvarne il disegno. — *Se sarà applaudito questo mio progetto, sarà completo il mio voto* = Se sarà approvata la mia proposta, il mio disegno, saranno paghi i miei desiderii. — *Bocc. Nov.* E perciò, se voi il mio consiglio approvate, io mi serverò la corona donatami.

§. 2. Si usa pure al n. pass. per *Sentire internamente piacere o diletto di alcuna cosa.* COMPIACERSI, PIACERSI, GLORIARSI, RALLEGRARSI. — *Paolo, avendo letto questo passo del Dante, molto si applaudì del suo pensiero* = Paolo, avendo letto questo luogo di Dante, molto si gloriò, si compiacque del suo pensiero. — *Bocc. Nov.* Acciocchè ec. meritamente gloriar vi possiate.

APPLAUSIBILE. *V.* PLAUSIBILE.

* APPLAUSO. s. m. *Segno di festa e di approvazione. Tac. Dav. Ann.* Indi passare in Acaia e farvisi incoronare ... per avere maggiori applausi.

§. Non altrimenti che APPLAUDIRE, si usa pur male questa voce a significare semplicemente *L'approvar che si faccia non con segni esterni.* APPROVAZIONE, ovvero anche LODE. — *Quest'opera ha riscosso gli applausi di tutta la Francia* = Quest'opera ha avu-

to l'approvazione di tutta la Francia, o, meglio: Quest'opera è stata approvata, lodata in tutta la Francia. *V.* RISCUOTERE.

* APPLICANTE. add. da APPLICARE.

§. Oggi barbaramente si usa per *Colui che aspira o concorre ad ufficio, impiego, e simili.* CONCORRENTE, ASPIRANTE.

* APPLICARE. att. *Mettere una cosa sopra un'altra, perchè vi si appicchi, e stia a contatto;* e metaforicamente *Adattar una cosa ad un'altra mediante la convenienza o la proporzione.*

§. 1. *Applicare ad una cosa*, come *ad appalto, ad ufficio, ad impiego*, ec., oggi si dice per *Desiderare* o *Pretendere di conseguire ufficio*, ec., *o per merito o per favore.* CONCORRERE, ASPIRARE. — *A questo appalto hanno applicato dieci persone* = A questo appalto han concorso o sono concorse dieci persone. — *Pietro adesso applica a un bell'impiego* = Pietro adesso aspira ad un bel posto, ad un onorevole ufficio, spera di conseguire un buono ufficio.

§. 2. E neut. pass. vale *Attendere, Dar opera, Darsi a fare una cosa;* ed in questo medesimo sentimento si adopera ancora assolutamente, come *Applicare allo studio, alle lettere*, ec., per *Attendere, Dar opera allo studio*, ec. Ma, quantunque se ne annoveri qualche esempio di scrittore del seicento, noi consigliamo sempre di cansarlo, e adoperare invece ATTENDERE, DARE OPERA, APPLICAR L'ANIMO, LA MENTE. — *Antonio applicava prima alle matematiche: ora le ha abbandonate* = Antonio attendeva prima, dava opera alle matematiche; ora ec.

§. 3. Per *Dar la colpa o imputazione.* ATTRIBUIRE, IMPUTARE, ASCRIVERE. — *Questo suo mancamento devesi applicare alla circostanza in cui si trovava* = Questo fallo deesi attribuire, ascrivere alla condizione in cui si trovava. — *V.* ADDEBITARE, §. 2.

* APPLICAZIONE. s. f. *L'applicare.*

§. Si usa oggi per *Incertezza d'animo, Dubbio, Timore*, e dicesi *Mettere* o *Mettersi in applicazione, Stare in applicazione*, e simili, per *Dar da pensare, Far pensare, Stare in incertezza, in pensiero.* PENSIERO, APPRENSIONE, INQUIETUDINE; METTERE O PORRE IN PENSIERO, IN APPRENSIONE, TIMORE, PENA, AFFANNO, ec.; ESSERE O STARE IN PENSIERO, IN APPRENSIONE, IN PENA, ec. — *Le notizie ch'egli ebbe dalla sua casa lo posero in grande applicazione* = Le notizie, ch'egli ebbe di casa sua, il misero in gran pensiero, il posero molto in pensiero, in pena, in affanno, ec. — *Per questa cosa sta sempre in applicazione* = Per questa cosa egli sta sempre in pensiero, in travaglio ec. — *Bern. Orl.* S'uno ha ricchezze, sta sempre in pensiero, E poi vien un che gliele porta via. — *V.* ALLARMARE, e ALLARME, §. 3 e 5.

* APPLICATO. add. da APPLICARE.

§. Dicesi assolutamente *Giovane applicato, Uomo applicato*, e simili, per intendere *Giovane, Uomo che attende con alacrità e con amore agli studii.* GIOVANE, UOMO STUDIOSO, LABORIOSO, DATO O DEDITO ALLO STUDIO O AGLI STUDII. — *Antonio è un uomo applicato* = Antonio è un uomo laborioso, dato o dedito allo studio.

APPODERATO. add. Dicesi *Colui il quale nella milizia, negli ufficii pubblici, e nelle compagnie di negozio, e simili, ha il carico di pagare.* PROCURATORE, e più propriamente PAGATORE.

APPODERAZIONE. s. f. *Ufficio del pagatore.* — *Carlo ha avuta l'appoderazione della società* = Carlo ha avuto dalla compagnia l'ufficio di pagare.

* APPOGGIARE. att. *Accostare una cosa all'altra per il diritto, alquanto a pendio, acciocchè stia sostenuta;* e fig. *Aiutare, Proteggere, Sostenere. Bocc. Nov.* Una tavola molto larga ordinata in guisa, che, stando tu in piè, vi possi le reni appoggiare. *Cron. Morel.* Paolo, come ch'egli per la sua virtù mostrasse bene e diligentemente i fatti suoi, non era inteso nè era appoggiato se non in parte.

§. 1. Si usa oggi per *Dare il carico e la cura di una cosa ad alcuno.* COMMETTERE, AFFIDARE, FIDARE. — *Io eseguirò tutti gli affari che voi vorrete appoggiare a me* = Io farò tutte le cose che a voi piacerà di commettermi; io adempirò tutte le faccende che voi mi fiderete o affiderete.

§. 2. *Appoggiare il parere, l'opinione, il voto di alcuno* si dice per significare l'*Approvar che si fa il parere* ec. *di alcuno*, e talvolta *Dargli ancora maggior forza ed autorità.* APPROVARE, SECONDARE il parere, ec. DI alcuno, FAVORIRE, RAFFORZARE, RINCALZARE IL PARERE ec. DI alcuno, ACCORDARSI, UNIFORMARSI AL PARERE di alcuno, CONVENIRE NEL parere ec. — *Nella discussione molti appoggiarono il parere di Antonio* = Nella discussione o disamina molti favorirono o secondarono o rafforzarono o rincalzarono il parere di Antonio; molti si accordarono al parere, convennero nel parere di Antonio. — *Saj. nat. esp.* I narrati avvenimenti, anzi di contrariare, favorivano mirabilmente la loro opinione.

Ci piace di avvertire che il verbo APPOG-

giare ben si usa attivamente parlandosi di persone in sentimento di *Proteggere*, *Favorire*, *Aiutare*, *Sostenere*. — *Cron. Morel.* Paolo . . . non era inteso nè era appoggiato se non in parte.

APPOSITAMENTE. avv. *Scientemente*, *Per quell' effetto preciso*. A posta, A bella posta, A studio, A bello studio, Appostatamente. — *Ho mandato un corriere appositamente per questo* = Ho mandato, inviato, spedito un corriere a posta, a bella posta, appostatamente ec. — *Malm.* Così dir s' usa; ed io l'ho detto apposta.

* APPOSITO. add. da APPORRE. *Soprapposto*.

§. Si usa oggi malamente per Acconcio, Adatto o Adattato, Fatto a posta, Fatto a bella posta, a bello studio.

* APPOSTARE. att. Propriamente *Osservar cautamente dove si ricoveri checchessia;* ed ancora *Osservare* o *Corre il tempo semplicemente*. *Cr.* Anche (*le galline*) sono appostate da' nibbii, e da alcuni altri rapaci uccelli. *Fir. As.* Ito verso il fiumicello, e appostando la più bassa parte della ripa.

§. 1. Mal si usa per *Far prender luogo o posto*. Postare, e meglio Collocare, Allogare. — *Carlo divise le sue truppe, ed una parte ne appostò alla destra, ed un' altra alla sinistra del fiume* = Carlo divise le sue milizie, il suo esercito, e parte ne collocò o allogò alla destra, parte alla sinistra del fiume. — *Bocc. Nov.* Ne la portarono in casa loro, e allogaronla allato a una camera.

§. 2. Si usa pure per *Metter soldati o persone nascoste in un luogo per assalire altrui*. Porre, Mettere in aguato o agguato. — *Pietro ha appostato venti uomini dietro al muro* = Pietro ha posto o messo in agguato venti uomini dietro al muro, ha messo agguato di venti uomini ec. — *G. Vill.* E segretamente una notte misero agguato di lor gente armata ec.

§. 3. E n. pass. per *Porsi a campo*, *Fermarsi con l'esercito*. Porre gli alloggiamenti, Accamparsi. — *Carlo si appostò con l' esercito presso a Cepperano*= Carlo si accampò, si pose a campo con l' esercito appresso a Cepperano.

§. 4. E per Mettersi o Porsi in aguato o agguato. — *Si è appostato dietro al muro, e gli ha tirato una fucilata* = Si è messo in agguato, ec., e gli ha tirato un'archibugiata o scoppiettata.

* APPRENDENTE. add. da APPRENDERE. — *But.* La memoria della mente apprendente si ricorda della memoria degli spiriti appresi.

§. Dicesi oggi sustantivamente *Apprendente*, ed ancora *Apprendista*, a significar *Colui che impara o comincia ad esercitarsi in alcuna arte o disciplina*. Discente, e talvolta Discepolo, Scolaro, Alunno, Allievo. — *Pietro in quest' arte è ancora apprendente* o *apprendista* = Pietro in quest'arte è ancora discente, discepolo, scolaro, ec. — *In quella scuola erano abili maestri, e apprendisti docili e studiosi* = In quella scuola erano abili maestri, o discepoli, scolari docili e studiosi. — *Dant. Par.* Come discente ch'a dottor seconda ec.

*APPRENDERE. att. *Imparare*, *Comprendere*, *Intendere*. *G. Vill.* Quelli che stavano ad apprendere grammatica e loica in quattro grandi scuole.

§. 1. Anticamente questo verbo fu adoperato anche in sentimento di *Insegnare*, dal francese *Apprendre;* ma oggi non crediamo che si debba usare, ed è meglio dire Insegnare.

§. 2. *Apprendere una cosa* dicesi pure oggi in sentimento di *Prendere il possesso di una cosa*. Quantunque l' accademia abbia registrato nel suo vocabolario, con un solo esempio di Dante dubbio ed oscuro, questo verbo Apprendere in sentimento di *Prendere* semplicemente, e però vogliasi sì fatto uso difendere dal Gherardini, pure a noi pare che oggi non sia così da usare, e meno ancora in sentimento di *Prender possesso*, sì perchè non ce n'è necessità, e sì perchè così renderebbesi oscuro il discorso.

* APPRENDIMENTO. s. m. *L'apprendere*.

§. Si usa oggi per *Possesso*, di che vedi APPRENSIONE, §.

APPRENDISTA. s. m. Lo stesso che APPRENDENTE, §. *V.*

* APPRENSIONE. s. f. *Apprendimento*, ed ancora *Timore*.

§. Fu usato pure anticamente per *Prendimento;* onde il Borghini disse *Apprensione del possesso*, per significar *L'atto di prendere il possesso*. Oggi sì Apprensione e sì Apprendimento si vorrebbero usare per *Possesso* e *Possessione*, *Possedimento;* e il Gherardini s'ingegna di difenderlo con l'esempio del Borghini. Ma chi non vede che questo valente uomo ha torto? chè il Borghini non adoperò Apprensione per *Possesso*, ma disse Apprensione del possesso per *Prendimento del possesso*, modo antico, dubbio ed oscuro. Or qual giudizio si dee far di costoro, i quali nel medesimo tempo che dimostrano tanto disprezzo per gli antichi scrittori, vogliono appoggiarsi alla loro autorità per difendere o rancidumi che non son da richia-

mare a nuova vita, o stranezze, male quelli interpretando?

* APPRESO. add. da APPRENDERE.

§. Dicesi oggi una cosa o una persona *Essere bene o male appresa* per significare che *Quella cosa o quella persona è avuta in pregio e stimata buona*, o il contrario. Essere stimato, Esser tenuto in pregio o in istima, ovvero in dispregio; Esser bene o male accolto, ec. — *Quest'opera non fu generalmente bene appresa* = Quest' opera non fu generalmente bene accolta, non fu stimata buona, non fu da tutti reputata degna di lode. — *Cesare in questa città è assai male appreso* = Cesare in questa città non è tenuto in buon conto, non è punto stimato, è disprezzato da molti.

* APPRESSARE. att. e n. pass. *Avvicinare*, *Avvicinarsi*.

§. Si dice oggi *Appressare una donna* per *Far con essa all'amore*. Amoreggiare.

APPREZIARE. att. *Dar la valuta* o *il prezzo ad alcuna cosa*. Apprezzare, Valutare, Stimare. *M. Vill.* Fece stimare tutte le rendite e beni de' prelati ec.

APPREZIATIVO. add. *Atto ad apprezzare* o *stimare*, *Che apprezza o stima*. Estimativo, Stimativo. — *Egli ha alligato alla donazione lo stato appreziativo de' mobili* = Egli ha unito con la donazione una scrittura stimativa de' beni mobili.

APPREZIATO. add. da APPREZIARE. Apprezzato, Valutato, Stimato.

APPREZIAZIONE. s. f. *L'atto dell' apprezzare*, *dell' estimare*. Stima, Stimazione, Valutazione.

APPREZZO. s. m. *L'apprezzare* o *Il dare la valuta o il prezzo ad una cosa*. Stima, Valutazione. — *Si è fatto l' apprezzo di ogni cosa* = Si è fatta la stima di ogni cosa, Si è valutata, stimata ogni cosa.

Si noti che Apprezzamento anche vale *L' apprezzare*, ma nel senso figurato di *tenere in pregio*, *in istima*. *Segner. Mann.* Quanto sia Dio meritevole per sè stesso di un sommo apprezzamento.

APPRODO. s. m. *L'approdare*, cioè l'*Atto del venire a riva la nave, e dell'accostarsi alla prora*. Arrivo, L' approdare. — *L' approdo delle navi nel porto di Brindisi fu il dì 16 del mese* = Le navi approdarono nel porto di Brindisi il dì 16 del mese; L'arrivo, l' approdar delle navi fu il dì ec.

* APPROFITTANTE. add. da APPROFITTARE.

§. *Approfittante* e *Approfittatore* dicesi di *Colui il quale cerca il suo vantaggio oltre il convenevole*. Vantaggioso. — *Paolo è il più grande approfittante* o *approfittatore che sia in questa città* = Paolo è l'uomo più vantaggioso che sia in questa città. — *Gell. Sport.* È tanto vantaggioso, che non truova ortolano o beccaio che gli voglia vendere.

* APPROFITTARE. n. ass. e pass. *Far profitto*, *Profittare*. *Andr. Zib.* Credevano di poter approfittar molto in quella scuola. *Segn. Mann.* Tanto poco mostra d' essersi approfittato a sì lunga scuola.

§. Mal si usa per il *Cercar che si fa i suoi vantaggi oltre il convenevole*. Vantaggiare, Vantaggiarsi; Avvantaggiare, Avvantaggiarsi. — *Il cuoco sulla spesa del pranzo si è approfittato di dieci carlini* = Il cuoco sulla spesa del pranzo si è vantaggiato o avvantaggiato di dieci carlini. — *Pietro in questa spesa si è molto approfittato* = Pietro nel far questa spesa ha vantaggiato o avvantaggiato, si è vantaggiato molto.

APPROFITTATORE. s. e add. m. Si usa per Vantaggioso. *V.* APPROFITTANTE, §.

APPROFONDARE e APPROFONDIRE. att. *Far più profondo*. Affondare. — *Approfondate* o *Approfondite questo fosso* = Affondate questa fossa.

§. Si usa pure alla francese per *Cacciarsi molto addentro nella cognizione di alcuna cosa*, ed ancora *Esaminarla profondamente*. Andare al fondo o Toccare il fondo di *una scienza* o *disciplina*, Profondarsi in *essa*, Esaminare o Studiar profondamente *una questione*, e simili. — *Voi non avete mai approfondato questo problema quanto io spero di darvi motivo di approfondarlo su queste lettere* = Voi non siete mai andato sì al fondo di questo problema, come io spero di porgervi occasione di farlo in queste lettere. — *Voi non avete approfondito le matematiche* = Voi non avete studiato profondamente le matematiche, Voi avete leggermente studiato le matematiche. — *Egli aveva tanto approfondito queste materie, che potea passar per maestro* = Egli si era tanto profondato in queste materie, che ne potea insegnare a tutti.

* APPROPRIARE e APPROPIARE. att. *Far proprio;* contrario di *Accomunare;* e n. pass. *Farsi proprio*, *Recare in sua proprietà*. *Gr. s. Gir.* A lui n'avemo a rendere ragione, e a noi non possiamo appropriare niente. *G. Vill.* Rendessero i loro beni a' ghibellini e guelfi di Lucca, che se gli aveano appropiati.

§. Oggi si usa al n. pass. con la prep. *di*, dicendosi *Appropriarsi di una cosa*, e deve dirsi Appropriarsi una cosa. — *Io mi sono*

appropriato di questo pensiero = Io mi sono o mi ho appropriato questo pensiero.

APPROSSIMATIVAMENTE. avv. *O poco più o poco meno, In modo che si approssimi il più che si può al vero.* Quasi, Circa, In circa, A un bel circa, Intorno a, Presso a, Presso che, A un di presso. — *La somma di tutt' i capitali ascende approssimativamente a mille ducati* = La somma di tutti i capitali ascende quasi, circa, in circa, a un di presso, presso che a mille ducati; Tutti i capitali sommano intorno, presso a mille ducati, sommano in circa, a un di presso, mille ducati. — *Per dirvi approssimativamente il numero de' cavalli, essi passavano i cinquecento* = Per dirvi a un di presso il numero de' cavalli, questi erano più che ec.; Per dirvelo a un bel circa, a un di presso, il numero de' cavalli passava i cinquecento. — *Varch. Suoc.* Quante persone credete voi che v'entrino dentro? *M. F.* Come quante persone? che ne posso sapere io di cotesta cosa? *P.* Pure così a un di presso (cioè : *pure così approssimativamente*, come alcuno direbbe a'nostri giorni).

APPROSSIMATIVO. add. *Che si approssima in qualche modo al vero.* Non lontano dal giusto o dal vero, Prossimo al vero o al giusto. — *Fatemi un conto approssimativo delle spese di questa fabbrica* = Fatemi un conto delle spese ec. che sia non lontano dal giusto; Fatemi a un di presso il conto delle spese che si hanno a fare per questa fabbrica; Ditemi a un di presso, a un bel circa, quanto si ha a spender per innalzar questa fabbrica.

APPROVIGIONAMENTO. s. m. *L'atto del provvedere;* e propriamente dicesi *del provvedere di vettovaglie o viveri gli eserciti.* Provvisione.

§. Si dice pure di *Tutto quello che attiene ed è necessario a nudrirsi un esercito.* Provvisione, Vettovaglia o Vettovaglie, Viveri.

APPROVIGIONARE. att. *Fornire* o *Provvedere di vettovaglie o di viveri un esercito, una fortezza, e simili.* Vettovagliare. — *Il generale ha bene approvigionato l'esercito* = Il generale ha ben vettovagliato, ha ben fornito di vettovaglia l'esercito. — *Guic. Stor.* Innanzi che per la ricolta avessero commodità di vettovagliare le terre forti.

§. E n. pass. Vettovagliarsi.

APPROVISIONAMENTO. s. m. Lo stesso che APPROVIGIONAMENTO. *V.*

APPROVISIONARE. att. Lo stesso che APPROVIGIONARE. *V.*

APPUNTABILE. add. *Che si può appuntare o censurare.* Censurabile.

* APPUNTAMENTO. s. m. *Accordo, Convenzione, Trattato*; onde Restare in appuntamento di checchessia vale *Restarne d'accordo, Concordare. Guicc. Stor.* Timidi che alla fine non si faccia tra il re e noi un nuovo appuntamento simile a quello di Cambrai. *Fr. Giord. Pred.* Dopo una lunga contesa finalmente restarono in appuntamento.

§. 1. Gallicamente si usa oggi per *Quello che si dà in pagamento a chi serve.* Paga, Mercede, Stipendio, Salario, Soldo, Provvisione: ma Paga e Soldo, quantunque dicansi di altre *paghe*, pure più propriamente si dicono di quelle paghe che si fa a'soldati; Salario è più proprio de'servitori; Stipendio e Provvisione più propriamente ancora si dicono di quella mercede che danno a' servitori di qualità, cioè a' loro ufficiali, i principi o le repubbliche; e Mercede, da ultimo, è generalmente tutto ciò che si dà in merito di alcuna cosa. — *Carlo ha un appuntamento di cinquanta ducati al mese* = Carlo ha un soldo, salario, stipendio, una provvisione di cinquanta ducati al mese. — *G. Vill.* Non avea da soddisfare i suoi soldati di loro paghe passate. *Cron. Vell.* Fui ec. savio quasi del continuo ec. con buoni salarii e provvisioni. — *V.* APPANNAGGIO, §. 2.

§. 2. Si usa pure nel senso del *Rendezvous* de' francesi per significare *Tempo* e *Luogo prefisso e determinato:* onde Fare un appuntamento è il *Fermar il luogo o il tempo per checchessia.* Posta; Dare o Darsi la posta. — *L'appuntamento è al largo del Castello* = La posta dataci è alla piazza del Castello. — *Ci abbiamo dato un appuntamento al caffè per mezzogiorno* = Ci siamo dato la posta nel caffè per il mezzodì. — *Bocc. Nov.* Poco fa sì dieder la posta d'essere insieme via via.

§. 3. Dicesi ancora toscanamente Dar di sè posta ferma, e vale *Manifestare* o *Lasciar conoscere il luogo dove alcuno possa esser trovato*; e Tenere o Non tenere posta ferma, per *Avere o non avere dimora stabile.*

§. 4. Si usa pure per Ricordo, Memoria, Nota. *V.* APPUNTO, §. 1.

* APPUNTARE. *Congiungere* o *Attaccare con punti di cucito, con ispilletto,* o *simili;* quasi *Cucire leggermente;* e Appuntare una cosa vale *Farla aguzza.* Appuntare alcuno vale *Biasimarlo, Riprendere.* Dicesi ancora Appuntare alcuna cosa, e vale *Scriverla per ricordarsi che si è data in prestito, in credenza,* o simili, ovvero *Notarla a debito.* Vale pure *Fare appuntamento,* cioè

accordo, convenzione; Risolvere insieme con altri. Tac. Dav. Ann. Appuntossi che facessero massa nell' isola de' batavi.

§. 1. Dicesi *Appuntare una cosa per un giorno determinato* a significare che *Quella cosa si è stabilito o convenuto di farla in un determinato giorno;* e deesi dire Appuntare di fare una cosa in un giorno ec.: chè Appuntare nel senso di *Convenire, Stabilire* è neutro, non attivo. — *La causa si è appuntata per il giorno dieci* = Si è appuntato di far la causa il giorno dieci. — *Abbiamo appuntato una merenda per la sera di giovedì* = Abbiamo appuntato di fare una merenda la sera di giovedì.

§. 2. Si usa oggi come neutro assoluto per *Fermare il luogo o il tempo per checchessia.* Dare o Darsi la posta. *V.* APPUNTAMENTO, §. 2.

§. 3. Dicesi parlandosi del *Congiugner che si fa con bottoni.* Abbottonare, Affibbiare; parlandosi di *gangheri*, Aggangherare, Affibbiare; e solo allorchè si parla di *spilli* o *di punti di cucito*, Appuntare.

*APPUNTO. avv. *Nè più nè meno, Giusto.*

§. 1. Si usa oggi come sust. maschile per significare quello *Scritto che si fa di alcuna cosa per ricordarsi.* Memoria, Ricordo, Nota. — *Pigliate un appunto di queste notizie* = Fate, Scrivete un ricordo, una nota, una memoria di queste notizie.

§. 2. Si usa pure per *Quel notar che si fa brevemente i principali capi delle cose.* Sunto, Sommario. — *L'avvocato si fece un appunto della causa* = L'avvocato fece un sunto de' fatti principali della causa. — *Gal. Sist.* Voi ec. lo vedrete da questo breve sunto, ch'io ho fatto, di tutte le combinazioni.

§. 3. Dicesi ancora a *Quella somma che si paga per saldare un conto.* Resto, Residuo. — *G. Vill.* Avendo eglino ad avere di resto dal nostro comune... intorno di 12 mila fiorini d'oro ... per residui delle paghe di cavalieri nostri.

APPURAMENTO. s. m. *L'appurare*, cioè *Il ricercare, L'investigare.* Ricerca, Investigazione.

§. Detto di *conti, partite*, e simili, è *Il vedere e porre in chiaro quanto è il debito* o *credito.* Liquidazione.

APPURARE. att. *Cercar di sapere, Andar cercando diligentemente una cosa, Andar investigando i segreti altrui.* Cercare, Ricercare, Investigare, Spiare. — *Io appurerò bene la cosa, e poi mi regolerò* = Io cercherò, ricercherò, spierò il fatto, e vedrò poi quello che ho a fare. — *Bocc. Nov* Sozio, io ti spierò chi ella è.

§. 1. Talvolta si adopera per *Uscir di dubbio, Farsi chiaro d'una cosa.* Conoscere, Sapere una cosa, Chiarirsi, Certificarsi di una cosa. — *Ho appurato finalmente tutto il fatto* = Ho saputo, Ho conosciuto finalmente tutto il fatto; Mi son chiarito, Mi son certificato finalmente di tutto il fatto.

§. 2. Dicesi pure del *Far chiaro un fatto od una cosa, sceverandone quello che non è proprio o vero.* Mettere, Porre in chiaro. — *Appurate il fatto della causa* = Ponete in chiaro il fatto della causa.

§. 3. Detto di *conti, partite*, e simili, intendesi il *Vedere il debito o credito.* Liquidare. — *Se non appuriamo i nostri conti, io non vi posso pagare* = Se non liquidiamo i nostri conti, io non vi posso pagare. — *V.* ACCLARARE.

APPURATO. add. da APPURARE. Cercato, Ricercato, Investigato, Spiato. — §. 1. Conosciuto, Saputo, Chiarito, Certificato. — §. 2. Messo o Posto in chiaro. — §. 3. Liquidato, e, come add. semplicemente Liquido. — *Conto appurato* = Conto liquido o liquidato.

* A PROPOSITO. m. avv. *Secondo i termini, Secondo la materia proposta, Stando ne' termini:* e dicesi ancora di cosa convenevole e che si confaccia. *G. Vill.* Essendo domandato ec., rispondea loro a proposito, ec. *Gel. Circ.* Senza cercare qual cosa gli è a proposito, e qual no.

§. *A proposito di una cosa* usasi oggi a modo di prep. in luogo di *Per quello che spetta a una cosa, Per quanto appartiene a una cosa.* Quanto a, In quanto a, Rispetto a, Per rispetto a. — *A proposito di questa, io non so risponderti* = In quanto a questo, Rispetto a questo, Per rispetto a questo io non so rispondervi. — *V.* A RIGUARDO, e ARTICOLO, §. 2.

ARBITRAGGIO. s. m. Lo stesso che ARBITRAMENTO. *V.*

ARBITRAMENTO. s. m. *Il giudizio* o *La sentenza degli arbitri.* Arbitrio, Arbitrato, Lodo. — *Pass.* Sono malagevoli casi quelli de'matrimonii, degli arbitrati, de'giudizii. *G. Giud.* Ciascuna di loro ti promette per me dono, per guiderdone di tuo arbitrio. *M. Vill.* Per sentenzia di lodo poterono usare i detti beni quattordici anni.

* ARBITRARE. neut. *Pensare, Stimare, Giudicare.*

§. Si usa oggi al neut. e al n. pass. per *Ardire, Avere* o *Prendere ardire di fare una qualche cosa.* Assicurarsi, Arrischiarsi, Osare. — *Mi sono arbitrato di mandarvi questo piccolo complimento* = Ho ardito, Mi so-

no arrischiato, Sonomi assicurato di farvi questo tenue dono. — *Pietro si è arbitrato di fare una cosa che non dovea* = Pietro ha ardito, ha osato, si è assicurato, si è arrischiato di fare una cosa ch' ei mai non dovea. — *V.* ABILITARE, §.

* ARBITRIO. s. m. *Libertà; Volontà; Desiderio; Autorità, Podestà; Capriccio, Giudizio dell'arbitro.*

§. *Prendersi l'arbitrio di fare una cosa* è lo stesso che *Arbitrarsi di fare una cosa.* — *V.* ARBITRARE, §.

ARCIPRETURA. s. f. *Grado e dignità dell' arciprete.* Arcipretato.

ARENAMENTO. s. m. *L'arrenare*, cioè *Il dare in secco.* Arrenamento, Incaglio.

§. Dicesi ancora per *Impedimento*, o *Ostacolo che impedisce il corso de' negozii, o simili.* Arrenamento, Incaglio. — *Il commercio era in tale arenamento, che molti mercanti fallirono* = Il commercio era in tale arrenamento o incaglio, era sì fattamente impedito, che molti mercatanti fallirono.

ARENARE. neut. Dicesi del *Dare in secco*, e *Fermarsi le navi senza potersi più muovere.* Arrenare, Incagliare.

§. E detto de' *negozii*, o simili. Arrenare, Incagliare.

* ARIA. s. f. di varie significazioni.

§. *Aria imponente. V.* IMPONENTE.

ARIEGGIATO. add. Dicesi di *Casa* o *Luogo esposto all' aria, che riceve molta aria.* Arioso. *Pand. Gov.* Comprerei una casa ariosa, spaziosa, atta a contener bene la famiglia mia.

* A RIGUARDO. m. avv. *Con cautela*, *Cautamente. G. Vill.* Stette ciascuna parte a riguardo.

§. Si usa oggi a modo di prep., e vale *Per quanto appartiene a*, *Per quello che spetta a.* In riguardo di; e, meglio, Quanto a, Rispetto o Per rispetto a. — *A riguardo di quello che voi mi diceste, io non potei far niente* = In riguardo di, *o, meglio,* Quanto a, Per rispetto a quello che voi mi diceste, io ec. — *V.* ARTICOLO, §. 2.

A RISERVA e ALLA RISERVA. Maniera francese, che si adopera a modo di preposizione per significare *eccezione.* Eccetto, Tranne, Salvo, Fuori, Fuorchè, Salvo, Salvo che. — *Io non so, a riserva di questo, qual cosa si possa lodare in quest' opera* = Io non so, eccetto, eccetto che questo, salvo che questo, tranne questo, qual cosa si possa lodare in quest'opera. — *V.* AD ESCLUSIONE e A MENO CHE.

* ARMARE. att. e n. pass. *Vestire* o *Vestirsi di armi*, ed ancora figurat. *Fornire, Provvedere.*

§. Dicesi *Armare diritti, ragioni, scuse, pretesti*, e simili, per *Citare* o *Cavar fuori autorità, ragioni*, ec. Addurre, Produrre, Mettere in campo, Allegare, Arrecare in mezzo diritti, ragioni, scuse, pretesti, ec. — *Perchè vuoi andare armando tanti pretesti?* = Perchè vuoi ora venir mettendo in campo, mettendo innanzi tanti pretesti? — *Ruccell. Lett.* Dico questo per non mettere in campo innumerabili ragioni più valide, chè troppo lungo mi converrebbe scrivere. — *V.* ACCAMPARE, §. 2, e AFFACCIARE, §. 1.

* ARMATA. s. f. Questa voce, quantunque si trovi usata da' buoni scrittori, ma rarissimamente, per *Esercito*, cioè per *Ordinata moltitudine di soldati a piedi o a cavallo;* pure comunemente non si è usata e non si dee usare, che in sentimento di *Flotta*, o *Moltitudine di navilii o navi da guerra.* Oggi di questa voce si fa più strano e reo uso, dicendosi *Armata navale*, *Armata marittima*, *Armata di mare*, per significar quello che questa parola essa sola significa. — *Segn. Stor.* L'armata turchesca, passato il Faro, s' intratteneva intorno a Napoli.

* ARMEGGIARE. neut. *Fare armeggerie*, cioè *spettacoli d'armi, per allegrezza o intrattenimento;* e figuratamente si dice di *Chi o nell' azione o nel discorso si avviluppa e confonde, o esce di proposito.* Queste sono le vere e sole significazioni che ha questo verbo; e le altre, che da alcuni voglionsi ad esso assegnare, sono vani arzigogoli.

ARMISTIZIO. s. m. *Sospensione d' armi.* Quantunque sia stata aggiunta questa voce al vocabolario con un esempio del Salvini, pure a noi par che meglio sia da dir Tregua.

ARMO. s. m. Voce stranissima e bruttissima, che è stata usata a' nostri giorni per *Ogni sorta d' armi o munizione per un soldato.* Armamento.

* ARMONIZZARE. att. e n. ass. *Rendere armonico*, o *Rendere armonia.*

§. 1. Si usa oggi per *Metter pace, quietc, concordia tra più persone*, *Metter più persone d' accordo;* e dicesi talvolta ancora di cose. Accordare, Conciliare, Riconciliare, Rappaciare, Rappacificare, Concordare; e n. pass. Accordarsi, Conciliarsi, Rappaciarsi, ec. — *Paolo con la sua buona maniera li ha tutti armonizzati* = Paolo con la sua prudenza li ha tutti insieme riconciliati, rappaciati ec. — *Questo gran pensatore ha armonizzati tutt' i sistemi* = Questo gran filo-

sofo ha riconciliati, accordati insieme tutti i sistemi. *V.* ACCOMODARE.

§. 2. E n. ass. e n. pass. per Esser d'accordo, Concordare. — *Questi sono due esseri che non armonizzano*, o *non si armonizzano tra loro* = Questi son due uomini che non sono mai d'accordo, non concordano mai tra loro, non possano mai concordare tra loro.

§. 3. Ancora al n. ass. e al n. pass. si usa per *Convenir bene una cosa con un' altra.* Affarsi, Confarsi, Addirsi, Convenire, Accordarsi, Adattarsi. — *Questo cortile non armonizza con tutto il palazzo* = Questo cortile o corte non si affà, non conviene, non è adatto a tutto il palagio. — *Questo periodo non armonizza col resto del discorso* = Questo periodo non si accorda, non risponde, non si affà al resto del discorso.

ARRAMBAGGIO o ARREMBAGGIO. s.m. *L'arrembare*, cioè *Il prender con uncino le navi.* L'afferrare, L'aggrappare o aggrampare, L'uncicare o uncinare. — *L'arrambaggio* o *arrembaggio delle navi non è sempre utile* = L'uncinar le navi non è sempre utile. — *Dopo breve combattimento si venne all' arrembaggio* = Dopo breve combattimento s'incominciò dalle due flotte ad uncinare le navi, ad afferrare o aggrappare o aggrampar le navi.

§. Talvolta è lo stesso che ABBORDAGGIO, §. *V.*

ARREMBARE. att. *Prender con uncino;* e dicesi propriamente delle navi. Uncinare, Uncicare, Afferrare, Aggrappare o Aggrampare, Aggrancire.

§. Si usa talvolta per ABBORDARE, §. *V.*

ARRANGIARE. att. *Mettere, Porre in ordine.* Disporre, Assettare; Mettere, Porre in assetto. — *Subito, subito; arrangiate ogni cosa* = Su, su, assettate, mettete, ponete in assetto ogni cosa. — *Fir. As.* Non tanta fretta, ogni cosa s'assetterà, non vi disperate così al primo.

§. E n. pass. per *Prender luogo.* Accomodarsi, Acconciarsi, Adattarsi. — *Siamo molti; ma ci arrangeremo alla meglio che si può* = Siamo molti; ma ci acconceremo, ci adatteremo, ci adageremo al meglio che si può.

* ARRESTARE. att. *Fermar per forza*, e dicesi così di persona come di cosa; e, detto di persona, ancora *Pigliare alcuno per metterlo in prigione. Bocc. Nov.* Corsesi adunque a furore alle case del conte per arrestarlo.

§. Si usa oggi alla francese per il *Dar decreto* o *sentenza de' tribunali.* Sentenziare, Decretare, Diffinire.

* ARRESTO. s. m. *L'arrestare*, cioè *fermar per forza*, ed ancora *Intervallo, Indugio. M. Vill.* E tutta quella notte senz'arresto cavalcarono.

§. 1. Questa voce, quantunque derivi dal verbo Arrestare, che, tra le altre sue significazioni, ha anche quella di *Pigliare alcuno e metterlo in prigione;* pure da' buoni scrittori non è stata adoperata a significare l'*atto dell'arrestare*, e noi consiglieremmo di usare in iscambio le voci Presura, Cattura. *Fr. Sacch. Nov.* Colui che l'avea fatto pigliare, avendoli il messo fatto sentir la presura, subito venne al detto palagio a raccomandarlo, e fare scrivere la cattura.

§. 2. Si adopera ancora alla francese per il *Giudizio* o *Determinazione fatta da uno o più giudici.* Sentenza, Decreto. — *Questo è l'arresto della suprema corte di giustizia* = Questo è il decreto, Questa è la sentenza della suprema corte di giustizia.

ARRETRAMENTO. s. m. Dicesi di *edifizio*, o simile, *del quale si getti a terra una parte, per far che resti più indietro.* Demolizione, Diroccamento di una parte ec. — *Si è fatto l'appalto per l'arretramento della casa* = Si è fatto l'appalto per la demolizione di una parte della casa.

* ARRETRATO. add. da Arretrare. *Rimaso indietro.*

§. 1. Dicesi oggi di *frutti*, di *interessi*, di *mercedi*, *stipendii*, e simili, *il termine del cui pagamento è passato.* Decorso. — *Il mio inquilino deve pagarmi molte annate arretrate* = Il mio inquilino dee pagarmi molte annate decorse. — *Guicc. Stor.* Ma si crede giovasse ec. la necessità ec.: cosa impossibile, se prima non era assicurato degli stipendii decorsi, in ricompensa de' quali ricusavano ammettere tante prede.

§. 2. Dicesi pure di *negozii* ec., e vale *Non condotto a termine.* Pendente. *M. Vill.* Il suo successore, trovati i processi pendenti, assolvette i detti grandi cittadini.

§. 3. Detto di *conti*, vale *Che non si sono ancora liquidati, saldati, pareggiati.* Non liquidato, Non saldato, Non pareggiato, e talvolta Conto acceso. — *Abbiamo tra noi molti conti arretrati* = Abbiamo tra noi molti conti non liquidati, non saldati, ec., molti conti accesi.

§. 4. *Conto arretrato* s'intende talvolta la *Somma della quale si rimane debitore dopo che si è fatto e liquidato il conto.* Debito, Pagamento decorso. — *Pietro non ancora ha soddisfatto Paolo di tutti i conti arretrati* = Pietro non ha ancora soddisfatto Paolo di tutti i debiti che ha con lui, di tutti i pagamenti decorsi.

ARRETRATO. s. m. Dicesi così al singolare come al plurale a significare *Somma non pagata al tempo debito;* e s'intende così del *debito* come del *credito*. E questo *debito* o *credito* essendo o di *stipendii*, o di *mercedi*, o di *salarii*, *frutti*, *interessi*, e simili, secondo i diversi casi si ha a dire Frutti, Interessi, Stipendii, e simili, decorsi. — *Il mio inquilino mi ha pagato tutti gli arretrati* = Il mio inquilino mi ha pagato, mi ha soddisfatto di tutte le pigioni decorse.

ARRETRO. s. m. Lo stesso che ARRETRATO sust. *V.*

* ARRISCHIARE. neut. e n. pass. *Mettere in cimento, in pericolo, ed in arbitrio della fortuna. Bocc. Fil.* E in ciò arrischierò la persona e la vita. *E Nov.* E perciò non consiglierei io alcuno che dietro alle pedate di colei, di cui dire intendo, s'arrischiasse d'andare.

§. Si usa oggi alla francese, dicendo *Arrischiare una proposizione*, *Arrischiare un'opinione*, ec., per *Ardire di dire o proporre una opinione, e simili.* Arrischiarsi, Arrisicarsi, Assicurarsi, Ardire di dire o di proporre una opinione, e simili. — *Io mi permetto di arrischiare questa mia opinione* = Io ardisco, mi assicuro, mi arrischio di proporre questa mia opinione.

ARRISCHIATAMENTE. avv. *Senza considerazione, Con temerità, Con audacia, Con ardire.* Inconsideratamente, Temerariamente, Audacemente, Arditamente. — *Egli parla e fa ogni cosa arrischiatamente* = Egli parla e fa ogni cosa temerariamente, inconsideratamente. — *Arrischiatamente si mise in mezzo a'nemici* = Arditamente, Audacemente si cacciò in mezzo a'nemici.

ARRISCHIATEZZA. s. f. *Il mettersi in cimento, in rischio, in pericolo.* Ardire, Audacia. — *Io non posso perdonarti questa tua arrischiatezza* = Io non posso perdonarti questa tua audacia o ardire.

*ARRISCHIATO. add. da ARRISCHIARE.

§. 1. Detto di *opinione*, *avviso*, e simili, vale *Che non è ben considerata e ponderata.* Ardito, Audace, Stravagante, Strano, Inconsiderato, Temerario. — *Questa è una proposizione troppo arrischiata* = Questa è una sentenza, opinione, avviso, ec., troppo ardito, strano, temerario, *e simili.*

§. 2. Dicesi ancora di *Uomo il quale volentieri si arrisica e ponsi a' pericoli.* Arrisicato, e talvolta Audace, Ardito, Temerario. *Varch. Stor.* Perchè alcuni ancora oggi lo ripreudono chi come troppo superbo, chi come troppo arrisicato ne' pericoli.

* ARRIVARE. att. *Condurre* o *Accostare alla riva;* e neut. *Giugnere*, *Finire il cammino*, *Pervenire al luogo;* e Arrivare uno, *Raggiugnerlo in caminando;* ec.

§. Si usa oggi gallicamente per Accadere, Avvenire, Addivenire, Succedere, Occorrere, Incontrare, Intervenire. — *Mi è arrivata una disgrazia; Sentite che m' è arrivato* = M'è accaduta, avvenuta, ec. una disgrazia; Udite che mi è accaduto, avvenuto, intervenuto, che m'è incontrato ec. — *Mentre stavamo pranzando, arrivò che un domestico fuggì dalla casa* = Mentre eravamo a tavola, Essendo a tavola, accadde, avvenne, intervenne, occorse, ec., che un servitore ec. — *Vit. Plut.* Incontrò che nella preda di Damasco ec. *Nov. ant.* Contò tutto il cavaliere com' e' gli era incontrato.

* ARROGERE. Verbo difettivo, il quale val lo stesso che *Aggiugnere*, e di cui trovansi meno raramente usate le voci Arrogi e Arroge. Oggi da alcuni credesi di fare un' eleganza adoperando tutte le voci di questo verbo; e noi crediamo che solo quelle avaoti mentovate si possano talvolta, e con giudizio, adoperare, e in iscambio si userà sempre le voci del verbo Aggiugnere.

ARROLAMENTO. s. m. Dicesi propriamente delle *milizie*, e vale *Il descriver soldati per comporne eserciti.* Leva; e *Fare arrolamento*, Arrolare, Levare, Far leva, Scrivere. — *In questa circostanza fu ordinato un arrolamento di dieci mila uomini* = In questa occasione, In questo frangente fu ordinato che si facesse leva di diecimila uomini, che si levasse, si scrivesse, si arrolasse un esercito di dieci mila uomini. — *F. Bart. Sall.* Parvegli miglior fatto il crescer sua oste ec... prima che le legioni de'romani fossero scritte e ordinate contro di lui.

* ARROSTIRE. att. *Cuocere senz' aiuto d'acqua;* e figurat. *Inaridire*, *Seccare*.

§. Malamente oggi si dice dei *Porre che si fa pane o altre simili cose intorno al fuoco, sì che s' asciughino e non ardano, ma s'abbronzino.* Abbrustolare, Abbrustolire: e ci piace ancora di aggiugnere, per ammaestramento de' giovani, che *Quel mettere alquanto alla fiamma i polli o uccelli pelati per tor loro via quella peluria che riman loro dopo bruciate le penne*, dicesi propriamente Abbrustiare.

* ARROSTITO. add. da ARROSTIRE. — §. Abbrustolato, Abbrustolito.

* ARSENALE. s. m. *Luogo dove si fabbricano e custodiscono le navi e ogni istrumento navale da guerra.*

§. Dicesi oggi per significare il *Luogo dove si fabbricano e si conservano le armi.* Ar-

MERIA, MUNIZIONE: e MUNIZIONE dicesi così del *Luogo ove si conservano le armi*, come di quello *dove si conservano le vettovaglie ed oltre provvisioni per le milizie*. MACH. *Provis. fant.* Debbono detti ufficiali ec... tenere sempre nella munizione del palagio de'magnifici ed eccelsi signori almeno due mila pelti di ferro, cinquecento scoppietti, ec.

* ARTICOLO. s. m. *Nodo, Giuntura del corpo; Capo* o *Punto di scrittura; Capo* o *Dogma della fede cristiana;* ec... ed è ancora termine grammaticale.

§. 1. Oggi si usa gallicamente a significare *Qualunque cosa*, come *drappi*, *panni*, *arnesi*, *masserizie*, e *lavori di ogni genere, che si mercatantano e si trafficano da' mercanti*. MERCE, MERCANZIA, MERCATANZIA; e talvolta ROBA, o, particolareggiando, ARNESI, SUPPELLETTILI, DRAPPI, PANNI, LAVORI DI SETA, D'ORO, MINUTERIE, DOBERIE, DROGHE, AROMATI, SPEZIERIE, e simili. — *Egli ha perduto molto sullo smercio di questo articolo* = Egli molto ha perduto nella vendita di questa mercatanzia. — *Sono arrivati da Parigi diversi articoli di moda* = Sono giunte da Parigi molte mercatanzie, molte merci o robe di moda. — *Quest'articolo è terminato* = Di questa mercatanzia, Di questa merce non ce ne ha più. — *Ho comprato molti articoli necessarii per casa* = Ho comprato molti suppellettili, masserizie, arnesi di casa. — *Si sono immessi nel regno molti articoli* o *generi coloniali* = Si sono introdotte nel regno molte droghe, spezierie, ec. — G. VILL. I pisani fecero certe nuove gabelle sopra loro legni e galee, che adducessero roba da' franchi (cioè *che importassero articoli*).

§. 2. IN ARTICOLO DI *una cosa*, o IN ARTICOLO *una cosa*, si usa invece di *Trattandosi o Parlandosi di quella tal cosa*. NEL FATTO DI, IN PROPOSITO DI, QUANTO A, IN QUANTO A, PER RISPETTO A, PER. — *Vi prego di essere attento con lui in articolo confidenze e segreti* = Vi prego di esser cauto con lui quanto *o* in quanto a confidenze e segreti, *o* nel fatto di confidenze e segreti, *o* in quanto a confidargli segreti. — *In articolo di pittura egli giudica sempre male* = Nel fatto della pittura *o* di pitture, Quanto *o* Per rispetto a pitture, egli giudica sempre male, giudica a rovescio. — *In articolo mode egli è praticissimo* = Nel fatto delle mode *o* di mode è egli assai pratico. — *In articolo di quello che mi avete domandato, non so che rispondervi* = In proposito di quello che mi avete dimandato, Quanto a quello ec., non so che rispondervi. — SALV. *Avv.* Quegli idiomi ec. avranno senz'alcun fallo nel fatto dello scrivere di tutti gli altri maggior perfezione ec.

* ARTIFICIALE. add. *Fatto con artificio*.

§. Dicesi oggi *Fuoco* ARTIFICIALE quel *Fuoco che si lavora con artifizio per diversi usi*, e *propriamente in occasione di feste di allegrezza*. FUOCO ARTIFIZIATO, FUOCO LAVORATO. E si noti che FUOCO ARTIFIZIATO o LAVORATO dicesi anche a *que' fuochi che si adoperano per uso di guerra*.

* ARTIFICIO e ARTIFIZIO. s. m. *Il fare o operar con arte*, e *La cosa fatta con arte*.

§. Dicesi *Fuoco* D'ARTIFIZIO, o anche ARTIFIZIO solamente, in luogo di FUOCO ARTIFIZIATO o LAVORATO. *V.* ARTIFICIALE, §.

A SCANSO. m. avv. Si adopera seguito dalla preposizione *di* in luogo di *A fine di non incorrere in*. PER EVITARE, PER CANSARE o SCANSARE, PER FUGGIRE o SFUGGIRE, PER CESSARE. — *A scanso d'ogni equivoco vi spiego il tutto dettagliatamente* = Per evitare, cansare, fuggire qualunque equivoco, vi dichiaro minutamente il tutto. — DANT. *Par.* Siccome, per cessar fatica o rischio, Li remi pria nell'acqua ripercossi, Tutti si posano al suonar di un fischio.

* ASCENDENTE. add. *Che ascende*.

§. Si adopera oggi sustantivamente per significare *Una certa forza che si ha sull'altrui animo*. POTERE, AUTORITA'. — *Pietro ha grande ascendente sull'animo del ministro* = Pietro ha molto potere sull'animo del ministro, può molto nell'animo del ministro, ha grande autorità, ha gran potere appresso al ministro.

* ASCENDENZA. s. f. *Gli ascendenti o antenati per retta linea*.

§. Oggi si usa nello stesso senso di ASCENDENTE sust. *V.* ASCENDENTE, §.

* ASCENSO. s. m. *Ascensione*, *Ascendimento*, *Innalzamento*.

§. Dicesi oggi per *L'avanzar di grado*, *Il conferire ad alcuno un grado, una dignità, un ufficio, maggiore di quello che avea prima*. AVANZAMENTO, PROMOZIONE. — *Pietro ha avuto un bell'ascenso* = Pietro ha avuto un avanzamento di grado, una nobile promozione, è stato promosso a maggiore e miglior grado. — CAS. *Lett.* Il quale, siccome in tutte l'altre sue deliberazioni è riputato e sapientissimo e giudiziosissimo, così è ancora in quelle delle promozioni sue.

* ASCETICO. add. *Contemplativo*, *Attenente alla contemplazione di cose divine*, e *all'esercizio della perfezione*.

§. Dicesi oggi sustantiv. di *Persona data alla vita contemplativa e divota*. UOMO D'ANIMA, UOMO DI SPIRITO, UOMO SPIRITUALE. — *Paolo vuol fare l'ascetico* = Paolo vuol far

l'uomo di spirito, vuol fare il divoto. — *Pass.* E, per la bontà, la quale il conte, ch'era uomo d'anima, gradiva, ec. *E altr.* Provocommi l'affettuoso prego di molte persone spirituali e divote.

ASCETISMO. s. m. Astratto di Ascetico; *Esercizio della vita divota e spirituale.* Spirito, Divozione o Devozione. — *Pietro si è dato all'ascetismo* = Pietro si è dato allo spirito, alla devozione. — *Bocc. Nov.* Poi, essendo tutto dato allo spirito, si fece bizzoco di quei di san Francesco. *Pand. Gov.* Dirizzatori nella vita dello spirito (cioè *nell'ascetismo*, come direbbero oggi).

ASCIUTTARE. att. *Consumare* e *Levare l'umidità alle cose molli.* Asciugare. *G. Vill.* Per vecchiezza non asciugò bene il calice. *Malm.* E già dell'aria i campi azzurri scorre Que' che i bucati in su i terrazzi asciuga.

ASCIUTTATO. add. da ASCIUTTARE. Asciugato, Asciutto.

* ASCRIVERE. att. *Attribuire*, *Imputare.* *Pand. Gov.* Fannoti di peggio, e ascrivonti questo ad avarizia, e chiamanti misero.

§. 1. Dicesi oggi *Ascrivere al numero* per *Mettere nel numero.* Ascrivere nel numero. *Pand. Gov.* I buoni e virtuosi voglionsi ascrivere nel numero degli amici.

§. 2. E ancora *Ascrivere* o *Essere ascritto a una congregazione, accademia*, e simili, per *Accogliere o Far accogliere* ed *Essere accolto nel numero di quelli che compongono la congregazione, l'accademia*, ec. Aggregare a; e, secondo i diversi casi, Ricevere, Far ricevere, Esser ricevuto o aggregato. — *Questa mattina sono stati ascritti all'accademia quattro nuovi socii* = Questa mattina sono stati aggregati all'accademia quattro nuovi sozii.

§. 3. Ed *Essere ascritto ad una congregazione, accademia*, ec., assolutamente, si adopera ancora per *Appartenere*, *Esser del numero di quelli che compongono la congregazione*, ec. Essere scritto ad accademia, congregazione, ec. — *A questa accademia sono ascritti cinquanta individui* = A questa accademia sono scritte cinquanta persone, Quest'accademia è composta di cinquanta sozii. — *Bocc. Nov.* Quegli che alla nostra compagnia scritti sono.

§. 4. E n. pass. *Ascriversi* o *Farsi ascrivere ad accademia, confraternita*, e simile, vale *Farsi annoverare* o *Operare che si sia annoverato tra' sozii dell'accademia, tra' confratelli*, ec. Farsi scrivere ad un'accademia, ec.; e, parlandosi di religione, Entrare a o in una religione, Rendersi religioso, Farsi religioso. — *Mi sono ascritto o fatto ascrivere nella congregazione dello Spirito Santo* = Mi son fatto scrivere alla congregazione ec. — *Mi sono ascritto alla religione de' barnabiti* = Sono entrato alla o nella religione de' barnabiti, Mi son fatto o renduto barnabita.

ASCRIZIONE. s. f. *L'ascrivere* o *L'essere ascritto:* e non si dice che di *persone.* Aggregamento, Aggregazione. — *L'ascrizione di Paolo all'accademia* ec. = L'aggregamento di Paolo all'accademia ec.

* A SECONDA. m. avv. *Secondo il corso dell'acqua;* e figurat. Andare a seconda dicesi del *Camminar prosperamente negozio o checchessia.* *Bern. Orl.* La bella donna nel fiume gettava. A seconda la porta la corrente.

§. Mal si usa oggi a modo di prep. in luogo di *Per quanto a*, *Non altrimenti che*, *In modo simile a.* Secondo, Conforme, Giusta, e men comunemente Giusto. — *A seconda di quello che vi ho promesso, io ora andrò a scrivere a mio fratello* = Secondo o Conforme vi ho promesso, ora scriverò a mio fratello. — *Non mi avete favorito a seconda delle vostre promesse* = Non mi avete favorito secondo, giusta, conforme le vostre promesse. — *Bocc. Nov.* Essi furono, secondo il comandamento del re, menati in Palermo. *Cas. Lett.* E così è spedito il breve, giusto la forma di essa minuta.

* A SEGNO. m. avv. *A perfezione.*

§. Col verbo *Tirare*, e simili, dicesi di *Quel segno a cui i cacciatori o altri tiratori tirano per esercizio.* Tirare, ec., al bersaglio o al berzaglio, Colpire il bersaglio o berzaglio. — *Paolo tira bene a segno* = Paolo colpisce a punto il bersaglio o berzaglio.

ASOLA e ASOLO. s. m. *Quel piccolo pertugio che si fa per lo più nelle vestimenta, nel quale entra il bottone che le affibbia.* Occhiello, Ucchiello.

* ASPETTO. s. m. Propriamente *Quell'essere e sembianza della faccia umana onde si argomentano in parte gli affetti dell'animo;* e ancora *Faccia* semplicemente, e *Vista*, *Veduta*, *Apparenza.*

§. 1. Di questo vocabolo oggi si fa non poco abuso. E primamente, parlandosi di *edifizii*, s'intende *La parte d'avanti degli edificii dove per lo più è l'entrata.* Faccia, Facciata. *G. Vill.* Nella città di Napoli fece cadere il campanile e la faccia della chiesa del vescovado. *Buon. Fier.* Stando a mirar fabbriche e mura, E armi alla facciata del palazzo.

§. 2. Si dice ancora per *Maniera particolare di considerare alcuna cosa*, e si usa in varii e diversi modi: ora come nome; ora,

congiunto con qualche preposizione, come modo avverbiale, o come preposizione; ec.: e però talvolta si ha a dire Modo, Guisa, talvolta Modo, Maniera di considerare; talvolta Rispetto o Riguardo; talvolta Per rispetto, Quanto a, In quanto a; e simili: come meglio potrà scorgersi da'seguenti esempii. — *La questione deve essere guardata da più aspetti: chè sotto un aspetto porterebbe a questo, sotto un altro aspetto porterebbe a quest'altro* = La questione dev'esser considerata o disaminata in più modi o guise: chè, considerata in un modo, menerebbe a questo; considerata in un altro modo, menerebbe ad altro. — *La questione ha varii aspetti* = La questione può considerarsi in più modi. — *Il tuo progetto è da adottare sotto l'aspetto dell'utilità, ma non sotto l'aspetto dell' onore* = Il tuo disegno è da approvare per rispetto, quanto all'utilità, ma non in quanto all'onestà ed al decoro.

§. 3. *A primo aspetto*, m. avv. *A prima vista, Subito che si sia veduto.* Al primo aspetto, Nel primo aspetto. — *Pietro a primo aspetto pare un vecchio* = Pietro nel primo aspetto pare un vecchio. — *Bocc. Nov.* Il re, al quale costei era molto nel primo aspetto piaciuta.

§. 4. E, detto di cosa non materiale, vale *In principio, Come da prima si appresenta all' immaginazione.* A prima giunta, Da prima, Primamente, e talvolta Apparentemente, In apparenza. — *Il suo discorso a primo aspetto parve ragionevole; ma poi ec.* = Il suo discorso a prima giunta parve giusto, ragionevole; ma poi ec. — *La questione a primo aspetto parea facile; ma, riflettendo, ec.* = La questione apparentemente parea facile; ma, ben considerando, ec.

Non dobbiamo qui tacere che queste forse ad alcuni potranno parere stitichezze: chè diranno esser esse da tenere forme affigurate di parlare. Ma noi non temiamo di rispondere a costoro che, se queste sono da tener figure, l'indole della nostra lingua non le comporta, essendo troppo ardite; e la nostra prosa procede casta e severa, e non libera e leziosa come la francese. E però quello che in questa lingua si ha a tener vivacità e grazia, nella nostra è improprietà, che al tutto quasi ne distrugge l'essenza e la natura.

* ASPIRANTE. add. *Che aspira.*

§. Quantunque questa voce derivi dal verbo Aspirare, il quale, tra le altre sue significazioni, ha quella pure di *Desiderare* o *Pretendere di conseguir checchessia o per merito o per favore*, pure da' nostri buoni scrittori non è stata mai usata sustantiv. per dinotar *Colui che pretende o desidera di conseguire ufficii, magistrati, o simili;* nel qual sentimento dissero essi, e può e deesi dir Candidato. — *Bemb. Stor.* Perciocchè quelle pallottole, che nel bossolo bianco si mettevano, favorivano il candidato.

ASPIRO. s. m. *Ragione che altri ha, o che crede di avere, sopra di alcuna cosa.* Pretensione, e talvolta semplicemente Desiderio.

ASPORTABILE. add. *Che può trasportarsi, Atto ad esser portato.* Trasportabile, Portabile. — *Dav. Camb.* Elesser l'oro, l'argento e 'l rame, metalli più nobili, e portabili, contenenti in poca massa molta valuta.

* ASPORTARE. att. Questo verbo, non registrato nel vocabolario dell' Accademia, è stato aggiunto dal Gherardini con un esempio di D. Giov. dalle Celle e un altro del Bembo, e altri ancora di autori non approvati per la purità della favella. Esso deriva dal latino *Asportare*, e ne ritiene la significazione di *Portar via, Trasportar cose da un luogo in un altro.* Non pertanto noi consigliamo che, quando si vuol significare il *Cavar fuori che si fa da uno stato derrate, mercatanzie, e simili, per trasportarle in un altro, a fine di traffico*, per maggior proprietà si adoperi Estrarre, come han fatto i nostri buoni scrittori, e, tra gli altri, il *Serdonati, Stor. Ind.* Mostrò quali mercanzie si potessero estrarre, e quali, all'incontro, portarvi. — Ve ne sono ancora di quelle (*città*), che, per la commodità di condurvi e di estrarne le robe, hanno canali dentro di esse, capaci di navi.

§. Parlandosi di *armi*, dicesi di coloro i quali vadano armati, con armi indosso. Portare. — *Pietro ha avuto il permesso di asportar armi* = Pietro ha avuto licenza di portar armi, di poter portar armi.

* ASPORTATO. add. da ASPORTARE. Estratto. — §. Portato.

ASPORTATORE. s. e add. m. *Chi estrae merci da uno stato.* Trasportatore.

§. E *Asportatore di armi* dicesi di *Colui il quale porti arme indosso.* Uomo che va armato, Uomo che porta armi indosso: nè direbbesi Portatore di armi, chè significherebbe *Chi porta armi per recarle ad altrui, non per usarle egli stesso.*

ASPORTAZIONE. s. f. *Il cavar fuori da uno stato derrate e mercatanzie, e trasportarle in un altro.* Trasporto, Trasportazione, Trasportamento. — *Lib. cur. malat.* La sena e 'l rabarbero ci vengono ogni

anno col trasportamento dell' altre mercanzie.

§. *Asportazione di armi* è *Il portar* che si fa *armi addosso*. — *L'asportazione delle armi di notte è inibita dalle leggi* = Il portar armi di notte, Il portar arme addosso la notte è vietato dalle leggi.

ASPORTO. s. m. Lo stesso che ASPORTAZIONE. *V.*

• ASSAI. avv. *A sufficienza*.

§. Mal si usa con la corrispondenza di *Per* o di *Per non*, e di *Perchè* o di *Perchè non*. *V.* ABBASTANZA, §. 1.

• ASSASSINARE. att. *Assaltare alla strada i viandanti per ucciderli e tor loro la roba*; e, per similitudine, dicesi d' ogni atroce danno che si faccia.

§. Si usa oggi da alcuni *Assassinare* per Uccidere a tradimento; e a noi pare un' improprietà da fuggire.

• ASSE. s. m. Termine matematico; ed è *Diametro che taglia ad angoli retti le ordinate nelle curve*; e dicesi Asse della sfera o del mondo *Quella linea che immaginiamo avere un capo nel cielo settentrionale e l'altro nell' australe, passando pel centro della terra*. Appresso a' romani era *sorta di moneta*. È ancora sust. femm., e vale *Quel legno segato per lo lungo dell' albero, di grossezza di tre dita al più*, chè di maggior grossezza chiamasi Pancone.

§. 1. Dicesi oggi comunemente *Asse* a *Quel legno o ferro che entra ne' mozzi delle ruote di carri, carrozze, o simili, intorno all' estremità del quale esse girano*. Sala. — *L'asse della carrozza*=La sala della carrozza.

§. 2. Dicono ancora oggi *Asse*, o *Asse ereditario*, per significare i *Beni pervenuti per eredità del padre o della madre*. Patrimonio, Eredità paterna o materna. — *Pietro si trova ora alla testa di un asse vistoso* = Pietro trovasi ora padrone di un ricco patrimonio, di una ricca o pingue eredità. — *Bocc. Nov.* Con lei insieme del gran patrimonio divenne erede.

§. 3. *Asse* ne' *dadi* e nelle *carte* è nome di *Un solo segno*. Asso.

ASSECCHIRE. n. pass. *Divenir magro*. Dimagrare; ed è att. e n. ass. — *Tutti nell' està si assecchiscono* = Tutti la state dimagrano. — *Fir. Luc.* Io son forse dimagrato in modo per la fame, ch'io non paio più desso.

Si noti che ci ha pure i verbi Asseccare, Seccare, Disseccare, i quali si adoperano all' att. e al neut. per *Privar dell' umore* o *Perderlo*; ma Asseccare è meno usato, e tutti e tre, propriamente parlando, non si direbbero che delle piante o di altra cosa qualunque, e non di uomo che divenga magro. — *Petr. Son.* Talchè si secchi ogni sua foglia verde. *Intr. Virt.* Tostamente il corpo disseccherebbe e morrebbe.

• ASSEGNATO. add. da Assegnare.

§. 1. Mal si usa oggi sustantivamente a significare *Rendita costituita* o *assegnata ad alcuno da altri*. Assegnamento. — *Il padre gli ha fatto un assegnato o assegno di trenta ducati al mese* = Il padre gli ha fatto assegnamento di trenta ducati al mese; gli ha assegnato trenta ducati al mese; gli ha assegnato, costituito una rendita di trenta ducati al mese.

§. 2. Ed ancora per *Ragione di credito che si cede altrui acciocchè se ne vaglia a suo tempo*. Assegnamento. — *Pietro ha ceduto ad un suo creditore due suoi assegnati* = Pietro ha ceduto ec. due suoi assegnamenti. — *G. Vill.* Levò gli assegnamenti a' cittadini sopra le gabelle de' danari convenuti loro prestare per forza al comune.

ASSEGNO. s. m. *Rendita costituita o assegnata ad alcuno da altri*. Assegnamento. *V.* ASSEGNATO, §. 1.

• ASSENTARE. att. e n. pass. *Allontanare* o *Allontanarsi*; e n. pass. *Porsi a sedere*; e att. pure *Piaggiare*, *Lusingare*.

§. 1. Mal si usa per *Far deliberazione*, *ordinamento*. Stabilire, Fermare, Risolvere, Deliberare, e talvolta Conchiudere, Stipulare. — *Assentarono nel consiglio che si facesse la strada* = Il consiglio stabilì, fermò, deliberò che si facesse la strada; Fu stabilito, fermato, deliberato ec. nel consiglio che si facesse la strada. — *S'è assentato un trattato tra* ec. = Si è conchiuso, stipulato un trattato tra ec.

§. 2. E per *Far certo*, *Render certo*. Accertare, Certificare, Assicurare; ma propriamente questi verbi non si dicono che di persona; e però, parlandosi di cosa che si dica come certa, hassi ad usare Affermare, Confermare, Dar per certo, Dar per fermo, ec. — *Ieri fu assentata la notizia dell' arrivo dell' imperatore* = Ieri fu data per certa la notizia della venuta dell' imperatore. — *Questa cosa ieri sera fu assentata in casa di mio fratello* = Questa cosa fu ieri sera in casa di mio fratello affermata, data per certa, per ferma, ec.; Ieri sera in casa di mio fratello furono tutti accertati, certificati, assicurati di questa cosa. — *Bocc. Nov.* Madonna, io v' accerto che Tedaldo è vivo. *E altr.* Desiderosa di volerlo più accendere, e certificar dell' amore, che ella gli portava.

§. 3. Per *Citare*, *Esporre autorità*, *ragione*, e simile. Addurre, Allegare, Por-

RE o METTERE INNANZI, ASSEGNARE. — *Furono assentate dall' una parte e dall' altra varie ragioni inconcludenti* = Furono dall' una parte e dall'altra addotte, allegate, messe innanzi varie ragioni futili, vane. — *V.* ACCAMPARE, §. 2.

§. 4. E per *Mettere, Porre, Scrivere a libro*, o anche *Mettere a libro una partita di dare o avere*. ALLIBRARE, REGISTRARE, IMPOSTARE; ma IMPOSTARE non si dice che di partite di dare e avere. — *Ho assentato nel mio libro d' introito ed esito tutte le somme da voi ricevute e pagate* = Ho registrato nel mio libro d' entrata e uscita tutte le somme da voi ricevute e pagate; Ho allibrate, impostate tutte le somme da voi ricevute ec. — *M. VILL.* Le lettere a cautela furono registrate nel mese di settembre.

* ASSENTATO. add. da ASSENTARE.— §. 1. STABILITO, FERMATO, RISOLUTO, ec.— §. 2. ACCERTATO, CERTIFICATO, ASSICURATO. — §. 3. ALLEGATO, ADDOTTO, ec. — §. 4. ALLIBRATO, REGISTRATO, IMPOSTATO.

ASSERTIVA. s. f. *L'asserire o affermare*, e la *Cosa che si asserisce o si afferma*. ASSERZIONE, AFFERMAZIONE. — *Queste vostre assertive sono efimere* = Queste vostre asserzioni sono senza fondamento; Le cose che voi asserite o affermate son vane e non hanno verun fondamento.

ASSERTO. s. f. Lo stesso che ASSERTIVA : ma più comunemente ancora si usa per *Tutto ciò che si afferma o si asserisce*. ASSERZIONI, AFFERMAZIONI. — *L'asserto è falso* = Le asserzioni son false; Ciò che si asserisce o afferma è falso.

ASSERTO. add. da ASSERIRE. ASSERITO.

ASSESTAMENTO. s. m. *L'acconciare o accommodare, Il mettere in assetto*. ASSETTAMENTO, ASSETTO, ACCOMMODAMENTO. — *Io affido a voi l' ossestamento della casa* = Io commetto, lo do a voi la cura dell' assettamento o assetto della casa, o del metter la casa in assetto.

* ASSETTARE. att. *Acconciare, Mettere in assetto*; e n. pass. *Acconciarsi, Accommodarsi.* — *GELL. Vit. Alf. P.* Trattossi ec. d' assettare e comporre lo stato d' Italia. *DANT. Inf.* Io mi assettai in su quelle spallacce.

§. Nel nostro dialetto napoletano questo verbo si usa al neutro passivo per *Sedere* o *Porsi a sedere*; e molti degli odierni vocabolaristi l'hanno aggiunto in questo sentimento ne' lor dizionarii, riferendo in pruova esempii del Boccaccio, di Dante, del Villani, dell' Ariosto. A noi pare che in tutti si fatti esempii il verbo ASSETTARE ritenga sempre il suo significato di *Acconciarsi*, *Adagiarsi*; e, se non temessimo di riuscir troppo lunghi e sazievoli, li arrecheremmo qui tutti, facendovi le nostre chiose: ma non pertanto ci staremo contenti a riferir solo quello del Villani, il quale più chiaramente mostra quanto que' valenti uomini mal si sieno apposti. *I priori*, dice il Villani, *e gli altri ordini scesono del palagio, e assettati a sedere col duca sulla ringhiera* ec. Qui come si può prendere ASSETTARE in altro senso, che in quello di *Adagiarsi*, *Porsi*, *Disporsi?* Però noi esortiamo tutti a non adoperar questo verbo nel sentimento di *Sedere* o *Porsi a sedere*; e preghiamo il nostro ch. abate Manuzzi di non avere a male se in questo noi ci discostiamo dalla sua opinione.

* ASSICURANZA. s. f. *Sicurtà*.

§. Si usa male per MALLEVERIA, MALLEVADORIA. *V.* ASSICURAZIONE, §.

* ASSICURARE. att. *Render sicuro da pericolo o timore*; e n. pass. *Arrischiarsi*, *Pigliare animo, ardire*. Dicesi ASSICURAR LA VELA per *Calare l' antenna perchè la vela prenda meno vento*; e ASSICURARE LA NAVE o ASSICURARE LA MERCANZIA, o altro, che sia nella nave, per *Dare o Pigliar denaro per sicurtà della nave, o mercanzie, e simili*.

§. 1. Oggi usasi comunemente all'att. e al n. pass. per RENDER CERTO, CERTIFICARE, RENDERSI CERTO, CERTIFICARSI; e, quantunque non si possa tener propriamente un errore, pure non possiamo rimanerci dal dire che più toscanamente a noi pare che si dica RENDERE o RENDERSI CERTO, CERTIFICARE o CERTIFICARSI, CONFERMARSI, ec.

§. 2. Si usa ancora attivamente in senso di *Metter le manette ad alcuno*, e talvolta *Condurlo in carcere*, *Imprigionare*; e in questo secondo sentimento usasi pure al neutro passivo. AMMANETTARE o IMPRIGIONARE. — *I gendarmi assicurarono il ladro* = I gendarmi ammanettarono, poser le manette, o imprigionarono il ladro. — *Il giudice si assicurò dell' imputato* = Il giudice fece imprigionare il reo.

§. 3. *ASSICURARE UN CREDITO* dicesi per *Promettere con obbligo di pagare in iscambio del debitore*. E dicesi ancora del creditore per *Farsi promettere con obbligo di pagare pel debitore*. ENTRAR MALLEVADORE, e PRENDERE o TORRE MALLEVERIA. — *Io son pronto ad assicurare il vostro credito* = Io son presto e apparecchiato di entrar mallevadore del vostro credito. — *Io ho bene assicurato il mio credito* = Io ho preso buona malleveria, Ho avuto, Mi son fatto dar buona malleveria dal debitore ec.

§. 4. *Assicurare alcuna cosa* dicesi per *Far che essa più non si muova*, *Far che non tentenni o vacilli*. Fermare; e talvolta ancora Puntellare.—*Assicurate questo tavolino che sta per cadere*=Fermate questo tavolino che vacilla ec.

* ASSICURATO. add. da ASSICURARE. — §. 1. Certificato, Renduto certo. — §. 2. Ammanettato, Imprigionato. — §. 3. Fermato, Puntellato.

ASSICURATORE. s. e add. m. *Chi promette con obbligo di pagar per altrui*. Mallevadore. *V.* GARANTE.

* ASSICURAZIONE. s. f. *L'assicurare*.

§. Mal si usa per *Promessa che si fa per altrui, obbligando sè e il suo avere*. Malleveria, Mallevadoria — *Quando io avrò la vostra assicurazione, darò qualunque somma ad Antonio* = Quando avrò la vostra malleveria o mallevadoria, allora darò ad Antonio ec. — *V.* GARANZIA.

* ASSIEME. avv. e prep. Dinota *compagnia*, *unione*, e vale *Unitamente*, *Di compagnia*. E, quantunque sia stato aggiunto con un esempio del Casa, pure, non essendo stato quasi da niun altro scrittore mai adoperato, noi crediamo che sia meglio usare Insieme, che vale il medesimo. Non pertanto si dee cansar l'errore, in cui si cade oggi, di congiungere Insieme, non altrimente che Assieme, con la prep. *a*, dicendosi *Insieme a*, *Assieme a*; e si ha a correggere Insieme con. — *Li ho veduti assieme caminare* = Gli ho veduti insieme caminare. — *Pietro mi mandò a chiamare, ed io ci andai assieme a mio padre* = Pietro mandò a chiamarmi, ed io andai a lui insieme con mio padre.

§. 1. Si usa ancora come nome sust. per significare *L'unione di molte parti che compongono insieme un intero*. Tutto. — *Voi non dovete guardar queste cose dettagliatamente, ma dovete guardarne l'assieme*=Voi non dovete guardare o considerar queste cose separatamente, spicciolatamente, ma insieme, ma dovete considerare il tutto, il tutto insieme, ma dovete considerarle tutte insieme, tutte una volta. — *Amm. ant.* Laida è ogni cosa che al suo tutto non si conviene (cioè, come mal si direbbe oggi da molti: *che non si accorda all'assieme*).

§. 2. E talvolta per semplicemente Unione, ovvero Tutto, adoperato però addiettivamente, facendolo concordar col nome a cui si unisce.—*Vi mando l'assieme di tutte le mie osservazioni* = Vi mando tutte le mie osservazioni.

* ASSISA. s. f. *Divisa*, *Livrea*; e *Imposizione*, *Balzello*, *Imposta*. *G. Vill.* Menò chi due, chi tre famigli, vestiti d'una assisa. *E altr.* Cominciò ec. a raddoppiare al popolo assise, gabelle e malatolte.

§. Mal si usa oggi per la *Nota de' prezzi assegnati a chi dee vendere*. Tariffa.

* ASSISTENTE. add. e sust. *Che assiste*, *Che sta o si trova presente*; *Che soccorre*; e, detto di *medico*, *Che ha preso a medicare un malato*.

§. 1. Si usa oggi per *Colui che negli ospedali e nelle case private ha cura degli infermi e gli assiste*. Infermiere, Astante; e degli spedali più propriamente dicesi Spedaliere, Spedalingo. *Malm.* Chiama gli astanti, gl'infermieri appella.

§. 2. *Assistente* e *Padre assistente* dicesi al *Sacerdote che confessa e conforta i moribondi negli ospedali e nelle case private*. Prete, Confessore. — *Mandate a chiamare l'assistente, o il padre assistente*=Mandate per il prete, per il confessore.

ASSOCIABILE. add. *Atto ad unirsi o ad accordarsi*. Unibile, Concordevole. — *Questi due sistemi non sono affatto associabili* = Questi due sistemi o dottrine non sono concordevoli, punto non possono accordarsi tra loro.— *V.* ACCORDABILE, §.

* ASSOCIARE. att. *Accompagnare*; e dicesi propriamente dell'*Accompagnar che si fa i cadaveri alla sepoltura*.

§. 1. Oggi mal si usa in varii modi. E primamente si dice del *Ricever che si fa alcuno in compagnia di negozio o traffico mercantile*. Far sozio o socio, Fan compagno. — *A sua richiesta l'abbiamo associato a noi o con noi* = A sua richiesta l'abbiamo fatto nostro sozio o compagno, l'abbiamo accolto o ricevuto nella nostra compagnia.

§. 2. Talvolta si usa generalmente per *Mettere insieme* o *Metter d'accordo cose o persone*. Unire, Congiugnere; o Accordare, Concordare.— *Tali cose voi non potete associarle* = Queste cose voi non potete unirle, congiugnerle insieme; o Queste cose non potete voi accordarle, concordarle insieme.

§. 3. Al n. pass. *Associarsi* si usa per *Far comunanza di negozio o traffico mercantile*. Far compagnia. — *Siamo stati quattro che ci siamo associati per il commercio de' zolfi*=Quattro abbiamo fatto compagnia per il traffico de' zolfi. — *Fav. Es.* Andiamo insieme noi tre, facciamo compagnia, e ciò che noi troviamo sia a mezzo, cioè sia diviso per terzo.

§. 4. *Associarsi con alcuno*, o *al parere di alcuno*, o simile, vale *Convenire con al-*

cuno nella sua opinione, Essere della stessa opinione, ec. Accordarsi, Concordare, Esser d' accordo. — *Tutti si associarono con me, o si associarono al mio parere* = Tutti si accordarono al parer mio, Tutti concordarono, furon d'accordo con me.

§. 5. Dicesi ancora generalmente *Associarsi* per *Farsi compagno di altrui in chicchessia o co' detti o co' fatti*. Unirsi, Conformarsi, Concordarsi. — *Da che ti sei associato a questi debosciati, tu non sei più quello di prima* = Da che ti sei unito con cotesti scapestrati, scostumati, tu non sei quel di prima, tu sei tutt' altro da quel di prima. — *Noi ci associamo al vostro dolore* = Noi ci concordiamo al vostro dolore. — *Mor. s. Greg.* Volendo noi alcuno afflitto levare dal dolore, prima piangendo ci studiamo di concordarci al pianto suo.

§. 6. Dicesi ancora del *Promettere che si fa di comperare alcun' opera, che si stia stampando, con determinate condizioni, espresse nel manifesto di quell'opera, il quale si sottoscrive*. L' uso di spacciare ed acquistar libri in questa guisa essendo venuto non ha molto d' oltremonti in Italia, non possiamo trovare negli autori de' migliori secoli della nostra favella un vocabolo acconcio ad esprimerlo. Non però di meno, vedendo registrate nel vocabolario della Crusca le voci Sottoscrivere e Soscrivere, le quali significano *Scrivere il suo nome sotto a una scrittura qualunque per autenticarne il contenuto, ovvero per obbligarsi di fare o non fare alcuna cosa*, noi ci assicuriamo di proporre all' accademia della Crusca, che noi tenghiamo pel supremo tribunale della favella, che, in luogo di *Associarsi*, debbasi dire Sottoscriversi o Soscriversi, allargando alquanto il significato di queste voci.

• ASSOCIATO. add. da ASSOCIARE. — §. 1. Fatto socio o socio o compagno. — §. 2. Unito, Accordato, Concordato, ec.

ASSOCIATO. s. m. Dicesi *Colui che è ricevuto in una compagnia di commercio, di letteratura, o simile*. Sozio o Socio.

§. Così dicesi oggi ancora *Colui che promette di comperare alcuna opera che si stampi con determinate condizioni espresse nel manifesto che si fa di quell' opera, il quale egli sottoscrive*. Per le stesse ragioni allegate di sopra al § 6 della voce ASSOCIARE, non abbiamo un vocabolo che risponda ad ASSOCIATO in questo sentimento. Il Cesari disse pur Sozio o Socio; ma a noi pare che sia più proprio il dire Soscrittore, derivandolo dal verbo Soscrivere, che proponemmo in iscambio di Associare.

• ASSOCIAZIONE. s. f. *L' accompagnare, Accompagnamento*; e propriamente dicesi dell' *Accompagnamento de' cadaveri alla sepoltura*.

§. 1. Si usa oggi per *Unione di uomini, i quali si riuniscono insieme per ragion di traffico, o per altro*. Società, e, meglio, Compagnia. — *L' associazione industriale degli Stati uniti si è sciolta* = La compagnia mercantile, di negozio, di traffico, d' industria degli Stati uniti, è fallita, si è sciolta. — *G. Vill.* Appresso molte buone compagnie di Firenze falliro.

§. 2. Dicesi *Associazione delle idee* *Il succeder di una idea all' altra per attenenza, simiglianza, contrarietà, o altro*. Connessione, e talvolta Succession. — *Avendo veduto un orologio a pendolo, per associazione d' idee son corso colla mente a Galilei* = Avendo veduto un orologio a pendolo, per la connessione delle idee mi son ricordato del Galilei. — *Da' teatri siamo passati per associazione d'idee a parlare del paragone tra' costumi antichi e i moderni* = Da' teatri siamo venuti per successione d'idee al paragone de' costumi antichi co' moderni.

§. 3. Dicesi ancora *Associazione Il contratto ed obbligo di pagare una certa somma per comperare alcun' opera che si stampi; il che si fa sottoscrivendo il manifesto di quell' opera*. Soscrizione. Onde *Aprire un' associazione*, Incominciare una soscrizione. — *V.* ASSOCIARE, §. 6.

ASSOGGETTIMENTO. s. m. *Il soggettare, Il far soggetto*. Soggettamento, Suggettamento.

ASSOGGETTIRE. att. *Far soggetto*. Assoggettare, Soggettare o Suggettare.

ASSOLARE e ASSOLINARE. att. *Porre alcuna cosa al sole a fine di asciugarla*. Soleggiare.

§. Si usa ancora per *Disporre, Ordinare a suolo a suolo*. *V.* ASSUOLARE.

ASSOLATO. add. da ASSOLARE. *Esposto al sole*. Soleggiato; e, parlandosi di terre esposte al mezzogiorno, dicesi Solatio, Assolatio; e Solatio è pur sust., e vale *Parte o Sito che guarda il mezzogiorno, e gode più del lume del sole*.

ASSOPIMENTO. s. m. *Stato in che è colui che leggermente si addormenta*. Sopore. *Poliz. St.* E mentre stanno involti nel sopore Pare a' giovan far guerra per amore.

§. 1. E figurat. si dice dello *Stato di chi non si cura di dire o fare alcuna cosa, ovvero se ne sta inerte, e lentamente opera*. Noncuranza, Indolenza, Negligenza, Tardità, Pigrizia, Infingardaggine, Stordi-

MENTO, STUPIDITA'. — *Egli è caduto in un tale assopimento, che non è buono più a nulla* = Egli è caduto in un tale stordimento, tardità, pigrizia, indolenza, che non è più atto a nulla. — Vedi ancora ABBANDONO e ABBRUTIMENTO.

§. 2. E figurat. ancora per *Il posare* e *L'acchetarsi delle passioni*. CALMA, TRANQUILLITA'. — *Le sue passioni sono ora in un totale assopimento* = I suoi affetti sono ora in una perfetta calma.

* ASSOPIRE. att. e n. pass. *Indur sopore*, o *Esser preso da sopore*. *Bocc. Filostr.* Che alla fin s' assopì, ma non dormire Può lungo tempo.

§. Si usa oggi figurat. per *Mettere in riposo*, *in calma*, *in tranquillità*. CALMARE, SEDARE. — *L'ire e gli sdegni finalmente si assopirono* = Le ire e gli sdegni finalmente si sedarono. — *Bur. Purg.* Li pacifici hanno sedato la passione dell'ira.

* ASSOPITO. add. da ASSOPIRE. — §. SEDATO, CALMATO.

ASSORBENTE. Questo vocabolo usasi come add. e sust. principalmente da' medici in molti e diversi modi tutti guasti ed erronei; de' quali non parleremo noi distintamente per non fare una troppo lunga e inutile filatessa. E ci staremo contenti a dir generalmente che, non altrimente che il verbo ASSORBIRE per *Attrarre*, mal si usa *Assorbente* per ATTRAENTE ed ATTRATTIVO; di che vedi ASSORBIRE.

§. Si usa ancora oggi da molti sustantivamente per significare *La parte più considerabile e più importante di alcuna cosa*. SOMMA. — *L'assorbente della causa è questo* = La somma, Il punto principal della causa è questo. — *Cas. Lett.* Nostro signore ha infinita speranza nella presenza . . . di V. E., e confida in lei tutta la somma di questo affare.

* ASSORBIMENTO. s. m. *L'assorbire*.

§. Mal si usa per *L'attrarre*. ATTRAIMENTO, ATTRAZIONE. — *Ott. Com. Purg.* Se il calore sarà grande, fia molta attrazione di vapori.

* ASSORBIRE. att. *Inghiottire*, *Ingoiare*; proprio delle *acque*. *Cas. Son.* O l'onda che Cariddi assorbe e mesce.

§. 1. Mal si usa generalmente, parlandosi di medicamenti o altre sostanze, per *Tirare a sè umori*, *o altre cose*. TIRARE, ATTRARRE. — *Questo farmaco assorbirà tutti i cattivi umori* = Questo farmaco tirerà, attrarrà tutt'i cattivi umori. — *Cr.* Per l'odorato attraggono l'odore inferiore, e poi, succiando, attraggono parte della feccia.

§. 2. Si usa ancora figurat. per *Levare*, *Consumare alcuna cosa che si abbia*. TORRE, TOGLIERE, CONSUMARE, INGHIOTTIRE: ma meglio sarà talvolta risolvere altrimente il concetto, adoperando i modi ANDARSENE, NON BASTARE, BASTARE APPENA, ec., come si vedrà meglio dagli esempii. — *Questa fabbrica assorbisce tutta la mia rendita* = Questa fabbrica mi toglie, o inghiotte tutta la mia rendita; Per le spese di questa fabbrica basta appena tutta la mia rendita, se ne va tutta la mia rendita. — *Questo travaglio assorbisce tutto il mio tempo* = Questo lavoro mi toglie tutto il tempo; Per questo lavoro se ne va tutto il mio tempo, basta appena tutto il mio tempo; In questo lavoro spendo tutto il mio tempo, debbo spendere o mi è forza di spendere tutto il mio tempo, ec.

* ASSUNTO. s. m. *Cura*, *Carico*; onde PIGLIARE O TOR L'ASSUNTO e DARE L'ASSUNTO valgono *Pigliare* o *Torre la cura*, *il carico*, e *Dare la cura*. ASSUNTO vale ancora *Prova*, *Asserzione*.

§. Oggi mal si usa per *Soggetto*, *Punto preso a trattare in un discorso o scrittura qualunque*. ARGOMENTO, PROPOSITO, MATERIA. — *Tornando al mio assunto, dirò poche altre cose* = Tornando al mio proposito, alla mia materia, dirò ec. — *Sull'assunto non ho altro che dire* = Della materia, Dell'argomento da me preso a trattare, non ho altro ad aggiungervi. — *G. Vil.* Tornando a nostro proposito della edificazione della città di Firenze, ec. *Bocc. Nov.* Siccome, conforme al nostro proposito, mi piace di raccontarla. *E altr.* Che ti farebbono sopra questa materia più temperatamente parlare.

ASSUNTORE. s. m. Lo stesso che ABBOCCATORE. *V.*

ASSUOLARE. att. *Disporre*, *Porre per ordine le cose l'una sopra l'altra*. STRATIFICARE, e meglio PORRE, DISPORRE, ORDINARE, METTERE A SUOLO A SUOLO. *Ner. Art. Vetr.* Il rame, in cambio di stratificarlo col zolfo nel correggiuolo, si stratifichi con vitriolo, e poi si calcini ec., poi si cavi, e si ritorni a stratificare ec. *Bocc. Intr.* Come si mettono le mercatanzie nelle navi a suolo a suolo. *Cr.* In prima si lavino (*le rape*) ottimamente, e appresso s'ordinino nel vaso a suolo a suolo. *Serd. Stor.* In questa (*nave*) erano stivate le mercatanzie a suolo a suolo infino al sommo. (Non pochi de' moderni scrittori, in luogo di STRATIFICARE o PORRE, ORDINARE A SUOLO A SUOLO, in questi esempii avrebbero usato *Assuolare*. Non pertanto non vogliamo rimanerci dal dir-

che STRATIFICARE propriamente si usa parlandosi di scienze naturali).

ASSUOLATO. add. da ASSUOLARE. STRATIFICATO; POSTO, DISPOSTO, ORDINATO, MESSO A SUOLO A SUOLO. — *Le rocce assuolate le une sopra le altre costituiscono ec.*= Le rocce stratificate, messe, poste a suolo a suolo fanno ec.

ASSURDITA'. s. f. *Cosa che offende il sentimento comune, che ha dell'impossibile o dell' incredibile.* ASSURDO, e talvolta INCONVENIENZA, SCONVENEVOLEZZA. — *Paolo ne'suoi discorsi sconnette,e dice mille assurdità* = Paolo ne' suoi discorsi sragiona, e dice mille assurdi.

* ASTA. s. f. *Legno sottile e lungo e pulito per diversi usi ;* ed è ancora *Specie di arma da guerra.*

§. Dicesi oggi *VENDERE ALL'ASTA O ALL'ASTA PUBBLICA O SOTTO L'ASTA* il *Vender che si fa per la pubblica autorità a voce di banditore , e talvolta a suon di tromba , per concedere al maggiore offerente.* Gli antichi romani, nel vendere il bottino e le prede fatte in guerra, presso di esse piantavano un' asta, per significare che erano robe prese in guerra ; di che venne il costume che le vendite per dare al maggiore offerente si facessero allo stesso modo ; e diceasi *Vendere sub hasta, Vendere ad hastam publicam.* Quest' uso venuto meno, restò il modo solo a chi latinamente parlava o scriveva ; e simili vendite fatte o a suon di tromba o per mezzo del banditore si dissero da' buoni nostri scrittori VENDITE ALLA TROMBA O ALL' INCANTO , e il vender che si faceva sì fattamente VENDERE ALLA TROMBA O ALL'INCANTO. Ma , per il vezzo di alcuni , s'incominciò nel secolo passato a richiamare in vita l'antico modo latino essendo cambiato il costume, e si disse *Vendere all'asta o all'asta pubblica;* il qual uso si segue tuttora da non pochi. Noi crediamo che, parlandosi di simili vendite, fatte da'romani, in istorie o altre simili scritture, possa usarsi questo modo di dire, come fece il Boccaccio nell'Ameto, dicendo : *E caduta* (Fiorenza) *nell'ira di Lucio Silla , disperso il suo pieno popolo in molte parti , lei sotto l'asta vendeo.* Altrimenti si dirà VENDERE ALLA TROMBA , VENDERE ALL' INCANTO. — *MENZ. Sat.* Che i benefizii vendonsi alla tromba. *M. VILL.* Chi arebbe potuto immaginare ec. che quasi come all'incanto la propria carne vendesse?

* ASTRAZIONE. s. f. *Una certa separazione, che fa l'intelletto, di cosa,che per sua natura è inseparabile ;* ed ancora *Alienazione della mente da'sensi,* o *Fissa applicazione a checchessia.*

§. Dicesi oggi *FARE ASTRAZIONE DA UNA COSA* per *Tralasciarla , Non farne conto , Lasciar di parlarne.* PORRE O METTERE O LASCIAR DA CANTO, DA BANDA O DA UN DE'LATI ; LASCIARE STARE, LASCIAR ANDARE, LASCIAR DA PARTE, METTERE O PORRE DA PARTE, DA UN LATO. — *Facenda anche astrazione da tutte queste cose , il progetto non è da abbracciare*= Lasciando anco star tutte queste cose , Lasciando andare, Tralasciando , Ponendo da un de'lati ec. ancora tutte queste cose , la proposta non è da accettare.— *Lab.* Ma lasciamo andar questo. *RED. Ins.* Chi non vede quanto travierebbe, se, la verità della storia ansiosamente ricercando , ponesse da banda il chiarir bene i sensi ?

A TENORE. m. avv. Si usa allo stesso modo e nello stesso senso che A SECONDA, §. *V.*

ATRABILARE. add. Dicesi di *Persona la quale facilmente si adiri.* IRACONDO, IROSO, SDEGNOSO , BIZZARRO , STIZZOSO , COLLERICO, ADIROSO : e si noti che nel vocabolario trovasi registrato ATRABILIARIO, ma non si direbbe , che o di *Cosa appartenente ad atrabile*, o di *Uomo che soffra di atrabile.* — *Bocc. Nov.* Uom grande , e nerboruto , e forte , sdegnoso, iracondo e bizzarro , più ch' altro. *G. VILL.* Piccolo fu di persona, prospero e collerico,e tosto si movea ad ira.

* ATRABILE. s. f. Così si chiama da'medici il *Supposto umor malinconico alterato.*

§. Oggi mal si adopera generalmente per IRA, IRACONDIA, SDEGNO, STIZZA, COLLERA, BIZZARRIA. — *Questa vostra atrabile fa male a voi, e vi rende odioso agli altri*=Questa vostra iracondia, bizzarria, ec., nuoce a voi, e vi rende agli altri odioso.

ATRABILIOSO. add. Lo stesso che ATRABILARE. *V.*

* ATTACCAMENTO. s. m. *L' attaccare. Vit. Pitt.* Ma l'attaccamento e la commessura dove la parte donnesca s'univa e si congiugneva al cavallo, ec.

§.Oggi si adopera gallicamente per *Affetto verso cosa o persona, L'essere affezionato o innamorato di cosa o persona ;* e, quantunque in questo sentimento sia stato aggiunto al vocabolario della Crusca con esempii del Salvini e del Magalotti , noi consigliamo di lasciarlo stare, e dire in iscambio AFFEZIONE, AMORE, INCLINAZIONE. — *L'attaccamento al danaro guasta gli uomini* = L'amore del danaro, La passione del danaro corrompe gli uomini.— *L'attaccamento alla vostra famiglia mi fa agire in tal modo* = L' affe-

zione, L'amore che io porto alla vostra famiglia mi fa operare a questo modo.

* ATTACCARE. att. *Appiccare*, *Unire una cosa ad un'altra*; e n. pass. *Appiccarsi*; e, detto delle piante, *Appigliarsi*, *Barbare*: e si usa ancora in molti altri diversi modi da vedersi nel Vocabolario.

§. 1. Non altrimenti che *Attaccamento*, si usa oggi alla francese per *Prendere amore*, *affezione*, *per una cosa o persona*. Affezionarsi, Innamorarsi, Invaghirsi. — *Egli s'è attaccato per modo a o con Teresa*, *che non sa pensare ad altro* = Egli s'è innamorato, invaghito per modo della Teresa, che non sa più pensare ad altro. — *Non vi attaccate tanto al danaro* = Non vogliate tanto affezionarvi al danaro; Non vogliate porre tanto amore al o nel danaro.

§. 2. E att. e n. pass. per *Legare* o *Legarsi per cortesia* o *per beneficii*. Obbligare o Obbligarsi; o, meglio, Fare o Rendere o Divenir grato, devoto, affezionato, conoscente, riconoscente. — *Il favore da voi ricevuto mi ha attaccato più a voi* = La grazia, Il servigio da voi ricevoto, Il beneficio da voi fattomi, mi vi ha più obbligato, mi vi ha fatto o renduto più grato, devoto, affezionato ec. — *Per le vostre belle maniere tutti vi si attaccano* = Per le gentili vostre maniere tutti vi divengon grati, devoti, affezionati, ec. — *V.* OBBLIGARE.

§. 3. Dicesi *Attaccar pregio*, *importanza*, *stima*, o simile, *ad una cosa*, per *Aver quella cosa come pregevole*, *importante*, *da stimare*, ec. Avere o Tenere in pregio, in istima, in conto; Far conto, Fare stima, ec.; e generalmente Tenere, Stimare, Giudicare importante, degno di stima, di pregio, ec.; Tenere per importante, per pregevole, ec. — *Chi credete che voglia attaccare importanza a questa vostra pensata?* = Chi credete che vorrà tenere, stimare, giudicare importante questo vostro pensiero? che vorrà far conto di questo vostro pensiero? — *Io non attacco niun pregio a queste cose* = Io non fo niun conto o stima di queste cose; lo tengo queste cose per vane, per ispregevoli, per un nonnulla, ec.

§. 4. E per *Aggiugnere* o *Metter nel numero*. Aggregare. — *Dopo quattro anni mi hanno attaccato alla legazione di Spagna* = Dopo quattro anni mi hanno aggregato, o sono stato aggregato alla legazione di Spagna.

ATTACCATISSIMO. Superlat. di ATTACCATO in senso di *Affezionato*, *Devoto*. Affezionatissimo, Vaghissimo, Devotissimo, Deditissimo. — *Cas. Lett.* Al quale io sono per natura vassallo, e per volontà servidore devotissimo. *E altr.* I miei fratelli, servidori suoi umilissimi e deditissimi. (In questi due esempii chi oggi non avrebbe detto *attaccatissimo?*)

* ATTACCATO. add. da ATTACCARE.

§. 1. Mal si usa per Affezionato, Innamorato, e talvolta Dedito, Dato, Vago, Invaghito, Sollecito. Onde *Essere* o *Stare attaccato a persona o cosa* vale *Avere affezione*, *amore*, *forte propensione per quella cosa o persona*. Amare, Esser vago, Essere affezionato, e talvolta devoto, dedito, ec. — *Pietro è attaccato a me da molti anni* = Pietro da molti anni è a me affezionato, da molti anni mi ama. — *La famiglia di Paolo è stata sempre attaccata al re* = La famiglia di Paolo è stata sempre devota al re. — *Egli è o sta tanto attaccato al danaro*, *che* ec. = Egli è sì affezionato, sì vago del danaro, che ec. — *Io sono stato e sarò sempre attaccato a voi* = Io sono stato e sarò sempre a voi devoto, sono stato e sarò sempre vostro buon servitore. — *Paolo è un uomo molto attaccato all'onore* = Paolo è un uomo molto sollecito dell'onore.

§. 2. E per *Messo nel numero* o *Che sta nel numero*, ovvero *Che appartiene a*. Aggregato; Appartenente, Attenente. — *Mio fratello è già da molto tempo attaccato alla legazione di Spagna* = Mio fratello è già da gran tempo aggregato ec. — *Tutte queste cose sono attaccate a quest' altra* = Tutte queste cose sono attenenti a quest' altra. — *Pietro è attaccato al ministero dell'interno* = Pietro è aggregato o è appartenente al ministero ec.

* ATTACCO. s. m. *Attaccamento*, *Appicco*; e *Occasione*, *Presa*: onde Dare o Porgere attacco vale *Dare* o *Porgere occasione di fare checchessia*.

§. 1. Non altrimenti che Attaccamento, mal si usa per Affezione, Amore. *V.* ATTACCAMENTO, §. 1.

§. 2. Si usa pur oggi per *l'Atto di assalire o assaltare*, o *di venire alle mani con l'inimico*. Assalto. — *Sen. Pist.* Orazio, il quale fu chiamato Cocles, sostenne l'assalto e l'assalimento de' nimici. *V.* AGGRESSIONE.

§. 3. E talvolta per *Il combattere* generalmente. Combattimento, Battaglia, Pugna, Zuffa, Mischia. — *In quell' attacco morirono diecimila uomini* = In quella battaglia, In quella pugna o zuffa morirono diecimila uomini. — *Bocc. Nov.* Una gran zuffa stata v'era, di che molti v'erano stati feriti. *Varch. Stor.* Di già s'era cominciato una ferocissima mischia.

ATTARANTATO. add. *Morso dalla tarantola.* Tarantolato. *Bern. Orl.* Come in Puglia si fa contro al veleno Di quelle bestie che mordon coloro Che fanno poi pazzie da spiritati, E chiamansi in vulgar tarantolati.

ATTEGGIO. s. m. *Serie di atti, Tutte le scritture di atti che si fanno nelle cause sì civili e sì criminali.* Processo. *Serd. Stor.* Non solamente giudica le differenze e le liti civili, ma ancora fa i processi delle cose criminali.

ATTENDIBILE. add. *Che si può attendere, o aspettare, o sperare.* Sperabile, Da attendere, Da aspettare, Da sperare. — *Questo non è attendibile* = Questo non è sperabile, non è da sperare. — *Da lui è attendibile questa, ed altro ancora* = Da lui si può attendere, aspettar questo, ed altro ancora. — *Tutto è attendibile da lui* = Tutto è da attendere, da aspettare, da sperar da lui; Tutto si può aspettare, si può sperar da lui. — *Segner. Crist. istr.* Ma questo non è sperabile.

§. Si usa oggi più barbaramente e più balordamento ancora per *Degno d' esser considerato, Degno che vi si attenda, che vi si ponga mente.* Notabile, Notevole, Considerabile, Stimabile, Di conto, Di stima, Da farne conto, stima, caso, Da esser considerato, ec. — *Le cose che voi dite non sono attendibili* = Le cose che voi dite non sono considerabili, notevoli; non sono degne di veruna stima, non sono di niun conto, ec. — *La domanda del creditore non è attendibile dal tribunale* = La domanda del creditore non è da esser considerata dal tribunale, non è degna che il tribunale ne faccia conto, stima, caso. — *Dant. Inf.* Cosa non fu dagli tuo'occhi scorta Notabile, com'è il presente rio.

* ATTENTARE. n. ass. e pass. *Arrischiarsi, Pigliar ardire o animo, Osare;* e talvolta semplicemente *Tentare. Pass. Sp. v. p.* E fare imprese che non fanno e che non attentano di fare gli altri. *Bocc. Nov.* Ed in questo dimorarono assai, non attentandosi di dir l'uno all'altro alcuna cosa.

§. Dicesi oggi *Attentare ad una cosa, Attentare contro di uno o di una cosa,* per *Osare, Avere ardire di operare in danno o in disprezzo di alcuna cosa o persona.* Attentare o Attentarsi di far contro, di contraffare, di offendere, ec., e talvolta semplicemente Far contro, Contravvenire, Contraffare. — *Hai attentato al mio onore* = Hai attentato o Ti sei attentato di far contro al mio onore, di offendere il mio onore. — *Attentarono contro l'autorità del giudice* = Attentarono o Si attentarono di far contro l'autorità del giudice. — *Questo è un attentare alla legge* = Questo è attentare, osare di far contro, di contravvenire alla legge. — *Cron. Morel.* I quali erano stati cacciati per conffaffare al luogotenente del duca.

* ATTENTATO. s. m. *L'innovazione di fatto, la quale si fa da uno de'collitiganti, pendente la lite;* e vale anco *Delitto, Eccesso.*

§. *Attentato alla legge, all'onore*, e simile, o *contra la legge*, ec. dicesi oggi per *Atto, Azione che si fa contro la legge, l'onore*, o simile. Contraffazione, Contravvenzione, Violazione, Offesa, Oltraggio, ovvero Attentato contro la legge, ec., Ingiuria. — *Questo è un attentato alla legge* = Questa è una contravvenzione o contraffazione alla legge; Questo è un attentato contro la legge. — *Un attentato all' onore delle persone dev' essere punito* = Un oltraggio, Un' offesa all' onore delle persone, Un attentato contro l' onore delle persone debb'esser punito. — *Guicc. Stor.* Fussero assoluti dalla confraffazione della lega. — In caso di contravvenzione all' instrumento ec.

* ATTENZIONE. s. f. *Attendimento, Applicazione d'animo.*

§. 1. Dicesi oggi *Fissare, Richiamare*, o simile, *l'attenzione*, assolutamente, per *Far che altri attenda ad alcuna cosa o persona.* Volgere, Rivolgere, o simile, l'attenzione o l'animo a cosa o a persona. — *Pietro con la sua bravura fissò l'attenzione di tutti* = Pietro col suo valore rivolse a sè l'attenzione, l' animo di tutti. — *Cas. Galat.* Nè quando altri favella si conviene di fare che egli sia lasciato e abbandonato dagli uditori, mostrando loro alcuna unità, e rivolgendo la loro attenzione altrove.

§. 2. E *Portare l'attenzione a o sopra una cosa* per Volgere, Rivolgere l'attenzione a una cosa, o semplicemente Considerare una cosa, Por mente, Attendere a una cosa. — *Portando l'attenzione a simili oggetti, voi conoscerete* ec. = Rivolgendo la vostra attenzione a simiglianti obbietti, o Considerando, Ponendo mente, Attendendo a simiglianti obbietti, voi conoscerete ec.

§. 3. Quantunque Attenzione derivi dal verbo Attendere, che, oltre al significato di *Considerare, Por mente*, ha quello eziandio di *Aspettare*, pure, per proprietà di nostra favella, non si userebbe giammai a significar l'*Atto di attendere, aspettare*, e talvolta *di sperare*, e in suo luogo si dirà Aspettamento; e, quando si aspetta con isperanza

di buona riuscita, ASPETTAZIONE, ESPETTAZIONE, ASPETTATIVA, ESPETTATIVA, ovvero anco SPERANZA. Onde, in luogo di dire *ESSERE o STARE IN ATTENZIONE DI qualche cosa*, si dirà generalmente ASPETTARE, ATTENDERE; e, se nell'*aspettare*, *attendere*, ci ha speranza di buona riuscita, STARE o ESSERE IN ASPETTAZIONE o ESPETTAZIONE, IN ASPETTATIVA o ESPETTATIVA. Però, dicendosi *Io sono in attenzione di destino*, qui s'intende generalmente dell'*aspettare*, e si correggerà: *Io aspetto di esser deputato, destinato a un nuovo ufficio*, ovvero *che mi si destini, mi sia deputato o destinato il luogo del mio ufficio*. E, dicendosi *Egli era in attenzione di miglior destino, ma restò poi deluso*, qui s'intende dell'*aspettare con la speranza di buona riuscita*, e però più propriamente si dirà: *Egli stava nell' aspettazione o espettazione, nell'aspettativa o espettativa di esser deputato o destinato a un maggiore ufficio*, ovvero *sperava*, *aspettava* o *aspettavasi*, *attendeva di esser deputato o destinato a un nuovo ufficio; ma andaron fallite le sue speranze*. (V. DESTINO §.).— *Sto in attenzione di vostro riscontro* = Sto aspettando, Aspetto una vostra risposta. — *FR. GIORD. Pred.* Vivono in assicurata aspettativa del premio eterno. *FIR. As.* Stette tutto il convito in una grandissima aspettazione di questo fatto.

§. 4. *ATTENZIONE*, e più comunemente *ATTENZIONI* al plurale, si usa per *Atti di cortesia e gentilezza*, *Atti cortesi*, *gentili*. CORTESIA, GENTILEZZA, e talvolta AMOREVOLEZZA, CAREZZA, URBANITA'. — *Quando andai in casa di Pietro, mi furono usate tante attenzioni, che io restai mortificato* = Quando andai a casa di Pietro, mi furon fatte tante gentilezze e cortesie, o tante amorevolezze, che io ne restai muto e confuso, fuor di me, *e simili*. — *Dep. Decam.* Con doni e con ogni maniera di cortesie trattenere i forestieri ec. *Bocc. Nov.* M'ha più di carezze e di amorevolezze fatte in questo poco di tempo che qui stata son con lui, che ec. *Tav. Rit.* Gli mostra grandi carezze, e fagli grande onore.

§. 5. E per *Picciolo regalo*, *Cosa che si doni altrui per cortesia*. AMOREVOLEZZA.— *Nella ricorrenza del suo giorno onomastico gli feci questa piccola attenzione* = Il dì del suo nome gli feci quest'amorevolezza. — *Vi prego di accettarlo non come un regalo, ma come una piccola attenzione* = Vi prego di accettarlo non come un dono o presente, ma come una amorevolezza, come un piccol segno della stima e dell'amor che vi porto.

* ATTERGARE att. e n. pass. *Porre di dietro, da tergo.* — *TASS. Ger.* Ei, col grido indrizzando e con la verga Le mandre innanzi, agli ultimi s'atterga.

§. Oggi si usa a significar lo *Scriver che si fa alcuna decisione o decreto in fine, o alla faccia opposta, del foglio, dove si è scritta alcuna petizione o dimanda*. SCRIVERE o REGISTRARE IN FINE O A PIEDI O APPIÈ O DOPO LA DOMANDA, ALLA FACCIA OPPOSTA, DALL'ALTRA BANDA DEL FOGLIO, e simili.— *Fu attergato sulla mia domanda l'ordine o la decretazione del ministro* = Fu scritto in piè, a piè della dimanda, dopo, in fine della dimanda, dall'altra banda del foglio della dimanda il decreto del ministro.

* ATTERGATO. add. da ATTERGARE.

§. 1. Per SCRITTO IN PIÈ, DOPO, ALL'ALTRA FACCIA DELLA DIMANDA, ec.

§. 2. Si usa sustantivamente a significare *Ciò che si è decretato, risoluto, e simili*. DECISIONE, DECRETO. — *Piacque molto ad Antonio l'attergato alla mia domanda* = Molto piacque ad Antonio la decisione o il decreto scritto dopo la mia domanda.

ATTERGAZIONE. s. f. Lo stesso che ATTERGATO in senso del § 2.

* ATTESA. s. f. *Attendimento*, *Aspettamento;* ed anche *Indugio*, *Dimora*.

§. Dicesi *IN ATTESA*, *ESSERE*, *STARE IN ATTESA*, nello stesso senso che dicesi pure *IN ATTENZIONE*, *STARE IN ATTENZIONE*. — *V.* ATTENZIONE § 3.

* ATTESTARE. att. *Accozzare l'una testa con l'altra*, e si dice propriamente di cose materiali; e all'att. e n. ass. *Far testimonianza*, *Affermare*. — *B. CELL. Oref.* Tra l'uno e l'altro mattone, nell'attestargli, lascia i conventi larghi due dita. *SERD. Gal. M.* Oltre le vittorie ec., furono, come attesta Plinio, ammazzati da lui ec.

§. Oggi si usa alla latina in sentimento di *Invocar la testimonianza di alcuno;* ma non se ne ha esempio di approvato autore; e noi crediamo che abbiasi a dire CHIAMARE o INVOCARE IN TESTIMONIO O IN TESTIMONIANZA, A RENDERE O FAR TESTIMONIO O TESTIMONIANZA, A FAR FEDE, ec. — *Io ne attesto il cielo, che è così* = Chiamo in testimonio il cielo che la cosa sta così; La cosa sta così, e ne chiamo in testimonio il cielo; Chiamo il cielo a far fede, a fare o a render testimonianza della verità del fatto.

* ATTESTATO. s. m. *Testimonianza*, *Contrassegno*, *Pruova*; onde AVERE I SUOI ATTESTATI vale *Avere i suoi documenti per produrli in giudizio*.

§. Quantunque questo vocabolo sia to-

scano, pure non si può negare che oggi se ne fa da molti non poco abuso in alcune locuzioni, dove non propriamente TESTIMONIANZA, ma piuttosto si ha ad intendere, e meglio deedirsi, SEGNO, CONTRASSEGNO, PRUOVA, DIMOSTRAZIONE, ARGOMENTO, INDIZIO, come può vedersi ne'seguenti esempii. — *Vi mando questa cosa in attestato della mia stima, del mio ossequio* = Vi mando questa cosa in segno della mia stima, come un segno della mia stima, ec., per dimostrarvi la mia stima, per darvi un segno della stima ec. — *Non posso darvi altro attestato del mio ossequio, che* ec. = Non posso darvi altro segno, altra pruova, altro indizio, ec., della mia stima, che ec. — *Red. Lett.* Prego VS. ill. a gradire questo mio piccolo contrassegno di ossequio verso il suo merito.

ATTILLARE. n. pass. Quantunque nella nostra lingua abbiamo l'addiettivo ATTILLATO, che vale *Acconcio*, *Adorno*, *Ben composto*, e, parlandosi di scarpe, vesti, e simili, *Che accostano assai bene alle membra*; pure i buoni scrittori non hanno mai usato il verbo *Attillare*. Oggi si usa al neutro passivo per *Adornarsi*, *Vestirsi con somma cura e diligenza*; nel qual sentimento i padri della nostra favella han detto RAFFAZZONARSI, e, generalmente, ORNARSI, ACCONCIARSI. — *Cavalc. Pungil.* Quelle che si adornano e raffazzonano, e fanno balli e canti per piacere agli uomini, peccano mortalmente. *Buon. Fier.* Pur s'adorna e forbisce e raffazzona.

ATTILLATEZZA. s. f. Astratto di ATTILLATO. *Certa leggiadra squisitezza della portatura e degli abiti.* ATTILLATURA.

ATTIRAGLIO. s. m. *Gran quantità di diverse cose necessarie per varii usi.* APPARECCHIO, APPARATO. — *Questo è tutto l'attiraglio per fare l'esperimento* = Questo è l'apparecchio o apparato per far lo sperimento; Queste son tutte le cose necessarie per far lo sperimento.

§. 1. Ed ancora più particolarmente nella milizia si dice a *Tutte le cose apprestate per uso degli eserciti.* APPARATO, APPARECCHIO. *Guicc. Stor.* Nè si vedevano quasi altri apparati di lui, che movimento d'artiglierie.

§. 2. Dicesi pure *Attiraglio* per *Quantità di bagaglie*, *Quantità di robe di poco conto che si porta in viaggio.* BAGAGLIUME, FARDAGGIO, TRAINO, TRENO. — *Non basta una giornata per assestare tutto l'attiraglio quando io debbo partire con mia moglie* = Non basta un giorno per assettar tutto il bagagliume, tutto il fardaggio, quando io debbo ec. — *M. Franz. Rim.* Porta a basso quella valigia e ogni bagagliume.

§. 3. E più generalmente per *Provvisione di ciò che bisogna per viaggiare.* EQUIPAGGIO.

ATTIRANTE. add. *Che alletta*, *Che trae a sè con allettamento.* ATTRAENTE, e meglio ATTRATTIVO. — *Emilia ha un tratto così attirante, che* ec. = Emilia ha maniere così attrattive, che ec. — *Mach. As.* Avea la testa una grazia attrattiva.

* ATTIRARE. Quantunque questo verbo sia fatto da TIRARE non altrimenti che ATTRARRE da TRARRE, e TRARRE e TIRARE si scambiino in tutte le lor significazioni, pure i buoni scrittori quasi mai non hanno adoperato ATTIRARE, e solo dal Cesari ne fu registrato un esempio delle *Vite de' santi padri*, dove sta in sentimento di *Conseguire*, *Acquistare*, che oggi non si vorrebbe certo imitare. Oggi si adopera comunemente in senso di *Allettare*, *Indurre a sè con allettamento*; nè noi osiamo di dire che sia un errore; ma, seguendo l'esempio e l'autorità de' nostri classici scrittori, noi crediamo che sia meglio il dire TIRARE, TRARRE, ATTRARRE; e chi ha finezza di orecchio e di gusto, siamo certi che non discorderà da noi. — *Egli a questo era attirato dal danaro* = Egli era tratto, tirato a questo dal danaro. — *Giulio ha una gentilezza che attira a sè tutti i cuori* = Giulio ha tal cortesia, è tanto cortese, gentile, urbano; ha tanta cortesia e gentilezza di maniere, che attrae, trae, tira a sè tutti i cuori. — *Bocc. Nov.* Malagevolmente le cose del mondo a sè il dovrebbono trarre. *Bern. Orl.* Ma la natura lor benigna e buona Tirava ad ubbidirgli ogni persona.

* ATTIRATO. add. da ATTIRARE. TIRATO, TRATTO, ATTRATTO.

ATTIVARE. att. Propriamente vale *Eseguire*, *Mettere in esecuzione*, *Principiare a fare.* ATTUARE, PORRE o METTERE o RIDURRE IN ATTO, PORRE o METTERE IN OPERA o IN EFFETTO o AD EFFETTO, e talvolta USARE, ADOPERARE. — *Per questo affare ho attivato tutti i mezzi immaginabili* = Per questo affare, Per questa faccenda ho attuato, ho messo in atto o in opera tutti i modi che si possan pensare; ho usato, ho adoperato tutti i modi, ec. — *È stato attivato il progetto della fabbrica* = È stato messo in atto il disegno della fabbrica; La proposta ec. è stata messa in opera. — *Segner. Crist. instr.* È così languido, che non sa attuare veruno di tanti mezzi, che ec. *Car. Lett.* Questa sua deliberazione era tant'oltre, che già si cominciava a mettere in atto.

§. 1. Si usa ancora, parlandosi di *persone*, per *Dar loro a fare*, *Porle a lavorare*. Impiegare, Occupare, Mettere in opera. — *Pietro ha attivato cento persone alla costruzione di un palazzo*=Pietro ha occupato, ha impiegato cento persone alla costruzione di un palazzo. — *Io stava in ozio, ed egli mi ha attivato* = Io stavo in ozio, ed ei me ne ha tratto, ed egli mi ha impiegato o occupato, ed egli mi ha messo in opera. — *B. Cell. Vit.* Il detto Francesco subito mi riconobbe, e mi messe in opera.

§. 2. E in più lato senso per *Muovere*, *Rendere operativo*. Svegliare, Risvegliare, Destare; e talvolta Trar dell'ozio, dell'infingardia o infingardaggine, ec.— *Quella popolazione era in una grande paralisi, e il governatore l'ha attivata*=Quella popolazione era sprofondata nell'ozio, nell'infingardia; e il governatore l'ha svegliata o risvegliata o destata, l' ha tratta dell'ozio, dell'infingardia. — *In due mesi attivò una popolazione* o *attivò le braccia di una popolazione intera* = In due mesi svegliò, destò un'intera popolazione, trasse dell'ozio un'intera popolazione.

§. 3. Onde *Attivare il commercio*, e simili, per *Far sorgere o risorgere il commercio*, ed ancora *Render più facile o agevole il commercio*. Destare o Ridestare, Svegliare o Risvegliare il commercio, Cominciare o Ricominciare, Attaccare o Riattaccare o Rattaccare il commercio, Agevolare o Facilitare il commercio.— *Il re in pochi anni ha attivato il commercio nel suo regno* = Il re in pochi anni ha destato o svegliato nel suo regno il commercio. — *S'è attivato il commercio coll'India* = Si è cominciato o attaccato o riattaccato o rattaccato il commercio con l'India. — *Le strade ferrate hanno attivato il commercio* = Le strade ferrate hanno agevolato, hanno facilitato il commercio.

§. 4. E al n. pass. per *Muoversi*, *Lasciar la poltroneria*. Svegliarsi, Risvegliarsi, Destarsi, Spoltrirsi. — *Tutta questa popolazione in un momento s'è attivata* = Tutta questa popolazione s'è in un subito svegliata, s'è incontanente risvegliata, destata, spoltrita. — *Dant. Inf.* Omai convien che tu così ti spoltre, Disse il maestro: chè, seggendo in piuma, In fama non si vien nè sotto coltre.

§. 5. E pure al n. pass. per *Sforzarsi di fare*, *Cominciare ad operare*. Darsi da fare, Adoperarsi, Far opera. — *Quando ho veduto l'affare in tale stato, mi sono attivato*= Quando ho veduto la cosa a tal termine, mi son dato da fare. — *Io mi sono attivato in tutti i modi per ottenere il mio intento* = Io mi sono adoperato o sforzato in tutti i modi, ho fatto ogni opera per ottenere quello io desideravo.—*Alleg.* Il Portici, il Fontana, e il Portigiano, Si dettono in un subito da fare. — *V.* AGIRE § 2 e 3.

§. 6. Si usa talvolta per *Dar principio*, *cominciamento*, o *Fare che alcun negozio o altra cosa prenda* o *riprenda il suo corso*. Avviare, e talvolta semplicemente Cominciare, Incominciare; ed ancora Ravviare, Ordinare, Ricominciare. — *Le scuole di mutuo insegnamento non si sono ancora attivate* = Le scuole di mutuo insegnamento non sono state ancora avviate, o *anche* cominciate. — *Tutti i suoi affari erano paralizzati, ed egli li ha attivati* = I suoi negozii eran tutti sospesi, interrotti, ed egli li ha ravviati, li ha tutti bene avviati. — *Questa scuola, che da più anni dormiva in un profondo letargo, finalmente è stata attivata da Paolo*=Questa scuola, da più anni abbandonata, è stata finalmente ravviata da Paolo, Paulo finalmente l' ha richiamata in vita.

§. 7. Dicesi ancora di *macchine*, e simili, e vale *Dare ad esse moto*, *Farle muovere*, o anche *Incominciarle ad adoperare*, o *Tornare ad adoperarle*. Porre o Riporre in opera. — *Pietro con attivare quattro suoi mulini è diventato ricco* = Pietro, ponendo o riponendo in opera quattro suoi mulini, è divenuto ricco. — *Io non so se questa macchina si potrà attivare* =Io non so se questa macchina si potrà porre in opera; non so se si potrà farla muovere, se si potrà far operare; se si potrà far che faccia la sua operazione.

ATTIVATO. add. da ATTIVARE. Attuato, Usato, ec. — §. 1. Impiegato, Occupato, Messo in opera. — §. 2. Svegliato, Risvegliato, Destato, ec.

ATTIVAZIONE. s. f. *L'atto dell'attuare*, *L'eseguire*. Esecuzione, Effetto, Effettuazione, Adempimento, L'attuare, Il porre o mettere in atto o in opera, in effetto o in esecuzione. — *L' attivazione di questo progetto è stata affidata a Pietro* = L'esecuzione o adempimento o effettuazione di questo disegno è stata commessa a Pietro; Pietro è stato eletto per porre in atto o in opera o in effetto, per mandare ad effetto o ad esecuzione questo disegno. — *La legge non ancora è stata posta in attivazione* = La legge non è stata ancora posta o messa in opera, in esecuzione.

§. 1. E per *Il dare ad alcuno da lavorare*. Il porre in opera.

§. 2. Per *Il muovere, Il rendere operativo.* Movimento, Svegliamento, Risvegliamento, ovvero Lo svegliare, Il risvegliare, Il destare, Il trar dell' ozio, dell'infingardia, ec. — *L'attivazione di questa popolazione si deve a Paolo*=Lo svegliamento o risvegliamento o il movimento di questa popolazione è stato tutto opera di Paolo; L'aver destata o svegliata, L'aver tratta dell'ozio, dell'infingardia questa popolazione è stato un beneficio fatto da Paolo.

§. 3. E *Attivazione del commercio*, e simili, per Risvegliamento o Svegliamento del commercio, Cominciamento o Ricominciamento del commercio, Agevolamento del commercio. — *L'attivazione del commercio si deve tutta alle strade ferrate* = L'agevolamento del commercio è tutto opera delle strade ferrate. — *L'attivazione del commercio ha data la vita a quella nazione* = Il risvegliamento del commercio ha sollevata quella nazione; Col destare, Col promuovere il commercio si è sollevata quella nazione.

§. 4. E per *Il dar principio* o *cominciamento, Il far che alcun negozio riprenda il suo corso.* Cominciamento, Ricominciamento, Avviamento, Ravviamento, e talvolta Stabilimento, Ordinamento. — *L'attivazione de' miei affari mi ha salvato dalla miseria* = L'avviamento, Il ravviamento de' miei negozii, delle cose mie, mi ha salvato dalla miseria. — *L'attivazione di quella scuola fece gran bene a tutta la città* = Il ricominciamento o ravviamento, Lo stabilimento o ordinamento di quella scuola fece gran bene a tutta la città.

§. 5. E, detto di *macchine*, e simili, è *Il dare ad esse moto, Il cominciare o ricominciare ad adoperarle.* Il porre o riporre in opera. — *Pietro con l'attivazione di un suo mulino si è fatto ricco* = Pietro col porre o riporre in opera un suo mulino è divenuto ricco. — *Senza la concessione delle acque non si può sperare l'attivazione delle macchine* = Senza la concessione delle acque non si può sperare di poter porre in opera le macchine.

* ATTIVITA'. s. f. Astratto di Attivo. *Potenza attiva. Bar. Purg.* Piglia essere dalle influenze de'corpi celesti, che giù ministrano a tale lume attività e operazione.

§. 1. Dicesi oggi, e male, *Mettere* o *Porre in attivita'* nel medesimo senso di ATTIVARE. *V.*

§. 2. *Attivita'*, o *Attivita' di servizio*, dicesi *L'esercitar che si fa alcuno ufficio civile o militare.* Esercizio d'ufficio. Onde i modi *Essere in attività* o *in attività di servizio, Uscire d'attività, Chiamare* o *Richiamare in attività* o *all'attività di servizio, Esser chiamato* o *richiamato all'attività di servizio*, e simili, si ha a correggerli dicendo Tenere o Esercitar l'ufficio, Non tenere o esercitar l'ufficio, Chiamare o Richiamare all' esercizio dell' ufficio, Redintegrare o Reintegrare all'ufficio, Esser chiamato o richiamato o redintegrato all'ufficio, ec. — *Pietro è ancora in attività di servizio* = Pietro esercita tuttavia il suo ufficio. — *Paolo dopo quattro anni è stato richiamato all'attività di servizio* = Paolo dopo quattro anni è stato redintegrato o reintegrato all' ufficio, è stato richiamato all' esercizio dell' ufficio, ad esercitar nuovamente il suo ufficio.

§. 3. *Attivita'* si usa ancora barbarissimamente per *Ciò che si trae da terreni o da altre possessioni.* Rendita, Entrata. — *L'attività del comune è di ventimila ducati, e la passività di dodicimila* = L' entrata o rendita del comune è di ventimila ducati, ed il debito di dodicimila.

ATTIVO. s. m. Lo stesso che ATTIVITA' in senso del § 3. — *Tutto il mio attivo giunge circa ad ottomila ducati* = Tutta la mia rendita somma intorno a ottomila ducati.

* ATTIVO. add. *Che ha virtù e principio di operare, Che opera alcuna cosa*; ed ancora *Spedito, Pronto, Risoluto nelle azioni.*

§. 1. Dicesi oggi bruttamente *Attivo* per *Appartenente ad entrata.* Di entrata. — *Lo stato attivo del comune* = Lo specchietto di entrata del comune; *ovvero semplicemente* L' entrata del comune. — *V.* STATO §.

§. 2. Ancora barbarissimamente dicesi *Debito attivo* per Credito.

ATTRASSARE. att. e neut. *Porre indugio in fare alcuna cosa per negligenza, per trascuraggine, e talvolta anche per necessità o altra cagione.* Trascurare, Trasandare, Lasciare, Lasciare indietro, Tralasciare, e generalmente Tardare, Ritardare, Indugiare. — *Io, per servir voi, ho attrassato un affare mio interessante* = Io, per servire o per far servigio a voi, ho trascurato o trasandato o lasciato o lasciato indietro ec. una mia rilevata faccenda, un mio grave o importante negozio. — *Ho attrassato due poste a risponderci* = Per due poste ho trascurato o lasciato o trasandato di rispondervi. — *Se ho attrassato a rispondervi, è stato per mancanza di tempo* = Se ho indugiato, tardato, ritardato a rispondervi, questo è stato per difetto di tempo.

§. 1. E ancora per *Non pagare a tempo*

alcun debito, o somma qualunque di danaro che deesi pagare. Indugiare o Lasciare o Trascurar di pagare, e talvolta semplicemente Indugiare.—*Hanno attrassati i soldi a tutti gl'impiegati* = Han lasciato o trascurato di pagare i soldi a tutti gli ufficiali.— *In questo mese ho attrassato il pagamento senza volerlo* = Questo mese ho indugiato il pagamento, ho trascurato o indugiato a fare il pagamento, senza volerlo. — *Lasc. Madr.* La morte e 'l pagamento Indugia sempre mai più che tu puoi.

§. 2. Dicesi ancora di persone, e vale *Fare ingiustizia ad alcuno non avanzandolo o per negligenza o per mal volere.* Lasciar indietro, e talvolta Far torto, Fare ingiuria. — *Tutti son passati innanzi, ed io solo sono stato attrassato* = Tutti sono stati promossi, ed io solo sono stato lasciato indietro.—*Pietro, per portare avanti suo fratello, ha attrassato me* = Pietro, per favorir suo fratello, ha fatto torto o ingiuria a me; mi ha preferito suo fratello.

ATTRASSATO. add. da ATTRASSARE. Trascurato, Trasandato, Lasciato, Tralasciato, ec. — §. 1. Indugiato, ec. — §. 2. Lasciato indietro.

§. Per Decorso. *V.* ARRETRATO.

ATTRASSO. s. m. *Il non condurre o Il non aver condotto a termine negozii, faccende, e simili, per negligenza, o per altra cagione.* Intralasciamento, Ritardo, Ritardamento, Indugio; ed ancora Il trascurare o L'aver trascurato, Il trasandare o L'aver trasandato, ec.; e talvolta tornerà eziandio meglio di risolver la proposizione altrimenti, come potrà scorgersi dagli esempii. — *L'attrasso degli affari è sempre pregiudizievole*=Il ritardo o ritardamento, L'intralasciamento, L'indugio de'negozii è sempre dannoso; Il trascurare o trasandare o lasciar indietro i negozii, le faccende, riesce sempre dannoso. — *L'attrasso di un affare fa che se ne attrassino molti altri* = Il non ispedire o non avere spedito a tempo debito una faccenda, un negozio, fa che s'indugi, si ritardi la spedizione di molti altri. — *Ho un grande attrasso di carte, e non so come poterlo appianare* = Ho un gran numero di negozii o faccende trascurate, trasandate, non ispedite, ec., e non so come poterle tutte spedire o sbrigare.— *In tribunale v'è un grande attrasso di cause* = Nel tribunale è un gran numero di cause non ispedite.— *Salvin. Disc.* Più sollievo ne riceve dalla spedizion de'negozii, che dall' indugio.

§. Si usa talvolta per Pagamento decorso. *V.* ARRETRATO s. m.

* ATTRIBUTO. s. m. *Proprietà, Condizione, Qualità.*—*Red. Annot. Dit.* Ogni parola è un titolo e un attributo di Bacco.

§. 1. Mal si usa oggi, non altrimenti che *Attribuzione*, per *Ciò che si appartiene ad altrui di fare per ufficio.* Giurisdizione, Appartenenza, Inspezione, e talvolta Ufficio o Uffizio, e ancora Ragione, Autorità, Balìa, Facoltà'.— *Io non posso far questo: non è tra' miei attributi o attribuzioni* = Io non posso far questo: chè con è della mia giurisdizione o inspezione, non è mia appartenenza, non è del mio ufficio, non è parte del mio ufficio, non ne ho l'autorità, la balìa, la facultà. — *Tra gli altri attributi di questa carica ci è d'invigilare al buon ordine nelle feste* = Tra le altre appartenenze o parti di questo ufficio è l'invigilare perchè si mantenga l'ordine nelle feste. — *Attribuzione d'un tribunale* = Autorità, Appartenenza, Giurisdizione di un tribunale. — *Car. Lett.* Perchè la cura che io tengo della chiesa mi obbliga per coscienza a ricercare o ricuperare le sue giurisdizioni. *Vit. Disc. Arn.* Per non esser tali cose di mia inspezione, mi rimessi in tutto a quanto ec.

§. 2. Talvolta ad *Attributo*, meglio che Appartenenza, risponde Privilegio. —*Il capitolo di questa cattedrale ha molti attributi, ne' quali quello di portare la mitra* = Il capitolo di questa cattedrale ha molti privilegi, tra'quali quello, che i canonici possono usare o portar la mitra.

* ATTRIBUZIONE. s. f. *L' attribuire. Borgh. Fies.* Si distribuissero terreni o per via di semplice divisione, o d'attribuzione, o aggiunta.

§. Mal si usa per Appartenenza, Giurisdizione, Ragione, Facoltà, Balìa, Autorità'. — *V.* ATTRIBUTO § 1 e 2.

* ATTRITO. add. *Consumato, Rifinito. Guicc. Stor.* Ciascuno degli amici nostri è sì esausto e attrito di forze, che da loro non possiamo sperare favore alcuno.

§. Si usa oggi come sust. per significare *Quell' azione che fanno le cose strisciando l' una su l'altra.* Attrizione, Stropiccio o Stropiccìo, Stropicciamento. — *L'attrito consuma il ferro* = L'attrizione, Lo stropiccio o stropicciamento consuma il ferro.

ATTROVARE. att. Dicasi Trovare.

ATTRUPPAMENTO. s. m. *L'adunare o adunarsi, L'unire o unirsi insieme degli uomini.* Adunanza, Adunamento, Congregamento, Congregazione, Ragunanza, Ragunamento, Ragunata, e talvolta Cerchio, Capannello, chè così diconsi toscanamente

quelle ragunanze di uomini discorrenti fra loro in luogo pubblico. — *Varch. Stor.* Per tutto si facevano de' capannelli, e gran cose bollivano in pentola.

§. Talvolta si usa a significare *Adunanza tumultuosa, Il cominciare a sollevarsi del popolo.* SOLLEVAZIONE, AMMUTINAMENTO. — *A questa notizia incominciò l'attruppamento nel popolo* = A questa notizia cominciò l'ammutinamento nel popolo, cominciò il popolo a sollevarsi, ad ammutinarsi.

ATTRUPPARE. n. pass. *Unirsi insieme molte persone per lo più a cagione di sollevazione o ammutinamento.* RAGUNARSI o RADUNARSI, ADUNARSI, CONGREGARSI, FAR CERCHI o CAPANNELLI; e, quando è per *sollevazione* o *ammutinamento*, SOLLEVARSI, AMMUTINARSI. — *Già il popolo incominciava ad attrupparsi* = Già il popolo comiuciava a ragunarsi, congregarsi, cominciava a far cerchi e capannelli, cominciava a sollevarsi, ad ammutinarsi. — *Varch. Stor.* Varii cerchi e capannelle facendosi.

ATTUALE. add. *Effettivo;* e PECCATO ATTUALE chiamano i teologi il *peccato che si commette* a differenza di quello che dicono ORIGINALE. *Esp. salm.* Si adunque come fu attuale aiutator di Iacob, così di Iacob Israel.

§. Mal si adopera oggi a significar l' opposto di *Passato*, cioè *Che è nello stesso tempo nel quale si parla.* PRESENTE, ODIERNO. — *L' attuale imperatore di Russia è Niccolò* = Il presente o odierno Imperator di Russia è Niccolò. — *A' tempi attuali e co'lumi del secolo son cresciuti i bisogni dell' umanità* = A'tempi presenti o Al tempo presente, Al tempo d'oggi, Al dì d'oggi, Ne' presenti tempi, A'nostri giorni con l'avanzamento della civiltà e delle scienze son cresciuti i bisogni degli uomini.

* ATTUALITA'. s. f. Astratto di ATTUALE. — *Dant. Conv.* Perocchè ha più movimento, più attualità e più vita.

§. Dicesi oggi di *Fatti, Avvenimenti*, e *simili, che avvengono o sono avvenuti nel tempo in cui si parla o di cui si parla.* FATTO, AVVENIMENTO, o simile, CONTEMPORANEO; e, volendo significar propriamente il giorno in cui si parla, FATTO, AVVENIMENTO, ec., PRESENTE, ODIERNO. — *Questo avvenne a' tempi di Nerone: tra le attualità di quel tempo fu* ec. = Questo avvenne a' tempi di Nerone: e tra'fatti, tra gli avvenimenti contemporanei di quella età fu ec. — *Noi intendiamo di parlare delle attualità* = Noi intendiamo di parlar delle cose contemporanee o presenti ec. — *Quali sono le attualità del giorno?* = Quali sono i fatti avvenuti in questo giorno? o Che cose nuove sono avvenute oggi? — *Chi legge quel giornale sa tutte le attualità del paese* = Chi legge quel giornale sa tutte le cose che avvengono nella città, sa tutte le cose che giornalmente, tutto giorno avvengono nella città.

* ATTUALMENTE. avv. *In atto, Con effetto.* — *Cavalc. Frutt. ling.* Questo continuo orare attualmente e vocalmente sempre far non possiamo.

§. Mal si usa in luogo di *Nel tempo presente, Nel tempo in cui si parla.* ORA, OGGI, AL DÌ D'OGGI, OGGIDÌ, ADESSO, PRESENTEMENTE, AL PRESENTE, IN PRESENTE, IN QUESTO PUNTO. — *Attualmente non si crede a tante cose che credevano gli antichi* = Ora, Oggi, Oggidì, Al presente, A'nostri giorni ec. non si presta fede a tante cose che credevan gli antichi. — *Fa maraviglia il sentire che queste cose accadono attualmente* = Fa maraviglia l'udire che ora, oggi, oggidì, presentemente ec. accadano queste cose.

ATTUAZIONE. s. f. Lo stesso che ATTIVAZIONE. *V.*

* AUGE. s. f. Termine astronomico, ed è *Quel punto in cui un pianeta trovasi alla sua maggior distanza dalla terra*, che anche dicesi APOGEO. — Per simelit. si adopera in luogo di *Sublimità, Colmo, Altezza, Punto più alto a cui possa giugnere una cosa*, e figuratam. *Colmo di gloria, di onore, di felicità*, e simili. *Bocc. Filoc.* Conciossiacosachè la fortuna ci abbia colla sua destra tirati nell'auge della sua volubile ruota.

§. Malamente si usa per *Disposizione d'animo di difendere, aiutare, secondare grandemente come che sia alcuno.* GRAZIA, FAVORE, AURA, e talvolta ancora AMORE, AFFEZIONE, AFFETTO, STIMA, BENEVOLENZA. — *Non bisogna fidarsi dell' auge popolare* = E' non si dee fidare nel favore, nella grazia del popolo; Vano è fondare sull'aura del popolo. — *L' auge popolare facilmente si perde* = Il favor popolare, La grazia o affetto del popolo di leggieri si perde. — *Bocc. Nov.* Egli n'acquistò l'amore e la grazia di tutti i paesani. *Segner. Man.* Quell'applauso, quell'aura, quei passatempi, ec. *Rucel. Dial.* Colui, che si fonda sull' aura leggieri del vulgo, è canna menata dal vento.

A UN COLPO. *V.* COLPO.

AUTENTICITA'. s. f. *Forza che alcune cose ricevono dalle formalità e dalle condizioni richieste per renderle valide o autentiche.* AUTORITA', VALORE. — *Paolo non ha provato l'autenticità della scrittura* = Paolo non ha provato l' autorità o il valore della scrittura; non ha provato, non ha dimostra-

to esser la scrittura valida, autentica. — *Se la scrittura non ha autenticità, son nulle le tue pretensioni* = Se non è valida, autentica la scrittura, son vane le tue pretensioni, non hanno verun fondamento.

AUTOGRAFO. Vocabolo che vien dal greco, e si adopera come aggettivo e come sustantivo, or per *Aggiunto di scrittura che sia fatta di mano dell'autore*, or per *Scrittura fatta di mano dell'autore*: ma non ce ne ha punto bisogno, avendo noi per l'agg. ORIGINALE, DI MANO DELL'autore, e per il sust. ORIGINALE, SCITTURA DI MANO dell'autore. — *Io ho quattro lettere autografe di Guicciardini* = Io ho quattro lettere originali, quattro lettere di mano del Guicciardini. — *L'autografo di Ariosto si conserva nella biblioteca di Ferrara* = L'originale del Furioso dell'Ariosto si conserva ec.; L'Orlando furioso di mano dell'Ariosto si conserva nella biblioteca di Ferrara. — *VARCH. Stor.* Non ostante che vi fosse la riprova e le lettere di sua mano. *SALV. Avvert.* Noi abbiamo in nostro potere lo stesso originale (*di m. Rinaldo degli Albizzi*) di nettissima e bella lettera secondo il tempo, di propria mano scritta dell'autore.

AUTOPIA, AUTOPSIA, AUTORSIA, AUTOSSIA. s. f. Voci greche, che assai mal si accordano con le altre del nostro idioma, e non sono comunemente intese, nè punto necessarie. Esse si adoperano a significare *L'azion di guardare o vedere una cosa co' proprii occhi*, e più sovente si usano da'medici per *Attento esame che si fa di un cadavere, massime nelle sue parti interne*; e nell'uno e nell'altro significato ben si può e deesi usare INSPEZIONE o ISPEZIONE: e però si dirà ISPEZIONE DI UN CADAVERE, e non *Autorsia* o *Autopsia* o *Autossia* CADAVERICA, che farebbe arricciare i peli a un cadavere.

AUTORARE. att. Brutta voce, che si è veduta oggi usata da taluni; e in suo luogo si ha a dire or AUTENTICARE o CONVALIDARE, ora ABILITARE, DAR BALÌA O AUTORITA', DAR FACULTA'. — *V.* AUTORIZZARE.

* AUTORITA'. s. f. *Facoltà o Podestà data o da Dio o dagli uomini o dalle leggi*; e anche *Detto d'autore*, e *Testimonianza, Pruova*, ec.

§. Mal si adopera oggi a significare *Chiunque eserciti o tenga ufficii civili o militari di alto grado*. OFFICIALE o UFFICIALE, MAGISTRATO. — *Tutte le autorità del paese gli dettero ragione* = Tutti i pubblici ufficiali della città gli fecero ragione. — *Io son ricorso all'autorità a chieder giustizia* = Io son ricorso al magistrato (al giudice, *o simile*) a chieder giustizia, per farmi far ragione; Io me ne son richiamato al magistrato. — *Tutte le autorità civili e militari* = Tutti gli ufficiali civili e militari.

* AUTORIZZARE. att. *Dare autorità a chicchessia, Autenticare.*

§. 1. Parlandosi di *persone*, non ben si adopera per *Dare ad altrui potere di fare alcuna cosa.* DAR BALÌA, DAR FACULTA', AUTORITA', POTERE, e talvolta ancora DAR LICENZA, LICENZIARE, PERMETTERE. — *Il ministro mi ha autorizzato ad arrestarvi* = Il ministro mi ha dato autorità, balìa, facultà di arrestarvi, d'imprigionarvi. — *Il giudice è autorizzato dalla legge a punire i rei* = Il giudice ha dalle leggi l'autorità, il potere, la balìa di punire i rei; ha dalle leggi di punire i rei. — *Io sono stato autorizzato a tenere scuola* = Io ho avuto licenza di tenere scuola; ho avuto facultà di tenere scuola. — *M. VILL.* E di ciò diedono agli ambasciadori piena autorità e balìa.

§. 2. Ed ancora per *Giudicare* o *Dichiarar buona, Dar valore ad alcuna cosa.* APPROVARE. — *Il progetto è fatto, e si sarebbe già effettuito; ma non è stato ancora autorizzato dal ministro* = Il disegno è fatto; e si sarebbe già posto ad effetto, se fosse stato approvato dal ministro; ma non ancora il ministro l'ha approvato.

§. 3. Più barbaramente ancora si usa al n. pass. per *Pigliare ardire o animo a fare alcuna cosa.* ASSICURARSI, ARRISCHIARSI, ARDIRE. — *Paolo nella sua amministrazione si autorizza a far cose che non dovrebbe mai fare* = Paolo nel suo governo si assicura, si arrischia, ardisce di far cose, che mai non dovrebbe. — *V.* ABILITARE §.

* AUTORIZZATO. add. da AUTORIZZARE.

§. 1. Mal si usa per CHE HA AVUTO FACOLTA' O BALÌA. — *Persona autorizzata dal re a far una cosa* = Persona che ha avuto dal re balìa, facoltà, potere di far una cosa.

§. 2. E per APPROVATO. — *Scuola autorizzata dal governo* = Scuola approvata dal governo.

AUTORIZZAZIONE. s. f. *Potere che si ha da altri di fare alcuna cosa.* AUTORITA', BALÌA, FACOLTA' o FACULTA'. — *Se io fo questo, ne ho avuto l'autorizzazione dal re* = Se io fo questo, ne ho avuto balìa, facultà, autorità dal re. — *Io fo questo con l'autorizzazione della legge* = Io fo questo per il potere, per l'autorità, per la facultà, per la balìa, che me ne dà la legge.

§. 1. Talvolta vale *Il concedere, Il permettere.* PERMISSIONE, LICENZA. — *Aprirò*

scuola subito che ne avrò l'autorizzazione = Comincerò la scuola subito che ne avrò la licenza. — *Io per far questo ne ho già chiesta l'autorizzazione, e non l'ho ancora ottenuta* = Io ho già chiesto licenza, permissione di far questo, ed ancora non mi è stata data *o* conceduta.

§. 2. E per *L'approvare*. Approvazione, Consenso, Consentimento. — *Sono venute le carte senza l'autorizzazione del ministro* = Son venute le carte senza l'approvazione, il consenso del ministro. — *A novizio d'armi non era dato appo loro il cingerle che coll'autorizzazione del comune* = A'novizii non era dato appo loro cinger le armi senza l'approvazione, il consentimento del comune.

AUTOSSIA. s. f. *V.* AUTOPSIA.

AVALLO. s. m. Pretto francesismo (*aval*), che vale *Obbligazione di pagar per un altro, che si contrae sottoscrivendo una lettera di cambio.* Malleveria, Mallevadoria, Sicurta', Cauzione, Pregeria. — *Comparirà a voi munito di un idoneo avallo, o farà il deposito di lire tre mila* = Verrà a voi fornito d'idonea, opportuna malleveria, cauzione, ec., o diposiierà tre mila lire. — *Cron. Morel.* Fammi la sicurtà; io farò dire la mercatanzia in te.

AVAMPOSTO. s. m. Dicesi di *Quei soldati posti a qualche distanza dagli alloggiamenti per ispiare gli andamenti de'nemici, e avvertire il campo della lor venuta.* Ascolte, e più comunemente Scolte. — *Il generale, per esser sicuro, piantò un avamposto mezzo miglio distante dal campo* = Il generale, per esser sicuro, mise *o* pose delle scolte a mezzo miglio dal campo. — *Mach.* Non mi pare aver trovato appresso gli antichi che per guardare il campo la notte ci tenessero guardie fuora de'fossi discosto, come si usa oggi, le quali chiamano *ascolte*. *Guicc. Stor.* Al primo tumulto, quando dalle scolte fu significata la venuta de'nemici.

* AVANZARE. att. *Mettere in avanzo*, *Acquistare, Accumulare*: e *Aggrandire, Accrescere*; e *Superare, Vincere*, ec.: e neut. *Soprabbondare, Aver più che a sufficienza*, e ancora *Restare, Rimanere*, ec.

§. *Avanzare una supplica, una dimanda, un ricorso*, e simile, barbaramente si dice oggi in luogo di Porgere, Dare, Presentare una supplica, dimanda, ricorso, ec.; e, se questo non si fa di persona, Mandare, Inviare una supplica, ec. — *Pietro aspira a questa carica, e per essa ha già avanzata l'analoga supplica* = Pietro aspira a questo ufficio; e, per ottenerlo, ha già presentato, ha dato, ha porto già una conveniente supplica. — *Son già due anni che ne avanzai un ricorso al re per mezzo di mio fratello* = Son già due anni che, per mio fratello, ne inviai *o* mandai un ricorso al re; feci da mio fratello porgerne un ricorso al re.

§. 2. Talvolta ad *Avanzar ricorso* meglio risponde Fare un ricorso; e congiugnesi Avanzare con altre parole, e gli rispondono altri verbi, come potrà vedersi dagli esempii. — *Io ne ho già avanzato ricorso alla suprema corte di giustizia* = Io ne ho già fatto ricorso alla suprema corte di giustizia. — *Pietro si presentò al giudice, e gli avanzò preghiera per il suo affare* = Pietro andò al giudice, e lo pregò, e gli porse preghiera per il suo affare. — *Egli avanzò alcune parole al magistrato che poteano farlo inquietare* = Egli disse, s'ardì, si assicurò di dire alcune parole al magistrato, che gli poteano costar caro.

* AVERE. Verbo che dinota possedimento di cosa, ed è semplice e coniugato. Di esso con alcuni nomi si son fatti de'modi di dire guasti ed erronei, come *Avere in mira*, *Avere in vista*, ec.; i quali registreremo sotto le voci MIRA, VISTA, ec.

* AVERE. s. m. *Facultà, Ricchezze*; e si adopera solo in singolare, quantunque se ne arrechi un solo esempio del Salviati in plurale.

§. Oggi malamente si usa al sing. e al plur. per la *Mercede che si dà più propriamente agli ufficiali sì civili e sì militari.* Soldo, Salario, Stipendio, Paga; ma Paga quasi non si dice che di soldati.

AVULSIONE. s. f. Latinismo non da usare, che vale *L'atto dello strappare, del levar via con violenza.* Strappamento.

AVVALERE. n. pass. Dicesi di *cose* o *persone*, e vale *Servirsene*. Valersi. — *Io nelle circostanze so avvalermi degli amici* = Io nelle occasioni so valermi degli amici. — *Mi avvalgo di questa occasione per scrivervi* = Mi valgo di questa occasione, di questa opportunità per iscrivervi; Colgo questa occasione, Colgo il destro per iscrivervi. — *Fir. Disc. an.* Udito la tua fama, gli è entrato gran desiderio di conoscerti, e valersi di te.

* AVVANTAGGIARE. neut. e n. pass. *Avere* o *Pigliar vantaggio*. — *Stor. Pist.* Credendosi di ciò avvantaggiare.

§. Mal si usa oggi per *Far maggiore*, ovvero *migliore*. Crescere, Accrescere, Aumentare, o Migliorare. — *Non ha diminuito in nulla le sostanze restategli da'suoi maggiori, ma l'ha avvantaggiate* = Non ha punto scemate le sostanze lasciategli da'suoi maggiori, anzi le ha aumentate, le ha cresciu-

te o accresciute. — *Stando in quella casa, Pietro non l'ha affatto deteriorata, ma l'ha avvantaggiata* = Pietro, abitando quella casa, l'ha anzi migliorata che guastata.

* AVVANTAGGIATO. add. da AVVANTAGGIARE. *Che ha vantaggio*, e ancora *Scelto, Migliore.*—*M.VIL.* I conestabili con gente d'arme avvantaggiata.

§. *AVVANTAGGIATO* o *AVVANTAGGIATO* dicesi oggi malamente di *peso* o di *misura*, e vale *Che oltrepassa il giusto*. BUONO; e talvolta può anche ben esprimersi il concetto adoperando le particelle PIÙ o MEGLIO. — *Un rotolo avvantaggiato di carne* = Un buon rotolo di carne; Più o Meglio che un rotolo di carne. — *È un tomolo avvantaggiato* = È più di un tomolo, È un buon tomolo; È meglio che un tomolo.—*Bocc.Nov.* Bisognandogli una buona quantità di danari.

* AVVENIMENTO. s. m. *Accidente, Caso avvenuto*: ed ancora *Venuta*. — *G. VIL.* Crebbono assai la città di Pisa, poi ad assai tempo dopo l'avvenimento di Cristo.

§. Mal si usa oggi per *L'essere innalzato a una suprema dignità*. ESALTAZIONE, ASSUNZIONE, INNALZAMENTO, SUBLIMAZIONE. — *L'avvenimento al trono del re Carlo fu da tutti applaudito* = L'innalzamento, L'assunzione o esaltazione al trono, La sublimazione del re Carlo fu da tutti festeggiata.— *GIAMB. Stor. Eur.* Successe ancora la coronazione e deposizione di Carlo Grasso nella Germania, e la sublimazione di Arnolfo da noi detta su nel principio.

* AVVENTURIERE e VENTURIERE. s. e add. m. *Soldato che andava alla guerra, non obbligato, nè condotto a soldo, ma per cercar sua ventura, e a fine d'onore.*

§. Oggi *AVVENTURIERE* comunemente si adopera a significar *Colui che va attorno per cercar sua ventura ingannando e truffando la gente*. BARONE, BIRBONE, e talvolta VAGABONDO, e anche AGGIRATORE, TRUFFATORE; o, meglio, congiungendo queste voci con VAGABONDO, TRUFFATORE VAGABONDO, AGGIRATORE VAGABONDO, e simili. — *Senza che mi parlate di Pietro, egli è un avventuriere* = Non mi parlate di Pietro: egli è un barone o birbone, è un aggiratore, è un vagabondo, un truffatore, è un vagabondo aggiratore o truffatore, ec. — *MENZ. Sat.* Chiama germe d'eroi mille baroni, ec.

AVVENUTA. s. f. Voce al tutto francese (*avenue*) che si usa a significare il *Luogo onde si entra*. ADITO, ENTRATA, INGRESSO.

* AVVENUTO. add. da AVVENIRE.

§. Mal si usa oggi come sust. per SEGUÌTO. — *V.* ACCADUTO §.

* AVVERARE. att. *Confermare*, *Affermar per vero*, e *Mostrar per vero*; e n. pass. *Accertarsi*, o *Esser vero*, o *Mostrarsi vero in effetto*.

§. Oggi malamente si adopera al n. pass. in significato di AVVENIRE, ACCADERE, SEGUIRE. — *Oggi si è avverata una cosa incredibile* = Oggi è avvenuto o accaduto o seguito un caso strano, incredibile. — *CAS. Lett.* Ringrazio la sua divina bontà di quello che è seguito e seguirà di me.

* AVVICINARE. att. e n. pass. *Fare* o *Farsi vicino, Accostare* o *Accostarsi*.

§. 1. Comunemente e male oggi si usa attiv. per *Aver dimestichezza, amicizia con alcuno*. PRATICARE, TRATTARE, USARE CON alcuno, ESSER AMICO, DIMESTICO, CONFIDENTE DI alcuno, AVERE ENTRATURA CON alcuno.— *Pietro avvicina molto il signor conte* = Pietro pratica, tratta, usa molto dimesticamente col signor conte; è molto amico, dimestico, confidente del signor conte. — *Io non avvicino il principe B.* = Io non sono amico, dimestico, del principe B.; non ho amicizia, dimestichezza, non ho entratura col principe B. — *CAR. Lett.* Col quale per non avere avuto fin qui appena entratura, mi par d'esser nuovo servitore, ec. — *V.* ACCOSTARE §.

§. 2. Si usa ancora neutralmente e impersonalmente per *Far più breve il cammino*. ABBREVIAR LA VIA O IL CAMMINO.— *Andiamo di qui onde avvicinare* = Andiamo di qua per abbreviar la via. — *Di qua si avvicina*=Di qua si abbrevia la via o il cammino. — *Dittam.* In ogni verso M'ingegno abbreviar la via ch' io posso.

AVVITARE. att. *Piantar di viti, Coltivare a vigna, Ridurre a vigna*. VIGNARE, AVVIGNARE. — *CRESC.* Nella qual, s'è necessità che sia avvignata, prima con molte arazioni s'eserciti.

§. E per *Serrare* o *Stringer con vite*; contrario di *Svitare*. INVITARE.

AVVITATO. add. da AVVITARE. AVVIGNATO, VIGNATO.—*Terreno avvitato*=Terrà vignata o avvignata. — *LEM. Test.* Terre lavorative, e vignate, e ulivate.

§. E ancora per *Serrato* o *stretto con vite*. INVITATO.

AVVOCATARE. neut. *Far da avvocato*, *Difendere* o *Consigliare nelle cause*. AVVOCARE, PATROCINARE; ma il primo è neutro, e il secondo attivo: onde si dirà AVVOCARE PER UNO e PATROCINARE ALCUNO. — *Pietro ha avvocatato per me in quella causa* = Pietro ha avvocato per me in quella causa, ha patrocinato me in quella causa, ha patro-

cinato quella mia causa. — *S. Agost. C. D.* Con belli dettati e rettorici avvocheranno per l'altrui causa. *Buon. Fier.* Voi 'l difendete, voi 'l patrocinate.

§. Si usa anche al n. pass. per *Esser riconosciuto avvocato*, cioè *Essere annoverato nel numero degli avvocati, Aver la licenza di avvocato.* DOTTORARSI o CONVENTARSI IN LEGGE O IN GIURISPRUDENZA, IN AVVOCHERIA; ESSER LICENZIATO IN LEGGE, IN AVVOCHERIA, ec. — *Paolo s'è già avvocatoto* = Paolo si è già dottorato o conventato in legge, o in avvocheria; è già licenziato in legge, in avvocheria, ec. — *Pecor.* Questo giovane essendo licenziato in legge ec.

AVVOCATATO. add. da AVVOCATARE. AVVOCATO, PATROCINATO. — §. DOTTORATO, CONVENTATO, LICENZIATO.

AVVOCATURA. s. f. *L'avvocare, Il difendere nelle cause.* AVVOCAZIONE, AVVOCHERIA.

§. 1. E per *L'ufficio dell'avvocato.* AVVOCAZIONE, AVVOCHERIA. — *V.* AVVOCAZIA.

§. 2. E ancora per *L'atto del conventare o esser conventato.* CONVENTAZIONE.

AVVOCAZIA. s. f. *L'ufficio o professione dell'avvocato.* AVVOCAZIONE, AVVOCHERIA. — *Pietro ha addetto il primo suo figlio all'avvocazia* = Pietro ha avviato il primo suo figliuolo, il suo primogenito per l'avvocheria. — *Salv. Avv.* Comechè egli, ne'maestrati della repubblica e nel suo studio più principale dell'avvocazione occupato, non abbia spazio d'impiegarvisi.

AZIONARE. att. Dicesi dell' *Esibir che si fa un prezzo per comprare alcuna cosa che si vende all'incanto.* OFFERIR PREZZO ALL'INCANTO, ESSERE DEGLI OBLATORI O OFFERENTI nell'incanto. — *Alla candela di questa mattina io ho azionata la casa sita largo Orticello* = All'incanto di stamane io ho offerto per la casa posta alla piazza dell'Orticello; sono stato tra gli oblatori o offerenti per la casa posta alla piazza ec.

AZIONARIO e AZIONISTA. s. e add. m. Voce francese (*actionnaire*) per la quale s'intende *Colui che con altri contribuisce una determinata somma di danaro per un negozio o impresa mercantile; Colui che ha interesse in alcun negozio.* SOCIO o SOZIO, COMPAGNO, INTERESSATO. — *Tutti gli azionisti o azionarii dell'associazione del Sebeto pensano così* = Tutti i socii o sozii, Tutti i compagni o interessati della compagnia del Sebeto pensano così. — *M. Vill.* Il quale, essendo prima compagno della compagnia degli Acciaiuoli, con animo più cavalleresco che mercantile si mise al servigio dell'imperatrice.

*AZIONE. s. f. *Operazione;* e ancora *Faccenda, Intrigo, Negozio;* e, alla latina, *Diceria.* È pur termine legale, ed è *La ragion di domandare in giudizio quel che ci è dovuto.* Vale ancora *Quel movimento delle membra, che, accompagnato dalla voce, dà forza ed espressione alle parole di chi favella;* ed ancora *Rappresentazione teatrale,* e il *Suggetto della rappresentazione.*

§. 1. Oggi barbaramente dicesi alla francese AZIONE a *Quella somma di danaro che ciascun de' socii di una compagnia somministra per un negozio o impresa mercantile.* MESSA, VOCE. — *Ho pagata la mia azione* = Ho fatto già la mia messa. — *Io in questa società ho due azioni* = Io in questa compagnia ho due voci. — *Dep. Dec.* Così *messo* e *messa* si disse allora, ed è rimasa ancor oggi questa in uso de' nostri mercatanti, che dicon la messa del corpo in una ragione. — (*Ragione* qui sta per *compagnia,* o, alla moderna, *società;* e *corpo della ragione o della compagnia* è quella somma di danaro che si mette insieme da più socii per una compagnia).

§. 2. AZIONE o AZIONI DI GRAZIE dicesi per *Il ringraziar che si fa alcuno di qualche ricevuto beneficio.* RENDIMENTO DI GRAZIE, RINGRAZIAMENTO. — *Pietro in azion di grazie ha fabbricato una chiesa a s. Isidoro* = Pietro in rendimento di grazie ha fabbricato una chiesa a s. Isidoro. — *Vi prego di accettar questo complimento con le mie più distinte azioni di grazie* = Vi prego, Siate o Sarete contento di accettar questo presente con i miei più segnalati ringraziamenti, o rendimenti di grazie. — *Annot. Vang.* Fatte a Dio con orazioni, con umiltà, e con rendimento di grazie.

§. 3. METTERE IN AZIONE dicesi da' pittori e scultori per il *Dare, che essi fanno, il gesto alle figure, acciocchè esprimano gli affetti che si vogliono rappresentare.* ATTEGGIARE, METTERE o DISPORRE IN ATTITUDINE. = *Al quadro non c'è male; ma le figure non sono ben messe in azione* = Il quadro non è da dispregiare; ma le figure non sono bene atteggiate, non sono ben messe o disposte in attitudine. — *Vit. Pitt.* Le quali (*figure*) essendo tutte bellissime, disposte in varie attitudini, e graziosamente vestite ec.

AZIONISTA. *V.* AZIONARIO.

AZZARDARE. Verbo, che, quantunque registrato ne' moderni vocabolarii con esempii del Salvini, del Magalotti, del Menzini, del Corsini, e di altri della medesima risma, pure noi consigliamo di mai non doverlo adoperare insieme con tutti i suoi derivati, avendo noi voci nostre belle e significative, nè

avendo di quelle punto mestieri. Ne noteremo dunque i diversi usi, correggendoli.

§. 1. Si usa attiv. per *Mettere in arbitrio della fortuna*, *Mettere in pericolo*. Arrischiare, Arrisicare, Rischiare, Avventurare, Mettere in avventura, Mettere o Porre a repentaglio o a ripentaglio o a rischio o a risico. — *Non aveva egli occasione di star punto inquieto sull'incertezza dell' evento, avendo disposte le cose in maniera, che poco azzardò in una tale risoluzione* = Non aveva egli punto cagione di star inquieto dell' incertezza dell' evento, avendo egli disposte le cose in maniera, che poco arrischiò o avventurò in far questa risoluzione. — *Egli ha azzardato i suoi averi, l'onore, e la vita stessa in far questa cosa* = Egli ha rischiato o arrischiato, ha avventurato, ha messo in avventura o a ripentaglio le robe, l'onore, e fino la vita, e la vita stessa, in far questa cosa. — *Bocc. Filoc.* E in ciò arrischierò la persona e la vita. *Tac. Dav. Ann.* Cesare, non gli parendo da capitano avventurare la fanteria senza ponti e guardie, passò a guazzo i cavalli. *Bocc. Nov.* Come che in desiderio avesse di mettere in avventura la vita sua. *Fir. Disc. an.* Io non voglio mettere la vita a repentaglio. *Boez. Varch.* Mettendo a ripentaglio e gravissimo rischio l'autorità mia — (In tutti questi esempii, avendo dovuto gli autori esprimer più volte l'idea significata da *azzardare*, non hanno punto avuto mestieri di adoperar questa voce. Oggi solamente, per i *progressi* e i *bisogni* del secolo, s' è veduto questo difetto.)

§. 2. E n. pass. per *Mettersi in pericolo*, *in balìa della fortuna*. Avventurarsi, Mettersi alla ventura, Arrischiarsi, Arrisicarsi. — *Non ti azzardare così facilmente* = Non ti arrischiare o arrisicare, Non ti avventurare così volentieri. — *Vit. Plut.* Gli aspettava di ricevere duramente, se essi s'avventurasscro di passare.

§. 3. E per *Avere ardire* o *audacia*. Ardire o Ardirsi, Osare, Assicurarsi, Arrischiarsi. — *Paolo s'è azzardato di dirmi questa proposizione* = Paolo ha ardito o osato, s'è ardito di dirmi questo; s'è assicurato o arrischiato di dirmi questo.— *V.* ABILITARE §.

AZZARDANTE. add. *Colui che volentieri si arrisica*. Arrisicato, Risicato, Audace, Temerario. — *Che uomo azzardante che è Paolo!* = Oh qual uomo arrisicato, audace, temerario è Paolo! — *Varch. Stor.* Perchè alcuni oggi ancora lo riprendono, chi come troppo superbo, chi come troppo arrisicato ne'pericoli.

§. E per *Colui che avventura le opere sue senza considerazione*. Imprudente, Sconsigliato, Uomo a caso o a casaccio. — *Gli è venuta buona: ma egli è un uomo azzardante* = Gli è venuta buona: ma egli è un imprudente, uno sconsigliato, un uomo a caso o a casaccio. — *Capr. Bott.* Era un certo uomo a casaccio e fantastico.

AZZARDATO. add. da AZZARDARE. Arrischiato, Rischiato, ec.

§. Usasi talvolta per Rischioso, Pericoloso. *V.* AZZARDOSO.

AZZARDO. s. m. *Male e Rovina soprastante*. Rischio, Risico, Pericolo. — *Vorrei che vi metteste ad imprese di minore azzardo* = Vorrei che vi metteste ad imprese di minor rischio o risico o pericolo, o ove sia minor rischio o pericolo.

§. 1. Talvolta è *Il far cose piene di pericolo con soverchio ardire*. Audacia, Temerità. — *Ma questo è un azzardo, Questo è grande azzardo* = Ma questa è audacia, Questa è grande audacia, grande temerità.

§. 2. Si usa pure per *Avvenimento fortuito, Ciò che dipende dal caso, dalla fortuna*. Caso, Sorte, Ventura. — *L' esserti salvato è stato un puro azzardo* = L'esserti salvato è stato un caso o ventura.

§. 3. Onde *Per azzardo* vale A caso, Per caso, Per a caso, Accidentalmente, Per accidente, Per avventura, Casualmente, e ancora Impensatamente, Inconsideratamente. — *Mi son trovato qui per azzardo* = Mi sono qui trovato per caso, a caso, casualmente, ec. — *Bocc. Nov.* Una parola molte volte per accidente, non che ex proposito detta, l'ha operato. *E altrove:* Non già da alcuno proponimento tirate, ma per caso, in una delle parti della chiesa adunatesi. — *V.* ALL'INSAPUTA.

AZZARDOSO. add. *Che è pieno di rischio o di pericolo*. Rischioso, Pericoloso. — *Io non abbraccerei mai questo tuo partito così azzardoso* = Io mai non mi appiglierei a cotesto partito sì rischioso, sì pericoloso.

§. 1. Diccsi pure per *Fatto con ardire*, o *Che è pieno di ardire, di audacia*. Ardito, Temerario, Audace. — *Questa è una proposizione azzardosa* = Questa è troppo ardita proposta, audace, temeraria, sfacciata.

§. 2. E ancora per AZZARDANTE. *V.*

B

BALICE. s. f. *Spezie di cassa o di tasca, per lo più di cuoio, per uso di trasportar robe in viaggio.* Valigia.

BAMBACE e BOMBACE. s. f. *Pianta che produce un frutto simile alla noce, entro il quale è una materia lanosa* (detta anche *bambace* e *bombace*, e toscanamente bambagia e cotone), *della quale, filata, si fa tele; e serve ancora ad altri usi.* Cotone, Bambagia; ma Bambagia dicesi più propriamente il *cotone filato*: e dicesi Bambagino la tela fatta di fil di cotone o bambagia, oggi più comunemente detta Mussolina e Mussolino.

BAMBACINA. s. f. *Tela fatta di filo di bambagia.* Bambagino. — *V.* BAMBACE.

* BANCA. s. f. *Luogo dove si dà la paga a' soldati*: onde Scrivere uno alla banca vale *Arrolarlo per soldato.*

§. 1. Oggi comunemente dicesi per *Quell' arnese di legno sul quale possono insieme seder più persone.* Panca. — *Bocc. Nov.* E puoi veder mo e la mia famiglia dormir su per le panche.

§. 2. Si usa anche a significar l'*Arte* o *Ufficio del banchiere*, e ancora il *Luogo ove i banchieri custodiscono il danaro ed esercitano il loro ufficio*, e la *Tavola stessa appresso alla quale essi stanno a contare il danaro e scriver loro conti.* Banco. Onde, in luogo di *Fare*, *Mettere*, *Aprir banca*, deesi dir Fare, Mettere, Aprir banco, cioè *Esercitar l' arte del banchiere.* — *Comp. Mant.* Mentre ch' egli ebbe credito nel banco. *M. Vil.* Mosse il comune a far banco.

BANCALE. add. Dicesi di *malleveria, scrittura*, o simile, e vale *Che appartiene a banco o a banchiere.* Bancario o Di banco, Di banchiere. — *Avallo bancario, Sicurtà bancaria*, ec. = Malleveria, Sicurtà bancaria o di banco, Sicurtà di banchiere.

BANCAROTTA e BANCA ROTTA. s. f. *Mancamento de' danari a' mercatanti, per il quale non possono pagare.* Fallimento. — *G. Vil.* Per li detti fallimenti delle compagnie mancaron sì i danari contanti in Firenze, che appena se ne trovavano.

§. Onde *Fare bancarotta* vale *Mancare il danaro a' mercatanti, per cui cessano di fare i dovuti pagamenti.* Fallire. — *Pietro ha fatto bancarotta, e se n'è fuggito da Napoli* = Pietro ha fallito, e s'è fuggito di Napoli. — *G. Vil.* Nel detto anno ec. fallirono quelli della compagnia de' Bardi.

BANCOROTTO. s. m. *V.* BANCAROTTA.

* BANDA. s. f. *Una delle parti o destra o sinistra o dinanzi o di dietro*; ed ancora *Striscia per lo più di drappo.* Si prende eziandio per *Compagnia* o *Numero di soldati*, e ancora per *Compagnia qualunque di persone.*

§. Oggi si usa sovente per *Quell' unione o compagnia di persone il cui ufficio è di sonare istrumenti, e che più comunemente precedono o accompagnano, sonando, i reggimenti de' soldati.* Sonatori, Banda o Compagnia di sonatori. — *Le bande militari, al comando del generale incominciarono a sonare* = Le bande o compagnie de' sonatori al comando del capitano dettero negli strumenti, cominciarono a suonare.

* BANDERUOLA. s. f. *Pennoncello*; e ancora *Quell' istrumento che si volta a tutti i venti, e si pone in alto per conoscere qual vento soffia*; e, per similitudine, dicesi di *Persona leggiera e instabile.*

§. Oggi mal si usa a significare *Quell' arnese che serve per parare il lume di lucerna o di candela affinchè non dia negli occhi.* Ventola.

BANDISTA. s. m. *Colui che appartiene a una banda o compagnia di sonatori.* Sonatore: vocabolo generale, che divien particolare dal contesto del discorso.

BARACCHIGLIA e BARCHIGLIA. s. f. *Cibo di farina intrisa con l'uova, fatto ritondo e a spicchi, o in altra guisa.* Berlingozzo.

* BARBA. s. f. *I peli che ha l'uomo sulle guance e nel mento*; e per similit. si dice a' *Peli lunghi del muso di alcuni animali.*

§. Si prende erroneamente per la *Parte estrema del viso sotto la bocca, che negli uomini è coperta di peli, detti* barba. Mento. — *Gli dette un colpo sulla barba* = Gli dette un colpo sul mento.

BARBARIZZARE. neut. *Parlar da barbaro.* Barbareggiare.

* BARBETTA. s. f. Dimin. di Barba; e

per *Quel fiocco di peli che ha dietro alla fine del piede il cavallo;* e ancora *Piccola radice.* — *Lib. simil.* Portano una barbetta a spazzola, e la profinmano.

§. Oggi dicono BARBETTE a *Quei peli che gli uomini lasciansi crescere sulle gote;* e queste in Toscana chiamansi FEDINE, o PIZZI al plur.: chè Pizzo al sing. sono quei fili di barba che alcuni si lascian crescer sul mento, che, quando son pochi, chiamansi MOSCA o MOSCHINO; e, quando coprono tutto il mento, diconsi pure BARBETTA.

BAROCCHISMO. s. m. Dicesi parlandosi di belle arti per l'Astratto di *Strano*, *Bizzarro*, *Stravagante*, o *Reo*, *Corrotto*. BIZZARRIA, STRANEZZA, STRAVAGANZA, e anche CORRUZIONE, MALVAGITA', DEPRAVAZIONE. — Egli fu l'autore del barocchismo nelle arti = Egli fu cagione della corruzion delle arti, della bizzarria, stranezza, stravaganza di gusto nelle arti.

* BAROCCO. s. m. *Sorta d'usura e di guadagno illecito*, detto anche BAROCCOLO, SCROCCO.

§. Si usa oggi, parlandosi di belle arti, a modo di add. per *Pieno di bizzarria e stravaganza, procedente da cattivo gusto.* BIZZARRO, STRANO, STRAVAGANTE, DI GUSTO REO, GUASTO, CORROTTO, DEPRAVATO; e talvolta semplicemente REO, GUASTO, CORROTTO. — *Questa è un'architettura barocca* = Questa è una bizzarra, strana, stravagante architettura; è un'architettura di reo, di cattivo gusto. — *Con questo tuo gusto barocco tu giudichi sempre male* = Con questo tuo malvagio o reo gusto, Con questo tuo gusto depravato tu giudichi sempre male.

BARONATA. s. f. *Azion da barone* o *birbone, briccone, guidone.* BRICCONERIA, GUIDONERIA, FURFANTERIA, BIRBONATA, BIRBONERIA. — *Ho ricevuta da Antonio una baronata che non me l' aspettava* = Antonio mi ha commesso una bricconeria o guidoneria, una birbonata, una furfanteria, ch'io non me l'aspettavo.

BARONERIA. s. f. Lo stesso che BARONATA. *V.*

* BARRA. s. f. *Sbarra*, cioè *Tramezzo che si mette per separare, o per impedire il passo;* e anche si prende per *Qualunque ritegno messo a traverso, acciocchè una cosa non rovini, nè si richiuda.*

§. Malamente oggi si usa per *Pezzo di travicello che serve a diversi usi, come per istangare o puntellar porte, o simile.* STANGA. — *Prese la barra, e puntellò la porta* = Prese la stanga, e stangò l'uscio. — *Dial. s. Greg.* Furono aperte (*le porte*) con una tal potenza, che le stanghe, colle quali erano stangate, saltarono infino alla lunga.

BARRICARE. att. *Impedire il passaggio con isbarre o altro.* ABBARRARE, SBARRARE, BARRARE, ASSERRAGLIARE. — *A Parigi barricarono tutte le strade* = A Parigi abbarrarono, sbarrarono, asserragliaron tutte le vie. — *M. Vil.* Abbarrarono la città, e combatteronsi alle barre tutto 'l mese d'agosto. *G. Vil.* Asserragliarono le vie della città in più parti. *E altrove:* Messer Corso . . . si era asserragliato nel borgo di s. Pietro maggiore. *Din. Comp.* Le loro case afforzarono con asserragliare le vie con legname. — (In tutti questi esempii molti oggi avrebbero barbaramente usato *barricare* in luogo di *abbarrare*, *asserragliare*, ec.)

§. Si usa pure parlandosi di *usci* e *finestre* per *Chiuderli e Afforzarli con istanghe.* STANGARE. — *Barricate la porta, ec.* = Stangate la porta, Stangate l'uscio, la finestra, ec. — *Tav. rit.* Si fuggì in una camera di là entro, e serra l'uscio, e stangalo bene.

BARRICATO. add. da BARRICARE. ABBARRATO, SBARRATO, BARRATO, ASSERRAGLIATO. — §. STANGATO.

BASARE. att. *Gettare le fondamenta.* FONDARE. — *La casa crollò, perchè non era stata bene basata* = La casa rovinò, cadde, perchè non era stata ben fondata.

§. E figurat., att. e n. pass., per *Collocare, Stabilire.* FONDARE, FERMARE. — *Dopo di aver basati questi principii, passiamo ad altri più interessanti* = Fondati, Stabiliti, Fermati questi principii, passiamo ad altri di maggior momento. — *Chi ha basato una volta la sua opinione non teme più* = Chi ha ben fondata la sua stima, non ha di che temere. — *Egli si è basato nelle matematiche; vuole ora studiare la fisica* = Egli si è ben fondato nelle matematiche, e vuole ora studiar le scienze fisiche. — *Dant. Par.* Sovra la qual si fonda l'alta spene. *Vit. s. G. Batt.* E il fanciullo intende bene queste parole; e imperciò fondasi più in umiltà. *Guid. G.* Ma certa cosa è che i giudizii dell'astronomia sono fermati nell'incerto.

* BASE. s. f. *Sostegno* e quasi *Piede sul quale si posa colonna o simile;* e si usa ancora metafor. per *Fondamento.* — *Tass. Ger.* Cade ogni regno, e ruinosa è, senza La base del timor, ogni clemenza.

§. Mal si usa per *Maniera* o *Guisa che si tiene o si ha a tenere in fare alcuna cosa.* NORMA, REGOLA, MODO, ORDINE. — *Pietro ha fatto il suo travaglio sopra queste basi* = Pietro ha fatto il suo lavoro secondo queste regole o norme. — *Voi dovete agire a tenore*

di queste basi = Voi dovete operare secondo queste norme o regole, con quest' ordine, in questo modo.

* BASSO. s. m. *Parte inferiore*, *Luogo basso;* contrario di Altezza.

§. *Fare alto e basso.* V. ALTO E BASSO.

BATTELLIERE. s. m. *Colui che guida e governa il battello o la barca.* Barcaiuolo, Navicellaio. — *G. Vil.* Si mise a passare sopra una piccola navicella contro alla volontà del barcaiuolo.

BAVARO. s. m. *Quella parte del vestito ripiegata, che sta intorno al collo;* e, parlandosi di *mantello*, o simile, vale anche *Quel pezzo più o men lungo di panno*, o *d' altro, che scende su le spalle.* Bavero. *Cecch. Spir.* E' ne va Con una certa giornea, con un bavero, ec.

BEGA. s. f. Voce, che si è veduta usata da alcuni, come se fosser poche le natie nostre Briga, Contesa, Contrasto, Altercazione. — *Fir. Disc. an.* Il quale, dopo una lunga altercazione, molte cose dette di qua e di la senza conclusione, domandò se alcuno fosse stato presente quand' e' lo nascosero.

* BELLEZZA. s. f. *Conveniente proporzione delle parti e de' colori ;* e trovasi anche usato per *Piacere, Consolazione, Gioia.*

§. Si usa oggi comunemente a significar *Donna che abbia bellezza* ; e, quantunque nel vocabolario dell' egregio ab. Manuzzi se ne arrechino alcuni esempii, essi non par che siano veramente il fatto nostro ; e noi consigliamo di dir sempre Bella donna, o Bella semplicemente.—*Ottavia è una bellezza di Napoli* = Ottavia è una delle belle donne di Napoli — *Nella società di ieri sera accorsero tutte le bellezze della città* = Nel ritrovo di ieri sera furono tutte le belle donne della città, tutte le belle della città.

BELLIGERANTE. add. e s. m. Dicesi di *Uomo bravo, coraggioso*, *inclinato e pronto alle armi.* Belligero, Armigero, Bellicoso : ma Belligero si userebbe meglio nella poesia, che nella prosa. — *Dittam.* Questa gente è fiera e bellicosa.

* BELLO. add. *Ben proporzionato, Che ha in ogni sua parte la debita corrispondenza.*

§. 1. Questa voce, che si usa in molte e varie maniere toscane ed eleganti, le quali non accade di qui riferire, oggi in alcune locuzioni si adopera talvolta in modo che a noi par che pizzichi del francese, come quando si dice : *Il bello si è ; Or vuoi vedere il bello qual'è?* e vuolsi intendere, secondo i varii casi, or *la parte più importante e principale del fatto*, or *la parte piace vole, curiosa, ridicola, strana del fatto.* I buoni scrittori toscani talvolta hanno usato le voci Somma, Sustanza; talvolta la semplice particella Or ; tal altra Or vedi, Or guarda, Or odi la strana, la pazza, la ridicola cosa, e simiglianti, come meglio potrà scorgersi da alcuni esempii che qui arrecheremo. — *Ma il bello del fatto non è questo* = Ma la somma, la sustanza del fatto non è già questa. — *Paolo affretta i conti; e il bello si è che egli pensa d' esser creditore, ed è debitore* = Paolo mi fa ressa di far presto i conti; e, quel ch'è da ridere, si è ch'egli spera di riuscir creditore, ed è debitore — *Chi diceva una cosa e chi un'altra; ma il bello si fu che, venuto Antonio, tutti sparirono* = Chi diceva una cosa, chi un' altra; ma e' fu da ridere, e' fu la strana, ridicola cosa, che, giunto Antonio, più non si vide alcuno. — *Ma il bello qual è? ch'egli crede ch' io faccia quello ch'egli ha detto* = Or sai? Or non sai tu? egli crede ch'io faccia quello egli mi ha detto ec. — *Oh questa è bella veramente!* Or odi, Or guarda, Or vedi la strana, la matta, la ridicola cosa!

§. 2. *Bello spirito.* V. SPIRITO §.

BELVEDERE. s. m. *Loggetta in cima delle case, onde si gode bella veduta.* Terrazzino.

BEMOLLE. s. m. *Segno musicale.* Bimolle.

BENAFFETTO. add. Vocabolo di brutto conio, usato dal Salvini e da altri in luogo di Affezionato : ma noi non sapremmo lodare chi quelli volesse imitare.

BENARRIVATO e BEN ARRIVATO. add. *Maniera di salutare chi arriva.* Benvenuto, Ben venuto. — *Lasc. Gelos.* Buona notte, Alfonso mio; tu sii il molto ben venuto (Qui un moderno direbbe *ben arrivato :* ma con qual ragione? solo perchè i francesi dicono *bien arrivé*).

* BENE. s. m. *Ciò che è buono.*

§. Questa voce si usa oggi congiunta col verbo Avere nelle salutazioni a bocca, e più propriamente in fin delle lettere, dicendosi *Ho il bene, Ho avuto il bene di salutarvi, di dirmi vostro servitore, di baciarvi la mano,* e simili; e, quantunque non si possa dir che queste parole sieno male usate, pure il modo, con cui in simili congiunture si adoperano, non è proprio della nostra favella, la quale ha mille belle forme di salutazioni e di cortesie, che si possono imparare e ne' comici fiorentini del decimosesto secolo, e nelle lettere del Caro, del Tolommei, del Casa, del Bembo, del Tasso, del Redi, e di altri molti. Onde elegantemente si può dire:

Vi prego di accettar le mie salutazioni, Vi prego di tenermi nel novero di coloro che più vi stimano ed honno in prego, Abbiatemi vostro devotissimo servitore, State sano, State sano e lieto, e mantenetemi la vostra amicizia, alla quale tutto mi raccomando, ec.ec.

* BENE. avv. Contrario di MALE.

§. *BEN MESSO. V.* MESSO §.

BENEFICIARIO. s. m. *Chi ha o riceve beneficio ecclesiastico.* BENEFICIATO, BENEZIATO. — *Maestruz.* Niuno dee dare ordine sacro, se non se a beneficiato.

* BENEFICIATA e BENEFIZIATA. s. f. Si dice ne'lotti *Quella polizza dove è scritto qualche premio.*—*Buon. Fier.* E quivi tutto Fu 'l mio piacer, finch' io, di borsa uscito, Non vidi il fin della fortuna mia Nello sperar qualche benefiziata.

§. 1. Si usa oggi spezialmente in Napoli a significar *Quel giuoco nel quale i primi novanta numeri dell'abbaco sono posti alla rinfusa dentro un'urna, donde poscia se ne traggono a sorte cinque, e colui è vincitore, la cui polizza contiene, in parte o in tutto, secondo certe regole, i numeri usciti.* LOTTO: onde *METTERE ALLA BENEFICIATA* è a dirsi METTERE AL LOTTO: e LOTTO dicesi pur toscanamente il premio che è promesso nel lotto.

§.2. Si adopera ancora parlandosi di teatri per significare or il *Giorno* o la *Sera in cui si rappresenta tragedia, commedia, o dramma in musica, a beneficio di uno degli attori*, or *Ciò che si trae di utile da detta rappresentazione.* Di queste cose non si può trovare esempio negli scrittori de' migliori secoli della nostra lingua, chè allora non ci erano queste costumanze; e a noi pare che nel primo caso possa dirsi GIORNO o SERA DELLA RAPPRESENTAZIONE A O IN BENEFICIO O BENEFIZIO DI ALCUNO, e nel secondo RITRATTO DELLA RAPPRESENTAZIONE A BENEFICIO DI ALCUNO. — *Martedì sarà la beneficiata di Fraschini* = Martedì sarà il giorno o la sera della rappresentazione a beneficio del Fraschini. — *La beneficiata o serata di beneficio della Frezzolini è stata scarsa, perchè non ha oltrepassati i quattromila ducati. Secolo balordo! come poco si pregia il valore!* = Il ritratto della rappresentazione fatta a beneficio della Frezzolini è stato scarso, non avendo oltrepassati i quattromila ducati. Secolo ec.

* BENEFICIO. s. m. *Servigio, Piacere, Amorevolezza, Cortesia*, e *Opera fatta per far comodo e beneficare altrui.*

§. Dicesi oggi *SERATA DI BENEFICIO* nello stesso senso di *BENEFICIATA* § 2. *V.*

BENEMERENTE. add. e s.m. *Chi ha bene operato in servigio di alcuno.* BENEMERITO.

BENEVISO e BENE VISO. add. *Che è veduto di buon occhio, Che è amato.* BEN VISTO, BEN VEDUTO, CARO, ACCETTO, GRATO, GRADITO, GRADEVOLE. — *DIN. COMP.* Erano ben veduti, sì perchè uomini di buona condizione, ec. *CAR. Lett. T.* Voi potete star meco quanto vi piacerà, e vi sarete così ben visto e servito, come in casa vostra.

BENI FONDI. Diconsi così al plur. *Tutti quei beni, come case, poderi, e simili, che non si muovono, nè si possono muovere.* BENI STABILI: contrario di BENI MOBILI. — *Paolo possiede solo in beni fondi più di cento mila ducati* = Paolo possiede solo in beni o cose stabili più di cento mila ducati. — *Bocc. Vit. D.* I loro stabili beni o in pubblico furon ridotti, o alienati a' vincitori. *E Nov.* A loro, siccome a legittimi suoi eredi, ogni suo bene e mobile e stabile lasciò.

BENIGNARE. n. pass. *Fare* o *Piegarsi a fare alcuna cosa per bontà e cortesia.* PIACERSI, COMPIACERSI, DEGNARE o DEGNARSI. — *Io non credeva mai che si fosse benignato a rispondere* = Io mai non credevo che si fosse compiaciuto, degnato di rispondere. — *Vi prego a benignarvi di venire in mia casa* = Vi prego di compiacervi, di degnar di venire ec. — *Benignatevi di esaudirlo* = Compiacetevi, Degnate, Piacciavi, Siate contento, Abbiate la cortesia di aiutarlo, di proteggerlo, ec. — *Bocc. Nov.* Pensando che voi qui alla mia povera casa venuta siete, dove, mentre che ricca fu, venir non degnaste. *RED. Lett.* Oggi gli ho chiesti a S. A. sereniss., e si è compiaciuta di dirmi che ec.

§. Si usa pure, quantunque men comunemente, per *Farsi alcuno benevolo, amico.* CATTIVARSI, AGGRADUIRSI. — *Io attiverò tutt'i mezzi per benignarmelo* = Io adoprerò ogni via, farò ogni opera per cattivarmelo, aggraduirmelo. — *V.* ACCATTIVARSI.

BEN INTESO CHE. Si usa a modo di congiunzione per *A condizione che, Posta* o *Verificata la condizione che.* PURCHÈ, SOLO CHE, SE. — *Io vi darò i cento ducati, beninteso che voi mi accordiate quello che io vi ho dimandato* = Io vi darò i cento ducati, purchè, sol che voi mi concediate quello io vi ho domandato. — *Io vi affitterò la casa, beninteso che voi non la subbaffittiate ad altri* = Io vi allogherò o appigionerò la casa, purchè voi, solo che voi non l'appigionerete ad altri. — *Bocc. Nov.* Questo io farò volentieri, sol che voi mi promettiate ec.

* BENSI'. Particella affermativa, lo stesso che *Si bene, Si.*

§. Oggi si usa come particella avversativa, e in suo luogo allora si ha a dir MA, ANZI, o ancora MA BENSÌ, MA SÌ BENE. — *Non è questo che io chiedo da voi, bensì quest'altro* = lo non chiedo questo da voi, ma, anzi questo altro, ma bensì, ma sì bene quest'altro. — *Sag. nat. esp.* Non si debbe attribuire a' liquori, ma bensì al ghiaccio.

BEN VERO CHE, BEN VERO PERO'CHE. Si usano a modo di congiunzioni nello stesso senso di BEN INTESO CHE. *V.* — *Io vi farò questo piacere; ben vero però che non mi facciate più soffrire* = Io vi farò questa grazia, purchè non mi facciate più penare.

§. Talvolta si usano col *che* e senza il *che*, come particelle avversative, in luogo di *Con tutto ciò*. NON PERTANTO, NONOIMENO, NIENTE DI MENO, NULLADIMENO. — *Io rifiutai questa carica; ben vero però mi riserbai il dritto di* ec. = Io rifiutai questo ufficio; non pertanto, nondimeno, ma non pertanto mi ritenni il diritto di ec.

BERSAGLIARE. att. *Infestare con le batterie, Colpire con le artiglierie, col saettamento.* BATTERE. — *Quasi tutto il giorno bersagliarono la piazza, ma inutilmente* = Quasi tutto il giorno batteron la piazza, batteron con le artiglierie, co'cannoni la piazza, ma invano. — *Guicc. Stor.* Cominciò a battere con molti cannoni il Magnano.

§. Si usa ancora figurat. per *Dar travaglio, afflizione.* TRAVAGLIARE, AFFLIGGERE, TORMENTARE, e talvolta PERSEGUITARE, PIGLIARE O PRENDER DI MIRA. — *Sono stato per più anni bersagliato da' guai* = Sono stato per più anni tormentato, travagliato, afflitto dalle sciagure. — *La fortuna mi ha preso a bersagliare* = La fortuna mi ha presa a tormentare, mi ha preso a perseguitare, mi ha preso di mira, mi ha fatto segno a' suoi colpi, e, *poeticamente*, a'suoi strali.

BERSAGLIATO. add. da BERSAGLIARE. BATTUTO. — §. TRAVAGLIATO, AFFLITTO, TORMENTATO.

* BESTEMMIA. s. f. *Empie parole profferite contro Dio o contro le cose sante.*

§. Oggi malamente si usa per *Error solenne commesso nel parlare specialmente di letteratura o di arti.* FARFALLONE, SCERPELLONE, STRAFALCIONE. — *Pietro, quando parla di lingua italiana, bestemmia, o dice bestemmie da non credere* = Pietro, parlando delle cose della lingua italiana, dice scerpelloni, farfalloni, strafalcioni da prender con le molle. — *Lasc. Spir.* Oh che scerpelloni dicono alle volte questi cittadini !

* BESTEMMIARE. att. e neut. *Profferir bestemmia.*

§. Mal si usa per *Dire errori solenni parlando specialmente di letteratura o di arti.* DIRE STRAFALCIONI, SCERPELLONI, FARFALLONI. — *V.* BESTEMMIA §.

* BESTIALITA' s. f. *Cosa bestiale, Brutalità, Modo o Costume da bestia. Bocc. Nov.* Se io posso tanto fare, ch'io 'l tolga da questa bestialità, bene sta.

§. Oggi mal si usa per *Grosso errore che si commetta parlando o operando.* SPROPOSITO, STRAFALCIONE, SCERPELLONE, FARFALLONE. — *Se apre la bocca, dice un mondo di bestialità* = Se egli apre bocca, dice errori, spropositi senza fine, dice strafalcioni, scerpelloni, ec. — *V.* BESTEMMIA §.

* BIANCHEGGIARE. neut. *Tendere al bianco, Dimostrarsi bianco. DANT. Inf.* Si leva, e guarda, e vede la campagna Biancheggiar tutta.

§. Mal si usa attiv. parlandosi di *tele*, di *case*, o altro, per *Far bianco, Far divenir bianco.* BIANCARE, BIANCHIRE, IMBIANCARE; e, parlandosi di panni lini o tele rozze, più propriamente CURARE. — *Ho fatta biancheggiare la casa* = Ho fatto imbiancare la casa. — *Bocc. Nov.* Egli è che dianzi io imbiancai miei veli col solfo.

BIANCHEGGIATORE. s. m. *Colui che imbianca i muri, Maestro di dare il bianco alle muraglie.* IMBIANCATORE.

* BIANCHETTO. add. *Che tende al bianco, Che ha alquanto del bianco;* che anche dicesi BIANCHICCIO.

§. 1. Oggi malamente si usa come sust. a significare *Quella materia di color bianco, con la quale s'imbiancano le mura.* BIANCO, BIACCA. — *Bocc. Lab.* E chi non sa che le mura affumicate, non che i visi delle femmine, ponendovi su la biacca, diventan bianche, e, oltre a ciò, colorite, secondo che al dipintor di quelle piacerà di porre sopra il bianco?

§. 2. E ancora per *Quella materia con la quale le donne s'imbiancano il viso.* BIACCA.

* BIANCO. add. *Di color bianco.* È pur sust. ed ha varie significazioni.

§. Mal si usa parlandosi di *tele*, *panni*, e simili, per *Nettissimo, Mondo da qualunque sudiciume, Non adoperato dopo che è stato in bucato.* DI BUCATO. — *Quando io mangio, voglio sempre il salvietto e il mesale bianco* = A tavola voglio sempre la salvietta e la tovaglia di bucato — *Galat.* Non offerirai il tuo moccichino, come che sia di bucato, a persona: perciocchè quegli, a cui tu lo profferi, nol sa.

* BIFOLCO. s. m. *Quegli che ara e lavora il terreno co' buoi.*

§. Mal si usa oggi come add. a significar *Persona di malvagi e disonesti costumi.* Briccone, Birba, Birbante, Birbone, Guidone.—*Io ve lo dissi che avevate a far con un bifolco*=Io già vel dissi, che voi avevate a far con un birbone o birbante, con un briccone, ec. — *G. Vil.* Non vi diss'io che Pier d'Aragona era un fello briccone?

BIGIOTTERIA e BISCIUTTERIA. s. f. Voce francese, e dicesi de' *Lavori gentili di oreficeria che si conducono per lo più col cesello;* e ancora *L'arte di far simili lavori.* Minuterìa, e talvolta Doreria; e il contrario è Grosserìa.—*B. Cellin. Oref.* Tutto quello, che fra gli orefici si domanda lavorare di minuteria, si conduce col cesello; le quali minuterie sono anelli, pendenti, maniglie, ec.

BIGIOTTIERE e BISCIUTTIERE. add. e s. m. Dicesi oggi gallicamente sì a *Quelli che vendono* e sì a *Quelli che lavorano d'oro e di gemme, ma che fanno e vendono piccoli e gentili lavori, per ornamento d'uomini e di donne, come sono le anella, gli orecchini o pendenti, i polsetti, e tutte l'altre sorte di gioielli.* Minutiere: ma Minutiere dicesi propriamente *Colui che lavora di minuteria;* e però chi vende solo e non fa di sì fatti lavori, potrebbesi dire Mercatante o Mercante di minuterie o dorerie. L'opposto è Grossiere.

BIGLIA. s. f. Voce francese (*bille*) per la quale s'intende *Quella palla per lo più d'avorio con cui si giuoca al trucco.* Palla o Pallottola d'avorio.

§. *Far biglia* si dice il *Far andar la palla dell'avversario in una delle buche del trucco.* Cacciar la palla nella buca. — *Io ho fatto due biglie* = Ho cacciato due volte la palla nella buca.

BIGLIARDO. s. m. *Sorta di giuoco, che si fa con palle d'avorio trucciando l'una con l'altra sopra una tavola con isponde, coperta di panno;* e così dicesi anco la *Tavola su la quale si giuoca.* Trucco: e il levar che si fa con la sua la palla dell'avversario dal luogo dove era, dicesi Truccare, Trucchiare e Trucciare. — *Bellin. Disc.* Come si fa ed è il trucciare delle pallottole su' pallottolai, o su' trucchi, essendo questo trucciare dare una spinta o un urtone esteriormente ad esse pallottole col maglio o con altra pollottola.

§. Così dicesi anche il *Luogo dove si tien giuoco pubblico.* Bisca.—*Abbiamo fatto l'appuntamento che ci vediamo stasera al bigliardo*= Ci siamo dato la posta di trovarci stasera alla bisca. — *Buon. Tanc.* Per le bische e pe' ridotti Mi vegghiai 'ntere le notti.

BIGLIETTINO. dim. di BIGLIETTO. Polizzetta, Polizzina, Polizzino.

* BIGLIETTO e VIGLIETTO. s. m. *Sorta di lettera breve che si usa fra' non lontani.*— *Malm.* Scrive un biglietto poi segretamente Ad un compagno suo.

§. 1. Oggi non ben si dice a *Qualunque piccola carta che contenga breve scrittura.* Polizza.— *Biglietto del lotto* = Polizza del lotto. — *Varch. Stor.* Avevano i fiorentini ec. fatto un lotto de'beni de'rubelli, al quale si metteva un ducato per polizza.

§. 2. E più particolarmente per *Quella polizzetta che serve ad aver l'entrata ne'teatri.* Bullettino.

§. 3. E *Biglietto* o *Biglietto della dogana* dicesi ancora *Quel contrassegno d'un pagamento d'un dazio qualunque.* Bulletta.

BIGOTTERIA. s. f. Lo stesso che

BIGOTTISMO. s. m. *Falsa* o *vana devozione.* Bacchettoneria, e talvolta Ipocrisia, Santocchieria. — *In quell'epoca il bigottismo andava avanti* = A quel tempo la bacchettoneria o ipocrisia era protetta.

BIGOTTO. add. e s. m. *Colui il quale ha falsa o vana devozione, o vuole ostentare vita spirituale.* Bacchettone, Bizzoco, Pinzochero, Ipocrita, Spigolistro; la qual voce ecco come bellamente è dichiarata dal Firenzuola (*nov.* 6): *Spigolistro* non importa altro nella sua propria significazione, che una sorta di brigate superstiziose, alle quali non bastano i vangeli, ma par loro poca la regola di san Benedetto; ed è come a dire oggi pinzochere, o altri simili nomi, dimostranti con gli atti esteriori, più che con la verità, una professione di santa vita; e però disse il Boccaccio spigolistre . . . a cui più pesano le parole che i fatti, e più di parer s'ingegnano, che d'esser buone: ma, perchè queste cotali ec. vanno disprezzate della persona, e cercan d'apparire magro e pallide in faccia, acciocchè ec. la brigata creda ch'elle digiunino; queste magre, che non son se non la pelle e l'osso . . ., da quel tempo in qua furono chiamate *spigolistre.*

* BILANCIA. s. f. *Strumento da pesare, di braccia uguali.*

§. Dicesi oggi *Essere* o *Stare in bilancia* per BILANCIARE in senso del §. *V.*

* BILANCIARE. att. *Pesar con bilancia;*—*Aggiustare il peso per l'appunto;*—*Pareggiare, Adeguare;*—*Considerare, Trattamente disaminare.*— *Guicc. Stor.* Ed essere in materie sì gravi troppo difficile il bilanciare le cose sì perfettamente.

§. Oggi mal si adopera al neut. per *Non*

si saper risolvere, Essere dubbioso, irresoluto. DUBITARE, ESITARE, STARE FRA O TRA DUE, STARE INFRA O INTRA DUE, STARE *o* ESSERE IN FORSE. — *Mentre tutti bilanciavano,* o *Mentre tutti stavano in bilancia, Paolo si alzò, e parlò con grondissima franchezza* = Mentre tutti dubitavano o esitavano, Mentre tutti erano o stavano in forse, fra o infra due, Paolo si levò, e parlò francamente. — *M. Vill.* Stavansi maliziosamente intra due. *E altrove:* I bolognesi, mal guidati, e peggio trattati, stavano in forse ora d'accordo, ora di guerra.

BILATERALE. add. Dicesi di *controtti, obbligazioni,* e simili, *quando amendue le parti si obbligano a fare alcuna cosa.* MUTUO, SCAMBIEVOLE, VICENDEVOLE, RECIPROCO. — *Si è chiamato il notaio, e si è fatto un contratto bilaterale tra Paolo ed Antonio* = Si è chiamato il notaio, e si è fatto tra Paolo ed Antonio un contratto, un'obbligazione scambievole, mutua, vicendevole, ec.

BIOGRAFIA. s. f. *Storia* o *Racconto de' fatti e de' costumi di alcun uomo.* VITA. — *Biografia del maresciallo B.* = Vita del maresciallo B. — *Plutarco scrisse le biografie degli uomini celebri dell'antichità* = Plutarco scrisse le vite degli illustri uomini dell'antichità. — *Vit. ss. Pad.* Incomineiasi la vita di san Paolo primo eremita. *Red. Annot. Dit.* Giovanni ec. nella vita di esso santo, scrivendo ec.

§. Si usa ancora come nome collettivo a significar la *Storia* o *Racconto de' fatti e de' costumi di più persone.* VITE. — *Biografia degli illustri italiani* = Vite degli uomini illustri italiani. — *Biografia universale* = Vite degli uomini illustri di tutte le nazioni e di tutti i tempi. — *Red. Annot. Dit.* Come si può vedere nelle vite de' loro poeti.

BIOGRAFICO. add. *Appartenente a vita.* DI O DELLA VITA. — *Cenni biografici sopra Michele Colombo* = Notizie della vita di Michele Colombo.

BIOGRAFO. add. *Colui che ha scritto la vita di alcuno.* SCRITTORE DI O DELLA VITA. — *Plutarco è stato il biografo il più eccellente dell'antichità* = Plutarco è stato il più eccellente scrittor di vite tra gli antichi. — *Molti sono stati i biografi del Dante* = Molti sono gli scrittori della vita di Dante; Molti hanno scritto della vita di Dante.

BISCIU'. s. m. Lo stesso che

BISCIUTTERIA. *V.* BIGIOTTERIA.

BISCIUTTIERE. *V.* BIGIOTTIERE.

BISTORI' e BISTORINO. s. m. *Sorta di coltello, di cui si fa uso in chirurgia.* GAMMAUTTE.

BIVACCARE. neut. Voce francese, la quale si usa parlandosi di *eserciti,* e vale *Stare accampato in un luogo per guerreggiare.* STARE *o* ESSERE A OSTE, OSTEGGIARE, STARE *o* ESSERE A CAMPO, CAMPEGGIARE. — *L'esercito bivaccò per due mesi senza mai battersi* = L'esercito stette a campo, a oste, osteggiò per due mesi, senza combattere. — *G. Vil.* A molti era rincresciuto l'osteggiare sì lungamente. *Guicc. Stor.* Non si potea più campeggiare in quel paese, che ec.

§. 1. E per *Stare accampato in un luogo o cielo scoperto e senza padiglioni e trabacche.* STARE *o* ESSERE A OSTE *o* A CAMPO AL SERENO, OSTEGGIARE *o* CAMPEGGIARE AL SERENO. — *Le armate di Napoleone non portavano mai tende, e sempre bivaccavano, sempre stavano al bivacco* = Gli eserciti di Napoleone mai non portavano nè trabacche nè tende, e stavano a campo o a oste sempre al sereno o a cielo scoperto, osteggiavano sempre al sereno, stavano sempre al sereno.

§. 2. E figurat., non parlandosi di eserciti, per *Stare a cielo scoperto.* STARE *o* ESSERE AL SERENO. — *Stanotte ci toccherà di bivaccare; Stanotte ci toccherà di stare al bivacco* = Stanotte ci converrà di stare, di dormire al sereno. — *Serd. Stor. Ind.* Gli ammalati poveri e forestieri non hanno alcun alloggiamento pubblico e senza pagare; stanno la notte al sereno; ec.

BIVACCO. s. m. *Luogo dove stanno accampate le milizie.* CAMPO. — *L'armata fu sorpresa nel suo bivacco* = L'esercito fu assalito nel campo.

§. Dicesi ESSERE o STARE AL BIVACCO nello stesso senso e allo stesso modo che BIVACCARE. *V.*

* BIVIO. s. m. *Imboccatura di due strade.*

§. Oggi si usa per *L'essere incerto, dubbioso di fare una cosa più che un'altra.* DUBBIEZZA, DUBBIETA', PERPLESSITA', INCERTEZZA: onde ESSERE NEL BIVIO per ESSER DUBBIO O DUBBIOSO, ESSERE INCERTO, PERPLESSO, ESSERE O STARE IN FORSE O INFRA DUE, ec. — *Io non so trovare un mezzo per uscire da questo tremendo bivio* = Io non so trovare un modo per tormi da questa crudel dubbiezza, dubbietà o perplessità, ec. — *Stando nel bivio de' miei pensieri, io finalmente mi appigliai a questo* = Stando io in questa perplessità o dubbiezza, in questo dubbio, Stando o Essendo fra questi dubbii pensieri, Stando io così infra due, finalmente mi appigliai a questo partito. — *Io mi trovo in un brutto bivio* = Io mi trovo in dura perplessità o incertezza. — *V.* BILANCIARE §.

BLONDA. s. f. *Spezie di guarnizione di seta che usan le donne.* Trina, Merletto di seta.

BOFFETTERIA. s. f. *V.* BUFFETTERIA.

* BOLLIRE. neut. Dicesi del *Rigonfiar de' liquori, quando, per gran calore, lievan le bolle e i sonagli;* e si usa ancora in altri sensi e modi.

§. Mal si usa oggi come attivo per *Cuocer chécchessia nell' acqua.* Lessare. — *Ho fatto bollire un poco di carne* = Ho fatto lessare un po' di carne. — *Bocc. Nov.* Ed egli ed ella cenarono un poco di carne salata che da parte aveva fatta lessare.

* BOLLITO. add. da Bollire.

§. Mal si adopera oggi come sust. a significar *La carne cotta in acqua.* Lesso.

* BOLLO. s. m. *Pane di cioccolatte.* Boglio. — *Red. Lett.* Il cioccolatte di gelsomini, che in dodici bogli le mando.

BÒMBO'. s. m. Voce francese (*bonbon*), che propriamente è del linguaggio de' fanciulli, per significar *Cosa ghiotta, come ciambellette, zuccherini, e simili.* Chicca.

§. E generalmente dicesi ancora ad *Ogni sorta di lavori che si fa da' credenzieri e confettieri:* i quali lavori generalmente diconsi Dolci; e particolarmente, quando sieno mandorle, o pinocchi, o pistacchi, o coriandole, o aromati, o simili, coperti di zucchero, sciloppati o cotti, diconsi toscanamente Confetti; se non sono altro che intriso di farina fatto con uova e zucchero, Zuccherino, Marzapane; e, se son frutte, o simili, cotte e tenute in giulebbe, Confetture e Confezioni; e, se frutte, e simili, candite, diconsi Canditi.

* BONARIAMENTE. avv. *Con bonarietà, Senza malizia, Con dolcezza e semplicità di natura.* Varch. Stor. Perchè egli nel principio della guerra aveva bonariamente scritto una lettera.

§. Oggi comunemente mal si usa per *Senza liti nè contrasti.* Amichevolmente, Pacificamente. — *Pietro e Paolo si sono accordati bonariamente* = Pietro e Paolo si sono accordati amichevolmente, pacificamente, senza far liti nè contrasti.

BONÈ. s. m. *Copertura del capo fatta in varie fogge e in varie maniere.* Berretta, Berretto, Berrettina, Berrettino.

BONIFICA. s. f. Lo stesso che ABBONO nel primo significato. *V.*

§. Si usa ancora per *Il bonificare.* Bonificamento, Bonificazione. — *La bonifica di questa terra è costata tredicimila ducati* = Il bonificamento, La bonificazione di questa terra è costata tredicimila ducati; *o, meglio,* Per bonificar questa terra, son bisognati tredicimila ducati. — *Vit. Disc. Arn.* Avendomi onorato l'A. V. S. di deputarmi alla soprantendenza della bonificazione de' territorii suddetti.

* BONIFICARE. att. *Ridurre in miglior forma o stato*, e in generale *Migliorare*, ed ancora *Far buono, Menar buono*, o *Conteggiare i danari pagati o il credito che si pretende.*

§. Mal si usa oggi per *Assolvere da un pagamento qualunque.* Rilasciare. — *Pietro ha bonificato a Paolo tutto l'arretrato dell' affitto della casa* = Pietro ha rilasciato a Paolo tutti i pagamenti decorsi della pigione della casa. — *V.* ABBONARE §.

BONIFICO. s. m. *V.* BONIFICA.

BONO e BUONO. s. m. *Quello scritto col quale si ordina ad uno di pagare una data somma alla persona ivi nominata.* Polizza, Polizza di cambio, Lettera di cambio. *Bart. As.* Altri dispensano polizze di cambio, in virtù delle quali a chi le prende si pagherà.

§. Talvolta si usa a significar *Quello scritto in cui si dichiara di aver ricevuto checchessia, e di esser debitore della cosa ricevuta o del prezzo di quella.* Ricevuta.

BONOMIA. s. f. Vocabolo francese (*bonhomie*). *Bontà naturale, Dolcezza e Benignità di natura.* Bonarietà, Dabbenaggine. — *Voi con quella vostra bonomia vi fate certe volte sopraffare* = Voi, per la vostra bonarietà o dabbenaggine, vi fate talvolta sopraffare. — *Abusano della vostra bonomia* = Abusano della vostra dabbenaggine o bonarietà. — *Red. Lett.* Si consigli con quella dabbenaggine e con quella virtù che risiede nell'animo suo ec.

§. Si prende talvolta in mala parte, quasi, cioè, per *Sciocchezza.* Dabbenaggine, Semplicità. — *Pietro, vedendo la sua bonomia, cominciò a pensare* ec. = Pietro, accorgendosi della sua semplicità o dabbenaggine, cominciò ec.

BONTO' e BONTUONO. s. m. Dicesi alla francese di *Squisita eleganza e gentilezza di maniere, Squisitezza di modi e di maniere secondo l'usanza che corre.* Galanteria, Moda. — *Questo non lo permette il bontò o bontuono* = Questo non è consentito dalla galanteria, dalla moda; Questo nol consente, nol concede la galanteria. — *Questo non è del bontò* = Questo non è secondo la moda, secondo la galanteria, non è da galante.

BORDACCHÈ. s. m. *V.* BURDACCHÈ.

* BORDARE. att. *Percuotere, Bastonare;* e ancora *Sciagattare.* — *Buon. Fier.* O bor-

diamgli e frustiamgli tutt'a due Co' manichi dell' aste i ribaldoni.

§. Oggi barbaramente si usa per *Ornar con frange, trine, ec., vesti, o simile.* Orlare, e talvolta Guernire o Guarnire, n anche Gallonare. — *Una veste bordata con una frangia di seta* = Una veste orlata, guarnita di una frangia di seta. — *Fr. Giord.* La tonica di Cristo fu così orlata altresì.

* BORDATO. add. da Bordare. — §. Orlato, Guernito, Guarnito, Gallonato.

BORDATURA. s. f. *L'orlare* o *guernire*, e *La cosa stessa che serve ad orlare o guernire.* Orlatura, Guarnizione o Guernizione, Guarnimento o Guernimento, Guarnitura o Guernitura, Fregio. — *Per la sola bordatura dell' abito ho pagato dodici ducati* = Per la sola guarnitura o guarnizione o orlatura, Per i soli fregi di questo mio abito ho pagato dodici ducati. — *Buon. Fier.* Credete voi che con quel guarnelletto Bianco ed a guarnizioni azzurre e d'oro ec. Non paia a quella d'essere una dea?

BORDERO'. s. m. *Carta ove son notati varii pagamenti che compongono una certa somma.* Nota, Lista di pagamenti. — *Ho perduto il mio borderò* = Ho perduto la nota o lista de' miei pagamenti. — *Borderò degli esiti fatti nell'anno 1846* = Lista, Nota delle spese fatte nell'anno 1846.

§. Si usa ancora per Pruova, Attestato. — *Borderò di ipoteca* = Pruova, Attestato d'ipoteca.

* BORDO. s. m. *Spezie di tela*, detta ancora Bordato; — e Bordo è pur termine marittimo, e dicesi di *Tutta quella parte del vascello che da' fianchi sta fuor dell'acqua.*

§. 1. Mal si usa a significar *Quella striscia o lista di drappo o di altro con che si ornano all'estremità per lo più le vesti.* Orlo, Frangia, e ancora Guarnizione o Guernizione, Guarnitura o Guernitura, Fregio, e talvolta Gallone. — *Aveva un cappotto con un bel bordo di velluto* = Aveva un cappotto con un bel fregio o guarnizione o guernizion di velluto. — *G. Vil.* Furo difese le gonnelle ec., e tutti i fregi eziandio ermellini. — *V.* BORDATURA.

§. 2. Si usa anche per *Qualità, Condizione:* onde *Persona d'alto* o *basso bordo*, e simile, vale *Persona di grande* o *bassa condizione.* Affare; Persona d'alto o piccolo affare, e in istil più nobile Persona d'alta o bassa nazione o sangue o legnaggio. — *Paolo è una persona d'alto bordo* = Paolo è uomo di alto affare, è uomo di gran condizione. — *Con persone di sì basso bordo non voglio averci che fare* = Non voglio avere a far con persone di sì basso affare, di sì bassa condizione o stato. — *Bocc. Nov.* M. Ansaldo, uomo d'alto affare, e per arme e per cortesia conosciuto per tutto.

BORDURA. s. f. Lo stesso che BORDATURA e BORDO. *V.*

BORRARE. add. *Dar la prima forma a una scrittura qualunque per poi ripulirla.* Abbozzare, Scriver la minuta. — *Ho borrato il contratto: debbo copiarlo* = Ho abbozzato il contratto, Ho scritto la minuta del contratto: debbo copiarlo o trascriverlo.

§. Si usa anche al tutto francescamente per *Battere con la bacchetta da schioppo, o simile, la carica introdotta nella canna dell' armi da fuoco.* Calcare. — *Red. Nat. esp.* Poscia sopra la stoppa metteva una conveniente caricatura di polvere, alla quale, benissimo calcata, metteva addosso buono e ben serrato stoppacciolo.

BORRATO. add. da BORRARE. Abbozzato. — §. Calcato.

* BORRO. s. m. *Luogo scosceso, dove, quando che sia, scorra acqua.*

§. Male oggi si usa per *Quella prima forma che si dà a una scrittura non ripulita nè condotta a perfezione.* Bozza, Minuta: ma Bozza, oltre delle *scritture*, dicesi anche delle *sculture, pitture*, e simile, e Minuta si dice solo e propriamente delle scritture. — *Quando debbo scrivere una lettera, io fo prima il borro* = Quando debbo scrivere una lettera, io ne fo prima la minuta o la bozza. — *Cas. Lett.* Con questo corriero si rimanda la minuta della replica dettata dal signor ambasciadore.

BORSALE. add. *Appartenente a borsa* o *a danaro, Che consiste in danaro.* Di borsa, o Pecuniale, Pecuniario.

BOSCAGLIOSO. add. Lo stesso che

BOSCHIVO. add. Dicesi di *terreno*, e val *Pieno di macchie e di boschi.* Boscato, Boscoso. — *Tac. Dav. Ann.* Con dolci colline boscate intorno, ec. *Sallust. Giug.* Per la natura del luogo boscoso.

BOSSOLARE e BUSSOLARE. att. e n. pass. *Mettere in borsa o vaso i nomi di più persone scritti sopra altrettante polizze per trarneli a sorte per qualche ufficio o dovere.* Imborsare o Metter nel bossolo, cioè vaso. — *Noi siamo stati bussolati, e niuno non è uscito* = Noi siamo stati imborsati, e niuno di noi non è uscito alla tratta. — *Fir. Disc. an.* Poichè così ci sforza la nostra mala sorte, noi c'imborseremo tutti, e ogni dì trarremo uno di noi, e te lo daremo ec.

§. Si usa ancora per *Ricercare, per segni di fave, o d'altro*, *le opinioni altrui nelle*

pubbliche deliberazioni. Ballottare, Mettere o Mandare il partito o a partito, Fare il partito. — *Si bussolarono dieci persone per la carica di sindoco* = Furon ballottate, messe o mandate a partito dieci persone per l'ufficio di sindaco, Si fece il partito tra dieci persone ec. — *Cas. Lett.* Monsignor Giustiniani non ha voluto esser ballottato, ec. *Malm.* Facciam dunque partito, Perch'ella segua di comun consiglio. *Cron. Morel.* Si prese, credo per fattura d'Iddio, questo modo, cioè e' si mandò a partito tra' signori e collegi trenta uomini dell'arti maggiori, e dieci delle minori.

* BOSSOLO. s. m. Lo stesso che *Bosso*. È ancora *Vasetto piccolo per qualsivoglia uso, comunemente di legno*; e ancora *Quel vaso ove si mettono i dadi in giuocando*, che più comunemente si dice *Bossolotto*. Dicesi pur Bossolo il *Vasetto da raccorre i partiti*; e, per similit., chiamasi così quel *Vaso di latta, o d'altra materia simile, usato per lo più da' ciechi per raccor l'elemosine*.

§. 1. *Bossolo* e *Bussolo* mal si usano oggi per *Il metter che si fa in borsa, o vaso, i nomi di più persone scritti in oltrettante polizze, per trarneli a sorte*. Imborsazione, Imborsatura, o Il mettere o porre nel bossolo. — *S'è fatto il bussolo* = S'è fatta l'imborsazione. — *Mach. Stor.* Perchè molti cittadini di non essere stati imborsati dubitavano, si fecero nuove imborsazioni.

§. 2. E per *Il trar che si fa a sorte i nomi della borsa o del bossolo*. Tratta. — *Al bussolo di quest'onno io non sono uscito* = Quest'anno io non sono uscito alla tratta. — *Cron. Morel.* Preso di loro sospetto, fu vietato la tratta.

§. 3. *Fare* o *Tirare il bussolo* vale *Trarre i nomi a sorte dalla borsa o dal bossolo*. Fare la tratta. — *Non si è ancora fatto o tirato il bussolo* = Non si è ancora fatta la tratta. — *Cron. Morel.* Questo si vede per le tratte già fatte in certi gonfaloni.

§. 4. *Bossolo* o *Bussolo* dicesi pure *Il mandar che si fa a partito*, ovvero *Il raccoglier che si fa, per via di fave, o d'altro, l'opinioni altrui nelle pubbliche deliberazioni*. Ballottazione. — *Bemb. Lett.* Ho veduto la ballottazione di Treviso.

§. 5. E *Fare il bussolo* per *Ricercare, per segni di fave, o d'altro, l'opinione altrui nelle pubbliche deliberazioni*. Mandare o Mettere il partito o a partito, Fare il partito, Ballottare. — *S'è fatto il bussolo per eleggere il sindaco* = S'è messo a partito ec. chi dovesse esser sindaco. — *V.* BOSSOLARE §.

BOTTONIERA. s. f. *Quantità e ordine di bottoni messi in opera per obbottonare un vestito*. Bottonatura, Abbottonatura. — *Petr. Uom. ill.* Due robe di porpora adornate con bottonatura d'oro.

BOVILE. s. m. Si è veduta oggi usata da taluni questa voce per significar la *Stanza dove si tengono buoi o vacche*, derivandola da *bove*, non altrimente che *pecorile* e *porcile* fu da' padri della favella derivato da *pecora* e da *porco*. Or noi inviteremmo questi scrittori e vocabolaristi seguitatori dell'analogia a fare allo stesso modo da Cavallo *Corallile*, da Asino *Asinile*, e così di molti altri. In luogo, dunque, di *Bovile*, si ha a dire Stalla di buoi o vacche, o, come trovasi appresso al Caro, Rimessa delle vacche o de' buoi. *Long. Sof.* Corse per aiuto a Dorcone, il quale trovò che giaceva innanzi alla rimessa delle sue vacche.

* BRACCIALE. s. m. *Quella parte dell'armadura che arma il braccio*; e anche *Arnese di legno che arma il braccio per giocare al pallon grosso*.

§. Si usa ora specialmente da' napoletani per *Colui che lavora la terra*. Contadino, Lavoratore. — *Bocc. Nov.* Se voi aveste tante feste fatte fare a' lavoratori che le vostre possessioni lavorano, ec.

BRACCIANTE. s. m. Lo stesso che BRACCIALE in senso del §.

§. Dicesi anche generalmente di *Chiunque vive col lavoro delle sue braccia esercitando orti meccaniche*. Artigiano, Artiere, o anche Artiere meccanico; e dicesi Vivere, Campare, o simili, delle braccia o delle sue braccia, per *Vivere, Campare*, o simili, *delle proprie fatiche e de' proprii sudori*. — *Pietro si approfitta sulle fatiche di un povero bracciante* = Pietro trae profitto, cerca di trar profitto, di trar suo pro dalle fatiche di un povero artigiano, di uno che vive o campa delle braccia o delle sue braccia. — *Serd. Stor.* Seguono poi i bottegai e artieri meccanici, e maestri di varie cose.

* BRACCIO. s. m. *Membro dell'uomo che deriva dallo spalla e termina alla mano*: e si usa pure in molti altri significati.

§. 1. Malamente dicesi oggi *Braccio forte* per *Gente armata che si richiede o si dà altrui per aiuto*. Aiuto di gente armata. — *Paolo ha chiesto braccio forte al ministro* = Paolo ha chiesto, ha domandato aiuto di gente armata al ministro.

§. 2. E generalmente ancora per *Difesa, Tutela, Il proteggere o aiutar che si fa alcuno*. Aiuto, Protezione, Favore, Patrocinio. — *Paolo è così ardito perchè ha il*

braccio forte del ministro = Paolo è così ardito, è così franco, perchè ha la protezione, il favore, il patrocinio del ministro; perchè è aiutato, favorito, protetto dal ministro. — *Serd. Stor.* Stanno sotto la protezione e patrocinio suo.

BRACIERA e BRAGIERA. s. f. *Vaso per lo più di rame, ferro o argento, dove s'accende la brace per iscaldarsi.* Braciere; ed è di genere maschile.

BRECCIALE. s. m. Dicesi della *Rena grossa, entrovi mescolati sassuoli, che si adopera per racconciare e rassodar le strade.* Ghiaia: e dicesi Ghiaiata quello spandimento di ghiaia fatto per assodare luoghi fangosi.

* BRENNA. s. f. *Cavallo cattivo e di poco prezzo.*

§. Mal si usa oggi per *Buccia di grano, o di biade macinate, separata dalla farina.* Crusca; e dicesi Cruschello e Stacciatura la crusca più minuta che esce per la seconda stacciata.

BREVETTARE. att. Dicesi del *Conceder che si fa da' principi alcuna particolar grazia o esenzione.* Privilegiare, Dar privilegio. — *Paolo per questa invenzione è stato brevettato dal re* = Paolo per questa sua invenzione è stato privilegiato, ha avuto spezial privilegio dal re.

§. E per il *Concedere che si fa dal principe ad alcuno qualche ufficio, titolo, o grado.* Dar patente, Dar diploma. — *Il re ha nominato capitano Paolo, e l'ha brevettato* = Il re ha nominato capitano Paolo, e gli ha dato o conceduto la patente, il diploma.

BREVETTATO. add. da BREVETTARE. Privilegiato, Che ha avuto privilegio. — §. Che ha avuto patente o diploma.

BREVETTO. s. m. *Grazia o Esenzione fatta ad alcuno dal principe.* Privilegio.

§. E per *Lettera del principe con la quale conceda ad alcuno qualche grado o titolo.* Breve, Patente, Diploma, Lettera patente. — *Sono stato fatto capitano, ma non ancora ho ricevuto il brevetto* = Sono stato fatto capitano, ma non ho ancora avuto il diploma, o la lettera patente.

BRIGANDAGGIO e BRIGANTAGGIO. s. m. *L'assaltare i viandanti alla strada per tor loro la roba, e ancora per ucciderli.* Ladroneccio, Ruberia, Assassinio, Assassinamento. — *Il brigantaggio si fa sentire* = Accadono spesso de' ladronecci o degli assassinii o assassinamenti. — *Fir. Disc. an.* Mille assassinamenti accaggiono.

§. 1. E ancora per *Sommossa, Perturbazione politica.* Turbolenza, Rivoltura, Moto, Sedizione. — *In quella provincia cresce sempre più il brigantaggio* = In quella provincia crescono sempre più le turbolenze, i moti, le sedizioni.

§. 2. E per *Ingiusta amministrazione di chicchessia.* Ladronaia. — *Quest' amministrazione è un brigantaggio* = Questa amministrazione è una ladronaia. — *Varch. Stor.* Ma questa impresa di Puglia, la quale riuscì piuttosto una ladronaia che guerra, ebbe quel fine, ec.

* BRIGANTE. add. e s. m. *Che briga, Intrigatore, Da faccende, Entrante, Attivo, Procacciante*; e ancora *Sedizioso, Perturbatore dello stato.*

§. Si usa oggi alla francese per *Colui che ruba e assassina alla strada i viandanti.* Assassino, Masnadiere, Rubatore, Scherano, Ladrone. — *Gli uscirono avanti i briganti, e lo spogliarono e l'uccisero* = Gli uscirono incontro i masnadieri, gli assassini, e lo rubarono e uccisero. — *Bocc. Nov.* Mercatanti parevano, ed erano masnadieri ed uomini di malvagia vita.

BRILLANTARE. add. *Lavorare un corpo solido in maniera che abbia più faccette*; o propriamente si dice de' *diamanti*, e di altre pietre preziose. Affaccettare.

BRILLANTATO. add. da BRILLANTARE. Affaccettato.

* BRILLANTE. add. *Che brilla*; e, per metaf., detto del *vino*, vale *Che rode la schiuma schizzando fuori del bicchiere. Dav. Colt.* Perchè, bollendo nella botte il vino, si fa chiaro, vivo e brillante.

§. 1. Si usa oggi parlandosi propriamente di *persone*, e talvolta ancora di *cose*, per significar *Persona di spirito pronto e pien di brio*, o *Pien di spirito, Pien di brio*; e, quantunque ne' moderni vocabolarii sia stato aggiunto in questo senso con esempii del Segneri e del Salvini, noi consigliamo di dir sempre Vivace, Brioso, Spiritoso. — *Emilio è un uomo brillante* = Emilio è un uomo vivace, spiritoso, brioso. — *Emilia ha uno spirito assai brillante* = Emilia ha spirito assai vivace, brioso, ec.; ha molto brio o vivacità. — *Red. Cons.* L'illustrissima sig. N. N. ec. spiritosa e vivace, d'abito gracile, ec.

§. 2. E, detto di *persona*, talvolta vale *Piacevole, Che piace o piacevolmente intertiene.* Sollazzevole. — *Bocc. Nov.* Persona sollazzevole e amichevole assai.

§. 3. Talvolta dicesi pure di *persone* e di *cose* per *Pien di gloria, ed onore, di fama, di splendore, di magnificenza.* Glorioso, Splendido, Onorevole, Magnifico, Ragguardevole, Cospicuo. — *Pietro fa una fi-*

gura brillante in società = Pietro fa splendida, gloriosa comparsa ne' crocchi e nelle conversazioni. — *La festa fu molto brillante* = La festa fu assai magnifica, splendida, cospicua. — *An. Fur.* Fansi le nozze splendide e reali, ec.

* BRILLARE. neut. *Tremolare scintillando;* e per metaf. significa *Un certo risentimento di spiriti per gioia e giocondità.* Dicesi pure di quell' *Effetto che fa il vino generoso nel rodere la schiuma, schizzando fuor del bicchiere;* e in signific. att. si dice ancora per *Ispogliare del guscio,* o *Mondare il miglio, o altra simile biada.*

§. Dicesi oggi parlando e di *persone* e di *cose* per *Destar di sè ammirazione e maraviglia, Comparire tra l'altre cose o persone.* SPLENDERE, RISPLENDERE, SPICCARE, FAR VISTA, FAR BELLA O GRAN VISTA, FAR COMPARSA, COMPARIRE. — *Paolo brilla in società* = Paolo risplende, fa gran vista, fa comparsa ne' crocchi, ne' cerchi. — *La toletta di Emilia l'altra sera brillava in quella società* = L'acconciatura della Emilia l'altra sera spiccava in quella veglia. — *Intr. virt.* Abbia molta famiglia, e be' cavagli, e gran magioni, ec., e faccia di sè gran falò e vista alle genti. *Buon. Fier.* Volete voi comprar qualche catena Da far comparsa nobile un alfiere? *Vit. pit.* Essendo il pallio di lana bianca, che opera ec. poteva in essa spiccare?

BRISCA. s. f. *Specie di carrozza scoperta a due luoghi e a quattro ruote, guidata da quello che vi siede dentro.* BIRBA.

BRUGHIERA. s. f. Voce francese (*bruyere*) che si vede oggi usata da alcuni a significar *Terra incolta e piena di pruni, rovi, e altre piante salvatiche.* SODO, PRUNETO, PRUNAIA O PRUNAIO, ROVETO: ma SODO propriamente vale *Terreno incolto e infruttifero.* — *Buon. Fier.* Che se la coltura . . . non v'intende, Non staran molto (*i terreni*) a convertirsi in sodi.

BRUGLIO'. s. m. Voce al tutto francese (*brouillon*), ed è lo stesso che BORRO §. *V.*

* BRUTO. s. m. *Bestia*; e add. *Bestiale, Brutale.*

§. Oggi *Bruto* e *Brutto* mal si usano come aggiunti di *metalli, pietre preziose,* e di molte altre cose, per significar *Che esse non sono state ancora lavorate dall'arte.* GREGGIO, GREZZO, ROZZO: ma GREGGIO e GREZZO più propriamente diconsi de' metalli e delle pietre preziose. — *Argento, Rame bruto* o *brutto* = Argento, Rame greggio o grezzo. — *Lino, Seta bruta* o *brutta* = Lino, Seta rozza. — *Red. Esp. nat.* Sei piccoli diamanti grezzi ec.

* BRUTTO. add. *Lordo, Imbrattato;* e *Deforme, Sproporzionato, Malfatto.*

§. Mal si adopera per GREGGIO, ROZZO. *V.* BRUTO §.

BUCATA. s. f. *Imbiancatura di panni lini fatta con cenere e acqua bollente messavi sopra.* BUCATO. — Dicesi PANNO, CAMICIA, LENZUOLO, e simili, DI BUCATO, o vale *Panno, Camicia, ec., non adoperata dopo che è stata in bucato;* e BUCATO dicesi ancora toscanamente *Quella massa o quantità di panni che si mettono una volta in bucato;* e il *Metter che si fa in bucato i panni lini* dicesi pure IMBUCATARE; e 'l *Far l'operazione d'imbiancare i panni col bucato,* FARE IL BUCATO. Dicesi TENDERE IL BUCATO il *Distender che si fa e porre i panni al sole;* e ASCIUGARE IL BUCATO il *Tenderli al sole perchè osciughino.* Il *Togliere i panni lini già asciutti dal sole* dicesi STENDERE IL BUCATO; e RASSETTARE il *Piegarlo.* — Chiamasi CONCA il *Vaso dove si fa il bucato;* e CENERACCIO e CENERACCIOLO la *Cenere del bucato;* e CENERACCIOLO ancora il *Panno che cuopre i panni sucidi che sono nella conca del bucato, sopra del quale si versa la* CENERATA, la quale è il *composto di cenere e acqua che serve a fare il bucato;* e chiamasi LISCIVA O RANNO l'*Acqua passata per la cenere e bollita con essa;* e RANNATA quell' *Acqua che si trae dalla conca piena di panni sucidi, gettatavi bollente sopra la cenere.*

BUCCINATORE. s. m. *Sonator di tromba o trombetto,* ed è voce latina. TROMBATORE, TROMBADORE, TROMBETTIERE, TROMBETTA, TROMBETTO. Si noti che abbiamo il verbo BUCCINARE, che vale *Sonar la* BUCCINA (che è uno strumento militare antico da fiato), e si usa pur metafor. per *Manifestar con pubblicità, Divulgare* o *Spargere alcuna cosa ridicendola per tutto:* il che dicesi anche TROMBETTARE, STROMBETTARE, e STROMBAZZARE. Ma nè TROMBETTA, nè TROMBETTIERE o TROMBADORE ec. trovasi usato al figurato per *Colui che va spargendo alcuna cosa ridicendola per tutto.* Non pertanto, in luogo di *Buccinatore,* che anche figurat. trovasi adoperato in questo senso, crediamo che possa dirsi TROMBETTA O TROMBETTO, TROMBETTIERE O STROMBETTIERE.

BUCCOLA. s. f. Voce che vien dal francese (*boucle*), e s'intende *Quella specie d'anello che si porta agli orecchi dalle donne per ornamento.* ORECCHINO, PENDENTE.

BUCCOLO. s. m. Voce anche francese (*boucle*), per la *Piega de' capelli piegati a guisa di anello.* ANELLO, RICCIO. — *Tass. Ger.* Torse in anella i crin minuti, e in

esse, Quasi smalto sull'or, cosparse i fiori.
§. E pure per ORECCHINO. V. BUCCOLA.
BUCHÈ. s. m. Voce francese (*bouquet*). *Fiori di diverse specie legati insieme.* MAZZO, MAZZETTO, MAZZETTINO, MAZZOLINO DI FIORI; e anche MAZZOLINO ass. — *Zibald. Andr.* Le presentò un mazzettino di gigliettini bianchi di tutto odore. *Gel. Sport.* Io ho tolto ec. questi due mazzolini di fiori per lo sposo.
BUFFETTERIA. s. f. *Pelle d'animali concia per diversi usi.* CUOIO, COIAME.
BUFFONATA. s. f. *Detto o Atto di buffone.* BUFFONERIA. — *Bern. Orl.* Stavagli innanzi in piè, quando mangiava: Qualche buffoneria sempre diceva.
§. Si usa anche per *Cosa o Detto sciocco.* FAGIOLATA. — *Fir. Luc.* Viso di pazzo ec., e che fagiolate son queste? che si che io ti cavo il vin del capo.
BUGIARDERIA. s. f. *Falsità di parole*; contrario di *Verità.* BUGIA, MENZOGNA; e BUGIONE dicesi una *bugia gronde.*
* BULLETTINO. s. m. Dim. di BULLETTA, che è *Quella polizzetta per contrassegno di licenza di passare o di portar merci, improntata col suggello pubblico*; e per *Quella polizzetta ancora che serve ad aver l' entrata ne' teatri.*
§. Oggi si usa alla francese per significare una *Scrittura nella quale si dà notizia ciascun giorno dello stato di alcun negozio importante, di una malattia, o simile.* AVVISO, ANNUNZIO, e talvolta GIORNALE. — *Il bullettino di ieri portava che l'imperatore migliorava* = Nel giornale di ieri si annunziava che l'imperatore migliorava.
* BUONAMANO. s. f. *Mancia.* VARCH. *Suoc.* Tu ne caverai qualche buonamano.
§. Per *Quella mancia che si dà nel partirsi dall' osteria al garzon dell' oste, e al vetturin che conduce.* BENANDATA.
* BUONO. s. m. *Il bene.*
§. Mal si usa in luogo di BONO. *V.*
BUONTUONO. s. m. *V.* BONTO'.
* BURATTINO. s. m. *Quel fantoccio di cencio o di legno, con molti de' quali rappresentano i ciarlatani, o simili, le commedie.*
§. 1. Oggi non ben si adopera a significar *Persona che facilmente cangia di opinione.* BANDERUOLA; UOMO LEGGIERO, INCOSTANTE, INSTABILE, VOLUBILE. — *Come vuoi ch' io mi stia alla sua parola, s'egli è un burattino?* = Come vuoi ch'io me ne stia alla sua promessa, s'egli è una banderuola, s'egli è un uomo instabile, leggiero, volubile? — *Boez. Varch.* Chi, essendo leggiero e incostante, muta voglie e pensieri a ogni ora, non è in nulla dagli uccelli differente.
§. 2. Talvolta si usa per *Uomo sciocco e da nulla.* FANTOCCIO, FANTOCCINO, ZUGO, ZUGO MELATO. — *E che, io sto a fare il burattino qui?* = E che, io sto forse come un fantoccio, io sto qui come un zugo? — *Cecch. Inc.* Oggi ogni zugo melato vuol titolo. *Lasc. Gelos.* A ogni modo questo zugo del mio padrone, l'altrieri, chiedendogli danari, mi disse che gli pareva far troppo a farmi le spese, come s'io fossi un cane.
§. 3. Dicesi anche di *Persona che con atti e parole muova a ridere, e sia degno di disprezzo.* BUFFONE; UOMO RIDICOLO. — *Pietro con fare il burattino è amato dalle signore* = Pietro, facendo il buffone, si fa amare dalle signore.
BURDACCHÈ e BORDACCHÈ. s. m. *Spezie di calzare a mezza gamba.* BARZACCHINO, STIVALETTO.
BURGIOA'. *Alla burgioa'* dicesi del *vestire non militare*, cioè *del vestire alla maniera de' cittadini o borghesi.* DA CITTADINO, DA BORGHESE O BORGESE. — *Se ne venne vestito alla burgioà* = Se ne venne vestito da borghese, da cittadino.
BURO' e BURRO'. s. m. Pretto francesismo (*bureau*), ed è *Luogo o Stanza dove si sta a lavorare per lo più da' pubblici ufficioli, per sbrigare gli affari.* UFFICIO. — *Egli sta al burò scrivendo* = Egli sta all'ufficio scrivendo.
§. 1. Si usa pure per *Quella stanza appartata per uso di leggere, scrivere e conservare scritture.* SCRITTOIO. — *Egli stava nel suo burò riordinando le sue carte* = Egli stava nel suo scrittoio rassettando le sue scritture. — *Mach. Cliz.* Si ritirava in casa nello scrittoio, dove egli ragguagliava sue scritture, riordinava suoi conti.
§. 2. E ancora per *Quella tavola, appresso alle quale stanno a scrivere gli ufficiali, i notai, e simili, e anche i mercatanti a contor donari.* BANCO, TAVOLA. — *Bocc. Nov.* Che avrem noi a fare altro, se non ec. andare alle tavole de' cambiatori, le quali sapete che stanno sempre cariche di grossi e di fiorini?
§. 3. E per *Quell' arnese di legname, in forma di cassa grande, ma più alta, dove sono collocate cassette, che si tirano fuori per dinanzi, e ad uso di riporvi entro checchessia.* CASSETTONE.
BUSSOLARE. *V.* BOSSOLARE.
BUSSOLO. *V.* BOSSOLO.
BUTIROSO e BUTIRROSO. add. *Pieno di burro o butirro, Condito con burro.* BURROSO. — *Lib. cur. malat.* Le vivande burrose ammolliscono il ventre.

C

CABALIZZARE. neut. *Far raggiri o brighe.* Far cabale: chè Cabala, oltre di significar quell'*Arte che presume d'indovinar per via di numeri, lettere, o simile*, vale anche *Raggiro*, *Briga*.

CABOTTAGGIO. s. m. Se ci sia voce nuova, della quale si possa e debbasi far di meno nella nostra favella, noi crediamo che sia per appunto questa barbarissima di *Cabottaggio*, la quale si usa, e vedesi registrata in alcuni vocabolarii, diffinita al modo stesso che il francese *Cabotage* fece l' Alberti, cioè *Navigazione che si fa lungo le coste del mare da capo a capo e da porto a porto.* Or noi dimandiamo se, in luogo di dir, per modo d'esempio, *Cabottaggio tra Napoli e Sicilia*, non possa perfettamente e chiarissimamente dirsi *Navigazione da Napoli a Sicilia e da Sicilia a Napoli.* E, se ci si opponesse che, dicendo *cabottaggio*, s' intenda la navigazione che si fa *lungo le coste* e *da porto a porto, da capo a capo*, noi risponderemo che queste particolarità il più delle volte sono inutili; e, quando si debba significarle, per dir che la navigazione è lungo le coste, si può usare i modi toscani piaggia piaggia, riva riva; e, per dir che è da capo a capo e da porto a porto, e' si dee pur questo significare con aggiungere i nomi de'luoghi. Ma di queste precisioni di lingua sono solleciti sol quelli che non sanno che cosa sia lingua, nè sanno quello che essi si vogliano dire essi medesimi.

CABOTTARE. Verbo più fetido e schifoso del nome *Cabottagio*, e in suo luogo si dirà Navigare o Andar piaggia piaggia, o riva riva, da un capo a un altro, da un luogo a un altro, ec.

CABRIOLÈ. s. m. *Sorta di piccola carrozza leggiera e facile al corso.* Biroccio, Baroccio.

CACUDUBBII. s. m. Dicesi di *Uomo irresoluto e che in ogni cosa pone difficoltà.* Cacapensieri. *Cecch. Dissim.* Contatela a quel cacapensieri di Filippo mio fratello voi, chè a me non cred'egli.

CACAVO. s. m. *Sorta d' albero americano;* e il *Frutto* ancora *di quest'albero, simile alla mandorla, del quale si fa il cioccolatte.* Cacao, Caccao.

CACCEGGIARE. neut. *Perseguitar gli uccelli e le fiere salvatiche per ucciderle o prenderle.* Cacciare: e si cansi ancora l' error comune di pronunziar questa voce come se fosse di quattro sillabe, dicendo *cacciàre.* Ci piace ancora di qui notare che dicesi Uccellare il *Tendere insidie agli uccelli per prenderli o con reti, o con vischio, o altrimenti.* Dicesi poi Caccia l' esercizio del cacciare, e Caccia e Cacciagione gli uccelli e le fiere che in cacciando si predano; Uccellagione da ultimo dicesi così l'esercizio dell'uccellare, come la preda che in uccellando si piglia.

CACCIAMOSCHE. s. m. *Arnese, col quale sventolando si allontana le mosche.* Paramosche, Rosta. — *Fr. Sacch. Op.* Abbiamo deliberato di riporre le guardie con le roste in mano, acciocchè ci guardino bene dalle mosche e da'mosconi.

* CACCIARE. att. *Dar la caccia, Perseguitare; — Discacciare, Mandar via*; — e, detto ass., *Perseguitar le fiere salvatiche per pigliarle o sterminarle;* e si usa ancora in molte altre significazioni e modi.

§. Mal si dice oggi *Cacciar sangue* e *Cacciarsi sangue* per *Bucar la vena per trarne il sangue a fine di medicare alcuno*, e *Farsi bucar la vena per trarne sangue* ec. Cavar sangue, Cavarsi sangue. — *Pietro non si è ancora cacciato sangue* = Pietro non si è ancora cavato sangue. — *Red. Cons.* Mi piacerebbe che si venisse di nuovo a cavar sangue dal braccio. *E altrove:* Si è cavato e ricavato sangue.

* CADAUNO. Voce toscana, ma vecchia e rancida, la quale si usa come un'eleganza dagli ignoranti e da quelli stessi che gridano contra il Frullone e la Crusca. In suo luogo dirai Ciascuno, Ciascheduno.

* CADENTE. add. *Che cade, Mancante.* — Età cadente chiamasi la *Vecchiaia.*

§. Suole oggi riferirsi a *mese* o ad *anno* espresso o sottinteso, e vale *Anno* o *Mese che dee terminare*, cioè *che non ancora è finito*, o *che corre*. CORRENTE: e si adopera come add. e como sust. — *A' 10 del cadente, o del cadente mese, io vi scrissi per la posta* = A'10 del corrente, A' 10 del corrente mese io vi scrissi per la posta.—*RED. Lett.* Venerdì prossimo, 6 del corrente, si dee ritornare a Firenze.

* CADERE. neut. *Venire da alto a basso senza ritegno*; — e metafor. *Accadere, Venire*, ec.;—*Incorrere, Incappare*; ec. *Bocc. Nov.* Cominciò a guardare quanti e quali fossero gli errori che potevano cadere nelle menti degli uomini.

§. Dicesi oggi *CADERE il discorso* o *la quistione sopra una cosa* per *Venire a parlare* o *a quistionar di quella cosa, Intervenire che si parli o si quistioni di alcuna cosa*; e toscanamente par si abbia a dire CADERE IN DISCORSO O IN SUL RAGIONARE DI una cosa, CADERE IN QUISTIONE, ec. — *Ieri sera cadde il discorso su di voi* = Ier sera si cadde in discorrer di voi, si cadde in sul ragionar di voi. — *Cadde il discorso su le mode* = Caddesi o Caddero in sul ragionar delle mode, Vennesi a discorrer delle mode. — *La questione è caduta sopra la preminenza della pittura su la scultura* = Si è caduto in quistione qual sia più nobile o da pregiare, se la pittura o la scultura. — *Bocc. Nov.* Caddero in sul ragionar delle orazioni che fanno gli uomini a Dio. *E altr.* Ma, poichè costoro ebbero l'arca aperta e puntellata, in quistion caddero chi vi dovesse entrare. *BEMB. Asol.* Non si può senza maraviglia considerare quanto sia malagevole il ritrovare la verità delle cose che in quistion cadono tutto 'l giorno.— (Noi siam certi che molti ne' due esempii del Boccaccio e del Bembo avrebbero detto: *Cadde il discorso sulle orazioni che fanno gli uomini a Dio*, — *Non si può* ec. *ritrovare la verità delle cose sopra le quali cade ogni giorno questione* ec.).

CADO'. s. m. Voce francese, con la quale oggi barbaramente si significa *La cosa che si presenta o si dona*. PRESENTE, DONO, REGALO: onde *FAR CADÒ* = FAR PRESENTE, PRESENTARE, ec. — *Vi fo un cadò di questa scattola* = Vi presento o Vi fo un presente di questa tabacchiera.

* CADUTO. add. da CADERE.

§. Mal si dice di *Mese*, *Anno*, e simili, *già terminato*, *che è già stato e non è più*. PASSATO, TRAPASSATO. — *Sentite quel che mi accadde nel caduto mese* = Udite quello mi avvenne il passato mese. — *CAS. Lett.* Mi mostrerà quella regia affezione che si è degnata profferirmi nella sua umanissima lettera de' 28 dicembre passato.

* CAFFÈ. s.m. *Arboscello dell'Arabia, il cui seme dicesi pure Caffè*; e CAFFÈ diciamo altresì all'*Infusione* o *Decozione che si prepara con esso seme tostato e polverizzato*.

§. *CAFFÈ* e *CAFÈ* dicesi oggi alla *Bottega dove si prepara e si vende il caffè*. BOTTEGA DA CAFFÈ.

CAFFEAOS e CAFFEAUS. s. m. Voce barbara, che si usa a significar *Quell'edificio dove si bee il caffè, che si fa o su'terrazzi o ne'giardini, e gli si dà forma di tempietto, di anticaglia rovinosa, di padiglione cinese, gotico*, ec. A significar questo italianamente non ci ha voce propria e particolare; e però converrà usar le voci generali CAMERA, STANZA, SALA, dando ad esse alcun aggiunto che le determini, come CAMERA, SALA TERRENA, o simigliante.

CAIÈ. s. m. Dicesi ad *Alquanti fogli di carta uniti insieme, per iscriverci dentro, o già scritti*. QUADERNO.

* CALCOLARE. att. e neut. *Fare il calcolo*, *Ristrignere il computo o il conto*. — *Vit. pitt.* Questa difficultà che s'incontra in calcular l'olimpiadi ec.

§. 1. Si adopera oggi all'att. e neut. per *Porre attenzione*, *Attentamente osservare*. Il Manuzzi ha creduto di doverlo aggiungere in questo sentimento nel suo vocabolario, tratto in errore da questo esempio dal Caro (*Lett.* 2. 206): *Ben vorrei che la calculasse per modo* (la nostra venuta), *che non avessimo a far giornata per inavvertenza:* dove, chi ben considera, chiaro si vede che il verbo CALCULARE o CALCOLARE è adoperato nel suo vero significato di *Fare il calcolo* o *il conto*. Ma non è da far le maraviglie, e si dee perdonare questo lieve fallo a quel valente uomo, chè, come ben dice il proverbio, *chi ne ferra ne inchioda*. Però, in cambio di *Calcolare*, in sì fatto senso si dirà CONSIDERARE, DISAMINARE, ESAMINARE, PORMENTE, PONDERARE, BILANCIARE. — *Calcolate bene la mia proposizione*, *e vedete chi ha torto* = Considerate, Esaminate, Ponderate bene, Ponete ben mente a quello io ho detto, e vedrete chi ha il torto. — *Calcolate prima, e poi agite* = Considerate, Attendete prima, Esaminate, Ponderate prima le cose, e poi operate.

§. 2. E ancora per *Discorrer con l'intelletto*. RAGIONARE, PENSARE. — *Io calcolava male, essendomi poi accorto del suo inganno* = Io mal ragionava, o pensava, chè mi accorsi poi dell'inganno.

§. 3. *Calcolare sopra o in una cosa o persona* barbaramente si usa per *Aver fiducia o speranza in una cosa o persona*. Confidare o Confidarsi, Fidare o Fidarsi, Porre speranza o fidanza o fiducia, Fondare, Fare assegnamento.— *Egli calcolava molto nella superiarità della sua cavalleria* = Egli fidava molto, molto si confidava, ponea grande speranza o fidanza, molto fondava nel numero e nel valore della sua cavalleria. — *Io calcolo più sopra di voi, che sopra tutti gli altri assieme* = Io ho o pongo più fidanza in voi, confido o fido, mi fondo più in voi, che in tutti quanti gli altri; fo maggior conto di voi, che di tutti gli altri insieme. — *Pietro calcolava molto sopra l'eredità di sua zia* = Pietro facea grande assegnamento, fondava sua speranza nell'eredità di sua zia. — *Cron. Morel.* Non ti fondare nel lascio tuo, in su quel valsente che lasci.

§. 4. E per *Avere in pregio, in istima, in conto.* Stimare, Pregiare, Tenere in pregio o in istima. — *Io non ti calcolo niente; Egli non era niente calcolato in quella casa* = Io non ti pregio o stimo punto; Egli non era pregiato, non era tenuto in niun conto o stima in quella casa.

CALCOLATO. add. da Calcolare.—§. 1. Considerato, Esaminato, Bilanciato, Ponderato ec. — §. 2. Confidato, ec.

* CALCOLATORE. s. m. *Colui che fa i calcoli.*

§. 1. Malamente oggi si dice di *Uomo che ragioni e pensi.* Ragionatore, Pensatore, e talvolta Filosofo. — *Pietro è un gran calcolatore* = Pietro è gran ragionatore o pensatore, o filosofo. — *M. Vil.* Io non mi posso tenere che io non dica che qui per gl'intendenti ragionatori si misuri la gloria vana e fallace degli stati mondani. *S. Bern. Lett.* Lo sguardo del pensatore dà allo 'ntelletto, acciocchè quindi nasca il pensiero.

§. 2. E ancora si dice di *Uomo che ha considerazione e prudenza, e ancora sagacia e scaltrezza.* Considerato, Accorto, Sagace, Destro, Avveduto, Scaltrito, Astuto.— *Non è facile d'ingannarlo, chè è un calcolatore* = E' non è facile ingannarlo, chè egli è considerato, accorto, sagace, ec. — *But. Purg.* Suole dirsi dell'uomo pratico e scorto del mondo: egli è uno scaltrito uomo.

* CALCOLO. s. m. *Pietruzza, Sassolino;* — onde Calcoli si chiaman *Quelle pietre che si generan nelle reni o in altra parte dell'animale;* — *Computo* o *Conta*, e ancora *Ogni operazione nella quale si tien camputo o ragione non pur di numeri, ma eziandio di quantità, o grandezze, quali che siano.*

§. 1. Oggi non ben si adopera per *Operazione dell'intelletta, Facoltà di ragionare.* Discorso, Ragionamento, Raziocinio, e talvolta ancora Pensiero. — *Tu sbagli spesso co'tuoi calcoli, i quali ti portano a false conseguenze* = Tu erri sovente ne' tuol raziocinii, i quali ti menano a false conseguenze. — *Il calcolo mi fece decidere a ciò* = Il discorso o ragionamento mi fece a ciò deliberare. — *Varch. Ercol.* Ma dico che fanno ciò non per discorso, ec.

§. 2. E per *Opinione favorevole o sfavorevole che si ha di uno o di una cosa.* Stima, Pregio, Reputazione o Riputazione, Conto. — *Io vi fa questa piccola osservazione: voi ne farete quel calcolo che vi pare; ovvero non so il calcolo che ne farete* = Io fo questa lieve osservazione: voi ne terrete quel conto o stima o pregio che vi parrà; o non so quale stima o pregio o conto voi ne farete.— *Ar. Len.* Fo del mio onor più conto ec., che della vostra amicizia. — *V.* CALCOLARE § 4.

§. 3. Ed eziando per *Aspettazione o Credenza di futuro bene.* Speranza, Fiducia, Fidanza, e talvolta Assegnamento. — *Io non fa nessun calcolo sopra questa cosa* = Io non pongo veruna speranza, o Io non fo veruno assegnamento sopra questa cosa.— *V.* CALCOLARE § 3.

§. 4. *Mettere a calcolo* dicesi per *Numerare, Raccor per novero.* Annoverare, Noverare, Contare. — *Se io volessi mettere a calcolo tutte le obbligazioni che vi debbo, non finirei mai* = Se io volessi contare, annoverare tutte le obbligazioni che io ho a voi, non finirei mai.

§. 5. E talvolta *Mettere a calcolo* val lo stesso che *Calcolare* in senso del § 1 e 4. Considerare, Disaminare, Ponderare, Far conto, Fare stima, ec.—*Se voi vorreste mettere a calcolo le mie circostanze, mi compatireste* = Se voi voleste considerare o esaminar le mie condizioni, Se voi voleste guardare o pensare al mio stato, alle mie condizioni, voi mi compatireste.

CALDALLESSA. s. f. *Castagna cotta allessa,* cioè *nell'acqua.* Balogia, Ballotta, Succiola: ma Succiola dicesi propriamente la castagna cotta nell'acqua con la scorza.

CALDARROSTA. s. f. *Marrone* o *Castagna cotta arrosto.* Bruciata.

CALDARROSTARO. s. m. *Quegli che fa o vende le bruciate.* Bruciataio.

CALESSE. s. m. *Sorta di carro fatto per uso di portar uomini, con due ruote, e con due stanghe davanti, per esser sostenuto e tirato dal cavallo.* Calesso.

* CALMA. s. f. Dicesi propriamente del mare placido quando la sua superficie comparisce affatto piana, che anche dicesi Bonaccia.

§. Oggi frequentemente si adopera per *Tranquillità di animo*, ed ancora parlandosi di passioni quando sono attutate. Noi, quantunque non ne avessimo esempio valevole di approvato scrittore, pure non sappiamo al tutto riprovar quest' uso figurato di questa voce, spezialmente quando la metafora fosse fatta con giudizio e con gusto, come fece il Buonarroti (*Rim.* 60), dicendo: *Qual fragil legno a testanco mi volto, Dall' orribil procella in dolce calma.* Altrimenti si potrà usar le proprie voci Tranquillità, Pace, Quiete, Serenità.

* CALMARE. att. e n. pass. *Abbonacciare*, cioè *Far bonaccia, Render tranquilla o quieto;* e dicesi propriamente del *mare.*

§. 1. Non altrimenti che Calma, usasi questo verbo in senso traslato parlandosi delle passioni dell'animo, o di altro; e noi, non altrimenti che dicemmo di quella, diciamo pure di questa voce; e, non riprovandola al tutto, consigliamo di usar più sovente, secondo i varii casi, Attutare, Tranquillare, Sedare, Rintuzzare, Quetare, Acchetare, Racchetare, Mitigare, Placare, Raddolcire, Appaciare, Rappaciare, e simiglianti. — *Gell. Vit. Alf. P.* Avendo Alfonso con molti buoni uffizii mitigata e placata di tal sorte la stizza del re, contro loro gravemente adirato, che ec. *But. Purg.* I pacifici hanno sedato la passione dell'ira. *Fir. Disc. an.* Mandò un fornaio tedesco ec. a sedare un tumulto popolare. *Tac. Dav. Stor.* Fecero (*i soldati*) nuova sedizione, e non era chi quietarla. *Guid. G.* Veramente io volli tranquillar la mia vita ec.

§. 2. E n. pass. per *Deporre lo sdegno, Frenare la collera o altra simil passione.* Quetarsi, Rasserenarsi, Serenarsi, Placarsi, Racchetarsi, Acchetarsi. — *Vi prega di calmarvi; calmatevi prima, e poi vi risponderò* = Vi prego che vi acchetiate o plachiate, Vi prego che vi rasserenìate o rassereniate il vostro animo; quetatevi, serenatevi, racchetatevi, placatevi prima, e poi ec. — *Bemb. Asol.* Quale animo può esser così tristo ec., che, udendole, non si rallegri, non si racconforti, non si rasserени? *Dant. Par.* E a chi le mostra il dente, Ovver la borsa, come agnel si placa.

* CALORE. s. m. *Quel sentimento che in noi vien prodotto dalla presenza e dall' aumenta del fuoco*, e talvolta lo *Stimolo che produce su' nervi un tal sentimento.*

§. Non ben si adopera per *Grande cura o desiderio o diligenza, con la quale si fa alcuna cosa.* Fervore, Ardore, Zelo, Sollecitudine, Premura. — *Egli vi servirà con tutto il calore* = Egli vi servirà con tutto il fervore o zelo, con gran sollecitudine o premura. — *In questo affare ha posto molto calore* = In questa faccenda si è adoperato con gran fervore, sollecitudine, premura, ha posto ogni cura, ec. — *G. Vil.* Adoperandosi per lo nostro comune con fede e fervore. *Ricett. fior.* Le infilano ec. e le custodiscono con ogni premura.

CALOSCE. s. f. *Sorta di calzare che si usa oltre alle scarpe, per guardarsi dall' acqua e dal fango.* Soprascarpe.

CALOTTA. s. f. (franc. *calotte*) *Quel piccolo berrettino che usano i preti per coprirsi la chierca.* Solideo.

CALZARINO e CALZERINO. s. m. *Sorta di calza corta, che di poco altrepassa il malleolo.* Calcetto.

CALZATORA. s. f. *Istrumento col quale si calzano le scarpe.* Calzatoia.

CALZERINO. *V.* CALZARINO.

CALZONCINO. s. m. *Quei calzoni stretti fatti di tela, che si portano di sotto, e si usano oncora da chi va a bagnarsi.* Mutande. *Bern. Orl.* Spogliando ognuno insino alle mutande.

CAMBIALE. s. f. *Lettera che si fa da mercatante a da banchiere ad altro banchiere a mercatante perchè paghi ad alcuna la somma che in quella è scritta.* Lettera di cambio, Polizza di cambio. — *Cecch. Serv.* Tenete: ecco una lettera di cambio Di duemila scudi.

CAMBIAMONETE. s. m. *Colui che cambia, baratta, a spicciola le monete.* Cambiatore.

* CAMBIARE. att. *Trasmutare* o *Permutare una cosa con un' altra; — Alterare, Rimutare*; — e n. pass. metaf. *Alterarsi, Mutar colore.* Vale anco *Contraccambiare, Compensare;* — e *Pagar danaro in un luoga per esserne rimborsata in un altro.*

§. 1. Al n. pass., posto assolut., mal si usa per *Cavarsi i panni che si ha indosso e metterne altri*, e più particolarmente per *Cavarsi la camicia e metterne altra.* Mutarsi nel primo caso, e nel secondo Mutarsi la camicia. — *Vorrei prima cambiarmi, perchè son molto sudato* = Essendo molto sudato, vorrei prima mutarmi la camicia. — *Car. Specch. cr.* Avrebbe avuto bisogno di mutarsi; ma egli non portava seco nè vestimenti, nè tanti fornimenti.

§. 2. E att. Cambiare una o Cambiare

I PANNI AD uno per *Mutargli i panni che ha indosso*. MUTARE uno, MUTARE I PANNI A uno; e, quando s'intende del solo *Mutar che si fa la camicia*, MUTAR LA CAMICIA AD uno. Dicesi ancora *CAMBIARE IL LETTO* per *Torne le biancherie sudice, e metterne oltre di bucato*. MUTARE LE LENZUOLA, LE BIANCHERIE AL LETTO: chè MUTARE IL LETTO significherebbe *A quel letto sostituirne altro*. — *Egli veniva a cambiarmi quando io era ammalato* = Egli veniva a mutarmi, essendo io infermo. — *Cambiate questo ragazzo* = Mutate la camicia a questo fanciullo. — *Agli ammalati si deve spesso cambiare il letto* = Agli infermi deesi spesso mutar le lenzuola, o mutar le biancherie del letto.— *Vit. s. Elis.* Ed ella in persona gli serviva (*gli infermi*) e mutava e lavava ec.

* CAMBIATURA. s. f. *Cambiamento*, cioè *Il cambiare* o *mutare*.

§. Mal si usa oggi per *Quel vantaggio che si dà o riceve per aggiustamento della valuta d'una moneta a quella d'un'altra, ovvero per barattare la moneta peggiore con la migliore*. AGGIO. — *Sopra cento ducati d'oro quanto si ha di cambiatura?* = Sopra cento ducati in oro quanto si ha di aggio? Per cento ducati d'oro quale aggio si ha? — *Car. Lett. in.* Non parlo degli aggi, perchè, parlandosi d'oro, così gli scudi, come i ducati, gli aggi sono i medesimi.

* CAMBIO. s. m. *Il cambiare*.

§. 1. Mal si usa oggi in sentimento di AGGIO. *V.* CAMBIATURA §.

§. 2. E ancora per *Qualunque cosa o persona che si ponga in luogo di altra*, e più particolarmente *Colui che si sostituisce nella milizia in luogo di un altro che rimane libero*. SCAMBIO. Onde, parlandosi di milizia, in luogo di *FARE IL CAMBIO*, si dirà DARE LO SCAMBIO.

* CAMERA. s. f. *Stanza fatta principalmente per dormirvi*.

§. *CAMERA DI COMPAGNIA* dicesi oggi a *Quella camera dove si fa crocchio e conversazione*; men grande della SALA, detta comunemente *GALLERIA*. SALOTTO; e il suo diminutivo è SALOTTINO.

CAMERLENGATO. s. m. *Ufficio del camarlingo*. CAMARLINGATO.

CAMERLENGO. s. m. *Colui che ha in sustodia e balia il danaro pubblico*. CAMARLINGO, CAMERLINGO.

CAMICIOLA. s. f. *V.* CAMICIUOLA §.

* CAMICIUOLA. s. f. *Sorta di vestimento, per lo più di lana, e portasi il più delle volte sopra la camicia per difendersi dal freddo*: che male oggi dicesi *FLANELLA*.

§. *CAMICIUOLA* e *CAMICIOLA*, e più comunemente ancora *GILÈ*, mal dicesi a *Quella sottoveste che cuopre il petto, con due tasche davanti*. PANCIOTTO.

CAMMELLOTTO. s. m. *Tela fatta di pel di capra, e anticamente di pel di cammello, dal quale tolse il nome*. CAMBELLOTTO, CAMMELLINO, CIAMBELLOTTO.

* CAMPAGNA. s. f. *Paese aperto fuor di terre murate*; e CAMPAGNA RASA chiamasi *Quella campagna ove non son nè alberi nè case o monti, o simili, che l'occupino o rompano*.

§. 1. Malamente oggi si usa alla francese per *Impresa militare*. SPEDIZIONE. — *In quella campagna Paolo si distinse molto* = In quella spedizione Paolo molto si segnalò, mostrò gran valore.— *Car. Lett.* Risolversi, dopo la spedizione di Palliano, di venire a riposarsi pur in patria, ec.

§. 2. E ancora per *Tutto il tempo nel qual si è in campagna a combattere*. GUERRA. — *Nella campagna di Russia ci furono quattro affari, ne' quali morirono dieci mila uomini* = Nella guerra di Russia si fecero quattro battaglie, nelle quali morirono dieci mila uomini.

§. 3. E anche alla francese per *Possessione con casa di campagna*. VILLA. — *Dimani anderemo in campogna; Vorrei andarmene un poco in campogna* = Dimani anderemo in villa; Vorrei andarmene un po' in villa. — *Sono stato tre mesi in campagna* = Sono stato tre mesi in villa o a villeggiare, Tre mesi ho villeggiato.

* CAMPIONE. s. m. Così detto da CAMPO; *Difensore in campo*; e per similit. *Qualsivoglia difensore*, ed anche *Un uomo prode in orme*. Dicesi ancora CAMPIONE un *Libro di conti in cui si registrano i creditori e i debitori*.

§. Mal si usa per *Piccola parte di alcuna mercatanzia per farne conoscere la qualità*. MOSTRA, SAGGIO. — *Eccovi i campioni di tutta la bottega* = Eccovi la mostra, il saggio di tutte le robe della bottega.

* CAMPO. s. m. *Spazio di terra dove si semina*; — *Luogo dove si combatte*; — *Attendamento* o *Ordinamento dell'esercito in campagna, Esercito accampato*, ec.

§. Dicesi oggi al tutto gallicamente *SUL CAMPO* in luogo di *Con prestezza*. SUBITO, SUBITAMENTE, INCONTANENTE, IMMEDIATAMENTE, IMMANTINENTE, SENZA INDUGIO, SENZA POR TEMPO IN MEZZO, DETTO FATTO, DI BOTTO, DI COLPO, RATTO, ec. ec.; e tutta questa masnada di avverbii pure non è bastata a'grandi scrittori del nostro secolo, a'quali

è paruto di doverne accattare un altro dalla poverissima lingua francese.

CAMPOSANTO. s. m. *Quel campo fuori della città, cinto di mura o altro riparo, ove i cristiani seppelliscono i morti.* Cimitero e Cimiterio.

* CANAGLIA. s. f. *Gente vile e abbietta.* — *Morg.* Vedi che gente, anzi canaglia, è questa.

§. Questo nome, dunque, ben si dà a molti; ma, parlandosi di un solo, mal si usa come sust. masch., detto altrui per ingiuria, per significar *Uomo vile e di rei costumi.* Forca, Capestro, Ghiottone, Impiccato; e al diminutivo Forcuzza, Ghiottoncello, Ghiotterello, Capestruzzo Impiccatello, Impiccatuzzo; e al pegg. Impiccataccio: secondo la qualità e il merito della persona. — *Va via, canaglia, io ti farò pentire di questa tua tracotanza* = Va via, forca, capestro, impiccato, ghiottone, ec., io ti farò pentire ec. — *Gell. Err.* Io ti saluterò ben io con una di queste pietre, se tu non mi ti levi dinanzi, impiccataccio. *Lasc. Sibil.* Tristerello, ghiotterello, impiccatello, le forche t'aspettano a gloria.

* CANALE. s. m. *Luogo per dove corre l'acqua ristretta insieme*; e prendesi largamente per *Ogni luogo dove corre acqua*; e ancora per *Letto di fiume.*

§. 1. Mal si usa per significar *Quel condotto di lama di ferra, di latta, o di terra cotta, che dall'alto delle case manda giù l'acqua che cade dal cielo.* Grondaia.

§. 2. Mal si usa ancora per *Modo, Maniera*; e più comunemente si dice *Pel canale di persona* o *cosa* in luogo di *Mediante alcuna persona* o *cosa.* Mezzo, Via; Per mezzo, Per via di persona o cosa, e ancora semplicemente Per. — *Vi manderò quel vostro libro per lo canale di mio fratello* = Vi manderò il vostro libro per mezzo o per via di mio fratello, o per mio fratello. — *Avrete la lettera per il canale della posta* = Avrete la lettera per via della posta, per la posta. — *Dav. Lett.* Per via solita de' Capponi le scrissi sabato passato.

CANAPÈ. s. m. Vocabolo francese, ed è *Quell'arnese da sedere con ispalliera e bracciuoli, dove talvolta fra dì si dorme.* Lettuccio, Lettuccio da sedere. — *Cron. Vel.* Gli venne voglia, essendo nel letto, farsi portare in sul lettuccio da sedere.

CANARIO. s. m. *Uccellino gentile di color giallo, che canta dolcissimamente.* Canarino: così detto dall'isole Canarie, donde fu portato in Europa. Mal si dice ancora *Canerino.*

* CANDELA. s. f. *Cera lavorata, ridotta in forma cilindrica, con istoppino nel mezzo, al quale s'appicca il fuoco, per uso di veder lume; e se ne fanno ancora di sevo e d'altro.*

§. 1. Mal si usa a significar *Quel vaso di diverse maniere, e per la più di metallo, nel quale si mette olio e lucignolo, che s'accende per far lume.* Lucerna, Lume; e Lume dicesi ancora alla *Candela accesa*: e Lucernata chiamasi *Quella quantità d'olio che tiene la lucerna.* — *Bocc. Nov.* Si levò su, e, acceso un lume, ec. *E altr.* Per potere almeno aver tanto olio, che n'arda la nostra lucerna.

§. 2. *Tenere la candela* si dice l'*Intervenire in qualche maneggio senza averci utile o faccenda, ma solo per servizio altrui.* Tenere il lume, Servir per lucerniere. — *Varch. Stor.* E in somma non facevano altro, che stare, come si dice, a vedere il giuoco, o tenere il lume.

CANDELORA. s. f. *Giorno della festività della purificazione della Madonna, nel quale si benedicono le candele, e si distribuiscono al popolo.* Candellaia, Candelaia.

CANETTIERE. s. m. *Colui che custodisce e governa i cani.* Canattiere.

CANERINO. *V.* CANARIO.

CANGIARO e CANGIARRO. s. m. Così chiamasi oggi comunemente *Quella spada corta con taglio e costola a guisa di coltello, ma rivolta la punta verso la costola.* Storta, Scimitarra.

* CANNA. s. f. *Pianta, il cui fusto è diritto, voto, lungo e nodoso*; — *Pertica fatta di canna*; — e per simili. il *Canale della gola*; — e così pure *Quella dell'archibuso, degli organi,* ec.; — *Sorta di misura,* ec.

§. Oggi mal si usa alla francese per Bastone, Mazza. — *Prendimi la mia canna, chè voglio uscire* = Prendimi il bastone o la mazza, chè vo'uscir di casa.

CANNONAMENTO. s. m. Lo stesso che CANNONEGGIAMENTO. *V.*

CANNONARE. *V.* CANNONEGGIARE.

CANNONEGGIAMENTO. s. m. Dicesi lo *Sparar che si fa molti cannoni o artiglierie.* Sparo di cannoni o artiglierie, Trarre o Tirare di artiglierie, e talvolta Rimbombo delle artiglierie. — *Quella mattina ci fu un gran cannoneggiamento* o *cannonamento* = Quella mattina fu un grande, un continuo trar di artiglierie, un grande sparo di cannoni, ec. — *Oh se avresti udito che cannoneggiamento!* = Oh se avessi tu udito il trar delle artiglierie, il rimbombo delle artiglierie!

CANNONEGGIARE e CANNONARE. n.

ass. *Spesseggiar le cannonate*, *Sparar più cannoni*. Trarre, Tirare o Sparare artiglierie o cannoni. — *Tutto il giorno si senti cannoneggiare* = Si sentì tutto il giorno trarre, sparare artiglierie o cannoni, un continuo trar di artiglierie.

§. E ancora attiv. per *Tirar colpi di cannoni o artiglierie contro una fortezza, o simile, per farla cadere a terra*. Battere con cannoni o artiglierie, e ancora semplicemente Battere. — *Dopo di aver cannoneggiato per tre ore la piazza, finalmente la presero* = Dopo di aver per tre ore battuto co' cannoni o con le artiglierie la piazza, finalmente ec. — *Guicc. Stor.* Cominciò a battere con molti cannoni il Magnano. *Bemb. Stor.* Molti di avendo la torre battuta, parte delle mura fe' cadere.

CANNONIERE. s. m. *Colui che carica e scarica il cannone*. Bombardiere. — *Segn. Stor.* Il bombardiere fu poi ammazzato da una palla tratta a caso.

* CANONICA. s. f. *Luogo per abitazione de' canonici; — Capitolo de' canonici; — Abitazione propria del parroco*.

§. Oggi non ben si usa da alcuni per significar la *Scienza del diritto ecclesiastico*. Legge o Ragion canonica, Dritto o Diritto o Ius canonico. — *Pietro nel seminario insegnava canonica* = Pietro nel seminario insegnava legge canonica, diritto o ius canonico. — *M. Vill.* Mise opera che in Firenze fosse generale studio di ciascuna scienza, di legge canonica e civile, e di teologia.

CANTARANO. s. m. *V.* BURO' §. 3.

* CANTANTE. add. *Che canta*; — *Desideroso di cantare*, o *Disposto a cantare*.

§. Oggi si dice così di *uomo* come di *donna*, a modo di sust., per significar *Uomo* o *Donna che faccia professione di cantare*. Cantatore o Cantatrice. — *Albert.* Ebbi con meco cantatori e cantatrici, e tutti i dilicamenti de' figliuoli degli uomini.

CANTERALE. s. m. *V.* BURO' §. 3.

CANTIERE. s. m. *Luogo dove si fabbricano i navilii e ogni strumento da guerra navale*. Arsenale.

* CAPACE. add. da Capire. *Che cape* o *capisce*; — *Atto a ricevere*, o *simile*; — *Convinto*, *Persuaso*: onde i modi Andar capace per *Capacitarsi*; Esser capace di una cosa per *Conoscerlo*; Far capace alcuno per *Capacitarlo*, *Persuaderlo*. — *Ar. Fur.* Nel fondo avea una porta ampia e capace. *Borgh. Or. Fir.* Ne restano presto e facilmente capaci. *Bern. Orl.* Come le venner, sei parole disse, E capace lo fe' ch'era in errore.

§. Questo vocabolo è stato ancora aggiunto in alcuni vocabolarii per *Atto*, *Idoneo*, e *Acconcio*, *Disposto*, con questi esempii. *Guicc. Stor.* Intervenendo spesso nelle deliberazioni importanti molti che n'erano poco capaci. *Vit. s. G. Batt.* Non erano capaci di poter intendere le cose che san Giovanni dicea. — Ma chi ben considera questi esempii, vede chiaro che in essi la voce Capace sta sempre usata nel primo e proprio significato, cioè come add. da *Capire*, che vale così *Entrare*, *Aver luogo*, come *Comprender con l'intelletto*; nè di altro si direbbe che della mente che capisce o intende, o di cose materiali che posson comprendere o tenere in sè. Ma l'usarla generalmente per Atto, Abile, Acconcio, Idoneo, o simile, a noi par che almeno in alcuni casi non istia bene, come si vedrà dagli esempii che qui arrecheremo. — *Pietro non era capace a scrivere quest' opera* = Pietro non era abile, atto, acconcio a scriver quest'opera. — *Chi non è capace di far certe cose non si dee mettere a farle* = Chi non è abile, atto, acconcio a fare talune cose, non dee porsi mai a farle. — *Voi non sarete mai capace di farmi quest' azione* = Voi non potrete mai farmi questo. — *Cas. Lett.* E' m'ha pregato ch'io gli trovi un precettore di buoni costumi e di dottrina, e atto a insegnare. *E appr.* Non mi par atto nè disposto alle lettere. *Segn. Stor.* Infra le cagioni atte a rovinare la repubblica ec. *Fiamme'.* E chi non fa egli abile ad imparare bei costumi e be' ragionamenti? — (In tutti questi esempii sarebbe certo errore l'adoperar *Capace* in luogo di Atto, Abile).

* CAPACITA'. s. f. Astratto di Capace, cioè *Attitudine a capire*, e dicesi così di cose materiali, come dell'intelletto. — *Guicc. Stor.* Io sarò scusato se confesserò che in me non sia giudizio ec. nè capacità d'aggiugnere con l'intelletto a quello a che gl'intelletti degli altri uomini non arrivano.

§. Non altrimenti che Capace, non ben si usa questa voce generalmente per Attitudine, Abilita', Idoneita', Disposizione. — *Se tu avessi avuto un poco di capacità per quest'arte, avresti assai meglio fatto questa cosa* = Se avessi tu avuta alquanta attitudine, abilità, disposizione a quest'arte, avresti assai meglio ec. — *Amm. ant.* Attitudine naturale a diverse cose dispone.

CAPIENTE. add. *Atto a capire, contenere*, *Che può contenere o capire*. Capace. — *Questa casa non è capiente per tutta la mia famiglia* = Questa casa non è capace di tutta la mia famiglia; *ovvero* non può capire

tutta la mia famiglia, non è bastante o sufficiente a tutta la mia famiglia.—*Bern. Prol.* Se non in questo luogo, In altro simile, Non più di questo capace o più ampio, Essere entrata Roma. *Ar. Fur.* Non perchè la farà con muro o fossa Meglio capace a'cittadini sui.

CAPIENZA. s. f. Astratto di CAPACE, *Attezza a capire o a contenere.* CAPACITA'. — *Tu che puoi fare, se ti manca la capienza?*= Che puoi mai fare, mancandoti il luogo o la capacità del luogo, se il luogo non è capace? — *Bocc. Nov.* L'acqua, la quale alla sua capacità soprabbondava, un altro canaletto riceveva.

CAPIFUOCO. s. m. *Ferramento che si tiene nel cammino per tener sospese le legne.* ALARE. — *Malm.* E in su due sassi posti per alari, Sopra un altro sedendo, i piè distese.

* CAPITALE. s. m. *La sorte principale, il Fondo sopra di cui si hanno gli assegnamenti o l'entrate, che sono il frutto del medesimo fondo;* e ancora *Quella quantità di danari, che pongono i mercotanti su'traffichi.*

§. Dicesi oggi corrottamente *DARE o METTERE A CAPITALE* per *Dare, Collocar danaro per riceverne interesse.* IMPIEGARE, INVESTIRE.— *Io tutto il mio danaro l'ho dato a capitale* = Io ho impiegato, ho investito tutto il mio danaro. — *CAVALC. Specch. cr.* E disse a ciascheduno di loro che guadagnassero, ed investissero gli talenti per infino alla sua tornata.

Ci piace di qui aggiungere che il verbo INVESTIRE si usa anche attiv. e neutr. per *Spendere, Impiegar danaro in chechessia;* e dicesi INVESTIRE AD UNO una somma, INVESTIRE una somma IN una cosa. — *G. Vil.* E perdenne il comune fiorini trentamila d'oro, i quali investì male allo ingrato popolo. *Bocc. Nov.* Incontanente mandai a Napoli ad investire in tele.

§. 2. *CITTA' CAPITALE.* Lo stesso che CAPITALE. s. f. *V.*

CAPITALE. s. f. *Città principale di alcun regno o provincia.* METROPOLI. *Serd. Stor.* Posseggono quindici regni, ovvero provincie, molto grandi, e ciascuna ha la sua metropoli.

CAPITALISTA. s. m. *Ricco in danar contanti, che suol somministrare danari.* FACULTOSO o FACOLTOSO, DANAROSO o DANAIOSO. — *In questa città sono pochi forti capitalisti* = In questa città sono pochi uomini facultosi, pochi uomini danarosi, addanaiati, pochi uomini che possano somministrar grandi somme per alcuna impresa.

CAPITALIZZARE. att. Dicesi di *rendite,* e simili, e vale *Ridurre in capitale* o *danaro contante.* CONVERTIRE o RECARE A CONTANTI, A DANAR CONTANTE, RECARE IN ORO, IN CONTANTE, ec. — *Non posso venire, se non avrò capitalizzate tutte le mie fortune* = Non posso venire, se non avrò recato a contanti, a danar contante tutte le mie robe. — *Fr. Sacch. Nov.* E, ritrovandosi fra'rigattieri, poichè con esse (*robe*) ebbe fatto un pezzo la mostra, le recò a contanti. *Vit. ss. Pad.* E qui recato in oro ogni suo podere, lo menò in Gerusalemme, e fecelo dare a'poveri.

*CAPO. s. m. *Parte del corpo dell'animale dal collo insù.*

§. 1. Questa voce, per l'eccellenza del suo significato, usitatissima nella nostra lingua, riceve moltissime altre significazioni, e se ne formano varie maniere e proverbii. Ma oggi erroneamente si adopera alla francese, dicendosi *IN CAPO* a modo di add., come aggiunto di persona che abbia alcuno ufficio, per significar *Colui che è il primo ed è sopra tutti gli altri;* e si dirà, secondo i diversi casi, PRIMO, PRINCIPALE, SOPRACCIÒ, SOPRAINTENDENTE, e simili.— *Pietro è chirurgo in capo dell'ospedale* = Pietro è primo chirurgo dell'ospedale. — *Generale in capo dell'armata* = Generalissimo dell'esercito. — *Ingegnere in capo* = Primo ingegnere, Ingegnere principale, ec.

§. 2. *CAPO D'OPERA* anche francescamente dicesi per *Lavoro principale, Lavoro perfettissimo.* CAPOLAVORO: e al plur. CAPILAVORI, e non *CAPOLAVORI.* — *Questo è un capo d'opera in pittura* = Questo è un capolavoro di pittura.

§. 3. *CAPO LUOGO* dicesi corrottamente la CITTA' PRINCIPALE o METROPOLI; e più propriamente dicesi delle provincie o distretti. *V.* CAPITALE. s. f.

CARACO'. s. m. Così chiamasi *Quella scala fatta in giro a simiglianza della parte interiore delle chiocciole o lumache,* cioè *che, rigirando sopra sè stesso, si volge attorno a un cilindro, o simili.* SCALA A CHIOCCIOLA, SCALA A LUMACA. *Lib. cur. malat.* Sopraggiunsero le vertigini mentre scendea per una scala a chiocciola.

CARATANTE e CARATARIO. s. e add. m. Barbaro vocabolo, che si dice di *Colui il quale ha parte o interesse in una impresa mercantile, appalto,* ec. INTERESSATO. — *V.* AZIONISTA.

CARATA. s. f. *V.* CARATO § 1 e 2.

* CARATO. s. m. *Peso, ch'è il ventiquattresimo dell'oncia;* ed è proprio dell'oro.

§. 1. Dicesi oggi barbaramente *CARATO, CARATA, CARATURA,* per significar *Quella porzione di danaro che ciascun de' socii d'una*

impresa mercantile contribuisce. Messa, Voce; e talvolta ancora Quota, Rata. — *In questa società io ho due carati* o *carate* = In questa compagnia io ho due voci — *Questa è la mia carata* = Questa è la mia messa. — *S'è divisa la società, e ognuno ha avuto la sua carata* = Si è sciolta la compagnia, e ciascuno ha avuto la sua quota *o* rata.— *V.* AZIONE §1.

§. 2. Si prende anche generalmente per *Quella porzione che tocca a ciascuno quando si dee tra molti pagar qualche cosa.* Quota, Rata.— *Abbiamo fatto un'uscita in campagna a carata* = Abbiam fatto una gita pagando ciascuno la sua rata *o* quota. — *Non ho pagato ancora il mia carato* = Non ho ancora pagata la mia rata *a* quota.

* CARATTERE. s. m. *Segno di checchessia, impresso o segnato, come delle lettere dell' abbiccì, o altro simile; — Segno impresso nell' anima per virtù de' tre sacramenti, battesimo, cresima e ordine; — Qualità*, come quando diciamo che altri abbia il *carattere di ambasciadore*, per significar che colui è stato, da chi ne avea la facoltà, dichiarato tale. *Red. Cons.* Ho favellato come medico; da qui avanti voglio totalmente spogliarmi di questo carattere, e vestirmi di quello ec.

§. 1. Non ben si adopera per significar *Ciò che distingue una persona a cosa dalle altre per rispetto a' costumi, all'ingegna, e a qualunque altra lora intima qualità.* Natura, Indole, e talvolta Proprietà'; e, parlandosi di uomo, Naturale ancora. — *Lui non ancora aveva conosciuto il suo carattere altiero e superbo* = Egli non aveva ancor conosciuto l'indole sua altiera *o* orgogliosa e superba. — *Pietra è di carattere malinconico* = Pietro è d'indole, di natura malinconica, di naturale malinconico; è per natura, è di sua natura malinconico.— *Il carattere dello stile del Boccaccio è questa* = Questa è la natura, la forma, l'indole dello stile del Boccaccio.— *Quali sano i caratteri di questa pianta?* = Quali sono le proprietà *o* le naturali proprietà, le proprie e particolari qualità di questa pianta? — *Il carattere di questo personaggio è ben mantenuto in tutta la camedia* = L'indole, La natura, Il costume di questo personaggio è ben mantenuto in tutta la commedia.— *Sen. Ben. Varch.* A cotali nature non si truova altro rimedio. *Pass. Specch. v. pen.* Conosce delle sustanze separate ... le proprietà naturali, ec.

§. 2. E talvolta *Carattere* si usa per *Indole, Natura forte, salda, castante.* Fermezza, Saldezza, Costanza, Stabilita' ovvero Fermezza d' indole *o* natura, ec. — *Pietro è un uomo di carattere* = Pietro è uomo che ha fermezza, saldezza, che ha fermezza d' indole *o* natura; è uomo d'indole, di natura ferma, costante, stabile, salda.— *Tu sei un uoma senza carattere* = Tu sei un uomo debole, mutabile, leggero, d'indole *o* natura instabile, leggiera, senza niuna fermezza *o* saldezza *a* stabilità.

§. 3. Talvolta si dice di *Persona rappresentata in una commedia a dramma qualunque.* Personaggio.—*Io prenderò ad imitare i principali caratteri delle comedie di Goldoni* = Io mi farò ad imitare i principali personaggi delle commedie del Goldoni, *ovvera* i costumi, la natura, l'indole de' principali personaggi delle commedie del Goldoni. — *In questa comedia il carattere buffa è falsa* = Il personaggio ridicolo di questa commedia è falsato, non è naturale.

§. 4. E a questa similitudine dicesi *Carattere* per *Figura* o *Comparsa che altri faccia in qualsisia operazione*, o anche *Ufficio, Vece*, o altro simile, come si vedrà dagli esempii.—*Io non sa in questo affare che carattere volete farmi rappresentare* = Io non so in questa faccenda qual personaggio vogliate voi ch' io faccia.—*Egli non potea far niente in quella circostanza, non avendo nessun carattere* = Egli non potea niente fare in quella congiuntura, non avendo niun ufficio, niun potere, niuna autorità. — *Egli rappresentava a un tempo il carattere di giudice e di parte* = Egli sostenea a un tempo persona di giudice e di parte, facea da giudice e da parte.— *Tac. Dav. Stor.* Che personaggio io mi faccia qui, compagni miei, non so. *Tass. Ger.* Sostien persona tu di capitano. *E Dial. Pad. fam.* Dee aver cura della moglie, con la quale sostien persona di marito. —(In tutti questi esempii chi ignorasse la lingua avrebbe usato, in luogo di *personaggia, persona*, ec., la voce *carattere*).

CARATTERISTA. s. m. *Nome che comunemente si dà tra' comici a Chi sostiene le parti facete.* Zanni, o Personaggio ridicolo. — *Questo è il caratterista della compagnia* = Questi è il personaggio ridicolo, il zanni di questa compagnia. — *Cant. carn.* E zanni tutti siamo, Recitatori eccellenti e perfetti.

CARATTERISTICA. s. f. *Qualità propria e particolare onde una cosa distinguesi da un' altra.* Distintivo, e meglio talvolta Segno distintivo.— *La caratteristica di quest' uomo è la vanità* = Il distintivo di quest'uomo è la vanità; La propria e particolar qualità di quest' uomo è la vanità; Quello, onde quest'uomo si differenzia dagli altri, è

la vanità. — *Io vi delineerò le caratteristiche di queste piante* = Io vi descriverò o vi sporrò i segni distintivi di queste piante, *ovvero* le proprie e particolari proprietà o qualità di queste piante.

§. Talvolta si usa per *Il descrivere e riferir che si fa minutamente e distintamente le cose*. Relazione distinta, Elenco o Nota distinta. — *Vi mando la caratteristica di tutte le spese* = Vi mando la nota distinta di tutte le spese. — *Vi presento la caratteristica di tutti gli impiegati* = Vi porgo l'elenco o nota di tutti gli ufficiali, ciascuno col suo grado.

CARATTERISTICO. add. *Che distingue o differenzia, Atto a distinguere o differenziare.* Distintivo. — *Segno caratteristico* = Segno distintivo. — *Ecco la qualità caratteristica della pianta* = Ecco la qualità distintiva della pianta. — *Caval. Espos. Simb.* Dio fece le stelle egli altri luminari, e posegli nel firmamento, perchè ec. fossero segni distintivi de'tempi.

§. *Nota caratteristica*, o simile, è lo stesso che CARATTERISTICA s. f. in senso del §. *V.*

* CARATTERIZZARE. att. *Dare il carattere*; — *Dichiarare solennemente.*

§. 1. Quantunque nel vocabolario vedasi così registrato questo verbo, ma senza esempio; noi non sappiamo consigliare di usarlo, potendosi in iscambio dir Qualificare, e talvolta Distinguere, Differenziare, e tal altra volta ancora Determinare o Diffinir la natura, l'indole, ec. — *Volete saper chi è Paolo? Io ve lo caratterizzerò in poche parole* = Volete voi saper chi è Paolo? Io il qualificherò in poche parole. — *Dopo lunghe osservazioni caratterizzò assai bene le specie di tutti i molluschi* = Dopo lunga disamina differenziò, distinse assai bene tutte le specie de' molluschi. — *Appena ha veduto mio fratello, l'ha caratterizzato* = Appena ha veduto mio fratello, ne ha diffinito l'indole, la natura.

§. 2. E talvolta si usa per *Affermare un giudizio, Dar sentenza intorno ad alcuna cosa o persona.* Giudicare, e talvolta Sentenziare. — *Io ti ho caratterizzato un ignorante* = Io ti ho giudicato un ignorante. — *Crede di poter caratterizzare tutti gli uomini* = Crede di poter giudicar tutti gli uomini, di sentenziar di tutti gli uomini.

§. 3. E att. e n. pass. talvolta per *Dare a vedere, Fare o Farsi conoscere o tenere, Palesare* o *Palesarsi.* Mostrare o Mostrarsi, Dimostrare o Dimostrarsi, Dichiarare o Dichiararsi, Manifestare o Manifestarsi. — *Le azioni caratterizzano gli uomini* = Le azioni mostrano, dimostrano, manifestano gli uomini, manifestano l'indole degli uomini. — *Con questo parlare vi siete subito caratterizzato* = Con questo vostro parlare vi siete subito dichiarato o manifestato. — *Egli così si caratterizzò un ignorante* = Egli si mostrò così un ignorante. — *Allegr.* L'alfabeto per uomin da qualcosa ci chiarisce tra que'che sanno.

CARATTERIZZATO. add. da Caratterizzare. — §. 1. Qualificato, Distinto, Differenziato. — §. 2. Giudicato, Sentenziato. — §. 3. Mostrato, Dimostrato, Chiarito, Dichiarato, Manifestato.

CARDAIUOLO e CARDALANO. s. m. *Colui che esercita l'arte di scardassar la lana.* Cardatore, Scardassiere, Ciompo.

* CARDO. s. m. *Erba spinosa di più maniere*; e *Quello strumento con punte di ferro a uncino, col quale si carda la lana.*

§. Mal si dice da taluni alla *Scorza spinosa della castagna.* Riccio.

* CAREZZA. s. f., e per lo più CAREZZE nel num. plur. *Cordiale amorevolezza manifestata con atti o con parole.*

§. Mal si usa, parlandosi di prezzo, per l'astratto di Caro, cioè *Disorbitanza di prezzo.* Grandezza di prezzo, Caro sust.: ma Caro non si dice che delle cose necessarie al vitto, e val piuttosto *Penuria, Scarsezza delle cose.* — *Io, per la carezza del prezzo, non ho potuto comprare il castoro* = Io, per la grandezza del prezzo, non ho potuto comperare il castoro. — *La carezza del grano fa vendere a caro prezzo il pane* = Il caro del grano fa che il pane si venda a gran prezzo, fa vender caro o caramente il pane. — *G. Vill.* Nel presente anno fu grandissimo caro di tutte le vittuaglie.

CARIATO. add. *Intarlato, Che è guasto dalla carie.* Carioso.

*CARICATURA. s. f. *Carica*, cioè *la Parte di munizione che si mette nelle bombarde e negli archibusi per tirare*, e la *Misura che la contiene*; e Caricatura dicesi anche di *Ritratto ridicolo, in cui sieno grandemente accresciuti i difetti.* — *Red. Esp. nat.* Sopra la stoppa metteva una conveniente caricatura di polvere.

§. 1. Mal si usa oggi per *Scherzo fatto con arte per dileggiare o burlare alcuno.* Burla, Beffa. — *Le caricature possono talvolta inquietare un uomo* = Le burle o beffe possono talvolta esser cagione di risse e contese agli uomini. — *Paolo la fatto una magnifica caricatura ad un suo rivale* = Paolo ha fatto una solenne burla o beffa ad un suo emulo.

— *Bocc. Nov.* Seco proposero di fargli di questa penna alcuna beffa.

§. 2. Onde METTERE IN CARICATURA val *Mettere in ischerzo il male e il difetto altrui, Voler che uno diventi suggetto di favola e di scherno nel pubblico.* BURLARE, BEFFARE, CANZONARE, METTERE IN CANZONE O CANZONA, IN BAIA, IN FAVOLA, VOLERE IN CANZONE, METTERE IN NOVELLA O IN NOVELLE, VOLER LA BAIA O LA BURLA DI UNO, DAR LA BERTA O LA BAIA AD uno, ec. — *Pietro vuol mettere tutti in caricatura* = Pietro vuol metter tutti in canzona, in novella, in baia, in favola, ec.; vuol dar la berta a tutti, ec. — *Tu vuoi mettermi in caricatura* = Tu vuoi beffarmi, burlarmi, canzonarmi; Tu vuoi mettermi in canzone, in baia, in favola, in novella; Tu vuoi la baia di me o del fatto mio, Tu mi vuoi dar la berta o la baia, ec. — *Bocc. Nov.* Cominciarono a dargli noia e a metterlo in novelle, come ec. *E altrove:* E peggio; chè noi siam messe in canzone, ec. *Fir. Disc. an.* Fra gli altri uccelli, per darle la baia, come fanno i fanciulli ec.

§. 3. E talvolta METTERE IN CARICATURA è *Fare come un altro, Imitare, per lo più ne' gesti, nel favellare alcuno, per dargli la baia.* CONTRAFFARE. — *Pietro ha un' arte di metter tutti in caricatura* = Pietro ha l'arte di contraffar tutti. — *Bocc. Nov.* E, con nuovi atti contraffacendo qualunque altro uomo, li venditori sollazzavano.

* CARICO. s. m. *Quel peso che si pone addosso o sopra a quel che si carica; — Roba caricata sul navilio.* — Per metaf. *Peso, Cura, Pensiero; — Biasimo, Vergogna; — Colpa, Taccia; — Imposizione, Gravezza.*

§. 1. FARSI o DARSI CARICO non ben si adoperano per *Prendersi pensiero o briga o sollecitudine di alcuna cosa.* DARSI CURA o PENSIERO, DARSI BRIGA, BRIGARSI, CURARSI. — *Tu ti vuoi dar carico di certe cose che non ti appartengono* = Tu vuoi darti briga, vuol darti cura o pensiero di alcune cose, delle quali punto non dèi intrametterti o brigarti. — *Paolo non si fece niente carico delle mie preghiere* = Paolo non si diè punto briga o pensiero, non si brigò, non si curò punto delle mie preghiere. — *Vi prego di farvi carico di queste mie preghiere* = Vi prego di brigarvi, di darvi cura delle mie preghiere; Vi prego di volervi adoperare per me, ec. — *Bocc. Nov.* Poca cura si dava di più maritarla. *Cecch. Servig.* Datti briga di far altro, e non del fatto mio.

§. 2. E talvolta FARSI CARICO, con la negativa *non*, vale *Mostrar di non aver notizia, di non sapere alcuna cosa.* FARSI NUOVO DI checchessia; e, in istil comico e famigliare, FARE IL NESCIO, FAR LO GNORRI O GNORI, FAR L'INDIANO. — *Se egli vi parlerà di queste cose, voi non ve ne fate carico* = Se mai egli vi parlerà di queste cose, fatevene nuovo; o voi fate lo gnorri, fate il nescio. — *Lasc. Cen.* Lorenzo, facendosi nuovo, si fece ogni cosa ridire. *Red. Lett.* Il buon gobbo da Peretola, facendo lo gnorri, se ne stette zitto zitto. *Buon. Fier.* Vedete com' ei fan ben l' Indiano.

§. 3. E PRENDERSI A CARICO *una cosa* mal si dice pure per *Prendersi la cura di quella cosa.* PRENDERSI o TORSI IL CARICO DI una cosa, PRENDER CURA. — *Antonio ha preso a suo carico l'affare* = Antonio si ha tolto egli il carico dell' affare, si ha preso egli il carico o la cura della faccenda.

§. 4. Dicesi anche CARICO oggi per *Condizione onerosa.* OBBLIGO, OBBLIGAZIONE. — *Pietro ha avuto l'eredità col carico di una cappellania* = Pietro ha avuto l'eredità con l'obbligo di mantenere una cappellania.

* CARO. add. *Che vale o si stima gran prezzo;* e met. *Grato, Giocondo, Pregiato.*

§. Questa voce oggi si usa come aggiunto di *prezzo*, per il contrario di *Prezzo vile;* e noi crediamo che non istia al tutto bene di così adoperarla, e in suo luogo si ha a dir GRANDE o ALTO: chè CARO è aggiunto di cosa che valga gran prezzo: onde tanto è a dir *Cosa cara*, quanto *Cosa che valga o si stimi gran prezzo.* E però non si dirà *A caro prezzo*, ma AD ALTO O GRAN PREZZO, o semplicemente CARO come add. e come avv., o CARAMENTE; e così non si dirà *Vendere* o *Comperare una cosa a caro prezzo*, ma VENDERE O COMPERARE A GRAN PREZZO, VENDERE O COMPERARE UNA COSA CARA O CARO O CARAMENTE: il che si vedrà da' seguenti esempii. — *Bocc. Nov.* Oltr'a questo, io ho di belli gioielli e di cari, li quali io non intendo che d'altra persona sieno, che vostri. *Albert.* Cosa per molto chiedere data, cara è comperata. *Pass. Specch. v. p.* Inganna anche la superbia l'uomo in quanto ella fa le sue cose preziose vendere vile, e l'altrui cose vili compera caro (*cioè* a caro prezzo). *Cr.* I quali (*tordi*), quando son grassi, molto caramente si vendono.

* CAROGNA. s. f. *Corpo della bestia allorchè è morta, e per lo più fetente*, e ancora appresso gli antichi *Cadavero.* Dicesi pure a *Bestia viva di trista razza o inguidalescata*, e in modo basso a *Donna sucida e sporca massimamente di costumi e di vita*, e a *Persona stitica, intrattabile e rozza*, ed eziandio ad un *Uomo che pensi da tristo.*

§. Mal si adopera oggi per *Uomo pauroso, di poco animo.* Vile, Vigliacco, Poltrone, Codardo. — *Questo avviene quando si ha a far con una carogna come te* = Questo avviene quando si ha a far con un vile, con un vigliacco o codardo o poltrone qual tu se'. — *Fir. Luc.* E' son quattro, e hanno paura d'un solo; levatel di peso, poltroni.

CAROZZA. s. f. Di' Carrozza.

*CARRIERA. s. f. *Corso*, detto dall'antica corsa de' carri e de' cavalieri ne' circhi; e si dice d'ogni cosa che vada con gran velocità. Onde Far carriera o la carriera vale *Correre*; e Fare una carriera fig. vale *Fare alcuna cosa mal consigliata, Far un errore*; e Comperare o Vender per carriera o per iscarriera dicesi del *Comperare* o *Vendere fuori della bottega, quasi occultamente.*

§. Oggi si usa alla francese talvolta per *Inviamento, Indirizzo a qualunque si voglia arte o professione*, e talvolta per *Alcuna delle varie arti, de' varii mestieri ed esercizii a' quali si dà l'uomo nella vita o per diletto o per guadagno.* Noi, quantunque vedessimo questa voce in alcuni moderni vocabolarii aggiunta in tal sentimento con esempii di poca autorità, pure crediamo che sia meglio di usare in iscambio nel primo caso Avviamento, e nell'altro Professione, o anche Mestiere. Onde non si dirà *Cominciare, Prendere una carriera*, ma Prendere un avviamento; nè *Battersi Percorrere una carriera*, ma Esercitare una professione, un mestiere. — *Egli ha cominciato una bella carriera* = Egli ha preso un bello, un buon avviamento. — *Pietro batte la carriera dell'avvocazia* = Pietro fa o esercita la professione di avvocato o l'avvocheria. — *Paolo si trovava nella carriera militare* = Paolo seguiva il mestier delle armi. — *Cron. Vell.* Prese di me molta consolazione, veggendo assai buon principio di mio avviamento. *Vas. Vit.* Grande è veramente il piacere di coloro, che trovano qualcuno de' suoi maggiori e della propria famiglia essere stato in una qualche professione o d'armi, o di lettere, o di pittura, o qualsivoglia altro nobile esercizio, singolare e famosa.

CARTAIO. s. m. *Colui che vende carta e libri da scrivere.* Cartolaio.

CARTARO s. m. *V.* CARTAIO.

* CARTEGGIARE. att. Trattandosi di *libro*, vale *Guardarlo a carta per carta.* Vale anche *Riscontrare sulla carta da navigare il viaggio che fa il naviglio*, e *Giuocare alcun giuoco di carte alla maniera ordinaria.* Dicesi anche Carteggia, e il *Tener corrispondenza di lettere con altrui*: ma è da notare che in questo sentimento la Crusca ha registrato questo verbo solo in forma neut. ass., e però non ben si usa, come si fa comunemente, al n. pass. Onde non si dirà, per modo di esempio, *Il Caro si carteggiava col Varchi*, ma: Il Caro carteggiava col Varchi.

CARTELLONE. s. m. *Quella carta stampata che si appicca a' canti delle strade per avvisare il popolo dell'opera che si rappresenta e del giorno e dell'ora nella quale si rappresenta.* Cartello da o di teatro. — *V.* AFFISSO.

CARTERIA. s. f. *Bottega ove si vende la carta.* Cartoleria.

§. E ancora si usa per la *Fabbrica ove si fa la carta.* Cartiera.

* CARTIERA. s. f. *Strumento e Fabbrica dove si fa la carta.*

§. Mal si usa oggi per *Quella custodia o coperta, che si usa per conservare scritture, o simili.* Cartella.

* CARTOLAIO. s. m. *Colui che vende carta e libri da scrivere.*

§. Mal si usa per significar *Quei fogli di carta uniti insieme, e legati da' due estremi, per uso di scriverci entro.* Quaderno: e si noti che Cartolaro e Cartolare son voci toscane, e così chiamasi il *Libro di memorie* o *Diario, Annali;* e ancora quel *Libro che tiene lo scrivano della nave.*

CARTOLARO. s. m. *V.* CARTOLAIO §.

* CASA. s. f. *Edificio da abitare.*

§. 1. *Casa ben messa*, *ben tenuta*, ec. *V.* MESSO, TENUTO, ec.

§. 2. *Stare in casa* dicesi oggi barbaramente per *Ricevere presso di sè persone a effetto di passar l'ore prime della notte operando e conversando.* Tener veglia o crocchio, Tenere a veglia: e dicesi Andare a veglia l'*Andare a casa altrui per passar quivi l'ore prime della notte operando e conversando.* — *Vi fo sapere che io il venerdì e la domenica sto in casa* = Vi fo sapere che il venerdì e la domenica io tengo veglia o crocchio, tengo a veglia i miei amici. — *Segner. Crist. instr.* Quell' usanza maledetta . . . di tener veglie indebite tutto l'anno.

§. 3. *Casa* mal si usa ancora per *Compagnia di traffico.* Ragione. — *Egli ha un debito con la casa Roscild* = Egli ha debito con la ragione Roscild. — *Cas. Lett.* Avete un grossissimo debito con la ragione.

§. 4. E talvolta per *Ramo di una stessa compagnia di traffico o ragione.* Negozio. — *Egli ha una casa in Napoli e una in Vienna* = Egli ha un negozio in Napoli, e un altro in Vienna. — *Ha mandato questo libro a tutte*

le sue case = Di qnest'opera ha mandato copie per tutti i suoi negozii.

§. 5. E ancora i mercatanti chiamann CASE oggi *Quelle ragioni con le quali sono soliti di tenere commercio di lettere, e negoziare.* CORRISPONDENTI. — *Egli scrisse a tutte le case colle quali ha affari per avere un libro* = Egli scrisse a tutti i suoi corrispondenti per avere un libro.—SEGNER. *Pred.* A trafficare eleggete i corrispondenti più accreditati.

CASEGGIATO. s. m. *Casa per lo più grande, dove o si abita, o si fabbrica o lavora checchessia, come ferro, o cera, lana, seta, e simili.* EDIFICIO, CASAMENTO, FABBRICA: ma EDIFICIO è vocabolo generale; CASAMENTO è un grande edificio, dove si abita; FABBRICA, dove si lavora. — *Bocc. Nov.* Tra l'altre sue possessioni una bella n' ebbe in Camerata, sopra la quale fece fare un orrevole e bello casamento (cioè, come barbaramente direbbe oggi alcuno, *un bel caseggiato*).

§. Talvolta si usa per *Aggregamento di più case*, ovvero il *Luogo di un paese dove si abita.* ABITATO. — *Dopo poche miglia di comino per una bella e solitaria strada, finalmente cominciò a vedere il caseggiato* = Dopo di aver per poche miglia camminato per una bella e solinga via, finalmente cominciò a scorger l'abitato.— SEGNER. *Man.* Que'giusti, ancora che vivano in solitudine, hanno a temere come quegli altri che stanno nell'abitato.

CASERMA. s. f. *Casa dove stanno ad abitare i soldati.* STAZIONE DELLE MILIZIE, QUARTIERE.—*Ritirati alla caserma* = Torna al quartiere o nlla tua stazione. — *Liv. Dec.* Intra le guardie e le stazioni de' cavalieri. SEGNER. *Man.* Dee star ciascuno preparato a combattere, . . . dee stare a quartiere, al posto, alli passi.

CASERMAGGIO. s. m. *Tutto ciò che fa di mestieri in un quartiere per potervi abitare i soldati.* FORNIMENTO, FORNIMENTI.— *Si sono spesi trecento ducati per il casermaggio* = Si sono spesi trecento ducati per il fornimento o i fornimenti del quartiere.

CASERMAMENTO. s. m. Lo stesso che CASERMA e ACCASERMAMENTO. *V.*

CASERMARE. att. e n. pass. Lo stesso che ACCASERMARE. *V.*

* CASINA. s. f. Dimin. di CASA.

§. 1. Oggi si usa per *Casa di delizie, per lo più in campagna;* ma non è nel vocabolario in questo senso. CASINO, CASINO DI CAMPAGNA. — *Io mi ho affittata una bella casina per andare a villeggiare* = Io ho appigionato un bel casino, un bel casin di campagna, per andarvi a villeggiare.— *Buon. Fier.* E ch'el non tenga l'orto, E 'l casin di segreto, Dove, per viver lieto, Più del bisogno suo trionfi e sguazzi.

§. 2. E ancora per *Quel luogo dove si radunano le persone civili per giuocare, o per altro trattenimento.* CASINO. — *Questa sera andrò un poco alla casina, e ivi ci divertiremo* = Stasera anderò per poco al casino, e quivi ci spasseremo.

* CASO. s. m. *Avvenimento, Accidente che sopravviene senza alcuna necessaria o preveduta cagione, o Avvenimento non aspettato* ec.

§. Questa voce oggi si adopera in modo che non è toscano. Dicesi *ESSERE AL CASO, NON ESSERE AL CASO*, per *Potere* o *Non potere.* ESSERE O NON ESSERE IN CONDIZIONE O IN ISTATO, e talvolta ESSERE O NON ESSER DA TANTO, ESSERE O NON ESSER ABILE, ATTO, e anche ACCONCIO, DISPOSTO, come si vedrà dagli esempii. — *Io non sono al caso di far questa spesa* = Io non sono in istato, non sono nella condizione di poter far questa spesa, non posso far questa spesa. — *Pietro è al caso di farvi pentire delle vostre impertinenze* = Pietro è in istato di poter farvi pentire delle vostre arroganze; Pietro è da tanto, da potervi far pentire delle vostre baldanze. — *Egli non è al caso d'intendere queste cose* = Egli non è dn tanto, che possa intender queste cose; non è atto, abile ad intender queste cose; non è capace di queste cose. — *Io non sono al caso di soffrir quest' ingiuria* = Io non sono acconcio, non son disposto, apparecchiato a sostener questa ingiuria. — *Nov. ant.* Io sono acconcio di mostrare a quella bestia, lo quale si mostra sì rigoglioso e tanto fiero verso gli altri, ch' io sono nato ec.

CASSABANCO. s. m. *Cossa a foggia di panca.* CASSAPANCA.

CASSATURA. s. f. *Tratto di penna tirato sopra una scrittura per cassare quello che si è scritto.* CANCELLATURA, FREGO, LITURA. *Vit. Pitt.* Così fossero vedute le correzioni, i riscontri, i volgarizzamenti degli autori, le bozze, le cancellature, ec., che per avventura sarebbe più compatito chi mette in luce le sue fatiche.

* CASSETTA. s. f. Dim. di CASSA. È anche un *Piccolo arnese di legno o di ferro, che serve per uso di accattar la limosina;* e CASSETTA DA SPAZZATURA chiamasi quell'*Arnese di legno con manico, dove si mettono le immondizie e la spazzatura:* e dicesi CASSETTA la *Parte della carrozza, dove siede il cocchiere per guidare i cavalli.*

§. Mal si usa oggi per significar quell'*Ar.*

nese di legno, portabile, per uso di scaricare il ventre. Predella.

CASSINA. s. f. *Luogo dove si tengono e dove pasturano le vacche, onde si fa il burro e il cacio.* Cascina.

CASUALITA'. s. f. *Avvenimento, che sopravviene senza alcuna necessaria e preveduta cagione,o* anche *Avvenimento non aspettato o alquanto fuori dall' ordine comune.* Caso, Accidente. — *L' essermi io trovato con lui fu una mera casualità* = L' essermi io trovato con lui fu un caso; Io mi trovai con lui sol per caso, per accidente.— *Vedi la casualità che ha fatto* = Tu vedi che ha fatto il caso; Tu vedi opera del caso.

§. Onde *Per casualità* vale *Casualmente, Per opera del caso.* A caso, Per caso, ec. (*V.* AZZARDO § 3.). — *Io lo vidi per casualità* = Io lo vidi a caso, per caso.

CATACLISMO. s.m. *Trabocco smisurato di pioggia.* Diluvio. *G. Vil.* Per simil modo fu disordinato diluvio nelle parti di Spagna.

§. E per *L'allagar che fanno le acque i terreni, i paesi,* ec. Diluvio, Inondazione. — *Cr.* Quando sarà giunta al mare per inondazione, ec.

* CATASTROFE. s. f. *V. G. Mutazione, Passaggio d' una fortuna in un'altra. Sold. Sat.* Dalle fiere catastrofi riporta Dunque lo spettator modestia e senno.

§. Oggi si adopera comunemente per *Avvenimento tristo,funesto.* Sciagura, Disgrazia, Sventura, Disavventura. — *Se io avessi a contarvi tutte le mie catastrofi, io non la finirei mai* = S' io volessi contarvi tutte le mie sciagure, tutte le mie sventure o disgrazie o disavventure, io non finirei mai. — *Bocc. Nov.* Il medico si voleva scusare, e dir delle sue sciagure.

* CATECHISMO. s. m. *Insegnamento di quello che dee credere e operare il cristiano,* e il *Libro ancora che contiene detti insegnamenti.*

§. Mal si adopera a significar *Quei libricciattoli che ci piovono tuttodì d'oltremonti, ne'quali si vuole insegnare tutte le scienze e tutte le arti ad ogni maniera di persone con metodi nuovi e maravigliosi.* Noi non sapremmo assegnare un nome a questa sorta di libri; ma chi con questo nome intende di significar quel *Libro dove s'insegna i primi rudimenti di una qualsiasi scienza o disciplina,* sappia che non dice toscanamente, e dovrebbe in iscambio usare Elementi o Rudimenti. — *Catechismo di filosofia* = Elementi di filosofia. — *Catechismo di matematiche, di botanica, di agricoltura,* ec. = Elementi di matematiche, di botanica, di agricoltura, ec. — *Catechismo di religione* = Catechismo (*senz'altro*).

CATEGORIA, CATEGORICO, CATEGORICAMENTE. Queste voci sono pretti grecismi introdotti dagli scienziati nella nostra favella ; ma a noi non paiono necessarie, e consigliamo di non adoperarle spezialmente nelle opere non al tutto scientifiche, avendo noi per l'astratto Genere, Specie, Ordine, e per l'addiettivo Speciale, Speziale e Generico,e per l'avverbio Specialmente e Genericamente,e, meglio ancora talvolta, Appartenente al genere o specie, Del genere o Della specie, e Secondo il genere o la specie. Ma, quando anche si dovesse far loro grazia nelle opere di scienza in questo sentimento, l'aggettivo Categorico e l' avverbio Categoricamente male sempre si usano al modo che qui riferiremo.

§. 1. *Categorico* usasi talvolta come *Aggiunto di ciò che serve come principio,principal ragione , o sostegno ad alcun ragionamento,o simile.* Fondamentale.— *Questo è un principio categorico della scienza*=Questo è un principio fondamentale della scienza.

§. 2. *Categoricamente* spesso, congiunto a'verbi *Parlare,* o simili, vale *Parlare da maestro, Parlare come se si insegnasse, sentenziando liberamente delle cose.* Parlare magistralmente, ec. ; e talvolta Sputar sentenze, Sputar tondo. — *Pietro parla sempre categoricamente* = Pietro parla sempre o favella magistralmente, ovvero sputa sempre sentenze, sputa tondo.

§. 3. E per *Distintamente, Regolatamente, Con ordine e distinzione.* Ordinatamente, Per ordine, Per filo e per segno, Appunto, Appuntino. — *Egli ha parlato categoricamente di tutti i vizii e di tutte le virtù di quell'epoca* = Egli ha parlato , Egli ha ordinatamente ragionato di tutte le virtù e de'vizii degli uomini di quel tempo , di quella stagione ; ha ragionato per ordine , per filo e per segno di tutte le virtù ec.

* CATENA. s. f. *Legame per lo più di ferro, fatto d'anelli commessi e concatenati l' uno nell' altro.*

§. Dicesi oggi *Catena di monti* o *di montagne* per *Continuazione di monti, Lunga serie di montagne unite insieme.* Giogaia.—*La catena degli Appennini,delle Alpi,* ec.= La giogaia degli Appennini o dell'Appennino, delle Alpi, ec. — *Giamb. Stor. Eur.* E , avvegnachè elle siano pure una giogaia sola di monti , spartita, niente di manco, e rotta da fiumi, laghi e valli infinite, secondochè ella va mutando paesi, muta ancora e popoli e nomi.

CATTOLICISMO. s. m. Questa e molte altre voci della medesima desineoza, oggi introdotte nella lingua, non suonan bene agli orecchi italiaui; e noi crediamo che sieno da rifiutare, e, come i padri della nostra favella, in iscambio di simiglianti vocaboli astratti, usar più voci, che esprimano chiaramente ed italianamente il concetto, e non confusamente e senza veruna distinzione e precisione, come queste voci di nuovo conio oggi fanno. Onde, in luogo di *Cattolicismo*, che è di una significazion vaga ed indeterminata, toscanamente or si dirà Fede cattolica, or Dottrina cattolica, or Credenza alle dottrine della chiesa cattolica, ora Ossequio e devozione al romano pontefice, ec. Or noi dimanderemmo ad uno di costoro che gridano che si abbia ad arricchir la lingua di simiglianti vocaboli per esprimer con precisione e proprietà i concetti, se, nsando *cattolicismo*, gli paia di far chiaramente e strettamente intendere il suo pensiero, essendo esso di significazione così vaga ed indeterminata.

CAUTARE. att. *Promettere per altrui*, *Prometter di pagare per altrui, quando quegli mancasse di pagare.* Cautelare, Far cauzione, Far cauto, Dar malleveria *a* mallevadoria, Entrar pagatore o mallevadore. — *Pietro non volle cautarlo in questo affare* = Pietro non volle fargli cauzione, non volle entrar pagatore o mallevadore per lui in questo negozio. — *Cecch. Dat.* Lo farete cauto Di renderla, e pagargli la pigione in questo mentre. *Sen. Ben. Varch.* Io t' entrerò mallevadore, perchè te l' ho promesso, insino a una certa somma.

* CAVALCARE. att. e n. ass. *Andare a cavallo, Far viaggio a cavallo*; — *Maneggiare il cavallo*; — *Scorrere a cavallo per saccheggiare*, e *Scorrere con l'esercito paese nemico.*

§. Si usa oggi in una maniera stranissima e barbarissima, dicendosi *Cavalcare una carica* per Tenere, Esercitare un ufficio, *Cavalcare un pulpito* per Predicare, *Aver cavalcato i primi pulpiti* per Aver predicato nelle prime città', nelle principali chiese, *Cavalcare un teatro* per Recitare in un teatro, e simili. — *Egli sta cavalcando una carica luminosa* = Egli sta esercitaodo un nobile, un grande ufficio. — *Pietro ha cavalcato i primi pulpiti d' Italia* = Pietro ha predicato nelle prime città d' Italia, nelle principali chiese d' Italia.

* CAVALLO. s. m. *Animal quadrupede noto.*

§. *Cavallo di battaglia* dicesi oggi per significare l'*Opera principale e più eccellente di un autore e di un artefice qualunque.* Capolavoro. — *Tra' quadri di Antonio v'è il Diluvio, che è il suo cavallo di battaglia* = Tra'quadri di Antonlo, il Diluvio è il suo capolavoro.

* CELEBRITA'. s. f. *Celebrazione, Il celebrare*; — *Pompa*; — *Frequenza, Concorso*, alla latina.

§. Malamente oggi si usa per *Uomo che ha celebrità*, *Uomo di gran fama.* Uomo chiaro, famoso, celebre, celebrato, nominato, di nome, di grido, di gran fama, ec. — *Nel suo viaggio egli ha avvicinato tutte le celebrità della Francia* = Nel suo viaggio egli ha conosciuto tutti i chiari uomini, tutti gli uomini più celebrati o nominati della Francia. — *Guicc. Stor.* Cittadino ec. però celebratissimo per tutte le parti di Europa.

* CEMBALO. s. m. *Strumento da sonare, che è un cerchio d'asse sottile alla larghezza d'un sommesso, col fondo di cartapecora a guisa di tambura, intorniata di sonagli, e di girelline di lama d'ottone*, o *simile; e si suona picchiandola con mano.*

§. Mal si usa comunemente per *Istrumento musicale di tasti con le corde di metallo, di figura simile a un' arpa a giacere, ma col fondo di legno.* Gravicembalo, Buonaccordo, Arpicordo. — *Bargh. Rip.* Ha il Tintoretto una figliuola chiamata Marietta, la quale, oltre ec. al saper sonare di gravicembalo ec., dipinge benissimo.

CENCIAIO. s. m. *Venditor di cenci.* Cenciaiuolo.

CENIGIA e CENISA. s. f. *Cenere, per lo più calda, e che ha del fuoco.* Cinigia.

* CENNARE. n. ass. Lo stesso che Accennare, cioè *Far cenno* ovvero *segno* o *gesto per essere inteso senza parlare. Ar. Fur.* Ed a quanti n'incontra di lontano Che non debban venir cenna con mano.

§. Oggi, non altrimenti che il verbo Accennare, comunemente si adopera per *Dare alcun poco d'indizio di checchessia, dicendone qualche parola, Discorrer brevemente e superficialmente di alcuna cosa:* ma non se ne trova esempil di buoni autori; e noi consigliamo di usar piuttosto Accennare, e meglio ancora Toccare. — *Queste cose le ha appena cennate* = Queste cose egli le ha di volo accennate; Di queste cose egli ha toccato appena, ha parlato di volo. — *Guid. G.* Della cui statura assai brievemente di sopra alquanto toccammo. *G. Vil.* Toccando in brieve le cose più notabili.

* CENNO. s. m. *Segno o Gesto, che si fa*

con la voce o con alcuni membri del corpo, per farsi intendere senza parlare; e *Segno* generalmente, *come sono quelli che si danno con suono di campana di pochi tocchi, con fuochi, con tiri di artiglieria, e simili;* e per *Qualsivoglia indizio che si dia, Ogni piccol motto o dimostrazione di suo volere che altri faccia.* — FAR CENNO vale *Accennare*; INTENDERE A CENNI dicesi di *Chi intende facilmente e senza lungo discorso;* RENDER CENNO vale *Rispondere al cenno;* e trovasi anche DAR CENNO DI checchessia per significar *Quando altri, parlando o scrivendo, tocca qualche negozio con poche parole e quasi di passaggio.* Ma non ci ha esempio, nè noi vorremo si adoperasse mai questa voce al sing. e al plur. per *Discorso breve intorno a una cosa;* e si dirà toscanamente BREVE RAGIONAMENTO O DISCORSO, NOTIZIE DI ALCUNA cosa, PAROLE o POCHE PAROLE INTORNO A una cosa, RAGGUAGLIO o BREVE RAGGUAGLIO DI una cosa. — *Cenni sulla novella* = Breve discorso o ragionamento della novella. — *Cenni sulla vita* o *Cenni biografici sulla vita di Vincenzo Monti* = Notizie o Brevi notizie della vita di Vincenzo Monti. — *Cenni necrologici di Carlo Botta* = Notizie della morte, Ragguaglio della morte, Poche parole intorno alla morte di Carlo Botta.

CENTONIZZARE. att. Barbaro vocabolo, derivato da CENTONE, che propriamente è la *Schiavina, Veste di più pezzi e ritagli,* e si usa ancora per *Poesia composta di versi di varii autori* o *Qualunque scritto composto di brani tolti da varii autori in prosa:* sicchè CENTONIZZARE oggi l'adoperano per *Radunare e ordinare un libro, una musica, da varii libri ed autori, da composizioni di differenti maestri.* In suo luogo si dirà o RACCOZZARE, o FARE UN CENTONE. — *Pietro non compone, ma centonizza* = Pietro non compone da sè, ma va raccozzando, raccozza insieme da mille autori, fa centoni.

CENTRALIZZARE. att. e n. pass. *Spignere nel centro, Ridurre al centro, Ficcarsi nel centro.* CONCENTRARE, CONCENTRARSI.

§. 1. Più comunemente dicesi delle amministrazioni, e vale *Ordinar tutte le parti di un'amministrazione per modo, che dependano da una sola, che n'è la principale.* FAR DEPENDENTE DA. — *Col decreto ec. è stata centralizzata tutta l'amministrazione de' dazii* = Col decreto ec. si è stabilito che l'amministrazione de' dazii dependa tutta da un solo ufficiale, *o simile.*

§. 2. E att. e n. pass. vale *Volgere il pensiere a un sol punto, Aver la mente rivolta a una sola cosa.* AVER LA MIRA, MIRARE, TENDERE. — *A questo s'è centralizzata la mia attenzione* = A questo solo ho la mira; A questo solo io tendo o miro; A questo solo io ho rivolta tutta la mia attenzione.

CENTRALIZZAZIONE. s. f. *Lo spignere o Il ridurre al centro, Il concentrare.* CONCENTRAMENTO.

§. E in senso del § 1 di CENTRALIZZARE, cioè *Ordinamento di tutte le parti di un'amministrazione per modo che dependano le une dalle altre.* IL FAR DEPENDENTE; o, meglio, si risolverà in varii modi, secondo il bisogno, la proposizione, e si esprimerà il concetto con più parole.

* CENTRO. s. m. *Punto nel mezzo del cerchio o della sfera;* — *Il mezzo* o *La parte più addentro di checchessia;* — e figurat. *Interno dell'animo;* — e CENTRO DI GRAVITÀ è *Quel punto pel quale appesi i gravi stanno in equilibrio.*

§. CENTRO dicesi oggi a *Luogo* o *Cosa che maggiormente diletti alcuno;* onde ESSERE NEL SUO CENTRO, TROVARSI O STARE NEL SUO CENTRO, per *Essere in luogo ove altri si compiace maggiormente, dove ama di stare, Trattare* o *Essere in offare di suo genio.* AMORE, PIACERE, DILETTO, GODIMENTO; e ESSERE NELLA SUA BEVA, e talvolta ESSERE IN CIELO, GODERE, TRIONFARE, SGUAZZARE. — *Pietro sol nello studio trova il suo centro* = Pietro sol nello studio trova il suo diletto, il suo piacere o godimento. — *Quando si parla di medicina, egli è nel suo centro* = Parlandosi di medicina, egli è nella sua beva. — *La taverna è il suo centro; Nelle taverne egli trova il suo centro* = La taverna è il suo diletto, il suo amore; Nelle bettole o taverne egli sgnazza, trionfa, gode; Quando è nelle taverne, egli è in cielo. — VARCH. *Ercol.* Io era appunto nella mia beva, e volete cavarmene.

CERA DI SPAGNA. s. f. *Composizione di resina, lacca, spirito di vino, e vermiglione, che si riduce in bacchettine per uso di sigillare.* CERALACCA.

CERAROLO. s. m. *Artefice che lavora di cera.* CERAIUOLO.

* CERCARE. att. *Far diligenza, Adoperarsi per trovare quel che si desidera, Investigare;* — *Cercar tastando;* — *Andare attorno veggendo;* — e CERCARE UNO vale *Frugarlo.* — *Bocc. Nov.* Voleva lor mostrare ciò che il re andava cercando. *E altrove:* E, lui per lo braccio tenendo, in quella parte ove cercano il polso, ec. *Ar. Fur.* Cercò le selve, i campi, il monte, il piano. *Sig. Viag. M. S.* Andammo alla dogana, e quivi fummo cerchi tutti minutamente ec.

§. Questo verbo fu dal chiarissimo p. Cesari aggiunto al vocabolario in sentimento di *Richiedere*, *Dimandare*, con questo esempio de'Fioretti di s. Francesco, cap. 16: «L'umile servo di Cristo santo Francesco, poco tempo dopo la sua conversione, avendo già raunati molti compagni, e ricevuti all'ordine, entrò in grande pensiero e dubitazione quello che dovesse fare, ovvero d'intendere solamente ad orare, ovvero alcuna volta a predicare, e sopra ciò disiderava molto di sapere la volontà di Dio; e, perocchè la santa umiltà, ch'era in lui, non lo lasciava presumere di sè, nè di sue orazioni, pensò di cercarne la divina volontà con l'orazione altrui ». A noi pare che questo esempio non sia al tutto chiaro, e che CERCARE qui stia in senso di *Investigare*, *Far di conoscere o sapere*. Ma, quando pur si potesse o dovesse intendere al modo che fece il Cesari, non pertanto noi non sapremmo consigliare alcuno di così adoperarlo, specialmente dandogli l'oggetto di cosa, e facendo precedere il nome della persona a cui si chiede dalla prep. *a*, come *Cercare ad uno una cosa*, che sarebbe maniera al tutto napoletana. E più toscanamente si dirà CHIEDERE, DOMANDARE o DIMANDARE, ADDOMANDARE, RICHIEDERE, o anche RICERCARE UNO DI una cosa. — *Io gli ho cercati quattro ducati, ed egli non me li ha dati* = Io gli ho chiesti o domandati o richiesti quattro ducati, Io l' ho richiesto o ricercato di quattro ducati, ed e' non me gli ha dati. — *Gell. Sport.* Dove prima fuggivano per paura ch'io gli richiedessi di danari, mi verrebbono or dietro per tormi quei ch'io ho. *Dav. Lett.* Lo saluti a mio nome, e lo ricerchi di qualche impiastro o ricetta ec.

* CERNERE. att. *Scerre*, *Distinguere* e *Separare*, e più particolarmente *Stacciare*, cioè *Separare con lo staccio il fine dal grosso della farina*.

§. Mal si usa oggi per *Sceverare col vaglio da grano o biada il mal seme o altra mondiglia*. VAGLIARE, CRIVELLARE.

CERNITA. s. f. *Lo scegliere*, *L'eleggere*. SCELTA, ELETTA. — *Vi prego di fare una cernita di queste cose* = Vi prego di far di queste cose una scelta, un'eletta.

§. E per *Il separare*. SEPARAZIONE, DIVISIONE, SCEVERAMENTO.

* CERNITO e CERNUTO. add. Da CERNERE. — §. VAGLIATO, CRIVELLATO.

* CERRO. s. m. *Albero ghiandifero simile alla quercia*, e ancora *Quella particella della tela che si lascia senza riempire*, *e talora si appicca per ornamento*, e, *tessuta da sè*, *chiamasi anche* FRANGIA.

§. In alcuni luoghi d'Italia, e specialmente in Napoli, *Cerro* dicesi a *Mucchietto di capelli o peli*. CIOCCA. E ci piace di qui aggiungere che, quando la ciocca di capelli pende dalle tempie all'orecchio, chiamasi CERNECCHIO; e, quando sia lunga e disordinata, CERFUGLIO e CERFUGLIONE; e, quando sia crespa e inanellata, RICCIO, ANELLO. Una simil quantità di lana chiamasi BIOCCOLO.

CERTIFICATO. s. m. *Testimonianza che si fa in iscritto per confermare o far certa alcuna cosa*. CERTIFICAZIONE, ATTESTATO. — *Se questo non basta*, *io vi porterò il certificato del giudice* = Se questo non basti, ed io vi arrecherò, vi porterò la certificazione o l'attestato del giudice.

* CERZIORARE. att. Termine legale. *Avvertire le persone idiote dell'importanza dell'atto giuridico*.

§. 1. Mal si adopera oggi comunemente per *Far noto*, *Significare*, *Far sapere alcuna cosa*. NOTIFICARE, AVVISARE, INFORMARE: e notisi che si dice NOTIFICARE AD uno una cosa, e AVVISARE o INFORMARE uno DI una cosa. — *Pietro mi ha cerziorata la sua venuta in Napoli* = Pietro mi ha notificata la sua venuta in Napoli, o Pietro mi ha avvisato o informato della sua venuta in Napoli. — *Mach. Stor.* Questa ragunata e deliberazione fu a'priori notificata.

§. 2. E talvolta per *Far certo*, *Trar di dubbio*. CERTIFICARE, ACCERTARE.— *Io prima dubitava*, *ma egli mi ha cerziorato della sua innocenza* = Io stavo in dubbio, ma e' mi ha certificato della sua innocenza. — *Bocc. Nov.* Desiderosa di volerlo più accendere e certificar dell' amore che ella gli portava. — *V.* ACCERTARE.

CERZIORAZIONE. s. f. *Il far noto o significare*. NOTIFICAZIONE, AVVISO.

§. E per *Il far certo*. CERTIFICAZIONE, CERTIFICAMENTO.

* CESPITE. s. m. V. L. *Mucchio d' erbe e di virgulti*, *Cespo*. — *Amet.* Ameto, alla venuta delle due ninfe, di sopra i verdi cespiti levò il capo.

§. Dicesi oggi *Cespite* per significar la *Cosa onde si trae rendita o entrata*, *Cosa sopra di cui si hanno gli assegnamenti o l'entrate*, *che sono il frutto di essa cosa*. FONDO, CAPITALE; e, particolareggiando, secondo che il fondo è *mobile* o *stabile*, BENI MOBILI e STABILI o IMMOBILI; e, particolareggiando ancora più, secondo il bisogno, PODERE, POSSESSIONE, CASA, ec. — *Tutti i cespiti comunali danno ottomila ducati all'anno* = Il capitale, Il fondo del comune, Tutti i beni mobili e immobili o stabili del comune, rendono ot-

tomila ducati all'anno.— *Tutto il cespite dell'eredità consiste in una casa e un territorio* = Il fondo o capitale lasciato da Antonio è una casa e un podere; L'eredità è di una casa e un podere.—*Egli non ha che un sol cespite, che è un territorio a Melito* = Tutto il suo capitale è una possessione, un podere a Melito.— *Maestruz.* Dando al genero una possessione per la dote, i frutti non si debbono contare nel capitale. *Bocc. Nov.* E a loro, siccome a legittimi suoi eredi, ogni suo bene e mobile e stabile lasciò.

* CETO. s. m. *Balena.*

§. Barbaramente oggi si usa per significare i *Varii gradi e condizioni degli uomini di una città, di uno stato*, e talvolta lo *Stato di fortuna*, la *Professione* o *Stato che si ha tra gli uomini.* Ordine, e talvolta Condizione.— *In quella casa vanno persone di ogni ceto* = In quella casa vanno persone di tutti gli ordini. — *Il ceto de' nobili* = L'ordine de'nobili.— *Egli non ha badato affatto al mio ceto* = Egli non ha guardato punto alla mia condizione, al mio stato o grado. — *F. Vil.* Niccola degli Acciaiuoli ec., nomo d'ordine militare ec., dalla puerile disciplina il ritrasse. *Bocc. Nov.* Essendo acceso stato ec. forse più assai che alla mia bassa condizione non parrebbe si richiedesse.

* CHE. Pronome relativo, che si usa in molti e svariati modi nella nostra lingua, i quali non accade di qui riferire. Ma talvolta non ben si adopera ponendolo avanti alla particella Anzi, dicendosi *Che anzi* in luogo di Anzi. *V.* ANZI § 2.

* CHIACCHIERA. s. f. *Ciarla, Favola, Vanità, Cosa di poco pregio. Fir. Trin.* Anche Giovanni, che ha risaputo questa chiacchiera di questa trama ec., non pensate ch'e'ci capiti. *Ar. Cass.* Io non voglio più stare alle sue chiacchiere.

§. Oggi questa voce non ben si usa per *Parole che si dicono intrattenendosi insieme conversando*, e più sovente si usa al plur. co'verbi *Fare* o *Dire*. Discorso, Ragionamento: onde *Fare* o *Dire due chiacchiere*, *quattro chiacchere*, e simili, Discorrere, Ragionare. — *Venite stasera, chè vogliamo farci quattro chiacchiere insieme* = Venite stasera, chè vogliamo un po'discorrere o ragionare insieme, vogliamo intrattenerci alquanto discorrendo o ragionando.

* CHIACCHIERARE. neut. *Avviluppar parole senza conclusione. Tac. Dav. Vit. Agr.* Queste cose volevan que' vecchi, alle quali credevano necessario non chiacchierare nelle scuole.

§. Mal si usa oggi per *Parlare conversando e stando a crocchio.* Discorrere, Ragionare; e, quando il parlar sia troppo, Cicalare.— *Abbiamo chiacchierato più di quattr'ore insieme* = Abbiamo discorso, Abbiam parlato o ragionato più di quattr'ore insieme. — *Quando comincia a chiacchierare, non la finirebbe mai* = Quando e' si fa a cicalare, non finirebbe mai. — *Red. Lett.* Si ricorderà V. S. eccellentissima che molte volte abbiamo discorso intorno a'mali della signora. *Fir. Trin.* Vattene in casa: chè non istà bene che noi siam vedute cicalare così su per gli usci.

* CHIACCHIERATA. s. m. *Chiacchiera, Chiacchieramento, Il chiacchierare.*

§. Mal si usa oggi, non altrimente che Chiacchiera, per Discorso, Ragionamento: come che, quando il discorso fosse lungo e scipito e intorno a cose vane, ben si potesse dir Chiacchierata.— *Vieni dimani, chè vogliamo farci una lunga chiacchierata* = Vieni domani, chè vogliamo fare un lungo discorso o ragionamento insieme, vogliamo lungamente ragionare o discorrere insieme, o trattenerci insieme ragionando. — *Bocc. Nov.* A' quali ragionamenti Calandrino posto orecchie ec., sì congiunse con loro.

CHIACCOLE. *V.* CIACCOLE.

* CHIAMATA. s. f. *Il chiamare;—Elezione;—Battuta di tamburo, la quale chiama a battaglia.*

§. 1. Non ben si usa oggi per significar *Quel movimento interno mediante il quale Iddio chiama uno a un dato genere di vita.* Vocazione. — *Questa di Paolo non è stata una vera chiamata* = Questa non è stata vera vocazione. — *Coll. ss. Pad.* Non seguitando il destinato palio della superna vocazione d' Iddio.

§. 2. E per *Quella natural attitudine che l'uomo ha ad alcuna cosa.* Genio, Inclinazione, Disposizione.—*Pietro non avea chiamata per la musica* = Pietro non avea genio, inclinazione, disposizione per la musica. — *Alcuni pittori si volgono a certi soggetti pe'quali hanno meno di chiamata* = Ci ha de' pittori i quali si mettono a trattar certi subbietti pe'quali hanno minore inclinazione o disposizione.

* CHIAMATO. add. da Chiamare.

§. 1. Non ben si usa per Che ha vocazione: onde *Essere* o *Non esser chiamato al sacerdozio*, o simile, Avere o Non aver vocazione pel sacerdozio, ec. — *Pietro non è chiamato allo stato ecclesiastico* = Pietro non ha vocazione alla vita religiosa, ec.

§. 2. E per Che ha attitudine, disposizione naturale ad alcuna cosa: onde *Esse-*

re o *Non esser chiamato alla pittura, scultura, poesia*, o simile, AVERE o NON AVER DISPOSIZIONE, INCLINAZIONE ALLA PITTURA, SCULTURA, ec.; ESSERE o NON ESSERE ACCONCIO, DISPOSTO, ATTO, ABILE ALLA PITTURA, SCULTURA, POESIA, ec.— *Che versi può fare, s'egli non è chiamato alla poesia?* = Che versi può egli fare, se non ha veruna disposizione o inclinazione alla poesia, se non è punto disposto, inclinato, atto alla poesia?

* CHIARO. s. m. *Chiarezza, Luce.*

§. *Chiaro d'uovo* malamente oggi si dice per *Albume dell'uovo.* CHIARA, CHIARA D'UOVO. *Cr.* Nel vino bianco solamente la chiara si ponga, nel rosso il tuorlo e la chiara.

* CHIASSO. s. m. *Viuzza stretta*: onde DARLA PE' CHIASSI vale *Fuggire, Scantonare.* Vale anche *Romore*, e talvolta *Burla* o *Scherzo*: onde VOLERE IL CHIASSO o simile vale *Voler la burla* ec.; e FARE IL CHIASSO, *Ruzzare, Scherzare*; e FAR CHIASSO, *Romoreggiare, Strepitare*, o *Parlar con veemenza o con esagerazione.*

§. *Far chiasso* o *un gran chiasso* oggi mal si usa per *Muovere, Svegliare* o *Destar maraviglia o ammirazione.* FARE SCOPPIO.— *L'opera nuova di Mercadante ieri sera fece gran chiasso* = La nuova opera del Mercadante ieri sera fe' scoppio, fu grandemente applaudita.— *L'abito di Parigi della principessa M. ieri sera ha fatto chiasso al raut del conte B.* = La veste della principessa M. venutale di Parigi nella veglia data dal conte B. ha fatto scoppio, ha destato maraviglia, è stata da tutti ammirata. — *SALVIN. Disc.* Ci danno a conoscere il pregio della virtù non essere così a prima vista palese, nè fare quello scoppio che fa una sfolgorante bellezza.

CHIAVETTIERE. s. m. *Colui che fa le chiavi.* CHIAVAIO, CHIAVARO, CHIAVAIUOLO.

§. Talvolta *Chiavettiere* si usa in senso più generale per *Artefice di ferro di lavori minuti e di piccoli ingegni, come toppe, chiavi ancora, e simili.* MAGNANO: e si noti che dicesi FABBRO colui che fabbrica ferri grossi, come vanghe, zappe, ec.; e MANISCALCO chi fabbrica ferri per le bestie.

CHIESASTICO. add. *Di chiesa, Appartenente a chiesa*; e s. m. *Uomo dedicato alla chiesa.* ECCLESIASTICO add. e s. m.—*G. Vil.* Diede molti beneficii ecclesiastici, come papa. *Car. Lett.* Purchè si risolva di vivere da buono ecclesiastico.

CHINCAGLIA. s. f. (franc. *quincaille*). Lo stesso che CHINCAGLIERIA. *V.*

CHINCAGLIERE. s. m. (franc. *quincaillier*). *Colui che vende chincaglierie*, cioè *bazzicature.* VENDITORE o MERCATANTE DI BAZZICATURE, DI PICCOLI ARNESI, o simili.— *V.* CHINCAGLIERIA.

CHINCAGLIERIA (franc. *quincaillerie*) e CHINCAGLIA. s. f. Così dicesi oggi *Ogni sorta di piccola mercatanzia di ferro, rame, ottone, o simile.* BAZZICATURE, PICCOLI ARNESI O MASSERIZIE, ec.— *Deposito di chincaglierie* = Spaccio di bazzicature, di piccoli arnesi o masserizie. — *Lab.* Vetro sottile e orichico, e così fatte bazzicature.

§. E *Chincaglieria* dicesi pure oggi la *Bottega dove si vendono le bazzicature.* BOTTEGA DI BAZZICATURE.

* CHIUNQUE. Questo pronome, come osservò pure il Pareoti, non può servire che ad un costrutto sospeso, al modo del *quisquis* o del *quicumque* de' latini. Onde il suo valore è semplicemente di *Ognuno che* o *Ciascuno che*, non d' *Ognuno* o *Ciascuno*, e neppure di *Chicchessia*, i quali si reggono da per sè stessi, a modo del latino *Quisque, Unusquisque, Quilibet.* Perciò ben disse il Boccaccio: *Con festa chiunque andava o veniva faceva ricevere e onorare*; e il Casa: *Chiunque comincia, fa così*: che, risoluti, equivalgono a: *Con festa ognuno, che andava o veniva, faceva ricevere e onorare; Ognuno, che comincia, fa così.* Mal si direbbe, per contrario, *In quella casa è ricevuto chiunque*; *Chiunque fa così*, e simili.

* CI e VI. *Ci* talora è avverbio, e vale *In questo* o *A questo luogo, In questa* o *A questa cosa*; e *Vi* vale *In quello* o *A quel luogo, In quella* o *A quella cosa*: e, come che si trovino talvolta negli scrittori scambiati l'uno con l'altro, pure sarà miglior senno il non dilungarsi dalla regola posta avanti.

§. *Ci* è anche pronome, e vale *Noi* oggetto di verbi, e *A noi*, e si affigge talora ad essi verbi, siccome gli altri pronomi: benchè alcuna fiata apparisce, anzi posto per vaghezza di favellare, che per necessità di esprimere. Oggi se ne fa stranissimo uso dagli ignoranti, parlando e scrivendo, adoperandolo in luogo di A LUI, A LEI, A LORO, e si ha a correggere o al modo qui detto, ovvero usando le particelle pronominali GLI o LE al singulare, e LORO semplicemente al plurale. — *Io mi porterò in casa di tuo zio e ce lo dirò* = Io anderò o verrò in casa il tuo zio, e glielo dirò. — *Sono andato a trovare tutti i giudici, e ci ho parlato* = Sono andato a' giudici, e loro ho parlato.

CIACCOLE e CHIACCOLE. s. f. pl. *Cose da nulla, Inezie.* BAIE, BAGATTELLE, CIANCE, CIANCIAFRUSCOLE, BAZZECOLE.

CIBARIA e CIBARIE al plur. s. f. *Tutto quello che attiene ed è necessario al nutrirsi.* Vitto, Viveri, Grasce, Vettovaglia: ma Vettovaglia o Vittuaglia dicesi propriamente degli eserciti; e dicesi Vettovaglia tanto al singulare quanto al plurale; ma Vitto si usa solo al sing., e Grasce e Viveri solo al plur. — *Tac. Dav. An.* Senza aver ben fortificati gli alloggiamenti del verno, nè provveduto vettovaglie, ec.

CICALIERE. s. m. *Colui che cicala, Chi favella troppo.* Cicalino, Cicalone, Cicala, e Ciarlone, Ciarliero.

* CIECO. add. *Acciecato;* e figuratam. *Occulto, Coperto.*

§. *Lettera cieca* dicesi oggi comunemente la *Lettera senza soscrizione.* Lettera anonima.

* CIRCOLARE. att. e n. ass. *Volgersi intorno, Girare attorno;* e dicesi ancora del *Disputar che fanno i dottori leggenti nelle università pubblicamente. Dant. Par.* Ed avrà quasi l'ombra della vera Costellazione ec., Che circolava il punto dov' io era.

§. Malamente oggi si dice del danaro per significar l'*Usar che si fa del danaro nel traffico, ed avere il suo corso.* Correre, Spendersi. — *Quando circola il danaro, non ci è miseria* = Quando corre o Correndo il danaro, Quando si spende o Spendendosi il danaro, non ci ha miseria. — *In quest' anno non è circolato il danaro* = Quest' anno il danaro non è corso, non si è speso.

CIRCOLARE. s. f. Così dicesi quella *Lettera che si manda attorno da' principi, da' prelati, da' podestà, e in generale da chiunque mandi copia della stessa quasi in un medesimo tempo a più persone in diversi luoghi.* Lettera circolare.

* CIRCONDARE. att. *Chiudere e strignere intorno, Accerchiare;* e n. ass. *Aver circuito, Girare. Dant. Inf.* Così la proda che 'l pozzo circonda.

§. Questo verbo si usa oggi in taluni sensi metaforici che non sono proprii della nostra lingua, e si ha a correggere in varii modi, come si vedrà dagli esempii. — *Egli era circondato da una fama eclatante*=Egli avea gran nome, gran fama, Egli godea gran fama o riputazione, era chiaro e nominato per tutto, ec. — *Essi erano circondati da una sorte migliore* = Essi erano e si trovavano in miglior sorte o fortuna, Essi aveano o godevano miglior sorte.— *Si studiò di circondarsi di tutto quel mistero che valesse aprocurargli il desiderato trionfo*=Si studiò di tener la cosa tanto occulta o segreta, di celare o occultar per modo la cosa, che avesse potuto ottenere il desiderato trionfo.

CIRCONDARIO. s. m. *Quelle terre che stanno intorno a un paese, a una città, a un luogo qualunque.* Circostanze, Contorno o Contorni, Dintorno o Dintorni, Vicinanza o Vicinanze. — *Napoli e il suo circondario* = Napoli e le sue circostanze. — *Ott. Com. Inf.* Trovò nelle circostanze del monte Aventino ec. *Guic. Stor.* Con speranza di avere a essere rincontrato dal duca d' Orliens nelle circostanze d' Alessandria (In questi esempii da alcun moderno autore, in luogo di *circostanze*, si sarebbe usato *circondario*).

§. 1. Si usa pure generalmente per *Contenuto di dominio o giurisdizione.* Territorio, Tenitorio, Tenimento, Contado, Distretto.—*Alam. Gir.* Al qual mill'altri cavalieri erranti Tenuti son del territorio nostro. *M. Vil.* Acciocchè non t' affatichi venendo sopra il milanese, piagentino, ovvero parmigiano tenitorio. *E appresso:* Tortona e più altre castella e ville del tenitorio di Pavia. *Bocc. Nov.* Noi vogliamo che voi torniate a governare il vostro contado. *G. Vil.* Era della diocesi di Fiesole e del distretto di Firenze.

§. 2. E più particolarmente dicesi al *Territorio, Città e Luoghi*, e propriamente *Parte di un distretto, in cui un giudice esercita la sua autorità.* Giurisdizione.—*Il distretto A è diviso in tre circondarii* = Il distretto A è diviso o partito in tre giurisdizioni, comprende tre giurisdizioni. — *M. Vil.* Occuparono assai delle giurisdizioni del reame.

* CIRCOSCRIVERE. att. *Limitare, Terminare, Circondare, Chiudere. Buon. Rim.* Non ha l'ottimo artista alcun concetto, Ch'un marmo solo in sè non circoscriva.

§. Si usa oggi barbaramente parlandosi di tribunali, o simile, per *Rendere invalido.* Annullare. — *Il tribunale di Trani ha circoscritti tutti gli atti della causa* = Il tribunale ec. ha annullati tutti gli atti della causa. — *G. Vill.* I quali processi furon poi cassi e annullati per papa Giovanni.

* CIRCOSTANZA. s. f. *Qualità accompagnante una cosa, Particolarità di un fatto;* e ancora *Luogo contiguo* o *circonvicino. Brun. Tes.* Ma, per meglio schiarire ciò ch'egli ha detto, dirà delle circostanze. *Ott. Com. Inf.* Trovò nelle circostanze del monte Aventino che al muggito delle sue vacche era risposto.

§. 1. Di questo vocabolo si fa oggi assai reo uso. E primamente si adopera al sing., e più comunemente al plur., per *Grado, L'essere di una persona o di una cosa.* Condizio-

ne, Stato. — *Egli parlava così perchè non sapeva le mie circostanze* = Egli parlava così perocchè non conoscea la mia *o* le mie condizioni, il mio stato. — *Nelle presenti mie circostanze io non posso far questo* = Nel mio presente stato io non posso ciò fare. — *Voi non sapete in che critiche o brutte o pessime circostanze io mi trovo* = Voi non sapete in che dura condizione, in che reo *o* malvagio stato io mi trovo. — *Bocc. Nov.* Al quale Alessandro ogni suo stato liberamente aperse. *Petr. Son.* Che 'l dolor distilla Per gli occhi miei di vostro stato rio.

§. 2. E talvolta con l'aggiunto di *critica*, e anche assolutamente, si prende per *Stato, Condizione disavventurata.* Miseria, Calamita', Sciagura, Sventura, Disgrazia, Disavventura. — *Le sue critiche circostanze l'hanno fatto agire così* = Le sue sciagure; Le sue calamità *o* miserie ec. l'hanno indotto a così operare. — *Le circostanze di quella famiglia fanno pietà* = Le sciagure *o* miserie, Il misero stato, Le infelici condizioni di quella famiglia fanno pietà. — *Pietro si affligge della sua circostanza* = Pietro si duole della sua miseria, della sua sciagura *o* disgrazia *o* disavventura, *o* de' suoi guai. — *Dant. Inf.* Nessun maggior dolore, Che ricordarsi del tempo felice Nella miseria. *Bocc. Nov.* Della sua sciagura dolendosi, per lo salvatico luogo s'andò avvolgendo. *E altrove:* Il medico si voleva scusare, e dir delle sue sciagure (Qui un ignorante della lingua direbbe: *e dir delle sue circostanze*; e prima: *della sua circostanza dolendosi* ec.).

§. 3. Talora si dice per *Mancamento delle cose necessarie, o delle quali in alcun modo si può far senza.* Bisogno, Necessita', Strettezza, Miseria: ma Bisogno è mancamento delle cose di cui si può far senza. — *Pietro è in circostanze* = Pietro è stretto dal bisogno, dalla miseria. — *Pietro, per le sue circostanze, non può vivere più come una volta* = Pietro, per il bisogno in cui si trova, per le sue necessità, per la miseria *o* strettezza, non può più menar la vita che una volta. — *Bocc. Nov.* Perchè, strignendolo il bisogno, rivoltosi tutto a dover trovar modo come ec. *Cavalc. Specch. cr.* Se tu ti ricordi delle fatiche, delle necessità, delle ingiurie.

§. 4. *Circostanza* dicesi ancora barbaramente per *Quel principio onde deriva un effetto.* Cagione, Ragione. — *Questa è la circostanza perchè io non sono venuto* = Questa è la cagione *o* ragione per la quale io non sono venuto. — *Per questa circostanza io vi ho dato questo incomodo* = Per questa cagione io vi ho disagiato. — *Mille circostanze mi hanno impedito* = Mille cagioni *o* ragioni mi hanno impedito ec. — *Bocc. Nov.* Così incominciarono poi a sopravvenir delle cagioni (cioè, al modo d'oggi, *s'incominciarono a dar delle circostanze*, ec.), per le quali ec.

§. 5. E ancora per *Avvenimento non aspettato.* Caso. Onde *Darsi la circostanza* vale *Accadere.* Darsi il caso, Avvenire *o* Addivenire *o* Venir caso. — *In questa circostanza io non saprei come regolarmi* = In questo caso io non saprei come governarmi; In simil congiuntura io non saprei qual partito prendere. — *Ma, data la circostanza ch'io non posso venire, che faremo?* = Ma, dato caso, avvenuto *o* addivenuto caso ch'io non possa venire, che faremo? — *Vit. s. Franc.* Addivenne caso che una volta lo vicario beate Francesco tenea capitolo, ec. *Red. Vip.* Si dava il caso che elle avessero a lavare i corpi ec.

CIRCOSTANZIARE. att. *Dichiarare* o *Narrare una cosa con tutte le particolarità e le circostanze, Narrar minutamente.* Quantunque si trovi nel vocabolario l'add. Circostanziato con l'autorità sol del Salvini, pure del verbo non si trova esempio appresso a' buoni scrittori; e noi consigliamo di usar sempre Particolareggiare, Particolarizzare, Distinguere, Specificare. — *Vi prego di circostanziarmi il fatto* = Vi prego di particolareggiare *o* specificare il fatto, Vi prego di dirmi tutte le circostanze *o* i particolari del fatto. — *Buon. Fier.* Particolareggiate, chè dell'arte Anche non giusta uom giusto utile accoglie. *M. Vil.* Ciò che nel trattato della pace si contiene e specificato è. *Bocc. Nov.* E quindi cominciò a distinguer le parti di lei, lodando i capelli, ec., la fronte, il naso, la bocca.

CIRCOSTANZIATAMENTE. avv. *Con distinzione, Con tutte le particolarità e circostanze.* Particolarmente, Distintamente, Specificatamente, Minutamente. — *Pietro mi raccontò circostanziatamente tutta la cosa* = Pietro mi narrò particolarmente, distintamente, minutamente ec. tutta la cosa. — *Bocc. Nov.* La quale ogni cosa così particularmente de' fatti d'Andreuccio le disse, come avrebbe per poco detto egli stesso. *Pass. Sp. v. p.* Domandando de' peccati, e spezialmente de' carnali, non dee troppo domandare specificatamente delle particolari circostanze. — *V.* DETTAGLIATAMENTE.

* CIRCOSTANZIATO. add. *Narrato* o *Dichiarato minutamente.* Come abbiamo detto, questo add. è registrato nel vocabolario con questo esempio del Salvini: *La descri-*

zione, aggiugne, particolarizzata e minutamente circostanziata delle visioni e de' fantasmi, è difficile. Nè noi sappiamo al tutto condannar chi oggi l'usasse: ma non pertanto in alcuni casi almeno sarà meglio valersi degli altri addiettivi PARTICOLAREGGIATO o PARTICOLARIZZATO, SPECIFICATO, DISTINTO, ec. — *V.* DETTAGLIATO.

CIVICA. s. f. Così dicesi oggi *Quella milizia alla quale sono obbligati tutti i cittadini, ed è ordinata alla guardia della città.* MILIZIA URBANA, MILIZIA CIVILE.

CIVICO. s. m. *Cittadino che è nella milizia urbana.* MILITE URBANO o CIVILE.

CIVICO. add. *Di città.* CIVILE, CITTADINO, CITTADINESCO, URBANO.

§. Dicesi GUARDIA CIVICA nello stesso senso che CIVICA s. f. *V.*

CIVILIZZARE. att. e n. pass. *Render civile, Ridurre a vita civile,* cioè *Torre dalla barbarie,* o *Far perder la barbarie, la salvatichezza, la rozzezza,* o *la scortesia.* INCIVILIRE, e talvolta DIROZZARE. — *Quella nazione non si è ancora civilizzata* = Quella nazione, Quel popolo non si è ancora incivilito, non ha ancora lasciato la barbarie, non è uscito ancora della barbarie, ec. — *Pietro, avvicinando le persone della buona società, si è cominciato a civilizzare* = Pietro, praticando, usando, conversando con le gentili, con le civili persone, ha cominciato a dirozzarsi, ad incivilirsi, si è alquanto incivilito o dirozzato. — RUCELL. *Dial.* Ma le vittorie loro (*de' romani*) ec. chi negar puote che provincie e nazioni senza novero non ispogliassero di barbarie, non addottrinassero molte genti, e non dirozzassero e incivilissero i costumi de' più?

CIVILIZZATO. add. da CIVILIZZARE. INCIVILITO, DIROZZATO. TAC. DAV. *Ann.* Di capo di scherani duca de' Musolani divenne, gente forte, confine a' diserti, ancor niente incivilita.

CIVILIZZAZIONE. s. f. Domine falla trista, e tristi tutti quelli che l'usano. E che bisogno ci ha di questo sì spiacevole vocabolo, avendo noi CIVILTA', vocabolo nostro, ben significativo, e gratissimo all'orecchio? E, se si opponesse che CIVILTA' non esprime l'atto di passar a vita civile, ma esso viver civile, noi rispondiamo che forse e' dicon vero; ma, in iscambio di quell'orrido vocabolo che non ci dà l'animo di ripeterlo un' altra volta, potrebbesi usare INCIVILIMENTO. La qual voce, uscendo naturalmente da INCIVILIRE, ed avendo forma e suono grato e veramente italiano, ed essendo stata usata da molti eleganti e forbiti scrittori de' nostri giorni, come che non registrata dagli antichi accademici della Crusca, potrebbe essere accettata di buon grado.

CLASSARE e CLASSIFICARE. att. *Porre le cose distintamente e per ordine a suo luogo, secondo il lor genere o la specie.* ORDINARE, DISPORRE SECONDO IL GENERE O LA SPECIE, e talvolta semplicemente ORDINARE, DISPORRE, e ancora DISTINGUERE. — *Per ben classare o classificare tutte queste piante, bisognerebbe conoscere la loro natura* = Per ben ordinare o disporre secondo il lor genere o specie tutte queste piante, e' sarebbe mestieri di conoscerne la natura. — *Pietro ha ben classati o classificati tutti gli studii di matematica* = Pietro ha ben ordinato, ha ben distinto tutti gli studii ec.

CLASSATO e CLASSIFICATO. add. da CLASSARE e CLASSIFICARE. DISPOSTO, ORDINATO, e DISTINTO.

CLASSAZIONE, CLASSIFICA, CLASSIFICAZIONE. s. f. *Il disporre, L'ordinare, Il distinguere le cose secondo la lor natura, il lor ordine, la loro specie, il lor genere.* DISPOSIZIONE, ORDINAMENTO SECONDO IL GENERE, LA SPECIE, ec., o semplicemente DISPOSIZIONE, ORDINAMENTO, secondo i varii casi. — *Questa è la generale classazione o classificazione di tutti gli esseri viventi* = Questo è il generale ordinamento di tutti gli enti animali o di tutti gli animali. — *Di queste piante non posso fare una ben caratterizzata classificazione o classazione* = Di queste piante io non posso fare un ben distinto ordinamento, Non posso queste piante ben distinguerle e disporre o ordinare secondo le loro specie o generi, ec.

* CLASSE. s. f. Voce Lat. *Armata, Caravana di navilii;* e ancora *Ordine di milizia terrestre.*

§. Questa voce trovasi anche registrata per ORDINE o GRADO assolutamente, ma con esempii del Salvini e del Viviani. Noi, quantunque non osiamo di riprovarla, pure in alcuni casi consigliamo di usar piuttosto ORDINE o GRADO, come quando si parli di cittadini, o simili. SERD. *Stor.* 12. 462. In ciascuna di queste (*navi*) sogliono andare diversi ordini d'uomini. Il primo ordine è de' marinari ec.

CRASSIFICA. s. f. *V.* CLASSAZIONE.
CLASSIFICARE. *V.* CLASSARE.
CLASSIFICATO. *V.* CLASSATO.
CLASSIFICAZIONE. *V.* CLASSAZIONE.

* CLIMATERICO. add. *Aggiunto di ogni settimo anno della vita umana,* e vale *Pericoloso;* e dicesi singolarmente dell'*anno sessantesimoterzo.*

§. Questo vocabolo è stato così aggiunto a'moderni vocabolarii con esempii del Pallavicino e del Tassoni; ma, quando pur si volesse accettare in quel particolar sentimento, non istà certo bene l'adoperarlo generalmente per PERICOLOSO, ovvero SCIAGURATO, MALAUGURATO, TRISTO, INFELICE. — *Questa è una stagione climaterica* = Questa è una stagione infelice, sciagurata, trista. — *L'anno passato fu un anno climaterico* = Il passato anno fu tristo, infelice, ec.

CLUB. Vocabolo al tutto straniero dalla nostra lingua, col quale s'intende un *Ragunamento segreto di gente per consultare intorno ad alcuna cosa.* CONVENTICOLO, CONVENTICOLA, COMBRICCOLA: ma COMBRICCOLA propriamente si dice quella *Compagnia o Conversazione di gente che consulti insieme di far male e d'ingannare.* — *Guicc. Stor.* Cominciando a far occulti ragionamenti e conventicoli.

§. E si usa talvolta ancora per *Ragunamento qualunque di gente che conversi insieme in alcun luogo.* RITROVO. — *Il club degli artisti* = Il ritrovo degli artisti.

COALIZIONE. *V.* COALIZZAZIONE.

COALIZZARE. n. pass. Pretto francesismo. *Unirsi in lega o in confederazione.* COLLEGARSI, CONFEDERARSI. — *Le due nazioni si sono coalizzate* = Le due nazioni si son collegate o confederate, han fatto lega e compagnia. — *Cron. Morel.* I viniziani si collegarono col signore di Mantova. *Guicc. Stor.* Aveva impedito che i sanesi non si confederassero col re cattolico.

COALIZZATO. add. da COALIZZARE; e si usa anche come sust. *Che è unito in lega o in confederazione.* COLLEGATO, CONFEDERATO. — *Tutti i coalizzati si radunarono insieme* = Tutti i collegati e confederati, Tutti i socii si ragunarono insieme. — *Varch. Stor.* Le piacesse di far modificare il capitolo che favellava de'confederati.

COALIZZAZIONE e COALIZIONE. s. f. *Unione formata tra principi o tra nazioni a difender sè e ad offendere altrui.* CONFEDERAZIONE, LEGA, COMPAGNIA.

COATTARE. att. *Far forza.* STRINGERE, COSTRINGERE, SFORZARE, VIOLENTARE: ma VIOLENTARE ha più forza, chè vale *Far forza in maniera ch'e' sia impossibile resistervi.*

COATTIVO. add. *Che ha facoltà di costringere o sforzare.* OBBLIGATORIO. — *Atto coattivo* = Atto obbligatorio. — *M. Vil.* Alla promessa d'essi s'obbligarono i signori e colleghi, e, richiesti, se ne fe'scrittura obbligatoria con sagramento.

COAZIONARE. add. Quantunque ci sia il nome COAZIONE, manchiamo non pertanto di questo verbo *Coazionare*, il quale si adopera propriamente parlandosi di pagamenti, e vale *Far forza ad altri perchè paghi.* SFORZARE, ASTRINGERE, COSTRINGERE, ASTRINGERE. — *Pietro è stato coazionato al pagamento* = Pietro è stato costretto, astretto a pagare. — *Io ho coazionato il mio debitore* = Io ho costretto o astretto o sforzato il mio debitore a pagare.

COAZIONATO. add. da COAZIONARE. SFORZATO, ASTRETTO, COSTRETTO, STRETTO AL PAGAMENTO.

COCCARDA. s. f. *Contrassegno in figura di rosa, che portano i soldati al cappello o berrettone.* ROSA, ROSOLACCIO, NAPPA.

* COCCIA. s. f. *Piccola enfiatura*; e COCCIA DELLA SPADA dicesi la *Guardia della mano posta sotto l'impugnatura della spada.* In modo basso prendesi per la *Testa:* onde AVER LA COCCIA DURA vale *Aver la testa dura.* Ma non si trova appresso a'buoni scrittori COCCIA per OSTINAZIONE, CAPARBIERIA, CAPARBIETA', e noi non sapremmo consigliare i giovani ad usarla.

COCCIUTAGGINE. s. f. Voce aggiunta a' moderni vocabolarii, come se fossero poche le nostre OSTINAZIONE, CAPARBIETA', CAPARBIERIA, DUREZZA.

COCCIUTO. add. *Che ha ostinazione.* Quantunque sia stato aggiunto con un esempio del Salvini, pure noi crediamo che sia miglior senno adoperar sempre gli altri vocaboli toscanissimi OSTINATO, CAPARBIO, CAPONE, TESTARDO, PROVANO.

COCCONE. s. m. *Quel turacciol di legno o di sughero che tura la bocca donde s'empie la botte*; ed anco la *Buca* stessa. COCCHIUME.

COCHÈ, o al tutto la franc. COQUET. s. m. Dicesi di *Vagheggino azzimato e strebbiato, che finge di amare, e codia e vagheggia donne, anzi per vanità e per poterlo ridire, che per amore.* CIVETTINO, CIVETTONE, ZERBINO, CICISBEO, CASCAMORTO, ec.

COCHETTA. s. f. Voce tutta francese, che va per le bocche delle persone nobili e gentili, che diconsi a lor modo *della buona società*, e vale *Donna leggiera, vana ed ardita, che fa ogni opera di piacere a tutti, e non si cura di niuno in particolare.* CIVETTA, CIVETTINA, CIVETTUZZA. — *Malm.* La dama accivettata, anzi civetta, Lo burla, ec.

COCHETTERIA. s. f. *Atti e Lezii delle donne per piacere ogli uomini.* CIVETTERIA. *Fir. Luc.* Se elle avessero a far meco, elle farebbon manco civetterie.

COERCIBILE. add. *Che può essere riuni*

to in un dato spazio, o rinchiuso in uno spazio minore di prima. Questa è una di quelle voci, le quali paiono necessarie a chi ignora la lingua; e i moderni fisici, che oggi propriamente l'usano, potrebbero, se volessero, farne senza, risolvendo questa voce ne' verbi ENTRARE, CAPIRE, RESTRINGERE, e simili, con qualche particella che esprima la relazione che essi voglion significare, come: *Questa sostanza non è coercibile* = Questa materia non si può ristrignere, non può entrare o capire in questo spazio, ec.

COERCIMEMTO, COERCIZIONE e COERZIONE. s. f. *Il costringere* o *Lo sforzare*. COAZIONE, SFORZAMENTO, COSTRIGNIMENTO, o anche FORZA. — *Ha ottenuto questa cosa per coerzione* o *coercimento* = Ha ciò ottenuto per coazione, per costrignimento, o per forza, o sforzando, costringendo. — *Ha usato tutti i mezzi di coercimento* o *coercizione* = Ha usato, adoperato la forza. —*CAVALC. Frut. ling.* La quarta specie di confessione riprensibile si è per forza e coazione, come tutto dì veggiamo. *E appresso:* Confessione sforzata per coazione.

COERCITIVO. add. *Atto a costringere*, *Che ha forza di costringere*. COSTRETTIVO, COSTRIGNITIVO. — *Forza coercitiva* = Forza costrettiva o costrignitiva. — *PALLAV. Stor. Conc.* Allora in chi presiede l'autorità costrettiva è massima, e l'uso di essa è minimo. *E appresso:* Era obbligato alle leggi ec. non già secondo la forza costrignitiva, ma secondo la direttiva.

COERCIZIONE. s. f. *V.* COERCIMENTO.

* COERENTE. add. *Che ha coerenza*, *Che ha congiunzione;* ed è termine per lo più delle scuole.

§. Si usa oggi comunemente per *Somigliante, Che ha proporzione* o *convenienza* o *attinenza*. CONVENIENTE, CORRISPONDENTE, CONFORME, o ATTENENTE, APPARTENENTE. — *Questa proposizione non è coerente a' vostri principii* = Questa sentenza o opinione non è conforme o conveniente o corrispondente a' vostri principii, alle vostre massime. — *Questo non è coerente alla vostra opera* = Questo non è attinente alla vostra opera, alle materie trattate nella vostra opera. — *GUICC. Stor.* Non avendo trovato dentro effetti corrispondenti a' suoi pensieri. *Bocc. Nov.* Solamente che uomini fossero conformi a' lor costumi.

* COERENTEMENTE. avv. *Con coerenza*.

§. Malamente oggi si adopera a modo di prep. per significar *convenienza, somiglianza, attinenza qualunque*, ec. SECONDO, GIUSTA, CONFORME, COME. — *Coerentemente a quanto voi mi avete detto, io ho fatto* ec. = Secondo, Giusta quello voi mi avete detto ec. — *Voi dovete agire coerentemente a' vostri principii* = Voi dovete operare secondo, giusta, conforme a' vostri principii. — *V.* ADERENTEMENTE e ADERENDO.

* COERENZA. s. f. Astratto di COERENTE.

§. 1. Oggi mal si adopera per l'astratto di *Conveniente*, *Corrispondente*, *Attenente*. CONVENIENZA, CORRISPONDENZA, CONFORMITA', ATTENENZA o ATTINENZA. — *Tra queste cose non ci è affatto coerenza* = Tra queste cose non ci ha punto convenienza, corrispondenza o conformità.

§. 2. *INCOERENZA DI*. Lo stesso che COERENTEMENTE in senso del §. *V.*

COERENZIARE. neut. Vocabolo stranissimo e barbarissimo, che si usa per *Esser contiguo*, *adiacente*. CONFINARE, CONTERMINARE.

COERZIONE. s. f. *V.* COERCIMENTO.

COEVO. add. *D'una medesima età*, *D'un medesimo tempo*. COETANEO, CONTEMPORANEO. *Vit. pitt.* Coetanei e concorrenti furono Timante, Androcide, ec.

COINCIDERE. neut. Vocabolo scientifico. *Adattarsi l'una cosa su l'altra*, *Esser congiunta ed unita bene insieme cosa con cosa*. COMBACIARE o COMBAGIARE: i quali due verbi si usano ancora come att.—*Le due linee non coincidono in tutta la loro estensione* = Le due linee non combaciano in tutta la loro estensione. — *Sagg. nat. esp.* L'esterna superficie di esso mastio combagiasse perfettamente colla superficie interna dell'anello. *DAV. Colt.* L'augnature sieno ec.: combaciale e legale strette con buccia di salcio (*qui è att.*).

§. 1. Si usa ancora per lo più da' matematici parlando di *linee* per *Andare in un punto ad unirsi:* e in questo senso malamente dicesi ancora *Concorrere*. INCONTRARSI. — *Le due linee coincidono nel punto B.* = Le due linee s'incontrano nel punto B. — *Si tiri la linea AB, che coincida con CD* = Si tiri la linea AB, la quale s'incontri in un punto con CD.

§. 2. Più comunemente si usa in senso traslato per *Esser simile, conforme, uniforme una cosa con un'altra*. SOMIGLIARE, SIMIGLIARE, RASSOMIGLIARE o RASSOMIGLIARSI, e ancora ACCORDARSI, CONCORDARE o CONCORDARSI, CONFORMARSI, CONVENIRE o CONVENIRSI, RISCONTRARSI, RAFFRONTARE o RAFFRONTARSI, CONCORRERE, ec., secondo i diversi casi. — *Questo fatto coincide con quest'altro* = Questo somiglia o rassomiglia o si

rassomiglia o è simile o conforme a quest'altro fatto.—*La vostra opinione non coincide con quella di Paolo*= L'opinione vostra non accordasi,non concordasi con quella di Paolo. — *Le nostre opinioni coincidono*= Le nostre opinioni concordano o si concordano, convengono o si convengono insieme; Io concorro nella vostra opinione; Noi riscontriamo nelle opinioni.—*Lasc. Cen.* Il vicario ec. concorse subito nella sua opinione. *Cecch. Dot.* Fate che noi ci riscontriamo nel dire, ch'c'non si avvegga dello inganno. *Car. Lett.* Il dir del suo uomo che la desse (*la lettera*) in mano di mio fratello, essendo lo fuor di Roma, non si riscontra.—(In questi due ultimi esempi e'si sarebbe oggi detto: *Fate che noi coincidiamo co'nostri discorsi*, — *Il dir del suo uomo che ec. non coincide*).

§. 3. E, riferendosi non alla sustanza delle cose, ma al tempo, vale *Accadere*, *Avvenire* o *Essere avvenuto nel medesimo tempo*. ACCORDARSI, CONCORDARSI, RISCONTRARE o RISCONTRARSI, RAFFRONTARE o RAFFRONTARSI NEL TEMPO, PER IL TEMPO, PER RISPETTO AL TEMPO. — *Questi due fatti coincidono*= Questi due fatti si accordan per il tempo, si riscontrano o raffrontano per rispetto al tempo. —*La morte di Cesare coincide con questo avvenimento* = La morte di Cesare si raffronta o si riscontra per il tempo con questo avvenimento.

COINCIDENTE. add. *Che* COINCIDE *o si congiunge bene insieme*. COMBACIANTE, o, meglio, CHE COMBACIA o COMBAGIA.— *Linea coincidente a un'altra*= Linea combaciante o che combacia con un'altra.

§. 1. E in senso traslato per *Della stessa forma*, *indole*, *qualità*, o *sembianza*. SIMILE, SIMIGLIANTE o SOMIGLIANTE, CONFORME, UNIFORME, CONCORDE.— *Quando il pensare di un uomo non è coincidente a quello di un altro, non si possono amicare*= Quando il pensar di un uomo non è simile, simigliante, conforme a o con quello di un altro; Quando due uomini non si riscontrano, non si accordan nel pensare, non si possono stringere in amicizia.

§. 2. E per *Del medesimo tempo* o *età*. CONTEMPORANEO, COETANEO.

COINCIDENZA. s. f. *Il combaciare*. COMBACIAMENTO o COMBAGIAMENTO.

§. 1. E per il *Punto ove due linee s'incontrano*. INCONTRO. — *La coincidenza delle due linee* = L'incontro delle due linee; Il punto ove s'incontran le due linee.

§. 2. E per *Uguaglianza di forma o di maniera*, *L'esser simile*, *conforme*, *uniforme*. SIMIGLIANZA o SOMIGLIANZA, CONFORMITA', UNIFORMITA', e talvolta CONCORSO, RISCONTRO, CONVENIENZA. — *Tra queste due cose non ci è coincidenza* = Tra queste due cose non ci è somiglianza, non ci è conformità o uniformità.

§. 3. E per *L'avvenire* o *essere avvenuto nel medesimo tempo*.—*Questo accenna alla coincidenza de'due fatti*=Si accenna al tempo in che avvennero questi due fatti, che fu il medesimo.

COLLABORARE. neut. Dicesi del *Lavorar che si fa insieme con alcuno in alcuna opera*. LAVORARE INSIEME, ESSER COMPAGNO o SOZIO DI UNO IN un lavoro, PRESTAR LA SUA OPERA IN alcun lavoro. — *Paolo fu uno di quelli che collaboravano con lui in quel vocabolario* = Paolo fu uno di quelli che lavoravano insieme con lui in quel vocabolario; Paolo fu suo compagno nella compilazione di quel vocabolario.

COLLABORATORE. s. m. *Chi lavora insieme con un altro in alcuna opera*. COMPAGNO o SOZIO IN un lavoro. — *Pietro è mio collaboratore* = Pietro mi è compagno o sozio ne' miei lavori. — *Io fui collaboratore in quell' opera* = Io lavorai pure in quell'opera, lavorai con gli altri in quell'opera.

COLLEGIALE. s.m. *Allievo a'un collegio*, *Colui che convive con altri in collegio*. CONVITTORE.

COLLETTABILE. add. Termine de'forensi, che l'usano come *Aggiunto di cosa che possa esser suggetta a imposizione o aggravio*; da COLLETTA, che vale anche *Imposizione*, *Aggravio*; ma è di brutta forma, e ben si dirà in iscambio CHE PUÒ ESSER TASSATO, GRAVATO. — *Questo territorio non è collettabile* = Questa possessione non può esser tassata o gravata, non può esser suggetta a collette, imposte, balzelli, ec.

COLLETTARE. att. Verbo barbaramente fatto per analogia dal nome COLLETTA in senso di *Raccoglimento*, *Raccolta*, e di *Aggravio*, *Imposizione*: sì che vedesi oggi bruttamente usato e in sentimento di *Far raccolta*, *Mettere insieme*, cioè RACCOGLIERE o RACCORRE o ADUNARE o RADUNARE o RAGUNARE, FAR COLLETTA, e di *Porre imposizione* o *tassa*, cioè TASSARE, PORRE COLLETTE. — *Si collettò in breve tempo tutto quel danaro* = In breve tempo si ragunò, si raccolse tutto quel danaro, si fece colletta di tutto quel danaro. — *Furono collettati i pesi* =Furono riscosse e raccolte tutte le imposizioni, imposte, ec.—*Nel collettare la città si scoprirono* ec. = Nel tassare la città, Nel porre collette o gravezze alla città, si videro ec.—

Car. Med. cuor. Se siete forti, perchè volentieri sostenete quelli che vi recano in servitù, e pongonvi le collette e le gravezze?

COLLETTAZIONE. s. f. da COLLETTARE. *Ragunamento, Raccolta;* e *Imposizione, Gravezza.* COLLETTA.

COLLETTIVAMENTE. Avverbio, bruttamente formato, che si usa a dinotare *unione, congregamento.* UNITAMENTE, INSIEME; ovvero TUTTO o TUTTI INSIEME, e TUTTA o TUTTE INSIEME, secondo i varii casi. — *Le spese, prendendole collettivamente, ammontarono a cento ducati* = Le spese unitamente, tutte insieme, prendendole tutte insieme, sommarono cento ducati.

* COLLIDERE. n. pass. Voce al tutto latina, che dicesi del *Percuotere* e *Batter che fanno due corpi duri insieme*, e figurat. dell'*Incontrarsi insieme che fanno due vocali, due sillabe, Elidersi.* Quantunque nella nostra lingua non abbia questa voce valida autorità di approvato scrittore, pure noi non sappiamo al tutto nè ributtarla, nè approvarla. Ma nel senso figurato, come oggi vedesi più spesso usata, di CONTRASTARE, COMBATTERE, URTARSI, OPPORSI, DISTRUGGERSI, e simili, noi non dubitiamo di al tutto riprovarla, e dire, a mo'd'esempio, non *Questi due poteri si collidono*, ma: Questi due poteri contrastano tra loro, si urtano, l'uno all'altro si oppone, ec.

* COLLIMARE. neut. *Tirare, Mirare ad un medesimo fine. SEGNER. Conf. instr.* A ciò collimano tutte le operazioni, le quali voi, come medico, avete a fare.

§. 1. Quantunque a noi questa voce punto non vada a sangue in verun sentimento, pure al tutto è da fuggire nel senso in cui l'usano oggi, cioè di *Esser d'accordo, della medesima opinione.* ACCORDARSI, CONCORDARE o CONCORDARSI, CONVENIRE, CONVENIRSI. — *Tutti gli storici più accreditati collimano in questa opinione* = Tutti i più nominati storici s'accordano, concordano, convengono in questo. — *V.* ACCOMODARE § 1 e 4, e COMBINARE § 1.

§. 2. E per *Aver proporzione* o *convenienza.* CORRISPONDERE, RISPONDERE. — *Questa cosa collima perfettamente con quella* = Questa cosa corrisponde o risponde perfettamente a quella.

* COLLISIONE. s. f. *Battimento di due corpi duri insieme*, e *Concorso di vocali o sillabe. Guicc. Stor.* Per la collisione delle ruote suscitato il fuoco, abbruciò la polvere.

§. Non ben si adopera per CONTRASTO, URTO, OPPOSIZIONE, ec. — *La collisione de' poteri* = L'urto, il contrasto de' poteri. — *La collisione de' due partiti* = Il contrasto, l'opposizion delle parti.

COLLOCATURA. s. f. *Il collocare* o *Il modo come si colloca o si è collocato.* COLLOCAZIONE, COLLOCAMENTO.

COLLUDERE. neut. Voce al tutto latina, propria de' giureconsulti, che dicesi dell'*Accordarsi che fanno insieme due o più litiganti per ingannare.* Quantunque nella nostra lingua avessimo il nome COLLUSIONE, pure del verbo non ci ha esempio di veruno scrittore: e però potrebbe usarsi in iscambio INTENDERSI o INTENDERSELA CON alcuno PER INGANNARE o simili, o FAR COLLUSIONE. Lo stesso diciamo delle altre voci fatte derivare da' moderni vocabolaristi dal verbo *Colludere*, quali sono *Collusivamente, Collusivo*, in cui luogo potrà dirsi FRAUDOLENTEMENTE, INGANNEVOLMENTE, CON INGANNO o CON COLLUSIONE, e FRAUDOLENTO o INGANNEVOLE, o altrimenti.

COLLUSIVAMENTE. *V.* COLLUDERE.

COLLUSIVO. add. *V.* COLLUDERE.

COLLUVIE. s. f. Voce latina, che si usa per *Quantità grande di cose o di persone.* MOLTITUDINE, MONDO, SUBISSO o SUBBISSO; e, parlandosi di gente affollata insieme, CALCA. — *Cosa poteva io fare in quella colluvie di disgrazie?* = Che potevo io fare in quel subisso di disgrazie? — *Una colluvie di gente era in quella strada* = Era in quella strada una calca, una gran calca, un mondo di gente. — *Vit. s. Ant.* E tuttavia un gran mondo di gente pagana correva a stuoli al suo eremitaggio. *Varch. Ercol.* Pensate come avrebbe conceduto che di tutte le lingue italiane, che son tante, ch'è un subbisso ec., se ne fosse potuto fare una sola?

* COLLO. s. m. *Quella parte del corpo che sostenta il capo tra le spalle e la nuca.*

§. Mal si usa oggi per significar *Quella parte della camicia, che intorno al collo si rimbocca su' vestimenti.* GOLETTA, COLLARE, COLLARETTO, COLLARINO; e quel collarino un pochetto maggiore dell'usato, di cui si servono le donne, chiamasi propriamente COLLETTO.

COLORISTA. s. m. *Colui che colorisce, che sa l'arte del colorito.* COLORITORE. *Car. Lett.* Le prime ec. bisogna che sieno di mano d'un bello inventore e bel coloritore.

* COLPIRE. att. *Dare* o *Avventar colpi, Percuotere, Ferire;* e ancora dicesi del *Riuscire ad altrui felicemente qualche suo fatto;* e COLPIRE CON UNA PERSONA vale *Indurla a far qualche cosa, Ottenerne l'intento.*

§. Mal si adopera per *Muovere l'altrui affetto o volontà, Cagionare nella mente alcu-*

na opinione. Commuovere, Fare impressione, Fare effetto, e talvolta Toccare. — *Egli, dopo essere stato sempre ostinato, finalmente fu colpito dal discorso del fratello* = Egli, dopo essere stato sempre duro ed ostinato, finalmente fu mosso, fu commosso dal discorso del fratello.— *Queste cose colpirono la sua immaginazione* = Queste cose toccarono la sua immaginazione, fecero effetto, fecero impressione nella sua immaginazione. — *Bocc. Nov.* Ma perchè t'ha perciò questa parola commosso? *E altrove:* Questo ragionamento con gran piacere toccò l'animo dell'abate.

* COLPO. s. m. *Botta, Percossa, Ferita;* — *Segno del colpo ricevuto, Cicatrice;*— e se ne compone varii modi.

§. 1. Si usa oggi alla francese in varie maniere. E primamente dicesi Colpo di mano per *Modo o Atto sagace col quale si consegue alcuna cosa per lo più con alcun che d'inganno.* Accorgimento, Avvedimento, Sagacia, Astuzia, Versuzia; e, parlandosi di cose militari, più propriamente Stratagemma.—*Pietro con un colpo di mano ha ottenuto il suo intento*=Pietro con un'astuzia ha conseguito il suo desiderio, quello che chiedeva. — *Il capitano con un colpo di mano prese la piazza* = Il capitano con uno stratagemma, con un improvviso assalto ha preso la piazza. — *G. Vil.* Per la qual cosa l'astuzia de'detti emoli diverrà vana. *Varch. Stor.* Benchè il suo araldo fu con certo stratagemma ingannato.

§. 2. E talvolta per *Danno o Offesa fatta altrui insidiosamente.* Tiro, Tratto, Giarda, Natta: onde non *Fare un colpo di mano*, ma Fare un tiro, un tratto, Accoccarla ad alcuno, Caricarla, Caricarla netta. — *Pietro mi ha fatto un colpo di mano che non me l'aspettava* = Pietro mi ha fatto un tiro, un tratto, una giarda, ch' I' non me l'aspettavo. — *Gli ha fatto un bel colpo di mano* = Glie l'ha accoccata, Gliel'ha caricata, Gliel'ha caricata netta. — *Buon. Fier.* Un bell'umor, che, per far un bel tiro, Dichiarò ec. *Fr. Sacch. Nov.* Non fu netto il tratto che volle fare Cecco degli Ardalaffi, come furono netti gli tratti del Gonnella.

§. 3. Colpo d'occhio si usa a significar *Tanta lontananza o Tanto spazio di luogo quanto può vedersi con l'occhio*; e anche assolutamente *Sguardo.* Occhiata.— *Con un colpo d'occhio vidi subito ogni cosa* = Con un'occhiata vidi subito ogni cosa.—*Borgh. Col. mil.* Molto più agevolmente le cose, che a un'occhiata si veggono, restano nella memoria impresse.

§. 4. E talvolta si usa *per Sottigliezza nel considerare e nel guardare le cose.* Avvedutezza, Avvedimento, Accorgimento, Perspicacita', Perspicacia. —*Paolo ha un buon colpo d'occhio* = Paolo ha molto accorgimento o avvedimento, ha molta perspicacia, è dotato di molta perspicacia, di molto avvedimento o accorgimento.

§. 5. *In un colpo d'occhio*, m. avv. *Subitamente.* In un batter d'occhio. — *Ecco, io v'ho servito in un colpo d'occhio* = Ecco, Vedete, in un batter d'occhio io vi ho servito. — *Fir. Luc.* Vedi, in un batter d'occhio sarà cotto ogni cosa.

§. 6. Colpo d'occhio dicesi anche di *Luogo onde si veda molta campagna, onde può spaziar la vista e godere.* Veduta, Prospetto. — *Quella casa offre un bel colpo d'occhio* = Quella casa ha bella, vaga veduta o prospetto. — *Cron. Morel.* Intorno a queste castella ec. ha molti abituri di cittadini ec., bene risedenti, con vaga veduta. *Buon. Fier.* Quinci invogliato Dall'aer dolce e dal prospetto vago Di quest'amena e dilettosa valle ec.

§. 7. Colpo di scena. Questa è una di quelle maniere vaghe e indeterminate della lingua francese, che da quelli che ignorano la nostra si tiene un miracolo di filosofica precisione. Si usa a significare *Quella parte di tragedia, commedia o dramma, la quale, o per la sua novità, o affetto, o altro, giugne inaspettata e fa grande impressione nell'animo degli uditori.* Nella nostra lingua non ci ha un vocabolo o un modo che questo aignifichi per così indeterminatamente; e a noi par che possa dirsi in iscambio, secondo I varii casi, Parte, Luogo, Punto pietoso, affettuoso, ridicolo, faceto, terribile, vivace, che fa impressione, o simile. — *Merope che vuole uccidere Egisto credendolo l'uccisore del suo figlio è un bel colpo di scena* = Il luogo o Il punto quando Merope vuole ec. è pietosissimo, fa grandissima impressione nell'animo degli uditori.

§. 8. Colpo di stato. Altro modo gallico, di significazione dubbia, oscura ed incerta; chè quelli stessi che l'usano non ben sanno essi stessi quel che si dicono. Più comunemente par che si adoperi a significar *Quel segreto adoperarsi per condurre a termine alcun politico disegno;* e noi abbiamo Pratica e Maneggio, o anche Trama, che esprimono chiarissimamente questo concetto, determinando la cagione della pratica o del maneggio; e può ancora talvolta usarsi Mutamento, Sconvolgimento. — *Il gran colpo di stato è compiuto* =

La pratica, Il maneggio per isconvolgere il regno, *o simile*, è compiuto, è stato condutto a termine.

§. 9. *A colpo sicuro*. Modo avverb. francese (*à coup sûr*), il quale si usa in senso di *Senza timore o pericolo di errare*, *Con certezza di conseguimento*. Sicuramente, Infallibilmente, Infallantemente, Senza fallo, Senza dubbio, Indubitatamente. — *Pietro non fa una cosa, se non va a colpo sicuro* = Pietro non si mette a veruna impresa, se non ne è sicuro o certo, se non è certo della buona riuscita.

* COLTIVARE. att. *Esercitare l'agricoltura*, *Lavorare e Far lavorare il terreno*; — e metaforicam. *Venerare*.

§. Si usa oggi parlandosi di cose astratte e morali, come *Coltivare arti, scienze*, *Coltivar la memoria*, *lo spirito*, e simili; e in questi casi i toscani scrittori hanno usato piuttosto ora Dar opera, Attendere, Esercitare, Vacare, ora Ammaestrare, e simili, secondo i varii casi. — *Egli non coltiva questa scienza* = Egli non attende, non dà opera, non vaca a questa scienza. — *Bisogna coltivar la memoria de' giovani* = Bisogna esercitar la memoria de' giovani. — *Ar. Sup.* Erostrato, il quale venne per dare opera agli studii in questa città. *E altrove*: Dulipo ec. cominciò a dar opera alle lettere.

* COLTO. add. da Colere. *Coltivato*.

§. Dicesi oggi di *persone*, per significar *Persona o di costumi cittadineschi e gentili*, *o ornata di lettere*. Civile, Urbano, ovvero Erudito, Di lettere, Dotto o Esercitato nelle lettere. — *Pietro è una persona colta* = Pietro è un uomo civile, urbano; o è un uomo di lettere, erudito, esercitato nelle lettere, e simile.

* COLTURA. s. m. *Coltivamento*, *Coltivazione*; — *Luogo coltivato*; — *Culto*, *Venerazione*.

§. 1. Non ben si adopera oggi per *Quella dottrina acquistata mediante tutti gli studii in generale*. Lettere. — *Uomo senza coltura* = Uomo senza lettere, Uomo ruvido, rozzo.

§. 2. E per *Maniere e Costumi civili e urbani*. Civilta', Urbanita'.

COLTURARE. att. *Esercitare l'agricoltura*, *Lavorare e Far lavorare il terreno*. Coltivare.

COLTURAZIONE. s. f. *Il coltivare*. Coltivamento, Coltivazione, Coltura.

* COMARE s. f. *Donna che tiene altrui a battesimo o a cresima*; e, rispetto a chi tiene a battesimo, la *Madre del battezzato*.

§. Non bene oggi si usa per la *Donna che ricoglie il parto*. Levatrice.

COMARELLA. s. f. *Donna che è tenuta a battesimo o a cresima*. Figlioccia.

COMBINABILE. Add. formato dal verbo Combinare, del quale ritiene tutte le significazioni attive; ma non è della nostra lingua, e si correggerà dicendo or Concordevole, or Fattibile, o meglio risolvendo la locuzione, e dicendo Che si può accordare, concordare, conciliare; Che si può fare, eseguire, effettuare, mandare ad effetto; Che si può fermare, stabilire, ec. — *Non è combinabile tanta avarizia e tanta spesa* = Tanta avarizia e tanta spesa non possono accordarsi, non posson conciliarsi. — *Non so se sia combinabile quello che tu hai progettato* = Io non so se si potrà fermare, stabilire quello che tu hai proposto; *ovvero* (con altro intendimento) Non so se il tuo disegno potrà porsi ad o in effetto ec. — *L'affare non è combinabile* = Il negozio, La cosa non è fattibile, non potrà farsi, effettuarsi, mandarsi ad effetto o a fine.

*COMBINARE. att. *Mettere insieme*, *Confrontare*, *o Accozzare più cose insieme con l'immaginazione o in effetto*.

§. 1. Mal si usa all'att., neut. e n. pass. per *Metter d'accordo*, *Conformare*, *Convenire*, *Esser d'accordo*. Accordare o Accordarsi, Concordare o Concordarsi, Conciliare o Conciliarsi: ma Accordare e Conciliare sono solo att. e n. pass. — *Queste opinioni non so se arriveranno a combinarsi* = Io non so se queste opinioni giungeranno ad accordarsi, potranno accordarsi, concordarsi, conciliarsi. — *Questa cosa non combina con quest' altra* = Questa cosa non si accorda con quest'altra. — *Ci siamo combinati insieme ec.* = Ci siamo concordati, accordati insieme; Abbiam convenuto, Ci siam messi d'accordo insieme. — *Volg. mess.* Queste due opinioni contrarie si possono conciliare insieme. *Ric. Malisp.* Concordandosi con un suo segreto ciamberlano ec., con uno piumaccio ec. si l'affogò.

§. 2. E per *Venire a capo*, *alla conclusione di qualche cosa*. Conchiudere o Concludere, Fermare, Stabilire, Statuire, Diffinire. — *L'affare è già combinato* = L'affare è già concluso, La cosa è già stabilita o diffinita. — *Abbiamo combinato un buon matrimonio* = Abbiam concluso, fermato un buon matrimonio. — *Vedi di combinare ogni cosa*, *e parti subito* = Fa di fermare, stabilire, diffinire, concludere ogni cosa, e partiti subito. — *Combinarono di far così* = Fermarono, Stabilirono, Statui-

rono di far così. — *G. Vil.* Si fermò di non partirsi, ec. *Cas. Lett.* Sia contenta colla sua somma autorità operare ec. che quello, che si è concluso per comun comodo, abbia la debita conclusione prontamente.

§. 3. E talvolta per *Mettere in esecuzione.* Fare, Eseguire, Effettuare, Mettere o Porre in effetto o ad effetto, Mandare a fine. — *Questa uscita in campagna si giungerà a combinare?* = Questa gita si giungerà egli ad eseguirla, a porla in effetto o ad effetto, ad effettuarla?

§. 4. E n. pass. per *Venir per caso.* Avvenire, Accadere, Addivenire, Succedere, Occorrere, Intervenire. — *Ieri si combinò che incontrai finalmente Antonio*= Ieri finalmente accadde, occorse, avvenne che incontrai Antonio.—*Vedi come si combinano le cose* = Or ve'come accadon le cose, come avvengono, come vanno le cose.

§. 5. E in un particolar modo attivamente si usa per Accadere o Avvenire di trovare, ec. — *Non so quando lo combinerò a casa* = Non so quando avverrà o accaderà ch'io lo trovi a casa.

* COMBINATO. add. da COMBINARE.— §. 1. Accordato, Concordato, Conciliato. — §. 2. Conchiuso, Fermato, Stabilito, Diffinito. — §. 3. Fatto, Eseguito, Effettuato, ec. — §. 4. Avvenuto, Accaduto, Successo, Occorso, ec.

COMBINATORIO. add. *V.* COMBINABILE.

*COMBINAZIONE. s. f. *Il combinare. Cas. Lett.* Non è altro saper le lingue, che sapere i vocaboli d'esse lingue, e la combinazione d'essi vocaboli.

§. Stranamente oggi si adopera per *Avvenimento non aspettato o che sopravviene senza necessaria o preveduta cagione*, e talvolta per la *Cagione stessa fantastica di essi avvenimenti.* Caso: e, quando è solo *avvenimento*, anche Accidente; quando la *cagione fantastica* di esso avvenimento, Sorte ancora e Fortuna o Ventura.—*Si è trovato per combinazione* = Si è trovato per caso, per fortuna. — *Vedi che fa la combinazione* = Or ve'quello ti fa la sorte o il caso. — *Ieri si dette una combinazione, e mancai all'appuntamento* = Ieri avvenne o addivenne un caso, ch'io non tenni la posta dataci. — *V.* AZZARDO §, e CASUALITA'.

* COME. Particella comparativa, benchè talvolta la particella corrispondente non sia espressa, e vale *A guisa di*, *In guisa di*, *Siccome*, *In quel modo che*, *Secondo che.* Vale anche *In che guisa*, *In che modo*; ed in questo significato si pone talora con l'interrogativo. Con l'imperfetto val *Mentre*, e si usa pure per *Poichè*, *Subitochè*, *Quando.*

§. Mal si usa oggi comunemente come particella causale o assolutamente o in correlazione ancora di Così, e in suo luogo si dirà Poichè, Perocchè, Dappoichè, Perchè, Conciossiachè, Dacchè, Essendochè, o anche si potrà usare semplicemente il gerundio de'verbi. — *Pietro, come non avea danaro per pagare il viaggio, non potè partire*= Pietro, perocchè o poichè non avea danaro per pagare il nolo della carrozza, non potè partirsi; Pietro, non avendo danaro bastante ec. — *Egli, come ieri non si fece trovare all'appuntamento, così non vidde il suo amico e non si combinò niente* = Egli, non essendo ieri andato al ritrovo, non vide il suo amico, e non si fermò, non si conchiuse niente.

Si avverta che la particella Come in alcune locuzioni pare a prima giunta che abbia la forza di *Perocchè*, come in questo esempio della Vita di s. Girolamo: *Allora egli, commosso di queste parole, un poco lacrimò; secondamente, come fu sempre misericordioso in Dio abbondevolmente, rivolto a loro ec.* Ma in questo esempio e in altri simiglianti Come non val *Perocchè*, ma sta in forza di Come colui che, maniera anche bella e toscanissima.

* COMENTARIO. s. m. *Libro in cui gli antichi scrivevano i fatti e le cose che occorrevano loro alla giornata, per ricordo; Istoria, Annali.*

§. Malamente oggi si usa al sing. e al plur. per *Esposizione*, *Chiosa*, *Glosa.* Comento, Commento. — *Si sono stampate le opere di Platone con un bel commentario o con belli comentarii*=Sonosi stampate le opere di Platone con be' comenti o commenti.

COMMANDITA. s. f. Termine mercantile. *Compagnia di negozio, nella quale alcuno dà certa somma a trafficare, oltre la quale non vuole essere obbligato a'creditori del negozio.* Accomandita, Accomanda: e dicesi Fare accomandita, Dare in accomandita, e vale *Dare una somma di danari, o un negozio, con le dette condizioni.*

COMMEATO. s. m. Latinismo da non usare. *Provvisioni dell'esercito.* Vettovaglia o Vittuaglia, e Vettovaglie.

COMMEDIOGRAFO. s. m. *Autore, Scrittore di commedie.* Commedo, Comico.

* COMMENTARIO. s. m. *V.* COMENTARIO.

COMMERCIABILE. add. *Atto a mercatorsi, Che si può trafficare* o *Mercatare.* Mercatabile. — *Generi commerciabili* = Cose

mercatabili. — *Dav. Camb.* Le cose mercatabili sono robe o danari.

COMMERCIALE. add. *Di commercio, Appartenente a commercio o a traffico.* MERCANTESCO, MERCANTILE, MERCATANTILE. *Bocc. Nov.* Veggendo la nobiltà delle robe non mercatantesche.

§. *CITTÀ', PAESE COMMERCIALE*: lo stesso che *CITTÀ', PAESE COMMERCIANTE.* — *V.* COMMERCIANTE §.

COMMERCIANTE. s. m. *Colui il quale esercita il traffico o la mercatura.* MERCANTE, MERCATANTE, NEGOZIANTE, TRAFFICANTE. — *Dav. Camb.* Coloro adunque che le cose cavano onde elle abbondano, e le conducono ov'elle mancano, son mercatanti.

§. *CITTÀ'* o *PAESE COMMERCIANTE* dicesi *Quella città o paese dove si fa molto commercio o traffico.* CITTÀ', PAESE MERCATANTESCO. — *Lib. Viag.* Nella città signorile e mercatantesca di Damasco.

COMMERCIARE. neut. *Esercitare il commercio o traffico, Fare* o *Trattar negozii mercatanteschi.* NEGOZIARE, TRAFFICARE, MERCATARE, MERCATANTARE, MERCANTEGGIARE, MERCARE: ma MERCARE è più della poesia, che della prosa. — *Egli era commerciante, che commerciava nelle parti dell' Asia* = Era mercatante, che trafficava, negoziava, mercatava nelle parti dell' Asia. — *ALBERT.* Meglio è ne' gran luoghi e ricchi usare e mercatantare, che ne' piccoli e poveri. *SERD. Stor.* Passò in pochi dì da Bungo a Santian, isola de' Chini, dove trafficavano in quel tempo i Portoghesi.

COMMINARE. att. Latinismo usato da' forensi; del quale però non essendoci niun bisogno, noi vorremmo si usasse sempre in suo luogo MINACCIARE.

COMMINATO. add. da COMMINARE. MINACCIATO.

COMMISSIONARE. att. Barbaro ed inutile vocabolo, fatto solo per isporcar la lingua e tormentar gli orecchi italiani. Si usa più propriamente da' mercatanti per *Dar ordine, carico, comandamento, incumbenza di alcuna cosa.* COMMETTERE, DAR COMMESSIONE o COMMISSIONE. — *Egli ha già commissionati i libri in Parigi* = Egli ha già commessi, ha già dato commessione de' libri in Parigi. — *Pietro mi ha commissionato quattro botti di vino* = Pietro mi ha commesso, mi ha dato commissione o commessione di comperargli quattro botti di vino.

COMMISSIONARIO. s. m. *Colui che fa le commissioni per un altro.* Non ci ha nella nostra lingua un vocabolo particolare che propriamente questo significhi: ma, avendo noi la voce COMMESSO per significar *Colui a cui sia commesso il fare alcuna cosa invece di un altro*, ben si potrà usar COMMESSO, o anche AGENTE, in luogo del barbaro *Commissionario.*

*COMMISSIONE e COMMESSIONE. s. f. *Comando, Incumbenza. SEGN. Stor.* Aveva costui mandate nella Lastra, per commissione de' Dieci, tre compagnie.

§. Mal si usa oggi alla francese per significare *Adunanza d' uomini, per lo più pubblica e solenne, deputata a consigliare intorno a qualche cosa, e talvolta ancora a giudicare.* GIUNTA, CONSIGLIO; e, quando è per giudicare, MAGISTRATO. — *Si è creata una commissione per le granaglie* = È stata eletta una giunta, un consiglio, per provvedere all'annona. — *L'accademia ha nominato una commissione per rivedere i lavori de' membri ordinarii* = L'accademia ha eletto una giunta per la disamina de' lavori de' membri o sozii ordinarii. — *Commissione giudiziaria* = Magistrato. — *SERD. Stor.* 6. Seguita poi l'Ancasio, il quale, con un consiglio d' uomini eletti, non solamente giudica le differenze e le liti civili, ma ancora fa i processi delle cose criminali.

COMMO' e COMO'. s. m. Lo stesso che BURO'. *V.*

COMMORARE. neut. *Star fermamente in un luogo, Abitarvi, Trattenervisi.* DIMORARE, SOGGIORNARE, STANZIARE. — *Pietro ha commorato per quattro giorni in Napoli* = Pietro ha dimorato o soggiornato, ha stanziato quattro dì in Napoli. — *G. VIL.* Soggiornò alquanto in Forlì.

COMO'. s. m. *V.* COMMO'.

* COMODO. s. m. *Commodità.*

§. Si usa oggi barbaramente per CARROZZA o CALESSO, dicendosi, a mo' d' esempio, *Ho affittato il comodo*, cioè: Ho noleggiato la carrozza o il calesso.

COMPARENZA. s. f. Questo vocabolo è stato aggiunto al vocabolario con questo esempio del Bartoli, Cin. intr.: *A me si fa in gran maniera difficile il dare una non so quale comparenza a questi principii della fede novellamente introdotta;* ed è dal Manuzzi dichiarato così: *Appariscenza, Spicco;* onde *Dar comparenza a checchessia* vale *Farlo comparire, spiccare.* Ma nè per quest' esempio del Bartoli, nè per altra autorità, crediamo che si possa usar *Comparenza* per COMPARSA, come quando si dice *Abito di comparenza*, o simile, cioè ABITO DI COMPARSA, DI GALA, DA' DÌ DELLE FESTE (come disse il Boccaccio), ec. — *Buon. Fier.* Volete voi comprar qualche catena Da far com-

parsa nobile un alfiere? *Bocc. Nov.* Lo scheggiale da' dì delle feste.

• COMPARIRE. neut. *Farsi vedere, Far mostra di sè, Manifestarsi in arrivando in alcun luogo, Apparire;* e ancora *Appresentarsi in giudizio. Bocc. Nov.* Avendo seco portate tre belle e ricche robe ec., per comparire orrevole alla festa. *Pass. Specch. ver. pen.* Non potendo comparire tra gli altri cavalieri ec., divenne a tanta tristizia e malinconia, che si voleva disperare. *Serd. Stor.* 10. Dipoi, per temenza di vergogna, fuggono la luce o non compariscono più nel cospetto degli uomini. *E altrove:* Fattasi dare sicurtà che comparirebbe in giudizio, comandò che il Vaidua fosse tratto di carcere.

§. Dalla diffinizione e dagli esempii avanti arrecati ben si può scorgere la vera e propria forza del verbo Comparire, il quale non altrimente si adopera ancora oggi. Ma talvolta dicono oggi *Comparire* per *Mostrarsi quel che non si è, Aver sembianza di avere una certa qualità o un certo modo d'essere,* e allora non è rettamente adoperato, e si ha in iscambio a dire Sembrare, Parere. — *Egli fa questo per comparir virtuoso* = Egli fa questo per parer virtuoso. — *Comparivano buoni uomini, ed erano assassini* = Parevano, Sembravano da ben uomini, ed erano assassini. — *Bocc. Nov.* S'abbattè in alcuni, li quali mercatanti parevano, ed erano masnadieri — (Qui sarebbe stato erroneo il dire *comparivano*).

• COMPARTIRE. att. *Distribuire, Dividere, Far le parti, Assegnare. Dant. Par.* La Provvidenza, che quivi comparte Vice ed ufficio.

§. Si adopera oggi comunemente per *Dare, Donare*; ma non ce ne ha valevole autorità, e toscanamente si ha ad usare Concedere, e in alcune locuzioni Fare. — *Ei gli ha compartito molti favori* = Ei gli ha conceduto molte grazie. — *Vi ringrazio dell'onore che mi compartite* = Vi ringrazio dell'onor che mi fate. — *Bocc. Nov.* Più volte pregò Dio che grazia gli concedesse di poter degni meriti rendere ec.

COMPARTITURA. s. f. Lo stesso che COMPARTO. *V.*

COMPARTO. s. m. *Il compartire o distribuire.* Compartimento, Scompartimento, Divisione, Distribuzione.

COMPATIBILE. add. *Da potersi o doversi compatire o compassionare.* Compassionevole, Degno di compatimento, Degno di compassione. — *Tu per quel ch' hai fatto non sei compatibile* = Tu per quello hai fatto non sei punto degno di compatimento o compassione. — *Tac. Dav. Stor.* Infelice e compassionevole turba di nobili ec.

§. 1. E talvolta vale *Da essere scusato, Degno di essere scusato.* Degno di scusa o Scusabile. — *Questo tuo agire non è compatibile* = Questo tuo procedere, il tuo procedere non è scusabile. — *Vit. ss. Pad.* La turbazione del patriarca era assai giusta e scusabile.

§. 2. E talvolta per *Degno di esser tollerato o comportato.* Comportabile, Comportevole, Tollerabile. — *Ma ti pare che in queste circostanze tal cosa sia compatibile?* = Ma ti pare che in queste condizioni tal cosa sia comportabile o comportevole o tollerabile? — *Gel. Circ.* Il qual modo di dolersi è molto più comportabile.

§. 3. Si usa ancora per *Che ha proporzione o convenienza, Che si confà, Che si conviene.* Comportabile, Comportevole, Confacevole, Confacente, Dicevole, e talvolta Conveniente, Convenevole, Consentaneo, Proporzionato, Adattato, ec. — *Questa cosa non è compatibile con o al posto che egli occupa* = Questa cosa non è comportabile al suo grado. — *La cosa non è compatibile coll'onor mio* = La cosa non è comportevole, non è conveniente all' onor mio. — *Fatemi far cose che sieno compatibili colle mie forze* = Fatemi far cose, Fate ch'io faccia cose che sieno adattate, confacevoli, proporzionate alle mie forze, secondo le mie forze. — *L'affare non era compatibile co' miei interessi* = La faccenda, Il negozio non era conveniente, non era accommodato a'miei interessi. — *Cas. Lett.* Il compiacer loro è mia vergogna in due modi: l'uno, perchè l' esser poeta non è forse in tutto comportabile al mio grado; e l'altro, perchè l'esser cattivo poeta non è comportabile a nessun grado. *Bocc. Lab.* Male è adunque la tua età omai agl'innamoramenti dicevole.

§. 4. Talvolta è lo stesso che ACCORDABILE e CONCILIABILE. *V.*

COMPATIBILITA'. s. f. Termine dottrinale e dell'uso. Dicesi delle *Cose che non sono difformi, sì che possano accoppiarsi o stare insieme.* Il suo opposto è *Incompatibilità.* Così il Manuzzi registra questa voce, togliendola dall' Alberti. Noi non sappiamo accordarci nè con l'Alberti nè col dolcissimo nostro ab. Manuzzi in dar cittadinanza tra noi a sì fatta voce, la quale suona strana e disusata agli orecchi italiani. Nè manchiamo noi di vocaboli acconci ad esprimere così fatto concetto, quali sono Accordo, Convenienza, Concordanza, Confacimento,

Confacevolezza, Proporzione, Armonia, Corrispondenza, e simili, le quali saranno bastanti e propriissime e significative, chi sappia bene usarle nelle sue scritture.

COMPATIBILMENTE. Avverbio derivato da COMPATIBILE, e si usa nel significato del § 2, cioè in senso di *Con tolleranza, In maniera comportabile o tollerabile*. Comportevolmente, Tollerabilmente. — *Fr. Giord. Pred.* Quel popolo era da lui governato comportevolmente.

§. 1. Si usa ancora per *Con mediocrità*, e talvolta *A sufficienza, Sufficientemente;* che anche barbaramente dicono oggi *Passabilmente*. Mediocremente, e talvolta Abbastanza o A bastanza, Bastantemente, Bastevolmente. — *Egli ci è riuscito compatibilmente* = Egli è riuscito a far la cosa mediocremente. — *Pietro è compatibilmente istruito in queste cose* = Pietro è mediocremente, o bastantemente, abbastanza, bastevolmente instrutto di queste cose.

§. 2. E in senso del § 3 dell'add. *Compatibile*, cioè di *In modo conveniente, giusto, confacente*. Comportevolmente, Convenientemente, Proporzionatamente, Proporzionevolmente, Proporzionalmente: ma più sovente in questo senso si usa a modo di preposizione, cioè a significare *In modo conveniente a*, e allora si dirà Proporzionatamente, ovvero Conforme, Secondo, Giusta. — *Nella circostanza in cui si trova io l'ho soccorso compatibilmente al mio stato* o *col mio stato* = Nella dura sua necessità io l' ho soccorso proporzionatamente alle mie facultà, secondo le mie condizioni o il mio stato; per quanto pativano, per quanto comportavano o consentivano le mie condizioni o il mio stato. — *Essi baderanno alle cose vostre compatibilmente al tempo che libero avranno dalle loro occupazioni* = Essi attenderanno alle cose vostre secondo il tempo che lor rimarrà libero dalle occupazioni, per quanto loro sarà dato o conceduto o consentito dal tempo.

* COMPATIMENTO. s. m. *Compassione, Compassionamento;* e ancora *Comporto*, cioè *Tolleranza del creditore verso del debitore*. — *Lib. cur. malat.* A vederla è cosa degna di gran compatimento.

§. 1. Malamente oggi si usa per *Lo scolpar che si fa con addurre per lo più ragioni favorevoli*. Scusa. — *Per la circostanza in cui si trovava è degno di compatimento* = Per la necessità in che egli era è degno di scusa. — *Petr. Son.* Fallir forse non fu di scusa indegno.

§. 2. E talvolta per *Remission dell'offesa ricevuta, della pena che si merita per la colpa, o della colpa stessa o dell'errore*. Perdono, Venia, Indulgenza. — *Vi prego di compartirmi il vostro compatimento* = Vi prego di concedermi perdono o venia del mio fallo. — *Pietro ha meritato il compatimento del pubblico* = Pietro si ha meritato il pubblico perdono, la pubblica venia o indulgenza. — *Tass. Lett.* Io nulla merito, e nulla posso, o così poco, ch' ho sempre bisogno di perdono, ove cerco d'acquistar lode.

§. 3. E per *Il tollerare* o *L'esser tollerato o comportato* o *quasi approvato*; e dicesi più comunemente di attori, cantatori, scrittori, e simili. Tolleranza; e anche Indulgenza. — *Il compatimento del pubblico gli ha dato boria* = La tolleranza o L'indulgenza degli ascoltatori l'ha fatto montare in orgoglio. — *Vi prego del vostro compatimento per questo mio scritto* = Vi prego di essermi largo d'indulgenza, Vi prego d'essere indulgente in legger questa mia scrittura. — *Buon. Fier.* Sulla lor tolleranza Se n'andavano svelti.

* COMPATIRE. neut. *Aver compassione e dolore dell' altrui male*. — *Dant. Purg.* Ma, poi che 'ntesi nelle dolci tempre Lor compatire a me, ec. *Mor. s. Greg.* Ciò che essi possono, non gonfiando, ma compatendo, porgon loro.

§. 1. Mal si usa oggi per *Iscolpare, Non dar colpa ad alcuno di una cosa, Rimetter la colpa, obbliando l' offesa*. Perdonare, Condonare, Tenere o Aver per iscusato. — *Vi prego di compatirmi, se non son venuto in persona a servirvi* = Vi prego di perdonarmi, di avermi per iscusato, se non son venuto io di persona a servirvi. — *Egli compatisce le mie mancanze involontarie* = Egli perdonava i miei involontarii falli, Egli mi condonava gli involontarii falli. — *Tac. Dav. Stor.* Agli amici e liberti buoni senza biasimo condonava. *Ambr. Cof.* Non hanno avuta tanta pazienza, Ch'io sia venuto al compimento: abbiatemi Per iscusato.

Si noti che malamente in questo senso dicesi Scusare, chè Scusare è il contrario di *Accusare*, cioè *Proccurar di scolpare con addurre ragioni favorevoli*. Onde ben disse il Boccaccio: *Come seppe il meglio, di ciò che intervenuto era si scusò*. E il Varchi: *Lorenzo Segni scusò appresso le persone meno appassionate le azioni di Niccolò Capponi*. Ma non ben si dirà: *Vi prego di scusarmi*; *Scusate la mia impertinenza*: dovendosi correggere: *Vi prego di perdonarmi, di tenermi per iscusato; Condonatemi questo fallo, Perdonate il mio fallo*. — V. SCUSARE.

DIZIONARIO
DE' FRANCESISMI

DIZIONARIO
DE' FRANCESISMI

E

DEGLI ALTRI VOCABOLI E MODI NUOVI E GUASTI

INTRODOTTI

NELLA LINGUA ITALIANA

CO' VOCABOLI E MODI PURI CHE A QUELLI RISPONDONO

COMPILATO

NELLO STUDIO

DI

BASILIO PUOTI

NAPOLI

Tipografia all'insegna del Diogene

Strada Montesanto n.° 14.

1845

AL CHIARISSIMO UOMO

PIETRO GIORDANI

Basilio Puoti

Non ho avuto lungamente a cercare, onorandissimo amico e signor mio, a chi avessi dovuto intitolar questo mio libro: chè subito il vostro chiarissimo nome mi si appresentò alla mente. Quest'opera, essendo ordinata a soccorrer la nostra lingua, non poteva a niun altro più giustamente esser dedicata, che a voi, il quale siete stato a questi giorni tra' primi suoi restauratori, ed in essa scrivendo entrate a tutti innanzi per eleganza e per leggiadria. Perocchè nel vostro stile, oltre alla grande purezza, risplendono congiunte con mirabil legamento la semplicità de' primi padri della nostra favella, il magistero del cinquecento, e quanto ci ebbe di sano e lodevole al secolo del Pallavicino e del Bartoli. Onde le nobilissime vostre prose, giustamente tanto ammirate per la dottrina che racchiudono; per la facile intrecciatura degl'incisi, per il giudizioso collocamento delle parole, ed il giro e la movenza delle clausole, mantenendo sempre l'original forma italiana, hanno pure una cotal gioventù e freschezza, che fa che esse piacciano e dilettino anche i più schifi dell'età nostra. E però tutti concordi vi ammirano, da tutti siete tenuto dottissimo maestro delle toscane eleganze, e principe degli odierni prosatori d'Italia. Sicchè a chi altro, più convenientemente che a voi, avrei dovuto e potuto intitolar questo mio lavoro? Ma voi non meritate onore e riverenza sol per tanto vostro valore; anzi ancora più per l'instancabile sollecitudine, ed il zelo caldissimo, onde, con l'esempio e co' consigli, vi andaste sempre sforzando di ridestar l'amore e lo studio della favella e delle italiane lettere. Il perchè io spero, an-

zi mi rendo certo, che vorrete accettar di buon animo il tenue mio dono, e mi concederete pure che esso possa portare in fronte il chiaro vostro nome. E questo vi chiedo sì per poter mostrare a tutti quanto io vi onoro e pregio e come vi sono affezionato e devoto, e sì per procacciare maggior autorità a quest' opera. La quale, avendo per iscopo di rimondar la nostra lingua, se non può tornar utile ad altro, che a correggere i barbari vocaboli in essa introdotti, questo non sarà un lieve compenso che io mi sarò ingegnato di arrecarle. E, se, come non ci ha un dubbio al mondo, e come pure altra volta voi mi scriveste, il maggior guasto della favella è ne'modi di dire e nelle frasi, che sono la sua parte viva, ed il primo elemento dello stile, queste altre sue più gravi e profonde piaghe noi dobbiamo ancora sforzarci di saldare. Onde vi prego quanto so e posso, onorandissimo signor mio, che, se mai ve ne sarà porto il destro, voi pure tocchiate di queste cose in qualche vostra scrittura, ed esortiate gli italiani ad usar quella medicina che solo può guarirli: la quale, come voi ben dite, e dicon con voi tutti i dotti ed intendenti uomini, è una copiosa, continua, ripetuta, attentissima lettura de'nostri più puri e sani scrittori. Nè vi sgomenti il veder che le vostre parole infino ad ora fecero forse in alcuni poco frutto; e non vi state contento solo a quello già avete fatto; anzi, ritornando alle persuasioni ed alla sferza, non cessate di forte gastigare i pigri e svogliati, e di rincorare quei che si stanno ancora incerti e dubbiosi. Del novero de'secondi sono stati infino ad ora (mel conceda la reverenza ch'io loro porto) gli onorandissimi padri gesuiti, i quali non si sapean risolvere d'insegnar coralmente e di proposito l'italiano, forse temendo non questo studio avesse potuto arrecar danno alla gioventù, contaminandone il costume. Voi, con la vostra dottrina e con l'irresistibile vostra facondia, rassicurateli sempre più, e ricordate loro che la lingua non si ha a studiar nel Decamerone, ma meglio nelle opere del Passavanti, di fra Giordano, di frate Bartolommeo da San Concordio, del Belcari, del Pandolfini, ne'Morali di san Gregorio, e, più, e meglio ancora, nelle Vite de'Santi Padri e nelle altre opere del purissimo, soavissimo, affettuosissimo frate Domenico Cavalca, che sono la fonte più limpida e pura della toscana facondia. Ei sarebbe pur opera da uomo, come voi siete, tutto acceso di carità di patria, e di franco e liberissimo animo, il rivolger le

vostre parole ancora alla nostra Accademia, ed esortarla e scongiurare di non dover essa medesima gittare in terra lo scettro della lingua, che gli italiani spontaneamente concedettero a'suoi chiarissimi fondatori. E chi o che può ritenervi da così fare? Ci è vietato forse di liberamente scrivere e parlar delle cose della lingua? Il rimproverar quelli che la disprezzano ed insozzano torna in offesa di chi dobbiamo venerare? Io intendo che potreste dirmi che, avendo voi già molte e molte volte parlato e scritto, non vorreste più perder l'opera ed il tempo. Ma non vi dispiaccia ch'io vi dica che le vostre parole non saranno gittate al vento. Perocchè le scritture vostre sono con gran desiderio ricercate da tutti, e da tutti sono lette; e, se non giungono a tutti persuadere e muovere, non si restano senza alcuno effetto, o fanno almanco vergognar quelli che non perderono ancora tutto il pudore ed ogni senso d'italianità. E, se questi non sono molti, nè gran fatto ci ha da sperar da essi, non pertanto sono ancora una nostra speranza, che, nelle misere nostre condizioni, non dobbiamo abbandonare. Ma, più che in costoro, noi dobbiamo confidar oggi nella gioventù, la quale in Italia è ora, come fu sempre, docile ed ingegnosa; e, se non fosse guasta dalla rea educazione e da'pravi esempii, e fosse ammaestrata con ben regolati metodi e forti studii, in breve potremmo recuperar, se non l'antico nostro valore, gran parte almeno dell'antica nostra gloria nelle lettere. Nè vogliate credere che io mi lasci traportare alla fantasia, e prenda i desiderii e le speranze per fatti: anzi solo da'fatti muovono queste mie speranze. Perocchè in Napoli, e in tutto il nostro regno, dove, non sono ancor molti anni, lo studio della lingua era sol di pochissimi, ora non ci ha nè privata nè pubblica scuola, in cui non se ne insegni almen la grammatica. In molte scuole, e convitti, e seminarii ancora, si fa studiare a'giovani i Fioretti, lo Specchio di Penitenza, le Vite de'Santi Padri, l'Europa del Giambullari, e le Vite del Maffei, e la sua Storia delle Indie volgarizzata dal Serdonati, ed il Galateo del Casa; ed oggi la Divina Commedia va per le mani di tutti, in tanto, che non ci ha quasi giovanetto, che non te ne possa recitare a mente un luogo, o un capitolo. E di tutto questo incendio è stato cagione una piccolissima scintilla; tutto questo mutamento è stato l'opera di un uomo poco men che oscuro ed ignoto, il quale, senza aiuti nè favore di alcuno, fattosi tetragono agli scherni ed alle derisioni, con invitto e costante animo si fece a combatter l'er-

rore, non di pochi, ma di tutti. Laonde, riverito signor mio, se io, sì povero di dottrina e d'ingegno, potei porger soccorso alla mia patria; che non potrete far voi e gli altri valorosi che oggi onorano l'Italia? Oggi appresso di noi non è più, certo, come altra volta, quando, eccetto il Cesari e voi e il Montrone, tutti gli altri quasi disprezzavano questi studii; oggi, non che città, non ci ha paese o villaggio in tutta la penisola, dove, o bene o male ch'e' si faccia, non s'insegnino le italiane lettere; e quegli stessi che mostrano al tutto di disprezzarle, e cercano pure di procacciarsi imitatori e seguaci, se avviene talvolta che abbiano ad imbrattar carta, si sforzano e si arrabattano di parer puliti ed eleganti scrittori, quantunque muovano piuttosto a pietà od a riso. Ma, se voi credete che stia altrimenti la cosa, se vi par che il nostro male sia più grave ch'io non mi penso, nol vogliate credere ancora affatto incurabile. Onde torno a pregarvi di non dover mai cessare d'inculcar lo studio della nostra favella. E non l'inculcate solamente; anzi, con la maravigliosa efficacia del vostro stile, dite ancora qualche parola del modo come quello deesi fare, degli autori che si ha a leggere, e dell'ordine con che si vuole studiarli. Perocchè in questo, più che in altro, oggi si pecca, almeno appresso di noi; ed, eccetto sol pochi, i maestri non dubitano di proporre a'giovani in esempio di purezza e di proprietà di favella e l'Alfieri, e il Botta, ed il Monti, e il Manzoni; e quelli che credono di tenere il miglior metodo, senza far quasi neppur vedere sillaba della vaghissima e purissima prosa del trecento, alternano con la Divina Commedia e col Bartoli. Or, quantunque voi abbiate ragionato di queste cose più volte nelle vostre elegantissime scritture, durando ancora il mal vezzo, non v'incresca di tornarne a toccare: chè ancor poche vostre parole aggiungeranno autorità e forza alle molte che io ne vado sempre dicendo, e che ne scrissi nel mio trattatello della maniera di studiar la lingua e l'eloquenza italiana.

Ma io mi avvedo, se ben tardi, che dovrò riuscirvi molto impronto e petulante. Onde di cuore vi chiedo perdono di tanta noia arrecatavi, e di cuore vi auguro pure lunga e prosperosa sanità, e tutto mi vi proffero e raccomando.

DISCORSO PROEMIALE

Confluxerunt et Athenas et in hanc urbem multi inquinate loquentes ex diversis locis: quo magis expurgandus est sermo, et adhibenda, tamquam obrussa, ratio, quae mutari non potest, nec utendum pravissima CONSUETUDINIS *regula.* CIC. *BRUT.* LXXIV.

L'ITALIANA lingua, pura e fiorente al trecento, scaduta al decimoquinto secolo per il grande amore col quale gli italiani s'erano rivolti alle greche ed alle latine lettere, e risorta per opera spezialmente del Bembo al cinquecento, e divenuta ricchissima e splendidissima; cominciò nel seicento nuovamente a scadere, ed al tutto si guastò e corruppe al decimottavo secolo. Del qual suo corrompimento molte e varie furono le cagioni, le quali troppo lungo discorso si richiederebbe ad annoverarle, ed a tutti sono note. Ma le principali e più gravi tra queste furon certamente il dispregio e la dimenticanza delle opere più eccellenti della nostra letteratura; lo stolto amore e la cieca ammirazione per quelle d'oltremonti; e la venuta degli stranieri tra noi, i quali, per la viltà degli italiani, si fecero signori delle nostre contrade e del nostro pensiero. Onde, quantunque, per i conforti, le esortazioni, gli esempii e le opere del Cesari, del Giordani, del Montrone, del Perticari, e di altri ancora, gli italiani si sien destati dal vil sonno in cui giacevano immersi, e molti ora in tutte le città d'Italia diano opera allo studio della favella, e non invano si sforzino di pulitamente in essa scrivere; pure non è da tacere che tuttavia è in misero stato, ed è minacciata da mali gravissimi. Dappoichè, se essa prima aveva a temer solo il contagio di Gallia, ora ha a temere, ed ancora più forse, quello altresì di Alemagna, e i danni eziandio che le vengono da coloro medesimi che si dicono suoi fautori ed amici. Nè questo debbe arrecar maraviglia: chè gli uomini sovente, avendo un falso o non giusto concetto delle cose, volendo ad esse giovare, loro gravemente nocciono. E così è intervenuto a molti di quelli che a questi ultimi tempi si rivolsero a compilar vocabolarii della nostra lingua, i quali, desiderando di arricchirla ed accrescere, molto in iscambio la lordarono, e dieron mano al suo scadimento. Perocchè quelli che si posero e si van tuttavia mettendo a questo lavoro, quantunque la più parte di essi sieno dotti e scientifici uomini, pur delle cose della lingua o non sono molto pratichi, o hannosi fatto di essa un falso concetto. Il che chiaramente si scorge, se si vuol ben considerare il modo tenuto dall'Alberti nella compilazione del suo dizionario, e, più, da quelli che a lui

seguitarono, i quali, eccetto solo il Cesari ed il Manuzzi [1], trasandarono i ginsti termini prescritti a simili lavori più che non avea fatto lo stesso Alberti. Ed in quattro modi, il diremo senz'animo di offendere alcuno e liberamente, si peccò e si seguita pur ora a peccar da costoro: in aggiugner cioè vocaboli fittizii, da essi medesimi coniati, e contrassegnati col nome di *voci di regola*; in registrarne, oltre a questi, altri, detti *di uso*, forestieri o nuovi, e creduti mancanti e necessarii alla nostra lingua; in cacciar nelle loro compilazioni tutti i vocaboli di scienze e di arti, o puri o impuri che essi sieno; e finalmente in allegare in esempio l'autorità di scrittori, tutto che scienziati e dotti, guasti ed impuri di favella.

Or, per rispetto alle voci dette *di regola*, quantunque l'Alberti fosse stato il primo a dar l'esempio agli odierni vocabolaristi di coniarne a lor talento, egli nondimeno procedette in questo più rispettivo e con maggior giudizio che non fecero spezialmente l'autor dell'ORTOGRAFIA UNIVERSALE di Venezia, e gli altri che dipoi compilarono nuovi vocabolarii [2]. Ma chi diè o chi poteva dare a cotesti valenti nomini il diritto, o, meglio, quel finissimo senso e quel giudizio che si richiede per inventar nuove voci in una lingua? L'ufficio ed il debito di chi prende a compilar vocabolarii è di raccogliere e registrare i vocaboli di una favella, e non già d'inventarne egli medesimo di nuovi e non prima usati; ed il bisogno di significar nuove cose e nuovi concetti dà, non alle accademie ed a' vocabolaristi, ma a' popoli ed agli eccellenti scrittori il diritto e l'abilità di trovarli e formare. Nè si ha a credere scrittore ed abile di perfezionare e forbire una lingua chiunque scrive in essa in qualsiasi modo: chè questa è facoltà conceduta solo a pochissimi, i quali congiunsero con nobilissimo ingegno fortissimi studii [3]. Onde,

[1] Non ci sia chi creda che l'amicizia ci sospinga a dar queste lodi al dotto e laborioso ab. Giuseppe Manuzzi. Egli, seguitando l'esempio del chiarissimo suo maestro, il padre Antonio Cesari, dopo di essersi apparecchiato con profondo studio de'nostri classici scrittori all'opera, ha in dieci anni condotto a termine il suo vocabolario, il quale non dubitiamo di affermare che al paragone vince tutti gli altri infino ad ora compilati.

[2] Eccone alcuni esempii. L'Alberti fece dono alla lingua de' vocaboli *Allevando*, *Annoverevole*, *Appellante*, ec.; l'*ORTOGRAFIA UNIVERSALE* di *Alleggeritore*, *Alleggeritrice*, *Ammolestatore*, *Ammolestatrice*, *Anatomizzando*, *Esecratore*, *Esecratrice*, *Pezzire*, ec.; e da questi vocabolarii e da tutti gli altri passarono in quello di Napoli del Tramater.

[3] « Nuove voci formarono, o coniandole dalla lingua latina, o gettandole quasi di nuovo sulla forma toscana, quelli del cinquecento: e perchè nol potremo far noi? E perchè no, se noi avessimo il puro senso della lingua, siccome Orazio, o come il Davanzati ed il Casa? . . . Questa licenza non saria da concedere, salvo a chi fosse molto ben innanzi nella scienza e nell' uso dello scriver puro ed elegante toscano: a volerla concedere a chicchessia, ognun vede che imbratto ne dovesse seguire » (CESARI, *DISSERT. SULLO STATO PRES. DELLA LING. IT. XIII*). Ed odasi pure il dottissimo Gioberti: « Fra le innumerabili maniere in cui un concetto può esser significato, ve ne ha una o poche che sole hanno virtù di esprimerlo acconciamente e in modo atto a produrre sullo spirito e sull'animo altrui quel-

non la filosofia, anzi il vano filosofismo de'nostri giorni quelli trasse in errore: chè, volendo andar per logica e per metafisica nelle cose della favella, seguendo le regole dell'analogia, come da alcuni verbi vedeano ch'erano stati tratti alcuni nomi, e da alcuni nomi alcuni verbi, credettero che di tutti i verbi e di tutti i nomi si potesse così fare [1]. Nelle lingue la filosofia si può e deesi adoperare per ispiegare il fatto, ma non per mutarlo: chè i linguaggi di tutte le nazioni del mondo non furono e non saranno mai un trovato de'dotti e scientifici uomini, ma nacquero e nasceranno sempre, per opera della provvidenza, tra' popoli, e furono e sono stati poi ingentiliti e nobilitati dall'ingegno e dall'arte degli scrittori [2].

Venendo ora a parlar dell'uso che debbe servir di norma a'vocabolaristi, noi crediamo che si abbia a por mente a due cose: al tempo, ed al luogo. Perocchè, nel compilare il vocabolario di una lingua, non l'uso di tutte le età indistintamente, nè di tutti i popoli della nazione che quella parla, si ha a seguitare, ma l'uso del miglior tempo di essa, e di quel popolo che meglio la parla [3]. Or, per rispetto al tempo, chi mai potrà negare che non sia da sceglier quello in cui una lingua fu massimamente pura e fiorente, e non quello in cui scadde e si corruppe? Per rispetto poi al luogo, niuno mai appresso di noi non osò di pensare che in tutta quanta è l'Italia ci fosse città o paese dove si parlasse più vaga e gentil favella che in Firenze [4]. Nè

l'effetto che si desidera. Ogni lingua contiene in potenza queste tali forme, come ogni forma possibile; ma il saper eleggere le più perfette e metterle in atto è privilegio degli scrittori grandi, i quali, senza mutar la natura della lingua, ma esplicando le sue virtù recondite, la perfezionano e l'arricchiscono » (*Introd. allo studio della filos. Vol. I.* p. 59.)

[1] Così di questo ragionano gli antichi accademici della Crusca: «Comecchè si formi ottimamente da *Crudele*, *Crudelissimo*, *Crudeletto*, *Crudelaccio*, *Crudelezza*, e *Crudeltà*, non perciò si direbbe *Crudeliccio*, *Crudelone* o *Crudelotto*; siccome ancora, quantunque non formeremmo *Supplicamento* dal verbo *Supplicare*, non pertanto da *Traboccare* si forma *Traboccamento*. Perciò il Varchi nell'Ercolano, e, dietro ad esso, i nostri maggiori, in fronte dell'ultimo vocabolario diedero per avvertimento agli stranieri, e men pratichi dell'uso nostro, il non s'arrischiare, senza esempio di buono scrittore, a farne de'nuovi, per non esserne ripresi » (*Pref. alla quarta impr. del Voc.*)

[2] « La ragione e il buon sentimento alla lingua lo dà il giudicio de' dotti, che le cotali e le tali altre maniere giudicarono belle e leggiadre; e la stretta metafisica non ci ha, nè ci ebbe mai luogo » (Cesari, *Dial. delle Grazie*, III).

[3] Per aggiugner forza alla nostra opinione, ci piace di arrecar queste parole degli antichi accademici della Crusca. « Siamo pertanto (essi dicono) nella scelta delle voci, che in questi volumi si sono collocate, andati dietro all'autorità e all'uso, due signori delle favelle viventi: e per l'autorità ci siamo valuti di quei purissimi scrittori che nel decimoquarto secolo fiorirono, o in quel torno; e, in mancanza d'essi, d'altri autori, che le loro scritture hanno disteso in quello stile che a' buoni tempi fioriva, da'quali gli esempli si sono tratti in confermazione de' vocaboli più moderni e introdotti nell'uso ».

[4] « Soleau dire gli antichi che il parlar elegante era proprio de' latini e de' greci, dove il dir grande ed ornato era comune anche a' barbari. Ciò sperimentiamo noi altri nella lingua viva italiana, la cui ele-

questo rispetto di tempo e di luogo fu un'opinion solo de'più savii e dotti italiani; anzi i dotti di tutte le età e di tutte le nazioni pensarono sempre a questo medesimo modo. E i greci ed i non greci ancora dettero la preferenza al dialetto attico, ed in quello quasi tutti si sforzarono di parlare e di scrivere. Quando la lingua latina era la lingua non solo di Roma e d'Italia, ma presso che di tutto il mondo, la fonte della sua purità ed eleganza non era altra che Roma, e tutti la romana urbanità si ingegnavano di aggiugnere parlando e scrivendo [1]. Tra le moderne nazioni ancora non si è fatto e non si fa altrimenti: e nella lingua castigliana parlano e scrivono i dotti di Spagna; ed i parigini per la purità e grazia della favella sono stati e sono tuttavia norma ed esempio a tutti i francesi [2]; e la Sassonia è creduta la fonte della purità alemanna; e così degli altri popoli. E, quanto al tempo, chi parimente potrà negare che appresso tutte le nazioni, e antiche e moderne, ci sono state età in cui la lingua fu pura ed incontaminata, ed altre in cui si guastò e corruppe? Non avvenne così della latina e della greca? Onde chi mai, scrivendo in latino, e desiderando di *latinamente* scrivere, ed es-

ganza per comun parere è ristretta al dialetto sol de'toscani » (PALLAVICINO, *Tratt. dello stile. Cap. XX*).

[1] Cicerone, che nel dialogo dell'Oratore dà sempre a Crasso le sue opinioni, così il fa parlare (*Lib. III*, c. 11): *Me tuus sonus et suavitos ista delectat, omitto verborum . . . sed hanc dico suavitatem, quae exit ex ore: quae quidem, ut, apud graecos, atticorum, sic in latino sermone hujus est urbis maxime propria.* E poco appresso: *Quare, quum sit quaedam certa vox romani generis, urbisque proprio, in qua nihil offendi, nihil displicere, nihil animadverti possit, nihil sonare aut olere peregrinum, hanc sequamur; neque solum rusticom asperitatem, sed etiam PEREGRINAM INSOLENTIAM, fugere discamus.* E Quintiliano (VI, 3): *Meo quidem judicio illa est* urbanitas, *in qua nihil absonum, nihil agreste, nihil inconditum, nihil peregrinum, neque verbis, neque ore, gestuve, possit deprehendi: ut non tam sit in singulis dictis, quam in toto colore dicendi, qualis apud graecos ATTICISMUS ille redolens Athenarum proprium soporem.*

[2] Il Varchi, al cinquecento, toccando de' pregi della lingua toscana, così pure ragiona (*Ercol. Quest. X*): « In tutta la Francia, quanto ella è grande, non è castello alcuno, non che città, o *villa*, a lor modo, nel quale non si favelli diversamente; ma coloro i quali scrivono in franzese, che oggi non sono pochi, non solo uomini, ma donne ancora, scrivono nella *parigina*, come nella più bella e più regolata, e più atta a rendere onorati i suoi scrittori, che alcun' altra. E nelle Spagne avviene il medesimo, anzi vi sono lingue tanto diverse, che non intendono l'una l'altra, e conseguentemente non sono diverse, ma altre; . . . ma sola la *castigliana* v'è in pregio, e in quella, come più leggiadra e gentile, sono molti e molto eccellenti scrittori ». Ed al medesimo modo pensava pure il Botta, il quale non era mica toscano. « Se la Mandragora (egli dice) e la Trinuzia tanto diletto ci danno, ciò è perchè esse sono scritte nel dialetto toscano; chè, se colla pretesa lingua generale d'Italia si vestissero, o in lei si traducessero, insulse e noiose diventerebbono. Da ciò si vede che bel guadagno abbiano fatto gl'italiani coll'aver ricusato il dialetto toscano, anzi gridatogli la croce addosso, come se ridicolo e degno di scherno fosse. Bene con migliore senno si sono adoperati i francesi, che hanno dato la cittadinanza nella loro lingua generale al dialetto parigino, per modo che parte indivisibile di lei è divenuto » (*Stor. d'It. cont. Guic. Lib. L*).

ser tennto puro ed elegante scrittore in quella lingua, in luogo di Cicerone, Livio, Orazio, e degli altri celebratissimi autori del secolo d'Augusto, vorrà imitare o Apuleio, o Nemesiano, o alcun altro della corrotta e guasta latinità? [1] Così, dopo l'età di Filippo e di Alessandro, cominciò pure a scadere e si andò a mano a mano corrompendo la lingua de' greci: e, passati gli splendidi giorni di Luigi XIV, l'idioma francese più non ebbe nè i Boyleau, nè i Bossuet, nè i Racine, nè alcun altro di quei gentilissimi spiriti che tanto la illustrarono. E al medesimo modo intervenne e interverrà mai sempre di tutte le favelle; e chi volesse, senza punto attendere al tempo in cui vive, per rispetto alle condizioni della lingua, seguir l'uso de'suoi giorni, facilmente anderebbe errato, e sarebbe allogato da'posteri tra'guasti e corrotti scrittori del suo idioma, come è avvenuto ed avverrà pure a molti in tutte le nazioni [2]. Sicchè, essendo ora la nostra lingua guasta e corrotta quanto ben sanno quei pochi che l'amano veramente e che non la ignorano; come si può oggi seguire l'odierno uso per aggiugner vocaboli e frasi a'nuovi vocabolarii? Se gli antichi accademici della Crusca molte voci e modi di favellare tolsero dall'uso, e li registrarono senza autorità di scrittori nel lor vocabolario, oltre che in questo andarono a rilento e con moltissimo giudizio [3], l'uso del parlare a quel tempo era puro ed incorrotto, e l'uso,

[1] Giovan Giorgio Walchio, dottissimo uomo, così parla delle diverse età della lingua latina (*Hist. crit. lat. ling. I. 7.*): *Verum non eadem et aequalis singulorum temporum latinitas fuit: propagata est: restitit barbariei, et sumpsit elegantiam et puritatem, quae fastigio quum pura et culta per tempus aliquod illuxerit, amisit ornatum, et de culmine suo dejecta est: quo nomine operae praetium fuit auctores latinae linguae in classes et ordines dividere, ut pateat quantum quisque valeat in probanda latinitate.*

[2] « Nel quattrocento, e nel secento vie peggio, i più scriveano corrotto, barbaro, e falso: quello era l'uso. Avrebbe dunque scritto bene chi avesseli seguitati, difendendosi che così l'uso portava? Non credo. E in fatto, dopo essere iti gl'ingegni rovinando di male in peggio, finalmente s'accorsero d'aver fallata la via . . . Morto Cicerone, morì colla libertà l'eloquenza, e via via venne appresso corrompendosi la lingua latina. Tutti scriveano senza il colore della bella latinità: quello era l'uso. Ma l'uso non francava nessuno da dovere studiar negli antichi, e sopra quelli riformare il linguaggio, come fu fatto ivi a molt'anni; nè per questo Seneca, Tacito, Lucano, Stazio, ed altri che seguirono, e formarono quel cotal nuovo modo di lingua, hanno fama, o ebbero, di puri e sani scrittori. Adunque ogni uso contro quell'aureo antico è abuso da levar via . . . L'uso adunque non fa per formar nuove voci, quando negli scrittori è imbastardita la lingua » (Cesari, *Dissert. sullo stato* ec. *XIII*).

[3] Queste sono le loro parole: « Può ben essere che al desiderio di alcuni appaia che noi siamo stati in questo anzi parchi che no, perchè vi avrà forse persona che avrebbe amato che noi avessimo aggiunto tutti o la maggior parte di quei vocaboli che paiono buoni, se non anche necessarii, o almeno certo di molto uso; ma siamo voluti andare in ciò ritenuti, fino che da tersi e regolati scrittori non saranno, come saranno per avventura, quando che sia, nelle loro composizioni accettati, e per tal convenente verranno nella nostra toscana favella ad acquistare stabile domicilio ».

L'Accademia francese, che al decimosettimo secolo componevasi di un Bossuet, di un Boyleau, di un Racine, d'un Corneil-

che essi seguitarono, non fu quello di Napoli o di Lombardia, ma di Firenze. Ma gli odierni compilatori di vocabolarii quale uso si son fatti e si fanno a seguire? l'uso di Firenze forse? anzi quello di tutte le città d'Italia. E, se tutte le altre città d'Italia, fuori di quelle della Toscana, mai non han ben parlato, ora, che sono contaminate del contagio forestiero, sono meno da prendere in esempio, che altra volta. E, per questa medesima ragione, la stessa Firenze oggi non dev' esser ciecamente seguita; o almeno si ha a distinguer l'uso del parlare delle gentili persone da quello del popolo e del contado. Dappoichè quelle, e con la lettura de' libri d'oltremonti, e col continuo conversar co' forestieri, più non usano pura ed immacolata la loro favella, e poca è la differenza che è da loro agli altri italiani [1]. Il popolo, per contrario, più lontano da questo contagio, e tenacissimo in mantenere e conservare intatta l'eredità della lingua a lui trasmessa da' suoi padri, sarebbe la sola fonte, dalla quale si dovrebbe attignere [2], quando però veramente mancassero i vocaboli, e non si potessero trovare negli approvati autori. Non però di meno i compilatori de' nuovi vocabolarii non tennero nè tengon questo modo: e si veggono nelle lor compilazioni registrate e poste insieme le voci di tutti i più svenevoli dialetti della penisola, ed i francesismi più sozzi e sformati, senza veruno bisogno e necessità [3].

Ma la più parte delle giunte fatte da' nuovi vocabolaristi è di vocaboli di arti e di scienze; e di questo essi menano gran vampo e si gloriano, e per questa parte mai non rifinano di biasimar gli antichi accademici della Crusca, o non lasciano di sforzarsi di dimostrare la povertà della nostra lingua. Or qui è mestieri di ben disaminar tutte queste cose, e veder se sono come essi dicono. E primamente la nostra favella è veramente povera, come questi valenti uomini voglion che sia, di vocaboli in ispezialtà di arti e di scienze? Certamente noi non crediamo che stia così la cosa: chè niuno

le, di un Fenelon, e di altri di simil carato, tien bordone a quella della Crusca, con queste parole: « Il s'estoit glissé une fausse opinion parmy le peuple dans les premiers temps de l'Académie, qu'elle se donnoit l'authorité de faire do nouveaux mots, et d'en rejetter d'autres à sa fantaisie. La publication du dictionnaire fait voir clairement que l'Académie n'a jamais eu cette intention; et que tout le pouvoir qu'elle s'est attribué ne va qu'à expliquer la signification des mots, et à en declarer le bon et le mauvais usage, aussi bien que des phrases et des façons de parler de la langue qu'elle a recueillies, et elle a esté si scrupuleuse su ce point, qu'elle n'a pas mesme voulu se charger de plusieurs mots nouvellement inventez, ni de certaines façons de parler affectées, que la *licence* et le *caprice* de la mode ont voulu introduire depuis peu ».

[1] Anzi, come dice il Botta (*St. d'It. cont. Guic. Lib. L*), nella Toscana *quel loglio* (il francesismo) *aveva messo più profonde barbe, ed erasi in isconcia guisa moltiplicato.*

[2] Veggasi intorno a questo i dialoghi e discorsi del padre Antonio Bresciani, da noi stampati: *Saggio di alcune voci toscane d'arti e mestieri e cose domestiche.*

[3] Così si veggono risplendere in questi vocabolarii le nobilissime gemme: *Dettagliare*, *Dettaglio*, *Dettagliatamente*, *Massacrare*, *Massacro*, *Rimarcare*, *Rimarco*, *Rimarchevole*, *Rimarcabile*, *A meno che*, ec.

non ignora e non può negare che in Italia moltissime delle arti e delle scienze nacquero e furon condotte alla lor perfezione; ed in ciascuna di esse ci ebbe scrittori dotti e nominati, che elegantemente e pulitamente dettarono. Nè ad alcuno di costoro parve che non potesse spiegare i suoi concetti in questa lingua; anzi Dante stesso nel suo divino poema, al quale posero mano il cielo e la terra, ed in cui trattò di ogni cosa, non trovò difficoltà a significare le altissime invenzioni e le nobilissime sue fantasie; e nel Convito, dove la filosofia potè parlar la prima volta in italiano con dignità e con decoro, egli medesimo non dubitò di dir *grande* la bontà *del volgare di sì*, perocchè per esso *altissimi e novissimi concetti convenevolmente, sufficientemente, ed acconciamente, si esprimono*[1]. Il Gelli, che è da annoverar tra' più eleganti e puri scrittori di Toscana, trattò egli pur di filosofia, e non dubitò di dire che *la nostra lingua è attissima a esprimere qualsivoglia concetto di filosofia, o di qualunque altra scienza, e così bene, come si sia la latina, e forse anche la greca*[2]. Il Tasso, il Pallavicino, il Redi, il Bellini, non trattarono anch'essi con purità ed eleganza della moral filosofia e delle naturali scienze? E quel maraviglioso ingegno del Galilei non ispiegò in purissima favella, ed in istil semplice, ma terso, i suoi profondissimi trovati di matematica e di fisica? Noi non istaremo qui ad annoverare tutti gli scrittori che con purezza ed eleganza trattarono delle arti, come il Cellini, il Vasari, il Vinci, il Borghini, il Baldinucci, il Neri, ed altri molti; nè tutti i grandi scienziati che puramente ed elegantemente scrissero, i quali dovrebbero essere e più noti e più studiati da quelli che oggi professano scienze. E ricorderemo solo quella *potentissima testa del Bartoli*, il quale, come dice il Giordani [3], *in più di trenta volumi distese tanta materia di terre, di mari, di paci, di guerre, di negozii, di religioni, di commerci, di arti, di scienze, di mestieri; e si propose di non usare altra lingua, non altre parole, non altri modi, che del trecento. E pure chi voglia leggere*, soggiugne lo stesso chiarissimo scrittore, *e possa giudicare, vedrà, esaminando il Bartoli, che in tanti volumi stette lungi dal potere spender tutte le ricchezze di quella lingua infinita, la qual si vuole dir povera da chi ricusa la fatica di possederla.* E povera essa non è stimata neppure dal Gioberti, il quale essendo non un letterato o un filologo, ma il primo forse degli odierni filosofi, la sua autorità debb'esser di non lieve momento. Egli, il quale maravigliosamente ha scritto di tutte le parti della filosofia, ed è autore di nuove e stupende speculazioni di altissima metafisica, afferma che, *quanto alla purità de' vocaboli*, mai non si è *dilungato da' ricevuti e legittimi;* e protesta di non esser *del novero di quei filosofi che si ridono del vocabolario:* onde soggiugne che, quando gli è avvenuto di usar *voci non registrate*, queste, per

[1] *Convit. Trat. I, cap. X*, pag. 47.
[2] Gelli, *Capr. del Bott. Rag. IV.*

[3] *Lettera di Seneca a Lucilio tradotta.*

la maggior parte, si trovano in antichi scrittori del cinquecento e del seicento, le cui opere solo a pochi sono note [1]. Sicchè vano, anzi ingiusto è il lamento di quei filosofastri, o, meglio, scimmie di filosofi, i quali van gridando che la nostra lingua non dà loro il modo di significare gli altissimi lor concetti, e non basta a' *bisogni*, com' essi dicono, della filosofia e del secolo [2]. A' quali risponderemo con queste parole di quell' anima sdegnosa dell' Alighieri, che *molti per viltà dispregiano il proprio volgare, e l' altrui pregiano; e questi cotali sono gli abbominevoli cattivi d' Italia, che hanno a vile questo prezioso volgare, il quale, se è vile in alcuna cosa, non è, se non in quanto egli suona nella bocca meretrice di questi adulteri, al cui condotto vanno i cicchi, i quali sono caduti nella fossa della falsa opinione, della quale uscire non sanno* [3]. Ma, se costoro, meglio che da riprendere, sono da spregiare, più di loro degni son di disprezzo e di riprensione quelli che oggi, compilando vocabolarii, dalle scritture di sì fatti autori balordamente van traendo le nuove ricchezze con le quali voglion provvedere alla sognata miseria della nostra favella.

Ma, quando pur la cosa stesse al modo che essi pensano (e non neghiamo che per alcune delle naturali scienze in parte essi si appongono [4]), tutti i vocaboli particolari e proprii di tutte le scienze e di tutte le arti debbono aver luogo nel general vocabolario di una lingua? Noi avvisiamo, come pure avvisarono gli uomini più intendenti e pratichi di queste materie, che ciascuna scienza ed arte debba avere il suo proprio e particolar vocabolario [5], e che nel general tesoro

[1] *Intr. allo stud. della filos. Vol. I*, p. 71.

[2] « *Questa lingua non basta ai bisogni moderni*. Chi dice questo? Quelli che non la sanno perchè non l' hanno studiata: certi forestieri lo dicono, che voglion fare il dottoruzzo in casa altrui. Signor sì; lo dico e lo affermo asseverantissimamente, la lingua del vocabolario basta a qualunque parto d'ingegno, qualunque ei sia » (Botta, *Rag. sulle memorie di Lady Morgan*).

[3] *Conv. Tratt. I. cap. XI*. p. 54 e 50.

[4] « Allorquando si tratta di nomi di piante e di animali, o pure di termini esprimenti dignità ed uffizii, egli è fuor di dubbio che possono

» Turchi, Arabi, Caldei,
» Con tutti quei che speran negli Dei,

fornirne a'nostri libri d'istoria naturale e d'istoria civile non pochi della lor lingua: chè, non avendo noi nella nostra termini destinati ad esprimere le dette cose, d'ordinario la necessità ci costringe a giovarci de'vocaboli stessi onde sono appellate in quelle rimote contrade, ancorachè quegli strani e duri suoni discordantissimi sieno da' soavi ed armoniosi della favella nostra » (Colombo, *Lez. V*, *Del modo di arricch.* ec.). Non altrimenti ragiona il severissimo padre Cesari (*Dissert.* ec. *XIII*); ed eccone le parole: « Questi *(nuovi vocaboli)* sono talor necessarii, cioè quando ci bisogni nominar cose novellamente trovate, a cui gli antichi non potevano aver dato il nome; nè anche essi poterono aver detto tutte le cose. Nondimeno è da vedere se le cose nuove si potessero con le parole che sono in piedi ben nominare; il che certo si troverebbe esser vero, chi ben avesse ripescato ne'classici ».

[5] Così pensava ancora il Walchio, il quale, dopo di aver lodato il *lexicon philosophicum* del Plexiaco, soggiunga: *Hinc merito et aliarum scientiarum, divinioris quippe doctrinae, jurisprudentiae, atque artis medicae, ejusmodi lexica sunt scribenda:*

della favella non si debban registrare, se non quei vocaboli delle arti e delle scienze, che possono esser del comune uso di tutti [1]. Dappoichè il vocabolario generale della lingua di una nazione non è il tesoro del sapere, ma del linguaggio, di quella; e il voler congiungere i due scopi di raccogliere tutto il sapere e tutta la lingua di una nazione, di un popolo, fa che ben non si raggiunga nè l'uno nè l'altro scopo. Perocchè alcune delle naturali scienze, come la botanica, la mineralogia, la chimica, essendo in gran parte poste nella cognizione de' nomi proprii e particolari delle cose intorno alle quali esse si maneggiano; ne seguita che queste scienze dovrebbero esser quasi tutte intere cacciate ne'vocabolarii. Il che tornerebbe difficilissimo ed inutile a fare. Dappoichè nelle scienze è necessario principalmente di proceder con ordine metodico, e non con ordine alfabetico, il quale confonderebbe le menti degli studianti, e meglio sarebbe da dir disordine, che ordine, per rispetto alla scienza. Nè ci si può opporre che in queste compilazioni potrebbesi tenere una via di mezzo, e che si potrebbe non raccoglier tutte le scienze ne'vocabolarii, ma solo andarne prendendo la parte principale, e come il fiore: chè questo non basterebbe agli scienziati, perchè poco; ed, essendo poco, non sarebbe neppur bastante, per comprender bene le cose, a quei che ignorano quelle scienze [2]. Senza che, i vocaboli della più parte delle scienze naturali sono inventati e formati secondo i sistemi che in quelle si seguono, e secondo lo stato in che si trovano. Or, mutandosi spesso questi sistemi, come specialmente è avvenuto nella chimica, e mutandosi altresì la nomenclatura delle cose; che si avrà mai a fare? compileremo sempre nuovi vocabolarii? Se si avesse a fare a questo modo, di un dizionario compilato cinquanta, o quaranta, o anco venti, anni prima d'oggi, sarebbe a farne un falò; ed ancora un dizionario venuto in luce sol da quattro o cinque

horum enim subsidiis sermo eruditorum, ubi barbarus est, faciliori negotio emendari, ac barbaries in loquendo sensim proscribi, potest (*Hist. crit. lat. linguæ, V*).

[1] Gli accademici della Crusca, nella prefazione alla quarta impressione del lor vocabolario, così pure ragionano: « In questa ampliazione di voci non si comprendono i nomi proprii di provincie, città, e simili, e i loro derivati, nè i termini particolari delle arti, dove non ci è da apprendere più che tanto di nostro linguaggio; e, in oltre, sì gli uni che gli altri richieggono ciascuno di per sè un vocabolario a parte, che per avventura una volta non mancherà alla nostra favella ».

Allo stesso modo pensarono e scrissero gli accademici francesi al decimosettimo secolo. Ecco le loro parole: « L'Académie a jugé qu'elle ne devoit pas y mettre les termes des arts et des sciences qui entrent rarement dans le discours ». Ed alla fine della loro prefazione essi pongon pure questo avvertimento: « L'Académie, n'ayant pas jugé à propos de donner place dans son dictionnaire aux termes particulierement attachez aux sciences et aux arts pour les raisons qui ont esté dites, quelques académiciens ont creu qu'ils feroient un ouvrage utile et agreable d'en composer un dictionnaire à part; et, comme ils l'ont fait avec beaucoup de soi, il y a lieu de croire que le public sera content de leur travail ».

[2] Si vegga intorno a questo subbietto la giudiziosa opera del prof. Giacinto Carena, *Osservazioni intorno a' vocabolarii italiani*, al cap. XI.

anni, oggi avrebbe bisogno di molte giunte e mutamenti. Ma, se, per queste ragioni, non debbono esser compresi ne' vocabolarii tutti quanti sono i vocaboli delle scienze naturali, per altre ragioni non men salde, ed a queste contrarie, non si ha a tener questo stesso modo per i vocaboli della razional filosofia: chè questa regina delle scienze non ha quasi lingua sua propria, ma adopera in gran parte quella che è del comune uso di tutti [1]. Oltre che, le scienze naturali, quantunque oggi abbiano più cultori che altra volta, pur non di meno da un assai piccol numero di uomini sono studiate, e pochissimi le professano; e tutti, per contrario, studiano e debbono studiar la filosofia; e le cose, che essa sottilmente investiga ed esamina, cader possono nel discorso di tutti gli uomini, e tutti, almeno alla grossa, ne ragionano. Sicchè noi portiamo opinione che i vocaboli della filosofia, che sono gran parte della lingua, debbano tutti, con pochissime eccezioni, esser registrati nel vocabolario; e di quelli delle altre scienze e arti si debba far giudiziosa scelta, e prender quelli che possono essere e sono usati nel discorso da tutti [2], e tralasciar gli altri che sono proprii di quelle scienze e arti, e di coloro che le professano. Ma come si ha a procedere in raccoglier queste voci, e registrarle nel vocabolario? Certo non al modo che si è tenuto e tuttavia da molti si tiene, facendo fascio d'ogni erba, e traendoli dalle opere degli autori di qualunque età, ma da quelli che fiorirono prima che la nostra lingua si fosse corrotta. Nè questi son pochi di numero o poco da pregiare; anzi sono molti, e la più parte di essi di gran senno e valore: chè, oltre al Varchi, allo Speroni, al Caro, al Segni, al Gelli, al Giambullari, al Tasso, a Dardi Bembo, all'Erizzo, ad Orazio Rucellai, al Figliucci, al Picco-

[1] Il luogo del Piccolomini, dotto filosofo del cinquecento, che qui ci piace di riferire, rafforza questa nostra opinione: « Sonmi ingegnato (ei dice) di usar parole e modi di dire più proprii e più usitati e manifesti, ch'io ho potuto: di maniera che, se ben alcuna parola non in tutto trita dal volgo vi ho io alcuna volta interposta per meglio esprimere quei concetti che in mente del volgo non sono ancora; non di meno ho io fatto questo assai di rado, e con minore innovazione e maggior appressamento di suono e profferimento all'orecchie d'Italia proporzionato, che possibil sia stato a fare: in guisa che parola non credo che vi si truovi mai, che, se non in tutto usata e volgata, almeno assai prossima all'altre nostre di parentela non si dimostri » (*Instrumento della filosofia, Dedic.*).

[2] Questo fu pure il modo tenuto dagli accademici della Crusca, i quali così scrissero: « Ma alcuni nomi di strumenti, o d'altro, quantunque proprii degli artigiani, perchè sono sovente usati anche da' buoni scrittori, e nell'uso del favellare sono omai divenuti a tutti comuni, noi non gli abbiamo tralasciati, come *Asce*, *Martello*, *Sega*, ec. » (*Pref. alla quarta impr.*).

Non altrimente avvisarono gli accademici francesi, de' quali vogliamo anche riferir le parole: « L'Académie, en bannissant de son dictionnaire les termes des arts et des sciences, n'a pas creu devoir estendre cet exclusion jusques sur ceux qui sont devenus fort communs, ou qui, ayant passé dans le discours ordinaire, ont formé des façons de parler figurées.... On en a usé de mesme à l'esgard des autres arts et de quelques expressions tant du style dogmatique, que de la pratique du palais ou des finances, parce qu'elles entrent quelquefois dans la conversation ».

lomini, al Bartoli, al Galilei, al Pallavicino, al Bellini, al Palmieri, al Ceba, al Botero, molti de' qnali sono toscani e del decimosesto secolo, ed alcnni del decimosettimo; molti altri ancora ce ne ba di minor nome, ma non pnnto men puri, le cni opere, se fossero ben ricercate, dar potrebbero gran copia di vocaboli e modi di dire acconci a spiegare le speculazioni della filosofia, e ad accrescere convenientemente il vocabolario.

Nè solo per rispetto a' vocaboli delle scienze e della filosofia si dee usar senno e giudizio in trasceglier gli autori onde trarli, ma per tutti gli altri ancora. Ed in qnesta parte, il diremo pnr liberamente, a noi pare che abbiano grandemente errato i compilatori de' nuovi vocabolarii della nostra lingua: chè essi, sedotti dalla fama di alcnni cbiarissimi autori, i quali per la dottrina e per l'ingegno sono sommamente da pregiare e da avere in conto, citaron le loro opere senza considerare se per rispetto alla lingua qnelle fossero di egual pregio. E tanto trasandarono in qneato i ginsti termini, che giunsero ad allegare l'autorità di alcnni libri sì lordi ed impuri, che non ci patisce l'animo di tntti qui nominarli. Perocchè, oltre al Magalotti, all'Alfieri, al Botta, al Monti, non temerono di arrecare in esempio e il Metastasio, e l'Algarotti, e il Bettinelli, e il Cesarotti; ed uno di cotesti compilatori non temè di scrivere e stampar queste parole: che egli di rado citava esempii tratti dalle opere del padre Cesari, *giacchè il Cesari s'avea imposto per legge di non usar voce o locuzione di cui non fosse per mostrare esempii ne' classici, e sopra tutto nelle scritture del trecento: di che avvenne in generale essere i suoi dettati e corretti, e puri, e forbiti, ma sì a un tempo da non arricchirsene gran fatto la lingua* [1]. Or come si ha ad intendere qnesto arricchir la lingua, o come hanno inteso di arricchir la lingua gli altri vocabolaristi ancora? Ei pare, secondo il costoro giudizio, che qualnnqne plebeo scrittore, di qnalnnque età e di qualsiasi parte d'Italia, che conii a suo modo frasi e vocaboli senza necessità e senza ragione, debbasi credere che abbia fatta più ricca la nostra favella, e della sna mondiglia si debba impinguare il nostro vocabolario. Ma, di grazia; se la cosa sta così, ed ognnno può parlare e scrivere come gli piace, a che mai servono i vocabolarii, e perchè prendersi la fatica di compilarne? Senza cbe, potendo ognuno usar qnella lingua ch'ei vuole, e formare a suo talento vocaboli e frasi; ogni antore, per poter essere inteso, dovrebbe far precedere alle sne opere il dizionario della sua favella, o avverrebbe quello che avvenne a coloro cbe edificavano la torre di Babelle [2].

Perchè le nostre opinioni ed i no-

[1] VOCI E MANIERE DI DIRE ITAL. ADDITATE A' FUTURI VOCABOLARISTI da G. GHERARDINI. *Vol. I*, p. XXVIII.

[2] Il dottissimo Erasmo, vituperando quelli cbe insozzano le lingue, dice: *Barbare loquendi mille sunt species, ac subinde exoriuntur novae. Itaque simplicius est ac facilius ut unam emendate loquendi rationem*

stri lamenti non paiano ad alcuno, o quelle troppo austere, o questi ingiusti, vogliamo ci sia conceduto di poter brevemente toccare di alcune norme che noi avvisiamo che seguir si dovrebbe per accrescere il tesoro della nostra favella. Onde primamente diremo che a noi pare che non si debba andar più oltre del decimosettimo secolo in eleggere gli scrittori da arrecare in esempio nella compilazione del vocabolario. Dappoichè chi ignora che al decimottavo secolo la nostra favella scadde del tutto, e perdè interamente la sua purità e la forma? Io so bene che non mancaron mai in Italia dotti e valenti uomini, i quali si mantennero immuni ed incontaminati dalla corruzione, e si sforzarono di far argine all' impetuoso torrente del francesismo che tutte inondava le nostre infelicissime provincie, e scrissero pulitamente ed elegantemente: ma questi sono di assai piccol numero, e non poterono impedire che la favella non si corrompesse al tutto, e non perdesse la sua indole e natura. E non sol questo: anzi, se con severità e buon giudizio si volesse esaminar le loro opere, in quelle di alcuni di essi si troverebbe che con l'oro è mescolato pure alcun che di mondiglia. Inoltre, quello che nelle opere di questi scrittori ci ha di pretto e puro, non è certo nuovo, ma in maggior copia si rinviene nelle scritture degli autori che fiorirono ne'secoli che al decimottavo precedettero; e quello che in essi ci ha di nuovo, certamente non è tutto oro, ed ha mestieri di esser sottilmente considerato. Perocchè queste novità si dee vedere se sono veramente necessarie, o non vengan piuttosto da ignoranza della lingua; e se i nuovi vocaboli e i modi di dire sieno stati formati come si conviene che queste cose sien fatte, e con buon gusto e discernimento [1]. Laonde torniamo a dire che, se si vuol veramente far pro alla favella con una nuova stampa del vocabolario, si dee porre ben mente in trascegliere gli scrittori da'quali si ha a trarre i vocaboli e i modi di dire da aggiugnere a'già registrati; e profonda cognizion della lingua si richiede e finissimo giudizio per isceglierli. Il qual diritto e giudizio ei pare che non dovesse esser conceduto a chiunque imprende a compilar vocabolarii, ma all'accademia della Crusca, la quale dovrebbe mai non dimenticare l'obbietto pel quale fu fondata, e mai non

discant omnes, quam ut omnes barbare dicendi formas singuli. E poco appresso: *At iniquius sit, si docti cogantur rectum sermonem dediscere, ut cum istis foede balbutiant (De conscribendis epistolis, Cap. IV).*

[1] Perchè si vegga quanto è giusta questa nostra opinione, riferiamo un altro luogo della prefazione degli antichi accademici della Crusca. « Degli autori citati (essi dicono) non tutte le voci si sono qui tratte fuori ... perchè talune non potevano come toscane considerarsi, quantunque io opere toscanamente scritte s'incontrassero ». E si noti che gli accademici giudicavano a questo modo di quegli scrittori, che fiorivano quando la nostra lingua non era ancor guasta e corrotta. Non altrimenti avvisava il Walchio, parlando degli scrittori latini, così ragionando *(Hist. crit. ling. lat. XIV, 12): Non amplectantur inaudita et rara vocabula, quae scriptoribus fortasse exciderunt, aut temporum vitio in libros illorum introducta; nec captemus exilia et tenuia.*

discostarsi dall'esempio de' suoi fondatori.

Or, se sono ragionevoli e giusti questi nostri pensamenti, come si può dar luogo nel vocabolario al Magalotti, al Metastasio, all'Algarotti? Ed il Magalotti non è da allogare tra' primi corruttori della lingua? Se gli antichi accademici lo citarono, trascelsero solo i *Saggi di naturali esperienze*, i quali sono l'unica sua opera non maculata e non impura. Il Metastasio, quantunque sommo poeta drammatico, non è solamente impuro, ma poverissimo ancora di lingua. Per rispetto all'Algarotti, non sappiamo da tutte le sue opere qual numero di parole di buona lega si potesse raccorre; ed il suo stile è sì strano e stucchevole, che pochi ci ha ora certamente, che potessero non sentirne nausea e fastidio. L'Alfieri inoltre ed il Botta sono certamente da tenere de' più chiari uomini d'Italia, e quegli il maggiore de' nostri tragici poeti, e questi eccellente ed eloquentissimo storico; ma non pertanto non si può contraddire al Giordani che l'uno e l'altro *molto e male studiarono la lingua*; e solo aggiugnerei che l'Alfieri la studiò pure molto tardi, e che per la prosa non può venire in paragone col Botta. Nè dee parere ad alcuno o ingiusto o gretto e severo troppo l'avviso nostro e del Giordani, se si consideri che noi non vorremmo citate le opere spezialmente dell'Alfieri, non perchè non le crediamo eccellenti e maravigliose, ma perchè non purissime di favella [1]. Quanto al Monti, non negheremo che è stato uno de' maggiori poeti del nostro secolo; ma parimente non temeremo di dire che le sue poesie, ed ancora più le sue prose, non sono da tenere sì pure ed immacolate da meritar l'onore d'essere allegate nel vocabolario. E, se pur si avesse a trasandar la regola di non andar più oltre del decimosettimo secolo, e si volesse far grazia, o, per meglio dire, onorare un nostro contemporaneo, noi vorremmo trascelto, più che ogni altro, il Leopardi, ingegno veramente nobilissimo, dotto nelle greche, nelle latine e nelle toscane lettere, prosatore eccellente e maraviglioso poeta, e sì pratico della

[1] Dell'Alfieri ci piace di riferir qui il giudizio che, quanto alla lingua, ne fece il Botta medesimo: « Le foresterie poi (egli dice) aveva io odio . . . Ma siccome, usando fra' nobili piemontesi, egli era stato cresciuto ed allevato negli usi, pensieri e fogge francesi, e che, poco innanzi che a scrivere nell'italiana lingua si accingesse, più di francese sapeva che d'italiano; così è manifesto che massime ne' suoi primi scritti a stento dallo scrivere francescamente si allontanava, ed a gran fatica al gusto italiano si avvicinava. Della quale pendenza pochi segni per verità restarono nelle sue composizioni in verso, ma non pochi in quelle di prosa, in cui si vedono mescolati spesse volte eleganti fiorentinismi con isconci gallicismi » (*Stor. d'It. cont. Guic. Lib. L*). E di sè medesimo dice (*Stor. d'Amer. Pref.*) che, *se alcuno gli darà biasimo dello avere adoperato qualche voce o locuzione barbare, il che potrà forse essere addivenuto* (come addivenne), *ciò riceverà egli in buon grado* ». Anzi, rispondendo al professor Robiola, che lo avea appuntato di alcuni falli di lingua, così gli dice: « Mi piace il biasimo ch'ella mi dà, perchè so che lo merito . . . Signor sì, io ho errato, ed appunto ho errato dov'ella dice . . . . Questi sono i miei peccati scoperti da lei; ma sappia che ve ne sono molti altri di questo stesso genere, ec. ».

lingua, che seppe arricchirla di leggiadrissimi vocaboli e modi tolti dagli scrittori greci e da'latini. E a questa medesima guisa fecero prima di lui al cinquecento l'Ariosto specialmente ed il Caro, ed al seicento il Bartoli, ed il Gozzi da ultimo, il quale, quantunque fosse vivuto nel passato secolo, fu nulladimeno assai puro di favella sì ne'versi e sì nelle elegantissime sue prose. E così parimente fecero appresso i latini, come saviamente osservò il Cesari [1], e molti de' più chiari scrittori del secolo di Augusto, e spezialmente Cicerone, il quale, studiosissimo dell'idioma greco, seppe con le ricchezze di quello arricchir la sua propria lingua. Onde o non si vuol trapassare i termini del seicento, e degli scrittori del medesimo seicento far giudiziosa scelta, e preferir sempre i toscani; o, uscendo da quei termini, si ha procedere sommamente guardingo e severo. Ma questo modo non fu tenuto, e non si tiene, dagli odierni vocabolaristi, i quali non pur gli scrittori da noi avanti annoverati vanno allegando in esempio, ma moltissimi altri ancora a pezza per valore e per purità di favella inferiori a quelli, e plebei e svenevoli per lo stile. E, così facendosi, da costoro che s'intende mai di fare? Faranno essi più abbondante e copiosa la nostra lingua? le accresceranno bellezza e decoro? E si fa più ampio e ricco un tesoro con aggiungere all'oro ed all'argento, non pur il rame ed il bronzo, ma il ferro ancora ed il piombo? Dagli autori che essi van citando non posson prender certamente parole e modi di dire acconci a significar nuove cose e nuovi concetti: perocchè quelli non sono inventori di nuove scienze o scopritori di nuove cose; ma solo, in iscambio di significar con vocaboli e maniere di lingua pure e toscane i loro triviali pensieri, gli hanno espressi con voci e dizioni impure e guaste di tutti i più rozzi dialetti d'Italia, e delle più ruvide ed aspre favelle d'oltremare e d'oltremonti. Il che essi van facendo, non per la povertà della nostra favella, ma per la povertà loro, che al tutto la ignorano [2]. Onde si vede quale opinione debbasi avere di quegli amatori generosi della lingua nostra, i quali con le gemme tratte dalle opere di sì fatti autori pensano di arricchirla. *Costoro*, come dice il Gioberti, *affermano il nostro sermone esser povero, senza conoscere essi pure un millesimo delle sue dovizie*, e, volendo arricchirlo, ne fanno *un guazzabuglio di tutte le favelle di Euro-*

[1] *Dial. delle Grazie. Parte terza.*

[2] Di costoro così dice il Colombo (*Lez. V, Del modo d'arricchire la lingua* ec.): « *Essi*, ignorando la proprietà della loro lingua e la vera sua indole e il suo vero carattere, parlarono e scrissero una lingua mezzo straniera, in credendosi di parlare e di scrivere la natia. A render più grave un inconveniente di questa fatta si aggiunse all'ignoranza della lingua il capriccio . . . Foggia esso novelli vocaboli senza bisogno e per sola vaghezza di novità: ad altri, che nuovi non sono, dà molto spesso nuove e strane significazioni: e finalmente moltissimi ne prende dagl'idiomi stranieri, i quali assai male s'accomodano alla nostra favella; e pare che quanto peggio vi calzano, e tanto più esso se ne invaghisca. Di' lo stesso delle forme del favellare, strane tutte ed improprie, e d'indole forestiera ».

pa; e, nell'antiporre i cenci stranieri a' proprii tesori, somigliano quei selvaggi, che, per alcuni granelli di vetro, o altre bazzecole, davano a disertare il loro paese ricco di oro e di gemme, onde ignoravano il pregio, alla cupidigia de' trafficanti forestieri[1]. Sicchè, continnandosi al modo che costoro han cominciato a fare, e traendosi gli esempii e le autorità, non pur dal Metastasio e dall'Alfieri, ma dall'Algarotti eziandio, e dal Cesarotti, e da madama Agnesi, e dal Bettinelli, e da altri di questa medesima risma, e più impuri ancora; non solo la nostra lingua diventerà sempre più lurida e sozza, ma non avremo più lingna[2].

Or dunque il nostro gentile idioma essendo in questi miseri termini, è debito di ogni italiano di soccorrerlo; e questo comun debito maggiore è in me, che tanto sopra il mio merito fui conorato dall'accademia della Crusca, la qnale magnanimamente volle accogliermi nel suo seno. Ma, oltre a questi sacri obblighi, stringonmi e mi spronano ancora più a così fare l'amor grande che io porto alla lingua ed alla toscana eloquenza, ed i miei studii infin dalla mia prima giovanezza ad essa rivolti. Onde, come ebbi posto termine al VOCABOLARIO DOMESTICO NAPOLETANO E TOSCANO, senza punto cnrarmi de' vilissimi latrati di qualche botolo, che invano sperava o di potermi far onta o svolgermi in alcun modo dalle mie onorate fatiche, detti subito animosamente principio alla compilazione di un nuovo dizionario, che potesse tornar ntile a tntti gli italiani per rimondare e forbir la favella. Il perchè mi feci a raccogliere qnante più poteva delle voci e maniere di dire barbare e guaste, o venuteci d'oltremonti, o nuovamente coniate, ed introdotte nella lingua senza necessità e senza giudizio. La materia del qual libro essendo andati preparando per molti anni, ed avendola già in gran parte ordinata, non vogliamo più indugiare a por mano alla stampa.

Ma, perchè di questo nostro dizionario si possa far giudizio, e ben si possa usare, crediamo nostro debito d'informare i lettori del modo col quale il siamo andati e l'anderemo compilando. E, primamente, perchè non ci sia alcuno, il quale, come ci avvenne pel VOCABOLARIO DOMESTICO, osi sfacciatamente affermare che tutto il lavoro era stato già fatto da altri, e noi non vi aggiugnemmo se non vane e disutili cose; non vogliamo tacere de' libri de' quali ci siamo in qualche maniera giovati nella compilazione della nostra opera. Due, e non più, per quanto a noi è noto, sono le principali e più importanti scritture pubblicate infino ad ora per le stampe sopra di questo subbietto[3]. Di esse nna porta il titolo di *ELENCO di alcune pa-*

[1] *INTR. ALLO STUD. DELLA FILOS. Vol. I*, pag. 70.

[2] Qui pare si convenga al fatto nostro quel luogo di Erasmo, dov' e' parla del latino e del greco: *Verum, si graece aut latine* (scribendum erit), *quid minus convenit, quam ejus sermonis mundiciem ab his auctoribus* (Apulejanis) *petere, apud quos, praeter meras sordes, nihil erit?* (*DE CONSCRIB. EPIST. Cap. IV.*).

[3] Non prima d'oggi, che è il 17 d'ottobre, e che questo discorso sta per tirarsi, abbia-

role oggidì frequentemente in uso le quali non sono nei vocabolarii italiani, con la corrispondenza di quelle che vi sono ammesse, e ne fu autore Giuseppe Bernardoni, il quale la diè fuori in Milano il 1812, e fu ristampata con alcune giunte in Palermo nel 1835: l'altra, che è fattura di Antonio Lissoni, fu pubblicata pure in Milano il 1831, ed è intitolata *Aiuto allo scrivere purgato, o meglio Correzione di moltissimi errori di lingua, di gramatica, e di ortografia*. Noi non diremo certamente che queste sieno lavori da dispregiare, nè negheremo altresì che ci han porto qualche aiuto: ma diremo ancora liberamente che a noi pare che in esse sia più da lodare il zelo, che la dottrina ed il giudizio, de'loro autori. Dappoichè la prima, come vedesi dallo stesso titolo del librettino, non è che un semplice elenco di poco più di un migliaio di voci, alle quali si fa seguitare, senza veruna disamina e distinzione, altre voci equivalenti non sempre trascelte con fine discernimento. Il Lissoni, per contrario, quantunque sia più copioso e disteso nel suo lavoro, pur la sua copia non è, il più delle volte, che di vane parole, ed a noi pare che erri più sovente nella scelta delle voci toscane che vuol sostituire alle forestiere ed impore [1]; e tutta l'opera comprende parimente poco più di un migliaio di voci, le quali sono in gran parte quelle medesime registrate dal Bernardoni [2]. Oltre a queste due opere, usci

mo saputo dalla cortesia del nostro onorandissimo amico Salvator Betti che il professor Marcantonio Parenti di Modena ha pubblicato in quella città sei volumetti col titolo di *Strenne*, in cui ha raccolto buon numero di vocaboli e modi di dire erronei con le debite correzioni. Noi non indugeremo a farci venir subito queste opericciuole, per giovarcene nel nostro lavoro.

[1] Fu pubblicato in Como l'*Aiuto contro l'Aiuto* del Lissoni; e non ha guari son venute pure in luce in Torino alcune *Osservazioni* sopra lo stesso libro, del p. Giacomo Bottace. Noi, ove ci accada, non lasceremo di valerci di amendue queste scritture.

[2] Perchè non si creda ingiusto il nostro giudizio, ci piace di arrecare alcuni esempii e del Bernardoni e del Lissoni, da' quali si può far ragione del modo in che sono condotti i loro lavori. Nè ci faremo a mostrarne gli errori, sì perchè dovremmo troppo allargarci in parole, e sì perchè si possono vedere riscontrandoli co'nostri medesimi articoli.

Bernardoni.

Abbassare *per* trasmettere, mandare, inviare, indirizzare, spedire, p. e. *il ricorso che mi è stato abbassato contiene*, ec.

Abbuono *per* abbonamento, l'abbonare, il far buono un conto, una partita, ec.

Ammontare *per* arrivare, ascendere, montare, sommare, p. e. *la spesa* ammonta *a...*

Ammontare ed Ammonto *per* conto, spesa, somma, valsente, importare.

Lissoni.

ABBASSARE: Chi ha preso qualche sapore di lingua, avrà certo a noia questo verbo nel seguente senso. *A seconda degli ordini* abbassati *dal supremo Tribunale* ecc.: cioè a seconda degli ordini dati, mandati, spediti, ecc. Li ritrosi al confessara le loro mende replicheran forse, che ne' verbi *dare*, *mandare*, ec. non è compreso tutto il senso del verbo abbassare, usato sopra, quasi nel senso di chi sedendo in alta carica, e soprastando d'autorità manda al basso, all'umil luogo, dove sono gl'inferiori di lui, i suoi comandamenti; ma si dian pace costoro, che non è di tutta necessità l'esprimere con parole tale idea, la quale viene inoltre bastevolmente accen-

pure in luce in Parma nel 1839 un *Nuovo* ELENCO *di voci e frasi* di L. Molossi; il quale, se corregge alcuni vocaboli ed impure locuzioni, non poche altre parimente impure si sforza di difenderne con l'autorità di non approvati scrittori. Ancora, per tacer di altri di minor fama, molte guaste voci e dizioni andò notando il dotto ed infatigabile padre Cesari e nella sua *Dissertazione sullo stato presente della lingua italiana*, ed in altre sue scritture. Noi dunque, giovandoci di questi lavori, ne abbiam tratto tutto quello che ci è paruto convenire alla nostra opera. Ma, *horresco referens*, gran messe d'impurità e di lordure abbiamo raccolto da'vocabolarii usciti in luce in questa nostra età, de'quali se volessimo annoverare tutte le arroganze e le mattezze, dovremmo scriver troppo lungo trattato. E vogliamo ci basti un solo per i moltissimi esempii che arrecar ne potremmo: chè ci fu uno di cotesti compilatori, imitato pure da altri, il quale ricevetto nella sua farragine come splendide e nobilissime gemme le voci che il Bornardoni aveva inscrite nel suo *elenco*. *Spectatum admissi, risum teneatis, amici?* Oltre a questo, gran copia di francesismi e di voci nuove e sformate abbiamo raccolto e dal comun parlare, e da molti do'libri che a questi giorni con tanta nostra vergogna si vanno stampando [1]. Ma, perocchè la nostra lingua non si è sol corrotta per essersi in essa cacciate voci barbare e forestiere, ma ancora più pel cattivo uso che si fa talvolta degli stessi puri vocaboli toscani, e per il comporre che si fa da questi frasi e modi di dire stranissimi e punto non toscani; eziandio a questa parte noi ci siamo ingegnati di arrecar qualche compenso. Onde abbiamo parimente dato luogo nel nostro dizionario a quante più abbiamo potuto di queste toscane voci, delle

nata nel fatto medesimo del mandar ordini, che fa un supremo Tribunale.

AMMONTARE: Significa *far monte*, *mettere insieme*, *rammontare*, ed anche *il congiungersi delle bestie*. Es. *Cògli l'ulive: non le* AMMONTARE, *perchè non riscaldino*. Dav. Colt. 21. Or come si può egli usare nel senso di salire ad alto, di innalzare, far salire, di montar del raccolto, delle entrate, o sommato d'un conto di più partite, e del costare, e valere di checchessia, per crescer di prezzo, per importare, costare ecc. come generalmente si vede ogni dì? Errate sono dunque le seguenti proposizioni. *Gli eserciti del re* AMMONTAVANO *a dugento mila fanti*; cioè montavano, salivano, ascendevano, sommavano a ecc. *La spesa da lui sostenuta* AMMONTÒ *a sei mila lire*: cioè montò. Così è pure delle voci *ammonto*, *ammontante*, in cui vece dirai *montante*, *il montare*, *il costo*, *la spesa*, *l'importare*.

ABBRACCIO: Chi vorrà negarmi, che questa voce non si usi a ogni piè sospinto in Italia? Eppure essa non è voluta ricevere, avendo noi *abbracciamento*, e in istile poetico *amplesso*.

ANTIDATA: Non è detto correttamente; il perchè guardati dallo scrivere per es. *Egli ha messo un'* ANTIDATA *alla sua lettera*; cioè una data anteriore al giorno nel quale fu scritta. Nè vale la regola ecc.

ANTIVEGGENZA: Non fu alcun valente scrittore che l'usasse, veduto come la lingua nostra assai n'aveva del suo *antivedimento*, *antivedere*.

[1] Avremmo voluto, dopo la voce o la frase guasta tratta da qualche moderno autore, trar da quello pure l'esempio. Ma, per ragioni che è bello tacere, ci siamo consigliati di fare altrimenti.

quali si fa ora da molti sì reo governo. Dappoichè i modi di dire e le frasi sono parte principalissima di ogni colta favella, anzi da esse massimamente procede l'eleganza dello stile, ed esse oggi sono la parte più guasta e magagnata della lingua nostra. Non pertanto ci è forza di dire che, per quanto potremo affaticarci, assai lieve rimedio ci avverrà di apprestare a questa sua più grave e profonda piaga. Perocchè la sola medicina conveniente a tanto male è lo studio assiduo, profondo e ben regolato de'più puri ed eleganti scrittori toscani: di che abbiamo assai ragionato in molte nostre scritture, e qui non accade di tornarne a parlare. Quanto a'vocaboli di regola, do'quali dicemmo avanti, noi ne registreremo sol quella parte che, malamente formati, malamente oggi sono in uso; e lasceremo tutti gli altri nelle farragini dove furono allogati da'moderni vocabolaristi, i quali, sognando, o delirando, gli inventarono. E, per le ragioni che medesimamente furon da noi dette avanti, da tutta la lunga serie degli impuri vocaboli delle arti e delle scienze abbiamo trascelto sol quelli che sono del comune uso del parlar di tutti, e che possono entrar ne'libri di coloro i quali non trattano propriamente di scienze e di arti. E questo ci basti aver detto della materia del libro.

Venendo ora all'ordine col quale siamo proceduti nella compilazione del nostro lavoro, diremo che da prima abbiamo distinta la natura propria della voce, significando se è nome, verbo, o altra parte del discorso. Dipoi le voci registrate nel nostro dizionario essendo di due diverse maniere, altre al tutto non della nostra lingua e da tralasciare, altre della nostra lingua, ma solo in certe significazioni e modi male adoperate; due diverse maniere abbiamo tenuto in distender gli articoli. Quanto alle prime, dopo di averle diffinite il meglio che per noi si è potuto, abbiamo allogato l'equivalente puro toscano; e, quanto alle seconde, prima di notarne il reo uso, ci è paruto di doverne significar pure l'uso giusto e buono, e la propria e vera loro significazione, aggiungendo alle dichiarazioni esempii di ottimi scrittori. Dappoichè, se avessimo fatto altrimenti, quelli almeno che non sono molto pratichi della nostra lingua, o che l'ignorano, a'quali propriamente è ordinato il nostro lavoro, avrebbero facilmente potuto credere che quelle voci non fossero pure e toscane, o avrebbero potuto non ben distinguere in qual modo si usan bene, ed in qual male. Onde, perchè ancora più facilmente queste si potessero discernere, le abbiamo contrassegnato con un asterisco. Sicchè, dopo di aver diffinito la propria significazion delle prime, e notato il buono e più proprio uso delle seconde, andiam divisando per paragrafi tutti i falsi e rei usi di esse, ed i barbari modi che se ne compongono, mettendo loro a riscontro le pure voci ed i modi toscani.

Ma, per rispetto a'vocaboli o modi toscani da noi registrati in emendazione de' guasti e forestieri, dobbiamo qui avvertire che talvolta ci è incontrato di non poter sostituire un vocabolo solo ad un solo di quei vocabo-

li, nè un modo che esprimesso al tutto nella medesima forma, e colorito, direi quasi, ed atteggiato similissimamente, il concetto significato dal modo cho noi abbiam voluto correggere. Nè da ciò deesi inferire che ci stringa necessità di accettar nella nostra lingua quei modi e quei vocaboli: chè questo sarebbe solcanemente sragionare [1]. Dappoichè, come dicemmo in altra nostra scrittura, le lingue partecipano della natura e dell'indole delle nazioni che le parlano; e però esse variano secondo che varia l'indole e la natura di quelle. Questa varietà e differenza procede dal diverso modo di sentire delle nazioni e dalla loro differente maniera di considerare gli obbietti: chè dalla natural disposizione diversa degli uomini viene che essi si fanno diversamente a considerar le cose; e chi in un modo le guarda, e chi in altro; e chi una proprietà più profondamente e più attesamente ne considera, e chi da un'altra è più mosso e sentesi tratto ad esaminarla. Sicchè, essendoci delle idee nelle quali tutti gli uomini di tutte le nazioni generalmente si accordano, e degli obbietti che tutti considerano nell'istessa maniera, e nell'istessa maniera fanno in essi impressione; ci ha pure de'modi di dire simili, o presso che simili, in tutte le lingue. Ma, per contrario, essendo pur moltissime le idee nelle quali tutte le nazioni non concordano, e molti altresì essendo gli obbietti che sono da esse variamente guardati, e da cui variamente esse ricevono impressione; altri vocaboli e modi di dire ci ha parimente che sono particolari e proprii di ciascuna favella, i quali, volendo recarli in un'altra, sarebbero barbari o spiacevoli [2]. Laonde, per arrecar di questo un esempio, i francesi, che sono di lor natura avventati ed impetuosi, e non considerano gli obbietti troppo sottilmente e distintamente, come facciam noi italiani, che siamo più gravi e riposati nelle nostre azioni, hanno una lingua che, come dice il Vico [3], abbonda più di nomi di sostanze, che di qualità, i quali sono generalmente

[1] Il Du Cange, nella dottissima sua prefazione al Glossario della lingua latina, parlando di questa medesima cosa per rispetto a quella lingua, così ragiona: *Neque ex eo quis linguam latinam angustissimam putet, quod non possit verbum de verbo transferre, cum etiam graeci* (e noi potremmo dire il medesimo di molte delle moderne lingue) *pleraque nostra per circuitus transferant, et verba hebraica non interpretationis fide, sed linguae suae proprietatibus nitantur exprimere.*

[2] Lo stesso dottissimo Du Cange, nel luogo testè mentovato, in pruova di questa opinione arreca, tra le altre, le autorità di tre sommi uomini. E primamente s. Girolamo (*Epist. 135*) dice: *non debere putida nos verborum interpretatione torquere, cum damnum non sit in sensibus, quia unaquaeque lingua suis proprietatibus loquitur.* E s. Agostino (*De vera relig. Cap. 50*) afferma: *habere omnem linguam sua quaedam propria genera locutionum, quae, cum in aliam linguam transferuntur, videntur absurda.* Nè altrimenti avvisò Cicerone, il quale (*De Fin. III*) della lingua latina dicea: *non exprimi verbum e verbo necesse esse, ut interpretes indiserti solent, cum sit verbum, quod idem declaret, magis minusve usitatum; sed quod uno graeci, si aliter non potest, idem pluribus verbis exponendum.*

[3] *De nostri temporis studiorum emendanda ratione.* Pag. 558, ediz. 1840.

più comprensivi, e non possono significare i minuti e distinti gradi delle idee. Ma noi, per contrario, che siamo da natura disposti a considerar le cose più spicciolatamente e con maggior precisione e distinzione, abbiamo una lingua che può esprimere e significar tutte le idee e tutti i loro gradi distintamente e sottilmente. Laonde noi, dovendo talvolta sostituire ad alcuno di quei vocaboli comprensivi della lingua francese, o ad altro di simil fatta, l'equivalente toscano, non possiamo questo fare con un sol toscano vocabolo: chè sovente ci è mestieri o di aggiungere un nome aggiuntivo al nome di sostanza, o scioglier questo, e distinguerne tutti i gradi di significazione, e a ciascuno di essi assegnare l'equivalente voce precisa e propria della nostra favella: il che facciamo in distinti paragrafi. Ma non pertanto alcuna volta tralasciamo di così fare, e ad una sola voce guasta e diffinita in un sol modo facciamo succedere più voci o modi toscani. E questo da noi si fa sì perchè la nostra lingua, essendo ricca e copiosa, ha sovente più modi e voci che significano il medesimo concetto, ma con atteggiamenti e forme varie, ben convenienti alle diverse maniere di stile [1]; e sì perchè i gradi di una idea, compresa nel vocabolo che noi correggiamo, sono talvolta minutissimi e sottilissimi, i quali meglio si sentono, che non si posson diffinire. Onde in simili casi o con esempii ci sforziamo di mostrare e far ben comprendere queste tenuissime differenze, o lasciamo al giudizio ed al gusto di chi scrive il discernerle, e trasceglier quel vocabolo o modo di dire che meglio si conviene al fatto suo. Perocchè il proceder con troppo rigor di metafisica nelle cose delle lingue, oltre al poter far molto e gravemente errare chi se ne intramette, come è avvenuto in ispezialtà al Romani ed al Tommaseo, toglie quella giusta libertà che debbono avere gli scrittori, anzi lor mette i ceppi e le pastoie. Dappoichè noi avvisiamo, e certo s'accordan con noi quelli che son dotti nelle lingue e pratichi veramente dell'arte dello scrivere, che la vera indole e natura di quelle, e il saperle bene usare e con gusto, non s'impara ne'dizionarii, ma negli autori, i quali soli ci possono e ci debbono far intendere l'intima forza e l'uso proprio de'vocaboli e delle frasi di una favella; ed in quelli si ha profondamente a studiare per acquistare il giudizio ed il gusto necessario per iscriver con proprietà, con precisione e con eleganza. Onde grandemente vanno errati coloro che credono di poter questo aggiugnere carteggiando le indi-

[1] Così con sommo giudizio e gusto ragiona de' sinonimi il Pallavicino: « La prima sorte di varietà è quella che si trae da' sinonimi. Così queste voci *calle*, *sentiere*, *via*, *strada*, tutte m'imprimono nel pensiero la stessa immagine della cosa. Nondimeno giova mirabilmente una tal varietà per aggiustare il numero del periodo, per distribuire in esso leggiadramente le vocali e le consonanti, per trarne il verso o la rima, ed in breve per tutto ciò che appartiene al diletto dell'orecchio, o più veramente dell'intelletto, in quanto è mosso dal diletto particolar dell'orecchio, al qual diletto servendo massimamente i poeti, ben disse Aristotele che ad uso loro sopra modo i sinonimi sono acconci » (*Tratt. dello stile*, *Cap. XXV*).

geste farragini del Romani e del Tommaseo, ed in parte eziandio il piccol libro del Grassi, i quali, giudicando e sentenziando a lor senno della lingua, e senza curarsi punto dell' autorità degli approvati scrittori, vanno arzigogolando in trovar differenze o vane o false tra' vocaboli, e non temono di allegare l'autorità o di autori di oggidì e di qualsiasi parte d'Italia, o del Girard, del Guizot, del Johnson, e di altri forestieri scrittori ancora. E come, in diffinire i vocaboli della nostra lingua, si può arrecare in mezzo l'autorità di sì fatti autori, i quali sono francesi ed inglesi, e parlano della lor favella? Nè in questo solo si dee credere che pecchi il Tommaseo spezialmente: chè egli nel suo *DIZIONARIO DE' SINONIMI ITALIANI*, non solo assegna le significazioni alle voci come a lui piace, ma vi ha cacciato ancora un gran numero di vocaboli tolti dall'uso reo di oggidì, da lui detto *comune*, e s'ingegna di stabilire le differenze e di questi e de' buoni vocaboli indistintamente, correggendo i padri stessi della nostra favella e gli antichi accademici della Crusca [1]. Nè, dicendo queste cose, noi abbiamo in animo di fa-

[1] Perchè non si creda le nostre parole esser dette a caso e senza fondamento, si vegga all'art. 3 del suo *DIZIONARIO* quel che si dice di *Abbandonarsi*, dove non si dubita di affermare che *ABBANDONARSI vale anco cedere al volere altrui, porre in altri intiera fiducia.* Agli art. 2184, 2177 e 2298 si assegnano le differenze tra *Mercante*, *Negoziante* e *Commerciante*, *Mercatante* e *Mercatore*; tra *Mercantile* e *Mercatorio*; tra *Negoziare*, *Commerciare*, *Mercanteggiare* ec.: come se *Commerciante*, *Commerciare*, *Mercatore*, *Mercatorio*, ec. fossero voci pure e proprie della nostra lingua. All'art. 2052 si fa una lezione di lingua al volgarizzatore del trattato della coscienza di s. Bernardo e ad Albertano giudice da Brescia. Due altri simili esempii noi ricordiamo di due giornalisti, uno de' quali voleva insegnar la grammatica al Boccaccio, ed un altro che benignamente *perdonava* a Bernardo Davanzati un error di lingua. Ma, se questo non basti, veggasi il seguente articolo:

VESTITO, *ABITO*, *VESTIMENTO*, *VESTE*, *ABBIGLIAMENTO*.

Vestito, *Abito*. = * — L'abito può essere pur di mostra, d'apparato, o non servire al vestire propriamente, od almeno al quotidiano vestire. *(Vorremmo sapere, se non al vestire, a che altro serve l'abito; ed ancora se Dante, quando nell'Inferno fu riconosciuto all'abito per fiorentino, era vestito* di gala, *ovvero aveva il suo quotidiano vestimento*).

Poi, l'abito è come l'insegna e divisa d'una qualità o condizione: abito militare, religioso. *(Con l'autorità di quali scrittori si affermano queste cose? Con quella di SVETONIO:* Scenico habitu).

Catone scrisse un discorso *de vestitu*, e uno *de habitu*. — *POPMA*. — *(altra più grave e più ponderosa autorità per la nostra lingua)*.

* — Abito, pei Latini (non però nelle lingue moderne) era ben più che vestito; giacchè oltre questo e le scarpe, rimaneva ancor qualche cosa a cui davasi il nome di abito. Abbiamo in Svetonio: « *Vestitu, calceatuque, et caetero habitu* »; che in francese bisognerebbe tradurre, « *Par l'habit, la chaussure et le reste de l'ajustement* ». — *FERRI DI S. C.* — *(Tutte queste squisite erudizioni come possono aver luogo in un dizionario di sinonimi italiani?)*.

— Nel vestire comprendi tutto ciò che serve a coprire il corpo: anco il cappello e le scarpe. Però diciamo: il vitto e il vestito.

Abito non indica che i panni lani. (*Questa proprietà di lingua è nota solo al Tommaseo, e bene è rifermata con l'autorità del Girard*). La biancheria, le scarpe, il

re offesa a questo valente uomo, nè osiamo di dire che egli non sia ornato di grande ingegno e di molte lettere; ma solo che ha un falso concetto delle lingue, e della nostra spezialmente, e perciò, volendo farle pro, è uno de' suoi più crudeli nemici. E il vedere che da molti è lodato ed ammirato il suo libro, e che tutti quasi il cercano come la fonte della giustezza e della proprietà del nostro linguaggio, ci ha mossi a parlarne, e ad esortare i giovani di lasciarlo stare, e studiare in iscambio negli scrittori del trecento, in quelli del decimosesto secolo, e ne' migliori e più incontaminati del seicento.

Tornando ora alla nostra materia, aggiungiamo che talvolta si è tralasciata al tutto la diffinizione di alcuna voce, ponendo soltanto le toscane in cui luogo quella erroneamente e indifferentemente oggi si usa. E questo si è da noi fatto massimamente in qualche paragrafo di verbi; in cui, se avessimo voluto andar troppo per metafisica in diffinirli, avremmo dovuto allargarci molto in parole, e facilmente non saremmo stati intesi: dove il vocabolo o i vocaboli da noi sostituiti abbastanza di per sè dichiarano quella parola, e mostrano come si debba correggere e quasi tradurre. Onde il più delle volte ad un solo di sì fatti vocaboli o maniere di dire abbiamo fatto rispondere più vocaboli e modi toscani, i quali, quantunque significhino la medesima cosa, e sieno quasi sinonimi, pure alcuni di essi convengono meglio ad uno che ad un altro stile, ed alcuni stanno bene adoperati in un luogo, che male starebbero in un altro. Il qual modo, tenuto pure per le voci da noi avanti dette comprensive, ci è piaciuto di tener quasi sempre per tutte le altre ancora; avendo stimato che dovesse tornar di non poca utilità a quelli spezialmente che vorranno valersi di questo nostro lavoro nell'opera dello scrivere.

Ma, tra le guaste parole, essendocene di quelle, le quali significano idee concepite non italianamente, e però non potendo aver nella nostra lingua

cappello, abiti non sono; gli abiti son lavoro del sarto. — GIRARD. — *(!!!)*.

Abito, *Vestimento*. = — Vestimento è più generale: comprende ogni cosa che serva a coprire il corpo. Abito si restringe a certe fogge: abito da donne, da uomo, militare, ecclesiastico. — GATTI. — *(Lasciando di esaminar quanto è giusta l'osservazione, molto ci rallegriamo di veder dichiarato testo di lingua il buon D. Serafino Gatti, il quale non sappiamo se sapea più in là della grammatica della nostra lingua)*.

Veste, *Abbigliamento*, *Abito*. = — Veste è parte del vestimento. *(Questa sì che è bella e nuova, e da farne tesoro)*. Abbigliamento è non solo della veste, ma d'ogni altro ornamento, come nastri, collane. *(ABBIGLIAMENTO non è nè veste, nè abito, nè vestimento, nè vestito, ma ornamento: se non si voglia piuttosto stare all'autorità del ROMANI e del GIRARD, che or ora si arrecheranno)*.

Il cappello e le scarpe non entrano tra gli abiti, ma sì nel vestire: le camicie, le calze, non son abiti, ma vestimenti. — ROMANI E GIRARD. — *(Onde con l'autorità del TOMMASEO, del ROMANI, e del GIRARD, correggeremo il vocabolario della Crusca, dove VESTIMENTO è diffinito* L'abito che si porta indosso per bisogno e per ornamento. *Povera lingua, e poveri quei giovani che si fidano a questi gran bacalari!* Quis talia fando ... temperet a lachrymis? *)*.

nè una parola nè una frase che a quel modo stesso significhi quelle idee; noi non registriamo parole o modi a quelle equivalenti, e solo c'ingegniamo di farne nella diffinizione bene intender la forza. Non pertanto, per mostrare come si abbia a correggerle, arrechiamo delle proposizioni da noi composte, che contengano il vocabolo o la maniera di dire guasta, e quelle medesime proposizioni dipoi volgiamo in buon toscano. E, dappoichè, così facendo, ci è sembrato agevole di poter fare altresì meglio comprendere il reo uso delle altre voci e frasi ancora, ed il modo di emendarle, ci siamo deliberati di seguir questo metodo in tutta la compilazione della nostra opera. Il perchè specialmente ne'verbi i quali possono avere diverse costruzioni, ed in molti nomi eziandio de' quali non così facilmente si può scorgere il vero uso, dopo di averli diffiniti, e registrati i vocaboli o modi puri e toscani che ad essi rispondono, abbiamo parimente arrecato degli esempii da noi composti, nella medesima guisa e col medesimo fine testè da noi detto [1]. Ne'quali esempii non ci è paruto disutil cosa d'ingegnarci di far cadere ancora altri vocaboli ed altri modi di dire barbari e corrotti, per poterli così emendare. E, nel correggere questi esempii di parlar guasto, non solo mutiamo la voce e la frase, ma talvolta ci brighiamo di esprimere quei medesimi concetti in altra forma, per mostrare come potrebbero esser diversamente concepiti, ed italianamente espressi. Nè a questo solo ci stiamo contenti: chè, quando a noi pare che un esempio di approvato scrittore possa far meglio intendere la significazione e l'uso di una pura voce o di una frase, non tralasciamo di riferirlo; e speriamo che questo debba tornar grato ed utile agli studiosi della favella [2]. E, quanto agli scrittori la cui autorità allegheremo in esempio, noi non ci dilungheremo da quello che avanti abbiamo detto: e, perchè da tutti ben s'intendano la citazioni, ne compileremo una tavola, dove saran dichiarate tutte le abbreviazioni de'nomi e delle opere degli autori citati.

Ma è mestieri che qui aggiungiamo che talvolta in questo nostro dizionario si troveranno rigettate alcune voci e maniere di dire, le quali, aggiunte a-

[1] Questi esempii sarebbe stato meglio di prenderli da guasti scrittori d'oggidì, e poi emendarli. Ma, perchè questa sarebbe stata troppo lunga opera, e, maggiormente, perchè non pochi avrebbero potuto recarselo ad onta e a dispetto, ci rimanemmo dal così fare.

[2] Gli esempii che noi arrechiamo, sono per la più parte tratti dal vocabolario della Crusca: perocchè, avendoli ivi pronti ed accommodati al fatto nostro, sarebbe stato disutil fatica l'andarli noi medesimi cercando nelle opere degli scrittori. Non pertanto, ove talvolta ci è accaduto di non trovarne di giusti ed idonei nel vocabolario, non pochi ne abbiamo arrecati scelti da noi ne'buoni autori, i quali a chi bene e molto li studia fan sempre di nuovi e preziosi doni. E questo sia detto a chi latra alla luna.

Ancora, nel citar gli esempii tratti dal vocabolario, non arrechiamo che il nome dell'autore e dell'opera onde son presi, senza curarci di aggiungere il libro e la pagina: chè ciò sarebbe inutile alla più parte di quelli che useranno questo nostro libro, non avendo le edizioni citate dalla Crusca; e chi, avendole, vorrà così fare, potrà consultare esso vocabolario della Crusca.

gli odierni vocabolarii, sono state rifermate con l'autorità, non sol di scrittori moderni al tutto lordi ed impuri, ma eziandio di quelli i quali dall'Accademia, e da noi, sono stati talvolta citati: e questi sono specialmente il Segneri, il Redi, il Salvini, e, più ancora, il Magalotti. Nè ciò debbe arrecar maraviglia: chè questi scrittori non furono reputati dalla stessa accademia della Crusca puri in tutte loro opere, nè tutte nè tutto delle loro opere fu da essa citato. E giudiziosamente l'Accademia procedette in questa guisa, essendo che a quei giorni la lingua avea dato già la volta, e que' quattro dotti uomini non si seppero tenere al tutto incontaminati. Conciossiachè il Salvini, quantunque profondo conoscitore della nostra favella, pure, scrivendo sovente in fretta e senza risguardo, non faceasi coscienza di usar tutte le voci e tutti i modi che gli venivano alla penna. Il che assai di leggieri da quelli che sono intendenti e pratichi della lingua può scorgersi e nelle sue opere originali, ed ancora più nelle traduzioni. Perocchè, essendo egli dottissimo nel greco e nel latino, e molte opere avendo voltate da quelle nella nostra lingua, perchè molto confidava nel suo valore e con troppa fretta lavorava, spesso gli avvenne di troppo secondare il latino ed il greco dal quale traduceva, e prenderne senza necessità i vocaboli e le frasi, mescolandole pur sovente con le guaste e corrotte che incominciavano ad essere allora in uso. Onde specialmente nelle sue versioni dal greco *si vede*, come ben disse il Leopardi [1], *un dire nè italiano nè greco, ma fatto di un raccozzamento dell' uno e dell' altro in foggia mostruosa e barbara; ed un andamento che sarebbe molto più acconcio a una versione interlineare*. Il Redi, uomo di gran dottrina egli pure, ed assai più leggiadro scrittore, come che di maggior purità del Salvini nelle sue opere, nondimeno in alcune delle sue lettere non si può negare che abbia usato troppa negligenza e nella lingua e nello stile. Onde sarebbe stato a desiderare che, mettendo quelle a stampa, si fosse proceduto con miglior giudizio, e si fossero tralasciate quelle scritte sovente la notte, tornando dalla corte, a qualche suo familiarissimo amico, quasi senza pensarci: nella qual maniera di lettere ancora i più severi sogliono talvolta discostarsi dalla loro severità [2]. Del Segneri l'Accademia citò solo quattro opere, il *Quaresimale*, le *Prediche*, la *Manna dell' anima*, ed il *Cristiano istruito*: chè questo facondissimo scrittore non fu nelle altre sue opere parimente sollecito della purità della favella e dell'eleganza dello stile. Anzi noi avvisiamo, nè ci sia chi voglia darcene biasimo, che in quelle medesime allegate in esempio non è da credere tutta oro purissimo la favella. Il Magalotti finalmente, a cui niuno non

[1] *Preambolo al volgarizzamento delle operette morali d'Isocrate*. Op. Vol. II, p. 263.

[2] Alcuni de' moderni vocabolaristi hanno citato pure il *Vocabolario aretino* del Redi. Se il costoro esempio fosse da imitare, dovrebbero, se mal ci fossero, essere altresì citati i vocabolarii pratese, lucchese, sanese, e, a mano a mano, anche quei di Genova, di Milano, di Bologna, ed il nostro napoletano ancora.

può negare che mancasse ingegno nè dottrina, troppo s'invaghì delle lingue forestiere, e quasi a bello studio ne cacciava i vocaboli e le frasi nelle sue scritture [1]: sì che si ha a tenere come uno de' primi corruttori della favella. Laonde, eccetto i *Saggi di naturali esperienze*, che furono delle prime sue opere, e vennero citati dagli antichi accademici della Crusca, a noi pare che le altre non debbano far punto autorità nelle cose della lingua. Queste nostre opinioni siamo certi che, come già altra volta, ci saranno da non pochi contrastate: ma noi non siamo disposti a mutarle: tanto più, che, per non essere state seguite da' nuovi vocabolaristi, si è trascorso fin dove non pareva mai che si potesse trascorrere. Dappoichè costoro, appoggiati spezialmente all'autorità ed all'esempio di questi scrittori in ultimo da noi mentovati, incominciarono a dar luogo nelle loro compilazioni a moltissime voci e maniere di dire impure e non necessarie; e, crescendo poi ognora più di stoltezza e di baldanza, discesero fino a raccorre la scoria de' più immondi e guasti de' nostri giorni. E quegli stessi che andarono più ritenuti in accettar le galliche lordure, non temerono, anzi credettero di far gran servigio e pro alla favella con sopraccaricare i lor dizionarii di brutti grecismi o latinismi o pescati nelle moderne opere, o da esso loro, con la norma falsissima dell'analogia, audacemente formati. Perocchè, quantunque la nostra lingua sia figliuola della latina, ed abbia per avola, come disse il Buommattei, la greca; pure di molto giudizio e di finissimo gusto e pratica è mestieri per dedurre da quella vocaboli e locuzioni che ben s'accordino con la sua indole e natura. Altrimenti si farà come un cotal da Firenze, s'io non vo errato: il quale ad un suo imbratto, che ardì di chiamar *poemetto*, diè il titolo di *CEDRAERGON*, parendogli così di mostrarsi più saputo, e non andandogli a gusto il dire *della coltivazion de' limoni*: chè questo egli intese di dire con quella mistura di greche parole sì bruttamente insieme accozzate e di sì spiacevole suono.

In questa guisa, dunque, noi, per quanto ci è conceduto, ci sforzeremo di rimondar la nostra favella. Ma, essendo che, oltre agli impuri vocaboli ed a' guasti modi di dire in essa introdotti, non pochi solecismi ci ha ancora e barbarismi, che miseramente la de-

[1] Per i moltissimi esempii, che potremmo arrecarne in mezzo, valga questo solo. Noi abbiamo le particelle *Salvo*, *Eccetto*, *Salvo che*, *Eccetto che*, *Purchè*, *Solo che*, *Fuorchè*, *Se non*, le quali si usano svariatamente ed elegantemente a significare eccezione. Ora il Magalotti, con pessimo gusto e niun giudizio, in iscambio di queste tutte, adopera *A meno che*, *A meno di*, prendendole spiattellatamente da' francesi, che dicono *A moins que*, *A moins de*. Nè questo è tutto: chè uno di quelli che da molti è tenuto oggi de' satrapi della nostra favella, e che ha pubblicati due grossi tomi di giunte, da arricchirsene, come ivi si dice, i futuri vocabolarii; non solo registra queste pellegrine e rare gemme del Magalotti, ma con magistral prosopopea dà del pedante a quelli che non vogliono accettarle. — Si vegga nel nostro dizionario l'articolo A MENO CHE.

turpano, questi non avendo noi dove convenientemente allogarli nel nostro dizionario, abbiamo in animo di comporne un particolar trattatello. Il quale sarà come un'appendice al nostro lavoro; dove, disaminando ciascuna delle parti del discorso, ne anderemo notando tutti gli abusi che se ne fa, ed in generali avvertenze c'ingegneremo di mostrare come si può facilmente cansar gravissimi errori, dando altr'ordine e forma a'concetti della nostra mente. Nè di sì fatte cose diremo ora più avanti, riserbandoci di più distesamente ragionarne quando sarà mestieri.

Questi sono i principii e l'ordine da noi seguito nel nostro lavoro, il quale quanto sia grave e difficile, non ci ha chi di per sè stesso non l'intenda. Dappoichè molta e lunga fatica abbiamo avuto a sostenere, e molte e stucchevoli opere ci è stato forza di svolgere, per raccogliere le voci nuove e guaste che lordano la nostra lingua: ed in questo non abbiamo avuto altro aiuto, se non quello di alcuni de'nostri discepoli [1]. Più grandi difficoltà abbiamo avuto a vincere in cercar le voci pure toscane ed i modi di dire che ben rispondano a'guasti e forestieri, ed in comporre ed ordinar tutta l'opera. Il qual difficil lavoro, quantunque ben intendessimo esser troppo grave carico e mal proporzionato alla fiacchezza de'nostri omeri; nondimeno, per carità di patria, e per l'amore che portiamo alla nostra nobilissima favella, non tememmo d'imprendere in compagnia di Bruto Fabricatore, uno de'nostri più cari discepoli, e giovane laborioso e pratico delle cose della lingua.

Quando demmo in luce il nostro VOCABOLARIO DOMESTICO NAPOLETANO E TOSCANO, ci facemmo a pregare tutti i dotti ed intendenti uomini di doverci aiutare de'loro consigli perchè fosse potuto riuscire meno imperfetto. Ma il nostro pregare ci tornò quasi al tutto vano: chè, eccetto pochissimi, i quali cortesemente ci somministrarono alcune giunte di voci, la più parte degli altri o si tacquero, o ci si levarono incontro con villane contumelie, e, vilmente malignando, osarono, quantunque indarno, di macular la nostra fama ed il nostro decoro. Di sì fatta genia noi non tenghiamo verun conto, anzi abbiamo come vane e non dette le loro parole, *che noi non leggemmo, nè patimmo che altri ci leggesse*. Laonde, come pure allora facemmo, torniamo ora a fare, e preghiamo tutti i buoni e veraci italiani di volerci condonare i nostri involontarii falli, ed esserci cortesi de'loro consigli ed aiuti. E grati saremo e riconoscenti inverso di quelli che accettar vorranno questa nostra preghiera. Ma a coloro che tengan per inutili ciance queste nostre fatiche, noi risponderemo con le parole dell'immenso Gioberti: che, *se*

[1] I discepoli, che mi han porto aiuto in questa parte del lavoro, sono: Alessandro Parlati, Agostino Magliano, Alfonso Folinea, Francesco Saverio Arabia, Giuseppe Amenduni, Giovanni Carli, e Luigi Melillo; il quale, essendomi stato non ha guari rapito da morte dell'età di diciannove anni non ancor valichi, ha lasciato in me e ne'suoi compagni desiderio delle sue virtù, e profondissimo dolore.

la lingua è di gran momento, *egli è necessario che in ogni paese culto si trovino letterati che ne facciano special professione*, *e la trattino come oggetto principale de' loro studii. L'opera di costoro è onorevole ed utilissima*, *ed io li giudico tanto benemeriti della patria, quanto importa a questa l'avere uomini che le preservino intatto il nobile patrimonio della lingua* [1]. E, se ci sarà nondimeno chi pur vorrà beffarci e vituperare, noi o non ce ne daremo verun pensiero, o, in luogo di ridere, piangeremo del fatto loro: dappoichè, non per essi, che non possono nè pensare nè scrivere italianamente, noi prendemmo questa fatica, ma per quei bennati e ben allevati giovani, che crescono all'onore ed alla gloria d'Italia.

[1] INTR. ALLO STUDIO DELLA FILOSOFIA. *Vol. I.* pag. 57.